This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

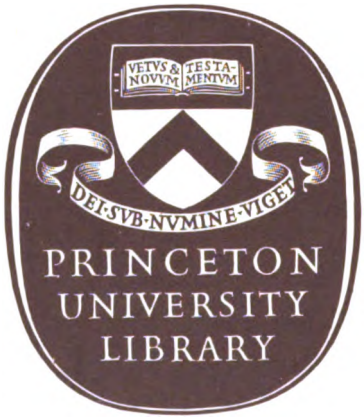
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Princeton University Library
32101 058655471

Digitized by Google



Digitized by Google

REV. RAPHAEL M. HUBER

ST. ANTHONY-ON-HUDSON
O. F. M. C.
LIBRARY
RENSSELAER, N. Y.

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA
FRANCESCANA
DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

Volume XIV.

FOLIGNO 1912
PRESSO L'AMMINISTRAZIONE
LIBRERIA SANTE BENEDETTI.

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 10 per l'Italia, di L. 12 per l'Estero. Le associazioni si ricevono in Foligno, presso l'Amministrazione: Libreria Sante Benedetti e in Roma presso Desclée, Lefebvre e C. Editori Pontifici.

FOLIGNO
LUGLIO - AGOSTO 1912
ANNO XIV. Fasc. I.

Lettere, manoscritti, stampe e tutto ciò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

L'ORIGINE DEI CAPPUCCINI [1]

Mentre sorgevano le nuove fondazioni dei Teatini, Somaschi e Barnabiti, erasi accesa anche negli Ordini antichi la coscienza della necessità d'una riforma. Qui pure il movimento partì da circoli affatto umili e insignificanti. Allo scopo di sottrarsi allo spirito del secolo, solo troppo penetrato dovunque, gli elementi migliori cercavano la solitudine. In questa guisa già sotto Leone X *Paolo Giustiniani* dell'Ordine Camaldolese aveva introdotto un miglioramento erigendo eremitaggi camaldolesi con statuti speciali molto rigidi a Pascelupo nell'Appennino, poi presso Massaccio in provincia d'Ancona [2]). I membri abitavano in casette separate ognuno del tutto da se. Insieme colla rigorosa osservanza dei voti il Giustiniani annetteva sommo valore al perfetto isolamento. In una delle sue lettere egli elogia questa maniera di vivere in elevata solitudine lungi dal tramestio del modo siccome la via migliore per raggiungere la pace dell'anima e la perfezione spirituale [1]). Come Adriano VI, così Clemente VII, concesse protezione a questa congregazione eremitica del Camaldolesi Il secondo successore dei Giustiniani († 1528), l'eremita Giustiniani di Bergamo, fece il Monte Corona presso Umbertide nell'alta valle del Tevere il centro della fondazione, che ha dato il nome a tutta la congregazione. L'assiduità dei religiosi ha trasformato la inospitale montagna in uno dei più pittoreschi eremitaggi del mondo. Là pure Clemente VII favorì con grazie e privilegi e confermò i nuovi statuti [2]).

Presso gli Eremiti Agostiniani il dotto generale *Egidio Canisio* continuò anche sotto Leone X [3]) l'attività riformativa iniziata già prima [4]), mentre *Gregorio Cortese*, che aveva avuto un'educazione classica, lavorava nella stessa direzione nella congregazione benedettina cassinese fondata a S. Giustina in Padova [5]).

Già sotto Leone X erano stati fatti serii

1) Col cortese permesso dell'Autore e dell'Editore, pubblichiamo questo racconto sintetico che fa dell'origine dei Cappuccini l'illustre Dott. Pastor nel suo quinto volume della *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo*. Roma, Desclée, 1912, p. 588-603. Le parole del Pastor trovansi in ottima armonia collo studio fatto dal ch. P. Edoardo d'Alençon in queste colonne sul Generale degli Osservanti P. Paolo Pisotti (Cfr. *Miscellanea*, XIII, p. 33, 81, 71, 121).

2) Cfr. FIORI, *Vita del b. P. Giustiniani*, Roma 1724; BROMATO I, 90; HEIMBUCHER I, 206; *Studien aus d. Benediktinerorden* XII, 64 s.

1) Vedi la lettera al Carafa in BROMATO I, 136 s.

2) *Bull.* VI, 117-119. HELYOT VII, 313. Anche a Monte Corona dopo la cacciata dei religiosi il quadro antico s'è cambiato non a suo vantaggio. L'abbattimento delle magnifiche antichissime foreste ha coronato l'opera di distruzione.

3) Vedi la lettera di Egidio Canisio da Roma 8 luglio 1515 in *Cod. 1001*, f. 298 b della Biblioteca Angelica di Roma.

4) Cfr. LAMMER, *Beiträge zur Kirchengesch.* 65 s.

5) Vedi GREG. CORTESII *Opera* I, Patavii 1724, 19 ss.; sul Cortese cfr. DITTRICH in *Kirchenlexikon* di WETZER u. WELTE III², 1135 ss. e GOTHEIN, *Ignatius* 110 s.

Digitized by Google

tentativi di riforma anche presso i Francescani Osservanti. L'egregio generale *Francesco Lichetto* nel 1517 assegnò su esempio spagnolo a coloro che avevano sentimento più rigoroso case così dette di raccoglimento, cioè conventi, nei quali essi potevano ritirarsi per libera elezione allo scopo di osservarvi indisturbati nel modo più esatto e rigido la regola dell'Ordine, e specialmente di dedicarsi ad aspre penitenze ed a continua meditazione. Le più antiche di queste case, Fonte Colombo e Greccio, sorgevano nella valle di Rieti santificata dalla dimora di S. Francesco, e i loro abitatori chiamavansi Frati della stretta Osservanza; più tardi Riformati [1]. Costoro però incontrarono più opposizione che aiuto nel cismontano commissario generale Ilarione Sacchetti, il quale pensava a mantenere la unità dell'Ordine. Lo spagnolo Quinones, zelante della riforma [2]) eletto generale nel nel 1523, fu invece un grande amico dei Frati della stretta Osservanza, ai quali diede tosto in Ispagna regole fisse e assegnò cinque case di recollezione [3]). Allorchè nel 1525 il Quinones venne in Italia, come tutte le altre riforme nel suo Ordine, così favorì anche questa [4]). Due compatrioti di nobili sentimenti, Martino di Guzman e Stefano Molina [5]), godettero del suo speciale favore: si fa il loro nome siccome di quelli, che trapiantarono nella provincia romana il nuovo indirizzo della stretta Osservanza, più tardi designato come quello dei Riformati. Questi Riformati conducevano una vita straordinariamente dura: soltanto due giorni la settimana mangiavano cose cotte, contentandosi nel resto di pane, frutta ed erbe. Serviva loro di letto il nudo terreno o una tavola. Il giorno cominciava e finiva con una lunga meditazione ed anche di notte si pregava in comune. Se il Quinones fosse rimasto più a lungo alla testa degli Osservanti, certo quest'indirizzo avrebbe fin da allora raggiunto importanza maggiore, perchè specialmente negli anni funesti seguiti al Sacco di Roma moltiplicossi il numero di quegli Osservanti, che lavoravano alla osservanza più esatta al possibile della regola dell'Ordine [1]). Il nuovo generale Paolo Pisotti era purtroppo un avversario come di questa così d'ogni altra corrente rigida [2]).

In questo critico tempo Clemente VII consigliato dal Carafa prese a cuore i Riformati comandando con una bolla del 14 novembre 1532 al generale ed ai provinciali degli Osservanti di non vessare in alcuna guisa i Riformati, anzi di aiutarli in ogni maniera e di lasciar loro un numero conveniente di Conventi. Ora i Riformati ottennero anche il diritto di accettare novizi e di eleggersi in ogni provincia un custode, però il loro abito e cappuccio non doveva differenziarsi da quello degli altri Osservanti ed il provinciale aveva facoltà di visitarli [3]).

Quantunque il Papa lo favorisse in questo modo, il nuovo indirizzo però sulle prime non trovò larga diffusione in Italia. Tanto più importante fu invece un'altra riforma formatasi fra i Francescani Osservanti d'Italia. Essa venne iniziata da *Matteo da Bascio* (n. intorno al 1495, † 1552), un figlio delle montagne umbre. In nessun luogo in Italia lo spirito mistico e tuttavia popolare di S. Francesco conservavasi vivo come presso la povera, sobria, credente e animosa popolazione, che abita nelle valli e gole lontane dal mondo di quel pittoresco paese. In senso più largo esso abbraccia anche il territorio al di là dell'Appennino. Là, non lungi da Pennabilli, sorge su un monte il villaggio di Bascio [4]), che apparteneva politicamente al ducato d'Urbino, ecclesiasticamente al vescovado di Montefeltro.

Già le più antiche relazioni sulla giovinezza di Matteo come la sua vita posteriore portano un carattere leggendario; non è più possibile controllare quanto esse offrono, ma ecco quanto storicamente consterebbe. Molto presto, si pretende a 17 anni, Matteo entrò nell'Ordine dei Francescani Osservanti a Montefalcone nella Marca di Ancona. Ivi egli si distinse per somma pietà e rigidissimo concetto della sua vocazione. Quando entrò nell'Ordine non aveva istruzione superiore [5]) ed anche dopo

1) Dom. de Gubernatis, *Orbis seraph.* III 1, 263; cfr. Moroni XXVI, 154.; Benedetto Spila, *I santi luoghi della Palestina e la francescana riforma*, Napoli 1892, 26.

2) Cfr. Wadding XVI², 188 s., 205 s., 226 s.

3) Wadding XVI², 167 s.

4) Cfr. *Croniche dei frati minori* III, 302; Gonzaga, *De orig. seraph. relig.*, Venet. 1603, I, 56; II, 210; Dom. de Gubernatis, *Orbis seraph.* III 1, 262 s.; B. Spila, *I santi luoghi* 28.

5) Cfr. Wadding XXI, 220 s.; Sigismondo da Venezia, *Biografia serafica*, Venezia 1846, e la Cronica della provincia romana I, 282, 293.

1) Cfr. *Cronica del* P. Bernardino da Colpetrazzo I nell'Archivio generale dei Cappuccini in Roma.

2) Cfr. Wagging XVI², 308 e *Cronica del* P. Bernardino da Colpetrazzo I nell'Archivio generale dell'Ordine dei Cappuccini in Roma.

3) *Bull. Rom.* VI, 155 ss. Wadding XVI², 328. Bovenius I, 988, ss. Bromato I, 219.

4) Vedi Amati, *Dizionario geogr. d'Italia* I, 640. « Matteo *de Grassis* » presso Gothein, *Ignatius* 107, è un errore.

5) Bernardino da Colpetrazzo, qui un testimone certamente non sospetto, racconta: « Nell'età tenera frequentò alcuni mesi la scuola e imparò un poco di gram-

Digitized by Google

egli non s'è formato più in là di quanto esigessero i più stretti doveri della sua vocazione; forse appunto per questo le prediche popolari del semplice figlio di contadini piacevano alla povera popolazione di quella contrada montagnosa.

Matteo divenne conosciuto in più larga cerchia per il disinteressato coraggio da lui mostrato nel 1523 quando scoppiò la peste a Camerino [1]). Spontaneamente egli lasciò il Convento di Montefalcone, corse alla detta città e non paventò alcun pericolo di morte per assistere ammalati e moribondi. Questa caritatevole attività di Matteo richiamò fin da allora sul semplice Francescano l'attenzione del duca di Camerino, Giovanni Maria Varano, e della moglie di costui, Caterina Cibo [2]).

Come Vittoria Colonna [3]), Caterina Cibo era di quelle donne del rinascimento italiano, che congiungevano larga coltura con profonda pietà e grande purezza di costumi [4]). Sapeva greco e latino ed apprese anche l'ebraico per poter leggere nel testo originale l'antico Testamento. Essendo nepote di Leone X e di Clemente VII, spesso recavasi nell'eterna città, dove avvicinava quei letterati [5]). Per tutte le cose di religione, specialmente per una riforma del clero nel suo ducato [6]), essa interessavasi con speciale calore. Poichè essa stessa era un naturale ruvido di durezza quasi maschile, la rigidezza di Matteo doveva attrarla.

Spentasi la peste a Camerino, Matteo ritornò al suo chiostro di Montefalcone, là ritirandosi di frequente nella solitudine della selva cotanto amata anche da S. Francesco. La vita dei suoi confratelli parevagli sempre meno rispondente al rigore originario dell'Ordine. Egli credette di sentire minacciosa la voce del patriarca Serafico gridargli: *voglio che la regola mia si osservi fino alla lettera, fino alla lettera, fino alla lettera!* e sempre più andò maturando in Matteo il proposito di vivere in tutto e per tutto concordemente alla santa regola nella maggiore possibile solitudine e povertà più rigorosa. Mentre tali pensieri commovevano il profondo dell'animo suo, egli per caso apprese da un pio campagnuolo che il suo abito non rispondeva a quello del santo fondatore dell'Ordine, il quale aveva portato un abito rozzissimo, cui era stato cucito un cappuccio non rotondo, ma quadrato con una punta [1]). Da questa notizia in poi Matteo non si quetò finchè non si fu procurato il nuovo abito. Tutto il suo zelo per la rigorosa osservanza della regola si diresse da principio a questo unico punto. Col nuovo cappuccio egli nell'anno giubilare 1525 [2]) si pose di proprio arbitrio in viaggio per Roma avendo molto da soffrire in questa peregrinazione a causa dell'inusato vestito; giunse tuttavia felicemente nell'eterna città riuscendo anzi a presentarsi fino al Papa, al quale rivolse la preghiera di potere conservare il nuovo abito, vivere come eremita seconda la regola di S. Francesco e annuciare la parola di Dio. Clemente VII, così ci viene narrato, accondiscese al desiderio, aggiungendo solo la condizione, che Matteo dovesse attestare la sua pertinenza all'Ordine degli Osservanti comparendo ogni anno al capitolo provinciale dei medesimi [3]).

matica positiva, ma perchè suo Padre faceva il contadino, non puote il buon fanciullo sequitar le lettere, gli restò nondimeno non so che de buona creanza, e perche sapeva leggere, se diede con molta devotione a legger libri spirituali ». *Cronica* I Archivio generale dei Cappuccini in Roma. Cfr. le osservazioni in App. n. 1, 9 sulle più antiche fonti per la storia dei Cappuccini.

1) SANTONI, *I primordii dei Cappuccini*, 8, appellandosi a LILII, *Hist. di Camerino* II, 304, mette l'epidemia nel 1524, ma la *Cronica del* P. BARTOLOMEO DA COLPETRAZZO I (Archivio generale dei Cappuccini in Roma) ripetutamente dà il 1523. Nel 1521 fu rapito dalla peste anche il Perugino.

2) BERNARDINO DA COLPETRAZZO attesta espressamente la cosa e aggiunge che fra altri Matteo curò due nobili della corte della duchessa.

3) Su Vittoria Colonna, che alla fine del 1525 s'era ritirata nel convento di S Silvestro in capite a Roma, daremo particolari nel volume seguente.

4) *Donna di santissimi costumi* la dice il VARCHI I, 173. Cfr. FELICIANGELI pag. 145 dell opera citata in n. 4. Sulla beata Battista Varano († 31 Maggio 1526 Clarissa v. *Miscell. francescana* I, 161 ss; cfr. IV, 18 ss.

5) Cfr REUMONT, *Beitrage* IV, 205 s. e *V. Colonna* 132 s., 169 nonchè FELICIANGELI, *Notizie e docum. sulla vita di Cat. Cibo-Varano duchessa di Camerino*, Camerino 1891. Caterina diventava vedova già nel 1527.

6 Cfr. FONTANA, *Docum* 129.

1) La controversia sul vero abito di S. Francesco e su la questione connessa circa la vera e ininterrotta successione del patriarca Serafico fu condotta nel secolo XVII dai francescani e dai Cappuccini con tale violenza, che la congregazione dell'Indice e quella dei Riti dovettero intervenire più volte: vedi REUSCH, *Index* II, 260; Cfr. anche GAUDENTIUS 276 s. Che i Cappuccini siano genuini e indubbi figli di S. Francesco fu dichiarato da Paolo V e da Urbano VIII; v. *Bull. Capuc* I, 55 e 77 ss.

2) SANTONI 61 ha ripigliato l'opinione antica che colloca l'origine dei Cappuccini nel 1524, opinione seguita nel 1624 quando si celebrò il centenario. La *Cronica del* P. BERNARDINO DA COLPETRAZZO I (Archivio generale dei Cappuccini in Roma) però d'accordo con GIOVANNI DE TERRANOVA (cfr App. n. 119), *ripetutamente* dà il 1525.

3) BERNARDINO DA COLPETRAZZO, *Cronica*, racconta che Matteo avrebbe detto al Papa: « Sappiate P. Santo, che a questi tempi nostri non s'osserva universalmente la regola, e io desidero de osservarla ad lettera, e per questo humilmente vi prego, che me concedete de portar quest'abito e osservar la regola ad lettera, e perchè i nostri padri non vorrebbono che tra di loro quest'habito si portasse, vi prego che vi piaccia de concederme ch'io possa andare per il mondo predicando i commandamenti di

Digitized by Google

Allorquando nell'aprile del 1525 Matteo eseguì quest'ordine ma senza potere presentare un permesso papale in iscritto per il suo nuovo modo di vita e abito, Giovanni da Fano, il provinciale della Marca altrettanto energico quanto dotto, fece mettere in carcere siccome apostata e renitente il confratello troppo ingenuo. Ciò facendo Giovanni potè appellarsi al fatto che già Giovanni XXII aveva interdetto l'introduzione d'un nuovo cappuccio e che Leone X e Clemente VII avevano proibito qualsiasi distacco per proprio capriccio dalla comunità dell'Ordine [1]).

Non rimase ignorato il caso di Matteo e lo riseppe anche la duchessa Caterina Cibo, per il cui energico intervento già nel Luglio Matteo riaveva la sua libertà recandosi a Camerino e tenendo con grande successo prediche di penitenza. In breve si unirono a lui anche altri Osservanti: prima di tutto i fratelli carnali Lodovico e Raffaele da Fossombrone, prete il primo, fratello laico il secondo. Matteo non pensava a diventare fondatore di un Ordine: egli non voleva che seguire appuntino e alla lettera la regola di S. Francesco [2]) ed ecco venirgli in Lodovico un compagno, il quale colla sua energia e arditezza era molto capace a svolgere ulteriormente ciò a cui egli aveva dato l'impulso.

Sulle prime invero l'accessione dei due fratelli a Matteo da Bascio causò una grave crisi in quanto che i superiori solleciti della conservazione dell'unità dell'Ordine, lanciarono su di essi la scomunica per titolo di arbitraria uscita dai loro conventi ed anzi ottennero in Roma la facoltà di carcerarli [3]).

Dio e più con l'esempio che con le parole, secondo la mia semplicità esortar ogn' uno alla via di Dio e all' opere buone: respose S. Santità: così è la volunta nostra e nostra intentione che la regola si osservi a lettera secondo il voler del N. S. Giesù Christo e di S. Francesco e per questo di bonissima voglia vo concedemo quanto voi me dimandate per l'osservanza della regola, ma in segno di obedienza in tempo del capitolo » ecc. Qui dunque non trovasi ancora l'estensione del permesso papale ad altri: ha invece questa versione MATTHIAS DE SALO I, 71 e da lui BOVERIUS I, 43: per la critica vedi App. n. 119. Che Matteo chiedesse solo per sè, non per altri la licenza del Papa, lo dice espressamente anche LOH. DE TERRANOVA in *Acta Sanctor*, Maii IV, 284.

1) Vedi *Miscell. Francesc.* IV. 153; WADDING XVI², 576 s. e SANTONI 11-12 e 62.

2) BERNARDINO DA COLPETRAZZO, che tratta sempre Matteo di *santo huomo*, rivela espressamente la cosa nella sua *Cronica* I (Archivio generale dei Cappuccini in Roma).

3) Questo fatto finora del tutto sconosciuto lo rilevo da una lettera di Clemente VII in data di Roma 8 Marzo 1526, che trovai nell'Archivio segreto pontificio (*Arm. 39, vol. 55*, f. 36ᵇ s.) e che pubblicherò in *Acta pontif.* Ivi si anno i nomi di *Lud. et Raphael de Forosempronio ac Mattheus de Bascia*

Lodovico da Fossombrone, persuaso che la sua causa fosse al tutto buona, con lettere di raccomandazione della duchessa di Camerino nella primavera del 1526 recossi in persona a Roma, dove si rivolse al Carafa, l' « amico di tutte le riforme » [1]). Costui era per principio tutt' altro che favorevole ai religiosi che si sbrancano dal proprio Ordine, ma in questo caso riconobbe ben presto, che non lassismo, ma il contrario era la causa del distacco e come tutti gli sforzi per il meglio così coadiuvò anche questo. Per influenza del Carafa Lodovico raggiunse in breve il suo scopo. Il penitenziere maggiore Lorenzo Pucci addì 18 maggio 1526 stese per Lodovico e Raffaele da Fossombrone come per Matteo da Bascio un documento, in forza del quale nel caso che i superiori negassero il chiesto permesso, in virtù di autorità pontificia si concedeva ai medesimi di condurre fuori delle case del loro Ordine e nel nuovo abito vita eremitica secondo la regola di S. Francesco sotto la sorveglianza del vescovo di Camerino, Giangiacomo Bongiovanni [2]).

Questa tranquilla città di montagna divenne ora il centro del nuovo movimento, che Giovanni da Fano continuava tuttora a considerare siccome una secessione illecita [3]). Nella buona fede che si trattasse di apostati, egli per il loro annientamento faceva tutto cio che era in suo potere: non sospettava, che la riforma dell'Ordine da lui pure bramata doveva partire dal basso, da uomini affatto semplici e di poco conto. La condizione degli Eremiti Francescani — come vennero detti da principio i compagni di Matteo — peggiorò talmente, che per un po' di tempo essi pensarono di andare missionarii fra gli infedeli [4]). In questo difficile momento sostennero fedelmente i perseguitati il vescovo di Camerino, gli Ere-

1) *Cronica del* P. BERNARDINO DA COLPETRAZZO I (Oc. cit.). A questa fonte s'appella anche BOVERIUS I, 63 (e da lui trae BROMATO I, 140 ss.). BOVERIUS però ha abbellito la cosa: la *Cronica* non dice nulla di un esame delle intenzioni di Ludovico istituito dal Carafa. Cfr. anche App. n. 119.

2) BOVERIUS I, 64-65; *Bull. Capuc.* I, 1-2 secondo l'originale nell'Archivio dell' Ordine dei Cappuccini in Roma, dove ora non si trova più questo documento. MAURENBRECHER, *Kath. Reform.* 231 parla erroneamente d' un breve papale FONTANA anzi in *Arch. d. Soc. Rom.* IX, 346, d'una bolla. Erroneamente HEIMBUCHER I, 306 colloca il documento nel 1528.

3) *Setta* dice la *Cronica del* P. BERNARDINO DA COLPETRAZZO I nell'Archivio generale dell'Ordine dei Cappuccini in Roma.

4) Questo particolare si trova nella *Cronica del* P. BERNARDINO DA COLPETRAZZO I (Archivio generale dei Cappuccini in Roma).

Digitized by Google

miti Camaldolesi, che avevano le stesse loro aspirazioni, e in particolare la famiglia Ducale I semplici uomini guadagnaronsi poi l'amore del popolo nelle orribili miserie che precipitarono anche su Camerino dopo il 1527. Quando tutti fuggirono dinanzi alla peste, essi soli rimasero al posto. Della pestilenza cadde vittima il duca stesso addì 10 Agosto 1527 [1]). Continuando le ostilità da parte degli Osservanti, Lodovico da Fossombrone si mise in relazione col provinciale dei Conventuali della Marca, il quale accolse lui e i suoi soci sotto la condizione che una volta all'anno si presentassero a lui o al capitolo, e oltracciò permettessero che li si visitasse. Per l'influenza della duchessa Caterina Cibo [2]) Lodovico ottenne che il Papa confermasse questo provvedimento e facesse anche altre concessioni importanti. Ciò avvenne in una lettera papale redatta a Viterbo il 3 Luglio 1528 per Lodovico e Raffaele da Fossombrone, la quale contiene l'approvazione ecclesiastica della diramazione francescana, i cui membri dal loro vestiario vennero più tardi detti *Cappuccini*. Il documento approva la vita di elemosina in eremitaggi o in altri luoghi secondo la regola di S. Francesco, concede che si porti la barba e il nuovo abito con cappuccio quadrato, finalmente che si ricevano nuovi membri provenienti dal clero secolare e dal laicato estendendo insieme alla nuova congregazione i privilegi tutti dei Conventuali e degli Eremiti Camaldolesi [3]).

Il vescovo di Camerino fece pubblicare solennemente questa lettera, avvenendo ora la fondazione della prima casa fissa fuori le porte di quella città vescovile [1]), nel cui territorio ben presto si impiantò un secondo convento a Monte Melone.

Per quanto in questo tempo il numero degli Eremiti francescani fosse ancora relativamente piccolo, bisogna tuttavia qualificarne siccome più che ordinaria l'attività. Bernardino da Colpetrazzo, che aveva conosciuto di persona i padri più antichi, fa del primo loro presentarsi al pubblico una descrizione commovente nella sua semplicità [2]). Gli abiti erano i più ruvidi che si potessero avere: sempre, anche d'inverno, andavano a piedi nudi tenendo nelle mani il Crocifisso. Il nutrimento consisteva in acqua, pane, erbe e frutta: mangiavasi carne rarissimamente, osservavasi in modo rigoroso il digiuno e parecchi digiunavano quasi del continuo. Le case, di preferenza edificate in solitudine, erano umili e povere al possibile, impiegandovisi solamente legno e malta. Da letto serviva una tavola, una stuoia per i più deboli. Le porte delle celle erano sì basse, che solo piegandosi vi si poteva entrare, le finestre piccolissime, strette, senza vetri. Questa semplicità estendevasi anche alle chiese: tutto all'esterno doveva predicare la massima povertà in un tempo, in cui non soltanto grandi della terra, ma molti pure del clero, anzi membri degli stessi Ordini mendicanti [3]) ubbidivano al lusso.

1) Boverius I, 109 erra rimandando al 1528 la morte del duca. Cfr. Santoni 64.

2) Le notizie della *Cronica del* P. Bernardino da Colpetrazzo I (loc. cit.) sull'intervento di Caterina Cibo sono confermate da una nota sulla minuta originale del breve nell'Archivio segreto pontificio. Vedi n. 4.

3) Il documento, una bolla in largo senso (*littera* colla formola di saluto *sal. et apost. bened.*, anno dell'incarnazione e giorno secondo il calendario romano), che comincia *Religionis zelus*, è pubblicato in *Bull. Capuc.* I, 3-4 da una copia nell'Archivio dell'Ordine. La stampa in Boverius I, 94-96 è inesatta: altrettanto va detto per quella in Wadding XVI², 257 s.; v. *Bull. Rom.* VI, 113-114, ove pure sta il breve. In forma di breve *dat. 3 Iulii 1528* il documento senza l'introduzione e cominciando subito con *Exponi nobis*, si trova in *Min. brev.* nell'Archivio segreto pontificio (*Arm. 40. vol. 20, n. 1191*). Ivi verso la fine si dice: « Volentes quoque ut, si vobis videbitur opportunum, has litteras nostras etiam sub plumbo expediri facere valeatis ». Dopo la data vengono le seguenti firme: « Visa Ja. Symoneta — Videtur concedendum A. card. is de Valle Protector — L. card. lis S. Quattuor — Evangelista ». A tergo si legge: « Iulii, 1528. Intercedente ducissa Camerin. pro Ludovico et Raphaele fratribus et fratribus ord. conventualium minorum. Rmus S. Quattuor et protector viderunt » L'Archivio generale dell'Ordine dei Cappuccini in Roma conserva anche la supplica di Lodovico e Raffaele da Fossombrone. In essa si domandavano molte cose, che non furono subito accordate: così si chiede la facoltà « unum superiorem et custodem, qui in eos similem auctoritatem habeat quam ministri provinciales dicti ordinis in fratres provinciarum suarum habent, eligire nec non omnibus et singulis tam *clericis etiam ordinum quorumcunque religiosis*, superiorum suorum licentia petita licet non obtenta, quam laicis qui divina inspiratione ducti similem solitariam et austeram vitam ducere voluerint, ut ad illam commorari seu transire et eam agere et in illa [m] per dictos fratres et socios recipere libere et licite valeant ».

1) Il piccolo convento era un miglio e mezzo da Camerino, presso la chiesa di S. Cristof ro sulla via di Varano. Essendosi comprovato troppo piccolo, Caterina Cibo indusse i Girolamini a cedere agli Eremiti francescani il loro monastero pressochè desolato di Colmenzone presso S. Marcello, dove entrarono i cinque Osservanti nominati nell'indulto del cardinal Pucci dell'11 settembre 1528 (Boverius I, 987 a 988). Poichè il luogo era molto malsano, i Cappuccini, nuovamente aiutati da Caterina Cibo, quattro anni dopo (così Bernardino da Colpetrazzo *Cronica* I) edificarono un modesto convento a Renacavata, in luogo solitario a 3 miglia da Camerino sulla via di Tolentino. Questo convento esiste tuttora: vedi Santoni 37 ss., dove trovasi anche una illustrazione.

2) *Cronica del* P. Bernardino da Colpetrazzo I. Cfr. anche Matthias de Salo, *Hist. Capuc.* I. Archivio generale dell'Ordine dei Cappuccini in Roma.

3) Wadding XVI², 323. Dom. de Gubernatis, *Orbis seraph.* III 1, 279.

Digitized by Google

Gli abitanti di questi conventi letteralmente poverissimi fin dal primo tempo della loro esistenza agirono precipuamente in due direzioni: prima di tutto e in via principale come predicatori di penitenza per le infime classi del popolo. Il linguaggio semplice di questi semplici uomini, che non risparmiavano alcuno, aveva tale forza che i cuori più duri ne venivano ammolliti e si convertivano i peccatori più ostinati. La gente faceva spesso cinque a sei miglia per udire gli Eremiti francescani. Essi, dice Bernardino da Colpetrazzo, « predicavano la scrittura sacra, principalmente il vangelo santo del N. S. Gesù Christo, esortando le persone all'osservanza de' commandamenti di Dio [1] ». Il medesimo cronista rileva come speciali innovazioni, che i predicatori collocavano sul pulpito un Crocifisso e che incitavano ad usare frequentemente dei Santi Sacramenti [2].

Più ancora delle prediche dei poveri Eremiti suscitava ammirazione la loro condotta nelle epidemie. Specialmente negli spaventosi dì del sacco di Roma si aprì un campo ubertoso per splendide opere di genuina carità cristiana. Alla peste s'associarono ben presto carestia e fame, che, giusta Bernardino da Colpetrazzo continuarono nel 1528 e 1529 [3]. Come altri contemporanei, anche questo storico vedeva nei mali onde era stata afflitta l'Italia un castigo per la depravazione universale. Per le vie giacevano i morti, che, parte la peste, parte la fame, parte la spada dei soldati avevano rapiti e ne rodevano i cadaveri i lupi, giacchè nelle contrade devastate dalla guerra mancavano i becchini. Bernardino da Colpetrazzo, che allora ammalò egli pure di peste, dopo molti anni non sapeva ancora trovare parole bastanti a descrivere lo sgomento generale [4]. Poichè ben presto a Camerino e dintorni si mancò d'infermieri, gli Eremiti francescani assunsero spontaneamente la cura degli appestati. Amministravano il Viatico ai moribondi e seppellivano i morti: davansi sollecitudine per i fanciulli resi orfani, e raccoglievano elemosine per l'affamata popolazione superstite, rifiutando per se qualsiasi dono e tutto facendo per amore di Dio. Con eroica abnegazione la piccola schiera perseverò fintanto che finalmente al cadere del 1529 la peste scomparve. La metà della popolazione era stata preda della morte [1].

Quest'esempio di carità cristiana, che dal popolo riconoscente era tuttora ricordato anche alla fine del secolo [2], unito alle ispirate prediche popolari degli Eremiti francescani condusse loro, cessata la peste, molti nuovi membri. Ora non bastavano più le due prime case e bisognò fondarne altre due, una ad Albacina in quel di Fabriano, l'altra a Fossombrone nel ducato d'Urbino. Per questi quattro luoghi, che, salvo l'ultimo, erano nella diocesi di Camerino, nel primo capitolo generale tenuto l'anno 1529 in una misera capanna ad Albacina si fece la nomina di Guardiani. Nella stessa assemblea Matteo da Bascio, non ostante la sua opposizione [3], venne eletto vicario generale [4] e insieme si gettarano le linee principali delle costituzioni del nuovo istituto. Principio fondamentale di esse è l'osservanza esattissima della regola di S. Francesco, in ispecie quanto alla *virtù della santa povertà*. Essi pertanto andando all'elemosina accetteranno viveri al più per una settimana; le loro celle debbono essere angustissime, più simili a prigioni di penitenti che ad abitazioni; anche le loro chiese rispecchieranno la povertà: da esse sono banditi metalli e stoffe nobili, così pure il canto nella salmodia. Insieme è prescritta somma rigidità di vita, preghiera notturna, flagellazione, vestito ruvidissimo e cattivo; andranno solo a piedi, a capo scoperto e senza scarpe. Degno di nota è anche l'obbligo per coloro che ne fossero capaci di darsi con zelo alla predicazione astenendosi da ogni ornamento oratorio e da ogni sottile speculazione, badando ai bisogni pratici degli uditori e predicando *puramente e semplicemente il Santo Evangelo di Nostro Signore* [5].

1) *Cronica* loc. cit. Ioh. de Terranova (*Acta Sanctor.* Maii IV, 284) di Matteo da Bascio dice, che aveva predicato: *ad infernum usurarii, ad infernum concubinarii et sic de reliquis vitiis, tanta erat libertas dicentis, ut nulli personae parcens, saepe a minus consideratis contemptui habitus propterea fuit.*

2) Bernardino da Colpetrazzo, *Cronica* I rileva più volte la cosa (Archivio generale dell'Ordine dei Cappuccini in Roma).

3) « De quando i frati Cappuccini si diedero a servire agli appestati ». *Cronica del* P. Bernardino da Colpetrazzo I.

4) « Pareva che l'aria piangesse ».

1) *Cronica del* P. Bernardino da Colpetrazzo I.

2) « E tanto fu il rumore che si sparse la fama loro per tutta Italia e tutti quei populi se scolpirono nel cuore quei servi di Dio, che insino ad hoggi se ne ricordano e non poco giovo alla povera congregatione quest'ottimo esempio ». *Cronica* suddetta I.

3) La *Cronica del* P. Bernardino da Colpetrazzo I racconta che Matteo fece rilevare essere il predicare la sua vera vocazione, tale essere anche l'incarico avuto dal Papa e non essere egli atto a governare frati *fe di più io non ho gratia di regger frati).*

4) Sotto il generale dei Conventuali. Questo rapporto durò fino al 1619; v. *Bull. Capucc.* I, 62. Per parlare con esattezza, solo da quest'anno può parlarsi di Ordine nuovo e a sè.

5) Boverius I, 117 s. Cfr. Heimbucher I, 317.

Digitized by Google

Di grande momento per la novella congregazione fu il cambiamento nella sua direzione. Matteo, che intendeva dedicarsi del tutto alla predicazione della penitenza, dopo breve tempo si dimise dalla carica, succedendog i coll'approvazione del Papa Lodovico da Fossombrone, energico e sicuro di sè. Egli strinse relazioni con un buon numero d'Osservanti di Calabria, che aspiravano parimenti ad un'osservanza più stretta della regola [1]) e fondò una casa a Roma. Qui pure la Caterina Cibo, che a mezzo dei propri fratelli spianò la via a coloro che venivano ancora chiamati Eremiti francescani. Dei fratelli di Caterina erano guardiani all'ospedale di S. Giacomo degli incurabili, e la chiesetta di S. Maria dei Miracoli presso Piazza del Popolo dipendente da quell'istituto fu la prima casa dei Cappuccini in Roma [2]), che a questo punto presero anche la cura dell'ospedale di San Giacomo; la sollecitudine ivi rivolta agli infermi richiamò su di loro la simpatia delle classi alte e basse di Roma [3]).

La rapida diffusione della nuova società fece profonda impressione sugli Osservanti e li spinse o nuova azione contro gli Eremiti. Nella condotta dei membri della nuova congregazione molti vedevano parte esagerata esaltazione, parte ribellione e rivolta. A quest'ultimo concetto aderiva specialmente l'energico Giovanni da Fano, che credeva di compiere un'opera buona osteggiando i novatori [4]). Negli altri Osservanti era questione di gelosia e nel loro generale d'allora Paolo Pisotti, trattavasi fuor di dubbio di avversione a qualsiasi riforma [1]).

A tutti questi oppositori Lodovico diede occasione fondata di querele col fatto, che con zelo indiscreto egli adoperavasi a guadagnare il maggior numero possibile di nuovi membri al suo sodalizio [2]) fra altri anche molti Osservanti. L'accettazione degli ultimi avveniva sulla base di indulti del Cardinale penitenziere maggiore. Gli Osservanti temendo la graduale dissoluzione di tutto il loro Ordine, fecero sul danno di questi indulti e sugli abusi che per essi commettevansi sì vive rimostranze al Papa, che nel maggio del 1530 Clemente VII, cassò tutte le concessioni fino allora fatte al nuovo ramo. La lettera papale del 3 Luglio 1528 non era però menzionata espressamente nel nuovo decreto, e Lodovico nella sua resistenza alle nuove misure potè attenersi a quel documento: oltracciò egli e i suoi fautori fecero ora di tutto per dimostrare infondate le lagnanze sollevate e perchè venisse ritirato il severo provvedimento del Papa, sulle prime senza risultato [3]), ma riuscendo alla fine ad ottenere che Clemente VII affidasse tutta la controversia per una nuova disamina al Cardinali Antonio del Monte e Andrea della Valle. Costoro addì 14 Agosto 1532 decisero, che per l'avvenire gli Eremiti francescani non potessero più accettare Osservanti, che però gli Osservanti non disturbassero coloro che erano usciti dalle loro file ed erano passati fra gli Eremiti francescani, nè questi medesimi [4]).

1) *Instrumentum aggregationis fratr. Calabriae* in data 16 Agosto 1529 presso Boverius I, 133 s. Cfr. F. Securi *Mem. stor. s. prov. d. Cappuccini di Reggio di Calabria*, Reggio di C. 1885.

2) Cfr. la solida dissertazione di Edoardo d'Alençon, *Il primo convento dei Cappuccini in Roma: La Madonna dei Miracoli*. Alençon 1907, che corregge il Boverius. Più tardi i Cappuccini passarono sull'Esquilino in S. Eufemia, non lungi da S. Pudenziana, dove ora sorge lo spedale Bambino Gesù. L'antica chiesa S. Maria dei Miracoli sorgeva là dove ora comincia il Ponte Margherita.

3) « Come il P. fra Lodovico andò a Roma e come prese il primo luogo in Roma ». *Cronica del* P. Bernardino da Colpetrazzo I (Archivio generale dell'Ordine dei Cappuccini in Roma), donde Boverius I, 131 s.

4) « Non fu mai Abel tanto odiato dal suo fratello Chain e meno Giacob così perseguitato dal suo fratello Esau quanto furono perseguitati et odiati i poveri Cappuccini da questo venerabile padre fra Giovanni da Fano, ministro in quel tempo della provincia della Marca, e fu con ammiratione molta d'ogn'uno ch'un uomo tanto da bene, dotto, attempato, giuditioso e di buonissima conscientia precipitasse in un errore così grande, ma da molti servi d'Iddio di quel tempo ne fu fatto giuditio che non da lui si muovesse e con malignità, ma per zelo della religione parendogli veramente di far bene e cosa grata a Dio e per questo parve che quel che faceva il facesse con grand'odio, non era però odio sicome egli medesimo disse dipoi quando venne tra Cappuccini, ma perchè ero huomo spiritoso, di bell'ingegno, in tutte le sue cose precedeva resoluto e nelle sue operationi era huomo efficacissimo; nondimeno da quei che pescavano più al fondo fu fatto giuditio che questa fusse una permissione di Dio per maggior probatione di quei venerandi padri, primi capuccini ». Bernardino da Colpetrazzo, *Cronica* I, loc. cit.

1) Vedi Dom. de Gubernatis, *Orbis seraph.* III 1, 279. Ioh. de Terranova dice espressamente che Pisotti intrigò presso Clemente VII contro gli Eremiti Francescani. Da principio Pisotti ottenne il breve del 14 Dicembre 1529 stampato in Wadding XVI², 279-280.

2) Lo ammette anche Boverius I, 137.

3) I documenti sopra gli avvenimenti d'allora in Wadding XV.², 291 ss., 300 ss., 605 s., come pure la narrazione della *Cronica del* P. Bernardino da Colpetrazzo sono così lacunosi che parecchie cose rimangono oscure. Nell'Archivio segreto pontificio non riuscii che a trovare due documenti in proposito cioè: 1° l'ordine, ripetutamente ricordato nelle bolle presso Wadding, del 27 Maggio 1530 al generale degli Osservanti di ridurre alle loro case tutti gli usciti: *Breria 1530, vol. 50*, f. 750 (ripetuto ai 2 di Dicembre del 1531; vedi Fontana *Docum.* 122 s.); 2° un breve del 3 Luglio 1532, col quale si comanda il ritorno alle loro case a tutti gli usciti dopo il 27 Maggio 1530: *Arm. 40, vol. 39, n. 181*

4) La decisione è stampata in Boverius I, 172²-175. Cfr. Wadding XVI², 335.

Digitized by Google

La decisione data in nome del Papa era un successo importante del nuovo indirizzo sul vecchio. Ed ora non solo nella Marca e in Calabria, ma anche nelle altre parti d'Italia e persino in Sicilia si dilatarono gli Eremiti francescani [1]). Non poteva che tornare di utilità se si fosse reso alquanto più difficile l'ingresso fra di essi, poichè si presentavano anche di tali, i quali erano guidati più che altro da motivi umani [2]).

Tutte le tempeste che la nuova fondazione ebbe a sostenere non servirono che a fortificarla interiormente. Fuor di dubbio l'uscita di Osservanti andò aumentando, specialmente perchè il loro generale Pisotti era alieno da ogni riforma. Allorquando Clemente VII ebbe le prove del cattivo governo di quest'uomo, insistette perchè abdicasse (dicembre 1533) [3]). Coll'indulgenza verso i lassi e col perseguitare coloro che nutrivano rigidi sentimenti, il Pisotti aveva condotto il suo ordine sull'orlo dell'abisso. Nessuna meraviglia che gli elementi migliori passassero fra gli Eremiti francescani. Nel 1534 divennero dei loro i due più famosi predicatori d'Italia, Bernardino Ochino e Bernardino d'Asti [4]). Lo stesso anno fece il medesimo passo l'uomo che fino allora era stato il loro più aspro nemico, Giovanni da Fano

Ora gli Osservanti credettero più che mai minacciata l'esistenza del loro Ordine, e le loro lagnanze furono sì pressanti che Clemente VII credette di dovere ancor una volta ascoltarli. Il 9 aprile 1534 fu spedito un breve a Lodovico da Fossombrone e a tutti i suoi soci, nel quale era stabilito che da indi in avanti senza facoltà pontificia affatto speciale non potessero accogliere Osservanti e mettersi in possesso di monasteri dei medesimi. Tale divieto doveva estendersi anche a coloro, che erano passati tra i Conventuali od erano usciti completamente dall'Ordine [1]). In questo documento menzionandosi Lodovico compare, a quanto può provarsi per la prima volta, il nome di Cappuccini.

I nemici, diventati arditi per questo successo, sperarono adesso di ottenere l'abolizione totale della nuova società, ma Clemente VII si rifiutò recisamente a ritirare la bolla del 1528 acconsentendo però alla cacciata dei Cappuccini da Roma Il relativo decreto papale uscì ai 25 d'Aprile del 1524. I padri stavano per recarsi al loro frugale pasto meridiano quando arrivò lo scritto: non differirono un minuto ad obbedire al comando del Capo della Chiesa Senza toccare il cibo, essi in numero di 30, a due a due, portando avanti la croce, mossero per la città alla volta di S. Lorenzo fuori le mura. dove trovarono amichevole accoglienza. Mentre la maggioranza vi rimase provvisoriamente, alcuni, per es. Giovanni da Fano, andarono nell'Alta Italia per fondarvi nuove case e così in fine la loro sorte avversa tornò a utile dei Cappuccini.

L'espulsione dei benemeriti religiosi da Roma suscitò una tempesta d'indignazione nel popolo, che li aveva imparati ad apprezzare specialmente per la cura degli infermi, e l'eremita Brandano, noto fin dai tempi del sacco, si fece interprete della pubblica opinione esclamando: tutti i cattivi, tutti i viziosi possono venire a Roma, donde vengono cacciati i buoni e i virtuosi [2]).

1) Fin dal 1530 impiantaronsi solidamente a Napoli (vedi GALANTE in *La scienza e la fede* 3 Serie XVIII [1872] 7 e BONAVENTURA DA SORRENTO, *I Capuccini della prov. monast. di Napoli e Terra di Lavoro*. S. Agnello di Sorrento 1879) e circa lo stesso tempo in Liguria (vedi F. Z. MOLFINO, *Cod. dipl. d. Capuccini Liguri*. Genova 1901, XVIII s.), nel 1532 in Toscana (Cfr. SISTO DA PISA, *Storia d. Capuccini Toscani* I, Firenze 1906, 35 s.).

2) Attesta la cosa MATTHIAS DE SALO, *Hist. Capuc.* I, 259: « Vi entrarono da principio ogni sorte de frati che uscirno dagli Osservanti fra quali molti ve n'erano portati da capricci, de sdegni et da altri rispetti humani ».

3) WADDING XVI², 303 ss., 323 s., 342 ss. DOM. DE GUBERNATIS III 1, 279 f.

4) BERNARDINO DA COLPETRAZZO, *Cronica* I, dà più volte espressamente il 1534 siccome l'anno d'ingresso dell'Ochino nella nuova congregazione.

1) WADDING XVI², 380-381 e *Bull. Capuc* I, 11-12 danno il testo del breve che prova essere una favola la narrazione del BOVERIUS I, 191 ss., avere un terribile temporale distolto Clemente VII da una disposizione contro i Cappuccini. Nella minuta originale all'Archivio segreto pontificio stanno ancora le parole: *Vitamque admodum austeram et rigidam ac fere non humanam ducentes* cancellate dopo siccome troppo forti. Fa a questo proposito anche un breve suppletivo di Clemente VII al Cardinale della Valle in data di Roma 15 Aprile 1534, che si riferisce al ritorno degli Osservanti passati tra i Cappuccini. La minuta di esso porta a tergo la nota seguente: « Non videtur decens ut religiosus invitus cogatur ad laxiorem vitam: si tamen S. D. N. aliquo respectu id velit, nullo modo approbo quod procedatur per Sanct. Suam, sed committatur alii, non enim talis processus est dignus processu per ipsummet Papam. Hier. [Ghinucci] auditor ». *Arm. 40. vol. 47* nell'Archivio segreto pontificio.

2) « Come i frati Capuccini per una grave persecutione furono discacciati dall'alma città di Roma al tempo di Clemente VII ». *Cronica del* P. BERNARDINO DA COLPETRAZZO I (il profeta ivi è detto *Meo Sanese detto il Brandano, il quale era romito del Sacco*. e MATTIAS DE SALO, *Hist. Capuc.* I, 195 ss. Ivi si dice espressamente: *erano da trenta frati*. BERNARDINO DA COLPETRAZZO parla di 150 che Lodovico aveva fatto venire in antecedenza a Roma per pochi dì, notizia accolta da BOVERIUS I, 190. MATTIAS DE SALO narra ancora che l'ordine del Papa fu eseguito più rigorosamente di quel che suonasse originariamente.

Digitized by Google

Insieme nella nobiltà romana sorsero dai potenti intercessori per gli espulsi, chè precisamente l'estrema povertà e l'assoluto disprezzo del mondo praticato dai Cappuccini avevano prodotto un' impressione incancellabile nei più nobili dei circoli più elevati. Vittoria Colonna accorse da Marino: essa e Camillo Orsini fecero a Clemente VII osservazioni quanto coraggiose altrettanto pressanti. Anche Caterina Cibo si mise in viaggio per Roma: quando vi giunse, Clemente VII aveva già concesso il ritorno dei Cappuccini in città [1]).

Così era felicemente superata anche questa tempesta. Di più gravi ancora dovevano levarsi sotto il pontificato del successore di Clemente, ma esse pure passarono e per la Chiesa risultò nell' Ordine Cappuccino un potente istrumento per la riforma e restaurazione dei secoli XVI e XVII. Pure poverissimi, essi furono i veri amici e padri del basso popolo, di cui come pochi conoscevano i bisogni e i patimenti ed al quale sovvenivano in ogni bisogno col consiglio e coll'opera.

Osservazioni sulle fonti più antiche per la storia dei Cappuccini e la critica del Boverio.

Nella sua sostanziosa opera (I, 33 s) il Boverio ha trattato dell'origine e della più antica storia dei Cappuccini con spiegabile interesse, ma in parte a danno della verità storica: la narrazione non è sempre imparziale coi Francescani, da parte dei quali naturalmente vennero forti risposte, specialmente dal Wadding (XVI, 109 ss.). La controversia è apprezzata senza pregiudizi dai Bollandisti (*Acta Sanctor.*, Maii IV, 205 ss.), ove con calma si posa il diritto relativo dell' antica e della nuova fondazione. Ivi fu anche resa accessibile in versione latina (283 ss.) un' importante fonte nuova, la relazione di Giov. da Terranova (Cappuccino dal 1532, † 15 3) [1]). Poichè il Boverio non procede imparziale, bisogna avanti tutto rintracciare le sue fonti. Wadding ha iniziato l' opera rilevando acutamente che il Boverio si servì d' un' edizione interpolata delle *Croniche de frati minori* di Marco da Lisbona, che uscì nel 1596 a Venezia (l' edizione da me usata è stampata fin dal 1597), ampliandola partigianescamente in un punto importante (contenuto del permesso orale di Clemente VII per Matteo da Bascio) a favore dei Cappuccini. Forse, conclude Wadding, l'ampliamento si trova nelle quattro cronache inedite, alle quali il Boverio appella come a sue fonti principali, ma che non sono ancora venute alla luce. Il Boverio dice autori di queste croniche i vicarii generali dei Cappuccini *Marius a Forosarsinio* e *Hieronymus a Monteflorum* (eletto il primo nel 1567, l' altro nel 5 5) ed i Cappuccini *Matthias Salodiensis* († 16 1) e *Bernardinus a Collepetracio* che aveva visto anche il tempo di Matteo da Bascio e di Bernardino d'Asti. Una parte della cronaca di Marius a Forosarsinio si trova a Venezia nel Museo Correr (*Cicogna 551*), delle altre tre cronache io potei servirmi nell'Archivio generale dei Cappuccini, l' archivista del quale P. Edoardo d' Alençon colla massima amicizia mise a mia disposizione tutto il relativo materiale. La *Cronica* del P. Bernardino da Colpetrazzo abbraccia 2 volumi o pagine 1392 in quarto. Si divide in 3 libri: 1 *Una simplice et divota istoria dell' origine della congregatione de' frati Capuccini*; 2. *Le vite et miracoli di s. huomini d. congreg. d. frati Capucc.*: 3. *Del modo di vivere, delle virtù et buoni costumi di quei primi padri che diedero principio alla s. riforma de' Capuccini.* Dall'introduzione si viene a sapere, che Bernardino da Colpetrazzo nacque nel luogo omonimo presso Todi nel 1514 e che fin dal 16° anno entrò nei Cappuccini. Occasione a comporre l'opera sua fu la favola messa in giro contro i Cappuccini, che fondatore dell' Ordine fosse l' Ochino. In conseguenza Girolamo da Montefiore, vicario generale dal 15 5 al 1581, spinse a fare una confutazione storica. Girolamo scrisse a tutti i vecchi padri che mettessero in iscritto le loro memorie. Io pure, dice Bernardino da Colpetrazzo, ebbi quest' ordine « massimamente per esser stato famil arissimo della maggior parte di quei primi padri ». Già prima quest' in-

Hebbe [il generale degli Osservanti] pertanto da quanti prencipi erano amorevoli della religione lettere in favore a S. Santità et il mezo di molti Cardinali della corte e quello singolarmente del protettore, e tanta fù l' instanza et importunità sua, che il Pontefice stimò di non poter resistere e lasciosi uscir di bocca che i Capuccini fossero mandati fuor di Roma, il che fù esseguito molto più rigorosamente di quello che il Pontefice ne intendeva ne detto haveva. Imperocchè accesa la candela fu intimato a Capuccini che prima che ella finisce fossero fuori di Roma ». Archivio generale dell'ordine dei Cappuccini in Roma.

1) Quanto sopra è secondo BERNARDINO DA COLPETRAZZO, *Cronica* MATTHIAS DE SALO, *Hist. Capuc.* I, 282 narra che l'amore del popolo era sì grande che ai padri cacciati vennero portate in S. Lorenzo più cibarie, che non fossero mai state loro donate in Roma. Vedi anche FELICIANGELI, *Caterina Cibo* 161 s.

1) Purtroppo l'originale della cronaca è perduto: se ne conserva solo un estratto nella rara opera *Historia sagra intitolata Mare Oceano di tutte le religioni del Mondo da D. Silvestro Maruli o Maurolico* Messina 1613, 375 s.: *Dell'origine et principi della congregatione de' padri Capuccini nella provincia della Marca et di Calabria, cavato dagli scritti del P. Fr. Giovanni di Terranova.* Il Padre Edoardo d' Alençon ne prepara una nuova edizione.

Digitized by Google

carico fu dato a « Fra Mario do Mercato Saracini »; io non ho « l'alto stile » di quest'uomo, soggiunge Bernardino: ho narrato solo la « semplice verità ». Una parte della cronica era pronta nel 15 0: nel 1584 il vicario generale ebbe l' idea di fare stampare una storia dell'Ordine, per cui Bernardino fu chiamato a Roma, ove riprese il suo lavoro. In questo gli tornò molto utile la sua buona memoria: tutta la sua cura fu di narrare al possibile la verità. A questo riguardo Bernardino dice: « E quoi primi tutti gli ho conosciuti eccetto tre che morsero che io non gli veddi perchè stettero poco nella nostra congregatione e quel che più m' importava fin che io hebbi stretta familiarità con tutti quei padri che governorno in quel principio la nostra congregatione, i quali familiarissimamente mi riferivano tutto le cose secrete che erano trattate così in corte come ne' capitoli per esser da loro molto amato, come fù il P. frate Bernardino d' Asti, il P. fr. Francesco da Jegi, il P. fr. Bernardino da Monte del Olmo, i quali furono per qualche spatio di tempo miei maestri. Conobbi il P. fr. Matteo, il P. fr. Lodovico da Fossombrone che quando egli reggova io mi feci capuccino. Non mi curarò di molto abellire, ma solo mi sforzerò di narrare la semplice verità di quelle cose che co proprii ochi ho visto o inteso da quei che l'hanno viste e son testimoni degni di fede ». Il lavoro, finito soltanto nel 1592, malgrado la sua forma senz'arte è molto pregevole e con Giov. da Terranova, le cui comunicazioni risalgono parimenti a narrazioni dei padri più vecchi, è la più importante delle fonti che finora abbiamo. L' autore dell' interpolazione nelle *Chroniche de' frati minori* III, 289 ss. con somma probabilità conobbe la *Cronica* di Bernardino. Anche nella *Historia Capuccina* di Matthias Bellintani de Salo (2 vol.), che vidi parimenti nell' Archivio generale dell'Ordine, è spesso usato il lavoro di Bernardino da Colpetrazzo. Se Mattia ha anche alcune buone notizie, che vengono in parte dai « padri vecchi », il suo lavoro però si fonda sostanzialmente su quello di Bernardino da Colpetrazzo. Boverio non ha badato a questo fatto. Egli si serve di Matthias de Salo se le notizie di costui servono al suo scopo, per es. quando narra l' udienza di Matteo presso Clemente VII (I, 43), ignorandosi che Bernardino da Colpetrazzo come l' edizione veneta delle *Croniche* non sanno dell'ampliamento del permesso (v. sopra p. 5, nota 3). In un altro caso invece si usa la non verosimile notizia di Bernardino da Colpetrazzo, che già nel 1534 si siano raccolti a Roma 150 Cappuccini, perchè ciò dà una grande idea del rapido diffondersi dell'Ordine, mentre invece il Boverio non tien calcolo della molto credibile notizia di Mattia da Salò che i Cappuccini presenti a Roma nel 1534 fossero 30. Il codice citato da Santoni 63: *Del principio della riforma e congregatione de' frati Cappuccini* in *Cod. DVI 24* della Biblioteca Casanatense, non è un lavoro indipendente, ma un estratto della *Cronica* di Bernardino da Colpetrazzo. Su quest'ultimo fonte a lato dei documenti dell'Archivio segreto pontificio e di Giov. da Terranova si fonda specialmente l'esposizione da me fatta lasciando da parte le esagerazioni e abbellimenti del Bovorio [1]).

FEDERICO PASTOR

1) La Cronaca di Girolamo da Montefiore, narrando la vita degli antichi Cappuccini mira a completare il lavoro di Mario de Mercato Saracini.

La patria del B. Pietro Cattaneo

Di dove era il B. Pietro Cattaneo, amico, discepolo, vicario di S. Francesco? A quale famiglia appartenne? Tommaso da Celano, tutte le volte che lo ricorda, lo chiama *Petrus Cathanii*, cioè *Pietro di Cattanio*, e fa supporre che *Cattanio* sia il nome del padre. E *Petrus Cathanii* è chiamato nell'epigrafe sepolcrale di lui in S. Maria degli Angeli della quale detti il fac-simile (Cfr. *Miscellanea* IX, 114), e che qui riproduco:

✠ ANN . DNI . MCC
XXI . VI ID . MARTII CO
P FRIS P . CATANII Q
H REQESCIT MIGV
AD DNM AIA C BNDI
CAT . DNS . AMEN.

cioè: « ✠ *Anno Domini 1221, VI Idus Martii, corpus Fratris Petri Catanii, qui hic requiescit, animam cuius benedicat Dominus Amen.* ». Egli quindi morì il 10 Marzo 1221, cinque anni prima di S. Francesco.

Le notizie che si hanno di lui, raccolte con peculiare diligenza dal ch. P. Lemmens (*Cathalogus sanctorum Fratrum*, 7) ci fanno sapere che era un giurisperito, canonico del Duomo di Assisi, che accompagnò S. Francesco in Oriente, che governò per parecchio tempo l'Ordine, e morì il 10 Marzo 1221, come si è detto, ma non ci dicono nulla che possa esser utile per rispondere ai due quesiti che mi sono proposto. Io, ripensando che nell'Umbria avvi il piccolo comune di Gualdo Cattaneo, ho sospettato più volte che egli

Digitized by Google

fosse originario di quel Castello, e che *Cattanio* fosse il nome della sua patria, e non del suo padre. Però, interrogati quelli abitanti, nessuno ha saputo dir nulla in proposito, e nessun ricordo locale ha suffragato il mio sospetto. Niuno parla di lui, nessuna immagine, nessuna memoria lo ricorda.

Però nel 1652 Lodovico Iacobilli che scrisse le memorie di Gualdo Cattaneo, riferì di aver letto negli Annali di Spello e di Gualdo Cattaneo la seguente notizia: « *B. Petrus Catanæus e Dominis Castri Captaneorum, canonicus Assisiensis, fuit 2 Socius S. Francisci, obiit sancte et plenus miraculorum in Conventu S. Marie Angelorum die . . . . 1221, et sepultus est prope Cappellam dictae Ecclesiae. Ex Annalibus Hispelli et Castri Captaneorum* ». (Bibl. Iacobilli A, II, 16, fol. 136). Il diligente ricercatore ci sarebbe stato più utile se ci avesse trascritte le parole dei due fonti che indica, ma il fatto che egli chiama il B. Pietro Canonico di S Ruffino, cosa che negli scrittori francescani non si legge, sta a dimostrare che le sue ricerche avevano buon fondamento. Cresce il merito dello scrittore per aver segnalata e trascritta la seguente particola del vecchio Statuto di Gualdo, compilato nel 1483, dove, nella prima rubrica del primo libro, intitolata « *De cereis offerendis infrascriptis ecclesiis* » si legge che nella Chiesa di S. Agostino di Gualdo, « *in die festo beati Petri Pecciaroni detur et offeratur una libra cere* ». (Biblioteca del Senato, Cod. 93, III, 23). Il Iacobilli, riferita questa particola, vi scrisse in margine « *Id est B. Petri Cattanei de hoc Castro socii S. Francisci* ».

Tre cose si rilevano da questo ricordo. Che a Gualdo nel XV secolo si faceva festa nella Chiesa di S. Agostino — a Gualdo Cattaneo una Chiesa di Francescani manca — di un B. Pietro Pecciarone: che questa festa era fatta anche a spesa del Comune: e che il B. Pietro doveva essere un Beato indigeno, imperocchè il nominato Statuto, dopo le prescrizioni della cera destinata per la festa del B. Pietro Pecciarone, soggiunge subito una seconda prescrizione di cera per la festa *beati Ugolini*, altro Beato Gualdese, senza discussione, appartenente all'Ordine degli Agostiniani. Di nessuno dei due Beati il compilatore dello statuto indica la patria, ma essendo gualdese l'uno non può non essere gualdese anche l'altro. Nè lo Iacobilli nel 1652 avrebbe raccolte quelle notizie e quelle tradizioni, se quelle non fossero state anche a suo tempo notorie e publiche. Ed egli dovè in proposito mutar parere, poichè nel 1647, scrivendo la vita del Beato *(SS. e BB. dell'Umbria,* I, 308*)*, lo chiamò di Assisi, e non citò affatto le memorie e le tradizioni di Gualdo, le quali, in quell'anno 1647 gli erano ignote, mentre non lo erano più dopo il suo viaggio, e le sue indagini nell'Archivio di Gualdo. E tali memorie erano note anche dopo.

Verso la fine del secolo XVII il Priore di S. Agostino di Gualdo, D. Pietro Bonafede di Spello, scrisse con stile ampolloso un libro che intitolò: « *Origine e stato della Chiesa Priorale di S. Agostino di Gualdo Cattaneo,* » nel quale, senza nominare mai lo Iacobilli, il cui manoscritto gli rimase probabilmente ignoto, inserì un capitolo intitolato così:

Beato Pietro Peccerone da Gualdo.

« *Per non privare questo luogo di quel pregio che giustamente se li compete, doppo aver succintamente compilato, che Gualdo ha sortito il Beato Ugolino nella nascita, nella morte, nel sepolcro, e che gode venerarne le Reliquie fino al presente incorrotte, giudicai non lasciar sepolto ne mausolei dell'oblivione, che il nostro Gualdo può vantarsi aver partorito alla chiara luce del mondo e del cielo, un altro Figlio di notabil veneratione, qual fu il Beato Pietro Peccerone, che morì nel venerabil Convento di S. Maria di Porziuncula, o degli Angioli nel piano e Diocesi della città di Assisi, il cui corpo fu con somma veneratione sepolto appresso alla porta della Sacra Cappella in un deposito con la sua iscrittione dentro una piccola fenestra: del quale non può darsene distinta e giusta relatione per mancanza delle notizie; onde rimettendomi solo a quel poco lume, che quasi caliginoso ne porge Vincenzo* (sic) *Iacobilli di Foligno nel suo primo tomo delle vite dei Santi dell'Umbria, mi riserbo di darne più giusto ragguaglio, quando avrò riconosciuta in esso Convento o Cappella degli Angeli notizia certa del vero. E' nondimeno da considerare come evidente fondamento di una tal verità quanto si ricava dallo statuto di Gualdo fatto l'anno di Nostro Signore 1484, al cap. 2,* de offerendis ecclesijs:

Digitized by Google

Alla Chiesa di Sant'Agostino la Communità di esso offerisce l'infraposta cera. Cioè:
Nella festa di S. Martino libre due di cera.
Nella festa di S. Niccolò libre due
Nella festa di S. Agostino libre due.
Nella festa di Circoncisione primo giorno dell'anno libre due di cera alla venerabile Compagnia del Beato Ugolino nella Chiesa di S. Antonio, et una libra alla Chiesa di S. Agostino in riverenza e veneratione del Beato Pietro Peccierone Patriotta ».

Così leggesi alle pagg. 20-21 del citato manoscritto del Lori, conservato nella Cancelleria Arcivescovile di Spoleto.

Dopo quel tempo a Gualdo si spense il ricordo dell'illustre francescano che ne ebbe il nome. Però il nome *Cattaneo*, e l'essere stato della famiglia precipua di quel Castello (*e dominis Castri*), e la coltura giuridica che ebbe, e la testimonianza dello statuto gualdese, e la tradizione che durò in quel Castello fino a circa due secoli fa, ci fanno persuasi che il pio Vicario di S. Francesco nacque a Gualdo Cattaneo, nella Diocesi di Spoleto, fra i Comuni di Todi e di Montefalco, ed appartenne alla principale famiglia del luogo, che chiamavasi dei *Pecciaroni*.

Non doveva perire a Gualdo la memoria di una persona così illustre, e se egli godè tanto la stima di S. Francesco, da meritare che egli in vita gli affidasse il governo dell'Ordine, e in morte gli facesse erigere un nuovo sepolcro presso la sua Porziuncula, il Castello che gli fu patria deve ravvivarne la memoria, e perpetuarne il culto.

D. M. Faloci Pulignani

DOCUMENTI FRANCESCANI
DI RAGUSA

(Continuazione, Vol. XIII, pag. 155)

14.

1428, Decembris 5.

Nuntiatur magistro fr. Iacobo de Feraria intentionis Reipublicae non esse quod Conventus Ragusiens. subiiciatur Lombardiae aut Bononiae vel Bosnae, sed ut bonis fulciatur religiosis. Hortantur illum ut petat praesentiam generalis cuius est concedere quae postulant. Ni generalis assensum praebuerit, gressus dirigat ad Pontificem [1]).

Magistro Iacobo de Feraria.

Rector Ragusii cum consilio et Rogatorum Magistro Iacomo de gondealdis de feraria oratori nostro ad partes Italie salutem. Recepimus litteras vestras longe aliud continentes quam desideria nostra prestolarentur. Memores comisisse vobis quod ad presentiam patris generalis ubicunque esset accedere deberetis, et apud P. S. litteris nostris exhibitis procurare deberetis executionem prime concessionis per se facte. Non enim intentionis nostre est ut conventus iste noster Ragusii aut Lombardie aut Bononie subiiciatur nec etiam Bosne sed ut fulciatur optimis fratribus ut predicte littere continent, tam ad vos quam ad p. generalem per nos scripte, quarum copiam habuistis, de qua concessione contenti dicebamus quod cum eiusmodi fratribus Ragusium venire per loca sana deberetis. Itaque vehementer admiramur quod commissionem nostram neglexeritis et non ad patrem generalem sed ad cardinalem sce crucis accessistis, cum firmiter teneamus quod si p. generalis litteras et preces nostras iustissimas audivisset, assensisset voto nostro et vos a longa peregrinatione, nos vero ab hac molesta et tediosa nimis expectatione liberasset. Non igitur laudamus nec laudare possumus gesta vestra que propter comissionem nostram facta sunt. Et ideo tenore presentium vobis expresse committimus et mandamus cum nos rem hanc maturare velimus qualiter tam celere quam efficaciter debeatis petere presentiam D. patris generalis non excedendo confines Italie: et eidem dare litteras nostras his allegatas si forte alias per inadvertentiam amisissetis que eiusdem tenoris sunt. Et apud P. suam instetis et procuretis obtinere primam concessionem suam vel ad minus quod aliquot bonos fratres nobis gratos concedere velit, pro qua gratia obtinenda si recusaret de primis stare debeatis diebus octo multum et sedulo exorando quod honori suo et devotioni nostre satisfacere velit, ne longiorem curam suscipere et ad sedem apostolicam supplicare cogamur cum ignominia conventus huius, quod quidem nobis molestum esset, sed nullo modo tollerare possumus tam pulcherrimum opus in pacifica et fidelissima civitate nostra a scelestis et contentiosis fratribus possideri et paulatim destrui. Quod si obtineri poteritis, ut speramus, iustissima enim est petitio nostra, collectis fratribus, per loca sana venite Ra-

1) Loc. cit. 1427-1430, pag. 54.

Digitized by Google

gusium. Si vero duritia induravit, quod minime arbitramur, dirigite ad sedem apostolicam gressus vestros.

Et in primis invento Guielmo de callio et exhibita sibi littera nostra quam his allegatam videbitis, conferte secum universam hanc rem comissam vobis, et quidquid obtinueratis a p. generali, quod revocatum iam fuit et ostendite sibi copiam litterarum nostrarum ad P. generalem transmissarum quas accipietis his annexas. Et cum consilio dicti Guielmi eligendo et decerpendo que utilia viderit expediens ad intentionem nostram obtinendam, formata supplicatione ad sedem apostolicam supplicetis presentatii humiliter litteris nostris quas Beatitudini sue super hac re et de fide et credentia vobis dandi scribimus. Et etiam litteras presentabitis nostras quas cum istis recipietis d. cardinali de ursinis et d. cardinali sce crucis, procurando et instando quod pro hedificatione nostra qui inter scismaticos in remotis his partibus constituti sumus nobis liceat unde nobis libet ad beneplacitum nostrum fulcire de optimis et nobis gratis fratribus conventum istum servato honore tam ministri quam provincie huius in qua pauci fratres sunt. Qua supplicatione, ut speramus, obtenta venite cum fratribus ipsis quos collegeritis Ragusium.

Si vero non obtinebitis, etiam similiter venite Ragusium. Circa quam rem non minus celeritatem quam sollicitudinem et instantiam fidelitati vestre remittimus. Pro denariis vero qui opportuni erunt si Romam iveritis. scribimus Iohanni de bonagiunta qui usque ad ducatos quinquaginta remittat vobis in curiam si eidem scripseritis illos vel pauciores vobis esse opportunos. Quam litteram nostram eidem Iohanni exhibebitis antequam Romam pergatis.

Ex Ragusio die V decemb. 1428.

Scriptum fuit etiam dicto Iohanni de bonazonta pensaurum quod in casu quod magister Iacobus iret Romam et sibi scriberet quod solveret usque ad ducatos quinquaginta, solvat illos et hoc scribat cui solvi debeatur et solvetur.

15.

1430, Maii 3.

Laudatur fr. Franciscus de Feraria vicarius Conv. Ragusini: petitur ut in eodem munere confirmetur; si hoc fieri non possit, alius bonis moribus delegetur cum fratribus paupertatis et honestae vitae [1].

1) Loc. cit. 1427-1430, pag. 120.

Domino fratri Antonio de Massa generali ordinis minorum.

Reverendissime in christo pater. Si reminisci voluimus quantis in scandalis et seditionibus fuerit conventus nostre civitatis ordinis sancti Francisci ob disolutos et sceleratos fratres provincie huiusmodi dalmatine predicte et indisciplinate, postergata religionis norma in eo degentes quorum ludos quod dederunt si non omnes per seriem maximam tamen partem P. vestre innotuisse arbitramur tam aliunde quam ex nobis quibus gravissimum fuit zelo vehementi quo pro certis religionis ordinibus maiores nostri et nos devotione precipua gloriosissimi Francisci ipsi ordini fuimus affecti, conniventibus oculis, absque querela et provisioni debite imploratione, eorum facinora tanto cum religionis detrimento transire. Si que reciproce recensendum duximus quo reformationis beneficio et devotionis augmento vim cepit conventus ipse provisione venerabilis et religiosi fratris magistri Francisci de Feraria sacre theologie professoris vicarii ad ipsum conventum precibus nostris cum fratribus laudabilis et honeste vite per paternitatem vestram transmissi. Qui nedum exemplo venustate morum et honestate vite conventum ipsum uormanque et disciplinam religionis reformavit et stabilivit verum etiam verbo et predicatione sua non modo devotis et christicolis sed etiam scismaticis quibus circumsepti sumus devotionem mirabiliter auxit. Non dignas quidem possumus nec quas debemus P. vestre grates exsolvere verum ut bene ceptis locus sit et finis optimus subsequatur, tum respectu et zelo ordinis circha cuius regimen et augmentum P. vestram novimus vigilare tum contemplatione et consolatione rei publice nostre et civium eiusdem quorum mos fuit religionem summo studio conservare ad hedificationem vehementissimam fidei inter has scismaticas nationes et pacificum statum suum quem eo firmiorem crediderunt quo deo acceptiorem intellexerunt toto mentis desiderio cupimus quod conventus ipse sub regimine et norma cepta de cetero gubernetur. Et ob id rogamina nostra ampliori confiducia illa quam dudum de P. vestra concepimus et experti fuimus eidem porigimus quatenus velit eundem magistrum Franciscum plena et solita auctoritate in officio Vicariatus ipsius conventus nostre civitatis confirmare. Quod eo gratius nobis erit quo et mores et conditiones patrie nostre exploratum habent et nos ipsi ellegantissimum et qualem devotio nostra conventus regimen et religionis gravitas et honestas exigit plane illum perspectum

Digitized by Google

habemus. Sin autem, quod non speramus ullo pacto fieri posset, alium saltem prestantis vite et scientie, sacre teologie magistrum de quo placuerit vicarium auctoritate predicta cum fratribus paupertatis optime et honeste vite eiusmodi enim fratres hec provincia dalmancie paucissimos habet, nobis ad hunc conventum libeat destinare, et ut pro exigentia rei habeantur, oportuno modo providere. Super qua re ad Rme P. vestre presentiam destinandum duximus egregium virum ser Petrum de lucaris nobilem civem nostrum de mente nostra plenius informatum. Cui in his que circha hanc materiam nostri parte P. vestre verbo exposuerit libeat firmiter credere tamquam nobis. Dat. Ragusii die 3 Maii 1430.

Rector et Consilium Ragusii.

16.

1430, Maii 3.

Ragusina communitas Martino Pp. V commendat Petrum de Lucari, qui Romam pervenit ut agat cum generali ofm et Capitulo circa reformationem conventus S. Francisci Ragusii [1]).

Sanctissimo Domino nostro Pape Martino Quinto.

Sanctissime patrum et Beatissime domine domine noster humilima cum recomendatione ad Beatitudinis vestre pedes. Quam maxime sedulo desideravimus patriam hanc nostram inter has vicinas scismaticorum et hereticorum pravas nationes constitutam, ad catholice fidei cultum et hedificationem et status nostri conservationem, quem eo firmiorem credimus quo deo acceptiorem intelligimus in summo religionis studio conservare. Cum itaque respublica nostra desideret quod conventus serafici Francisci nostre civitatis non minus devote quam reverenter per maiores nostros hedificatus et optime dotatus, semotis antiquis scandalis sub cepta vicariatus regula atque regimine a domino generali minorum nostris precibus et instantia religione et reverentia et christiane catoliceque fidei incremento paulo ante tradita gubernetur, ad sanctitatis prefate pedes destinandum duximus egregium virum nobilem civem nostrum ser petrum de lucaris memorata ex causa et absolutione quadam regiminis nostri supplicaturum devotissime verbo nostro. Cui beatitudini, quam semper reipublice nostre gratiosam atque benevolam experti sumus, eundem ser petrum oratorem nostrum super huiusmodi intentione nostra a praefacta Sanctitate obtinenda et efficaciter consequenda quammaxime et humilime commendamus. Quam ecclesie sue sancte omnipotens feliciter conservare dignetur per tempora longiora.

Dat. Ragusii die 3 Maii 1430.

V. S. filii Rector et Consilium Ragusie.

1) Loc. cit. 1427-30, pag. 120.

17.

1430, Maii 3.

A Capitulo generali in Urbe congregato postulatur ut in vicariatus munere Franciscus de Ferraria conserretur; at si aliquam ob causam id fieri non posset, alius ad hoc deputetur [1]).

Generali Capitulo et Universitati ordinis minorum in Urbe congregatis.

Reverendi et venerabiles in christo patres. Lacessiti alias cotidianis enormitatibus, scandalis, iurgiis, verberibus atque vulneribus quibus depravatus erat hic conventus minorum nostre civitatis seque invicem afficiebant dissoluti et scelerati fratres provincie huius dalmatie in eo perdite et indisciplinate degentes, religionis norma penitus alienata, quorum opprobriosis et detestandis sceleribus fidelium devotio languebat et scismaticorum pravitas, qui ad limina nobis sunt, ad fidelium prevaricationem satagebat, nos, quorum maiores ad ordinem gloriosissimi Francisci summo zelo afficientes ipsum conventum pulcherrimum et devotissimum construxerunt et tot bonis crescente devotione dotaverunt quod ultra XXX fratres in eo habundantissime vivere possunt utpothe qui circumsepti variis scismaticorum nationibus sedulo accuratissime studuimus atque vigilavimus nullis parcendo expensis vel incommodis in augmentum catolice fidei recurrentes ob hoc ad ministros provincie et ministrorum officiales et ad capitula, videntesque quod nos in cassum laborare quum nulla adhibebatur oportuna provisio. Etenim paucitate bonorum habundantiaque reproborum in hac provincia quales oportunitas religionis et conventus et fidelium devotio exigebat, pauci fratres habentur. Non tamen libenter quam necessario compulsi sumus ad R. Patris domini d. generalis ordinis minorum presidium confugere, a quo indicata per nos rei serie et qualitate, improborumque enormitatibus et scelerum turpitudinibus cum fidei catolice maxime detrimento, tandem impetravimus ad reformationem desolati

1) Loc. cit. 1427-1430, pag. 121.

Digitized by Google

conventus in vicarium cum plena auctoritate et fratribus honeste vite venerabilem et religiosum virum fratrem Franciscum de Feraria sacre teologie maistrum cuius adventu fugatis reprobis, conventus ipse maximum reformationis beneficium et devotionis augmentum accepit, et nedum exemplo, venustate morum et honestate laudabilis vite, normam et disciplinam religionis reformando restauravit, verum etiam verbo et mira predicatione sua non modo devotis et christicolis, sed etiam ipsis scismaticis nobis ad limina existentibus devotionem mirabiliter auxit. Verum quum summe corde gerimus ut bene ceptis locus sit et finis optimus subsequatur tum respectu et zelo ordinis cuius regimen et augmentum quam maxime novimus vos curare, tum gratia augmenti devotionis et fidei tum contemplatione et consolatione reipublicae nostre et civium eiusdem quorum mos fuit religionem summo studio conservare ad hedificationem et stabilimentum fidei inter has scismaticas nationes et pacificum statum eorum qui eo firmiorem crediderunt quo acceptiorem deo intellexerunt, ut conventus ipse Ragusii sub regimine et norma cepta de cetero gubernetur, ampliori confidentia quam de P. vestris accepimus attente precamur quatenus pro singulari nostra complacentia velitis eumdem magistrum Franciscum plena et solita auctoritate in vicariatu ipsius conventus nostre civitatis confirmare et ut confirmetur operam vestram et partes indulgere Quod eo gratius nobis erit quo mores et conditiones patrie nostre exploratum habent et nos ipsi ellegantissimum et qualem devotio nostra cupit et religionis gravitas et honestas ac conventus directio exigit plane illum perspectum habemus. Sin autem quoquo modo id fieri posset, alium saltem prestantis scientie et vite, sacre teologie maistrum de quo videbitur vicarium auctoritate predicta cum fratribus paupertatis optime vite ad hunc conventum libeat destinare et ut pro exigentia rei haleantur oportuno modo providere. Nam ut prediximus eiusmodi fratribus hec provincia dalmatie paucissimis est referta. Super quare ad R. et V. P. vestras transmittere duximus egregium virum ser Petrum de lucari nobilem civem nostrum de mente nostra informatum, cui in his que circa materiam huiusmodi nostri parte reverentiis vestris exposuerit libeat firmiter credere tamquam nobis.

Ragusii die 3 Maii 1430.

Rector et Consilium Ragusii.

18.

1430, Maii 3.

Petrus de Lucari mittitur Romam ad capitulum generale fratrum minorum, ad Cardinales de Ursinis et Sanctae Crucis ac Gulielmum de Calio, qui supplicem Pontifici formulent petitionem, qua donetur Reipublicae auctoritas vocandi a quocumque conventu fratres [1]).

Ihs.

Comissio ser Petri de lucari ambax ituri Romam. Rector de Ragusa con suo consiglio e del pregado. Allo nobile e savio ser Pietro de lucari Ambassador nostro ad andar a Roma al capitolo di frar menori, il qual di la si fa, diletto citadino nostro salute. Vi acometiamo che col nome de Dio et del glorioso protector nostro messer san Biagio e di salvamento, vi dobiate partir di qua con presteza et seguire lo detto viagio di Roma, si che conceoandovi Idio salvamento e salute siate a Roma, a venti o al più tardo a venticinque di de magio presente. Et di la a Roma zonto che sarete al dicto tempo dobiate in prima andare al monastero de frar minori dove speremo allogiare lo ministro della provincia de Bologna, col qual sera maistro frar Francesco vicario del convento de frar menori di Ragusa. Et ritrovandolo al decto monasterio, over altrove dove allogiose lo dicto ministro dobiate metervi col detto magistro Francesco. Et anche di puo con magistro fra Zohanne nostro di Ragusa de frari predicatori il qual ritroverete di la. Et con trambi duo informarvi et consigliarvi de li modi che avete a tener et servare per obtegnir meglio e più viazamente nostra intencion, et quanto di sotto vi accometiamo sempre stando alla deliberation et consiglio di magistro Francesco della cità nostra come più aponto si vi dira de sotto. Et avuto loro informacion consiglio et deliberacion et seguito et exeguito quanto per essi vi sera detto et consigliato se forse allor paresse che con alguni o cardinali o amici nostri dovessimo parlare et informare della facenda nostra avanti che vi presentassivo a messer lo generale et capitolo per dar meglio via alla facenda, dobiate andare alla presentia de messer lo generale e de universale capitolo. Et insieme et disparte come averete deliberato per consiglio delli detti. Et esso messer lo generale et anche capitolo salutare per parte della nostra si-

1) Loc. cit. 1427-1430, pag. 122.

Digitized by Google

gnoria con quello bello et amorevole saluto che se convegnera. Et presentando al detto messer generale e capitolo disparte o insieme come detto le lettere nostre le qual a zascun dessi se driza le qual vi abiamo date. Et per le quali in quelo exponerete per parte nostra credencia vi die esser data dandovi aldientia li direte cusì.

Reverendissime in christo pater o Reverendi et venerabili in christo padri, se a tutti insieme drizarete lo parlare vostro. La mia magnifica Signoria cusì per divocion singularissima la qual i suoi citadini a al ordene del serafico Francesco cusi per honor et accrescimento della christiana fede in la cità sua di Ragusa la qual è circumdata de scismatice et heretice nacion allo accrescimento et devocion de la qual catolica fede et ordene sempre studiosissima puo patir non possiando le sceleragine enormita scandali contention batiture et ferite di sangue fin a voler dare la morte e gitare, con reverentia parlando, nello cesso per far morire lo compagno del ministro, di quali contaminato era lo convento de frar menori dela cità nostra di Ragusa. Et ogni di tra se facevano li dissoluti e scelerati frari della provincia di Dalmacia i quali vivevano in esso convento indisciplinatamente postergata ogni norma et regula de religione per la qual abominevole sceleragine la devocione del dicto ordine et delli fedelli christiani rimagneva tepida . . . . la pravitade di scismatici gloriandosi de cusi opprobriose enormitade le quale regnavano in quelli che principale via luce et exempio esser dovevano alli catolici, non solamente nelli suoi errori se fortificava, ma si sforzavano di far li fedeli prevaricare in gran mancamento della catolica fede et opprobrio et vergogna del detto convento lo qual li nostri magiori per lo gran zelo et dilectione che avevano all'ordine del glorioso Francesco bellissimo edificarono et de tanti beni crescente la devocion dotorno accio che in esso potesse esser et avere frari di honesta et laudabile vita et di gran scienza per acrescimento di devotion et della fede catolica che oltra trenta frari in esso copiosamente puono vivere, ricorse più fiade per tal cason alli ministri dela provincia et officiali de ministri e capitoli e mai nulla bona provision e reparacion di questo si potè aver per che per lo mancar e puocho numero di boni et abondancia deli rei, puochi frari aveva cusì fatti quali il bisogno de la religion et del convento et devocion de li fedeli rechiedeva. Il per che non tanto volentieri quanto per necessità constretti fuo di bisogno ricorso avere al Reverendissimo messer lo generale, il qual per sua benignità e clementia narata che fuo per ordene la cosa et qualità dessa cognoscendo il manchamento del reger del convento e detrimento della fede catolica et devotion delli nostri citadini gratiosamente die e concede per reformacion del detto convento vicario con piena libertade e autoritade e cum frari di povertà di honesta et bona vita lo venerabile e religioso frare magistro Francesco di Ferara amagistrato in sacra teologia per lo venir del quale esso Convento gran beneficio di reformason a receputo e non solamente per exempio belleza di costumi e honestà di sua vita la norma e regula de religione a restaurada e riformada ma etiam dio cum sua parola e maravigliosa predicacion non solamente alli devoti Xpiani ma etiam dio alli scismatici a noi vicini la devocion grandemente a accresuda del qual beneficio seguito per providimento di tale homo la signoria mia asai ne regratia messer lo generale e anche lo universo capitolo come membro desso. Ma perchè molto desidera che al buon principio logo sia e miglior fine se dia a che esso convento di Ragusa sotto lo regimento et regula cominziada damo inanti se governi cusi per rispetto e zelo del ordine al regimento et acrescimento del quale sa le paternità vostre grande mente veghiare cusi per gratia dello acresimento della devocion et fede, cusi per contemplacione et consolation deli citadini et republica nostra de quali sempre costumo fo la religion con summo studio conservar ad hedificacion et fermeza della catolica fede in queste nacion sismatice et pacifico loro stato al qual tanto più credorno esser fermo quanto più accetto a Dio fosse.

Con grande fede et speranza prega voglia le paternità vostre per sua singulare complacentia esso maistro Francesco con piena autorità et al modo usado confermare in vicario desso convento e concederli che trare et condure possa frari di bona et honesta vita, come li parerà, più al numero de dodexe la qual cosa tanto più grata serà di quanto di costumi et condicion alla patria nostra meglior informacion a noticia a e noi in stessi pienamente cognosemo esso essere ellegantissimo et tale quale la devocion nostra desidera e la honesta della Religion et governo del convento rechiede.

Et quivi con ogni ingegno vi faciate forte ad obtegnir che esso magistro Francesco sia refermo: ma se pur per alguno caso over casion non potessino obtegnir la reformacion de maistro Francesco et voi dimandate che almancho uno altro magistro

Digitized by Google

di sacra pagina di perfetta scienza et di bona vita sia dato et conceduto in vicario del dicto convento co la detta autoritade che al presente a magistro Francisco e con fin a dodexe frari di povertà di honesta et laudabile vita e che si provega e ordine dia che segondo lo bisogno della cosa si possano ritrovare et avere. Et obtegnendo uno de queste due cose, zoe del refermare de magistro Francesco o de anche altro in suo logo Ben sta.

Ma fisando voi contrariado ad obtegnir una de queste duo per contrario che vi fosse dato, dal ministro et frari de la provincia de Dalmacia o d'altri che loro favorizasse da li quali ben vi potesse riparare per la rason e cason sopra a voi dette et altre le qual a voi meglio paresse, pur cercate con solicitudine et ogni ingegno vostro de obtegnir una delle sopradette cose o reformacion de maistro Francesco o provision de altro in suo logo. Et quando pur vedessivo che modo ne via fosse a poter conseguir nostra intencion del dicto messer lo generale et capitolo et voi allora ricoretevi da Monsignor Cardinale de Ursini et da Monsignor Cardinale de sca Croce speciali amici de signoria nostra. Et faciandoli a presentare per parte della Signoria nostra a duo tace per uno di quelle dece tace che vi abiamo datto et il simile facendo se avanti per deliberacion et consiglio di maistro Franzesco e di maistro Zohan ricoressivo da essi andando alla sua presentia e salutandoli per nostra parte con quello saluto che alloro se convien a zascun dessi dare le nostre lettere di credenca in vostra persona le qual vi abiamo date a zascun di loro se driza e dandovi audiencia li remembrarete la granda fede et speranza che in essi a avuto et a posto e pone la Signoria sicome nostri protectori et benefactori con favore et consiglio adiutare, di puo li narrarete a complimento la intencion nostra circha la detta facenda per lo modo et forma in che sopra vi è distinctamente expresso e quel e quanto averete seguito et in que termini serato con messer lo generale et capitolo supplicandoli per parte nostra a zascun dessi che come in essi abiamo ferma fede et speranza se degnino interponere et operare con li detti messer lo generale et capitolo che da essi obtegnemo nostra intention e che cusì sia fatto e che nostra intencion per questa via abiamo solititate con ogni diligentia et prompteza vostra. Et se Idio dara che per questo modo nostra intencion se obtenga da messer lo generale et capitolo abiandolo spazamento di nostra intencion come detto, vogliamo che per nostra parte dobiate donare per segno di amore et memoria di noi al detto messer lo generale tace . . . . d'argento di quelle dece vie date, come detto. Et cusì vogliamo che in tutti li casi obtegnando nostra intencion da messer lo generale et capitolo tanto per lo modo et forma prima avanti detta, quanto mo per questo sempre li dobiate donare le dette tace. Ma non possendo obtegnir da lui per alcun modo nostra intencion non vogliamo che li dobiate far lo detto dono. Et questo dono si facia al presente generale rimagnendo lui generale e concedendo come detto. Ma siando altro creato generale e da questo altro obtegnando nostra intencion a quello tale in lora se debia fare lo dicto dono.

Obtegnendo veramente di esso e dal capitolo come detto, vogliamo che con consiglio de maistro Francesco e di maistro Zohanne nostro de più dobiate cercare da obtegnir et avere lettere et privilegio patente in bona forma dal dicto generale e capitolo che per caso che potesse intervenire manchando over siando rivocato dal Vicariato lo dicto maistro Francesco o altro che fosse datto, possiamo sempre de altre parte come ne piacerà altro vicario et frari de bona vita al dicto convento chiamare. Il qual vicario abia quella medema autorità et balia che li altri per che grandissimo affanno tropo ne seria, oltre lo pericolo del camin et spese grandissime che ci occore sempre per tal casone a dover mandare ambassadore et messo speciale dalla R. P. sua. Et questo non diciamo per che voliamo ritrare lo convento di sotto la provincia, ma solamente per mantenir et conservar lo convento in bono governo et in devocion e accresimento della catolica fede. E che cusì ne sia fatto e concesso lettere o privilegio come detto procurate per qualunque modo e meglio saperete de obtegnir se possibile serà per alguno modo.

Ma non possendo ne speranza siando de poter obtegnir da messer lo generale e capitolo ne per sua volontà ne appoggiare da alguni nostri amici la intencion nostra per reformacion de maistro Francescho ne de altro vicario in suo logo et voi con bello modo direte al dicto messer lo generale et capitolo che più ligermente patirebbe la signoria nostra per men male e per schivare scandali et errori che le porte desso convento lo qual dali predecessori nostri con tanta reverencia e devocion per acrescimento della fede catolica fo costrutto et ben dotato stessin serade che frari della provincia sediciosi et scelerati abitassino in esso, come facevano per lo passato in op-

Digitized by Google

probrio della Religione e detrimento della fede cattolica. Et cusì vedendo che la nostra intencion per questa via non può avere effetto. Et voi con consiglio et deliberacion delli detti magistri Franzesco et magistro Zohan nostro ricoretevi di novo alli detti monsignori Cardinali de Ursini et di sca Croce. Et anche ad Gulielmo de Calio al qual apresentandoli duo delle dece tace a voi date et la lettera nostra di credenza che a lui se driza et salutandolo come se convien e rimembrando la fede et speranza che a la nostra Signoria in esso il qual con grande studio sempre se sforzado de fare et operare lo piacer nostro come cordiale amico nostro et informandoli de nostra intencion e di quello averete seguito e con consiglio et deliberacion dessi fatte formare una supplicacion per parte nostra al Sanctissimo padre sopra la detta facenda ornata con quelle rason cason motivi di quali in vostra comession di sopra se contien et altri di quali al oro meglio parerà supplicandoli che se degni per sua solita clementia concedere per privilegio solenne che sempre avremo bon piacere de qualunque altra parte et conventi possiamo trare et condure al dicto convento de frari minori della città nostra uno frar de excellente sciencia magistro in sacra teologia per vicario con pienissima autorità et libertà con fin a dodexe frari di povertà, di honestà et laudabile vita per fornimento et buon regimento et gubernacion desso convento et mantegnimento et accrescimento della devocion et fede catolica. Al qual sommo Pontefice vi abiamo dato lettera di credenza la qual sel sarà di bisogno poterete a presentare come et quando vi piaccia. Et obtegnendo circa questa nostra intencion, come speremo farete con la gratia de Dio et altorio deli amici e sagacità vostra, ordinate che magistro Francesco vegna e mena con se quelli frari a lui meglio parerà fin al sopradetto numero de dodexe. Et forse non vogliendo o scusandose de venire il che non speremo et voi com consiglio desso et di magistro Zohanne cercate de avere et mandare di qua uno altro scientifico homo magistro in sacra teologia di laudabile vita con altri frari de simile vita fin al numero de dodexe dandogli per compagnia il qual li conduca a Ragusi e facia alloro spese et ogni altro destro chel potrà fra Andrea de duxaco di frar predicatori il qual vi abiamo deto che vegna con voi per dar più destro ed abilità a questa facenda et ad exeguir nostra intencion et sia sempre a vostra obedientia et comandamento. E che debia far compagnia et le spese ali detti frari condugandoli a Ragusa, segondo per voi li serà accomesso. El qual abiamo fatto dare oltre li denari del suo salario solamente per far le spese et condur a Ragusa li detti frari ducati doro cinquanta.

Et voi spazando e non spazando la detta facenda fra lo tempo e termino che vi se dirà col nome de Dio ritornate a Ragusa e se la intencion nostra non fosse obtenuda menate con voi lo detto fra Andrea.

E per vostro avisamento vi dicemo che giusto conto che serete a Roma al termino ad tempo di sopra a voi ordinato et detti di la dovete star a solicitar et procurare de impetrar et obtegnir quello di sopra vi abiamo accomesso tanto da messer lo Generale et capitolo quanto da Sommo Pontefice, se da messer lo generale e capitolo non potessimo obtegnir nostra intencion, uno mese, veramente se avanti aconzassimo et obtegnissimo quanto di sopra vi è detto et acomesso sia in vostra libertà avanti venire. Ma non possando complire et aconciar et obtegnir come detto, in fra lo spacio del dicto mese per quello tempo che stessivo de più de la per solecitar et procurare de aver nostra intencion tanto con messer lo generale et capitolo quanto in corte col sommo Pontefice, se bisogno serà, aver ricorso da esso dobiate aver per ogni dì che starete de più de la a solecitare et fare come detto, ad uno ducato, intendendo sanamente che oltra lo mese possiate star de più fin a quindexe dì et mancho quanto in vostra consciencia vi parerà essere de bisogno a fornir et obtegnir quanto de sopra è detto.

Et obtegnendo da messer lo generale et capitolo come et quanto di sopra vie detto vogliamo che voghate procurare et cerchare col alterio deli sopradetti nostri amici monsignori Cardinali, ser Gulielmo et altri che quello averete obtegnudo da messer lo generale e capitolo sia per più fermeza confirmato dal sommo Pontefice per sua bolla papale se per alguno modo possibile serà et obtegnir se poterà.

Perchè puochi dì fa ricevessimo lettere di maistro fra Zohanne nostro de li predicatori e de ser Gulielmo da calio sopra li fatti di don dragoc etc. *omissis etc.* . . . . .

E per che quà tace com destro non vi è potute dare per far li doni segondo se diceva nella commission et qui de sotto meglio se dirà, vi demo libertà che dela a Roma dobiate et possiate spender in fin a ducati trenta in tace per donar a monsignor Cardinale de Ursini solamente. Et a messer lo generale obtegnindo nella commission vi è detto in fin altri ducati XXX

Digitized by Google

in tace per donar ad esso et a ser Gulielmo de Calio in fin a ducati XV in tace per donarli ali quali sopradetti volianio solamente dobiate donare. Una lettera a magistro Zohane nostro et una altra a magistro Francesco vi demo che son de credenza.

Dat. Ragusi adi 3 Magio 1430.

19.

1431, Septembris 11.

Quatuor sequentes litterae eiusdem sunt tenoris, eodemque die et anno directae sunt ad Summum Pontificem Eugenium IV, ad Cardinalem Albanensem de Ursinis, ad generalem O. F. M. Gulielmum de Casali et ad Ioannem de Capistrano; quibus Communitas Ragusina supplicat ut fr. Angelus de Ariete in officio vicariatus perseveret, vel qua talis instituatur fr. Ioannes Capistranus [1].

Domino Eugenio Pape quarto.

Sanctissime patrum et beatissime domine domine noster humilima cum recomendatione ad bea. vestre pedes Quoniam sedulo desideravimus patriam hanc nostram, solam ex civitatibus Dalmatie inter has vicinas infidelium et hereticorum pravas nationes constitutam ad catolice fidei cultum et hedificationem et status nostri conservationem quam eo firmiorem credimus quo deo acceptiorem intelleximus in summo religionis studio conservare maximeque nunc desideramus quod conventus serafici Francisci nostre civitatis non minus devote quam reverenter per maiores nostros hedificatus optimeque dotatus, semotis antiquis scandalis sub recepta vicariatus regula atque regimine a domino generali minorum nostris precibus et instantia religionis reve rentia et catolice fidei incremento paulo ante tradita gubernetur, in cuius conventus vicariatu et gubernatione iuxta dictam normam traditam his temporibus sedebat et erat religiosus vir prestantis sanctitate vite magister Angelus de Ariete sacre teologie professor nunc vocatus ad inquisitionis officium in civitate Venetiarum, exemplo cuius, venustate morum honeste vite et predicationis scientia conventus ipse multum beneficium accepit et nedum christicolis et fidelibus sed ipsis scismaticis quibus circumsepti sumus devotio mirabiliter aucta est. Supplicamus humilime et devote Beatitudini prelibate quatenus ut bene ceptis perseverantie locus sit tum zelo ordinis et regiminis et augmenti illius ad quem novimus bea. vestram plurimum vigilare tum contemplatione nostre reipublice que maxime ipsius magistri Angeli sanctitate et virtutibus consolatur, providere et oportune mandare domino generali ipsius ordinis dignetur quatenus eumdem magistrum Angellum in ipso vicariatus officio conventus predicti confirmare et ad ipsum conventum cum fratribus laudabilis et honeste vite remittere velit, sive saltem si ulla causa legittima hoc impediretur, vicarium loco sui ad gubernationem ipsius conventus cum eadem auctoritate instituere et mittere cum fratribus paupertatis bone vite venerabilem virum fratrem Iohanem Capistranum dicti ordinis de cuius virtute et sanctitate vite optimam informationem habemus, ita quod eiusdem sufficentia confidimus Regimini conventus ac cultui divinorum et devotioni nostre optime provisum et satisfactum esse debere Quod si postergatum fuerit non modo fidelium devotionem tepescere et evanescere, verum ipsius divini cultus et reverentiam et religionis normam in ipso monasterio penitus neglectam et opprobriose depravatam esse videmus. In quare nobis fidelibus suis bea. vestra singulariter complacebit. Quam ecclesie sue sancte omnipotens feliciter conservare dignetur per tempora longiora.

Die XI. Sept. 1431.

Rector et Consilium Ragusii.

1) Loc. cit. 1431-1435, pag. 33.

20.

1431, Septembris 11.

Domino fratri Gulielmo de Casali sacre pagine magistro ordinis minorum generali. Reverendissime in christo pater et domine. Neglectum et depravatum aliis videntes cultum divinum in conventu nostro Ragusino ordinis seraphici Francisci ob dissolutos et detestandos fratres provincie Dalmatie in eo residentes et adeo postergata religionis norma in sedicionibus et scandalis mundialiter degentes per opprobriosissimum secularibus esset nedum ecclesiasticis quibus divini cultus reverentia in summo honore revera esse debet. Nec cognoscentes per venerabilem dominum ministrum huius provincie dalmatine, virum quidem virtute preditum et satis comendabilis vite sublevari posse, cum maxime paucitate bonorum habundantiaque reproborum hec provincia Dalmacie quales oportunitas conventus et religionis et devotio fidelium exigebat, paucissimos fratres haberet tumque qualiter pusilis et trepidationi erat ad reproborum insolentias et temeritates castigandas et cohercendas, cupientes, que hanc

Digitized by Google

patriam nostram solam ex civitatibus dalmacie inter has vicinas scismaticorum et hereticorum pravas nationes constitutam ad catolice fidei cultum et hedificationem et militantis ecclesie Iehu christi gloriam et honorem ac status nostri conservationem, quem eo firmiorem credimus quo deo acceptiorem intelleximus, in summo religionis studio conservare, oratorem nostrum misimus et Reverendo patri domino generali R. p. vestre supplicavimus quatenus ad hunc conventum et gubernationem eius zelo ordinis et consolatione nostre reipublice mittere dignaretur virum unum prestantis scientie et vite sacre teologie magistrum cum plena auctoritate huc vicarium cum fratribus paupertatis et optime vite, quare annuens supplicationibus nostris nobis concessit et huius ordinis et conventus vicarium misit cum aliquibus fratribus venerabilem virum magistrum Franciscum de Feraria sacre teologie professorem virum quidem laude et honore dignum, cuius exemplo venustate morum et honestate vite conventus ipse reformatus et stabilitus est, et verbo et predicatione sua non modo devotis et christicolis sed etiam scismaticis quibus circumsepti sumus devotionem mirabiliter auxit, cumque nobiscum hic aliquandiu permansisset et necessitate sua vocatusque ad capitulum generale Romam accessit, quem cum extantibus causis legitimis habere non possemus, iterata vice nullis parcendo expensis unum ex nobilibus nostris ad reverend. pat. vestram ad ipsum capitulum misimus pro alio venerabili fratre et magistro loco sui ad officium vicariatus et gubernii huius conventus conducturo; que dignis precibus nostris inclinata gratissime nobis concessit et huc vicarium suum et istius ordinis misit venerabilem et prestantissimum virum fratrem Angelum de Ariete sacre teologie magistrum cum aliquibus fratribus, quo magistro Angelo prestantis quidem vite et polentis scientie et virtutis non minorem quam ex antedicto magistro Francisco conventus ipse reformationem et bonum finem resque publica nostra et tota civitas consolationem accepit.

Verum quum idem magister Angelus tum quia Venetiis inquisitor institutus est, tum quia asserit exigente necessitate sua oportere ad esse ad conspectum R. p. vestre, illuc proficiscitur Reverendissimam p. vestram quam semper reipublice nostre gratiosissimam atque benignam experti sumus, pro omnibus quibus possumus exoramus ut bene ceptis perseverancie locus sit tum zelo ordinis et regiminis et augmenti illius ad quem novimus p. vestram plurimum vigilare tum consideratione et contemplatione nostre reipublice et civium eiusdem qui maxime ipso magistro Angelo consolatur et quorum mos est religionem summa cura conservare, dignetur eundem magistrum Angelum plena et solita auctoritate in officio vicariatus ipsius conventus nostre civitatis confirmare et ad nos remittere cum fratribus religiosis laudabilis et honeste vite. Quod eo gratius nobis erit quo mores et condiciones patrie ipse novit, nosque ellegantissimum prospectum... illius hominis qualem devotio nostra et conventus regimen et religionis dignitas et honestas exigit. Quod si extante causa assequi non possemus, quod tamen nec credere possumus neque sine displicentia bonis respectibus transiremus, rogamus ut saltem eo modo et auctoritate nobis et huic conventui concedere placeat in vicarium et gubernatorem venerabilem virum fratrem Johannem Capistranum cuius virtute et honestate bone et laudabilis vite de quo et fama et testimonio satis nobis constat firmiter credimus regimini conventus et devotioni nostre optime satisfieri esse debere cum fratribus sex octo usque in decem bone et honeste vite quos ut conducat concedere et dare velit R. p. vestra, quem ni impetrare neque obtinere etiam possemus, hoc unum postremo rogamus ut eundem fratrem Iohannem, de quo bonam et latam confidentiam capimus, concedere et committere placeat, qui huic conventui minorum predicto alium gubernatorem et vicarium cum fratribus sex octo usque in decem, ut prefertur, reperire possit, nam eius virtute castitate vite speramus se non recepturum vel huc missurum virum neque fratres quibus non sit quo ad regimen et gubernium conventus et ad satisfactionem nostre devotionis desiderii ad religionis curam nisi optime cautum; circa que et ipsius conventus gubernationem si Reverend. p. vestra voluerit informationem hanc, illam dare potest rem plenius informare magister Angelus antedictus qui ad illius praesentiam accedit.

Die XI Sept. 1431 [1]).

Rector et Consilium Ragusii.

21.

1431, Septembris 11.

Domino F. Cardinali Albanensi de Ursinis nuncupato.

Reverendissime in christo pater et domine. Plane novit R. p. vestra quanto studio et cura ad reformationem conventus serafici Francisci nostre civitatis per dete-

1) Loc. cit. 1431-1435, pag. 33.

Digitized by Google

stabiles et seditiosos fratres depravati adeo ut divinus cultus in eo neglectus videretur quesiverimus per oratorem nostrum hac ipsa . . . dicta ad paternitatem vestram destinatum et gratia et ope ipsius R. p. vestre mediante obtinuerimus a domino generali minorum sub cepta regula ab ipso tradita venerabilem virum magistrum Angelum de Ariete sacre pagine professorem in vicarium ipsius conventus, quo conventus ipse eius virtutibus scientia sanctitate et honestate vite beneficium maximum accepit et nedum fidelibus sed scismaticis quibus hec sola nostra civitas dalmatie circumsepta est, miro modo devotio aucta est Verum quia nunc ipse magister Angelus Venetiis constitutus Inquisitor et ut asserit oportunitatibus suis ad presentiam domini generalis accedit, supplicamus attente Re. p. vestram in qua unice spes nostra ceu in nostro protectore et benefactore reposita est quatenus ut bene ceptis perseverantie locus sit tum zelo ordinis et regiminis et augmenti illius tum contemplatione nostre reipublice que ipsi ordini devotionem maximam gerit, queque ipsius magistri Angeli virtutibus et sanctitate plurimum consolatur, dignetur partes et operam suam adhibere tam penes sanctissimum dominum nostrum papam cui super hoc scribimus, si opus erit, quam penes eundem dominum generalem, quibus suffragantibus idem magister Angelus in officio vicariatus ipsius conventus confirmetur et ad ipsum remittatur cum fratribus paupertatis et laudabilis fame et vite. Sive saltem, si ulla causa legittima hoc impediretur quod vicarius loco sui ad gubernationem ipsius conventus cum plena auctoritate instituatur et mittatur cum ipsis fratribus honeste vite requisitis venerabilis vir frater Iohannes Capistranus ordinis antedicti, de cuius virtute scientia et sanctitate vite optimam informationem habemus, adeo quod eius sufficientia confidimus regimini conventus cultui divinorum et devotioni nostre optime provisum et satisfactum esse debere. Quod si postergatum fuerit non modo fidelium devotionem tepescere et evanescere, verum ipsius divini cultus et reverentiam et religionis normam in ipso conventu penitus neglectam et opprobriose depravatam esse videmus. Circa que et ipsius conventus gubernationem si R. p. vestram informare hic voluerit illam dare poterit et rerum plenius informare magister Angelus antedictns qui ad urbem accedit. Cui R. p. vestre nos maxime comendamus.

Ragus. XI Sept. 1431.

Simili modo d. Cardinalis s. Crucis [1]).

1) Loc. cit. 1431-1435, pag. 34.

22.

1431, Septembris 11.

Domino fratri Iohanni Capistrano ordinis minorum. Venerabilis et religiose in christo pater. Non latet vos quanto studio et cura ad reformationem conventus seraphici Francisci nostre civitatis, cuius divinus cultus ob detestabiles seditiones et enormitates dissolutorum fratrum in eo degentium neglectus erat, quesiverimus et obtinuerimus a domino generali minorum venerabilem virum magistrum Angelum de Ariete sacre teologie professorem in vicarium ipsius conventus cum plena auctoritate, cuius magistri Angeli virtute sanctitate et honestate vite conventus ipse beneficium reformationis valde magnum accepit, qui magister Angelus cum constitutus sit Venetiis inquisitor tum quia exigente necessitate sua asserit adesse oportere ad conspectum prefati domini generalis, illuc venit, cuius reditum ignoramus an futurum sit ad officium ipsius vicariatus; et ob id cum relatione et testimonio fideli informationem de venerabili paternitate vestra habeamus qualem de viro optimo, virtutibus, scientia, honestate vite venustateque morum prepolenti laudeque et honore digno recte dari potest valde optaremus et ita rogamus ut in quantum redditus magistri Angeli huc ad officium vicariatus dicti conventus non esset, velit paternitas vestra libenti animo acceptare venire huc ad officium antedictum et secum ducere sex octo usque in decem fratres paupertatis bone vite tum zelo et beneficio ordinis ac regiminis et augmenti illius, tum contemplatione nostre reipublice cuius maxime cure est ad religionis et catolice fidei cultum conservandum scientie virtutis et vite, qualem dignoscunt p vestram, virum habere; et que in paternitate ipsa vestra, de qua ingentem consolationem perceptura est precipue devotionis affectum gerit et habet; et si, quod non credimus, neque speramus, legittimis de causis hoc fieri non possit saltem consideratione nostra curam gerere velit alium fratrem virtutibus et scientia preditum et sanctitate et honestate vite comendatum cum fratribus bone vite ad munus predictum reperire et huc ad officium ipsius vicariatus destinare: sive comissio alium reperire vobis facta fuerit, sive non per sanctissimum dominum nostrum papam sive dominum generalem quibus super hac re opportune per litteras nostras scribimus, et si fortasse dominus generalis extra partes Italie repperiretur iussu sanctissimi domini nostri id fiat. Latam tamen spem in paternitatem vestram gerimus

Digitized by Google

quod virum atque fratres reperiet vel huc mittet cum quo ad religionis cultum et conventus regiminis et devotionis nostre satisfactionem sit optime provisum et cautum. Ad cuius vestre p. beneplacita nos offerimus dispositos et paratos. Circa que in ipsius conventus gubernatione, si paternitas vestra informari voluerit, illam dare poterit et vos plenius informare antedictus magister Angelus illuc accedens.

Die XI Sept. 1431 [1])

Rector et Consilium Ragusii.

23.

1432, Ianuarii 30.

Coram Pontifice laudatur fr. Iacobus Antonii de Montebrandono cuius praedicatione et conversatione civitas Ragus. multa bona assecuta est: sed cum idem ad haereticas et schismaticas nationes iter paret, Pontifici commendatur ut concedat Iacobo litteras commendatitias.

Domino Eugenio papae quarto.

Sanctissime patrum ac beatissime domine domine noster. Ad sanctitatis vestre pedes humilima cum recomendatione Hac ipsa nostra in civitate celo lapsus aliquot preteritis diebus fuit et in presentiarum residentiam habet divinus homo cultu dignus dominus frater Iacobus Antonii de Montebrandono diocesis esculanensis ordinis minorum sacre teologie professor, cuius cotidiana predicatione verbique divini miranda pronuntiatione nedum conversa civitas nostra fidelis cristicola verum extere infidelium nationes hic nobis in limine illum devotione magna ad emendationem vite audiunt venerantur et illi afficiuntur; qui videns quantum proficiat, ad extirpandas hereses et ad gremium sancte romane ecclesie fideique catolice cultum reducendum hereticas et scismaticas nationes Sclavonie et Bosne ad ipsas partes parat iter suum, et ut his commodius operam dare possit auctoritatem cum certis largitionibus gratiarum a sede vestra apostolica querit ut eius supplicatione videre poterit plenius eadem vestra beatitudo. Nos autem perspectam habentes eius vite sanctitatem virtutes operaque perfectissima, firmiter tenentes eundem quam maxime profuturum contra istos hereticos et scismaticos ad eradicationem errorum infidelitatis confusionem, fidei ybu xpi incrementum ac gloriam militantis ecclesie sue tam humilime quam devotissime Bea. vestre supplicamus quatenus premissorum consideratione dignetur eius domini fratris Iacobi supplicationibus etiam nostrarum interventu precum clementer annuere et que supplicat dum licita et honesta videantur oportuno modo concedere. Quod nos fidellissimi et devotissimi cultores Sanctitatis vestre quoque ad non mediocrem complacentiam et gratiam accipimus. Quam bea. vestram memoratam ecclesie sue sancte conservare dignetur omnipotens per tempora longiora.

Ragusii die penultimo Ianuarii 1432.

Rector et Consilium Rag.

Simili modo mutatis mutandis scriptum fuit domino Iordano Episcopo Sabinensi cardinali de Ursinis ut operam indulgeat qua supplicatione dicti fratris Iacobi solito more signetur sive alio oportuno modo eidem id quod supplicat concedatur Et latori presentium qui ad ipsum sollicitabit exhibeatur [1]).

24.

1432, Martii 13.

Obsecratur Minister Provinciae Dalmatiae ut fratres Nicolaus de Provincia Terrae Laboris et Hieronymus de Pensauro permaneant in loco Durae cum aliis fratribus ipsis gratis, sub obedientia eiusdem Ministri, electo in guardianum fr. Nicolao, et ut ad hoc minister litteras bullatas largiatur [2]).

Domino fratri Nicolao de Durachio ordinis minorum provincie Dalmatie.

Rev. in christo pater et amice noster charissime. Cum omnipotens Deus tamquam iustissimus misericors et pius, qui christianorum in se sperantium vota et preces iustas clementer exaudit, nobis ab inopinato per transitum fratres duos ordinis vestri, videlicet fratrem Nicolaum de provincia Terrae Laboris et fratrem Hieronymum de Pensauro, honeste quippe et disciplinate vite huc destinaverit, quales iam diu toto corde moliti fuimus reperire, quo nostra devotio quam religioni seraphici Francisci gerimus, posset conservari et augeri, et illi per nos deprecati, quod per tempora nobiscum in hac nostra civitate sive districtu residentiam facere vellent, ipsi audita honesta petitione nostra visaque optima intentione et devota avidaque voluntate nostra, tamquam homines bone mentis videre velle locum sue habitationis petierunt, quibus ostenso mo-

1) Loc. cit. 1431-1435, pag. 34.

1) Loc. cit. 1431-1435, pag. 71.

2) Loc. cit. 1431-35, pag. 79.

Digitized by Google

nasterio nostro Daxe, quod per elapsum aliquorum fratrum minus quam honeste vite ut decuit minime fuit gubernatum, responderunt petitioni nostre lete velle consentire dum possint illud Daxe monasterium per eorum et aliorum fratrum eis gratorum habitationem habere et tenere sine aliqua aliorum fratrum ipsis non placitorum commistione et consortio, volentes namque sub obedientia officii vestre paternitatis stare. Quare reverendam Paternitatem vestram quam ab experto scimus sui virtute nos summe diligere spe non dubia duximus deprecari quatenus in hoc sacro opere pro consolatione et hedificatione animarum nostrarum et totius patrie in sacrosanctis divinis mysteriis ac pro augmento dicti monasterii Daxe nostreque devotionis incremento erga sanctam religionem beatissimi Francisci nostrique amore dignetur dictis duobus fratribus et aliis ipsis gratis et placitis scribere et in opportuna forma litteris vestris bullatis mandare quod stare et habitare possint et debeant in dicto monasterio Daxe cum aliis fratribus eis gratis atque creando eumdem fratrem Nicolaum cum omni auctoritate guardianum illius monasterii et fratres alios presentialiter in dicto monasterio existentes deinde permutare et Ragusium vel alibi, quo melius videbitur et placebit vestre Paternitati transferre. Ac per latorem presentium quem pro hac ipsa re tantum vestre paternitati destinamus dictas litteras cum expeditione et in opportuna forma secundum res ipsa indiget et requirit, nobis prout speramus, transmittere, offerentes nos semper ad quecque placita et grata P. V.

Ragusii die 13 martii MCCCCXXXII.

25.

1432, Martii 29.

Apud Generalem O. F. M. Gulielmum de Casali, instat Comunitas Ragus. ut fratribus Nicolao de Provincia Terrae Laboris et Hieronymo de Pensauro stare liceat in conventu Daxae.

Domino Gulielmo de Casali Generali minorum, sacre pagine magistro.

Reverende in christo pater et amice noster dilectissime. Ex devotione maxima quam sacre religioni seraphici Francisci flagrante corde gerimus attente fratres bone vite queritavimus, quo illam nedum conservare imo augere valeamus. Eu duos fratres ordinis vestri, videlicit fratrem Nicolaum de Provincia Terre Laboris et fratrem Hieronymum de Pensauro qui huc ab insperato divino impulsu secundum vota nostra appulerunt homines quidem venustate morum, bone, disciplinate et sancte vite decorati, quales iam diu sitibundo corde perquirentes, nequivimus invenire, deprecati fuimus quod nobiscum in hac nostra patria mansionem et per tempora residentiam amore Dei et beatissimi Francisci habere vellent. Qui nobis respondentes pro salvamento suarum animarum, quas prae ceteris diligunt, nullo modo in loco quo multitudo populi concurrat et frequentet, habitare intendunt, eisque tandem ostenso quodam nostro Scopulo, circuitu minimo frugumque sterili, vocato Daxae, a civitate hac distanti duobus milliaribus, super quo est quedam ecclesia sive monasteriolum sacre vestre religionis, in quo manere consuevit frater unus cum diacono suo, dixerunt votis nostris velle libenter assentiri dum a R. P. V. licentiam poterunt obtinere in dicto arido et exili scopulo posse residere cum aliorum fratrum comitiva ipsis grata. Quare spe amplissima R. P. V. duximus deprecari quatenus in hoc sacro opere quo Christi fides sanctissimaque religio beatissimi Francisci nostraque devotio erga ipsam queat augeri necnon dictorum fratrum sanctissimorum operum heretice et scismatice nationes quibus septi sumus vacant de bono in melius, prout dietim fit, ad verissimam Christi fidem perseverantes converti, dignetur eadem paternitas V. ipsis duobus fratribus litteras vestras in opportuna forma scriptas per presentium latorem destinare, videlicet creando ipsum fratrem Nicolaum in guardianum dicti Daxe monasterioli et inter cetera R. P. grata illis concedenda fratribus quod in sepe dicto monasterio alios fratres sibi gratos sumere ac e devotione religionis vestre regulamque subire volentes eosdem induere possint et suscipere cum solemnitatibus in similibus opportunis. Qui fratres etiam sub obedientie pena ex ipso monasterio de mandato alicuius fratris suppositi R. V. nullo modo amoveri nec permutari possint sine eorum beneplacito voluntateque. Et cum humane nature inimicus quamplurimos habeat viscos et laqueos quibus permittitur ab omnipotente bene operantes vexari et conquati, dubitantes ne in futurum tali instigatione aliqui ex predictis bonis fratribus moverentur malo animi motu quidquam contra veritatem V. P. describere sive vive vocis oraculo denuntiare, etiam eadem R. P. V. devote precamur nolit talium relatione dictos fratres a sepe dicto monasterio amovere, nisi prius R. V. illis opposita nobis fuerint denotata, reddentes paternitatem vestram certissimam quod non modo

Digitized by Google

eidem requirenti in talibus et aliis declarari auderemus veritatem velare, imo nosmet pre ceteris talia cum celeritate operam daremus v. p. ordinate significare quo suam iustitiam posset pronuntiare: et si predicta omnia sancta esse coniecturamus, tamen a r. p. v. ad placere et gratiam singularem percipiemus, cuius beneplacitis etc.

Ragusii die XXIV (XXIX) Marcii MCCCCXXXII [1]).

26.

1432, Novembris 19.

Senatus Ragusinus fratri Iacobo de Montebrandono supplices litteras scribit, ut quantocius Ragusium veniat, cum institutus fuerit Vicarius et Commissarius conventus Ragusini.

Domino fratri Iacobo de Montebrandono Ordinis Minorum Predicatori famosissimo. Reverende in Christo Pater et Amice noster dilectissime. Omnipotens Deus qui uti justus et misericors preces iustas abundanti corde sue clementie porrectas sedulo benigniter exaudit; prout litteris Reverendissimi Patris Domini Generalis Ordinis vestri die 16 instantis mensis receptis ex Panormio Provinciae Siciliae intelleximus, effecit nostris humilibus supplicationibus iugiter sue benigne Sanctitati porrectis eumdem R. P. D. Generalem Vestram Paternitatem nobis predilectam in ipsius Vicarium et Commissarium huius nostri imo vestri Conventus Ragusini instituisse, ex quo sibi omnium Largitori gratias incessanter devotissime exsolvimus. Quapropter quo devotionis nostre fundamenta sacrorum documentorum militantis Ecclesiae Iesu Christi in mentibus nostris firmata per Paternitatem vestram spiritualibus poculis queant eisdem ratificari ac altius ad astra bonis operibus nostris elevari toto corde, totisque nostris affectibus firma spe R. P. vestram duximus exorandam, quatenus Ragusium, ubi universa civitas vos affectat et expectat quantocius poteritis nostri amore et augende devotionis nostre erga ordinem sacratissimi Seraphici Francisci gressus vestros placeat dirigere et ad tardius iuxta litteras memorati R. D. Generalis ante quadragesimam proxime futuram advenire etc.

Ragusii die 19 Novembris 1432 [2]).

P. Benvenutus Rode O. F. M.

(Continua)

1 Loc. cit. 1431-1435, pag. 82.
2) Loc. cit. 1430-35.

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

DVX.

Bandini Carlo. *Di S. Francesco di Assisi e delle fonti per la sua biografia. Osservazioni e note esegetiche.* Firenze, 1912. Ufficio della Rassegna Nazionale. In 8, di pag. 48.

Lo studio del ch. autore fu determinato dalla lettura della vita di San Francesco, scritta in danese dallo Ioergensen, che noi segnalammo nella versione francese (Cfr. *Miscellanea,* XI, 127-128) e della quale augurammo una versione italiana, che felicemente è testè comparsa in Palermo (Libr. Internazionale Reeber). Il Bandini fa un bozzetto dell'autore, poscia, anzichè esaminare l'opera di lui, entra a piene vele nel *mare magnum* della primitiva storia francescana, e ne enumera le fonti, riassumendo le molte controversie alle quali esse dettero origine, riportandosi spesso allo Ioergensen, del quale non sempre accetta le conclusioni. Egli però tocca tante questioni, che è impossibile, in un breve cenno, indicarle solamente, massime che egli esposto lo stato delle odierne discordie, (chiamiamole così e mostratane l'entità, cautamente si astiene dal formulare delle conclusioni, pur notando sulla fine, che le discussioni sulla vita del Santo, malgrado la perdita di tanto materiale storico, malgrado le dissenzioni che esistono su tanta parte del materiale superstite « *non hanno menomato o fatto impallidire questa fulgida gloria* ». La quale giustissima riflessione sta a confermare l'identità del S. Francesco della tradizione con quello della storia, allorchè questa non sia fuorviata da elementi filosofici preconcetti.

DXVI.

Corna P. Andrea. *S. Chiara d'Assisi. Nel VII Centenario di sua vestizione.* Piacenza, Unione Tipografica, 1912. In 16, di pag. 64.

È questa una vita popolare, col duplice scopo di far conoscere brevemente la vita della Santa, e di ricordare la data sette volte secolare della vestizione di lei. Però non sappiamo perchè egli dica, che, e dell'istituto della Santa, e della vita sua mancano *studi e documenti particolari,* molto più che egli indica questi studi e queste fonti, e ne usa, sicchè ingiustificato ci sembra il suo lamento. Piuttosto noi avremmo adoperato più largamente Tommaso da Celano, e avremmo fatto a meno di ricorrere ai *Fioretti di S. Francesco,* la cui prosa elegante e pia può concorrere a rendere più simpatica la vita della Santa, ma non a renderla

Digitized by Google

più vera. Secondo noi farebbe opera buona chi volesse, (sopra tutto per uso delle seguaci della Santa) tradurre in italiano la leggenda che ne compose il classico biografo di S. Francesco, Fra Tommaso da Celano, il quale avendo conosciuto *meglio degli altri* uomini e cose, potrebbe *meglio degli altri* far conoscere sinteticamente ai nostri contemporanei la bella figura di lei, come era apparsa ai contemporanei suoi. E' forse una svista dell'autore l'aver accennato nella dedica che S. Francesco ebbe in S Maria degli Angeli quella visione che invece ebbe in S. Damiano.

DXVII.

Elizondo (de) Iosè Maria Capp. *La Leyenda de San Francisco segùn la version catalana del « Flos Sanctorum »*. Barcellona. Fidel Girò impressor, 1910. In 8, di p. 48.

Il titolo di questo elegante opuscolo farebbe ritenere che il merito precipuo di esso fosse la traduzione catalana della leggenda di S. Francesco, inserita dal celebre fra Iacopo da Varazze nel suo leggendario. E questo merito vi è: ma la erudizione, di ottima lega, con la quale il P. Giuseppe M. da Elizondo ha circondato quel documento agiografico, le annotazioni letterarie, le riproduzioni di monumenti artistici, sono di così alto valore, che fanno passare in secondo posto la versione stessa, la quale pure è di molto pregio. Veggasi per esempio la enumerazione dei codici, e la descrizione delle stampe spagnuole della *Leggenda Aurea* del Varazzese, la nota preziosa sulle edizioni spagnuole della B. Angela da Foligno, una lettera, *inedita,* di alto valore, di S. Buonaventura, la riproduzione di sigilli, di miniature, di un quadro francescano del XIV secolo, ecc. Noi ci congratuliamo coll'ottimo Padre, perchè da una piccola cosa ha potuto trarre occasione a segnalarci un manipolo di pregevoli notizie.

DXVIII.

Giusto P. Egidio M. O. *Le vetrate di San Francesco in Assisi. Studio storico iconografico.* Con XLIII tavole in colori e in nero. Milano, 1912. Alfieri e Lacroix. In 4, di pag. 376.

Chi negasse all'autore la pazienza, anzi la tenacia nelle ricerche per illustrare le vetrate della Basilica di Assisi, negherebbe la verità. Le quali ricerche in Assisi e fuori furono tante, che, quando egli le trovò coronate di qualche risultato, se ne compiacque con sodisfazione forse superiore alla entità della scoperta. Nel programma del libro che noi annunziammo (Cfr. *Miscellanea,* XIII, 128), si leggeva che il P. Giusto aveva potuto « *fissare i nomi di molti maestri vetrieri che lavorarono in S. Francesco* » e ciò avea fatto nascere in molti la speranza di conoscere gli autori, almeno in parte, di quei splendidi lavori, per giudicarne la scuola, per conoscerne la data, ecc. Ma la frase era equivoca, poichè si alludeva agli artisti che restaurarono quelle vetriere, e non agli autori di esse, dei quali non si è riuscito a trovare *neppure un nome solo,* rimanendosi tuttora nel buio sui maestri artefici ed esecutori di esse. Anzi, neppure tutti i restauratori furono artisti, poichè talvolta trattasi anche di volgarissimi manuali. Egli è vero che il P. Giusto ritiene che i nomi degli artisti veri si trovassero in « *un libretto in 4 delle spese fatte per l' invetriate* » (p. 26, 315) scoperto nel 1590, dove afferma che gli scrittori del XVII secolo e seguenti dovettero aver letti i nomi di essi; ma dato anche che la supposizione sia vera, è inutile insistere su quel libretto, che oggi non esiste più, o almeno si ignora dove si trovi.

Dove il P. Giusto si è reso benemerito della storia dell'arte vetraria, è nella indagine fatta e nei documenti radunati sopra gli artisti che furono *veri restauratori* delle fenestre, dal 1378 in poi, dei quali dà abbondanti notizie, completando quelle radunate da altri, per esempio dal Cristofani, che però già conosceva Fr. Francesco da Terranuova, Valentino da Udine, Fr. Giovanni di Andreuccio e Fr. Benedetto di Menico. Alle notizie che egli ha tolto dai libri di amministrazione del S. Convento, lo studioso dovrà ricorrere se vuole aver conoscenza di questi artisti, se non del loro valore, poichè le sue attribuzioni non sono molto sicure, e neppure di un vetro solo di tutti quelli ingenti lavori, può dirsi con certezza, « *questa è opera di Tizio* ». Ben diverso è il caso degli artisti moderni, poichè egli arriva fino al secolo XIX, e qui ad esso è facile dar notizie di maestri quasi contemporanei, i quali però con l'arte vetraria classica del XIII e XIV secolo non hanno nulla da vedere.

Alle notizie storiche delle vetrate, o meglio dei restauri che esse subirono, il P. Giusto fa seguire una descrizione amplissima di ciascuna di esse, anzi, di ciascuna parte di esse, cosa che, secondo noi, sarebbe riuscita più efficace, se fosse stata più breve, e non fosse stata alternata da tante digressioni letterarie, assolutamente superflue. Ma da queste prolisse descrizioni di tante storie dipinte dai sconosciuti artefici, si rileva quanto studio abbia fatto

Digitized by Google

in proposito l'autore, il che torna a suo onore. Peccato che le tavole aiutino poco le sue parole, poichè i soggetti, le storie e le figure stesse, sono così minute e piccine, che il valore degli artisti non si rileva quasi per nulla, e spesso da esse si capisce così poco, che non può giudicarsi se le sue spiegazioni, se la lettura di quelle iscrizioni siano esatte o no. Era meglio limitare la riproduzione a pochi capi, e questi riprodurli in proporzioni maggiori. Non parliamo delle tavole a colori, che sembrano lavori da ragazzi, fatta eccezione della prima, che va innanzi al titolo, e che è magnificamente riuscita.

Questo è il merito vero del libro, il quale però si leggerebbe con maggior simpatia, se l'autore non fosse salito troppo alto, dandosi un tono che non ci sembra conveniente. Egli, quando parla di se stesso dichiara essere egli quell'« *uomo di capacità, da prendersi l'impegno di studiare nell'Archivio di Assisi* », come augurava a queste vetrate il P. Papini, e del quale il P. Giusto dice, « *sono proprio io* » (p. 8). Quando poi parla di altri, usa riverenza minore del dovuto, p. es. del P. Fratini (p. 37), del Prof. Venturi (p. 31), di Mons. Tini (p. 71), del P. Custode (p. 133), dei Conventuali che in passato ebbero in custodia quella Biblioteca (p. 59, 74), i quali tutti, in uno o in un altro modo, avrebbero potuto insegnargli qualche cosa. Del Cristofani, che nella *Rassegna d'arte* fece testè così bello studio sulle medesime vetrate, precedendo il suo lavoro, non fa cenno neppure. Eppure nel libro del P. Giusto si rivedono integre quasi tutte le illustrazioni che prima di lui aveva publicato il Cristofani. E veggasi come egli senta così soverchiamente di se: leggasi con quanta sicurezza giudica! Trattasi del ritratto di S. Francesco? Egli scrive: « *Il vero ritratto di S. Francesco, checchè si dica del dipinto di Subiaco, resta ancora a farsi* » (p. 210). E così egli, con un *checchè*, crede aver demolite le conclusioni di tanti dotti. Una volta, per accennare alla diffusione della credenza nel peccato originale, si riporta a Voltaire! (p. 104); parlando dei giorni della creazione, e della durata di essi, ricorda S. Agostino! (p. 103); dovendo accennare alle Stimate di S. Francesco, dice che Gesù erasi « *immedesimato da due anni nella sua carne mortale!* » (p. 76). Ma che ha da vedere questa e tant'altra simile roba collo studio delle vetrate? Segnaliamo una svista di lui. Egli leggendo il nome del *Ducange*, il noto autore del *Glossarium M. et I. Latinitatis* (p. 19), che visse nel XVII secolo, ne fa uno scrittore greco del VI secolo . . . !

Molta delusione ci ha recata la parte documentaria del libro, dove egli raduna 82 estratti, ai quali dà il nome troppo solenne di *documenti*, quasi si trattasse di cose veramente interessanti. Anzitutto, parecchi documenti che egli chiama inediti non lo sono. Per es. il trattato per lavorare i vetri di M. Antonio da Pisa (p. 317 e seg.) fu publicato già dal P. Fratini, e poi da altri: il documento VII a p. 317, e il documento XVII, che a p. 44, chiama inedito, furono publicati dal Cristofani. Poi, la maggior parte dei documenti sono estratti di spese, appunti giornalieri di amministrazione, che giungono fino al XIX secolo, e che egli stampa diplomaticamente, come se si trattasse di papiri, o di codici longobardi. E nel più dei casi bastavano poche parole in nota, e spesso era meglio non farne conto. Veda il lettore. A p. 355 è il documento XLVIII, dell'anno 1641 (si noti la data) il quale è una nota di spese per certi *vetri vecchi*. Ebbene, il P. Giusto, fra tali spese, publica questa: « *et p. spesa p. il somaro bà qud' ci in tutto* ». Quando mai si usò tanta esattezza di trascrizione diplomatica per notare la spesa del noleggio di un asino del 1641? Che documenti sono questi? E a p. 369 è il documento LXXIV, il quale (si noti anche qui la data) è del 1845, e nel quale si leggono le seguenti parole: « *Pagati a Marone per mischio dato a S. Andrea Vetraro per colaz^ne . . . Pagati a Fr. Francesco Marone p. la colaz^ne di cioccolata al vetraro . . . Per un paio di scarpe regalate a Cicalino . .* ». E ciò, lo ripetiamo, riguarda proprio l'anno 1845. Le scarpe di Cicalino e la cioccolata, registrate come *documento* per le insigni vetrate della grandiosa Basilica! Pare una satira. Ma questi possono chiamarsi documenti? E che giovano essi alla storia dell'arte vetraria?

Questa è l'impressione che ci ha fatta la lettura del libro del P. Giusto, libro al quale non lesiniamo le lodi, trattandosi veramente di un'opera utile, che gli fa onore, ma che neppure crediamo di svalutare per i piccoli appunti che ci siamo permessi di fare, poichè, se siamo stati così minuziosi, ciò non può dispiacere all'autore, ricordandogli che egli alla sua volta fu così severo e poco riguardoso col Venturi, col Cristofani, col Fratini, e con altri.

DXIX.

GOFF BY MRS ROBERT. *Assisi of Saint Francis. Illustrated by Colonel Robert Goff.* Londra, Chatto e Windus, 1908. In 8, di p. XVI-290, con 58 tavole a colori, ecc.

Questo libro interessante è notevole da

Digitized by Google

tutti i punti di vista: bella la stampa, la legatura, lo stile piano e grave della distinta scrittrice, bellissime le numerose e fine illustrazioni del valente pittore. Come è noto, a questo libro hanno posto mano la Signora e il Signor Goff; questi col pennello, quella colla penna, ed insieme hanno cooperato a produrre un lavoro nel quale con grande sentimento di unità sono fusi insieme con mirabile armonia, la serietà, e l'erudizione del testo, e la fulgida bellezza dei quadri che lo vivificano, sicchè, pari essendo il merito, pari deve essere la lode per ambedue. Mai forse s'era scritto con maggior affetto della nostra Assisi, perchè la vita del Santo è intessuta con somma arte nella storia della sua città, e questa storia si trova rispecchiata nella di lui vita. Nè certamente Assisi ha mai trovato pittore che meglio siasi immedesimato nell'anima di lei, rilevando con fine sentimento di artista tante nuove bellezze ad occhi prosaici nascoste, rilevando tutta la santità che spira in certo modo dalle sue mura, discoprendo in Assisi e nelle sue contrade tutta la gloria dei più belli colori umbri. L'esimia scrittrice dice nella sua prefazione che « *gli studiosi della storia francescana sono assai cresciuti negli ultimi anni in Inghilterra e America, e giacchè molti di costoro non appartengono alla Chiesa Cattolica Apostolica e Romana, ne risulta che nelle loro conclusioni è entrato un certo elemento di controversia. Ma questo elemento ho studiosamente cercato di escludere dal breve racconto della Leggenda che qui offro* ». E bisogna confessare che in ciò essa è completamente riuscita, dando così alla sua opera quell'aria sobria, serena, tranquilla, tanto desiderabile, anzi, essenziale, in chi vuol narrare la storia.

Esordisce con un capitolo che tratta di Assisi prima di S. Francesco, narra la vita dell'incomparabile Santo, la fondazione della Basilica, la storia di Santa Chiara *(Principessa dei Poveri)*, parla delle fazioni dei Guelfi e Ghibellini e delle vicende delle famiglie rivali d'Assisi, descrive le Confraternite ed altre opere pie, e termina la prima parte narrando le vicende che menarono alla definitiva, pacifica, unione di Assisi agli Stati della Chiesa.

Poi in due Appendici tratta sufficientemente della moderna Assisi e delle sue Chiese, dove sono a correggere due lievi errori a pag. 207: il Crocifisso di Fra Innocenzo da Palermo a S. Damiano chè non è del quattrocento, ma del seicento, e precisamente dell'anno 1637, e la data del Breviario attribuito a Fra Leone e conservato nella medesima Chiesa che non è 1222, ma 1227.

La terza parte di questo libro è dedicata all'influenza della leggenda francescana sull'arte italiana ed è opera egregia del distinto pittore inglese, signor Kerr Lawson, illustrato da splendide riproduzioni in colori di celebri quadri che si trovano nella nostra Umbria, e che danno all'opera un interesse speciale, sovratutto per gli studiosi di simile materia.

Ci piace terminare questa troppo breve notizia di un libro veramente notevole ed interessante coi nobili versi del defunto poeta inglese Meyers, scelti dalla autrice per terminare la sua prefazione, versi che ai lettori della *Miscellanea* giungeranno nuovi, ma che esprimono tanto bene quel sentimento di schietto, spontaneo, incontrastato amore, che dovrebbe accendere ogni anima pronunciando il nome di S. Francesco:

O Francis, never may thy sainted name
Be thought or written save with soul aflame,
Nor spoken openly, nor breathed apart
Vithout a stir or swelling of the heart:
O mate of Poverty! O pearl unpriced!
O co-espoused, co-transforate with Christ!

« O Francesco! Il santo tuo nome non sia mai scritto o pronunziato, se non coll'anima infuocata! Nè sia gridato alto, e pronunziato sommessamente, se non col cuore aperto e palpitante! O Sposo della povertà! O perla preziosa! O sposato, o trasfisso con Cristo! »

DXX.

Hilaire de Parenton. *Le mystere de S. François: première partie: la Iuinesse de S. F.* Paris. Action Franciscaine, Rue Druot, 30, 1911. In 8, di p. 160.

L'autore si è proposto di rappresentare la vita di S. Francesco e l'ambiente in mezzo al quale visse, per mezzo di un grande dramma religioso, diviso in tre parti, delle quali, questa che qui è publicata, *la gioventù di S. Francesco*, è la prima. E' innegabile lo studio posto dall'autore nel ricostruire la vita civile, sociale, politica, religiosa di Assisi nell'ultimo scorcio del XII, e sui primi del XIII secolo: sono storici nella loro sostanza gli episodi che egli ricostruisce, i personaggi che fa rivivere, anzi è evidente in lui la preoccupazione più di fare opera storica, che opera artistica, tantochè riteniamo ardno assai far rappresentare sulle scene un dramma di tale natura, e che, anche per i lettori colti ai quali è diretto, ha bisogno di molti chiarimenti. Però, specialmente in alcuni quadri, egli è

Digitized by Google

felicissimo, e le scene della vendita di Leonino, della esposizione che fa il Prete Cattaro della dottrina manichea, ecc. sono condotte con molta abilità. Alla pag. 122 egli spiega il fatto di S. Francesco, che rifiuta il tribunale dei Consoli di Assisi, e ricorre a quello del Vescovo, perchè i Mercanti che negoziano intorno ad una Chiesa, erano sottoposti, anche nel temporale, alla giurisdizione episcopale: ma ciò non ci sembra, poichè i *tre Compagni,* (§ 19) danno del fatto una spiegazione diversa, che è la vera: cioè, che il Santo, per essersi dedicato al servizio di Dio, era sfuggito alla competenza del Foro laico, e rientrava nella giurisdizione episcopale. « *Ex quo servitium Dei ingressus est, de potestate nostra exivit* ».

Quello che ci ha fatto impressione nella lettura di questo bel libro, è la dipintura un pò soverchiamente carica dei cattivi costumi di quel tempo, e della dolorosa condizione dei servi e degli schiavi. Non già che quel che egli dice non sia vero, ma esso è un *lato* solo del quadro, e non crediamo che in Assisi in quel tempo fossero tutti, o quasi tutti bricconi, poichè in questa prima parte della sua trilogia, all'infuori di S. Francesco, e del Vescovo Guido, non si leggono che male parole, non si presentano che brutte figure, non rivivono che scene addirittura abominevoli. E non diciamo che le cose non fossero *così,* ma la verità è che non erano *solo e tutte così.* Onde la riproduzione del Comune Assisano sarebbe stata più vera, se certe scene semiferoci fossero state contemperate con pagine diverse, che non mancarono, e che del resto si accennano anche, ma vengono assorbite dalle descrizioni impressionanti di sevizie e di torture, che qui tengono il posto principale. E' certo però che tale non sarà la impressione che si caverà dalla lettura della seconda e terza parte di questo dramma, che attendiamo con desiderio dalla rara cultura dell' illustre autore.

DXXI.

Oliger Livarius O. F. M. *Expositio Regulae Fratrum Minorum, Auctore Fr. Angelo Clareno.* Quaracchi. Collegio S. Bonaventura, 1912. In 8. di p. LXXX-252.

Una esposizione della Regola di San Francesco fatta dal celebre Clareno, non doveva rimanere inedita, e se i codici che la conservarono sono pochi, e se in passato nessuno pensò a renderla publica, ciò significa che essa influì poco sulla vita dell'Ordine. A noi però, che siamo curiosi di conoscere tutti i momenti storici dell'istituto francescano, anche quelli che non ebbero grande fortuna, a noi interessa leggere questo libro, che contiene il pensiero col quale il Clareno interpretò il pensiero del Fondatore. Il P. Oliger se ne è occupato con vero interesse, ha studiato la vita fortunosa del pio Frate, molto dotto, ma non altrettanto misurato, lo ha seguito in Italia, in Oriente, ne ha indicate le opere, le versioni con diligenza incredibile, e poi ha publicato il testo della esposizione della Regola con diligenza somma. Preso per base il testo del codice romano di S. Isidoro, ha dato le varianti degli altri codici, di tutti i brani biblici, patristici, riportati dal Clareno, ha fornite le indicazioni di tutti i racconti, di tutte le leggende da lui riportate, ha cercate le notizie e i ricordi con note eruditissime, facendo in somma che il lavoro riuscisse veramente completo. Egli del Clareno non è entusiasta, e ne reca giudizio equo, e, secondo noi giusto, mentre non ci sembra misurato là dove, nella prefazione (p. VI), parlando della Regola dei Minori, scrive: « *Tolle Regulam Fratrum Minorum, Medii Aevii trium saeculorum ecclesiasticam historiam iam non intelleges* ».

Certo, l'autore non poteva fare una stampa dell'opera del Clareno più dotta di questa, ma considerando il valore non primario di questo testo, considerando la grande fatica che ha fatto nel darci tante varianti di esso, che in genere valgono molto poco, avremmo preferito che il tempo prezioso occupato nel darci tali varianti l'avesse occupato nel darci l' edizione integra della *Chronica septem Tribulationum Ordinis Minorum,* come sembra abbia promesso a pagina XXXIII: o, meglio ancora, le lettere di lui, del cod. Magliabecchiano XXXIX, 75, i quali lavori, più del presente volume, potranno dare elementi sicuri per discolpare il Clareno, o dall' aver inventato, o dall'aver esagerato. Su questo punto il Padre Oliger è molto cauto, ma nè egli, nè il lettore sanno dare un giudizio sicuro. Egli, che più di tutti è preparato a queste stampe, vi ponga mano, e ne avrà grande riconoscenza dagli studiosi.

DXXII.

René de Nantes Cap. *Les origines de l'Ordre de Sainte Claire* (1212-1263). Paris. Librairie S. François, 1912. In 8. di p. 88.

E' mirabile la diligenza con la quale il dotto Padre analizza la regola di Santa Chiara, l'origine di essa, la parte che vi ebbero nel compilarla, nel modificarla, San Francesco, Innocenzo III, Gregorio IX, Innocenzo IV, Urbano IV. Egli percorre il *mare magnum* del bollario francescano, le

Digitized by Google

biografie di S. Francesco, di S. Chiara, gli scrittori e i critici moderni, ed esamina quale parte ebbe la regola di S. Benedetto nella regola delle Damianite, quale fu la parte originale di essa, la clausura, la povertà, l'esenzione dalla giurisdizione episcopale ecc. Notevole la parte che racconta come fossero discordi i pareri dei primitivi francescani nel volere o no la cura delle Monache. Dal tutto insieme si rileva come Santa Chiara e le sue compagne si lasciavano trascinare dall'entusiasmo e dall'eroismo, e volevano la regola informata a rigori insoliti, mentre i Papi, che conoscevano bene l'entusiasmo e l'eroismo non esser cose normali, ma patrimonio di pochi, inclinavano alla moderazione, ed alla discrezione. Il P. Renato descrive magistralmente questo mezzo secolo di lotta tra l'entusiasmo e la moderazione.

NOTIZIE

404 - Il VII Centenario della Porziuncula.

Nel 1916 ricorre il settimo Centenario della concessione dell'Indulgenza della Porziuncula, e i Padri Minori della Provincia di S. Francesco nell'Umbria si apparecchiano a celebrarlo colla pubblicazione di una *Storia documentata del Tempio e del Convento della Porziuncula*, che verrà divisa in quattro volumi, che si preannunziano così:

1. *Fonti bibliografiche per la storia del Tempio, del Convento e dell'Indulgenza della Porziuncula;*

2. *Bolle e Brevi emanate dalla S. Sede in favore del Santuario;*

3. *Documenti relativi alla storia del Tempio e dell'Indulgenza, tratti in gran parte dagli Archivi;*

4. *Storia documentata del Tempio e del Convento di Porziuncula, con illustrazioni.*

Secondo il nostro modesto parere sarebbe più utile cominciare dal quarto volume, che interesserà maggior numero dei lettori, e che avrà esito senza dubbio più largo, mentre i primi tre volumi dovranno interessare i soli studiosi, e non i devoti, in grazia dei quali e non dei primi, si dovrà principalmente celebrare la festa sette volte centenaria. Comunque, auguriamo all'opera annunziato ottimo risultato, lieti di aver potuto anche noi lievemente concorrere alla storia del Santuario con i nostri piccoli studi, e sempre disposti di mettere a disposizione di quelli che compileranno questa storia, il materiale storico, e la non inutile collezione di stampe che riguardano il monumento, e che abbiamo radunato da molto tempo.

I nostri lettori poi che conoscono con quanto devoto studio ci siamo occupati nel rivendicare dall'ipercritica le glorie della Porziuncula, ci perdoneranno se non possiamo consentire con chi, per magnificare soverchiamente la cosa, chiama la concessione dell'Indulgenza *il fatto più interessante nella storia dell'Ordine Minoritico*, il che non ci pare conforme al vero, se i biografi di S. Francesco, compreso S. Bonaventura, non lo ricordarono. E non lo ricordarono, non perchè il fatto non fosse certo (forse ricordarono tutto?), ma perchè allora esso non ebbe quell'importanza che ebbe dopo, nè l'importanza che ebbe dopo fu così grande da far passare in seconda linea tutti gli altri fatti dell'Ordine francescano.

405 - S. Francesco è stato a Livorno?

A questa domanda così risponde nel periodico *Fides* di quella città (15 Giugno 1912) l'egregio Comm. P. Vigo.

Per notizia data dal Magri e dal Santelli, e ripetuta poi dal Vivoli e da altri cronisti e scrittori livornesi, S. Francesco d'Assisi sarebbe venuto in Livorno nel 1208, ed avrebbe dimorato per qualche tempo nell'Eremo di S. Iacopo in Acquaviva in compagnia del B. Giovanni della Colla, Superiore generale in Toscana degli Eremiti di S. Agostino, ai quali apparteneva quella vetusta chiesa livornese, ed il cui abito, avrebbe, secondo la tradizione, vestito il figlio di Pietro Bernardone. Il Santelli [1]), ricavando dal *Discorso cronologico* del P. Magri questa notizia, riporta le seguenti parole di Enrico di Weimar « *Beatus Franciscus cum dictis Fratribus* (i Romitani di S. Agostino) *habitavit, et ut quidam asserunt, fuit frater nostri Ordinis in loco S. Iacobi de Acquariva* [2]) ».

Gli studiosi della Storia di Livorno sarebbero lietissimi se potessero dir con certezza, come possiamo dire di S. Caterina da Siena [3]), che quell'Uomo

la cui mirabil vita
moglio in gloria di Ciel si canterebbe,

ha posto i piedi nel loro suolo. Se non che dalle stesse parole di Enrico di Weimar si ricava che la notizia non ha se non un valore tradizionale.

1) *Stato Antico e Moderno di Livorno* ecc. In Firenze, Cambiasi, 1772. Vol. I, p. 141-43.

2) B. HENR. DE WEIMAR, *De orig. Relig. Erem. S. Augustini*. Venetiis 1514, cit. Ibid. p. 143. Dal Santelli tolse la notizia il VIVOLI, *Ann. di Livorno*. Tomo I ecc., che riporta le parole di E. DE WEIMAR nell'Annotazione 52 all'Epoca II.

3) V. VIGO PIETRO, *S. Caterina da Siena a Livorno* in *Fides*, 21 Aprile 1912.

Digitized by Google

Ma dobbiamo domandarci: Può dirsi forse che questa tradizione sia voce del tutto insussistente e che manchi di ogni fondamento probabile di verità?

Non v'è dubbio: le grandi opere francescane, i volumi dello Sbaraglia, dell'Eubel, del Wadding e quante biografie e bibliografie francescane italiane o straniere ho consultato non confermano, se la diligenza e l'attenzione non mi fallirono, la notizia data da Enrico de Weimar. Non ho poi bisogno di far osservare a chiunque conosca anche superficialmente la Storia e la cronologia della vita di S. Francesco d'Assisi, che anche il metter la sua venuta fra noi nel 1208, anzichè più tardi, parrebbe non avvalorare ma infirmare la tradizione. S. Francesco nel 1208 a Livorno può sembrare un po' inverosimile!

Senonchè nella cronologia potrebbe essere incorso anche un errore: o la tradizione, sebbene non sia, per ora, confermata da testimonianza sicura di documenti, trova, mi pare, un certo appoggio non solo nella importanza grandissima che aveva il Porto Pisano ed il suo Piviere [1]), al quale apparteneva Livorno a tempo di S. Francesco, che venuto a Pisa, come sappiamo con tutta certezza, può esser anche venuto tra noi; ma anche e più nella rinomanza che aveva allora l'Eremo di San Iacopo in Acquaviva. Papa Gregorio VIII con una Bolla del 1187 aveva concesso indulgenze e privilegi ai suoi Eremiti, e la Repubblica Pisana aveva affidato loro la manutenzione del Fanale alla Meloria.

Dalle parole di Enrico di Weimar si conosce come la tradizione non parli solamente di venuta e dimora nell'Eremo di S. Iacopo in Acquaviva presso Livorno [2]), ma altresì della comunanza in questo luogo di vita religiosa coi Romitani agostiniani e verosimilmente col loro stesso abito; il qual fatto, se trovasse nei documenti la conferma desiderata, significherebbe che il Santo dimorò tra noi forse prima d'istituire i suoi Frati Minori, ed allora non sembrerebbe più tanto strana la data tradizionale. Faccio voti che i cultori dell'agiografia e delle antiche ricerche degli Ordini Religiosi nell'Archidiocesi pisana della quale Livorno faceva parte, ed in modo particolare il M. Rdo Sacerdote S. Barsotti, Archivista arcivescovile ed autore di egregie monografie documentate su quell'argomento, possano aver la soddisfazione di portar luce in un punto così oscuro ed incerto. Sarebbe una scoperta felice quella che accertasse un fatto così importante fra le memorie religiose di Livorno, e di tanto decoro all'Eremo di S. Iacopo in Acquaviva, insigne per vetuste memorie e tradizioni.

1) Cfr. Vigo Pietro, *Il Porto Pisano, la sua amministrazione e il suo Governo*. Roma, 1898.

2) Cfr. Vigo P. *Una donazione all'Eremo di S. Iacopo in Acquaviva nel 1228* in *Miscellanea Livornese di Erudizione e di Storia*, Anno II, fascicolo II, Febbraio 1897.

406 - Dizionario Bio-Bibliografico Universale Francescano.

Nel Marzo 1909 (Cfr. *Miscellanea* XI, 32), annunziammo che il P. Giuseppe Maria Raimondo da Mentovago O. M. voleva pubblicare un *Dizionario Bio-Bibliografico Universale Francescano*, ma, facendo delle riserve, augurammo all'impresa grandiosa ottima riuscita. Oggi riceviamo un saggio di quel lavoro, che contiene l'Indice della lettera A, (Palermo, Impresa di Pubblicità, 19 1, in 4, di pag. 56) e che dichiara cosa conterrà quel lavoro. Esso conterrà « *ciò che riguarda la vita, la santità, la dottrina, l'apostolato, l'attività religiosa e sociale di S. Francesco e dei Francescani, non che l'inizio, lo svolgimento, le vicende dei tre ordini, con le notizie storiche ed artistiche dei principali Conventi e delle Chiese di tutta la Famiglia Serafica* ». Un progetto, addirittura gigantesco. Noi non vogliamo spaventare l'animosità del P. Raimondo, anzi lo incoraggiamo, ma non possiamo non segnalare al di lui pensiero la vastità immensa del campo che si è prefisso, pur augurando a lui mezzi, aiuti, denari e cooperatori sufficienti. Imperocchè è quasi assurdo, che un uomo solo, possa far bene quanto egli si propone. Il saggio che dà è lusinghiero, ma esso è incompleto, e basti confrontare quell'indice con quello che accennano alla stessa lettera A lo Iacobilli nelle *Vite dei SS. e BB. dell'Umbria* (I, 27), lo Sbaraglia negli *Scriptores Ordinis Minorum* (p. 1-105), il Lemmens nel suo *Catalogus SS. Fratrum Minorum* (p. 49) e gli editori del *Compendium Chronicarum F. Mariani de Florentia* etc. (p. 156-157), per persuadersene.

Questo difetto l'Autore, nella sua lealtà (pagina 53), lo riconosce da sè; il che vuol dire, che pubblicata l'opera, noi anzichè censurarla per quello che ometto, dovremo segnalarla pel merito di quello che dice. Però, non sarebbe più utile fare in modo che l'opera stessa possa veder la luce meno difettosa che sia possibile?

407 - Musica Francescana.

Il *Cantico del Sole* tradotto in francese, è stato musicato dall'Abate Thinot, Maestro del Duomo di Reims, il quale ha ideata una melodia calma, liturgica, che riproduce spesso il medesimo motivo, e cerca di suscitare colle note il sentimento serafico che animò il pensiero di S. Francesco quando lo compose. In occasione di feste francescane la musica del Thinot, eseguita dolcemente da molte voci, serve assai bene per ricordare gli ultimi periodi della vita del Santo. Rivolgersi all'Autore in Reims, 4, Rue des Fusiliers.

D. M. Faloci Pulignani, *Direttore resp.*

Foligno, 10-9-1912 Società Poligr. F. Salvati

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 10 per l'Italia, di L. 12 per l'Estero. Le associazioni si ricevono in Foligno, presso l'Amministrazione: Libreria Sante Benedetti e in Roma presso Desclée, Lefebvre e C. Editori Pontifici.

FOLIGNO
NOVEMBRE - DICEMBRE 1912
ANNO XIV - FASC. II

Lettere, manoscritti, stampe e tutto ciò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

LA CULLA DELLE DAMIANITE
e Guido Vescovo

Il nome di S. Damiano, scriveva il compianto Prof. Cristofani, comincia a farcisi noto in un istromento di manumissione stipulato nell'aprile del 1030 in Assisi e scritto su carta pergamena a caratteri longobardici di mano di Pietro notaro e giudice, che si conserva tuttavia originale nell'archivio del Duomo [1]). — Piace qui riprodurlo integralmente sia perchè la forma può tornare utile agli studiosi e sia perchè è un nuovo argomento a provare che per opera del clero la giustizia e l'umanità trionfarono del diritto brutale della forza.

« In nomine Domini Domini et Salvatori nostri Jesus Christi.

Annum ab incarnatione Domini Annis Mille XXX e renantes Domino Conradum Res divina ordinantes providentia Imperatore Agustu in Christi nomine in Italia annum eius tertio e die mense Martio p. indictione IIX [2]). Ideo consta me Anastasi filio quondam Dominici die e odierna die per propria bona expontanea mea voluntate dum frallitas umani geris pertimesim ultima vite terrora ventura oporteat veniente unaquemque ploratum ne sine aliquibus bonis operis rexpectu migro de seculo . . . potest . . . . preparare sui propria saluti per que eterna valea beatitudine pervenire si nos aliq. de familiis meis liberi demisim oc nobis procul dubio in eterne beatitudine tribuere confidimus. Ide nos in Domini nomine Amestasi in amore Domini nostris Jesus Christi remedio anime nostre e remedio anima de Dominicum meum genitore . . . remissione omnium peccatorum nostrorum pro illa beata vita ubi Dominis nostri Jesus Christi . . . pius e misericors . . . de pecatis e facinoris meis minuare dineris protterea te ser . . . nomine Petruzolo filio de Martiola ancilla nostra te libere demisim atque omnes . . . estituimus etiam da . . . extraneis . . . vobis facimus ut dabo odierna die libero siatis e permaneatis usque in futuro seculo e vos sup. spo . . . eredibus tuis q. de vos in anteam nati vel procreati fuerint usque in futuro seculo . . . vos tradedimus donno Runtum presbiter Sacerdote q. *circa sacro sancto Altare Beatum Sancto Damiani q. est in comitatum Asisinatum a* Sancto Damiani circa eius predictum Altare rogavimus in quatuor viam vos licentiam dedimus ambulandi cum . . . mobilia tua quomodo in antea Domino ausiliante vel concedente . . . quire potueritis ubicumque Dominus vobis daturo est ut dabo odierna die liberos eatis e permaneatis usque in futuro seculo cum omnes tua generatione vel de eredibus q. de te nati vel e nate ut si deinceps in antea contra anc cartula que bona voluntatem fieret conscrivere vel afirmare rogavit venire . . . aut et infrangere vel distrugere que fierim per nos aut per nostra sumissa persona per qualive ingenio

1) Storia della Chiesa e Chiostro di S. Damiano, cap. I. Perugia, 1876, p. 12.

2) Il notaio si è servito dell'indizione dell'anno precedente, 1029; ed invece di segnare XII, scrisse per errore IIX.

Digitized by Google

aut letidio vel qualive causatione mictere quesierim vel libertate que nos pro anima meam in cartula fieri conscrivere vel afirmare rogavim ab omnes ab omines m. meruere defendere vel antestare non potuerimus. Aut si non defenderimus aut non voluerimus aut defendere a qualive omine obligamus nos sup. spo. Anestasium vel meis eredis a vos sup. spo. Petruzolum libertinum vel a fili vel eredibus tuis cop. sol. centum e cartula ista libertatem semper firma e stabile permaneat usque in evum unde pre stabilitate . . . Petrus not. Judice scrivendo rogavit. Actum in Asisi in mense e indictione supra scripto feliciter.

† Signum manum Guido rogatus . . . .
† Signum manum Bonizo ro . . . . . .
† Signum manum Donollum r . . . . . .
M ego q. s. Pet. . . . . [1] ».

Non sarà, speriamo, chi sospetti essere appartenuto il documento alla Parrocchia di S. Damiano, posta lungo la via che dal Pian della Pieve conduce a Paradiso, ora diruta e non ricordata prima del 1217. Quella Parrocchia si chiamò sempre *S. Damianus de Podio, Asisien. Dioecesis,* e nel catasto degli ecclesiastici del 1354 trovasi notata con la indicazione: « *S. Damianus de Podio in monte* »; laddove la nostra Chiesa fu detta costantemente *de comitatu* o *in comitatu Asisii* [2]).

Ma la data del 1030 è lontana assai dall'epoca dell'erezione del nostro S. Damiano. Scrive il Celanense: « *Cumque* (Franciscus) *versus civitatem Assisii remearet, reperit iuxta viam quandam ecclesiam, quae in honorem sancti Damiani fuerat antiquitus fabricata, sed casum proximum ex vetustate nimia minabatur* [3]) ». — Francesco dunque trovò nel 1207 — solo 177 anni più tardi — che la Chiesa di S. Damiano era presso che rovinata per la sua antichità e da tutti deserta [4]). Or fra Tommaso avrebbe potuto dire *antiquitus fabricata* e fatiscente *ex vetustate nimia* una chiesa che, data la erezione nel 1030, non contava allora neppure due secoli di esistenza? Coglie pertanto nel segno chi fa risalire la fabbrica di S. Damiano al VII od VIII secolo.

Per venire più direttamente al proposito nostro, ci è bello di ricordare qui sulla fede di Cencio canonico di S. Maria Maggiore in Roma e cancelliere di Papa Callisto III, che, S. Damiano fu monastero anche ne' tempi anteriori a S. Chiara. Di vero nel registro delle entrate e de' servizi dovuti alla Chiesa Romana, egli notava nel 1192: « *In Episcopatu Asisinat. Monasterium S. Damiani, quod est liberum, unam libram cere* [1]) ». Si considerino bene le parole « *quod est liberum :* » accennano esse alla indipendenza assoluta dalla giurisdizione dell'Ordinario, indipendenza che goderono e godono le chiese e i claustri de' Regolari. Dalla Bolla poi d'Innocenzo III — 26 Maggio 1198 — nella quale sono descritti i beni tutti della mensa Vescovile di Assisi, ma non si fa punto menzione di S. Damiano, possiamo arguire che il nostro Monastero non fu soppresso o abbandonato avanti il 1200, o almeno che prima di quell'epoca non fece parte del patrimonio di Guido Vescovo [2])

La notizia fornitaci dal cancelliere di Papa Callisto gitta luce sulla storia relativa alla fondazione del II Ordine Minoritico. Imperocchè noi conosciamo, è vero, l'indefessa premura di Francesco nel riparare la chiesetta cadente e la profezia di lui: « *Venite et adiurate me in opere ecclesiae sancti Damiani, quae futura est monasterium Dominarum, quarum fama et vita in universali ecclesia glorificabitur Pater noster coelestis* [3]; » sappiamo che la vergine Chiara da S. Angelo di Panso « *ad ecclesiam sancti Damiani, beati Francisci consilio, commigravit* [5]): » ma nessuno degli storici ci ha riferito che il Patriarca nostro si adoperò intorno alla fabbrica di un monastero per la sua primogenita in S Damiano. Anzi il Celanense si affretta a dichiarare che il Serafico Padre non volle rinnovellar l'edificio dai fondamenti, ma si prefisse solo di risarcirlo dove n'era bisogno [5]) Siffatto silenzio trova spiegazione nella notizia riferita sopra, che cioè il monastero già esisteva presso la Chiesa di S. Damiano. — A Francesco e a Chiara, innamorati perdutamente di sorella povertà, saranno bastati pochi acconcimi a renderlo abitabile Forse tutto l'edificio, a quel tempo, limitavasi al coro, al refettorio e a qualche camerone, chè non esistevano cellette ad uso delle suore, come è dato argomentare dalla leggenda della Santa scritta dal Da Celano e pubblicata nel 1910 dal chiarissimo Professor Francesco Pennacchi.

1) Arch. della Cattedrale, fasc. II, n. 24.

2) Nell'Arch. della Cattedrale v'ha pure un rogito del 1101 col quale tal Ranieri vende alla Chiesa di S. Rufino una vigna *que posita est intra comitatu asisinatu in locus qui dicitur colle de Sancto Felitiano, et est inter puis via de sancto Damiano.*

3) Vita I, c. IV, n. 8 (Ediz. P. Edoardo, p. 13).

4) Celan. Vita II, p. I, c. VIII, n. 13 (Ediz. cit. p. 178).

1) Muratori Ant. Med. Aevi, diss. 69 (Vol. V, col. 863).

2) Arch. Com. di Assisi B. I. P. A. I.

3) Tres Socii, c. VIII, n. 24 (Ediz. Faloci, p. 46).

4) Celan. Legenda S. Clarae Virginis, n. 10 (Ediz. cur. Pennacchi, p. 15).

5) Celan. Vita I, c. VIII, n. 18 (Ediz. cit. p. 21).

Digitized by Google

Ma giova più che molto si ricerchi per noi da chi ebbe Chiara d' Assisi il primo nido a sua religione. Il Waddingo scriveva, senza fondamento di sorta, che i Benedettini di Monte Subasio cederono S. Damiano al nascente Ordine Minoritico, come già avevano dato a S Francesco la chiesina di Porziuncola per fondarvi il I. Sulla parola del celebre Annalista tutti gli scrittori di storia sanfrancescana ripeterono la stessa cosa. — Venne il Cristofani [1]), e in base a documento ineccepibile — Bolla Innocenziana del 1244 — giudicò che l'Abbazia di S. Benedetto non potè concedere quella chiesa per la ragione semplicissima che non l'ebbe mai in proprietà. Ritenne egli però che S. Damiano, dipendenza del Capitolo della Cattedrale, fosse stata una di quelle chiese dove, sino dall'anno 1130, Guido arciprete e il collegio dei canonici s' arrogavano diritto d'ordinar chierici senza intervenzione d'autorità episcopale.

Or è certo per un laudo rogato nel 1253, e tuttora inedito, che il generoso oblatore di S. Damiano, perchè ivi vi fondasse l'Ordine delle Povere Dame, fu il Vescovo di Assisi Guido II. Avemmo già occasione di pubblicare pe' primi questa notizia [2]) - checchè ne abbia scritto in contrario P. Benvenuto Bughetti O F. M. [3]) — e di gloriarcene come di trionfo domestico, di legalissima rivendicazione. — Per non defraudare gli studiosi di un documento destinato a correggere l'asserto del Waddingo, e che concorre con altri scritti antichi alla rettifica della cronotassi dei nostri Pastori, lo riprodurremo tale qual' è, dopo avere accennato brevemente alla intimità più che fraterna, all' affetto del tutto straordinario che legò sempre il Vescovo di Assisi all'Archimandrita Serafico. Toccheremo di ciò nella speranza che giovi moltissimo a cessare il sospetto di screzi e di malintesi che qualche scrittore di cose nostre vorrebbe fossero esistiti fra l'Autorita Ordinaria di Assisi e il Fondatore dell'Ordine Minoritico.

Seguendo la narrazione fatta dal primo biografo, veniamo a sapere che Guido strinse teneramente al seno — *inter brachia sua ipsum recolligens* — il figlio di Pietro Bernardone il dì che

« giovinetto in guerra
del padre corse »

e *factus est propterea deinceps adiutor eius* [1]); che incontrando Francesco in Roma e non sapendo la cagione della sua venuta ne prese dispiacere grandissimo, perocchè temea che volesse abbandonare la propria patria, nella quale per mezzo del suo servo aveva già Dio cominciato a far cose grandi [2]); che Guido era uso di visitare famigliarmente il Patriarca anche quando in Porziuncola questi attendeva, sequestrato da tutto e da tutti, alla preghiera e alle divine communicazioni [3]); e che « Francesco infermo fu ospite graditissimo del suo Vescovo, il quale ebbe l' ambito privilegio di presiedere la *spirital corte* innanzi alla quale egli si unì a madonna povertà, » come accennammo sopra [4]). E dopo morte, che si sappia, non fu al suo amato Pastore che il Serafico volle dare la prima testimonianza di venerazione e d'affetto? « Il Vescovo di Assisi, scrive il Celanense, andò in quel tempo peregrinando a S. Michele, sul monte Gargano. Di ritorno da quel Santuario, trovandosi egli in Benevento, vide il beato Francesco, la notte stessa nel suo felice passaggio, che gli disse: Ecco, Padre, che abbandonando il mondo io vado a Cristo. La mattina seguente il Vescovo Guido narrò a' compagni la visione e, chiamato un notaio, fece registrare il giorno e l' ora del transito. Quindi sommamente rattristato, e da mezzo a un profluvio di lacrime, lamentava la perdita del più grande amico e padre ». — Alla vista del buon Pastore di Assisi, che desolato piangeva la perdita del Padre de' poveri, inviato da Dio a correggere le aberrazioni del suo secolo, e a tornare in onore la perfezione evangelica, unica e insuparabile panacea a tutti i dolori dell'umanità, non avranno forse esclamato i nostri buoni antenati: *Ecce quomodo amabat eum?* — Guido Vescovo, così tenero del Patriarca, avrà pensato mai che il suo nome sarebbe trasmesso fino ai più tardi nepoti appunto perchè legato a quello del più grande cittadino di Assisi? — Ah! noi godiamo nel leggere conserti que' nomi nella faccia esterna dell'absida di S. Maria Maggiore:

Tempore Episcopi Guidi et fratris Francisci [5]).

1) Storia di S. Damiano, p. 7.

2) VII Centenario dalla fondazione delle Clarisse. Discorso letto nella nuova Chiesa delle Colettine in Assisi il 19 Marzo 1912.

3) Archivium Franciscanum Historicum, Vol. V, p. 601. Vorrebbe egli che il Cristofani avesse detto le stesse cose, basandosi sugli stessi documenti. Il lettore può ben da se persuadersi del contrario. A noi basta avvertire che lo storico di S. Damiano non conobbe affatto il Laudo del 1253.

1) Celen. Vita I, c. VI, n. 15 (Ediz. cit. p. 18).
2) Celan. Vita I, c. XIII, n. 32 (p. 34).
3) Celan. Vita II, p. I, c. LXVI, n. 100, (p. 215).
4) Celan. Vita I, c. VI, n. 15, (p. 18).
5) Cfr. *Miscellanea* II, 33-37.

Digitized by Google

Effetto di quella santa amicizia fu senza meno il dono della chiesa e del monastero di S. Damiano. — Se al lettore piacesse di riandare la storia della vocazione di Chiara d'Assisi allo stato religioso, la fuga dalla casa paterna e la guerra che ebbe a sostenere co' suoi, i quali volevano in qualunque modo strapparla al chiostro, si persuaderebbe di leggieri che Guido non restò affatto estraneo in quella bisogna. Francesco, di vero, come avrebbe potuto, inscio il Vescovo, introdurre la sua primogenita già consecrata a Dio in Porziuncola, ne' monasteri di S. Paolo delle Abbadesse e di S. Angelo di Panso, soggetti alla giurisdizione dell' Ordinario? E i parenti della fanciulla, che ne mossero tanto scalpore, non avrebbero fatto ricorso a Guido contro lo zelo di Francesco, se avessero potuto sospettare che egli aveva proceduto in affare così delicato senza il beneplacito di lui? — Fa mestieri pertanto supporre un accordo preventivo, accordo che giustifica anche l'atto cortese e solenne del Vescovo alla vigilia delle sponsalizie di Chiara, di scendere cioè del trono per consegnare alla verginella, assorta in estasi d'amore, il ramoscello benedetto, simbolo della vittoria che da lì a poche ore avrebbe riportato sul mondo e sul sangue.

Chiara di Assisi era però destinata dalla Provvidenza Madre - Legifera d'un esercito di vergini per le quali, giusta la profezia del Serafico, sarebbe in tutta la chiesa glorificato il Padre celeste. Quindi aveva bisogno di un monastero a se, di un claustro conformato alla più rigorosa povertà, dal quale la vite fruttifera avesse potuto trasmettere all'universo le sue rigogliose propagini. Guido II, pastor buono, non esitò un istante a concederle il desiderato nido; e S. Damiano da quel dì prese il nome di culla benedetta dell'Ordine delle Povere Donne.

Il documento che segue e col quale chiudiamo questo scritto ricorda la generosità dell'amico di frate Francesco, fulgida gloria della Cattedra Episcopale di Assisi.

« In Dei nomine amen. Cum contentio verteretur inter Abbatissam et sorores sancti Damiani asisinatis ex una parte et venerabilem patrem Episcopum asisinatem et capitulum Sancti Ruphini et rectorem hospitalis sancti Georgii civitatis eiusdem ex altera, super permutatione facienda de Ecclesia et loco et terra sancti Damiani in quibus dicte sorores habitant cum Ecclesia sancti Georgii, et hospitali ibidem sito cum pertinentiis eorumdem, cui Ecclesie et loco sancti Damiani isti sunt fines: primo vinea domini Morici Tedaldi, a secundo terra Angeli Joannis Dominici, a tertio terra filii sanguinei, a quarto terra Joannis Guarneri: et cui Ecclesie sancti Georgii et hospitali et loco isti sunt fines: primo et secundo via, tertio et quarto possessiones sancti Ruphini. Tandem omnes predicti in nos Joannem tituli S. Laurentii in Lucina presbiterum Cardinalem committere curavere et nostro arbitrio et ordinatione se subposuere ut instrumentis exinde confectis plenius continetur. Nos autem visis et intellectis ac auditis voluntatibus partium et intellecta extimatione plenarie utriusque loci facta per bonos viros et legales sic dicimus et arbitramur et providendum duximus; *videlicet quod damus et concedimus et adiudicamus Episcopo predicto Ecclesiam sancti Damiani cum duodecim stariis terrae ibidem positis libere et absolute secundum quod ad Episcopatum pertinebat cum iuribus suis antequam ipsis sororibus adsignaretur:* damus etiam et concedimus eisdem sororibus Ecclesiam sancti Georgii cum iuribus et pertinentiis suis libere et absolute in omnibus et per omnia in singulis et per singula quemadmodum habebant Ecclesiam sancti Damiani, hoc excepto quod volumus et mandamus quod predicte abbatissa et sorores dent Episcopo assisinati annuatim decem et octo denarios lucenses ratione predicte Ecclesie sancti Georgii cum dictos denarios percipere consueverit in eadem. Dicimus etiam et volumus et ordinamus ut abbatissa et moniales sancti Damiani dent et solvant sex libras luc. domino Episcopo asisinati pro deterioramento possessionum de edificiis ibidem destruendis si contingat ea destrui per easdem. Item dicimus et laudamus quod detur ex parte abbatisse et monialium capitulo sancti Ruphini pro hedificiis dicte Ecclesie sancti Georgii et terris sive hortis ibidem positis ad eandem ecclesiam pertinentibus ducentas triginta septem libras luc. Damus etiam et adsignamus hospitale predictum cum omnibus suis hedifitiis et cum tribus modiolis terre secundum quod superius clauditur, minus predictis terris et hortis ad dictam Ecclesiam sancti Georgii pertinentibus ipsis abbatisse et sororibus sancti Damiani pro quibus hedificiis hospitalis predicti et tribus modiolis terre predictis volumus et mandamus quod predicta abbatissa et sorores dent hospitalario seu rectori dicti hospitalis cum inferiori temperamento octingentas XVI libras luc. cuius hospitalarii seu rectoris nomine vo q. Joannes de Asisio cappellanus noster Adamucius et scagnus dictus guastalarte cives asisinates predictam recipiant pecuniam et locum adquirant congruum et idoneum cum consilio et voluntate prioris sancti Ruphini et hospitalarii seu rectoris predicti in aliqua parte civitatis in qua hospitale fiat de predicta pecunia et

Digitized by Google

emantur etiam possessiones ipsi hospitali ut pauperes possint ibi comode gubernari sicut in hospitale sancti Georgii gubernabantur vel poterant gubernari. Item volumus et ordinamus et arbitramur ut prior et capitulum sancti Ruphini habeant omne ius et iurisdictionem, dominium et possessionem et visitationem et correctionem et institutionem et destitutionem et omnia alia in omnibus et per omnia in hospitali sic constructo seu construendo secundum quod habebant in predicto hospitali sancti Georgii. Item volumus et arbitramur ut predicta abbatissa et sorores possint si voluerint hedificia domorum sancti Damiani diruere et ad locum sancti Georgii asportare corpore predicte ecclesie sancti Damiani in suo statu integre remanente. Hec omnia supradicta universa (?) et singula dicimus et laudamus statuimus et arbitramur sententiamus et in scriptis pronuntiamus partibus presentibus sub poena in compromisso apposita per eosdem, nobis nihilominus reservantes plenariam potestatem predictum arbitu exponendi seu interpretandi si necesse fuerit quotiens aliquid ambiguum versum fuerit inter partes. Laudatum, ordinatum, statutum, arbitratum, servatum et in scriptis pronuntiatum est a prefato domino Cardinali apud ecclesiam sancti Pauli de Asisio, ipsis partibus presentibus.. Quibus omnibus interfuerunt dominus Moricus sutn Episcopus, magister Leonardus clericus dicti domini Cardinalis, dominus Oradinus canonicus de Spello, dominus Joannes canonicus firmanus et cappellanus dicti domini Cardinalis, Jacobus Pauli Sciscii Testa Petri Tedaldi testes ad haec vocati.

Sub anno Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo tertio, indictione undecima, die Kalendarum octobris tempore domini Innocentii Papae IV.

Ego Fidantia apostolica auctoritate notarius his omnibus interfui et ut supra legitur dictum laudum de mandato dicti Domini Cardinalis scripsi et publicavi [1].

NOTA

I RR. Padri di Quaracchi — P. Bihl *Documenta inedita Archivi Protomonasterii S Clarae Assisii* e P. Bughetti *Chronica* — tornano a interessarsi del mio articolo nel fasc. IV dell'*Archivium Franciscanum historicum* (p. 664, 783). P. Bihl dichiara con troppa confidenza; 1° avere io dato per inedito il Laudo (*Serie,* non *secolo,* XIV, B. 31 — P. C I.) che già pubblicò lo Sbaraglia II, 23-4; 2° essere stato ricordato il documento dell'Ing. Brizi nel catalogo delle pergamene e degli antichi autografi dell'Arch. Com. di Assisi; 3° l'originale trovarsi affatto identico al transunto inserito nella Bolla, e 4° leggersi nella Bolla alcune parole che io non potei o non seppi decifrare.

Rispondo: 1° È vero, lo Sbaraglia pubblicò la Bolla nella quale è inserito per intero il nostro Laudo. Ma per questo potrà dirsene edito l'originale? Lo Sbaraglia non l'ha conosciuto certo, altrimenti si sarebbe guardato bene dal portarvi parecchie e parecchie varianti. 2° Il Brizi poi non ebbe altro interesse che di trascrivere nel suo catalogo le rubriche apposte a ciascheduna pergamena dal Frondini. Con ciò forse egli pubblicò il Laudo? E si noti che la rubrica è per lo meno incompleta. Eccola: *Laudum sive arbitrum super permutatione Ecclesiae S. Georgii ejusque hospitalis ad Capitulum S. Rufini pertinem cum loco et Ecclesia S. Damiani, in quibus degebant moniales, habitum et probatum a D. Joanne tit. S. Laurentii in Lucina presb. Cardinali. Inseritur etiam possessum habitum per Procuratorem ab ipsis monialibus de d. loco S. Georgii.* Evidentemente il Cristofani si tenne pago della rubrica, e scrisse che S. Damiano tornò in possesso della Cattedrale. 3° Nego recisamente l'identità tra l'originale e la copia pubblicata dallo Sbaraglia: il lettore può capacitarsene di leggieri. 4° Da ultimo, se mi permisi di trascurare alcune parole, ciò feci per amore alla verità, preferendo io di publicare monco il documento, anzichè voler divinare tutto. Per es. che Morico fosse Vescovo Sutrino lo dice Sbaraglia, ma nell'originale trovò solo *Scitn*: che Giacomo di Paolo fosse uno Scifi, parimente lo scrive Sbaraglia, ma io non trovo che *Sciscii*, e così dicasi pure di molte altre varianti. Così non si è molto esatti.

Per P. Bughetti, scortese anzi che no, aggiungo che sarebbe bene riconoscesse aver preso un equivoco, quando stampò che il Cristofani *era pure arrivato alla stessa conclusione.* Non è lecito di confondere il patrimonio capitolare con quello della mensa vescovile.

ANDREA PIOR TINI

1) Archivio Com. di Assisi — Serie XIV. B. 31 — P. C. I.

Digitized by Google

IL CANTICO DI MATHALIA
DA NOVILARA

Lo storico fanese Amiani, ricordando un'investitura delMonastero di S. Caterina al Borgo fatta dall'Abate di S. Paterniano a favore di alcune monache, aggiunge la notizia che segue: « Vuolsi, egli dice, che quivi « vivesse una religiosa e santa femmina « per nome *Mathalia da Novilara*, la quale « per implorare pietà da Dio in quegli « anni calamitosi, compose un' orazione in « forma di litania, che dall' anno 1334 in « poi per lungo tempo in detta Chiesa « recitossi, ed in carta pergamena con- « servasi nell'Archivio del Capitolo [1] ».

A chi andava raccogliendo notizie concernenti la parrocchia di Novilara, questo cenno dell'Amiani dette motivo di ricerche sulla persona e sull' opera di Mathalia, tanto più che questa spiccata personalità si vedeva caduta nella totale dimenticanza presso i suoi compaesani. Della vita di Mathalia non facendo parola nessuno degli istoriografi nostrani, pochi elementi si raccolgono da alcuni incisi della stessa opera sua, che può denominarsi Litania, o Laude, o Cantico, come meglio piace.

Essa è così sconosciuta, che non fu ricordata neppure dall'Olivieri, il quale di Novilara scrisse e stampò pregiatissime memorie, sul finire delle quali dichiarò per altro di lasciare ad altri la cura di illustrare « *quelle persone, che uscite di quel castello, si sono, o per cariche sostenute, o per santità di vita, tolte da quel buio che cuopre il resto della popolazione* [2] ».

Ora, sino al tempo dell'Olivieri († 1789) nessun altro novilarese, che si sappia tanto si distinse nella pietà, quanto la donna della quale intendiamo restaurare la memoria. Ma poichè di essa, pur troppo, quel che sappiamo si contiene solo nei pochi ricordi autobiografici del suo *Cantico*, cominciamo col dare un cenno di questo curioso ma interessante documento della vita spirituale di quel tempo, che si congiunge per tanti rapporti colla letteratura popolare francescana di quel secolo.

Il *Cantico* si conserva in un unico esemplare, scritto in cinque pergamene originali del XIV secolo, diligentemente custodite nell'Archivio Capitolare di Fano [1]. Tre di esse una volta erano cucite insieme, e sono tutte larghe 36 cm. misurando rispettivamente in lunghezza cm. 59, 81, 59. La terza è autenticata sulla fine dal notaio Giovanni Pieruzzi, che vi appose il suo segno, e la data 24 Marzo 1334. La quarta pergamena è quasi un appendice alle altre tre; misura come esse cm. 36 in larghezza, è lunga 96 cm. e non ha data, ma ricordandosi al verso 718 il nome di Giovanni XXII come vivente, il quale morì il 4 Dicembre di quel medesimo anno 1334, fa conoscere dentro quali confini debba circoscriversi l'ultima parte di questa composizione. La quinta pergamena è larga 29, lunga 63 cm., e, come la parte principale del *Cantico*, ha l'omologazione del notaio, che è lo stesso Giovanni Pieruzzi, e il suo segno. Reca inoltre la data del 2 Febbraio 1336, ed è un atto legale che si riferisce al *Cantico*, e alle cose in esso ricordate. Una mano del XVII secolo vi scrisse nel tergo il n. 207, e le indicazioni « *2 Febr. 1336. Oratio ad Populum B. M. V.* »

Le pergamene, in buono stato, sono scritte di seguito, con buona calligrafia, e nella prima furono numerati (per lo scopo di questa pubblicazione) 141 versetti; nella seconda da 142 a 422; nella terza da 423 a 642; nella quarta da 643 alla fine. L'ultima, parimenti numerata, contiene il rogito notarile.

Il nome di Mathalia, che l'autrice stessa più volte inserisce nella sua laude, fu interpretato in altri tempi per *Mathilda* e per *Mattia*. La patria ci viene indicata dal titolo originario che ebbe la sua orazione. Si dicevano, scrive il Masetti: « *litanie della Beata Mattia o Mathalia da Novilara* » [2] e la recente custodia in cui sono state collocate le pergamene è così inscritta « *Ma-*

1) AMIANI. *Memorie storiche di Fano*. Fano, 1751, volume 2, pag. 281.

2) OLIVIERI. *Memorie di Novilara*. Pesaro. Gavelli, 1777, pagina 78-79.

1) Cassetta C, n. VII.

2) *Storia della Chiesa Fanese e dei suoi Vescovi* (inedita) *di Mons. Celestino Masetti Proposto di Fano*. (Manosc. presso Mons. F. Masetti suo nepote.

Digitized by Google

thalia da Novilara, innalza un inno a Dio, invitando le creature a benedirlo ». È detta adunque di Novilara, e di tale origine ci persuade anche un criterio intrinseco: il grande affetto cioè che nel suo cantico dimostra per il popolo di Novilara, e per la relativa Chiesa di S. Michele.

Per chi nol sa, Novilara è collina tra Pesaro e Fano, luogo di amenissime prospettive, e fu in remotissima età centro di popolazioni preromane [1]). Ha un castello sulla vetta, le cui memorie rimontano al XIII secolo, ed ora è Municipio di circa 1700 anime, raccolte in una sola parrocchia.

Non è dato conoscere l'anno preciso in cui nacque Mathalia: lo possiamo però con ragione dirlo incluso nell'ultimo quarto del tredicesimo secolo, ossia presso il 1280.

Fu di condizione povera: ella medesima dice di avere limosinato nel castello di Ripalta. A questo luogo forse nella sua giovinezza si era trasferita andando in isposa a tale *Vedutolo*, (v. 381), di cui presto rimase vedova con una figlia. E poichè di Ripalta tanto si parla nella laude, descriviamola brevemente.

È in quel di Fano presso Cartoceto, e prende il nome da un'alta rupe che da due lati cadendo a perpendicolo sopra un corso d'acqua, poteva una volta fornire una naturale ed inespugnabile difesa. Infatti era nel medio evo castello fortificato, posseduto da famiglie nobili di Fano, e sostenne parecchi assalti [2]). Oggi altro non resta di quello che un rudere di torre o vedetta, e poco lungi la chiesetta che più ci interessa: *Santa Maria Campi florum*, parrocchia della quale è patrono il Capitolo della Cattedrale. Poco lontano dall'abitato una semplice colonna (o *figura*) ci addita il luogo ove era *S. Biagio*, altra chiesa prediletta a Mathalia.

Quivi presso la pia vedova condusse vita penitente in una cella o casupola in compagnia di sua sorella Margherita, di sua figlia Filippa e di altre, vivendo con le offerte dei fedeli. E questo era il modo di vivere delle così dette *beguine* (in senso buono) chiamate ancora *cellane* [3]).

1) Brizio E. *La necropoli di Novilara*. Roma. Lincei, 1891.

2) Cfr. Amiani predetto, *passim*.

3) Garampi Card. G. *Memorie storiche della B. Chiara da Rimini*. Roma, Pagliarini, 1755, pag. 99 e segg.

Da Ripalta, secondo quello che lasciò scritto il Masetti [1]), Mathalia nell'anno 1332 fu chiamata ed accolta nel monastero di Santa Caterina al Borgo di Fano, allo scopo di migliorarne la disciplina; il che mostra il buon concetto in cui era tenuta la nostra donna. Quale regola professasse quella comunità non si è potuto sapere, e forse non apparteneva ad alcun ordine religioso. Solo sappiamo che postasi sotto la giurisdizione del Vescovo, ritornò nel 1337 sotto quella dei Canonici lateranensi di S. Paterniano, da cui prima dipendeva.

In Fano adunque avrebbe Mathalia dettata la sua laude, che essa dice approvata e benedetta dal Vescovo di quella città (Iacopo 2° nativo di Pesaro, chiamato dall'Amiani *ottimo pastore*). E quivi avrebbe santamente chiusi i suoi giorni, non si sa di certo in quale anno, ma non prima del 9 Febbraio 1336, poichè questa data è inserita presso il termine della sua orazione.

La grande estimazione in cui fu tenuta vivente, le fu pur continuata dopo la morte, tanto che le fu dato, come vedemmo, e non dal solo volgo, il titolo di Beata, e la sua litania ebbe l'onore di essere recitata in pubblica chiesa.

Da questa rileviamo altre indicazioni storiche. Mathalia sembra addetta specialmente al culto delle Chiese di S. Maria e di S. Biagio di Ripalta, delle quali era Pievano un Giovanni, ricordato più volte. Questi riedificò S. Biagio, chiesa che da molto tempo non esiste più, e si legge che aveva vigne (v. 212), oliveti (v. 215), ed un cimitero (v. 221). Sono spesso nominati i Fratelli Brincolo e Alessandruccio (v 33), un Paoluccio (v. 39), e un Giacomuzzo di Pier Paganello (v. 623), che dovevano essere eremiti, o parimenti addetti al culto di quelle Chiese. Dall'atto notarile del 2 Febbraio 1336, risulta che erano sue compagne Margherita, Filippa, Druda vedova di Giovanni del Monte e Flora vedova di Marcone. Nuovi documenti ed ulteriori indagini stabiliranno la vera forma di associazione di questi uomini che forse erano addetti a quelle Chiese, e delle donne che erano *Sotine* a Mathalia nello stesso genere di vita.

1) Storia manoscritta sopra citata.

Digitized by Google

Ed ora, passiamo a descrivere l'opera Mathaliana.

Essa dalla scrittrice è denominata simbolicamente *campo fiorito*, ed era destinata per la Pieve di Novilara, come oblazione promessa all'altare del Santo Arcangelo, che ne è titolare. D'altronde era naturale che una copia ne avesse voluto il monastero di Santa Caterina, nella cui Chiesa fu recitata quell'orazione per molto tempo, la quale copia, cessata la comunità religiosa, può facilmente e forse per diritto essere passata nelle mani dei Canonici fanesi. Può anche supporsi che altra copia ne fosse tratta per le Chiese di Ripalta a cui doveva interessare la predilezione della pia autrice, e che poscia le pergamene si fossero richiamate in città, dopo che il Papa Innocenzo VIII con sua Bolla 1° Aprile 1490 aveva incorporati alla Massa Capitolare di Fano tutti i beni ed i diritti della Parrocchia di Ripalta [1]). E la pubblicazione che ora si dà al documento mathaliano avviene per il consenso e favore dell'illustre Corpo proprietario, al quale perciò devono esser grati gli studiosi di storia locale.

L'opera mathaliana ha qualche rassomiglianza col Cantico dei tre giovani babilonesi, ed anche con quello graziosissimo di « Frate Sole » di S. Francesco, e consta di molte centinaia di benedizioni o laudi. Benedizioni augurali alle Chiese ed in ispecie a quelle di Ripalta di cui esalta i privilegi; lodi a Dio, a Gesù Cristo, a Maria Vergine e ad alcuni santi fra cui primeggia l'Arcangelo Michele; confessione delle proprie colpe; parole di gratitudine ai benefattori; promulgazione di generale perdono; benedizioni ai Sacramenti, ai riti della Chiesa, ai sacri arredi, e alle persone costituite in dignità di ogni grado sociale.

E nell'esprimere tali concetti talvolta riesce esatta e di graziosa semplicità, tal altra si fa vedere occupata da pregiudizi o da erronee opinioni teologiche; sempre però mantenendo un fare spigliato ed ingenuo. Gli è perciò che spigolando nel cantico, ho qui raccolto le note caratteristiche e posto in evidenza i pregi e i difetti dell'opera, affinchè il critico sagace cui si sottopongono, possa giudicare a quale scuola appartenesse Mathalia, e quali fossero i maestri di divinità, suoi ispiratori.

1) *Archivio Capitolare di Fano*. Cassetta A, n. 8.

Pregi e bellezze.

1. — Primieramente, da tutto lo scritto apparisce il fervore religioso dell'autrice, e principalmente la sua divozione alla SS.ma Vergine, alla quale manda le più cordiali e colorite benedizioni. Spesso respira in quelle l'ingenuo affetto del B. Iacopone e di San Bernardo. Per saggio: v. 3, *ad honorem sanctissimae Virginis matris peccatorum semper ante conspectum Filii sui rogantis etc.*, v. 4, *quis non deberet illam matrem Iesu diligere? dico omnes deberent, ut ipsa sit auxiliatrix omnibus nobis peccatoribus etc.* — v. 118, *Benedicta et laudata gloriosa Virgo incoronata* — e v. 323: *Benedicta sit domina gloriosa propter illud sanctum gaudium quod vos habuistis in illa nocte in qua vos redemptorem mundi parturistis.* — Nel v. 440 e segg. benedice la persona della Vergine così: *benedicti et laudati sint oculi Virginis: benedictae et laudatae sint aures, os, lingua et cor Virginis cum omnibus suis pertinentiis: benedicta et laudata sit facies Virginis: benedicta et laudata sit Virgo a capite usque ad pedes.*

2. — Professa grande devozione all'Arcangelo S. Michele, anche come titolare della Pieve di Novilara al cui altare offre e dedica come doveroso tributo il suo campo fiorito, cioè questa sua laude, e benedice S. Michele ad ogni tratto *a capite usque ad pedes, cum omnibus proprietatibus nororum cordium* (sic) *angellorum — benedicta sit illa bellantia in qua intrant animae* — e lo chiama più volte *clamator omnium, ponderator omnium filiorum etc.*

3. — Sente ed esprime molto nobilmente la santità del matrimonio e lo benedice più volte, dicendo per es., v. 182 e segg., *Benedicta sit illa virginitas et illud fundamentum matrimonii, quando vadunt ad recipiendam benedictionem fessis genibus se clinant versus patrem coellestialem — Benedictae sint manus ipsorum virginum quando retinent cereum cum omnibus floribus. Benedicta sit illa tovalia quam retinent super caput eorum, laudatum et benedictum sit sanctum matrimonium*

Digitized by Google

in quantum Xtus praecepit ore proprio e al v. 435: *in quantum jubet Xtus pater in omni perfectione amoris*

4. — Si compiace molto dei fiori; chiama con frase biblica Gesù Cristo *flos mundi, florem Virginis dulcissimae* molte volte, e benedice ai fiori della terra, del mare e di altre cose astratte, spesso con grazia e semplicità francescana. Il suo cantico è assomigliato, come dissi sopra, ad un campo di fiori, campo di vita eterna — *campum florum, campum florigerum, campum vitae aeternae.*

5. — Addimostra molta cura di non deviare dalla cattolica fede, ripetendo ad ogni tratto, anche laddove non importi, la fraseologia seguente: *benedictus — a — um . . . in quantum pertinet fidei catholicae, et in quantum mundus est latus et longus apportent* (dictae laudes) *gratiarum hudantiam supradictis ecclesiis S. Mariae et S. Blagii de Ripalta quae non pereant in aeternum.* — Dice anche che il suo scritto fu approvato dal clero, senza di che non l'avrebbe pubblicato. Benedice una volta il Papa, *cum omnibus clericis,* ed altra volta lo benedice nominandolo, Giovanni XXII, e tutto questo depone in favore della sincera fede di Mathalia. La quale anche protesta di non avere scritto per vanagloria, ma per ispirazione di Dio.

6. — Ha il buon senso di estendere il suo apprezzamento e le sue benedizioni anche agli offici e magistrati civili, ai principi, ai giudici, ai banditori, ai soldati che muoiono in guerra, ai naviganti: benedice pure l'aratro ed il vomere che fende la terra, etc.

7. — Domanda perdono tre volte de *omnibus receptis tempore juventutis,* e chiede al pievano *poenitentiam severam et absolutionem* Di qui potrebbe alcuno rilevare insieme con l'umiltà della buona donna, qualche grave fallo commesso nella sua giovinezza; ma nessun'altra notizia sostiene questo sospetto. Benedice l'anima di Vedutolo suo defunto marito. Benedice, e diffusamente, anche tal Giacomuzzo di Pier Paganello e la cella che esso abitava. Benedice altri due: Alessandruccio e Brincolo fratelli, ai quali affida la divulgazione del suo cantico, da farsi nel tempo che Dio avrebbe prefisso.

8. — Cosa singolare per quei tempi e per quel genere di vita, che mentre fra i Santi, dopo S. Michele, nomina qualche volta il Battista *caput sanctae poenitentiae,* ed una volta benedice i SS Apostoli Pietro e Paolo, non fa alcuna menzione di S. Francesco, nè dei personaggi francescani. Nulla ancora delle questioni sulla proprietà delle cose o sulla povertà evangelica.

Incongruenze ed errori.

1. — Si nota innanzi tutto l'atteggiamento di Mathalia che si attribuisce una ispirazione celeste. Dice in capo al suo scritto, v. 2: *Hae sunt benedictiones commendationes et laudes promulgatae a Domino Dei* (sic) *patre eternali,* e presso al fine (v. 627), soggiunge che quest'opera, non *debeat aperiri nec divulgarisari nisi divino mandato veniente . . . .* e *donec hora venerit.* Esorta alcune persone *ut stent in oratione ut hora veniat Patris et gloriosae Virginis Matris etc.*

Con questo tono apocalittico e con le incongruenze che sotto vengono notate, la buona Mathalia ci si presenta come una delle beguine del suo tempo, che amavano fare le teologhesse [1]).

Ella però non disputa intorno alle verità di fede, ma procede per la via delle benedizioni e delle laudi.

2. — Nomina spesso N. S. Gesù Cristo con l'appellativo di *Pater,* ed ora gli attribuisce la creazione, v. 30, *ad honorem omnium creaturarum quas Xtus crearet in futurum* — e v. 201: *Benedictus et laudatus sit Xtus pater qui dignavit creare animam et spiritum;* ed ora la provvidenza, v. 206: *Benedictus sit Christus gloriosus qui praeparat omnia alimenta omnibus creaturis.* — Dell'Ascensione di N. S. dice: v. 281, *Benedictus sit Dominus pater noster qui reversus fuisti eos ad patrem coellestialem, miserere nobis* — e nel seguente dice: *Benedictum sit illud donum quod investivit Spiritus Sanctus in apostolis redentissimi creatoris.*

Per l'Incarnazione ha spesso frasi bellissime, ma al v. 338 esce a dire: *Benedictus sit sanctus, sanctus, Sabaoth descende*

1) Cfr. Rohrbacher. *Storia della Chiesa,* tom. 10, pag. 638.

Digitized by Google

de coelo in terram, et incarnatus es, in tantum quantum pertinet fidei catholicae etc.

Dell'Assunzione di Maria così parla al v. 570: *Benedictus sit pater quando vos in terram venistis et accepistis matrem una cum illo cantu angellorum et portavistis in caelum, in quantum pertinet sanctae fidei catholicae et in quantum mundus est latus et longus etc.*

Di più al v. 646 dice espressamente: *Benedicta mors patris coellestialis* — e sembra che parli proprio della prima Persona di cui benedice nel contesto i varii atti compiuti nella formazione di Adamo e d'Eva. — E qui parrebbe rinnovata l'eresia dei modalisti, sabelliani e patripassiani del terzo secolo Chi la professava nel secolo XIV in questi luoghi?

La buona Mathalia ciò non ostante ripete spesso: *benedicta sit sancta Trinitas et divina Maiestas — benedictus Pater et Filius et Spiritus Sanctus.*

3. — Altra stranezza si nota intorno a quel che dice della vita di N. S. nel sepolcro vv. 66, e 274: *benedictum sit sepulcrum ubi Christus irit rissit el mortuus fuit: benedictum sit sanctum sepulcrum ubi Xtus vissit et mortuus fuit.* E al v. 717: *benedictus sit Xtus qui in cruce vixit et ibi mortem passus fuit.*

Forse qui la parola *Christus* viene impropriamente usata a significare il Verbo che restò unito al corpo separato dall'anima sulla croce e nel sepolcro; ma presa nel senso letterale di Cristo Uomo-Dio, potrebbe qui vedersi accennato l'errore di cui fu accusato fra Ubertino da Casale, seguace di Giovanni Pietro Olivi, che cioè Gesù Cristo era vivo quando gli fu trapassato il costato; proposizione che venne insieme ad altre condannata nel Concilio generale di Vienna [1].

4. — Errore teologico almeno materiale si riscontra in altra espressione del cantico riguardo alla santità di Gesù Cristo, poichè parlando della Ascensione di N. S. dice: v. 333, *Benedicta sit illa santitas quam assumpsistis.* — Qui la parola *sanctitas* potrà interpretarsi quale manifestazione estrinseca della divinità e della gloria; altrimenti esprimerebbe il concetto eretico dei primitivi Cerintiani.

1) Rohrbacher. tom. 10, pag. 636.

5. — Più grave e meno scusabile è un infiltrazione di millenarismo, comunque ridotto o modificato, in questa espressione: *Benedictum sit sanctum paradisum delitiarum ubi radunt* (animae) *ad faciendum centenarium quando sunt mundi ad poenis et lavatis et candidi reperiuntur, et postea ascendunt coelum ad patrem redemptorem radunt* v. 431. Si sa che l'opinione degli antichi millenari, appoggiata sul noto testo dell'Apocalisse (cap. 20, vv. 2-6) serpeggiò con parecchie varianti nei secoli posteriori, sino a che non fu implicitamente condannata nel Concilio di Firenze del 1441 [1].

5. — Nel v. 398 esprime una curiosa opinione popolare, sostenuta due secoli avanti anche da S. Pier Damiano; che cioè le anime purganti abbiano in giorno di Domenica una tregua al loro patire, e dice: *Benedictus Dominus Deus Sabaoth qui trait animas de purgatorio die sabati usque ad diem lunem dictis missis* [2].

7. — Al v. 634 e seg. accorda ed assicura perdono generale e quotidiano a chi contrito e confessato entrerà nella Chiesa di S. Maria e S. Biagio di Ripalta, luogo sacro che la pia donna predilige sopra tutti gli altri, e pel quale offre al Signore tutte le sue benedizioni. Chi manderà altri a fare quella visita avrà la stessa indulgenza. E la ragione del gran privilegio sta in questo; che quella Chiesa non fu fabbricata in giorno di Sabato sacro alla Vergine SS.ma, nè in giorno di Domenica che è sacro alla Passione del Signore. E nell'atto 2 Febbraio 1336 fa dire al notajo: *Sancta Trinitas largita est omnibus fidelibus christianis hoc perdonum hus indulgentias ut unusquisque fidelis christianus possit suam animam a poenis infernalibus redimere ut ipsae poenae non habeant ipsae animas in aliquo peccato obligata exceptis usuris et malis oblatis ut superius notatur.*

La esclusione fatta dei peccati di usura e di furto (così interpreterei il *malis oblatis* correggendolo in *male ablatis*) dalla generale perdonanza, potrebbe avere un senso di errore montanista; ma più probabilmente

1) D'Annino. *Encielopedia Ecclesiastica*; alla voce *millenarii*.

2) Capecelatro. *Storia di San Pier Damiani e dei suoi tempi*, pag. 228.

Digitized by Google

significherà zelo per la giustizia che deve essere riparata, secondo il noto principio: *non remittitur peccatum, nisi etc.*

8 — Quale difetto di forma si nota dapprima il cumulo di benedizioni e di laudi registrate senza un ordine prestabilito, il che dà luogo a moltissime ripetizioni.

La lingua poi è dell'infima latinità, come apparisce nei saggi sopraesposti, e molte sono le sgrammaticature. Non mancano gli idiotismi; per es. *bellantia* per bilancia, *santolus* per padrino, *inclostrum* per inchiostro, *auxius* per emissione di fiato, *rencum* per vimini ecc.

Questa trascuranza di dicitura naturalmente è difetto dell'amanuense, o dipende dalla poca levatura del notaio che dalla bocca di Mathalia raccoglieva il dettato.

Conclusione.

Dall'insieme dell'opera Mathalia da Novilara si manifesta donna di spirito non comune, anima ingenua, esuberante di fede e di poesia, amante di Dio e degli uomini; occupata però senza sua colpa in varii pregiudizii ed errori. E poichè non è verosimile che una donna del popolo la quale passò la sua vita in piccoli luoghi, da se medesima si formasse concetti teologici superiori alla comune portata dei fedeli, resterebbe a ricercare quali fossero i maestri e quale la scuola a cui aderì Mathalia, senza dubbio in buona fede. Si avrebbe potuto credere che avesse attinto dai Fraticelli del suo tempo, degenerati in setta eretica, che serpeggiò anche in queste nostre campagne; ma l'assenza assoluta delle questioni sulla povertà, e più ancora le benedizioni date a Papa Giovanni XXII, sommamente inviso a quei fanatici, ci persuade del contrario. Non possedendo altri documenti di storia locale, conviene per ora concludere che Mathalia sia stata ammaestrata da qualche solitario, forse molto pio, ma non del tutto sano nella scienza teologica.

Ciò premesso, qui viene pubblicato come giace il testo della Laude

Cantico di Mathalia.

1. . . . . gloriosae Virginis Matris Mariae Filii sui Altissimi Redemptoris et totius coelestis curiae.
2. Hae sunt benedictiones commendationes et laudes promulgatae a Domino Dei patre aeternali utpute in primis.
3. Ad honorem omnium sanctarum ecclesiarum quae aedificatae fuerunt et quae sunt destructae vel quae debent aedificari vel quae sunt aedificatae offerentes se semper ecclesiae S. Mariae de Ripalta aedificata in honorem Sanctissimae Virginis Matris peccatorum semper ante conspectum Filii sui rogantis tutrix avocata et custos est semper in aeternum.
4. Quis non deberet illam . . . . Iesu diligere? dico omnes deberent ut ipsa sit auxiliatrix nobis omnibus peccatoribus.
5. Ad honorem sanctae crucis offerentes se semper supradictae ecclesiae S. Mariae de Ripalta.
6. Ad honorem s. . . . vixit et ubi mortuus est offerentes se semper supradictae ecclesiae S. Mariae de Ripalta.
7. Ad honorem gloriosae Virginis Matris Mariae quae sotiavit Filium suum ad S.m Sepulcrum . . . . . semper dictae ecclesiae in aeternum.
8. Ad honorem omnium sanctarum viduarum. Sanctae viduae orate pro nobis. Sanctae virgines orate pro nobis offerentes se semper supradictae ecclesiae in aeternum.
9. Ad honorem . . . offerentes semper se supradictae ecclesiae in aeternum.
10. Ad honorem floris salvatoris mundi offerentes se semper supradictae ecclesiae.
11. Ad honorem omnium clericorum qui essent vel qui pro tempore fuerunt offerentes se semper in aeternum supradictae ecclesiae.
12. Ad honorem s. matrimonii quod est, vel quod fuerit pro tempore, vel quod fuit offerentes se semper supradictae ecclesiae in aeternum.
13. Ad honorem (mulierum?) gravidarum quae

1. Sono corrose le prime parole; probabilmente cominciava: *ad honorem*, parola che viene ripetuta sotto per 40 volte.
2. Distingue il cantico in benedizioni, preghiere e laudi
3. Scopo speciale delle benedizioni sono tutte le chiese; specialissimo la chiesa di S. Maria e quella di S. Biagio di Ripalta (Fano) a cui riferisce il merito di ogni sua benedizione.
4. Pia ed ingenua domanda-risposta.
8. Prepone le vedove alle vergini forse perchè essa era vedova.
10. *Floris Salvatoris*, espressione poetica e scritturale, che spesso è ripetuta.
13. Onorando il matrimonio-sacramento, Mathalia si oppone all'eresia dei Patarini del suo tempo. Conf. Garampi - op. cit. pag. 175.

Digitized by Google

sunt vel quae fuerunt, vel quae essent pro tempore futuro, offerentes se supra dictae ecclesiae.

14. Ad honorem omnium sanctarum virginum quae essent vel quae fuerunt vel quae sunt tunc temporis supra dictae ecclesiae in aeternum.
15. Aurum thus et mirra offerentes se semper ad honorem gloriosae virginis matris Mariae et dictae suae ecclesiae de Ripalta in aeternum.
16. Ad honorem S.ae Trinitatis . . . offerentes se semper dictae ecclesiae in aeternum.
17. Ad honorem S.ae Trinitatis offerentes in altari dictae ecclesiae S. Mariae de Ripalta.
18. Ad honorem S.ae Maiestatis offerentes se semper supradictae ecclesiae in aeternum.
19. . . . . passionis Christi offerentes se dictae ecclesiae in aeternum.
20. Ad honorem S.ae Mortis quam Xtus substinuit pro nobis peccatoribus in cruce offerentes dictae ecclesiae in aeternum.
21. Ad honorem omnium dominorum . . . . gant offerentes semper se dictae ecclesiae in aeternum.
22. Ad honorem omnium sanctarum et honestarum viduarum offerentes se semper dictae ecclesiae S. Mariae de Ripalta in aeternum.
23. Ad honorem omnium sanctorum . . . . . se semper supradictae ecclesiae in aeternum.
24. Ad honorem omnium confessorum offerentes semper se supradictae ecclesiae in aeternum.
25. Ad honorem omnium martirum qui possent per totum universum orbem . . . . . se semper supradictae ecclesiae in aeternum.
26. Ad honorem omnium parvorum virginorum offerentes se semper supradictae ecclesiae in aeternum.
27. Ad honorem omnium sanctorum spiritualium offerentes se semper . . . . . .
28. Ad honorem omnium mortuorum transitorum de hac praesenti vita offerentes semper se supradictae ecclesiae in aeternum.
29. Ad honorem omnium creaturarum quae fuerunt creatae a Patre coe . . . . . se semper supradictae ecclesiae in aeternum.
30. Ad honorem omnium creaturarum quas Xtus crearet in futurum offerentes se semper supradictae ecclesiae in aeternum.
31. Ad honorem . . . offerentes se semper dictae ecclesiae in aeternum.
32. Ad honorem infirmorum offerentes se semper supradictis S. Mariae et S. Blasii in aeternum, et quod ipsa Virgo mater gloriosa sit . . . et hudantiam det nobis pacis.
33. Ad honorem Brincoli et Allesandrini fratres carnales existentes offerentes se semper dictae ecclesiae in aeternum.
34. Ad honorem . . . cet in partu offerentes se semper dictae ecclesiae S. Mariae de Ripalta in aeternum.
35. Ad honorem parvulorum offerentes se semper dictae ecclesiae in aeternum.
36. Ad honorem . . . . . se semper dictae ecclesiae in aeternum.
37. Ad honorem fluminis Iordani offerentes se semper dictae ecclesiae in aeternum.
38. Ad honorem sanctae passionis offerentes se semper dictae ecclesiae in aeternum.
39. . . . . tii Brincoli fratrum et Paulutii offerentes se semper dictae ecclesiae in aeternum.
40. Ad honorem Ioannis Perutii notarii offerentes se semper dictae ecclesiae et sanctae. . . . . .
41. Benedictus sit dies in qua principium fuit inceptum de dicta ecclesia.
42. Benedicti sint lapides qui positi fuerunt in fundamentis vel in muris ipsius ecclesiae.
43. Benedictus . . . . . .
44. Benedicta sint ligna posita ibi.
45. Benedictum sit terrenum ubi sita est dicta ecclesia vel aedificata.
46. Benedicta sint altara.
47. Benedictae sint gratiae sumi . . . ibi in aeternum.
48. Benedictus sit Brincolus et Allexandrutius in aeternum.
49. Benedicta sit vox magna in aeternum.

18. La parola *maestà* qui e altrove sembra posta per *unità*.

30. Degna di nota è la frase « che Cristo creerebbe o creerà » modo popolare di attribuire tutte le opere di Dio a G. C.

32. La parola « hudantia » nel senso non dubbio di « abundantia » si trova frequentissima nel seguito.

39. Ai due fratelli Brincolo ed Alessandruccio qui e altrove unisce un Paoluccio: forse erano benefattori della chiesa di Ripalta, o romiti cellani.

40. Questo notaio altrove è anche chiamato *Ioannes Perutii Fuschutii*. Da un elenco di nomini di Novilara che giurarono fedeltà al Card. Egidio nel 1355 appariscono parecchi *Perutii* e alcuni *Fuscus*; ma non si vede il Giovanni. Questi potrebbe identificarsi col notaio *Ioannes Fuschutii de Pensauro* che nello stesso anno 1355 registrava il giuramento dei cittadini di Pesaro, apponendovi il solito suo segno. (*Spogli dell'Archivio segr. Vatic. in Oliveriana*). Disgraziatamente in questi transunti non è riprodotta quella sigla notarile.

41. La chiesa di S. Maria in Ripalta sussiste ancora, riedificata forse sul proprio luogo; ma di antico non vi resta altro che un piccolo ed infelice simulacro in legno di Maria Vergine che tiene il Bambino sulle ginocchia, e che dava alla chiesa il suo titolo di « *S. Maria Campi floreni* ». Probabilmente quella statuetta risale al tempo di Mathalia. Nel Novembre del passato 1911 fu tolta per dar luogo a migliore icone, e fu portata presso il Capitolo Cattedrale. Quella chiesa ora è parrocchia col titolo di S. Maria e S. Biagio, essendo stata distrutta da molto tempo l'antica chiesa parrocchiale di S. Biagio.

Digitized by Google

50. Benedictus sit dopnus Ioannes plebanus ecclesiae . . . . . illam in coelo et in terra.
51. Benedictum sit coelum et terra.
52. Benedicta sit luna.
53. Benedictae sint stellae.
54. Benedictus sit sol offerentes supradictis ecclesiis S. Mariae et . . . . . in aeternum.
55. Benedicta sit tota curia coelestiali offerentes dictae ecclesiae in aeternum.
56. Benedicta sit sancta crus offerentes dictae ecclesiae in aeternum.
57. Benedicta sit olliva, palma ollivarum et . .ctus ollivarum et benedictum sit oleum offerentes se semper dictae ecclesiae in aeternum.
58. Benedicti sint Petrus Paulus et omnes sancti cum tota curia coelestiali . . . . . ecclesiae in aeternum.
59. Benedicta sit passio Domini Nostri Iesus Christi in aeternum.
60. Benedicta sit crux in aeternum.
61. Benedicti sint clavi cum quibus Xtus fuit clavelatus.
62. . . . .ctus sit flox et flores a capite Xti usque ad pedes in aeternum.
63. . . . .ctus sit arbor et benedicti sint flores arboris a capite Christi usque ad pedes Xti.
64. Benedictus flox Virginis gloriosae matris Mariae a capite usque ad pedes offerentes se semper dictae ecclesiae in aeternum.
65. Benedicta sit mors Christi in aeternum.
66. Bene . . . . . sepulcrum ubi Christus ivit vissit et mortuus fuit offerentes supradictae ecclesiae in aeternum.
67. Benedicta sit virgo mater Maria cum omnibus Mariis quae assotiave . . . . . ad sepulcrum offerentes se semper dictae ecclesiae in aeternum.
68. Benedictus sit flox qui resurressit de vita ad mortem.
69. Benedicta sit nix quae de coelo descendit.
70. Benedicta sit nubila . . . . . .
71. Benedicta sit aqua quae de coelo descendit.
72. Benedicta sit nubila unde descendit offerentes se semper dictae ecclesiae in aeternum.
73. Benedictae sint fontes flumina mare et pu. . offerentes semper se supradictae ecclesiae S. Mariae in aeternum.
74. Benedictae sint apes fructus eius.
75. Benedictae sint arbores et fructus eius.
76. Benedictae sint ariae et ventus.

50. Il pievano Giovanni fu quegli che ristaurò o riconcilio la chiesa di S. Maria, vedi v. 362.
66. È da notarsi quel *risuit*. Però vedi nota al v. 275.
67. Maria Maddalena, Maria Cleofe e Maria Salome, dette volgarmente, le Marie.
68. Lapsus calami - *de morte ad vitam*.

77. Benedicti sint . . . . . producuntur ab aqua ab ariae et a terra offerentes se semper supradictae ecclesiae in aeternum.
78. Benedicti sint coelum et terra.
79. Benedictae sint omnes ecclesiae quae in terra sitae sunt et offitia.
80. Benedicta sint . . . . a offerentes se semper supradictae ecclesiae in aeternum.
81. Benedictus sit filius hominum.
82. Benedicti sint Alexandrinus, Brincolus fratres simul et Paulutius.
83. Benedicta sit vox magna.
84. Benedictus sit Papa cum omnibus clericis offerentes semper se supradictae ecclesiae S. Mariae de Ripalta in aeternum.
85. Laudate Dominum omnes gentes.
86. Miserere mei Dominus pater magnus.
87. Misorere mei omnes offerentes se semper dictae ecclesiae in aeternum.
88. Omnis sancta virtus offerentes dictae ecclesiae in aeternum.
89. Benedictae sint plagae Domini Nostri Iesu Christi ut suae fissurae in aeternum.
90. Benedicti sint mortui in aeternum.
91. Benedictus sit calor qui descendit de coelo, qui regnat sub terra et super terram offerentes dictae ecclesiae in aeternum.
92. Laudatus et benedictus sit ille pellegrinus quem invenerunt illi qui ibant versus castellum nomine Emaus.
93. Laudata et benedicta sint omnia corpora sancta quae jacent in toto universo orbe vel quae possent reperiri in quantum pertinet sanctae fidei catholicae et in quantum mundus est latus et longus portent gratiarum hudantiam supradictae ecclesiae S. Mariae tam extra ecclesiam quam intus quae numquam deficiat in aeternum tam dictae ecclesiae S. Mariae

77. La benedizione è probabilmente pei vegetali.
83. « Vox magna » qui e nel v. 49 posta dopo i nomi dei due fratelli Alessandrino e Brincolo potrebbe far credere che quelli fossero cantori.
88. Forse il coro angelico delle virtù, come al v. 96.
91. Le sorgenti caloriliche sono bene indicate: sole, calore terrestre, combustioni. Il progressivo grado geotermico che si ha sotto lo strato invariabile nelle profondità della terra, ci rivela un calore interno, qualunque sia l'opinione degli scienziati intorno alla sua origine o natura.
93. La riserva o protesta di ortodossia: *in quantum pertinet fidei catholicae*, denota un tempo di agitazioni religiose (scisma di Ludovico il Bavaro) e sembra che a Mathalia importi molto, poichè la si vede da qui in avanti spesso ripetuta, insieme all'amplificazione *in quantum mundus* e all'offerta per le chiese di Ripalta. Dove era S. Biagio si vede ora un'edicola che è sul fondo posseduto dal sig. Gioacchino Rieti di Fano; e quel santo è venerato all'altare maggiore dell'attuale chiesa parrocchiale di Ripalta.

Digitized by Google

quam ecclesiae S. Blagii quae posita est extra castrum.

94. Benedicta sint omnia arliquia sancta quae possent reperiri per totum universum mundum in tantum quantum pertinet sanctae fidei catholicae portantia gratiarum hudantiam infinitas supradictis Ecclesiae S. Mariae et S. Blagii quae non pereant in aeternum.

95. Benedictae sint sanctae virtutes in quantum pertinet sanctae fidei catholicae et in quantum mundus est latus et longus apportent gratiatiarum hudantiam supradictis ecclesiis quae non pereant in aeternum.

96. Benedictae sint omnes ecclesiae quae sunt aedificatae vel distrutae vel quae debent in futurum aedificari in quantum pertinet sanctae fidei catholicae et in quantum mundus est latus et longus apportent gratiarum hudantiam supradictis ecclesiis quae non pereant in aeternum.

97. Benedictum sit sanctum offitium sanctarum ecclesiarum in quantum pertinet sanctae fidei catholicae et in quantum mundus est latus et longus apportent gratiarum hudantiarum supradictis ecclesiis in aeternum.

98. Benedictae sint virtutes omnium ecclesiarum cum omnibus suis paramentis in quantum pertinet sanctae fidei catolicae et in quantum mundus est latus et longus apportent gratiarum hudantiarum duplicatam supradictis ecclesiis in aeternum non pereant.

99. Benedictae sint omnium clericorum manus desterae in quantum pertinet sanctae fidei catholicae et in quantum mundus est latus et longus apportent gratiarum hudantiam duplicatam supradictis ecclesiis quae nunquam pereant in aeternum.

100. Benedictae sint domus orationum et domus lacrimarum et sillentium, et benedicta sit ista domus devotionis in quantum pertinet sanctae fidei catholicae et in quantum mundus est latus et longus apportent gratiarum hudantiam supradictis ecclesiis quae non pereant in aeternum.

101. Benedictus sit Crieleison et Cristeleison cum omnibus pertinentiis florum in quantum pertinent fidei catholicae et in quantum mundus est latus et longus apportent gratiarum hudantiam supradictis ecclesiis quae non pereant in aeternum.

102. Benedictae sint Epistolae cum omnibus pertinentiis florum in quantum pertinet sanctae fidei catolicae et in quantum mundus est latus et longus apportent gratiarum hudantiam supradictis ecclesiis que non pereant in aeternum.

103. Benedicta sit pax et bona voluptas in coelo et in terra.

104. Benedicti sint Petrus et Paulus cum omnibus sanctis in quantum pertinet sanctae fidei catholicae et in quantum mundus est latus et longus apportent gratiarum hudantiam duplicatam supradictis ecclesiis quae non pereant in aeternum.

105. Benedicta sint Evangelium cereum et tus cum omnibus suis pertinentiis et pertinentiis florum in quantum pertinet sanctae fidei catholicae et in quantum mundus est latus et longus apportent gratiarum hudantiam infinitam supradictis ecclesiis in aeternum.

106. Benedictum sit Credo in unum Deum patrem omnipotentem factorem coeli et terrae, in quantum pertinet sanctae fidei catholicae et in quantum mundus est latus et longus apportent gratiarum hudantiam supradictis ecclesiis qaae non pereant in aeternum.

107. Benedictum sit sursum corda in quantum pertinet sanctae fidei catholicae et in quantum mundus est latus et longus apportent gratiarum hudantiam duplicatam supradictis ecclesiis quae non pereant in aeternum.

108. Benedicta sit illa confexio presbiteris quando ipse volvit se versus populum suum ut ipsi recipiant confessionem et benedictionem et remissionem suorum peccatorum.

109. Benedicta sit illa manus quae benedicit justos et peccatores ut declinet aures suas et corda sua versus redemptionem animarum nostrarum et corporum in quantum jubet sancta fides catholica et in quantum mundus est latus et longus apportent gratiarum hudantiam supradictis ecclesiis quae non pereant in aeternum.

110. Benedicta sit illa ora vel ille punctus in quo ipse se revolvit versus suum populum dicendo omnibus orate pro me et benedicta sit illa secreta quam dicit per dominum nostrum in quantum jubet sancta fides catholica et per totum universum mundum in quantum est latus et longus apportent gratiarum hudantiam supradictis ecclesiis quae non pereant in aeternum.

111. Benedicti sint omnes flores et omnes cruces in quantum pertinet sanctae fidei catholicae et per totum universum mundum apportent gratiarum hudantiam supradictis ecclesiis quae non pereant in aeternum.

112. Benedictae sint omnes virtutes vini et aquae in quantum jubet sancta fides catholica et in

98. *Virtutes ecclesiarum* potranno dirsi: la dignità del luogo, la forma, i privilegi, le indulgenze.

99. La mano destra che si usa nel benedire o conferire sacramenti.

101. Passa in rassegna le varie parti della Messa.

Digitized by Google

quantum mundus est latus et longus apportent gratiarum hudantiam supradictis ecclesiis quae non pereant in aeternum.

113. Benedictae sint virtutes omnium erbarum virtutes lapidum et virtutes nemborum in quantum jubet sancta fides catholica et in quantum mundus est latus et longus apportent gratiarum hudantiam supradictis ecclesiis quae non pereant in aeternum.

114. Benedictae sint virtutes omnium campanarum mundi in quantum pertinet sanctae fidei catholicae et in quantum mundus est latus et longus apportent gratiarum hudantiam duplicatam supradictis ecclesiis quae non pereant in aeternum.

115. Benedictae sint sanctae confessionis et contritionis in tantum quantum jubet sancta fides catholica et in quantum mundus est latus et longus apportent hudantiam gratiarum supradictis ecclesiis quae non pereant in aeternum.

116. Benedictae sint virtutes auri turis et mirrae in quantum fides catholica jubet et in quantum mundus est latus et longus apportent gratiarum hudantiam supradictis ecclesiis quae non pereant in aeternum.

117. Benedicta sit Domina gloriosa propter illud sanctum gaudium quod habuistis quando filius vester assendit in coelum.

118. Benedicta et laudata gloriosa Virgo incoronata.

119. Benedictus et laudatus ille flox quem in brachiis tenebatis.

120. Benedicta sit illa sancta seda in qua sedebatis.

121. Benedicti sint vestri pedes et locus ubi stetebant.

122. Benedicta sit Domina gloriosa vos et flox vester a capite usque ad pedes.

123. Benedicta sit et laudata Domina gloriosa incoronata vos et filius vester quem in brachio retinetis a capite usque ad pedes.

124. Benedictus et laudatus sit primus flox qui in mundo venit.

125. Benedictus et laudatus sit sanctus Ioannes Battista cum omnibus floribus virginum.

126. Benedictus sit ille flox qui inluminavit corda peccatorum.

127. Benedicti sint pedes Salvatoris qui ibant per universum mundum praedicandum sanctam fidem catholicam et faciendum miracula magna populis.

128. Benedicta sit et laudata illa manus quae retinet cartam signando et benedicendo audientes eum.

129. Benedicti et laudati sint oculi Salvatoris qui videbant omnes homines.

130. Benedicta et laudata sit illa lingua quae praedicabat totam generationem (?)

131. Benedicta sit illa manus quae signabat et benedicebat totum vulgus.

132. Benedictus et laudatus sit Salvator mundi a capite usque ad pedes.

133. Benedictae et laudatae sint omnes horae sanctae noturnae et diurnae.

134. Benedicta et laudata sint sancta altara cum omnibus suis pertinentiis.

135. Benedicta sint altara, et benedicti sint clerici a capite usque ad pedes.

136. Benedictus sit ille locus ubi ipsi retinent pedes suos.

137. Benedicta sint omnia quae sub pedibus habent.

138. Benedictus et laudatus sit ille pellegrinus qui ad castellum ibat die lunae resurrectionis.

139. Benedicta et laudata omnia supradicta sint in quantum pertinet sanctae fidei catholicae et in quantum mundus est latus et longus apportent gratiarum hudantiam duplicatam ecclesiis supradictis S. Mariae et S. Blagii de Ripalta quae non pereant in aeternum.

140. Benedictum sit mare cum omnibus proprietatibus lignorum quae transeunt per eum.

141. Benedicti sint mortui qui iverunt per mare.

142. Benedicta sit illa nubila quae venit ad portandum aquam.

143. Benedicti sint fructus et flores ipsius maris.

144. Benedictae sint omnes galerae quae reperiuntur in mare et extra in aeternum

145. Benedicta sit arena et benedictae sint omnes guttae aquarum maris.

146. Benedicta sint omnia bona quae producuntur ab aqua et ab terra.

147. Benedicti sint omnes fructus et flores omnium bonorum in quantum pertinet sanctae fidei catholicae et in quantum mundus est latus et longus apportent hudantiam duplicatam supradictis ecclesiis quae non pereant in aeternum.

148. Benedicta sint omnia vasa quae sunt deputata ad ministerium divinum vel ad sacrificandum corpus Christi.

149. Benedictum sit vinum quod est merum et oleoum.

150. Benedictus sit flox vini et olei cum omnibus suis pertinentiis et proprietatibus florum quos essent in mundo tam intus quam extra in

117. Le infervorate espressioni che seguono assomigliano al canto: *Stabat Mater gaudiosa* del B. Iacopone da Todi.

128. Tenere con una mano il libro (rotolo) e con l'altra benedire, è l'atteggiamento delle più antiche immagini del Salvatore.

131. Forse « *totum ulcus* » ogni piaga, ogni infermità: altrimenti sta per *vulgus*.

138. Gesù risorto apparve in Emmaus la sera della domenica, ma questo passo del Vangelo si legge nel Lunedì di Pasqua.

141. Qui la frase è spezzata, passando dalla prima alla seconda pergamena

Digitized by Google

tantum quantum pertinet sanctae fidei catholicae et in quantum mundus est latus et longus apportent gratiarum hudantiam duplicatam supradictis ecclesiis in aeternum.

151. Benedicta sit omnia bona fructus et flores qui producuntur a terra et ab aqua et in quantum mundus est latus et longus apportent gratiarum hudantiam supradictis ecclesiis quae non pereant in aeternum.

152. Benedictae sint stirpes castigatae et non mortificatae.

153. Qui seminat bonum semen in terra bonum perceperit pro uno habebit centenum et praeterea habebit vitam aeternam.

154. In quantum pertinet sanctae fidei catholicae et in quantum mundus est latus et longus apportent gratiarum hudantiam supradictis ecclesiis quae non pereant in aeternum.

155. Benedictum sit palatium in quo jura reduntur et justitia accrescitur

156. Benedicti sint judices et notarii qui ad stangam sedeunt et redunt unicuique jus suum.

157. Benedicta sit illa campana quae vocat homines ut veniant responsuri de jure.

158. Benedictae sint fenestrae quae illuminant palatium.

159. Benedicti sint tubatores, benedictae sint tubae.

160. Benedicta sit curia mundana cum tota curia vitae aeternae.

161. Benedictae sint scalae et ostia per quae ingrediuntur palatium.

162. Benedicti sint nuptii qui serviunt curiae.

163. Benedictus sit ille locus in quo clauduntur peccatores vel delinquentes et ibi puniuntur secundum eorum peccata.

164. Benedicta sit justitia hic et ubique quae omnibus suum jus salvum facit.

165. Benedictae sint omnes creaturae quae sunt vel quae fuerunt vel quae erunt in futurum in quantum pertinet sanctae fidei catholicae et in quantum mundus est latus et longus supradictis ecclesiis gratiarum hudantiam duplicatam quae non pereant in aeternum.

152. « *Stirpes castigatae etc.* » forse gli arbusti o cespugli che gli agenti naturali o la mano dell'uomo disturba o disperde, senza mai giungere ad estinguerne le specie. Oppure significa il seme buono che posto in terra pare che muoia, ma poi dà il suo frutto.

155 e segg. La buona Mathalia nel suo fervore religioso non trascura di benedire alle funzioni dei civili magistrati. Nota le parole: *palatium* (residenza dell autorita) *ad stangam sedeunt - illa campana - tubatores - nuntii* - forme dei giudizii e adunanze medioevali. Nel 1909 fu demolito nel castello di Ripalta un antico edificio dove una volta aveva sede il Comune, e si chiamava « *il Palazzo* » semplicemente.

165. Manca il verbo *apportent*.

166. Nota la variante *progatorium* e altrove *provgatorium* che si sente tuttora nella campagna famese.

166. Benedictum sit progatorium.

167. Benedictae sint animae quae hic purgantur et ibi resistunt vel sunt ibi vel quae jam fuerunt, et quae erunt.

168. Benedictae sint animae liberatae a poenis.

169. Benedictus sit paradisus delitiarum in quantum pertinet sanctae fidei catholicae apportent gratiarum hudantiam duplicatam ecclesiis supradictis quae non pereant in aeternum.

170. Benedictus sit ille ascensus Christi, illa hora et ille dies.

171. Benedictum sit illud sigillum quod pater coelestialis in coelum portavit et detrasit omnes animas de honferno.

172. Benedicti sint illi angelli qui apperuerunt portas sanctissimi paradisi.

173. Benedicti sint omnes sotii qui asenaverunt (?) Patrem in coelis.

174. Benedicta sit illa mater quae dulcissima propter illud sanctum gaudium quod ipsa habuit quando vidit filium suum in coelum ascendere.

175. Benedicta sit illa civitas vitae eternae.

176. Benedictus sit Pater coelestialis qui vidit filium cum magno gaudio.

177. Benedictum sit palatium vitae aeternae.

178. Benedictae sint omnes sedae vitae aeternae.

179. Benedicta sit seda gloriosae Virginis Matris Mariae in quantum pertinet fidei sanctae catholicae et in quantum mundus est latus et longus apportent gratiarum hudantiam supradictis ecclesiis quae non pereant in aeternum.

180. Benedictae sint portae civitatum castrorum et villarum cum tota curia vitae aeternae.

181. Benedictae sint civitates castra et villae in quantum pertinet sanctae fidei catholicae et in quantum mundus est latus et longus apportent gratiarum hudantiam supradictis ecclesiis quae non pereant in aeternum.

182. Benedicta sit illa virginitas et illud fundamentum matrimonii quando vadunt ad recipiendam benedictionem fessis genibus se clinant versus patrem coelestialem.

183. Benedictae sint manus ipsorum virginum quando retinent cereum cum omnibus floribus.

184. Benedicta sit illa tovalia quam retinent super caput eorum.

185. Benedicti sint illi qui retinent eam.

186. Benedicti sint sancti ordines clericorum.

171. Conf. v. 332.

172. Conforme al salmo 23, 7 « *attollite portas principes vestras etc.* ».

176. Qui chiama *Pater coelestialis* la prima persona della Triade, mentre nel prec. v. 171 dava quell' appellativo al Figlio: confusione che da sentore di modalismo.

182. Chiama bellamente la verginita fondamento del matrimonio, e descrive con grazia il rito nuziale nei versi seguenti.

Digitized by Google

187. Benedictus sit sanctus Micael cum omnibus proprietatibus novorum cordium angellorum.
188. Benedicti sint oculi clerici et lingua et aures.
189. Benedictum sit cor ipsius et manus ipsius quae benedicit mu . . . (?) fundamentum matrimonii.
190. Benedictus sit clericus a capite usque ad pedes.
191. Benedictus sit flox mundi cum omnibus proprietatibus florum.
192. Laudatus et benedictus sit Christus, gloriosa Virgo Mater Maria cum tota curia coellestiali.
193. Laudata et benedicta sit s. majestas et sancta Trinitas.
194. Laudatus et benedictus sit sanctus Blagius.
195. Benedictae sint omnes sanctae orae nocturnae et diurnae.
196. Benedictus et laudatus omnis tratatus sancti matrimonii.
197. Laudatum et benedictum sit sanctum matrimonium in quantum Christus praecepit et voluit ore proprio.
198. Benedictus et laudatus sit sanctus Blagius ubi sanctum matrimonium accepit.
199. Benedicta sit omnis sancta ordinatio s. matrimonii.
200. Benedicta sit illa sancta ora in qua Christus inclinat ut creatura humana generetur vel creavit creaturam.
201. Benedictus et laudatus sit Christus pater qui dignavit creare animam et spiritum.
202. Benedicta illa ora in qua anima et spiritus descendit in creaturam.
203. Benedictum sit illud tabernaculum ubi creatura adimpletur.
204. Benedictus sit Xtus gloriosus qui nos custodit et salvat.
205. Benedicta sit illa s. lux quae facit prodire illam creaturam ad lucem.
206. Benedictus sit Christus gloriosus qui praeparat omnia alimenta omnibus creaturis.
207. Benedicti sint pater et mater qui habuerunt gaudium et letitiam quando creatura nascitur.
208. Benedicta sit illa ecclesia ubi mater portavit eam.
209. Benedictum sit sanctum batismum.
210. Benedictum sit nomen creaturae.
211. Benedicti sint santolus et affigliatus.
212. Benedicta sit vinea S. Blagii.
213. Benedicti sint fructus et flores.
214. Benedictus sit flox.

198. *Accepit* forse sta per *accepi*.
200. Accenna all'atto pietoso creativo di Dio, che concorre nella generazione, e lo attribuisce a Cristo, qui e sotto.
201 e 202. *Animam et spiritum* secondo l'uso della S. Scrittura può significare la vita sensitiva e la vita intellettiva.
211. *Santolus et affigliatus* il padrino ed il figlioccio.

215. Benedictae sint aulivae S. Blagii.
216. Benedictus sit fructus et flox.
217. Benedictus sit pater coellestialis qui fecit particulam parvolis.
218. Benedicta sit benedictio patris.
219. Benedicta sit dos quam fecit parvolis.
220. Benedictus sit sanctus Blagius intus et extra.
221. Benedictum sit cemiterium sancti Blagii.
222. Benedicta sit anima patris et matris parvolorum in coelo et in terra.
223. Benedictum sit corpus patris et matris parvulorum et eius sepulcrum ubi jacent.
224. Benedicta sit aqua sancta quam dat clericus corporibus mortuorum.
225. Benedictum sit tus quod dat clericus corporibus mortuorum.
226. Benedictum sit corpus quod apportatur ibi.
227. Benedicta sint ceria quae interfuerunt ad eius funus.
228. Benedictum sit offitium quod dicitur.
229. Benedicti sint clerici qui dicunt offitium.
230. Benedictae sint omnes solemnitates quae dicuntur omnibus corporibus mortuorum quando sepeliuntur.
231. Benedicta sit sepoltura.
232. Benedicta sit illa anima et illud corpus quod intrat in sepultura in coelo et in terra.
233. Benedicti sint omnes orfani et orfanae.
234. Benedicta sit mater casta.
235. Benedictus sit sanctus Blagius et laudatus cum omnibus suis pertinentiis.
236. Benedictus sit populus de Ripalta cum omnibus suis pertinentiis.
237. Benedicta sit illa creatura quae ibat pro elimosinis per castrum Ripaltae.
238. Benedicta sit anima et ejus corpus.
239. Benedicti sint mortui et vivi dicti castri Ripaltae.
240. Benedictum sit coemeterium sancti Blagii.
241. Benedictus sit sanctus Blagius.
242. Benedicta sit domus orationis.
243. Benedicta sit ecclesia devoctionis.
244. Benedicta sit ecclesia sillentii.
245. Benedicta sit domus sanctissimi et altissimi.
246. Benedicta ecclesia gratiarum.
247. Benedictus et laudatus sit sanctus Blagius in coelo et in terra.
248. Benedictae sint omnes orae in quibus ego

215. *Aulivae* per olive, idiotismo in uso nel contado fanese.
217 e 219. *Particulam* e *dos* (v. sotto) possono significare la porzione dei frutti della terra assegnata ad ogni creatura.
236 e 239. Manifesta sempre meglio la predilezione sua per il luogo di sua dimora. Vedi vv. 250 e 577.
237. Accenna a se stessa o alla sua figlia.
248 e 252. Mathalia ricorda con compiacenza il tempo che trascorse presso la chiesa di S. Biagio, ricevendo dai fedeli le primizie dei frutti e conducendo vita ritirata scevra di cure mondane.

Digitized by Google

vissi ad ecclesiam sancti Blagii tam novos fructus percipiendos quam mea simplicitas.

249. Benedictus et laudatus sit sanctus Blagius in coelo et in terra.

250. Benedictus sit populus Ripaltae in coelo et in terra.

251. Benedicti sint mortui et vivi in coelo et in terra.

252. Benedictae sint omnes orae in quibus ego vissi in eorum bonis accipiendo aliquid tam meae necessitatis quam simplicitatis.

253. Et ego me redo culpabilem domino Deo patre et clerico dictae ecclesiae sancti Blagii et populo dicti castri Ripaltae de omnibus rectis tempore juventutis in quantum pertinet sanctae fidei catholicae et in quantum mundus est latus et longus apportent gratiarum hudantiam supradictis ecclesiis S. Mariae et S. Blagii quae non pereant in aeternum.

254. Benedicti virgines et orfani allevati.

255. Benedicti sint orfani deducti ad statum sancti matrimonii.

256. Benedictus et laudatus sit sanctus Blagius meus avocatus in coelo et in terra et clamator animarum parvulorum et matris.

257. Benedicta sint omnia sacramenta ecclesiarum quae honorificaverunt animas parvulorum.

258. Benedicti sint clerici, officium cera tus et aqua sancta.

259. Benedictae sint omnes solemnitates quae interfuerunt ad sepeliendum animas parvulorum.

260. Benedicta sit illa anima intus et extra, et corpus in coelo et in terra.

261. Benedicta sit sepultura intus et extra.

262. Benedictum sit fundamentum stripitis tam mortui quam vivi in coelo et in terra.

263. Et ego Mathalia redo culpabilem versus Christum et matrem gloriosam virginem de omnibus de quibus non eram obediens versus matrem meam in omnibus praeceptis mihi.

264. Benedictus et laudatus sit Christus pater et gloriosa Virgo genitrix.

265. Benedictus et laudatus sit sanctus Blagius cum tota curia coelestiali, qui sit nobis avocatus et custos in coelo et in terra in quantum pertinet sanctae fidei catholicae et in quantum mundus est latus et longus apportent gratiarum hudantiam supradictis ecclesiis quae non pereant in aeternum.

266. Benedictio matris meae semper sit benedicta in coelo et in terra.

267. Ego Mathalia peto veniam de omnibus quae recepi vel feci in rebus ecclesiae sancti Blagii vel populi castri Ripaltae.

268. Et placeat vobis domno Iohanni plebano dictae ecclesiae sancti Blagii ut de omnibus acceptis per me mihi indulgentiam et veniam mictas (?) et peto misericordiam et rogo ut ponatis mihi poenitentiam secundum quod vos placuerit et fatiatis adsolutionem.

269. Benedicta sit nox et benedicta sit illa sancta hora in qua illa sancta divinitas descendit in terram et incarnavit matrem suam.

270. Benedicta sit illa sancta nox et benedicta sit illa hora et benedicta sit illa sancta divinitas et benedicta sit illa mater dulcissima.

271. Benedicta sit illa nox benedicta sit illa hora in qua Christus flevit a capite usque ad pedes in quantum jubet sancta fides catholica et in quantum mundus est latus et longus apportent gratiarum hudantiam supradictis ecclesiae quae non pereant in aeternum.

272. Benedictus sit dies et benedicta crux et benedictus sit Christus a capite usque ad pedes.

273. Benedicta sit arbor cum omnibus floribus.

274. Benedicta sit illa hora et benedicta sit illa mater quae floruit a capite usque ad pedes.

275. Benedictum sit sanctum sepulcrum ubi Christus visit et mortuus fuit.

276. Benedicta sit mater gloriosa et benedicta sit cum omnibus Mariis quae assotiaverunt matrem ad s. sepulcrum.

277. Benedicta sit illa resurrectio domini salvatoris.

278. Benedicta sit illa mater gloriosa quae recepit gaudium cum omnibus Mariis.

279. Benedictae sint laetaniae.

280. Benedicta sit ascensio domini nostri salvatoris.

281. Benedicta sit illa mater quae recepit gaudium cum tota curia vitae aeternae.

282. Benedictus sit dominus pater noster qui re-

253. Nei versi precedenti apparisce la viva gratitudine di Mathalia; qui la sincera sua umilta. Se i falli di cui si accusa fossero stati gravi e noti, potrebbe credersi che per la strana sua condotta le venisse dal popolino appiccicato il soprannome di *Mattalia* o *Mattia*.

256. Qui si riferisce al noto miracolo di S. Biagio Vesc. e M. di Sebaste.

259. Nota « *ad sepeliendum animas* ».

262. *Stripitis*, parola ignota.

263. L'autrice della laude vi inserisce per la prima volta il suo nome, vero o alterato.

264. Conf. vv. 171 e 201.

267. Esprime per la seconda volta il suo nome, e chiede perdono per le ingerenze avute nella Chiesa di S. Biagio

269. « *Benedicta sit nox* » conforme al passo della Sap. 18. 14) *Dum medium silentium tenerent omnia et nox in suo cursu etc.* — Nota quell' « *incarnavit matrem suam* ».

271. « *Christus flevit* » forse il primo vagito di Gesù Bambino.

273 e 274. Parafrasi del motto « *Virga Iesse floruit* ».

275. Conf. v. 66. Si può giustificare la frase, intendendo con la parola *Christus* il Verbo, che restò unito al cadavere umano nel sepolcro.

279. *Laetaniae*, le Rogazioni dei tre giorni precedenti all'Ascensione.

Digitized by Google

versus fuisti vos ad patrem cellestialem miserere nobis.

283. Benedictum sit illud donum quod investivit spiritus sanctus in apostolis redentissimi Creatoris.

284. Benedicta sit domina altissima propter illud sanctum gaudium quod vos habuisti quando vester filius donum Spiritus sancti in apostolis investivit.

285. Benedictae sint omnes ecclesiae quae sunt aedificatae vel quae erunt deinde aedificatae vel quae fuerunt super terram sunt destructae in quantum pertinet sanctae fidei catholicae et in quantum mundus est latus et longus apportent gratiarum hudantiam supradictis ecclesiis S. Blagii et S. Mariae quae non pereant in aeternum.

286. Benedictae sint omnes campanae tam spetiales quam generales in quantum pertinent sanctae fidei catholicae et in quantum mundus est latus et longus apportent gratiarum hudantiam supradictis ecclesiis quae non pereant in aeternum.

287. Benedicta sint omnia cemeteria quae in mundo reperiri possent in quantum pertinet sanctae fidei catholicae et in quantum mundus est latus et longus apportent gratiarum hudantiam supradictis ecclesiis quae non pereant in aeternum.

288. Benedictus sit callus et flox cum omnibus proprietatibus animalium domesticorum in quantum pertinet sanctae fidei catholicae et in quantum mundus est latus et longus apportent gratiarum hudantiam supradictis ecclesiis quae non pereant in aeternum.

289. Benedicta sit illa columba et omnes aves in quantum pertinet sanctae fidei catholicae et in quantum mundus est latus et longus apportent gratiarum hudantiam supradictis ecclesiis quae non pereant in aeternum.

290. Benedicti sint fructus et flores olivarum cum omnibus proprietatibus arborum in quantum pertinet sanctae fidei catholicae et in quantum mundus est latus et longus apportent gratiarum hudantiam infinitam supradictis ecclesiis quae non pereant in aeternum.

291. Benedicta sit folea olivarum cum omnibus floribus arborum.

292. Benedicti sint flores olivarum in quantum pertinet sanctae fidei catholicae et in quantum mundus est latus et longus apportent gratiarum hudantiam supradictis ecclesiis quae non pereant in aeternum.

293. Benedictae sint omnes spinae et omnes flores spinarum in quantum pertinet sanctae fidei catholicae et in quantum mundus est latus et longus apportent gratiarum hudantiam supradictis ecclesiis quae non pereant in aeternum.

294. Benedictae sint erbae et omnes flores erbarum qui pertinent ad terram in quantum jubet sancta fides catholica et in quantum mundus est latus et longus apportent gratiarum hudantiam supradictis ecclesiis quae non pereant in aeternum.

295. Benedicta sit terra, benedicta erba, benedicti sint flores et benedicti sint fructus erbarum et terrarum in quantum pertinet sanctae fidei catholicae et in quantum mundus est latus et longus apportent gratiarum hudantiam supradictis ecclesiis quae non pereant in aeternum.

296. Benedictae sint venae aquarum.

297. Benedicti sint fontes, benedicta sint flumina.

298. Benedictae sint rialia et benedicta sint putea in quantum pertinet sanctae fidei catholicae et in quantum mundus est latus et longus portent gratiarum hudantiam supradictis ecclesiis quae non pereant in aeternum.

299. Benedicti sint flores qui sunt sub terra.

300. Benedicti sint flores grani olei qui jacent sub terra cum omnibus pertinentiis florum qui jacent sub terra.

301. Benedicta sint caneta.

302. Benedictus sit ligo cum omnibus pertinentiis ferri deputatis ad cultus terrarum.

303. Benedictus sit vomer cum omnibus suis pertinentiis.

304. Benedicta sit terra aqua et glacies.

305. Benedicta sint omnia bona quae producuntur ab aqua a terra et ab aere in quantum pertinet sanctae fidei catholicae et in quantum mundus est latus et longus apportent gratiarum hudantiam supradictis ecclesiis quae non

. . . . . .

306. Benedicta sint omnia animalia terrena.

307. Benedicti sint flores.

308. Benedictae sint palcae et fenum.

309. Benedicta sit aqua unde ista animalia nutriuntur.

310. Benedictus sit galus cum pennis et cum omnibus animalibus non domesticis et domesticis.

311. Benedicti sint fructus et flores in quantum pertinet sanctae fidei catholicae et in quantum

282. Qui e altrove chiama G. C. *pater noster* e la prima Persona *pater coelestialis*. Nel v. 171 e altrove chiama padre celestiale G. Cristo.

283. Continuando l'equivoco dice: gli apostoli del Creatore; ed aggiunge a questo l'appellativo strano — *redentissimi*.

288. *callus*, gallo.

298. *Rialia*, forse rivoli, torrenti etc.

299 e 300. *Qui sunt, qui iacent sub terra* potranno intendersi i flori contenuti virtualmente nei semi posti entro la terra.

302 e 303. Originali e giuste benedizioni al coltello e al vomere dell'aratro, che procura la fertilità della terra.

Digitized by Google

mundus est latus et longus apportent gratiarum hudantiam supradictis ecclesiae quae non pereant in aeternum.

312. Benedicti sint omnes lapides et omnes domus divisatae et non divisatae.

313. Benedicta sint omnia lignamina.

314. Benedictum sit totum praelum domus cum omnibus floribus et fructibus.

315. Benedicti sint omnes Domini qui regunt mundum tam generales quam spetiales.

316. Benedicti sint mortui quam vivi.

317. Benedictae sint omnes proprietates lignorum.

318. Benedicta omnia bona quae producuntur ab aqua et ab terra.

319. Benedictus sit flox qui respondet omnibus floribus in quantum pertinet sanctae fidei catholicae et in quantum mundus est latus et longus apportent gratiarum hudantiam supradictis ecclesiis quae non pereant in aeternum.

320. Benedicta sit virginitas et nativitas gloriosae virginis matris Mariae quando pervenit in hunc mundum.

321. Benedicta sit gloriosa mater quando vos fuistis offerta templo.

322. Benedicta fuistis domina gloriosa quando vos fuistis annumptiata ab angele.

323. Benedicti sint illi novem menses in quibus vos portavistis redemptorem mundi.

324. Benedicta sit domina gloriosa propter illud sanctum gaudium quod habuistis in illa nocte in qua vos redemptorem mundi parturistis.

325. Benedicta sit domina gloriosa propter illud sanctum gaudium quod habuistis in illa die in qua magi adoraverunt filium altissimi patris et otulerunt sibi aurum thus et mirram.

326. Benedicta sit domina gloriosa propter illud gaudium quod vos habuistis quando vos otulistis filium vestrum in altari templi.

327. Benedicta sit domina gloriosa propter illud sanctum gaudium quod vos habuistis quando filius vester resurrexit de morte ad vitam.

328. Benedicti sint passus quos ipse pater mutavit.

329. Benedicti sint pedes et benedicta sit terra ubi ipse suos pedes ponebat.

330. Benedictus sit locus in quo Christus pater sedebat.

331. Benedicta sit domina gloriosa propter illud sanctum gaudium quod vos habuistis quando filius vester ascendit in coelum.

332. Benedictus sit Christus pater quando ipse in coelum ascendit.

333. Benedictum sit sigillum rubeum quod vos pater portavistis.

334. Benedicta sit illa santitas quam assunsistis.

335. Benedicta sit illa nubila candida quae vos in coelum portavit et ad patrem coelestialem et ad locum dexterum.

336. Miserere nobis pater.

337. Benedicti sint omnes sancti et sanctae.

338. Benedicti sint omnes angelli et archangeli in quantum jubet sancta fides catolica et in quantum mundus est latus et longus apportent gratiarum hudantiam supradictis ecclesiis quae non pereant in aeternum.

339. Benedictus sit sanctus sanctus Sabaot descende de coelo in terram et incarnatus es in tantum quantum pertinet sanctae fidei catholicae et in quantum mundus est latus et longus apportent gratiarum hudantiam supradictis ecclesiis quae non pereant in aeternum.

340. Benedicta sint hostia, sancta communio, flox mundi, cerium cum omnibus floribus et benedicta sit campanela.

341. Benedictus sit calex.

342. Benedictus sit sanguis justus in quantum pertinet sanctae fidei catholicae et in quantum mundus est latus et longus apportent gratiarum hudantiam supradictis ecclesiis quae non pereant in aeternum.

343. Benedicta sit hostia quae partita est in tribus partibus.

344. Benedictus sit pater quando sacerdos dicit dividendo hostiam.

345. Benedicta sint omnia in sempiterna saecula.

346. Benedictum sit evangelium sancti Ioannis.

347. Benedicta sit benedictio sacerdotis quam ipse dat in fine offitii.

348. Benedicta sit Salva Ragina in quantum pertinet fidei catholicae et in quantum mundus est latus et longus apportent gratiarum hudantiam supradictis ecclesiis quae non pereant in aeternum.

312. Case di un solo vano o ripartite in più camere.

314. *Praelum domus* il cortile, il prato o il giardino annesso alla casa.

315. *domini generales* i principi regnanti, *spetiales* i magistrati di ogni luogo.

319. *Flox qui respondit etc.* e Gesù chiamato altrove *flos mundi, flos Virginis etc.*

320. Si noti la grazia e l'affetto di questa e delle seguenti benedizioni.

328. *Ipse pater* è Gesù Bambino che muta i primi passi. Conf. v. 331, 332 ecc. e indietro 171, 282.

333. *Sigillum rubeum*, le stimmate della sua Passione. Conf. v. 171.

334. *Sanctitas quam assumpsistis* letteralmente sarebbe errore teologico (Ceriutiani) ma qui significa « manifestazione estrinseca della santità, o della gloria ».

339. Si può interpretare questa strana benedizione nel senso che Mathalia abbia voluto benedire la dossologia *Sanctus* del Prefazio, e il passo *descendit de coelis et incarnatus est* del Credo. Nel senso letterale può insinuare l'errore modalista o patripassiano, specialmente collegandola con la frequente equivoca frase di *Christus Pater*.

341. *Patex* per l'orazione domenicale.

Digitized by Google

349. Benedicta sit Ecclesia S. Mariae de Ripalta.
350. Benedictum sit altare.
351. Benedicti sint muri.
352. Benedicta sit campana.
353. Benedictum sit terrenum.
354. Benedictum sit tectum.
355. Benedicta sit terra.
356. Benedictum sit cemeterium.
357. Benedicta sint paramenta.
358. Benedicti sint libri.
359. Benedicta sint cerea.
360. Benedictus sit calix ubi sanguis Christi sacrificatur.
361. Benedicta sit crus ubi Christus pasus fuit mortem.
362. et benedictus sit donpnus Ioannes qui tersit supradictam ecclesiam sanctae Mariae de Ripalta de omni malitia et peccato.
363. Benedicta sit ecclesia sancti Blagii de dicto loco.
364. Benedicta sint altara.
365. Benedicti sint muri.
366. Benedicta sit campana.
367. Benedictum sit tectum.
368. Benedicta sit terra.
369. Benedictum sit cemeterium.
370. Benedicta sint paramenta.
371. Benedicti sint libri.
372. Benedicta sint cerea.
373. Benedictus sit calix ubi sanguis Christi sacrificatur.
374. Benedicta sit crus ubi Christus passus fuit mortem.
375. Benedictus sit dopnus Ioannes praedictus plebanus dictae ecclesiae sancti Blagii qui redificavit dictam ecclesiam . . . .
376. Benedicta sit domina gloriosa propter illud sanctum gaudium quod vos habuistis in illa die in qua donum Spiritus sanctus vestris dedit apostolis.

349. Forse la chiesa attuale di S. Maria fu ricostruita sul posto dell'antica di cui Mathalia benedice ogni parte. La moderna chiesuola è all'estremità del paese, e quivi presso, molto casupole, come dicono i vecchi del luogo, rovinarono o furono abbattute per causa dello scoscendimento del terreno.

362. Pare che la detta chiesa fosse stata profanata per qualche delitto, o per incursioni di milizie. Nell'Amiani (Storia di Fano) si notano parecchi fatti d'arme avvenuti a Ripalta.

375. Da questo inciso risulta: che Giovanni era pievano di S. Biagio, e questa era la chiesa parrocchiale di Ripalta, che fu ricostruita prima del 1334. In seguito, non si sa quando, per vecchiezza o per altre cause rovinò, e il titolo di S. Biagio con la residenza del parroco fu trasferito a quello di S. Maria. *Campi florum.*

376. *Donum* l'effusione dello Spirito Santo. *Vestris* possessivo di affezione.

377. Benedicta sit domina gloriosa propter illud sanctum gaudium quod vos habuistis quando vos coelum ascendistis in brachio filii tui sancti redemptoris.
378. Benedicta sit domina gloriosa quando anima redivit in corpore et quando anima et corpus in coelum ascendiderunt.
379. Benedictus sit filius tuus et sotietas sua.
380. Benedicti sint apostoli.
381. Omnes benedictiones et laudes supradictae ad reverentiam gloriosae Virginis Matris Mariae apportent gratiarum hudantiam supradictae ecclesiae sanctae . . . . . in quantum pertinet sanctae fidei catholicae et in quantum mundus est latus et longus quae non pereant in aeternum supradictis ecclesiis sanctae Mariae et sancti Blagii.
382. Benedictae sint animae et corpora illorum qui interfecti sunt morte crudeli in quocumque loco.
383. Benedictae sint omnes personae quae mortuae essent gladio tam in domo quam extra.
384. Benedictae sint omnes personae quae praeparant eis gaudium et bonum locum in gloria vitae aeternae ut corpora et animae recipiant consolationem.
385. Benedictae sint omnes illae personae quae non potuerunt habere sacramenta Dei ecclesiae et non potuerunt confiteri, quia supervenit eis periculum subitanae mortis.
386. Benedictae sint omnes sanctae ecclesiae.
387. Benedictus sit sanctus Michael angellus clamator totum humanum genus.
388. Benedictae sint omnes sepolturae hominum.
389. Benedicti sint clerici cum cerea qui vadunt pro mortuis sepillendis.
390. Benedictum sit offitium quod dicitur in ecclesia et extra.
391. Benedicta sit aqua sancta et thus quod dat clericus corporibus mortuis.
392. Benedicta sit illa aqua sancta quam ipse mittit ad sepulturam.
393. Benedicta sit sepultura intus et extra.
394. Benedicta sit anima mortui et corpus intus et extra.
395. Benedictum sit corpus offitiatum et anima ornata.

377 e 378. Attesta la fede nell'Assunzione di Maria. Bella figurazione è quell'*in brachio*, cioè nella virtù e potenza del Figlio suo.

383-4-5-6. Mathalia manifesta la sua misericordia per i colpiti di morte repentina.

395 e 396. *Corpus offitiatum et anima ornata* di quel defunto che ha ricevuto gli onori ed i suffragi dovuti. Se quell'anima fosse già in gloria, le preci dei fedeli, in virtù della comunione dei Santi, ridondano a vantaggio di altri defunti che non ebbero cristiana sepoltura.

Digitized by Google

396. Benedicta sit ista anima ornata et corpus quod ducit infinitas gratias omnibus animabus et corporibus sepellitis extra cemeterium in quacumque parte reperientur.
397. Benedictum sit os et lingua clerici qui dicit per omnia saecula saeculorum et omnibus qui arrivant hic offitio.
398. Benedictum sit prugatorium et poenae quae reducunt animas peccatorum albas qualis est nix ad gloriam dei patris.
399. Benedictus sit dominus deus Sabaot qui trait animas de prugatorio die sabati usque ad diem lunem dictis missis.
400. Benedicta sint nomina tam illa quae sunt sub terra quam illa quae sunt in coelo.
401. Benedictum sit sanctum batismum illud quod fuit in sancta ecclesia et illud quod fit in domo causa necessitatis.
402. Benedictus et laudatus sit sanctus Michael angellus cum omnibus proprietatibus novorum cordium angellorum.
403. Benedictus sit sanctus Micael angelus ponderator animarum.
404. Benedicta sit illa bellantia.
405. Benedictae sint manus ipsius sancti Micaelis cum omnibus suis armis ad depulsionem demonis a capite usque ad pedes.
406. Benedicta sit illa anima quae intrat in illis bellantiis.
407. Benedicta sit illa campana.
408. Benedictus sit sanctus Micael angellus clamator omnium florum.
409. Benedicti sint parvolini et benedicti sint illi qui transiunt cum lumine.
410. Benedicti sint illi cum lumine et illi qui sufucantur.
411. Benedicta sit crus quae pro eis portatur.
412. Benedicti sint clerici qui pro eis vadunt.
413. Benedicta ceria quae pro eis portantur.
414. Benedicta sit sepultura parvulorum.
415. Benedicta sit aqua sancta et tus quod mittitur in foveam.
416. Benedictum sit offitium quod dicitur.
417. Benedicta sit aqua sancta quam dat sibi clericus et tus.
418. Benedicti sint clerici qui vadunt ad sepelliendum.
419. Benedicta sit crus et cera quae ante vadunt ad luminandum corpus.
420. Benedicti sint omnes qui asotiant eum et qui portant eum.
421. Benedictus sit sanctus Micael angellus in quantum pertinet sanctae fidei catholicae et in quantum mundus est latus et longus apportent gratiarum hudantiam supradictis ecclesiis sanctae Mariae et sancti Blagii de Ripalta quae non pereant in aeternum.
422. Benedictus sanctus Iohannes Batista caput poenitentiae.

(Continua)

399. San Pier Damiani († 1072) nell'opuscolo 33, capo 3, dice: « Secondo la pia opinione di uomini chiarissimi sappi che ciascun' anima del purgatorio *nei giorni di Domenica* ha tregua nei suoi tormenti: nel dì seguente però ritornano tutte ai crucci di quel carcere quando non abbiano compinto il debito del patire. Perciò nel *lunedì* in ispecialità si offre il sacrificio e si pregano gli angeli in prò dei defunti e per procurare aiuto di orazione ad essi ed a quelli che sono in sul morire ».

400. « *Nomina quae sunt sub terra* » di tutti i defunti sepolti « *quae sunt in coelo* » i nomi dei giusti: conforme al passo del Vangelo « *gaudete . . . nomina vestra scripta esse in coelis* ».

402 e segg. Mathalia qui contempla un' immagine di S. Michele Arcangelo con l'elmo e la corazza: la spada in una mano e nell'altra la bilancia. Forse gli veniva aggiunta una campana (o tromba).

408. *Clamator omnium florum*, si può intendere: che chiama i piccoli fanciulli (che sono come fiori) alla gloria. Nel seg. v. 409 benedice i piccolini che muoiono.

DOCUMENTI FRANCESCANI DI RAGUSA

(Continuazione, Vol. XIV, pag. 26)

27.

1433, Maii 29.

Frater Lodoricus ab Utino ob bene gesta in vicariatu Conventus Ragusii et suam praedicationem apud Generalem Ordinis Seraphici summe commendatur.

Domino Gulielmo de casali sacre teologie magistro ordinis minorum ministro Generali.

Reverendissime in christo pater et amice noster carissime. Virtutis quamvis vi propria insitum sit ut suapte luceat et penes unumquemque quam maxime officiosos viros commendationem obtineat, tamen quia satis dignis laudum patrociniis prosequi nunquam potest prosecuuta quam maioris incrementi oblectationem atque fomentum recipit, dignum censuimus, volentes excellentissimi et famosissimi sacre pagine doctoris magistri fratris Ludovici de Utino ordinis minorum dudum vicarii ad hunc conventum per paternitatem vestram transmissi, dignas memoratione laudes attingere. Illum cuius doctrina in pronuntiatione verbi divini ad emendationem et animarum conso-

Digitized by Google

lationem ac vite integritas morumque venustas exemplo magno fuit ut nunc praetereamus eius diligentiam in gubernatione conventus Reverendissime paternitati vestre tum debito nostro tum merito ipsius maxime comendare. Itaque enim primum redeuntem, ut ait vocatum ut puta vir inexauste scientie pollentis doctrine prestantis vite et denique omni ex parte mira virtute refertum laude utique dignum et cultu venerandum quibus possumus precibus et affectu paternitati vestre facimus recomissum.

Ragusii 29 Mai 1433.

Rector et consilium [1])

28

1433, Septembris 7.

Generali fratrum minorum commendatur frater Alorisius de forojulio vicarius Conventus S. Francisci Ragusii, qui ob laudabilem vitam et praedicationem admirabilem dignus est ut a Generali benigne habeatur.

Domino fratri Guielmo de casali minorum Generali ministro.

Reverendissime in christo pater et amice noster Reverendus sacre theologie professor frater Allovisius de foro Iulii precibus nostris in vicarium huius devotissimi nostri conventus seraphici Francisci ad nos per benignam paternitatem vestram destinatus quum iam mensibus XVIIII proxime decursis nobiscum ad Regimen eiusdem conventus omni cum studio et diligentia sedulo prout decuit expedienter vigilavit. Ipsumque opportune reformavit, dum suis assiduis praedicationibus qualitate temporum exigente in hedificatione coroboratione et glorificatione sanctissime fidei Iesu Christi pro salute animarum nostrarum et ad emendationem et correctionem nostre vite signanter et fructuose evangelizavit adeo quod universa civitas nostra que nedum verbo et opere sed etiam exemplo sue disciplinate vite, morumque venustate maximam in ipsum magistrum gerit devotionem. Cumque idem ipse non semel sed pluries a nobis hinc licentiam recedendi imploraverit et huc usque nostris precibus et amore sua benignitate et caritate quam erga nos devotissimos eius amplissime gerit moratus sit nunc quodquum diffinitive alio decreverit se transferre, nos vero quibus semper integre satisfecit, quique maluissemus eum diutissime nobiscum esse et morari, eumdem magistrum fratrem Alovisium nobis carissimum ad R. P. v. proficiscentem tum sua eximia scientia optima et disciplinata vita, tum elloquentissimis sanctissimisque praelicationibus suis quibus ipsam affectuosissime deprecantes, memoratum fratrem et magistrum Alovisium suis favorabilibus suscipere recomissum.

Dat. Ragusii die 7 Septembris 1433 [1]).

1) Loc. cit. 1430-1435, pag. 146.

29.

1434, Martii 15.

Communitas Ragus. grates Generali rependit eo quod in antecessum misit probos doctosque viros in vicarios et gubernatores conventus Ragusii: laudes repetit fratris Aloysii de Forojulio, sed dolet quod alio iste divertit nemine vice sui delegato vicario nisi quodam sene vicariae Bosnae.

Generali minorum fratri Gulielmo de Casali.

Reverendissime in christo pater et amice dilectissime. Quia amicabilis paternitas vestra annuens sua gratia voluntati nostre devotissime sacratissimi ordinis serafici francisci decursis temporibus misit venerabiles fratres theologie magistros in vicarios et gubernatores huius nostri devotissimi conventus ordinis vestri, omnes bonos et honestos, quorum praedicationibus morumque venustatibus devotio totius huius nostre civitatis aucta et ampliata fuit et idem conventus in melius reformatus est, et nunc ultimate misit venerabilem magistrum fratrem Alovisium de forojulii qui iam mensibus quatuor assens asserens venire velle ad presentiam amicicie vestre, hinc recessit nemine sufficentie dimisso vice sui ad gubernationem ipsius conventus nisi quodam fratre sene huius vicariatus bosne qui in uno monasterio ordinis vestri supra iurisditionibus huius nostre civitatis per predecessores nostros hedificato commorabatur. Et qui potius visa intentione nostra cui contrarie non austis est ob nostram reverentiam quod precibus nostris nec sua spontanea voluntate vice sui manere acceptavit. Quare scienter R. P. vestram quae pro opportunitatibus officii sui continue hinc inde exigentibus causis se transfert, si ad aures suas pervenisset hunc conventum taliter sine pastore debito permansisse, iam diu ex eo provisionem fecisset et similiter si nobis prescire contegisset quo p. v. residentiam (huiussecmodi) habuisse, non predicta hucusque distulissem denotare cumque noviter

1) Loc. cit. 1430-1435, pag. 164.

Digitized by Google

per adventum fratris Iacobi de Pisis ordinis praedicatorum qui huc ex consilio advenit provisimus vestram Rev. conciiium petentem obviasse de termino ipsa omnia eidem detegere. Ipsam deprecantes quo fundamenta bona sanctissimis predicationibus operationibus bonis et documentis ellegantissimis verbo et opere fundata in cordibus concivium huius nostrae civitatis per ceteros venerabiles vicarios et gubernatores dicti nostri conventus hinc retro destinatos queant stabiliri et p. . . . . bonorum cogitationum et operum ad coelum elevari dignetur quemdam alterum venerabilem magistrum praeterito consimilem admodum necessarium in vicarium Rectorem et reformatorem dicti conventus quanto citius fieri poterit, cum aliquibus fratribus italicis bone et disciplinate vite destinare ut ceteri nostri adulti valeant suis conformare moribus et iuvenes adiscere et edoceri.

Rag. 15 Martii 1434 [1]).

30.

1434, Iunii 5.

Georgius Brugnoli mittitur ad Generalem ordinis fratrum minorum in Italiam vel Basileam ad consilium existentem, ut Generalis vicarium huc mittat scientia praeditum, aut saltem bonis moribus decoratum cum tribus aliis fratribus.

Die quinto Iunii 1434.

Commissio magnifici Georgii brugnoli de mantua ad dominum generalem minorum.

Rector di ragusa, col suo consiglio et del pregado. Allo prudente e circuspetto magistro Zorzo brugnolo da mantua, messo nostro, allo generale de Menori diletto citadin nostro, salute. Vi a cometiamo che col nome de Idio et de messer san Biaso protector nostro e di salvamento dobiate andar da via de Venexi e de la marcha, quella vi parerà meglio, più siera et destra al bisogno et servigio nostro, portandovi di quà col primo passagio di la andara, si che al più tardo fin al di 15 del presente mese dobiate di qua partirvi et avanti se come detto passagio sera. Et arivato sarete o a Venezia o in la marcha vogliamo dobiate spiare et sentire dove si ritrova messer lo generale di frar menori. Al qual, ritrovandosi, entre de la Italia, over in basilea al Concillio, con presteza dobiate andar per quella via più sicura vi parerà seguendo sempre lo vostro viagio con prompteza et solicitudine. Et siando alla presentia del dicto messer lo Generale, lo dobiate per parte nostra homanamente salutare con quello saluto che a lui se convien. Con belle parole di amore ed di carita, allegrandovi del ritornare suo con sanitade et prosperitade alle parte de Italia. Cusi per lo dolce e bono amore che li portiamo, cusi per che più destro ne a poter nelli bisogni et devocioni nostre esser convenuti da la Reverenda P. sua. Et dandoli la lettera de credenza, la qual a lui se driza et vi abiamo data, et offerendovi al suo piacere di exponer lambassada nostra, in questo tale tempo et razonamento, dove, quando, et come meglio vi parerà, vogliamo li dobiate presentare et donare per parte de la Signoria nostra le duo tace, le qual vi abiamo fatto dare, digandoli se di qua come nelle parte de Italia se avesse possudo ritrovare qualche bello libro, più volentieri gli averessimo donato, ma non possando aver libro di quello di qua si ritrova gli ahiamo voluto mandare non per altro salvo che per segno di bon amore e di memoria de noi cordiali amici suoi. Et dispuo dandovi al dientia gli direte et exponerete lambassada nostra in questa forma.

Reverendissime padre, ne con lengua dire ne con penna descrivere se potria con quanta cura et studio sia prompta et solicita la Signoria di Ragusa, al bono regimento et governo del convento de menori de ragusi. Con grandissima devocione e spesa hedificato et honorevolmente dotado per li antisi precessori suoi zeltilhomeni catolici et devotissimi dove largamente ellino sioe gli e lassate per li detti antisi soi che vivere et mantenire si ponno trenta frari affine solamente che per sciencia et honestà de bona vita de li residenti in esso convento e predicacion del verbo divino et altri boni amagistramenti et exempli li citadini et fedeli in devotione et perseveraucia de la fede cristiana si conservasse et le scismatice et heretice nacion delle qual e circumdata essa cita de ragusi, si convertissino alla fede cattolica ad honore et acrescimento de tutta la cristianità. Il qual convento vedendo mo essere in abominacion et opprobrio de li fedeli e fede catolica et non a frutto alguno de li heretici et scismatici, ma inanzi in sua derixion per lo male et pessimo governo et regimento desso convento per le sceleragine et dishonestade le quale sono usade de fare et ogni di più che mai se fano per alguni frari della provincia de Dalmacia habitanti nello detto Convento di quali frari provinciali per magior parte si ritrovano persone di scandalo

1) Loc. cit. 1430-1435, pag. 179.

Digitized by Google

vivando mundialmente et disolutamente in mala e pessima vita con adulteri et stupri publici e altre opprobriose sceleragine che tropo azaschuno vilissimo e pessimo mondano seriano, senza alguno risguardo et riverencia della religione in grandissima heresia della fede catotica, non può essa Signoria questo senza grande sua dolia, molestia et remaricacione passare, si come quella la qual siando in li ochi de li heretici et scismatici non risguardando ne a spesa ne fatiche ogni di se a sforciato et sforza di acrescere et multiplicare lo gregio de cristiani con magistramento et esempio de frari virtuosi scientifici et di sancta et bona vita e con edificacion de monasteri mantegnando in essi persone catolice et fedeli per honore et acrescimento della cristianità. Et già tra altri in duo contrade aquiestade novamente da Signori heretici a fatto edificar duo monasteri pur del ordine de menori per la devocion grandissima a al serafico san francesco Come di simile enormitade gia per fin suoi messi et lettere a significado e scritto tanto al predecessore vostro magistro Antonio de massa quanto alla Reverenda Paternità vostra, i vicarii della qual mandati al dicto convento tanto che in esso sono stati bene et senza scandalo, lo anno retto e governato, ma mancando essi, pur non è stato senza li usati scandali, dissolucione ed errore per li frari provinciali i quali ad esso convento sono capitati le oprobriose sceleragine di quali mo passa de dire poichè negandoli in mente tante disonestade se stomacha non che dirle ma recordarlize. Et poi respettando le grande et large oblacion della R. P. vostra fatte tanto a messi di essa Signoria, quanto per vostre lettere, della qual, zoe la ultima fatta a Venezia adi 15 Zenar de man propria della P. vostra, recentemente per la via de cataro pur adi 23 Magio passado de voler benignamente provedere ad esso convento de ragusi, il qual pur in queste parte circundate da sismatici e et die esser luce et spechio de vita bona et catolica, a vegna sia offuscado per frari mancho de boni. Supplica essa Signoria de ragusi, cusi per debito de la R. P. vostra, cusi per consolacion et devocion sua, cusi per honor et reformacion desso convento, di la qua sempre conservato fuo la religion con summo studio conservar ad edificacion et fermeza de la fede catolica in questi parte heretiche circumvicine e per pacifico stato de la sua cita, il qual tanto più crede essere fermo quanto più accetto a Idio e, che voglia la P. vostra segondo lo usato di qua a questo suo convento mandar uno suo vicario con libertade et auctoritade usada, homo ben costumato, e di scientia et di honesta vita. Et se cusi scientifico aver non se potesse al mancho sia ben costumado e di bona et honesta vita. Et se alguni frari devoti virtuosi et honesti in vita et exempio almancho fin al numero di tre potesse mandare, molto grato ne seria per che pur appresso de essi di qua ale parte maritime se ritrova et avressimo alguni boni frari della vicaria de bosna di honesta et sancta vita, i quali seraveno a granda reformacion del monastero et bono exempio tanto ali catolici quanto ali infedeli si per la lengua et idioma nostro che anno si per sono molto gratti et accepti alli Signori et popoli vicini nostri heretici et infedeli. Ma de li delicti et enormitade commessi mo per li frari della Dalmatia in vostra specialità et de voi in stesso monstrando dire, li direte specificatamente, dove et quando vi parerà segondo da messer Rector e suo consiglio serete informato a bocha.

Per lo simile li dobiate exponere et narrare, come e di qua siando altre volte frar Iacobo di ascole lasso duo frari di santa et honesta vita nel monastero de menori posto nello schio nostro de daxa appresso questa nostra cità, luogo per suo scito molto devoto se per boni frari vien habitado; i quali duo frari vivando li e stazando in granda honestà e continencia de vita esso monastero anno posto in grandissima devocion siche con essi sono redutti per la devocion et honesià de vita altri boni et devoti frari. I quali pur altra fiada veneno molestadi dalquni frari della provincia men che boni et honesti poi acio che esso monastero della sua honestade et devocion non sia remosso ne tentato ne comosso ad algun scadolo per lo nemico della humana generacion il quale sempre si sforza le sante e bone persone dal ben rimovere et far scandalizare, se degni la R. P. sua per singulare complacentia et devocion della Signoria et citadinanza desso monastero de Daxa ricevere sotto lo dominio suo si che nessun altro prelato del ordine inferior della sua paternità non se impazi desso monastero. Et che la paternità sua a commetti et comandi per virtù di santa obediencia al vicario della vicaria di Bosna che siasuo visitatore et coadiutatore di questo monastero visitandolo et li defetti che nel guardiano o in altri subditi fosse, debia punire et anche sovenirli nelle sue necessità spirituale. E che li frari desso monastero possino de anno in anno per sua autorità ellegere lo guardiano. E chel dicto vicario o lo suo custode il debia confirmare. E de

Digitized by Google

più che li frari de ogni provincia e vicaria, i quali de sua bona voluntade volessino venire al dicto monastero possino venire de sua autorità senza algun impedimento. Se attuto questo acettara de fare ben sta. Ma se forse non acceptasse di tuor lo detto monastero sotto suo dominio fazando voi in questo quanto possibile sera ad obtenir nostra intencion, se pur a questa parte asentire non volesse, vogliamo dobiate rechiedere che lo sottometta al vicario suo sera mandato al convento de ragusi con le altre concession sopra dette. De le qual, se alguna per lo modo rechiesto recusasse di concedere omnino, vedando voi de aver et obtenir potere da esso che tanto lo convento de ragusi quanto lo monastero e convento de Daxa siano tratti della obedientia e governo del ministro della provincia de Dalmacia.

Si che dessi monasteri et conventi non se abia impazare ne lui ne suo frari ne ad esso per algun modo siano supposti per che questa e la principale nostra intencion de trarre essi conventi de le man et obedientia del ministro de la provincia de Dalmacia passatine quando altramente vedessimo de non potere fare, de le dicte altre concession rechieste per lo monastero de Daxa fazando pur sempre a vostra possa ad obtegnir quelle se potranno. Et a cio che ad obtenir meglio questa nostra intencion abiate adiutori et favori, vi demo tre lettere de credenza, una a magistro Francesco di ferara, una a magistro Angelo et laltra a frar Iacomo de ascole i quali forono qua vicarii nello Convento de ragusi, i quali o algun dessi, ritrovandoli appresso del generale, a zaschun segondo li ritrovarete di la, voliamo li dobiate dare la sua. E pregarli et confortarli per parte nostra che vogliano essere favorevoli appresso lo generale ad obtenir quello da esso rechiedemo, come in essi speremo offerandovi sempre alli suoi piaceri.

Obtegnando voi, come speremo dal generale, quanto et come de sopra vi abiamo detto et acomesso per l'uno monastero et per l'altro, voliamo da esso dobiate tuore sue solenne bolle o lettere patente con suo bollo di tutto quello sera concesso et fatto per esso E pigliando comiato e recommandandoli la cità et li detti conventi et monasteri dobiate ritornare a ragusi pregando sempre esso generale che presto de qua voglia mandar lo vicario et frari, di quali averete obtenudo per la via de Venezia. E con sue lettere le quali debia drizare a ser Alovise de goze, ser Michel de zumagno e ser Bernardo Michel de resti nostri zentilomini, i quali sono a Venezia et ali quali abiamo acomesso che li frari i quali che sarano di la mandati per la R. P. sua con sue lettere, di qua a ragusi li debiano mandare a spese della nostra Signoria. Et pregatelo che in questo mezo che de qua vegnerà lo Vicario, voglia recomandare stretamente questi ambi duo monasteri et conventi di ragusi et de daxa nella man de frar Simon custode del monastero de menori di stagno de la vicaria de bosna, homo de honestissima et sanctissima vita et a noi assai grato et accepto, acomettandoli la cura dessi monasteri. La qual debia aver lui con uno altro frare bono, il qual esso appresso di se tuo vora. Et questo poiche per vechieza, male e potente della persona. Et anche sera gratissimo alla Signoria nostra cusi per ben deli detti conventi, cusi per che pur con graveza ne è ogni fiada over ogni anno dover mandar alla sua paternita nostri messi che rimovandosi over stando rivocato lo vicario suo da questo convento de ragusi, tal provision et ordine voglia dare et provedere che esso convento, come gia è stato, non rimanga senza vicario suo, over almancho in quel tempo vegnesse a cessare lo vicario, sia et rimagna col monastero de daxa in recomendancia et governo del vicario de bosna o del suo custode de stagno. E questo per bon reguardo dessi monasteri et acio che li usadi scandali cessi.

Ma se per l'uno come o per l'altro over per alguno d'essi obtinir non potessivo quanto di sopra vi è detto, zoe che non volesse assentir trare de le man et governo del ministro de Dalmacia li detti duo monasteri, passandovi delle altre concession come avanti vi e detto, over al uno de conventi asentesse et al altro non togiando voi dal generale bolle sue e lettere patente bisognevole di quello vi avesse concesso, voliamo non faciando altro motto al generale, che a ora vi dobiate transferire al conciiio de basilea. e di la siando Zonto, vi dobiate ponere con magistro fra Zohan nostro de frar predicatori al qual magistro Zohanne fazando salute per parte della Signoria nostra dobiate dare la lettera de credenza, la qual vi abiamo data et a lui se driza. Et exponendo al dicto magistro frate Zohanne quanto averete seguito et la intencione et dimanda nostra segondo se contien in vostra comession dobiate ela puo la informacion ad esso data, ambi duo andare alla presentia del nostro Signore, Imperatore et Re de Hungaria ecc. al qual presentarete la lettera de credenza a voi data in persona de ambi voi duoi et salutando la maesta sua con recomendacion humile et reverente come se convien informarete

Digitized by Google

la maesta sua de la volunta et dimande nostre per li detti monasteri, supplicandoli per parte nostra che per questa sua cita et consolacion et devocion de noi suoi fedeli servi et citadini, et per bene et augmento della fede catolica se degni cercar de obtegnir dal concilio quanto de sopra e detto per essi monasteri per le razon et cazon e respetti sopradetti, togliando sel obtegnera concilio le bolle et le lettere bisogneche per questa cazon con la confermacion di quello che per lo generale vi fosse concesso. Et abiate libertade con voluntà et asentimento de magistro frar Zohan poter spendere in expedicion de queste bolle de dexe ducati in gio i quali non possandoli trovar di la, li trarete per cambio a Venezia, dali detti nostri zentilomeni. Et questo se la maesta de nostro Signore se ritrovara al concilio o li appresso ad una zornata. Ma se longo fosse più de una zornata, aloia con li amici di quali parera, a magistro frar Zohan, dobiate procurare et prochazare de obtenir dal concilio, come a quanto di sopra è detto. Et per obtenir questo, siando arivato al concilio, possiate di la dimorar 15 giorni, et de più altri 15 giorni se parera e vora il dicto magistro frar Zohan Et obtegnando pigliate quelle bolle e lettere serano di bisogno, e togliendo comiato e ricomandando la cita nostra dove e a cui sera de bisogno et vi parera, col nome de Idio, venirete a ragusi. Et non obtegnendo pur partetevi et veneti come detto, lassando et commetando pur a magistro frar Zohanne, che come e quando a lui paresse e specialmente se voi di la non retrovessivo la maiestà de nostro Signor, volia cercar de obtenir dal concilio quello di sopra vi abiamo detto per essi monasteri.

Con solicitudine et prontezza vogliamo dobiate seguir questo vostro viagio, guardandovi de non perdere tempo. ne far dimora in alguna parte oltre lo debito e cercar con dilligencia obtenir quanto vi e acomesso, si che a voi laude et honore segua, et la Signoria nostra abia sua intencion. Et in ogni logo dove vi ritrovarete abiando destro el passagio senza spesa, avisatene de quanto averete seguito e de ogni altro quello vi paresse degno de relacion.

A tutte vostre spese, de fameli, noli, cavali ed altre spese de bocha e altramente e salario, vè dato a ducati 20 a razon de mese. Et qui per duo mesi vi son dati ducati 40. Et se andassivo al concilio abiate libertà de tuor dali nostri zentilomeni nominati, che son a Venezia, ancor ducati 20 in vostra razon.

Ali tre zentilomeni nostri a Venezia fo scritto per la spesa deli frari serano mandati per lo generale Et per li deze ducati per le bolle, e per li 20 ducati da esser dati ad esso maistro Zorzo andando al concilio [1]).

31.

1434, Novembris 22.

Gratias Rector et Consilium Rag. Generali O. F. M. agunt, eo quod vicarium Conventus Ragusiensis destinare duxit doctissimum fr. Iacobum de Placentia.

Domino fratri Guielmo de casali sac. teologie magistro generali ordinis minorum.

Reverendissime in christo pater et amice noster carissime. Et si quod ad nos signanter suapte afficitur reverendissima p. vestra illis merito grates habemus uberiores tamen sibi profecto debemus quod de tam prestanti et celebri vicario qualem perspectum modo habemus doctissimum magistrum fratrem Iacobum de placentia huic conventui ragusino duxit providere. Cuius quidem providentia et gravitatis dignitate ut nunc (immo) venustatis morum et integerrime vite sue, omni denique commendatione dignissimum exemplum omittamus. Adeo reformatus in norma sua debita extat hic conventus quod nunc videre videmur ad ipsum conventum dignum vicarium et meritum patrem et gubernatorem accessisse. Quo ultra beneficium quod conventus exinde recipit nos quoque et civium nostre civitatis cetus consolationem maximum in modum accipimus. Qua de re cum ex bono adhuc meliora speremus, Reverendissimam p. vestram attente precamur quatenus in hunc ragusinum conventum eumdem magistrum quam diu vicarium dimittere placeat et paternitatis vestre litteris eidem persuadere atque mandare si existit oportunum ut penes nos ipso in conventu esse et perseverare velit tum beneficio et comodo conventus eiusdem tum consolatione nostra qui nempe ipsum suo bono regimine et virtute super gratum habemus. In quo nobis signanter complacebit vestra paternitas cuius obsequiis nos promptos offerimus pari vice.

Dat. Ragusii die 22 Novembris 1434 [2]).

32.

1435, Iulii 26.

Commune Rag. apud Generalem conqueritur quod cum quaternas illi litteras scripsisset, nullum accepisset responsum. Obsecratur ne bonos cum malis expellantur, sed

1) Loc. cit. 1430-1435, pag. 183.
2) Loc. cit. 1430-1435, pag. 207.

Digitized by Google

quos bonos invenerit vicarius eos retineat Ragusii. Postremo, gratulatur vicariae Bosnae vicarium praefectum fuisse a Generali p. Iacobum de Marchia.

Die 26 Iulii 1435.

Domino fratri Guillelmo de Casali generali ministro ordinis minorum.

Reverendissime in christo pater et amice carissime. Previo optate salutis affectu. Tribus superioribus nostris litteris per viam Venetiarum directis et quarta abhinc delata per lunos fratres illuc transmissos per dominum fratrem Stellanum Episcopum capricum qui nondum reversi sunt. Meminimus Reverende paternitatis vestre scripsisse posteaquam ad sacrum accessit concilium, tum ut devotione et affectu quibus R. paternitati vestre jungimur, ex ea exploratum haberemus, tum ut hunc conventum suum et eius curam attentiori studio committeremus. Ad quas et si responsum et ad primum nostram intentum, satisfactionem non acceperimus, tamen opera ipsa et diligentia qua conventus curatur, quo ad secundum satisfactum fuisse deprehendimus. Quo diguissime paternitati vestre inexpletas gratias habemus atque debemus. Non latet Reverendissimam P. vestram quanta sit devotio nostra ad ipsum vestrum conventum et ordinem Seraflci francisci quamque solerti sumus sedulo ut recte curetur et ea procurentur que ad religionis normam, gratia devotionis augende et beneficium conventus concedere possint. Qua in re, si fide et spe ampla loquimur cum r. p. vestra, precamur ne nobis succenseat, neve credat nos in quoquam obsistere velle quod nullatenus mentis nostre est, sed potius vehemencia quadam zeli nos locutos accipiat. Hic itaque quod diguissimum et Venerabilis Vicarius huius conventus dominus frater Iacobus cum asperitate et severitate depulerit et a conventu hic vestro arceat eque omnes fratres vicarie bosne, ut ait edicto mandato reverende paternitatis vestre tamquam sibi et ordini suo rebelles, non tam . . . . et novum quam inhumanum videtur. Non enim si vera pro veris fateri volumus, omnes rebelles sunt neque sontes culpe et criminis imputati. Nam hic isto in vestro conventu erant fr. Simon custos iam ad senium deductus prestanti vita, diu in audiendis confessionibus nobilium et optimorum utriusque sexus huius civitatis valde gratus Et frater Michael guardianus, non quidem ille qui calumniatur de rebellione, quo nullus alius actenus in bono regimine et gubernatione conventus prestantior nec magis frugi extitit. Et quidam frater Andreas qui annis XX^ti^ sacrestie prestitit, nunc demum senectute et imbecillitate relicto officio, in conventu nutriebatur. De quibus, si opus est, non ipsi plenam fidem et testimoninm deferimus, maxima obedientia, honestate vite et venustate morum, absque ulla rebellione et aspernatione edictorum paternitatis vestre et conventus sui, ad beneficium non mediocre conventus et consolationem totius civitatis, ut prope agnos in proprio vixisse Conventu, quorum privatione et maxime antedicti patris fratris Simonis tota civitas desolatur Cum itaque non omnes fratres vicarie Bosne rebelles et sontes fuerint, nec omnes mali sunt et rei culpe, divinisque scriptis moniti fuimus, bonos in christo diligere et etiam malos propter christum, pro bonis dumtaxat tum debito tum exigentia civitatis, tum commodi conventus gratia nunc intercedimus devotissime R. paternitati vestre supplicantes, quatenus ut contra reprobos ad exacerbationem improbitatis eorum locus sit et repugnationis eorum debitam penam luant, parique vice boni bonitate sua gratiam dignam assequantur, dignetur committere prefato domino fratri Iacobo vicario in isto conventu. quatenus, si quos ex dictis fratribus vicariatus bosne bonos pacificos ac comodos fratres incompertum habuerint, qui ex cetu reproborum et repugnatorum non sunt. eos ad ipsum vestrum conventum, more solito, admittere in discretione sua debeat, nec ullo pacto refellere, edicto ipso non obstante. Quod et si equum et dignum sit tamen idipsum quoque accipiemus ad complacentiam singularem. Ceterum ad complacentiam nobis cessit quod ad nos delatum venit: R. P. vestram prefecisse vicarium vicariatus Bosne venerabilem et religiosum virum dominum fratrem Iacobum de Marchia ellegantissimum verbi divini satorem. Quo magis gaudemus et dignitatem R. P. vestre comprobamus, quod ex ipsa prefectura huiusce ellegantissimi viri scientia, vita et moribus prestantissimi inspicimus vicariatum ipsum reformationem et directionem in norma sua debita, fideles et devotos consolationem et augmentum fidelitatis et paternitatem vestram laudem et gloriam accepturos.

Rector et Consilium Ragus.

Ragusii die 20 Iulii 1435 [1]).

33.

1435, Novembris 23.

Maxime habentur Generali grates ob missum ab eo vicarium et fratres italos ad

1) Loc. cit. 1430-1485, pag. 257.

Digitized by Google

Conventum Ragusinum et fr. Iacobum de Marchia qua Vicarium Bosnae.

Domino fratri Guillelmo de casali ordinis minorum generali ministro.

Die 23 Novembris 1435.

Reverendissime in christo pater et amice carissime. Littere R. p. vestre nostris responsive scripte basilee quinta septembris reddite nobis sunt vigesima prima novembris instantis. Que etsi in integrum capaces non sint concessionem quem a R. P. vestra impetrare curabamus, tamen non minori affectus caritate nobis grate extiterunt, ubi maxime deprehendimus, quod nec novum est, venerandam p. vestram suapte ad nos signante affectione et more suo diligentiam gracia quod conventus hic suis debita.... gubernetur pro quo eidem plurimas debemus grates. Et ut ad eas vestras responsum exhibeamus quod simus instanter scripta nostra quod nec fuit mentis nostre sinistre interpetrare et accipere nolit Nam utpothe qui familiariter loquimur et paternitati vestre afficimur et huius vestri conventus ob religionis cultum et devotionis nostre ad illum affectum, sedulo curam gerimus ne quid maxime in defectum victus et gubernii ipsius et devotionis nostre resiliat quominus que ad eum conducere videbantur paternitati vestre scriberemus facere non possimus. Non propterea necessitare intendentes quod in his que minus congrua et honori suo conformia maturitati vestre viderentur peticionibus nostris debere assentire. Quod autem in satisfactionem devotionum nostrarum magistro fratri Iacobo facultatem exibuerit evocandi de tota italia et aliis partibus ordinis fratres devotiores et ad reformationem vicariatus bosne transmisit fratrem Iacobum de marchia Reverendissime paternitati vestre maximas grates habemus. Verum transire nequimus nos quibus subiecta huiusmodi sunt oculis quum cum fiducia reverende paternitati vestre aperiamus pectora nostra, unde accidat ominari non possumus quod ex italia fratres devoti et idonei aut quod transfretare eis grave aut quod idioma gravius sit, difficile huc vocantur et difficilius retinentur. Hoc experti sumus, hoc denique docuit usus. Qua ex re sequitur quod hic preter fratres prudencie male haberi possunt, qui provinciales fratres laxatis habenis ex more suo lascive quo vivunt nec secus vivere scirent, sic eis usus versus est in naturam, quorum mundiali et detestanda vita conventus ad opprobria redigitur et devotio anichilatur. Que considerans magister Iacobus hic vicarius et cognoscens se quodammodo bonis et devotis orbatum fratribus et illis obsessum veremur imo videre videmur ne insalutato hospite nos una dierum penitus derelinquat; quod previdentes rogamus non ulla presumptione sed cum supportatione R. paternitatis vestre non propterea quod ad aliquid indignum eam arctare vellimus, si incongrua, si minus iusta, si non condecens petitio nostra videtur, quatenus pro bona conservatione et substentatione regiminis et devotionis ipsius conventus concedere dignetur quod usque ad numerum sex fratrum qui sint bone et honeste vite ex vicariatu bosne et ex illis quos idem magister frater Iacobus hic vicarius et venerabilis frater Iacobus de marchia vicarius vicariatus bosne duxerint elligendos in isto conventu esse et stare possint, hoc nulla alia ex re nisi ut conventus egenus fratribus non maneat esolatus neve ipsa devotio tepescat. Nec ex hoc includere sed potius excludere volumus fratres paternitati vestre et d. vicarie bosne rebelles quos noverimus p. ipsam vestram exosos habemus et habere volumus et ab ipso conventu et aliis mon. nostre iurisdictionis arcere. Concessione vero fratris Simonis confessi (confessarii) quem pro solamine nostro patitur revocari, paternitati vestre grates magnas dicimus. Unum preterea significare non ommittemus quod in nostra iurisdictione extant monasteria quatuor vicarie bosne quorum fratres pro subventionibus eorum et eleemosynis querendis ad civitatem per sepe venire coguntur qui quare a conventu hic refelluntur nec alium ullum receptum habent et se cum mundanis et secularibus recipiunt. Quod quantum conveniat religionis honestati R. P. vestre iudicio relinquimus agnoscendum . . . prout eidem videtur et placet, cuius beneplacitis sumus despositi et parati.

Rector et Consilium Rag. [1]).

34.

1435, Decembris 31.

Generalis O. F. M. gratias accipit a Rectore et Concilio Ragus. postquam fratrem Iacobum de Placentia, sicuti ipsi petierant Ragusium remisit; instant ne Generalis de Casali illum abire Ragusio permittat.

Die 31 Decembris 1435.

Domino fratri Guillelmo de casali sacre teologie magistro, ordinis minorum generali ministro.

Reverendissime in christo pater et a-

1) Loc. cit. 1435-1440, pag. 2.

Digitized by Google

mice noster carissime. Superioribus nostris litteris sub data vigesima secunda Novembris prope lapsi recognescentes reformationem optimam in sua debita norma huius conventus providentia, gravitate et integritate vite et morum doctissimi viri magistri fratris Iacobi de placentia hic vicarii moti fuimus tum bono commodo et recta gubernatione ipsius conventus tum consolatione nostra, preces nostras Reverendissime paternitati vestre porrigere ut eidem persuadere et si oportunum existeret mandare dignaretur quod penes nos in ipso conventu esse et perseverare debeat. Post quod idem magister frater Iacobus ad nos venit requirens a nobis instanter certorum suorum agendorum gratia repatriandi et placentiam se conferendi licentiam. Quod audire devotioni nostre molestissimum fuit. Adeo quod preces et rogamina nostra fuere quod ab ipso tandem impetravimus ut usque pasca resurrectionis hic maneret. Quo circa habentes nos ipsum magistrum fratrem Iacobum admodum gratum tum virtute moribus tum regimine bono suis quibus conventus ipse multifariis beneficiis cum sua et certa devotione et norma perseverat atque Perseveratur attente paternitatem vestram Reverendissimam precamur quatenus suis expedientibus litteris et mandatis eidem persuadere cum virtute sancte obedientie eumdem monere stricte velit quatenus ab hoc conventu et officio vicariatus sui nullo pacto secedat sicut hic nobiscum et in nostro conventu Ragusio quamdiu maneat et consistat. In quo signanter nobis rem placidam et dicto conventui magnum in modum conducturam faciet vestra reverendissima paternitas antefacta a qua superinde ut ex more suo optatum responsum et effectum prestolamur habere [1]).

35.

1436, Ianuarii 29.

Exoratur Generalis O. F. M. Gulielmum de Casali ut permittat quatenus fratres Bosnenses quinque Conventuum in ditione Rhagusina extantium Rhagusium eleemosynae petendae gratia adire possint et interea habitare et moram facere in conventu civitatis.

Domino fratri Gullielmo de Casali generali ministro ordinis minorum.

Reverendissime in christo pater et amice carissime. Si crebris litteris et rogationibus nostris reverendissimam P. vestram propulsamus rogamus id ad patientiam accipiat nec nobis succenseat quoniam id facere non tam voluntarie quam necessario nos cohercet atque sollicitat cura et desiderii nostri affectio ut maxime vicariatus bosne monasteria que in iurisdictione nostra ad confinia hereticorum habentur id boni afferant ad augmentum gloriam et laudem militantis ecclesie Iehsu christi, ad quod magnis vigiliis et sumptibus precessorum nostrorum et nostri hedificata sunt, fructum quorum monasteriorum qui hactenus fuit non modo ut sperabamus succedere verum vino velle cedere videre videmur nisi provisio per reverendissimam P. vestram modo debito adhibeatur. Ut autem R. P. V. rem aperiamus. Sunt in nostra iurisdictione et diocesi ad confinia hereticarum gentium quatuor monasteria fratrum vicarie bosne magna devotione optimaque intentione hedificata per precessores nostros et nos metipsos, quorum monasteriorum studium sedulo fuit hereticos tam ex partibus per nos ab infidelibus acquisitis extirpare et extinguere, quam ipsos infideles et hereticos circumvicinos ad gremium sancte matris ecclesie reducere. Quibus monasteriis, quia in partibus magne sterilitatis et montibus aridis sita sunt, per opus est sepe numero ad hanc civitatem pro eleemosynis et subventionibus oportunis confugere. Quorum fratres sic ad civitatem hanc pro adminiculis subventionum concurrentes quia iussu R. P. V. a vicario suo huius conventus Ragusii penitus refelluntur, et arcentur, velint nolint se in domibus secularium et cum mundanis recipiunt, permanentque quamdiu suffragium eleemosynarum accipiunt. Quod quidem absurdum est et honestati religionis incongruum nec sine admiratione nostra transit nec absque eorum rubore fit, qui adeo hanc repulsam tali exigente necessitate contumeliose recipiunt quod potius monasteria ipsa deserere quam hunc ignominiosum questum frequentare disponunt nec secus ipsos futuros perspectum habemus. Quod si accideret, ecce fructus et finis quorum gratia et causa edita et hedificata erant monasteria ipsa evanesceret, et ut deserta manerent sine cultu et devotione et etiam qui conversi erant ad fidem catholicam ad pristinam eorum heresim reverterentur et secum ad heresim et infidelitatem traherent ex vicinis suis. In qua re ut aliqua bona provisio adhibeatur allocuti fuimus d. fratrem Iacobum vicarium hic, qui ait secus facere non posse obstante v. paternitatis edicto. Quapropter magna spe atque fide r. p. v. exoramus quatenus ne monasteria ipsa derelicta maneant et in detrimentum et opprobrium religionis et catho-

1) Loc. cit. 1430-1435.

Digitized by Google

lice fidei, utque habere possint sine ulla infamia vel scandalo hac in nostra civitate questum et eleemosynarum subventionem, sine quibus esse non possunt concedere velit, quod ipsorum monasteriorum fratres quamdiu hic fuerint faicentes questum suum eleemosynarum ne causam habeant se secularibus immiscere, in ipso hic monasterio receptentur, ut antea fuit consuetum, aut aliam quam melius noverit provisionem adhibere qua possint absque commixtione secularium eleemosynarum suarum habere questum. Quo nobis rei et provisionis huiusmodi avidissimis beneficio et honestate religionis et fructu et augmento catholice fidei singulariter complacebit reverendissima pat. vestra ad illius obsequia recipere dispositis et paratis.

Ragusii die 29 Ianuarii 1436.

In margine laterali harum letterarum haec adiuncta inveniuntur.

Scriptis et obsignatis iam his nostris vestre sub die p. februarii scripte cum venerabili viro fratre Antonio de monte Varchio hic vicario instituto ad nos perveneruut, quas plane intelleximus Sed quum idem frater Antonius vicarius ex locis pestiferis „veniens secundum consuetudinem ordinum nostrorum a civitate per aliquot dies arceretur secum non potuimus habere sermonem. Veruntamen in tempore cum eo erimus et ex ipsa nihilominus tam comprobati et integerrimi viri missione ad hunc conventum R. P. V. uberrimas grates habeantes instantius iterata prece ut quam primum monasteriis bosne in nostra iurisdictione petimus supplicantes pro subventione eleemosynarum hic querenda et sine scandalo habenda vellemus tactis motivis et rationibus assentire pro evitatione errorum et consolatione nostra [1])

36.

1436, Ianuarii 29.

Communitas Ragus. scribit fr. Iacobo de Marchia, Vicario Bosnae, ut operam det apud Generalem Ordinis, etc. ut supra.

Domino fratri Iacobo de Marchia Vicario vicariatus Bosnae, ordinis minorum.

Reverende in christo pater et amice charissime. Consistunt in iurisdictione dominij nostri, ut novit p. v. que fuit in Canali ad ordinationem unius, quatuor monasteria vicariatus vestre Bosne, que sine suffragio et subventione huius civitatis esse et stare non possunt propter sterilitatem et ariditatem partium in quibus sunt; quorum fratres dum civitatem accederent pro eleemosynis quotidianis, quia edicto d. Generalis a monasterio hic arcentur et penitus excluduntur, cum secularibus in eorum domibus se recipiunt quousque questum suum eleemosinarum fecerint, quod absonum est et honestati religionis repugnat nec sine admiratione nostra et mendicantium fratrum rubore fit, qui potius disponunt monasteria relinquere quam hunc ignominiosum et eorum contumeliosum questum frequentare, quod si accideret, cessaret fructus et finis, quorum gratia ad gloriam militantis ecclesie et augmentum catholice fidei edita et hedificata fuerunt monasteria ipsa per precessores nostros et nosmetipsos; propter quod litteris nostris a d. generali deposcimus ut pro conservatione religionis et ipsorum monasteriorum, que ad beneficium fidei christiane constructa sunt et plurimum ad hereticos ad catholicam fidem reducendos valuerunt et valent, velit concedere quod quandiu hic fuerint ipsi fratres questum eleemosynarum facientes, ne causam habeant secularibus immisceri, hic in monasterio receptentur, ut antea consuetum fuit, aut aliter providere ut absque commixtione secularium subventionem suam eleemosynarum querere et habere possint. Quapropter, quia hoc quam maxime redundat ad fructum et beneficium catholice fidei et conservationem monasteriorum ipsorum vicarie vestre et consolationem partium in quibus consistunt, attente precamur r. p. v. quatenus circa hoc dicto d generali opportune scribere et ad eum aliquos suos fratres hoc ipsum quesituros dirigere velit, quibus mediantibus vestri ope et opera hanc ipsam concessionem assequantur; quod utique nobis valde gratum erit, id solummodo cupientibus gratia religionis et fidei catholice incremento.

Ragusii die 29 Ianuarii, anno 1436 [1]).

37.

1436, Iunii 5

Eugenio Papa IV petitiones fiunt ut in litteris ad ministrum Generalem de die 29 Ianuarii a. c.

Domino Eugenio Papa IV.

Sanctissime patrum ac beatissime domine domine noster clementissime humillima recomendatione ad beatitudinis vestre

1) Loc. cit. 1435-1440, pag. 8.

1) Loc. cit. 1435-1440, pag. 8.

Digitized by Google

des. Precessorum nostrorum devotissimorum cultorum catholice fidei Iesu christi studium id fuit sedulo dare operam qua nedum christiane factionis integritas preservata coleretur verum ut aucta ad militantis ecclesie romane gloriam inter sentes reprobissimorum hereticorum scismaticorumque patarinorum ad continia degentium nostra proficeret; a quibus infidelibus christicolarum expugnatoribus cum per eosdem priscos nostros et nosmeipsos in dies ex eorum regionibus et contratis ingenio magnoque sudore et sumpto acquisite et precio empte essent impensis et pecuniis nostris propriis in ipsismet regionibus adeptis et oculis eorumdem scismaticorum usque in hodiernum quinque devotissimi venerabilesque conventus monasteriorum seraphici francisci conditi et instituti fuere et sanguine nostrorum, ut sumptus omittamus, conservati, in quibus ad divinum cultum fratres minores vicarie bosne fuerunt instituti, quorum bono exemplo mores et vita austeritate ea fuit quod regiones ipsas per nos susceptas, quodammodo integraliter ad gremium sancte matris ecclesie et fidei christi cultum catholicum reddiderunt, ceterosque sibi proximos scismaticos et hereticos ad illud idem dietim se parantes recipiunt et a pravitate et erroribus suis declinare compellunt quorum in dies se sacro fonte lavantium infinitus est numerus, in quibus monasteriis ad hec pia et catholica peragenda ipsi fratres nullo pacto esse vel perseverare possent sterilitate climatum in aridissimis montibus constitutorum, nisi que ad victum sibi necessaria sunt hic in nostra civitate mendicarent et maxima que ad eos habetur tanti boni fructus devotione exhiberentur. Qui huc accedentes iuxta solitum morem suum facere questum, cum a conventu monasterii sancti francisci nostre civitatis arcerentur modo paulo ante ita quod peropus erat tempore questus sui se cum mundanis in domo recipere et stare quousque ipsorum hic mora erat, quod quidem in contumelia religionis in irriverentia professionis, diminutione devotionis et rubore erat eorum adeo quod potius deligebant monasteria ipsa deserere quam huiusmodi turpissimam mendicitatem frequentare, moti fuimus reverendissimo patri d. generali ministro minorum litteris nostris hanc rem causamque detegere preces fundentes ne tanti boni fructus evanesceret, dignaretur concedere quod pro tempore tantum quo hic facturi questum erant fratres ipsi in monasterio huius conventus, deposita novitate, iuxta solitum admitterentur, qui respondit assentire ex se non posse, quod extra limitata sibi confinia questum facerent, verum tempore generalis capituli futuri daturum operam sua requisitionibus nostris fieret assensus. Nos igitur exploratum habentes moram huiusmodi periculum allaturam, tum quia monasteria ipsa ad tantum fructum et devotionem condita sine fratribus ad ullum beneficium esse, tum quia fratres ipsi sine suffragio et mendicatione eleemosynarum huius nostre civitatis stare inde non possunt, cum egestate maxima incolarum et regionum ipsarum sterilium et aridissimarum cessante hic questu pene victum unius mensis habere possent, tum quia questu eorum monasteriorum hic nihil subtrahitur conventui, fratribus et monasterio s. francisci Ragusii cum eleemosynis et legatis precessorum nostrorum impensis fratres ordinatum redditum annuatim habeant ad sufficientiam manutentionem et vitam triginta fratrum et plurium, qui redditus sibi per nobiles nostros ad huius modi dispensationem procuratores institutos illis ordinate distribuitur, ad beatitudinem vestram athletam et vicarium unicum Iesu christi de cuius ovili et grege diligentissimam curam gerit, recurrimus magna spe atque fide devotissime et humillime supplicantes quatenus ne tantum bonum ad beneficium et sublevationem catholice fidei pereat quantum provenire iam bonis effectibus compertum habemus constructione et cultu monasteriorum predictorum que si a fratribus dicte vicarie deserantur, plus morte certum habemus deserta relinquentur nisi petitio nostra exaudita fuerit et quod gravius et perniciosius est regiones ipse que christicolis associate et unite erant et ad conversionem tendebant ceterorum infidelitatem suam nedum repetent, sed fideles diu vicinos suos exprobatione ad eorum satagent deducere pravitatem, dignetur eadem beatitudo vestra consideratione premissorum nobis fidelibus filiis suis speciali gratia et apostolicis litteris opportune concedere quod fratres ipsorum quinque monasteriorum per nos, ut prefertur, in iurisdictione nostra conditorum tempore duntaxat quo huc accedunt questum eleemosynarum facturi quem libere facere possint, ne causam habeant secularibus immisceri, se recipere possint recipianturque solito more in huius nostre civitatis conventu monasterii s. francisci. Preterea quia lascivitate patrum provincialium huius conventus latis habenis mundaliter et impudice viventium in scandalum et detrimentum conventus et opprobrium religionis ad supplicationes nostras idem d. generalis minister hic suum vicarium instituit et cum fratribus italicis ho-

Digitized by Google

neste et bone vite premisit ad regimen et gubernationem conventus eiusdem, ex quibus aut quod transfretare aut idioma difficile eis sit, grave est hic habere et gravius retinere quorum vacatione quoad divina celebranda et preservanda ceteri supplere opportune non possunt supplicamus item humillime et devote cum ex fratribus vicarie bosne plures habeantur, qui videlicet et vita et moribus prestantissimi sunt, quatenus ne ipse conventus defectu et penuria italilicorum fratrum ullum incommodum vel detrimentum patiatur, dignetur sanctitas sua memorata apostolicis litteris suis facultatem liberam impertiri vicario ipsius conventus constituto et in futurum constituendo per d. generalem antedictum quod ex fratribus dicte vicarie bosne quos honestate vite et moribus prestantiores duxerit eligendos ad numerum trium usque in quatuor possit ad se vocare retinere et habere ad suam liberam voluntatem pro beneficio et commodo ipsius monasterii et conventus et supplendo opportunitatibus eiusdem. Que etsi digna et equa sint quod beneficium et augmentum catholice fidei et conventum monasteriorum predictorum, tamen id pergratum habebimus obtinuisse supplicationibus nostris gratia exuberantis benignitatis et sanctitatis vestre, quam ecclesie sue sancte feliciter conservare et augere dignetur omnipotens per tempora longiora.

Ragusii, die 5 Iunii 1439 [1]).

38.

1436, Novembris 3.

Apud Generalem Gulielmum de Casali frater Lucas, vicarius Conventus S Francisci arguitur, quia noluit ad Conventum admittere binos fratres a Iacobo Bosnae vicario illuc missos.

D. fratri Gulielmo de Casali Generali Ministro Ordinis Minorum. Reverendissime in Christo Pater et amice charissime. Quantum sit mentis sanctissimi d. n. pape in requisitis a beatitudine sua placere nobis, quantumve ad id dare operam studeat r. p. v. eiusdem literis nostris responsivis, quas ex prelibati domini nostri commissione ad nos scripsit plane percepimus. Nec minus intelleximus que circa rem illam venerabilis frater Antonius de Montevardo hactenus hic Vicarius, vir quidem moribus et virtute laude et commendatione dignus, parte r. p. vestre nobis prudenter exposuit. Pro qua re p. v. uberes grates habemus. Et quanquam spem amplam gerimus, quod petivimus a summo pontifice obtinere, ab eadem r. p. v. benevolentia, qua nos prosequitur more suo, tum quia petitio et intentio nostra ad honestum, pium atque iustum tendit, nec conspicit, nisi religionis devotionem et fidei catholice incrementum. Tamen quia maiori modo idipsum optamus, oramus etiam atque supplicamus, ut dignis votis nostris acquiescere et se illis comformem reddere vellit v. p. quod utique beneficio et conservatione religionis augmento devotioneque fidei Iesu Christi habebimus valde gratum. Ceterum huc mandato p. v. vicarius accessit ven. vir magister frater Lucas, quem gratantes et humane recipimus atque collegimus, qui tunc speciali commissione p. v., tum benevolentia sua in nos perample se obtulit et votis nostris obsecuturum spopondit. Cuius boni laudabilisque regiminis et deportationis, quia nondum nobis perspectum venit his aliqua referre nescimus, preter quod ab oblatis et que dignis reipsa disentit. Nam primum binos fratres, quos ad r. p. v. destinabat d. frater Iacobus vicarius Bosne, non modo in monasterium receptare noluit, sed ignominiose depulit. Pari vice fratres monasteriorum nostrorum Daxe et Umble vicarie Bosne viros quidem magne honestatis et sanctissime vite notissimos nobis et populo nostro gratissimos non quod tantum in monasterium non recipiat, sed nec ad illud eos attingere patitur. Sacristam autem ipsius conventus valde idoneum nobisque fidum depellere omnino tentat et ipsemet omnia recipere et expensas quaslibet ministrare. Nunc quoque ex sacro dominico sepulchro in monasterium perventus quidam frater Guillelmus ordinis minorum, habens a reverendissimo domino Cardinali de Ursinis et a r. p. v. litteras, elegantissimus verbi divini, ut fertur, predicator, ut ipsum verbum divinum ad consolationem urbis pronunciaret, eius iussu verberibus caesus est, et ex monasterio depulsus, quos tamen reconciliare invicem, quam melius potuimus, curam gessimus; de qua re aliorum relatione arbitramur r. p. v. informationem pleniorem accepturam. Verum tamen quia ecclesia, ut melius novit p. v. pacem predicat, pacem monet, pacemque querit, diu cupivimus, testis est Deus, et plusquam unquam cupimus, ut que sunt ad pacem et bonos mores et ad conservationem religionis catholiceque fidei ac devotionis ipsius per presulis, qui hic preficiuntur et gubernant toto studio querantur atque curentur. In qua re, ut maxime curam gerat et bene caveat r. p. v. suppliciter deposcimus et

1) Loc. cit. 1435-1440, pag. 29.

Digitized by Google

oramus, qui nil aliud nec querimus nec optamus, nisi quod catholica religio inter hereticorum sentes refulgeat, scandala defugeat, devotionem retineat et denique optione bonorum fidem augeat et conservet. Quamvis supervacaneum censeamur nostros devotos nobilesque religiosos cives p. v recomittere, quam suapte nostros quoscumque humanissime atque gratissime favet et colligit non tam gratia recomissionis quam ut nostrum in venerabilem virum fratrem Marinum de Restis Ordinis vestri nobilem civem nostrum expleamus officium, eumdem uti nobis charissimum, atque dilectum commemoranus et magnum in modum p. v. commendamus, eius beneplaciti sedulo dispositi et parati

Ragusiis die 3 Novembris 1436 [1]).

P. Benvenutus Rode O. F. M.

1) Loc. cit. 1435-1440, pag. 50.

(Continua)

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

DXXIII.

Analecta franciscana. Tomo V. Quaracchi, Tip. Coll. S. Bonaventurae, 1912. In 4, di pag. CXXVIII-560.

E questo il secondo volume delle *Conformitates* di Fr. Bartolomeo da Pisa, che comprende il 2° e 3° libro di quest'opera voluminosa, la cui prima parte apparve già sei anni or sono (Cfr. *Miscellanea* X. 126-127). Inutile ripetere le lodi che facemmo del primo volume, e che qui debbonsi raddoppiare, per la aggiunta di una seconda prefazione fatta a questo volume, che si riferisce all'opera intera, nella quale con erudizione e con diligenza ammirabile, parlasi dell'autore, della sua vita, della sua morte, dell'epoca in cui l'opera fu compilata. Tutto questo forma l'oggetto del primo capitolo, dove, se qualche cosa è discutibile, è il sistema dei richiami e delle citazioni che hanno scelto come tipico i Padri di Quaracchi, e che non sempre nè per tutti riesce facile e chiaro Comunque, una volta entrati in cognizione di quel metodo, riuscirà a tutti orizzontarsi e cavar luce da quel formicolio di indicazioni.

Il secondo capitolo deve esser costato agli editori un lavoro improbo, specialmente in quella parte dove sono andati indagando, ricercando le fonti teologiche e storiche adoperate dal Pisano, segnalando anche quei casi nei quali non riesci a trovare testimonianze. Qui sarebbe stato il caso di esaminare con quale frequenza, e in quali casi adoperò la formola di aver saputo la cosa *a fratribus antiquis,* poichè siccome è certo che l'infaticabile narratore molte cose raccolse dalla tradizione orale, così non era inutile estendere le ricerche anche a questa fonte, appurando in quale modo l'abbia accennata, con quanta frequenza, e con quanta diligenza.

Esauriente è il terzo capitolo, nel quale si tratta del codice originale, dei codici manoscritti, dei codici stampati e degli scritti derivati da esso. L'originale è perduto: le copie sono molte, e tutte uniformi (ci si permetta ricordare che il primo elenco di esse, in numero di 16, che pure fu agli studiosi di molto utile, fu dato da noi, *Miscell.* VIII, 138); le stampe sono: Milano, 1510, ivi 1513, Bologna, 1590; degli scritti derivati dalle *Conformitates* si fa un elenco ampio, giudizioso, utilissimo. Pare a noi che gli editori avrebbero potuto segnalare anche meglio il merito della terza edizione, facendo un elenco dei brani soppressi, poichè quelle soppressioni indicano la mentalità che si veniva allora svolgendo nel campo della critica storica e teologica.

Passano poi gli editori a trattare della fortuna del libro, delle sue traduzioni, degli avversari, dei difensori, degli imitatori che ebbe, ma non tutte le parti sono egualmente interessanti, mentre a noi sarebbe apparso più utile abbreviare qualche pagina là dove descrivonsi tante versioni del libro, ed esser più ampli nella parte ove si espongono le accuse e le difese del libro stesso. La pazientissima analisi, la copiosissima indagine bibliografica nuoce talvolta alla chiarezza, onde — secondo noi — non è facile per tutti conoscer bene quali accuse facessero al libro Lutero e i suoi, e con quali forme di difesa rispondessero i Francescani. Termina la prefazione con la descrizione degli altri scritti del Pisano, descrizione amplissima, e, secondo il consueto, diligentissima.

E non parliamo dei molti indici minuti, i quali soli rendono principalmente utile una compilazione come questa, che è un *mare magnum* di teologia, di leggenda, e di storia, la quale deve aver fatta esercitare una pazienza fenomenale nei coraggiosi e benemeriti editori. Quello che ci ha fatto, o meglio, che ha rinnovato l'impressione avuta quando apparve il primo volume, è il dubbio sulla utilità di questa novella edizione di un opera, la quale non è audacia il suppore che non sarà letta intera da nessuno, poichè più che un opera storica o teologica, è l'espressione delle opinioni, del gusto, dei sentimenti spirituali,

Digitized by Google

dai quali erano mossi i Francescani della seconda metà del secolo XIV. Non crediamo che le edizioni 1510, 1513 siano difettose al punto da aver richiesto una revisione ed una correzione di esse. Le varianti che qui si pubblicano, sono di assai poco valore, e d'altronde gli editori avendo notato (p. LXI, n. 2) che gli esemplari di quelle due prime stampe non sono rari, il che è verissimo, probabilmente sarebbe stato meglio occupare i grossi volumi IV e V delle *Analecta* o nella stampa di cose inedite, o nella ristampa di volumi assai ben più rari e pregevoli di queste *Conformitates*, che sono servite a divulgare con molte cose buone anche molte cose non buone. Questo parere non è una censura per chi ha lavorato tanto, per chi ha fatto conoscere di saper far tanto bene, ma è la manifestazione del timore chè per l'avvenire sarebbe un peccato dedicarsi alla reimpressione di opere che hanno così scarso contenuto sostanziale. Meglio sarebbe stato ristampare le così rare e interessanti collezioni chiamate *Firmamenta trium Ordinum* (Parigi 1512), *Speculum Minorum* (ed. Morin 1509), *Firmamentum trium Ordinum* (Venezia 1513), ecc. In questi, veramente rarissimi volumi, i documenti interessanti sono molti, e ci auguriamo che quandochessia, o in tutto, o in parte, possano essi richiamare l'attenzione dei Padri di Quaracchi, o di altri, che ne pubblichino le parti migliori, le collazionino, mettano in evidenza i vari documenti storici, rivolgendo su di essi quelle cure pazienti ed esaurienti, che i Padri suddetti hanno creduto di prodigare alla quarta e fortunatissima edizione dell'opera del Pisano. La quale edizione ha confermato in modo splendido il valore di quelli egregi Religiosi, ai quali facciamo sinceramente le nostre felicitazioni.

Con ciò avremmo terminata la recenzione di questo grosso volume, se alcune parole, e certamente non liete, che ci riguardano, non ci costringessero a fare ad essa una breve appendice.

I lettori della *Miscellanea* sanno bene come il *Liber Conformitatum* sia l'unico, o più forte, certo il più antico argomento che mettono innanzi coloro che affermano l'esistenza del cuore di S. Francesco in S. M. degli Angeli. Noi abbiamo creduto di dover esser di contrario parere (Cfr. *Miscell.* VIII, 137-148), e di proposito ce ne occupammo con uno studio speciale (Cfr. *Miscellanea* IX, 106-120), che ci fu causa di *forti dispiaceri*. Nulla è accaduto da allora in poi che ci facesse mutar sentenza, e allora credemmo di rendere un servizio al buon nome di Fr. Bartolomeo da Pisa, supponendo che la sua testimonianza della quale tanto si valgono gli avversari, non fosse sua, ma interpolata da altri. Onde cercammo se fosse possibile ritrovare l'originale del suo ponderoso volume, ritenendo che esso non dovesse contenere le parole in discussione. Però, *tutti i codici* le contengono, e ciò rendeva problematica la ipotesi nostra. Ma trattandosi di cosa per noi falsa, e considerando che alcune di quelle parole grammaticalmente e logicamente stanno male al posto dove si trovano (se taluno questa cosa non sa valutare, che possiamo far noi?) fummo e siamo del parere che Fr. Bartolomeo non le abbia scritte. E' forse questo il primo caso di una *interpolazione* nei codici? Ricordino bene i dotti Padri ciò che in proposito osservò il Riberi di Cuneo, e vedranno come *tale interpolazione sia lucida e chiara*. Al postutto, la nostra tesi sulla integrità del corpo di S. Francesco in Assisi si basava sopra ben altri argomenti che su questa ipotesi, e, a prescinder dal resto, il fatto solo che Fra Bartolomeo da Pisa raccontava quella cosa, *per la prima volta*, ben 160 anni dopo avvenuta, mentre molti scrittori più antichi di lui, che *avrebbero dovuto assolutamente parlarne*, non ne fecero cenno, tutto ciò ci portava a conchiuder per la sentenza contraria. Non offendemmo nessuno sostenendo a viso aperto, e con non velato nome, questa sentenza, e la discussione fu obiettiva, serena, e, forse, non superficiale. Ora, i Padri editori della nuova ristampa di Fr. Bartolomeo, non si sa perchè, trattano la *Miscellanea* (e che con essa quelli che sostengono la stessa sentenza), con una forma insolitamente vivace, quasi avessimo sostenuto dei grandi errori. Vegga il lettore come essi procedono. Parlando della ricerca del codice originale di Fr. Bartolomeo, essi scrivono così: « *Quidam* (!) *nullo testu nisi erroree intellecto nisus autumavit* (!) *codicem autographum vel originalem Pisani fuisse olim in Bibliotheca Ducali Urbini* » (p. XLVI).

Quidam! Un certo tale! Uno sconosciuto, un Carneade qualsiasi! Dunque Mons. Faloci per i Padri di Quaracchi è divenuto un *quidam* qualunque? *Nullo testu intellectu!* Che non ha capito nessun codice! *Autumavit!* Ardi, presunse! Ma che modo gentile di discutere, di dissentire, è questo? E' vero che in nota si cita il di lui nome, e richiamasi alla *Miscellanea* VIII, 138, ma in quel luogo — si noti bene — Mons. Faloci non presunse nulla, non *autumarit* niente, ma si limitò ad un semplice « *dicesi* ». Come va che una affermazione incerta, un puro « *dicesi* », in mano dei Padri di Quaracchi si è potuto trasformare in una affermazione temeraria, in un *autumavit*? Ma essi possono

Digitized by Google

osservare che in quel richiamo « *Acta SS. Oct. II. 552,* » non si parla di autografo. Ma il richiamo si limita all'esistenza in Urbino di un codice delle *Conformitates,* il che non può negarsi, mentre la voce che esso fosse l'originale, « *dicesi* » fu tolta da altra fonte, ed i Padri di Quaracchi hanno bene indicata la stampa dove essa si trova.

I quali, Padri Editori, con tono epico, a chi persiste a credere nella interpolazione, chiedono, quasi fosse questo un delitto: « *Con che faccia si chiede l'originale?* » Ma che forse, cercando noi di appurare un testo, abbiamo messo le mani nella tasche altrui, tanto da farcene un addebito morale? *Qua etenim facie originale efflagitatur, qua ratione expostulatur?* (p. **XLIX**)

Per i Padri di Quaracchi, il nostro onesto desiderio di trovar l'originale, che secondo alcuni stava in Urbino, secondo altri in Pisa, non è che un *cavillo* (p. **XLIX**), parola poco o punto gentile. E le osservazioni nostre (che pure li hanno turbati tanto) sono così spregevoli, che « *neque est cur hic de aliis futilibus seriose discutiamus nullo modo* » (pagina **XLVIII**, nota 2). Anzi, la loro insistenza non nel confutarci, ma nello screditarci è giunta a tale, che per essi le nostre riflessioni non sono altro che *libidine di contradizione: libido contradicendi:* parole queste non solo meno gentili delle prime, ma scorrette addirittura (pag. 428, n. 5). Ma che linguaggio è questo? Quando mai il dissentire da altri, fu chiamato *libidine di contradizione?* Intanto, sarà bene di ripetere che quei Padri, i quali scrissero certo così poco serafiche parole in un momento di malumore, i quali ci accusano di faccia tosta, di libidine nel contradire, di cavilli, di cose futili, dicono sì e ripetono simili cose, ma nella questione vera, storica, non entrano mai, non dimostrano nulla, non toccano nessuno dei nostri argomenti, non rispondono a nessuna delle nostre difficoltà, e lasciano al buio i loro lettori sulla esposizione dei ragionamenti nostri, che dovrebbero far conoscere, come si suol fare, siano pure risibili e puerili le nostre ragioni. Ma che? Direbbe Terenzio, (*Phormio,* prol. 20) « *non respondere voluit, sed lacessere* ». E' vero che possono rispondere che della questione si sono, a quanto pare, disinteressati; ma intanto è un fatto che a P. Sabatier, il vero demolitore del S. Francesco cattolico, niuno ha mai detta la decima parte delle frasi pungenti che sono state adoperate per noi.

Se non conoscessimo la coltura, la cortesia di quei Padri, verrebbe il sospetto di ritenere che quelle parole, possano chiamarsi scortesie; ma questo sospetto lo escludiamo assolutamente, dolenti che sul fatto del cuore di S. Francesco non si possa avere un opinione diversa dagli altri senza incorrere *in noie di ogni specie.* Noi, sostenendo che San Francesco fu sepolto integro col suo cuore in Assisi, non solo crediamo di sostenere una *cosa vera,* ma crediamo anche di rendere un servigio ai più intimi amici del Santo, esonerandoli dalla responsabilità di averne illegalmente e clandestinamente violato il corpo col sezionarlo: di averne profanato il cuore col seppellirlo, non già nell'interno e sacro luogo della Porziuncula, come, in ipotesi, avrebbe voluto egli, ma *lungi da essa,* e in luogo *profano,* sotto una capanna, contro i sacri canoni: di averne trascurato il ricordo col non segnalare in nessun modo questo luogo e questo fatto, essi, che, un lustro innanzi, avevano religiosamente sepolto sotto lo stillicidio di quella Chiesa il corpo del suo Vicario Fra Pietro, sopra del quale avevano collocata una epigrafe commemorativa. Nulla di tutto questo si sarebbe fatto per il Cuore del Fondatore . . . ! Il corpo di Fr. Pietro, alla Porziuncula, con un monumento; il Cuore di S. Francesco, in una capanna, senza un segno neppure! Perchè a chi sostiene la nostra tesi deve attribuirsi la *libidine della contradizione; libido contradicendi?*

DXXIV.

CALAMITA F. P. *La persona di S. Francesco d'Assisi. Note d'antropologia.* Bitonto. Prem. Casa Ed. Tip. Cav. N. Garofalo, 1912. In 8, di pag. 304.

Più volte abbiamo segnalate e combattute le conclusioni alle quali giunsero alcuni scrittori, che dipinsero S. Francesco in modo differente dal vero: Sabatier, Gebhart, Portigliotti, ecc. L'autore di questo libro — un Medico certamente — riprende sul vivo la materia, e, possedendo completamente la biografia del Santo studiata sul Celanense, esamina i singoli atti, le singole virtù, le singole qualità di lui, e, basandosi sui dati scientifici, sulle conclusioni, sulle esperienze dei più insigni cultori della medicina, dell'antropologia, della psichiatria, giunge a stabilire che S. Francesco, sotto qualunque lato si esamini, fu un uomo *normale, equilibrato, sano, integro,* ribattendo una dopo l'altra le conclusioni di chi irriverentemente, perchè impreparato, lo disse deficiente, pazzo, ecc. Una *anormalità* egli trova in lui, la santità, ossia lo spirito di perfezione evangelica, il sentimento assiduo di imitare Gesù Cristo, nel che si distingue dalla *normalità* degli uomini, che quella perfezione non seppero attingere. Con

Digitized by Google

quanta sodisfazione si leggono le belle pagine del Calamita, che l'una dopo l'altra, rivendica a S. Francesco tutto quanto può formare la dotazione di un uomo colle sue funzioni psicologiche complete! Egli esamina il grado della di lui *coscienza*, e lo trova manifestamente equilibrato, dove l'essere e il parere sono di un getto, dove la forma non è che l'espressione della sua realtà (p. 60): ne esamina la *durata*, e la trova coerente, in modo che, pur evolvendosi, egli passa dall'amore all'amore, dalla gloria alla gloria, chiamandolo con bella immagine, un « *operaio spirituale, che lavora continuamente nell'intimo della sua anima, e la migliora, e migliorandola la perfeziona, e perfezionandola la trasforma* » (p. 68). Il Calamita esamina poi ampiamente i sentimenti del grande Assisano. Del suo sentimento *intellettuale*, del suo amore alla scienza, egli — a prescindere da fatti storici sicuri — nota che il Santo, essendosi proposto come meta l'unione con Iddio, ancorchè avesse rifiutata qualunque sapienza e conoscenza, nell'unione completa con Dio avrebbe trovato implicito il maggior sentimento intellettuale. Onde, l'accusa fatta al Santo di inimicare la scienza, parte dalla incompleta conoscenza dell'ordine mentale di lui (p. 80). Del suo sentimento *morale*, alla stregua dei fatti accertati, egli dice che questo sentimento etico brillò armonicamente, e con grande forza, in tutta la sua vita p. 82). Anche il sentimento *estetico* fu negato all'autore del *Cantico del Sole*, delle *Laudes Creaturarum!* Il Calamita, dopo minuta indagine scientifica e storica, trova in lui un vero sentimento geniale del bello, e lo trova in lui perchè ebbe personalità sana, dotata di perfetto sentire, di squisita mentalità (p. 103). Non fu negato a S. Francesco, l'Orfeo del medio evo, il *sentimento della natura?* E questo rivendica a lui l'autore, il quale, dall'unanime consenso della storia, deduce che il Santo ebbe costante nell'animo il sentimento della gioia alla vista del creato, il sentimento dell'amore, col quale era attratto da ogni cosa (p. 105). Belle le pagine del Calamita, colle quali rivela in S Francesco il vero sentimento *religioso*. Egli lo vede svolgersi progressivo ed eguale, sempre costante ad una legge spontanea, sempre ubbidiente ad un piano mirabilmente stabilito. Esso non è fatto a scatti, ora depresso, ora esaltato, sempre capriccioso: ma le sue preghiere, le sue lagrime, le sue lotte ci addimostrano un uomo ogo si evolve, che *cuole*, che *subisce* le sue idealità (pag. 118-120).

Dopo i sentimenti, il dotto autore passa ad esaminare le affezioni del Santo, cioè la sua *emotività*, e qui è costretto a difenderlo da accuse inverosimili, e ne analizza i singoli fatti, le parole, i cenni, le testimonianze di chi lo conobbe giovane allegro, uomo convertito, chierico, fondatore di un Ordine nuovo, apostolo, ecc. per conchiudere che egli fu un tipo ammirevole di uomo, che estasiò le turbe, e le fece avide di unione con Dio, avendo a base una gentilezza ed un amore universale, basato sulla schiettezza, sul buon senso, percorrendo calma e serena la vita, senza agitazioni profonde, senza tempeste rumorose, senza fremiti di passionalità morbose (p. 164). Passa il Calamita a difendere S. Francesco dall'accusa di soverchia, di esagerata umiliazione, che chiama *clasmofilia*, e ne enumera gli atti, e li analizza, e li giustifica, e li spiega, e li trova tutt'altro che riprensibili in chi voleva in se e negli altri una santa letizia *interius et exterius*. Ampia è la trattazione sulle Stimmate (p. 194-238), che ormai la scienza potrebbe lasciare in pace, dopo tanti inutili conati per spiegarle. Non possiamo riassumere il poderoso, logico, stringente ragionamento dell'autore. Egli magistralmente procede, avendo sicura in mano la scienza e la storia. Onde ha tutto il diritto di proporre il dilemma: « *Poichè la scienza non sa spiegarle, a che ordine esse appartengono? La storia ha negato che siano una finzione; ebbene, cosa resta?* » (p. 238).

E dopo le *Stimmate*, l'autore chiama ad esame la *volontà* del Santo. Una volontà sana non può essere capricciosa, non può essere abulica. La ribellione è un capriccio, onde il Calamita dimostra chiaramente che il Santo fu tutt'altro che un ribelle: il torpore, la neghittosità, è un abulia: ma il Santo fu tutt'altro che abulico. Egli ebbe pieno il senso della responsabilità, vivo il sentimento dell'ordine, prudente, circospetto: e in lui, come in ogni vero cristiano, rimane viva la volontà nel dominio che guida la sua intelligenza, la sua memoria, delle quali dirige i moti e le funzioni (p. 273).

L'ultimo capitolo, *la mentalità di San Francesco* (p. 275-301), è una delle più belle cose che siano scritte di lui. Si resta quasi idolatri della figura sublime del Santo, così maestrevolmente dipinta dal Calamita, così giustamente misurata dall'Alighieri, che di essa giudicò doversi meglio cantare in gloria di cielo. Il valoroso scrittore, dopo aver percorso i campi fioriti della vita del Santo, ne tratteggia la mentalità sublime, pura, altissima, quasi inarrivabile, e pure pratica, utile, imitabile anche oggi. Lasciamo parlare l'autore, e non sciupiamo l'ultima, la bellissima delle sue pagine.

Digitized by Google

« In mezzo alle turbe, sulle pubbliche « piazze, nella stalla di Greccio, di fronte « a Saladino, di fronte al Papa, la sua pa- « rola è vincitrice. Traspare dal suo sguardo « un lampo nuovo che corona la parola « schietta e semplice del Poverello; e il « Poverello diventa la forza magica che « attrae a sè, al suo pensiero e alla sua « vita, tanta varietà di gente e tanti popoli. « E nudo e povero, egli passando per l'Um- « bria e girando per l'Italia, ammalia le « genti: e, come al passaggio di Cristo, le « genti lo seguono commosse e sorridenti. « Qualche virtù traspariva da lui: era la « virtù di una grande sincerità che siedeva « sul labbro suo e che non divideva la sua « vita in uno sdoppiamento ipocrita.

« Nulla di ufficioso c'era nella sua « vita: egli sentiva di non dovere rappre- « sentare una parte sociale per ricavare da « essa un qualche tornaconto umano: ma « egli, ubbidendo alla voce interiore del « suo spirito, si moveva e compiva dovun- « que la bella manifestazione del suo animo « che sinceramente rivelava agli altri, nella « umiltà e nel candore, il mistero di amore « e il poema di grazia che giganteggiava « nel suo spirito . . . . . .

« Egli è sincero, quasi diafano: e ap- « punto per questo noi non riusciamo a « trovare al fondo della sua mentalità nes- « sun disordine e nessuna anomalia.

« Il *giullare di Dio*, anche per questo, « ha potuto cantare le glorie del suo Si- « gnore; il quale stampò su di lui l'orma « profonda della sua grazia. Così il Pove- « rello d'Assisi, elevato dalla mano sapiente « di Dio, passò attraverso le genti e in « mezzo ai secoli, come il canto più gentile « della vita cristiana, e come un mistero di « ordine e di perfezione spiegabile solo, non « nell'irritazione di un organismo amma- « lato e di una psiche sofferente, ma nella « forza sublime e onnipossente di un ideale « cristiano, attinto nell'Evangelo, compiuto « tra i popoli, ma vivificato sempre da Dio ».

Tale è il libro del Calamita, che è una vera apoteosi scientifica di S. Francesco: è una delle più belle cose scritte di lui, è una vera rivendicazione da tante accuse, che hanno per base cognizioni storiche imperfette, o passionate. Gli amici di S. Francesco devono acquistarlo: i devoti di San Francesco devono averlo. Esso è un arsenale di risposte scientifiche contro tutte le accuse che si fecero al grande imitatore di Gesù Cristo. S. Francesco, che dal Sabatier fu tolto dalle nicchie delle Chiese e collocato nelle piazze, dal Portigliotti e da altri fu poi tolto dalle piazze e chiuso nei manicomi. E' la logica dell'errore teologico, che non si arresta mai. Il Calamita lo libera dal manicomio, e lo riporta trionfalmente in Chiesa.

DXXV.

Cristofani I. *L'iconographie des vitraux du XIII^e siècle de la Basilique d'Assise.* Paris, Champion, 1912. In 4 di pag. 28 con 14 incisioni.

Tardi vede la luce questo studio, che fin dal Gennaio 1911 stava presso l'editore, ed il Cristofani si affrettò a dichiararlo, onde si conoscesse la priorità di esso in confronto di qualche altro studio comparso dopo. Egli descrive minutamente le singole vetrate, di tutte riferisce i frammenti di iscrizioni che conservano, e se non può di esse trovare gli autori, ne studia l'epoca, la scuola, ne segnala i restauri, e giunge a questa conclusione, che esse possono essere state eseguite da artisti tedeschi o francesi, ma lo stile, la composizione, sono cose italiane, sono arte italiana, alla quale dette l'impronta il genio di Cimabue e di Giotto. Il Cristofani, che da tanto tempo e con tanto amore studia queste opere di arte, trova fra esse dei veri capolavori, ed il suo studio è tanto più dilettevole a leggere, in quanto che sobriamente ma chiaramente dimostra l'italianismo di esse.

DXXVI.

Fr. Apollonio, e Gattinoni R. *Memoria Bio-bibliografica di Fra Gianfrancesco da Venezia dei Frati Minori.* Venezia, Tipografia-Libreria Emiliana, 1912. In 4, di p. 60. Con ritratto.

I lettori conoscono il nome del Padre Gianfrancesco da Venezia, e pei i suoi scritti, e per l'affettuoso ricordo che ne scrisse il P. Edoardo d'Alençon Cappuccino. (Cfr. *Miscellanea* XIII, 144) Il fascicolo che qui segnaliamo è scritto con amore e con perizia egualmente notevoli, poichè nelle notizie biografiche si colorisce abilmente la simpatica figura del dotto frate, che visse per la religione e per lo studio, e nelle notizie bibliografiche si enumerano e si descrivono le opere sue, che, fra grandi e piccole, edite ed inedite, sono poco meno di 90. L'opuscolo è un meritato elogio e tributo di affetto alla pia memoria di un Religioso buono e colto, il cui nome sarà sempre in benedizione ed in estimazione dagli amici e dai dotti.

DXXVII.

Joergensen I. *Le livre de la Route, traduit du Danois, avec l'autorisation de l'auteur par T. De Wyzewa.* Paris, Perrin, 1912. In 8, di pag. XXIV-252, con 8 illustrazioni.

Digitized by Google

Questo libro ha avuto ed ha gran rinomanza. Esso racconta la evoluzione spirituale dell'autore, che, venuto dal settentrione in Italia, da libero pensatore si fa credente, impressionato, avvinto, dal sentimento cristiano che gli si manifesta in Italia, specialmente in Assisi, con le solennità della liturgia, colla popolarità del culto, colla semplicità del rito, con le dimostrazioni ingenue della fede dei buoni campagnoli dell'Umbria. Le impressioni delle Chiese di S. Maria degli Angeli e del suo Perdono, di S. Francesco di Assisi e delle sue funzioni, della Chiesa parrocchiale della Rocchicciuola e delle pie pratiche di quei Parrocchiani, tutto ciò esercitò fascino potente nella sua anima di incredulo, e credette, perchè, come dice egregiamente il Wyzewa, *volle credere*. Egli intitola la seconda parte del suo libro: *une Chronique ombrienne*, ed è una pittura vera, sentita, degli usi e dei costumi di questa valle, che ha la missione non solo di dilettare artisti e poeti, ma più di generare alla vita religiosa del cattolicismo gli ingegni più eletti. Il libro dello Ioergensen, tradotto in italiano, eserciterebbe una missione rigeneratrice per molti.

DXXVIII.

Tridenti C. *La Basilica d'Assisi*. Milano. Bonomi Editore. 1912. In 16, di p. XLII con 64 illustrazioni. Testo italiano e francese.

Il volumetto elegante costituisce il 25° numero di una serie di piccole monografie artistiche, con le quali alcune società italiane vogliono far conoscere l'Italia monumentale. Il più e il meglio di queste pubblicazioni consiste nelle illustrazioni, saggiamente scelte e magistralmente eseguite. Il testo riassume la storia del monumento, e il sig. Tridenti che ha scritto la storia di questa Basilica, conosce assai bene gli autori che l'hanno raccontata. Egli si unisce a quei moderni che nell'insigne e grandioso monumento veggono una contradizione collo spirito francescano, dimenticando che Fra Elia — egli lo chiama ambizioso: perchè? Senza di lui avremmo forse tale edificio? — dimenticando che Frate Elia, costruendolo, non ebbe in mira di edificare un Convento per i Frati, bensì un *Tempio monumentale in onore del Santo, ed un palazzo pel Pontefice*. E queste sono cose ben diverse da quanto volevano gli zelanti, che di tale distinzione non volevano sapere, e che forse non avrebbero onorato il Santo fondatore neppure con un sepolcro. Il libro del Tridenti, elegantissimo, comodo, è un commento utilissimo per chi visita quella Chiesa.

NOTIZIE

408 - S. Chiara alla Porziuncola.

È noto il XV Capitolo dei *Fioretti*, nel quale si narra della visita fatta a S. Francesco in S. M. degli Angeli da S. Chiara, e del povero desinare a lei apparecchiato, e dell'incendio che a quei di Assisi e di Bettona sembrò di vedere in S. M. degli Angeli durante quella visita. Il fatto, non fondato sopra testimonianze anteriori al XV secolo, viene spiegato dal P. Robinson (*Arch. Franc. Historic.* V, 632-643) come una amplificazione, o una derivazione delle parole dette da S. Francesco ai suoi Frati, quando questi gli facevano notare la scarsità

409 - Uno scrittore francescano ignoto allo Sbaraglia.

Il Signor Pietro Fedele, col titolo « *per la Storia* del *De Monarchia* » pubblica nel *Giornale Dantesco* (Vol. LVI, p. 271-272) la notizia di un codice del secolo XIV, da lui ritrovato nella Biblioteca Reale di Torino, nel quale sono due trattati importantissimi per la storia del *De Monarchia*, dedicati a Giovanni XXII e scritti da un tal « Frater Guillelmus de Sarzano de Ianua, lector fratrum minorum in sancto Laurentio civitatis Neapolis ». Il primo è intitolato *De Potestate summi pontificis*, e l'autore difende la potestà del sommo pontefice contro la *Monarchia* di Dante, combattendo l'errore di credere l'autorità imperiale derivante immediatamente da Dio, come quella del papa. Nel trattato non è nominato, a dir il vero, l'Alighieri, ma a lui evidentemente si riferiscono le parole cui comincia la dedica a Giovanni XXII, parole che qui piacerà veder riprodotte (con lievi ritocchi): « improbus et inquietus est appetitus intellectus humani, dum perscrutationis sue vires et ingenium superans, tocius mundialis machine rimari conatur effectus et casus, et, quod amplius est, ad Dei secreta se transferens, ac de hiis que mere ab eius voluntate libera sunt, deliberata vel instituta divinitus, plus quam oporteat aliquis honoratus sapiens, os suum temerarium, quantumcumque divina lege prohibitus presumendo, celum ponere [? *celo opponere?*] non formidat: disputat enim et disserit de summi pontificis potestate quam Christus, tocius orbis dominator et dominus, sicut apostolo Petro suo Vicario ac eius successori absque ulla exceptione generaliter et plenarie tradidit et commisit; sic omnem potestatem terrenam subiectam et subditam sibi fecisse de iure nullus debet ambigere catholicus aut fidelis, qui summi sacerdotii et universalis dominii monarchiam in uno eodemque Dei et Virginis filio veraciter profitetur ». Il secondo trattato *De excellentia principatus monarchici et*

Digitized by Google

regalis fu scritto in Napoli per sostenere le idee politiche dominanti nella corte di Roberto d'Angiò e per dimostrare come sia da preferire alla monarchia ellettiva, la monarchia per diritto ereditario. Sembra che la composizione di esso debba riportarsi a un anno anteriore al 1328, e poichè vi si fa menzione del primo Trattato, questo è da considerarsi il più antico scritto contro il *De Monarchia*. Queste poche notizie offerteci dal Fedele non sono che un primo annuncio della sua fortunata scoperta: altri studi ed altre illustrazioni dei due trattati egli ci dirà con più agio in altro momento. delle visite fatte a S. Chiara, come racconta il Celano nella *seconda Vita*. (II, cap. CLV, num. 205). È questo un bel saggio critico sopra questo capitolo dei *Fioretti*, saggio critico che ci auguriamo quando che sia venga esteso a tutto il celebre volume, onde una buona volta possa conoscersi da tutti — a parte il valore morale e letterario di esso — sin dove si estenda il suo valore istorico. Tale indagine servirà forse anche ad accertare chi fu il vero autore del *Floretum*.

410 - Nuova edizione del Le-Monnier.

Con i tipi dello Stabilimento Tipografico Metastasio in Assisi, si è publicata la terza edizione italiana della splendida vita di San Francesco, scritta dal compianto Abate Le-Monnier, e che noi non crediamo di aver mai lodato abbastanza. La nuova edizione, in due volumi in 8, di pagg. 416 e 348, non ha nulla che la distingua dalla prima edizione Assisana, ai nostri lettori ben congnita, fatta sulla quinta edizione francese, tradotta da Mons. Ulli di b. m. Le poche incisioni non aggiungono molto alla elegante veste tipografica. Questa edizione è dovuta al P. Maresca Superiore dei Frati Bigi, che ottenne in proposito notevoli aiuti pecuniarii da un devoto, il quale aveva ricevuta una grazia da S. Francesco. Mercè tale aiuto, i due splendidi volumi possono aversi al mitissimo prezzo di una lira ciascuno, il quale mitissimo prezzo deve invogliare tutti ad acquistare non uno, ma molti esemplari di tale opera insigne, a scopo di vera propaganda religiosa e scientifica. L'opera può aversi scrivendo alla indicata Tipografia Metastasio in Assisi.

411 - Prezioso codice del B. Iacopone.

Nella adunanza della R. Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, tenuta in Todi il 23 Settembre di quest'anno, il Cav. Annibale Tenneroni dette ampia notizia di un prezioso codice umbro del XIV secolo, da lui scoperto in una biblioteca di Francia, contenente le poesie del B. Iacopone in una versione dialettale che si avvicina alla vera lezione originale più di qualunque altro codice, e più della celebre edizione fiorentina del 1490 (Cfr. *Miscellanea* I, 21; XII, 165). Il codice presenta un ritratto del B. Iacopone, disegnato forse da chi potè conoscerlo di persona, e contiene anche il noto ritmo poetico del B. Tommassuccio. Il Tenneroni si propone publicare quel testo, e con ciò si renderà ulteriormente benemerito dei nostri studi.

412 - Crestomazia italiana francescana dei primi secoli.

Il Prof. Monaci ha compiuta la stampa della *Crestomazia italiana dei primi secoli*, publicata dal Lapi di Città di Castello in tre fascicoli, il primo nel 1889, il secondo nel 1897, il terzo in quest'anno 1912. Diamo qui un' indicazione sui documenti letterari italiani che hanno attinenza con l'Ordine francescano.

Il documento più antico è, naturalmente, il *Cantico del Sole*, (pag. 29-31) del quale si dà il il testo e le varianti secondo le antiche stampe, e secondo alcuni codici. Si tiene anche conto della stampa dei quattro testi fatta nel 1882 in Foligno dal fu Prof. Adamo Rossi. Il Monaci che nel 1889 dette questo testo, nel 1912 (p. 697-698) aggiunge una copiosa bibliografia degli studi fatti da quel tempo ad oggi. Essa non è completa, ma bensì è molto utile.

Vuolsi qui ricordare la laude del 1233 (p. 35), perchè Riccardo da S. Germano, che la inserì nella sua *Cronaca*, dice che la cantava un *Frater I. cili contectus tegmine tamquam de Ordine fratrum minorum*.

Notevoli sono due poemetti (pag. 378-385) di *Iacomino da Verona, de l' ordeno d' i Minori*, come egli stesso si chiama, al quale si attribuiscono anche altre poesie.

Alla letteratura francescana si collegano le molte *laudi* dei Disciplinati dell'alta Italia, di Cortona, di Perugia, di Gubbio, di Assisi, di Urbino (p. 451-471), perchè sono derivazioni del moto sorto in Perugia per opera di Fra Raniero Fasani nel 1258, che poi si estese per tutta l'Italia.

Del B. Iacopone da Todi sono alcune poesie (p. 471-481) desunte da codici e da stampe rare, ed è forse di Macerata nel Piceno l'autore di una *Giostra delle virtù e dei vizi* (p. 481-484) che probabilmente fu Francescano. Non si tiene conto nella raccolta del Monaci del Frate Pacifico da S. Severino, il *Re dei versi*, del quale purtroppo è assai poco quello che si conosce.

D. M. Faloci Pulignani, *Direttore resp.*

Foligno, 31-12-1912 Società Polig. F. Salvati

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 10 per l'Italia, di L. 12 per l'Estero. Le associazioni si ricevono in Foligno, presso l'Amministrazione: Libreria Sante Benedetti e in Roma presso Desclée, Lefebvre e C. Editori Pontifici.

FOLIGNO
GENNAIO - FEBBRAIO 1913
Anno XIV - Fasc. III

Lettere, manoscritti, stampe e tutto ciò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

L'ULTIMA TONACA
DI
SAN FRANCESCO

SOMMARIO

1. Le Reliquie di S. Francesco nel Sacro Convento di Assisi. — 2. Inventarii e descrizioni di esse. — 3. La tonaca del Santo dal XIV secolo ad oggi. — 4. Descrizione della medesima. — 5. Chi l'abbia donata al Santo. — 6. S. Francesco la indossò nell'ultimo della sua vita. — 7. Essa presenta una macchia prodotta dalla piaga del costato. — 8. Questa piaga stava a sinistra e non a destra. — 9. Sentimento diverso degli storici e degli artisti. — 10. Si esamina se la tonaca aveva o no il cappuccio. — 11. Cassetta contenente il cappuccio di S. Francesco. — 12. Descrizione di esso. — 13. Inesatta riproduzione fattane dal Catalano. — 14. Falsa riproduzione mandatane al Boverio. — 15. Conclusione.

1.

È a tutti noto come la Chiesa di S. Francesco in Assisi custodisca tesori insigni di reliquie del Santo Fondatore. Roma, Firenze, Siena, Cortona e tante altre città ne conservano delle pregevoli, ed è desiderabile che qualche studioso, con devota diligenza, le illustri tutte, sicuro che radunerebbe un manipolo di notizie aneddotiche assai notevoli per la vita del Santo. Ma nessuna città ne possiede tante quante ne possiede Assisi: il che è naturale, considerando che la Porziuncula, S. Damiano, S. Chiara, il Sacro Convento, sono luoghi, dove ogni angolo parla di lui, dove ogni edificio conserva un ricordo suo. La Chiesa del Sacro Convento principalmente ne è ricchissima, ed i devoti, ed i visitatori, e gli studiosi, quasi ogni giorno si recano a visitarle, essendo custodite e visibili in un vano presso la Sagrestia di quella Chiesa. I Padri Minori Conventuali le espongono pubblicamente ogni anno nella quinta Domenica dopo Pasqua alla venerazione dei fedeli, e le dispongono nel grande pulpito della Chiesa inferiore, dove tre Religiosi, vestiti di sacri indumenti, le presentano una dopo l'altra agli astanti, mentre un altro Religioso spiega al popolo, ad alta voce, cosa contenga l'urna che si presenta alla sua devozione.

Manca però una descrizione particolareggiata di quelle urne, di quelle croci, di quei reliquiarii, ai quali sono collegati tanti ricordi di pietà, di storia e di arte. Il compianto Professor Leto Alessandri si era proposto di porre mano

Digitized by Google

a questo lavoro, ma, prevenuto dalla morte, ci privò di uno studio dottissimo, che nessuno avrebbe potuto fare meglio di lui, il quale della storia francescana di Assisi era conoscitore profondo. D'altronde, il lavoro non sarebbe stato molto difficile, poichè delle Reliquie personali di S. Francesco, e di quelle altre che nel tesoro della Basilica si conservano, esistono tanti e così pregevoli inventarii, parte editi, parte sconosciuti, che il risultato sarebbe dovuto riuscire completo.

2.

Di tali inventarii, il più antico è del 1338, ed è trascritto nel codice 337 della Biblioteca del Sacro Convento, oggi presso la Biblioteca Comunale di Assisi. Esso però non si limita alle Reliquie, ma si estende a tutti gli oggetti preziosi della Sagrestia, ai vasi sacri, alle vesti sacre, ai messali, ecc. [1]) Un' inventario delle sole Reliquie, per uso liturgico, di non molto posteriore al 1348, fu già publicato in questa *Miscellanea* dal codice 334 della stessa Biblioteca, ma esso merita una ristampa ed un più ampio commento. [2])

Il sopra ricordato codice 337 contiene anche altri inventari; un secondo del 1370, un terzo del 1473, tutti postillati, corretti, con aggiunte posteriori, man mano che si verificavano variazioni, doni, o smarrimenti, trattandosi di una vera dovizia di cose singolarissime. Un elenco di queste Reliquie fu anche scritto nel 1596 da D. Silvestro Persii di Assisi, in un grande foglio membranaceo, una volta affisso al pubblico nella Chiesa anzidetta, ed oggi custodito nella medesima biblioteca. [3]) Esso è intitolato: « *Tavola di tutte le Reliquie che sono in questo Reliquiario.* (sic) . . . *D. Silvestro Persii de Assisi scrisse 1596.* »

Un nuovo inventario fu poi fatto nel 1626, e questo lo possiedono i Padri Conventuali in un fascicolo membranaceo intitolato così: « *Nuovo inventario delle SS.me Reliquie fatto dal M. R. P. Maestro Bartolomeo d' Assisi, Custode del Sacro Convento. Con l'assistenza de' Padri e Frati della Sacra Casa, e con l'intervento del Signor Cavaliere Girolamo Vigilanti, e del Signor Bernardino Lucatelli Sindici del Sacro Convento nell'anno 1626.* » Nel secolo seguente il catalogo o inventario di queste Reliquie fu stampato in un grande foglio, nel centro del quale furono disegnati tutti i reliquiarii, le croci, le urne, le capselle, ecc. e intorno intorno furono descritti tutti questi reliquiarii. Il foglio è intitolato: « *Sanctissimae Reliquiae asservatae in Sacrosancta Patriarchali Basilica Assisiensi Ordinis Minorum capite et Matre.* » Non ho potuto stabilire con precisione a quale anno esso appartenga, non avendone potuto vedere che un esemplare mutilo, il quale però, dai titoli che ivi si leggono dati a quella Chiesa, dalla forma dei caratteri e dagli intagli delle figure, può attribuirsi al 1750 circa. Esso riproduce in basso la figura del cadavere di S. Francesco, in piedi, secondo la falsa leggenda che sorse molto tempo dopo la sua morte, onde è anteriore alla invenzione del suo corpo, invenzione che sfatò quella leggenda.

3.

Delle Reliquie francescane di Assisi abbiamo quindi ben otto elenchi principali, cioè del 1338, del 1348 circa, del 1370, del 1473, del 1596, del 1626, del 1750 circa, e finalmente quello che si adopera oggi. Orbene, fra tante Reliquie registrate in questi elenchi, una ve ne ha che ha richiamata tutta la nostra attenzione, e che, più delle altre, ha importanza.

Nell' inventario del 1338 si legge: « *Item una cassa deaurata, in qua est tunica beati francisci.* » [1]) Qui non si

1) Alessandri L. Mazzatinti G. *Inventario dei manoscritti della Biblioteca di S. Francesco di Assisi.* Forlì, 1894, pag. 57.

2) *Miscellanea Fracescana* I, 145-150. Cfr. Alessandri e Mazzatinti. Op. cit. pag. 61.

3) Nella busta J.

1) Cod. 337, fol. 2 r. Ecco il brano delle reliquie personali del Santo: « *Item unus calix parvus de argento, parum inauratus, cum quo comunicavit beatus Franciscus. Item unum ciborium parvum de cristallo, ornatum de argento, in quo est de sanguine beati Francisci, et de capillis, et de tunica. Item unum ciborium argenteum, deauratum cum cristallo, ubi est corda beati Francisci. Item scufones soleati, quos portavit beatus Franciscus postquam habuit stigmata. Item una capella de sacco eiusdem patris sancti Francisci. Deficit. Item una tabula lignea cum vitro ex utraque parte, in qua est benedictio quam dedit sanctus pater Franciscus fratri Leoni sotto suo scripta manu eiusdem patris, et laudes eius sunt in eadem.* »

Digitized by Google

dice nè che cassa sia, nè quale tonaca contenga, ma nell' indice delle Reliquie del 1348 circa, fatto per uso liturgico, questa cassa e questa tonaca vengono descritte più minutamente così: « *Item una cassula de here inaurata, in qua est tunica alba de bono panno cum caputio paruulino ad istar mensurae quae est in sacristia de ligno formato, cum manicis tantum latis quantum potest libere manus exire, et quia tunica est de sollempni panno, pie creditur per nos qui sumus satis longe a principio ordinis, quod dicta tunica data fuerit patri nostro Francisco ab aliquo nobili uiro, et quod cum illa in suo fine migraverit ad Christum. Et non est mirandum si bene uolumus inspicere quod tunica siue habitus supradictus est de albo colore, quia a principio ordinis usque ad fratrem Bonauenturam nulla facta est distinctio in colore, et idcirco dictus Bonauentura in suis constitutionibus dat ordinem et formam, et signanter quod tunicae superiores non debent esse totaliter albae siue nigrae. — Item unum caputium, ad instar supradictae formae de colore quo modo utimur.* » [1])

Molte cose ci insegna questo documento. Anzitutto che la cassa era di bronzo dorato: poi, che la tonaca era bianca, con maniche strette e con un piccolo cappuccio: infine, che di questo cappuccio vedevasi nella Sagrestia della Chiesa un modello di legno. Del secondo cappuccio, ricordato nel documento riportato, si dice che nella misura era simile al primo, perchè ambedue erano fatti *ad instar mensurae quae est in Sacristia*, ma la stoffa o il colore del secondo erano eguali al cappuccio allora in uso. Nella stessa *cassula*, oltre la tonica *de solemni panno albo*, ed oltre il cappuccio, si custodiva « *unum corium perfusum sanguine cum quo cooperiebat uulnus laterale, et est ad istar ipsi lateris, et uidetur esse laceratum.* » Quei Frati, dinanzi ad una tonaca *bianca*, che era formata *de bono, de solemni panno*, non corrispondente alla povertà francescana, ritennero che quella fosse un dono fatto al Santo da un *nobilis uir*, e credevano piamente che egli fosse morto vestito di essa.

Nel 1370 si rinnovò l'inventario, ma in esso non si fece altro che ripetere le parole del 1338, cioè « *Item una cassa deaurata, in qua est tunica beati Francisci.* » [1])

Un secolo dopo, cioè nel 1473, si rinnova l'inventario, ed anche qui si legge solamente ripetuto: « *Item cum cassa in qua est tunica sancti Francisci.* » [2]) Più tardi ancora, cioè nel 1596, si dice qualche cosa di più, e nell'inventario di quell'anno si legge: « *La tonica con la quale morì S. Francesco, portatali dalla b. Iacoma romana con tutte l'altre cose necessarie alla sepoltura del Santo.* » [3]) Questa tonaca, che verso la metà del secolo XIV si congetturava come donata al Santo da uno sconosciuto *nobilis vir*, più tardi si attribuì con sicurezza come donata dalla B. Giacoma di Settesogli. Però, a prescindere dal resto, Tommaso da Celano che enumera tutti gli oggetti recati da Roma dalla devota Donna, non ricorda affatto fra essi, come vedremo, questa tonaca.

Trenta anni dopo, nel 1626, fu redatto un nuovo inventario delle Reliquie della Basilica, e fra queste fu indicata un urna di argento, descritta così: « *Reliquie del P. S. Francesco. Una parte o metà del cilitio del P. S. Francesco dentro una cassetta d' argento, alla quale parte manca nei cantoni qualche pocho. L'abito del P. S. Francesco fatto dalla B. Giacoma de Sette Soli, bianco, al quale dal lato destro manca verso ai piedi un gran pezzo di tre palmi circa, così anco dalla parte avanti intorno intorno manca qualche poco al basso, circa mezzo palmo incirca, dentro una cassa d'argento con vetri data dal Signor Car-*

1) Biblioteca detta. Cod. 344, foglio 75. Il documento nella sua integrità, fu pubblicato nella *Miscellanea*, I, 146-150, ma non fu potuto collazionare coll'originale.

1) Cod. 337, fol. 19. Le reliquie di S. Francesco sono identiche a quelle del 1338.

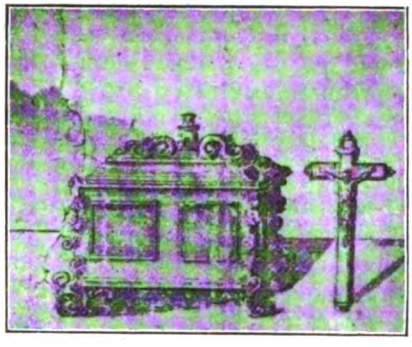
2) Cod. cit. fol. 9. Le reliquie sono le stesse del 1338, ma vi si aggiunge *una cassa in qua est cilitium sancti Francisci*. Il *corium perfusum sanguine* è qui indicato diversamente così: *unum tabernaculum de ramine inauratum, in quo est camoscium quod sanctus Franciscus portavit super vulnus laterale*. Sopra questa reliquia vedi FRATINI P. G. *Storia della Basilica e del Convento di S. Francesco in Assisi*. Prato, 1882, pag. 279-281.

3) Biblioteca detta, Busta J.

Digitized by Google

dinale Giustiniani. » [1]) Questa notizia ci fa conoscere che la pietà indiscreta la quale aveva così sconciamente mutilata la tonaca, era anteriore al 1626. Il Cardinale Giustiniani il quale fornì « *una cassa d'argento con vetri* » per custodire questa tunica, fu probabilmente il Cardinale Giustiniani, creatura di Sisto V dei Minori Conventuali, morto in Roma nel 1621. [2])

Un secolo dopo si rinnovava, come ho accennato di sopra, questo inventario, anzi, esso si stampava con i disegni incisi dei singoli reliquiari. La cassa di argento del Cardinale Giustiniani, col numero 74, era descritta così : « *Cista argentea in qua conservatur Tunica Alba S. Francisci ipsi donata a B. Iacoba Settesoli.* » Ecco il disegno di questa cista, come viene riportato in questo inventario. [3])



4.

Non si sa se gli scrittori e i compilatori di questi documenti abbiano sempre veduto con gli occhi loro questo indumento, ma di qualcuno può certo dirsi di sì. Quegli che scrisse l' elenco verso il 1348 lo vide sicuramente, poichè lo chiamò « *de bono et sollempni panno* », ne riconobbe e spiegò il colore bianco, ne misurò la lunghezza delle maniche, e trovò che la tonaca era provvista « *de uno caputio parvulino.* » Nell'opera preziosa del Dottore Catalano de Santo Mauro, intitolata : « *Fiume del terrestre Paradiso* », stampata nel 1652, ma composta qualche anno innanzi, l' autore dichiara di aver vista questa tonaca, scrivendo a proposito di essa queste parole : « *Certa cosa è, che in Assisi (e gl' ho veduti ancor io) nel Sacro Convento de' Padri Conventuali si vede un habito di San Francesco, con un capuccio immediatamente all' habito attaccato, ma non già piramidale, di color bianco, di lana morbida, che sporge fuori i granelli a guisa di panno fino. . . .* » [1]) E' questa la seconda attestazione che la tonaca era fornita anche di un cappuccio. Nel 1704 vide probabilissimamente questa tonaca, ovvero ne ebbe notizie da chi la esaminò assai diligentemente, il P. Angeli da Rivotorto [2]), nè conosco se dopo quell'anno sia stata più descritta da nessuno la sacra reliquia. Essa, come vedremo, esiste ancora oggi, ma non esiste più la *cista argentea* fatta fare sui primi del XVII secolo dal Cardinale Giustiniani.

Sospettai che questa *cista* fosse stata rubata dai Francesi, allorchè, nel latrocinio del 1798, saccheggiando il tesoro di questa Basilica, ne portarono via, come publicò il P. Fratini, la enorme quantità di 1144 libbre di argento, [3]) per radunare la quale somma, spezzarono tanti oggetti preziosi, da far ritenere che, più del valore del metallo, sia stata grande la iattura dell' arte. Però, nell'elenco degli oggetti derubati, messo a luce dal ch. P. Giusto, [4]) il rubamento e la manomissione di questa *cista argentea* non figura. Ma probabilmente essa, con

1) Questo elenco sta, come si è detto, presso i Padri Conventuali del S. Convento, alla carta 4.

2) Ughelli-Lucenti. *Italia Sacra.* Vol. I, col. 119.

3) Il fotografo vi ha riprodotta vicino una croce, ma essa non ha che fare col nostro reliquiario.

1) *Fiume del terrestre Paradiso . . . ove si ragguaglia il mondo nella verità dell'antica forma d' Habito de' Frati Minori, ecc.* Firenze, 1652, pag. 49. L' opera, eruditissima, può chiamarsi, per le sue numerose incisioni, un vero museo di antica arte francescana. Il Catalano scrisse in confutazione delle *Undici dimostrazioni della vera forma dell' abito istituito dal P. S. Francesco,* composte dal P. Boverio Cappuccino, dove anche sono numerosissimi disegni e ricordi artistici di monumenti francescani antichissimi, in gran parte oggi perduti. Vedi queste *dimostrazioni* negli *Annali dell'Ordine dei frati Minori Cappuccini,* composti dal *M. R. P. Zaccaria Boverio ecc., tradotti da fra Benedetto Sanbenedetti.* Tom. I, parte 2. Venezia, 1643, pag. 615-735. I disegni dell'una e dell'altra opera, specialmente della seconda, non sono sempre fedeli ed esatti.

2) *Collis Paradisi Amoenitas,* etc. Montefalisco, 1704, pag. 52.

3) Fratini. Op. cit. pag. 400.

4) *Oriente Serafico.* S. Maria degli Angeli, 1912, p. 78.

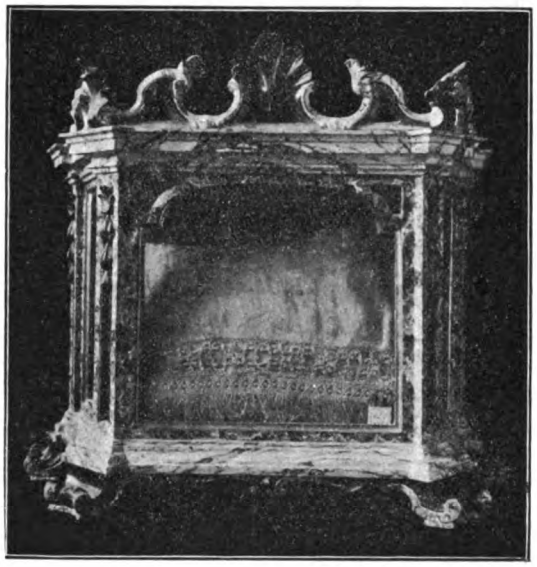
Digitized by Google

moltissime altre rarità di inestimabile pregio, sarà stata disfatta due anni prima, cioè nel 1796, quando Pio VI, per salvar Roma e lo Stato da una totale distruzione, fu costretto a firmare col governo francese l'armistizio di Bologna, che importò al Governo Pontificio l'enorme aggravio di 21 milioni, e che costrinse il Pontefice ad ordinare « *una liquidazione forzata degli ori, ed argenti, che appartengono alle Chiese, Luoghi Pii e Monasteri, sì di Roma, che dello Stato.* » [1] Quanti danni in poco tempo! Fu forse allora, che la tonaca del Santo fu collocata nella modesta urna dove presentemente si trova.

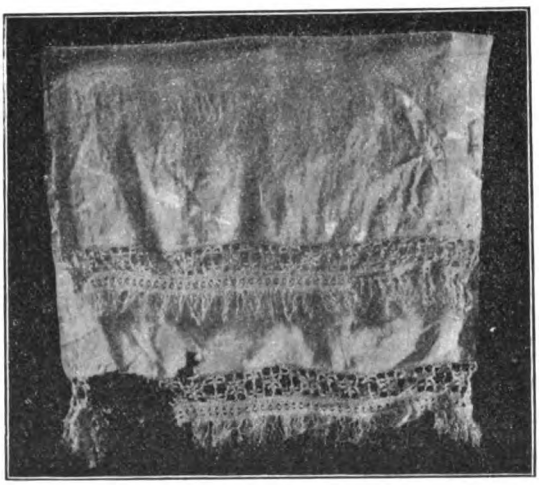
Chi probabilmente vide ed esaminò da ultimo questa Reliquia, fu il Pontefice Gregorio XVI, nella visita che fece a questa Basilica nell'anno 1841, allorchè, secondo quanto asserisce il P. Epifanio da Raiano « *visitò e rovistò* (sic) *tutte queste reliquie.* » [2]

Sulla fine del 1912 esaminò questa ed altre Reliquie francescane il M. R. P. M. Mileta, Assistente Gen. dei Minori, a ciò delegato dal Revmo P. Generale dell'Ordine V. M. Sottaz, che a ciò era stato autorizzato dal S. Padre. [3]

Prima di quest' ultima visita, la tonaca si conservava in una piccola credenzina di legno intagliato e colorito, con cristalli da tre lati, alta e larga 60 centimetri, profonda 30. Il disegno che qui ne presento, mi dispensa dal descriverla. Probabilmente, quando fu dovuta distruggere nel 1796 la cassa di argento del Cardinale Giustiniani, la tonaca passò in questa modesta, ma non inelegante custodia. Essa era circondata da nastri, e sigillata con timbri rossi di cera di Spagna, con impronta di un recente sigillo del Sacro Convento. A tergo, leggevasi in un cartellino il n. 59, e le parole « *Abito bianco di lana di S. France.* » Nel cristallo anteriore, nell'angolo destro inferiore, eravi un secondo cartellino, con i num. « *62, II* ». Il cristallo non lasciava vedere alcuna tonaca bianca, ma si vedeva solo un pacco rotondo, volu-



minoso, coperto con un asciugatoio di tela bianca, il quale dal merletto di filo che qui riproducesi, mostra essere appartenuto al 1500 circa.



Rotti i sigilli, aperta l'urna, estratto l' involto, si vide che quella tela bianca copriva una tonaca di lana, amplissima, di un lieve colore paglino, ripiegata più volte su se stessa, con maniche strette, e mancante delle parti indicate nell' inventario del 1626. In qualche punto il

1) Bourgin G. *La France et Rome de 1788 a 1797.* Paris, Fontemoing, 1909, pag. 223-224. Cfr. Sanna G. *Le origini del Risorgimento nell'Umbria.* Perugia, 1907, pag. 76.

2) *I Santuari Francescani e l'albero serafico.* Napoli, 1882, parte 2, pag. 106.

3) *Notitiae ex Curia Generalitia Fratrum Minorum Conventualium.* Roma, 1912. Vol. II, pag. 170, 202.

Digitized by Google

Tunica con la quale morì S. Francesco d'Assisi, veduta di prospetto.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Tunica con la quale morì S. Francesco d'Assisi,
veduta nel suo rovescio.

La piccola macchia scura a sinistra, presso la cucitura della manica,
è l'impronta lasciatavi dalla piaga del costato.

Digitized by Google

tarlo aveva esercitata l'opera sua, ma nella maggior parte quella veste era in ottimo stato. Ciò che colpisce l'attenzione, è l'ottima qualità della stoffa, di lana purissima, finamente tessuta, robusta, degna di esser chiamata, come fu giudicata nel XIV secolo, « *de bono et solempni panno.* » Si resta incerti se quella tonaca sia stata o no indossata mai da nessuno, poichè non solo essa non conserva traccia di uso, ma, guardandone l'interno delle cuciture, si vede ancora integro il filo delle imbastiture, che non fu tolto, nè cadde mai. Diversamente da quanto fu avvertito nella descrizione fattane verso il 1348, e dal Dottor Catalano nel 1642, essa tonaca è priva affatto di cappuccio, nè vi è indizio che sia stato tagliato, o vi sia stato mai. La tonaca è alta metri 1.42, nella base ha una circonferenza di metri 2.48, la distanza fra le estremità delle maniche, è di metri 1.46. La forma e la figura di questo venerabile ricordo, viene esattamente indicato dalla riproduzione che segue. Si vede chiaramente che essa non è una tonaca da frate, nè può supporsi che sia stata Essa è una veste signorile, fatta espressamente per il Santo, poichè, come si vede in qualche dipinto di Giotto, quella era la forma con la quale vestivano allora i ricchi, e così si spiega come è che la tradizione la dica donata al Santo da un *nobilis vir*.

5.

Che valore hanno queste tradizioni che si collegano con essa? Secondo tali tradizioni, questa tonaca sarebbe un dono fatto a S. Francesco morente da un *nobilis vir*, o dalla B. Giacoma da Settisoglio, e con essa il Santo sarebbe morto. Certamente un rapporto personale con S. Francesco questa tonaca deve averlo avuto, poichè fin dal 1338 gli antichi frati la custodivano come cosa appartenuta a lui; e certo, data l'eccellente qualità della stoffa, alla quale il Santo non era certamente abituato, essi non l'avrebbero custodita con tanta cura, se davvero per testimonianze sicure non fossero stati certi che egli l'avesse indossata. Lasciamo stare il nome del donatore: che fosse stato un *nobilis vir*, è una congettura che si faceva nel 1338. Più tardi si asserì che essa fosse stata regalata dalla Beata Giacoma, ma se ciò non si sapeva nel 1338, non poteva certo sapersi da chi venne molto dopo. Del resto, cosa abbia portato la gentildonna Romana a S. Francesco morente, ci viene partitamente enumerato dal Celanense: « *cinerei coloris pannum, cereos plurimos, sindonem pro facie, pulvillum pro capite, et ferculum quod sanctus appetierat.* » [1]) Qui non si parla di tunica, e se la Beata l'avesse recata seco, non ne sarebbe stato omesso il ricordo. Scrisse l'autore dello *Speculum perfectionis*, che del panno recato a S. Francesco dalla B. Giacoma, i Frati ne fecero una tonaca, e ce lo seppellirono, « *de panno autem fecerunt ei fratres tunicam cum quo sepultus est.* [2]) » Ritengo che, in omaggio alla verità, convenga rinunciare alla genialità del racconto, che attribuisce alla Beata Giacoma il merito di questo dono generoso e gentile.

6.

Ma non è la qualità della stoffa e il nome del donatore, che danno il pregio a questo cimelio; esso bensì acquista pregio assai ove si riesca a stabilire che veramente fu indossato dal Santo quando morì, e che per questa ragione fu conservato dai Frati, una volta in una cassa di bronzo dorato, poi in una cassa di argento, dalla quale poi passò nella custodia recente.

All'uopo abbiamo nel Celano suddetto una circostanza che assai giova al caso nostro. Egli con frasi e con particolarità impressionanti racconta in qual modo il Santo rese l'anima a Dio, ovvero, per usare la sua parola scultoria, come fu che esso « *mortem cantando suscepit.* » [3]) Avea il capo piagato dalle ferite colle quali l'arte medica inutilmente avea tentato di restituirgli la vista: il corpo era macilento e disfatto dalle sofferenze, dai digiuni, dai vomiti di sangue, [4]) mentre il

1) Celano. *S. Francisci Vita et Miracula.* (Edizione P. Edoardo d'Alençon). Roma, 1906, pag. 361. *Tractatus de miraculis*, n. 38. Cfr. *Analecta Bollandiana* XVIII, p. 125.

2) *Speculum perfectionis.* Edizione Sabatier, pag 222.

3) Ibidem, pag. 330. *Vita seconda*, parte 2, n. 214.

4) Ibidem, pag. 110. *Vita prima*, parte 2, n. 105 « . . . *fracto stomacho infirmitate diuturna et vitio hepatis, sanguinem multum evomuit* ».

Digitized by Google

ventre e le gambe erano gonfie. [1]) In tali condizioni di salute, per mantenersi fino all'ultimo fedele alla più rigida povertà, volle morire ignudo sulla nuda terra, e perciò toltasi la rozza tunica « *saccina veste deposita* », rimase supino a guardare il cielo, coprendosi colla mano sinistra la ferita del petto: « *manu sinistra destri lateris vulnus, ne videretur obtexit.* » [2]) La vista del Serafico Padre che, sebbene così sofferente, ilare e tranquillo « *mortem cantando suscepit* », commosse i Frati che lo circondavano addolorati e piangenti, onde il Guardiano credette suo dritto e suo dovere di intervenire, ingiungendo al Santo di mitigare tanto dolore. Sicchè, prese delle mutande, una tonaca (che non si dice di che cosa fosse intessuta, ma che non è detta *saccina* come si disse di quella della quale si spogliò), e presa una cuffia (che poi è chiamata *cappellula saccina*, cioè di tessuto rozzo), ordinò al Santo che si ricoprisse di esse, e per assicurarlo che, sebbene vestito, sarebbe morto povero, gli disse che gli dava quelle vesti in prestito, vietandogli perciò di cederle a chicchesia. « *Interea, sopitis utcumque singultibus, guardianus eius, qui votum Sancti divina verius inspiratione cognovit, festinus surrexit, et acceptam cum femoralibus tunicam saccinamque cappellulam, dixit ad Patrem: Tunicam istam et femoralia cum cappellula, obedientiae sanctae mandato a me tibi accomodatam agnoveris. Sed ut scias te nihil proprietatis in illis habere, dandi haec alicui omnem tibi aufero potestatem.* » [3]) S. Francesco aderì, e ricoprì le sue stanche membra con quelle vesti.

Ma queste parole del Celano, se ben ci si rifletta sopra, hanno attinenza speciale colla veste che veniamo illustrando. La tonaca della quale S. Francesco si spogliò, è chiamata tonaca di sacco « *saccina veste deposita* », invece la tonaca che gli dette il Guardiano dovette essere una tonaca diversa dalla prima, e non dovea appartenere al Santo, poichè diversamente il Guardiano non avrebbe potuto dirgli che glie la prestava: « *a me tibi accomodatam agnoveris.* » Da ciò non voglio conchiudere con sicurezza che la nuova tonaca fosse di lana: ma, che non fosse di sacco parmi possa dedursi da ciò, che, fra le vesti date dal Guardiano al Santo morente, della cuffia si legge che era di sacco « *cappellulam saccinam,* » ma la designazione *saccina* non si attribuisce nè alla *tunica,* nè ai *femoralia.* Pare anzi che la tonaca fosse abbastanza comoda e sufficiente per un malato, se il Celano che si rammaricava della rozzezza della cappellula saccina colla quale copriva il capo piagato, soggiunse che, invece di essa, era desiderabile un berretto, *pileum,* di stoffa delicata, di morbidissima lana, lamento che non estende alla tonaca, perchè, secondo me, questa era senz'altro di lana. « *Cappellulam vero saccinam portabat in capite, ut cicatrices contegeret pro sanitate oculorum susceptas, cui satis necessarium erat pileum cuius vis pretiosae lanae suavitate lenissinum.* »

Il lettore apprezzerà tali congetture come vuole, ma l'esistenza di questa tonaca « *praetiosae lanae lenissima* », il fatto che essa non sembra sia stata adoperata mai, la tradizione dei documenti di Assisi i quali affermano che il Santo morì ricoperto di essa, infine le parole del Celano sono cose che corrispondono così esattamente e si completano tanto vicendevolmente, da rendermi certo che la tonaca in discorso sia proprio quella che il Guardiano dette in prestito a S. Francesco; sia proprio quella che egli, checchè sia di chi glie la regalò, indossò morendo; sia quella in una parola con la quale « *mortem cantando suscepit.* »

È quindi veramente insigne la reliquia che abbiamo dinanzi, e non si può non vederla, non toccarla, non baciarla, senza sentirsi commossi, ricordando la scena pietosa alla quale, o della quale fece parte, e come essa sentì gli ultimi palpiti del grande cuore morente di San Francesco.

Oggi è stata collocata dentro una grande cornice ovale, difesa da un vetro, ed è distesa e quindi visibile a tutti.

1) Ibidem. « . . . *intumuit venter eius, turguere crura, tumueruntque pedes* . . . » Cfr. A. Bournet. *S. François d'Assise: étude sociale et medicale.* Lyon, Stork, 1893, p. 124.

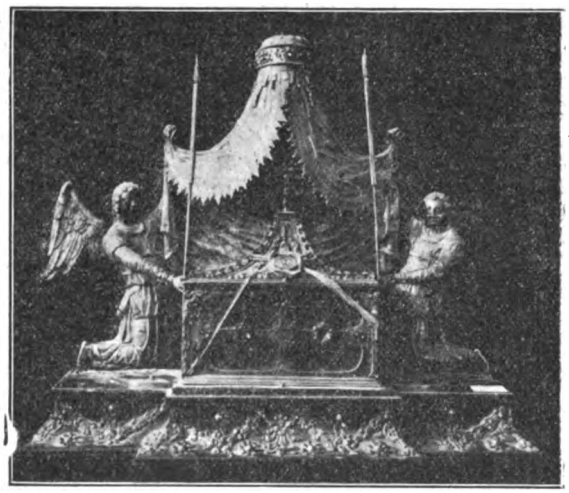
2) Ibidem.

3) Ibidem. pag. 331. *Vita seconda,* parte 2, n. 331.

Digitized by Google

7.

Ma è ben altro quello che rende anche più prezioso ed autentico questo sacro indumento. I Compagni di S. Francesco che assistettero alla sua morte ed ai suoi funerali, tennero conto di tutte le sue reliquie, ma in special modo di quelle che ebbero qualche rapporto con il fatto prodigioso delle sue stimmate. Ne abbiamo le prove Nei vecchi inventari, come abbiamo veduto, sono ricordati gli « *scuffones soleati quos portavit sanctus Franciscus postquam habuit stigmata* », [1]) è ricordato il « *camoscium quod sanctus Franciscus portavit super vulnus laterale* »; [2]) infine il « *panno lineo cum quo cooperiebat stigmata pedum.* » [3])



Quasi tutti questi ricordi esistono ancora. Notevole è un antico reliquiario di metallo dorato e argentato, segnato col num. 62, nel quale si contengono, come si legge in un cartellino, le « *Scarpe di feltro di San Francesco.* » Il reliquiario è del secolo XIV, ma tardi entrò a far parte del tesoro della Basilica, poichè a tergo del medesimo, sopra due stemmi ed in una targa di metallo, si legge inciso: « *Agnes Comitissa Frisiae et Gundackerus Baro a Liechtenstein et Nicolspurg. 1613.* » [4])

Tornando ora alla nostra tonaca, quei primitivi Francescani, conservandola religiosamente fra i più sacri ricordi, non trovarono, o almeno non ricordarono, che essa avesse alcun rapporto con le sue Stigmate. Eppure quella veneranda stoffa reca fra le sue pieghe una impronta preziosa, che conferma con un argomento nuovo il fatto storico di quella impressione miracolosa. Molti si sono occupati a dimostrare la verità di questa impressione, ma nessuno sapeva che uno dei principali argomenti a sua difesa, stava nascosto dentro quella tonaca. Imperocchè, rovesciatala, ed esaminatala in quella parte ove San Francesco ebbe la stimmata del costato, anzi, esaminato bene il punto che dovea stare aderente a quella parte, si è trovato che in quel punto esiste una macchia rotonda, di circa cinque o sei centimetri, macchia prodotta da una sottile incrostazione di materia purulenta disseccata, con traccie di sangue, la quale non può esser altro che la secrezione sierosa che defluì dalla piaga del suo petto. Quando S Francesco, prima di morire si denudò, ricoprì questa piaga colla mano sinistra, ma allorquando, per ubbidire al suo Guardiano, indossò questa tonaca di lana, appena l'ebbe avvicinata al petto, la bagnò con gli umori della sua ferita, la quale vi depositò quelle traccie singolari, che, sconosciute a tutti, sono pervenute fino a noi. Eccoci dinanzi ad una nuova prova, incontestabile, della verità del fatto, della natura della stigmata e della non lieve entità di essa, se la medesima potè lasciare così notevole quantità di umori sopra una stoffa tanto poco penetrabile, come è quel tessuto. Tale relitto è una prova sicura, che permetterà a tutti i dubbiosi di verificare con un controllo sperimentale la verità storica del racconto. Altri esigerà una analisi chimica della sottile crosta di materia animale che costituisce questa macchia, a fine di escludere qualunque irriverente sospetto di soperchieria a carico dei Padri Minori Conventuali che cu-

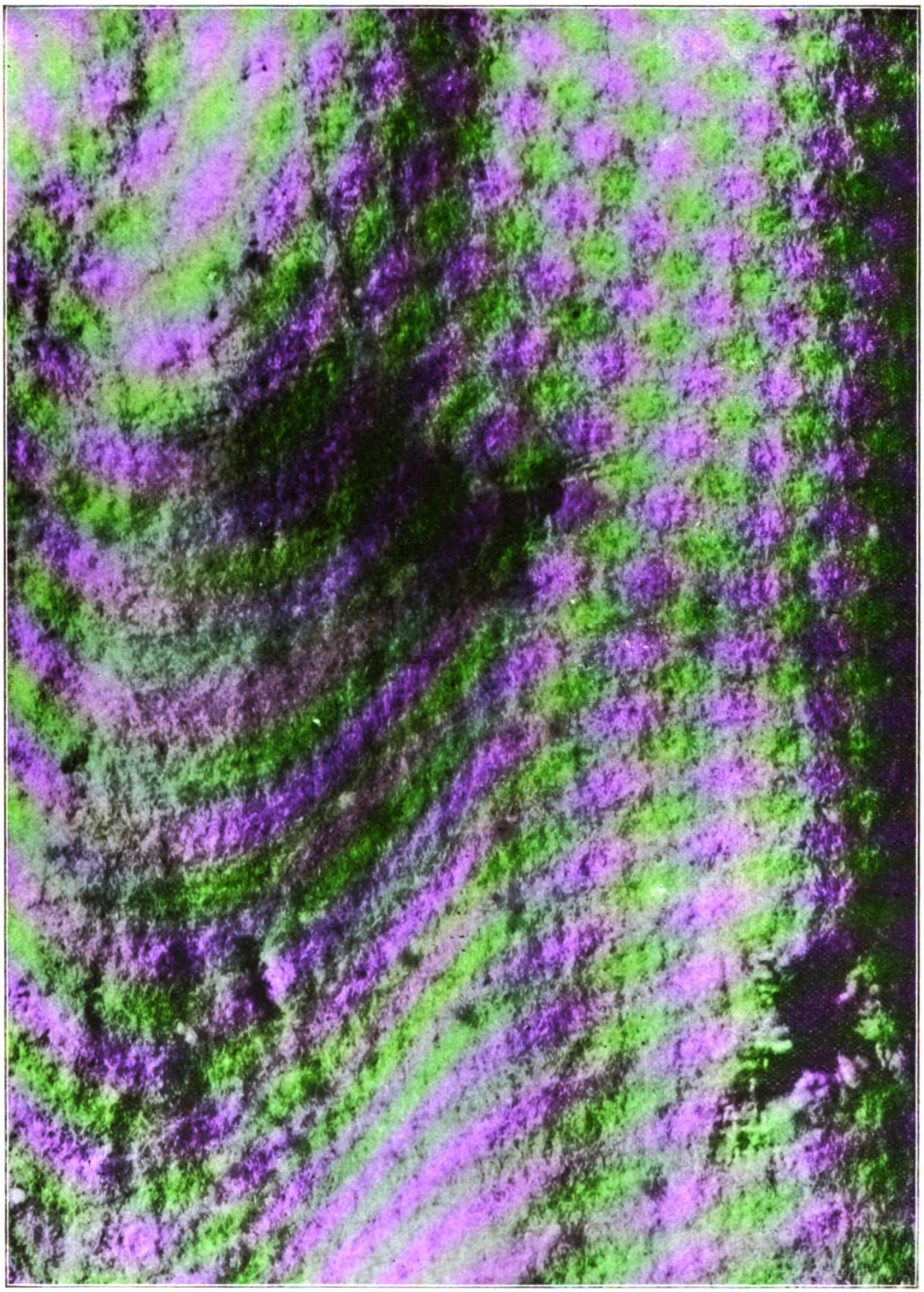
1) Cod. 338, fol. 2.

2) Ibidem. fol. 9.

3) Ibidem. fol. 19.

4) Questo pregevole reliquiario, che nell'interno non è stato esaminato mai bene, dal P. Angeli è descritto così (pagina 52): « *Argentea capsula capit calceamenta molli ex materia consuta, quae S. P. F. post impressionem stigmatum deferebat, quibus et sanguis congelatus introrsum adhaeret. Calceoli lanei manibus S. Clarae intexti, et Beato Patriarchae missi ad stigmata pedum tegenda, qui et sacro cruore cooperti apparent, theca pretiosa claudantur.* » Una ispezione di tali reliquie sarebbe desideratissima.

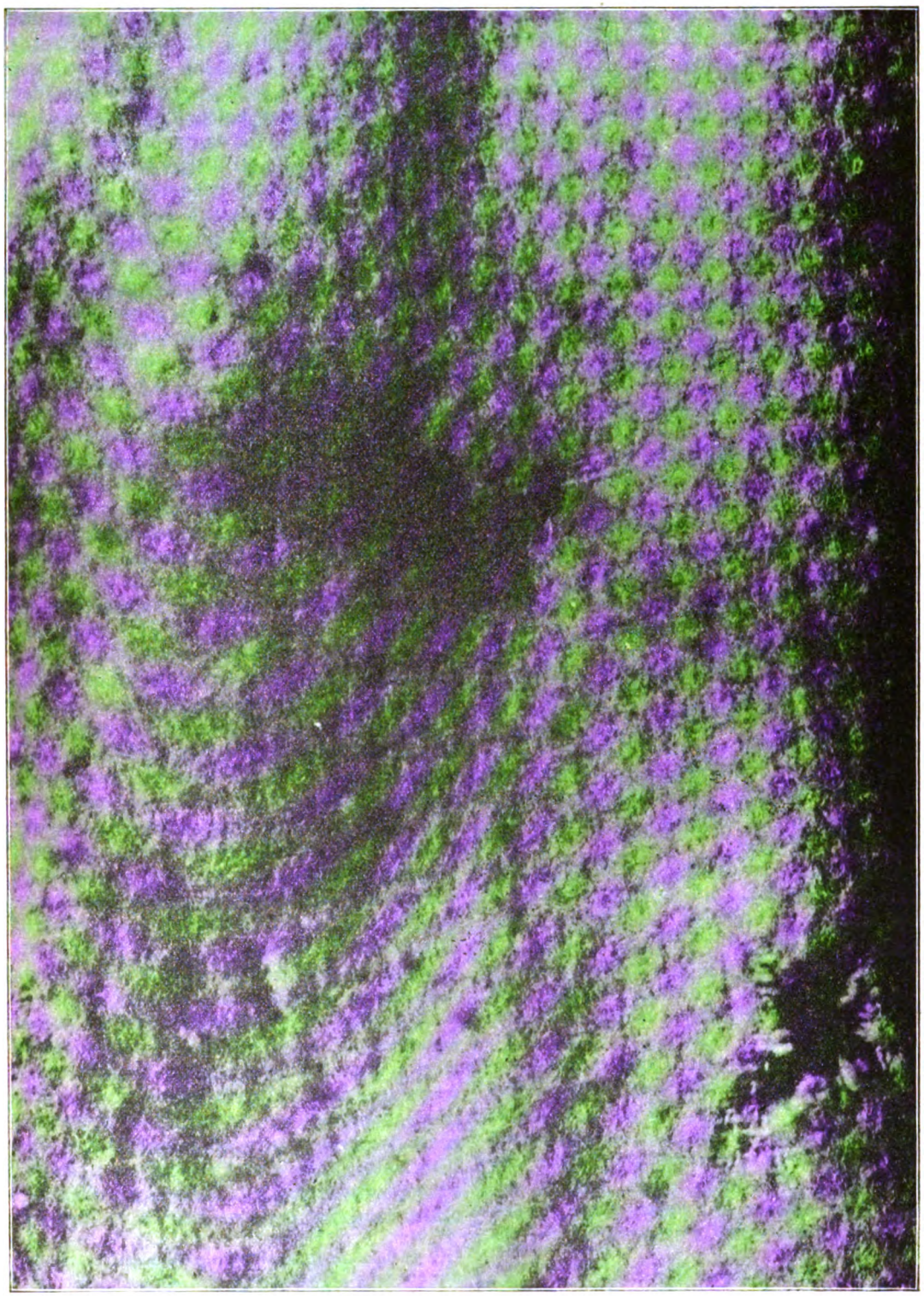
Digitized by Google



Parte della tunica di S. Francesco di grandezza naturale, veduta a rovescio, nel punto dove è la macchia prodotta dalla ferita del petto.

Digitized by Google

Digitized by Google



Parte della tunica di S. Francesco di grandezza naturale, veduta a rovescio, nel punto dove è la macchia prodotta dalla ferita del petto.

Digitized by Google

stodiscono tale Reliquia: ma a loro difesa sta anche la testimonianza di un vecchio scrittore di due secoli fa, il P. Angeli di Rivotorto, il quale nel 1704 rivelò la stessa cosa, senza che alcuno si accorgesse della importanza della notizia. Egli ricordò le più pregevoli Reliquie della Chiesa, e fra quelle indicò la seguente: « *Alba ex lana Tunica, qua indutus S. P. decessit, ampliori arca argentea custoditur. Introspicitur sanguis a sacro lateris vulnere effusus. Hanc B. Iacoba Romana funeralia inter paludamenta ab Urbe ad hanc civitatem attulerat.* » [1])

Forse, dal 1704 ad oggi, anche altri avranno notato la medesima cosa, ma essa passò inosservata, sicchè, quando nell'ultima ricognizione fatta nel Decembre 1912, venne a luce, essa fece l'effetto di una nuova rivelazione. Ad escludere ogni sospetto di frode, la modesta notizia data dal P. Angeli fu provvidenziale, poichè se allora si fosse trattato di qualche impostura, molti difensori o avversari delle sacre Stigmate ne avrebbero parlato. E invece non ne parlò nessuno, neppure il Padre Conventuale Lipsin, che nel 1756, scrivendo delle Reliquie del Sacro Convento, e rimandando per più copiose notizie al Padre Angeli, avrebbe avuto tutto il modo per segnalare tanta singolarità. [2]) Pertanto, che tale impostura non possa attribuirsi ad epoca più recente, il ricordo stampato del 1704 lo esclude nel modo più preciso.

Riproduco al naturale nella tavola inserita nella pagina precedente il brano di stoffa ove è la macchia del sangue e del liquido che fluì dalla piaga del petto. La macchia sta un pò a sinistra, in alto, ed ha una superficie irregolare, essendo alta circa cinque centimetri, larga circa sei.

8.

Il lettore diligente che avrà osservati questi disegni, ed avrà considerate le nostre indicazioni, avrà anche veduto come la macchia sanguigna che si trova nell'interno della tonaca descritta, all'altezza del petto, sta a destra di chi guarda, ed alla sinistra di chi indossò quella veste, cioè dalla parte del cuore, mentre tutti i biografi del Santo, e il Celano che di essi è il più antico e il più insigne, dicono espressamente che egli la piaga del petto l'ebbe a destra e non a sinistra. La contradizione è evidente, e merita una discussione.

In quale parte veramente abbia avuto il Santo lo stigma del petto, attenendoci a documenti di indiscussa fede, non si comprende con tutta chiarezza. Primo e più antico testimonio *de visu*, è Fra Elia, il quale, il giorno stesso della morte del Santo, partecipando questa morte a fra Gregorio Ministro della Francia, scrisse così: « *Et his dictis annuncio vobis gaudium magnum et miraculi novitatem. A saeculo non est auditum tale signum, praeterquam in filio Dei qui est Christus Deus. Non diu ante mortem frater et pater noster apparuit crucifixus quinque plagas, quae vere sunt stigmata Christi, portans in corpore suo. Nam manus eius et pedes quasi puncturas clavorum habuerunt ex utraque parte confixas, et clavorum nigredinem ostendentes. Latus vero eius lanceatum apparuit, et saepe sanguinem evaporavit.* » [1]) Qui fra Elia non indica da quale parte il Santo abbia avuta la piaga del petto: dice solo « *latus lanceatum* », e però la sua testimonianza non può essere di impaccio per nessuno.

Dopo fra Elia vengono, in ordine di tempo, quei Frati che furono interrogati giuridicamente sull'esistenza di quelle stigmate, e che deposero con giuramento quello che videro. Di essi scrive fra Tommaso da Celano, che: « *cernebant beatum corpus Christi stigmatibus decoratum, in manibus videlicet et pedibus . . . Latus quoque videbatur sanguine rubricatum.* » Quindi il biografo fa parlare i medesimi testimoni, i quali attestano così: « *Vidimus ista qui ista dicimus, manibus contrectavimus quod manibus exaramus, lacrimosis oculis delinivimus quod labiis confitemur, tactisque sacrosanctis, quod semel iuravimus, omni tempore protestamur.* » [2]) Neppur

1) *Collis Paradisi Amoenitas*, pag. 52.

2) *Compendiosa historia vitae seraphici Patris Francisci*, etc. Assisi, 1756, pag. 52.

1) Boehmer H. *Analekten zur Geschicthe des Franciscus von Assisi*. Tubingen, 1904, pag. 91.

2) Celano. *Tractatus de miraculis*. Cap. II, n. 5, pagina 365.

Digitized by Google

qui si legge se la ferita o piaga stava a destra o a sinistra. Fra Leone, che, secondo me, fu uno dei testimoni interrogati, parlando con fra Salimbene da Parma della morte di S. Francesco e delle sue stigmate, ecco come si espresse. E' fra Salimbene che scrive: « *Numquam enim in hoc saeculo fuit nisi unus, scilicet beatus Franciscus, cui Christus ad similitudinem sui V plagas impressit. Nam, sicut dixit mihi frater Leo Socius suus, qui praesens fuit quando ad sepeliendum lavabatur, in morte videbatur recte sicut unus crucifixus de cruce depositus.* » [1]) Il grande amico del Santo, neppure esso si pronunciò sulla posizione della ferita del petto, se l'ebbe a destra o a sinistra: a lui e agli altri bastava, per stabilire la conformità di S. Francesco con Gesù Cristo, che anche esso avesse avuto cinque piaghe, alle mani, ai piedi, ad un lato del petto, trascurando di dirci quale era questo lato.

9.

Che cosa avranno riferito tutti questi testimoni *de visu* a fra Tommaso da Celano, allorchè questi li avrà interrogati a proposito di questo prodigio? Cosa avrà letto questi nella lettera di fra Elia, nelle dichiarazioni giurate dai frati? Fra Elia della piaga del petto disse: « *latus lanceatum:* » i testimoni deposero che il Santo avea il « *latus rubricatum.* » Fra Leone rassomigliò il cadavere del Santo a quello di un Crocifisso. Fra Tommaso, che non fu presente alla morte di San Francesco, [2]) che non ne vide il cadavere, e che non potè fare alcun controllo, avendo saputo che S. Francesco aveva cinque piaghe, e che sembrava, per queste piaghe, e principalmente per quella del petto, *sicut unus crucifixus,* volendo indicare da quale parte il Santo avea tale ferita, non dovè far altro che guardare, o meglio, riflettere, da quale parte le figure e le sculture di Gesù Crocifisso avevano la piaga del costato; e siccome tutte, o quasi tutte, [1]) l'avevano a destra, così, senza cercare altro, scrisse e ripetè che il Santo aveva la piaga del costato a destra. Chi potea correggerlo dell' inesattezza? Quindi descrivendo questa piaga nella *Vita prima,* disse: « *Dextrum quoque latus quasi lancea transfixum, cicatrice obducta, erat, quod saepe sanguinem emittebat, ita ut tunica eius cum femoralibus multoties respergeretur sanguine sacro.* » [2]) Parole queste riprodotte quasi testualmente nel *Tractatus de miraculis,* dove è di nuovo ricordato il « *dextrum quoque latus, quasi lancea transfixum, rubra cicatrice erat obductum.* » [3]) Più volte poi il Celanense ripete che S. Francesco teneva occultata questa piaga, tantochè, in vita, non la conobbero che pochissimi, cioè fra Elia e fra Rufino, il quale ultimo, toccandogli una volta il petto un pò sbadatamente, « *dilapsa est manus eius ad dextrum latus ipsius, et occurrit ei pretiosam illam tangere margaritam.* » [4]) Ripetendo poi, nella *Seconda vita,* il racconto di questa azione poco delicata di fra Rufino, che produsse al Santo tanto dolore, più esplicitamente dice che, la ferita del petto, prima della morte del Santo, fu veduta dal solo fra Elia, e che questi, per assicurarsi della cosa, usò l' astuzia di proporgli di spolverarne la tonaca, al che avendo aderito il Santo, ed essendo rimasto col corpo coperto solo dalle *femoralia,* fra Elia, con questo pretesto « *expressum vidit vulnus in latere.* » E soggiunge: « *Hic solus vidit in vita: coeterorum nullus usque post mortem.* » [5]) Ed il biografo indicando con quali cautele S. Francesco nascondeva quella piaga,

1) Salimbene. *Chronica.* Ediz. Parma, 1857, pag. 75.

2) Vedi i prolegomeni del P. Edoardo d' Alençon sulla sua edizione del Celano, pagina XVII, ove dimostra che fra Tommaso era assente quando morì S. Francesco.

1) Non tutti i Crocifissi però hanno la ferita del costato a destra. Nella Deposizione scolpita nel XIII secolo da Benedetto Antellami pel Duomo di Parma, la ferita sta a sinistra. Vedi Costantini C. *Il Crocifisso nell' arte.* Firenze, 1911. Tip. Salesiana, pag. 107. A Troyes, in un cristallo dipinto, Gesù versa un rivolo di sangue dal lato sinistro, e nulla si vede a destra. È noto il Crocifisso che adoperava nelle Missioni S. Alfonso, e che ha la ferita, con molti emblemi, a sinistra, e non a destra. Vedi Hoppenot I. *Le Crucifix.* Lille, Desclée, 1902, pag. 200, 263.

2) *Legenda prima,* parte II, cap. III, n. 95. Edizione P. Edoardo, pag. 98.

3) *Tractatus de miraculis,* cap. II, n. 4. Ediz. citata, pag. 345.

4) Loc. cit. pag. 99.

5) Vita II, cap. C, n. 138, pag. 274.

Digitized by Google

scrisse: « *Quoties enim tunicam faceret excuti, dextro brachio cooperiebat lateris vulnus: nonnumquam vero manu sinistre lateri conflixo appiicata, beatam illam plagam tegebat.* » [1]) Cosa questa che egli fece anche sul punto di morire, allorchè, fattosi denudare e porre, in segno di estrema umiltà, per terra: « *manu sinistra dextri lateris vulnus, ne videretur obtexit.* » [2]) Onde, nel descriverne il cadavere, e nel raccontare come la folla si precipitasse ad ammirarne ed a baciarne le sacre stigmate, pone quinta fra queste « *dextrum latus sanguine rubricatum.* » [3]) Nessun dubbio pertanto che fra Tommaso abbia ripetutamente ed esplicitamente detto che San Francesco ebbe la piaga del petto nella parte destra di esso.

A lui fanno seguito i *tre Compagni,* i quali però, ancorchè abbiano tutti vedute con i propri occhi le stigmate, non fanno che ripetere quasi testualmente le parole del Celano, e però dei Frati che le videro, scrivono così: « *Cernebant enim in manibus et pedibus eius non solum clavorum puncturas, sed etiam ipsos clavos ex eius carne compositos, et eidem carne innatos, ferri quoque nigredinem praetendebant: dextrum vero latus quasi lancea transfixum verissimi ac manifestissimi vulneris rubea cicatrice erat obductum, quod etiam sacrum sanguinem, dum viveret, saepius effundebat.* » [4])

Anche S. Bonaventura segue il Celano, e raccontando l'impressione delle stigmate, fa sue le di lui parole scrivendo così: « *Dextrum quoque latus quasi lancea transfixum rubra cicatrice obductum erat, quod saepe sanguinem sacrum effundens, tunicam et femoralia respergebat.* » [5])

I pittori non fecero che seguire il Celanese, S. Buonaventura, e i tre Compagni, e tutti dipinsero S. Francesco con la ferita a destra. Però, tutta questa tradizione letteraria ed artistica non ha per fondamento che il solo fra Tommaso da Celano, il quale, sapendo che il Santo Fondatore aveva una piaga sul petto come l'ebbe Gesù, non cercò altro per dedurre che, come Gesù ebbe la piaga a destra, così anche S. Francesco dovè averla a destra: e questo ripetè più volte, nessuno facendogli opposizione alcuna, od osservazione in contrario. Ma la preziosa tunica bianca di Assisi restituisce la cosa conforme a verità, e non sta in contradizione con nessun documento: non con quelli più antichi, perchè questi non dicono affatto da quale parte stava questa piaga; non con quelli meno antichi, perchè se il Celano, dal quale tutti dipendono, scrive che la ferita stava a destra, egli non aveva veduto nulla, e fu tratto in equivoco dalle relazioni avute, dalle quali seppe che San Francesco ebbe le piaghe al modo stesso col quale le ebbe Gesù, onde istituì subito una *conformità esatta* tra le piaghe dell'uno e dell'altro, e tra la posizione delle ferite relative.

Forse la tunica di Assisi non imporrà ai futuri artisti una maggiore esattezza storica nel dipingere S. Francesco stigmatizzato: ma essa, oltre al merito di conservare di quel fatto un così visibile ricordo, oltre il merito di concorrere alla certezza storica del fatto stesso con un documento nuovo ed inopinato, ci fa conoscere che quella mirabile piaga, o ferita, o stigma, che voglia chiamarsi, che egli aveva nel petto, l'aveva proprio dalla parte del cuore, a sinistra, in quella parte cioè che, colle sue pulsazioni, manifestò esternamente nel suo corpo ormai disfatto, che era proprio il cuore che risentiva principalmente gli effetti del suo serafico ardore.

10.

Ma la nostra tonaca ha bisogno ancora di un altra indagine.

Essa non ha cappuccio, e a tutti sembra che non lo abbia avuto mai. Come è che nell'inventario scritto verso il 1348, si legge che la nostra *tunica alba de bono panno,* era unita con un « *caputio parvulino ad instar mensurae quae est in sacristia de ligno formato?* » E pare che questo cappuccio continuasse ad es-

1) Op. cit. pag. 273-274.
2) Op. cit. cap. CLXII, pag. 331.
3) *Legenda prima*, parte II, cap. IX, n. 113, p. 118.
4) *Legenda trium Sociorum*, § 70. Ediz. Foligno, 1898. pag. 92.
5) *Legenda major* Cap. XIII, n. 4. Edizione Quaracchi, 1894, pag. 140.

Digitized by Google

sere unito alla tonaca anche tre secoli dopo, poichè il Catalano ricordato di sopra, nel 1652 affermava di aver veduto in Assisi « *nel Sacro Convento dei Padri Conventuali un habito di S. Francesco, con un cappuccio immediatamente all'abito attaccato, ma non già piramidale, di color bianco, di lana morbida, che sporge fuori i granelli a guisa di panno fino.* » [1]) Lo stesso, come vedremo, afferma il P. Boverio. Pertanto la nostra tonaca, ebbe il cappuccio sì o nò?

Aggiungasi, che l'inventario del 1348 ci dà anche modo di conoscere come era fatto questo cappuccio, poichè, descrivendone un altro, che esiste tuttora, ci dà la giusta misura di quello che andiamo cercando. Infatti, il cappuccio del 1348 è descritto così: « *Item unum caputium ad instar supradictae formae de colore quo modo utimur.* » Esiste più esso?

La questione dei cappucci dei Francescani, come quella della forma delle loro vesti, una volta assai vivace, ora può trattarsi, io credo, con serenità, e non può suscitar malumore in nessuno. Sembra che tale questione nel 1348 fosse già accesa, se allora si sentì il bisogno di porre nella sagrestia di S. Francesco un modello di legno: « *mensura de ligno formato* » alla quale pare che tutti i Frati dovessero attenersi, affinchè nessuno accorciasse, o allungasse, o trasformasse il proprio cappuccio. L'inventario del 1348 dice che tanto il *caputio parvulino* che era unito alla tonaca *alba*, quanto il *cuputium de colore quo modo utimur*, erano uguali, perchè erano fatti ambedue « *ad instar mensurae quae est in sacristia de ligno formato.* » Ora, se dinanzi a queste due asserzioni non si può escludere che nel 1348, e poi fino al 1652, alla nostra tonaca fosse unito comechesia un cappuccio, questo cappuccio però, ancorchè fosse stato di lana come la tonaca, non era certo *cucito* con essa, poichè di tale cucitura non vi è traccia. Che se oggi non esiste più, è segno che fu distrutto, senza potersi congetturare il quando, o il perchè. Secondo me però è curioso come è che, se veramente questa tonaca è quella con la quale morì San Francesco, cosa che non può negarsi, come è che essa avesse un cappuccio di lana, mentre il Guardiano che assistè S. Francesco nell'ultima malattia, si doleva che il moribondo Padre fosse costretto a coprirsi con una *cappellula saccina*, del tutto insufficiente, mentre gli sarebbe stato necessario un cappuccio di lana. La spiegazione si trova ricordandosi i mezzi, non sempre corretti, ai quali si ricorreva per aver ragione sopra certe questioni alle quali si dava allora grande importanza.

Secondo noi la tonaca non ebbe mai cappuccio, il racconto del Celanese sulla morte del Santo ce lo dice chiaro, e l'esame minuto della tonaca ce lo rivela in modo sicuro: onde la contradizione che passa tra il *caputio parvulino* del 1348, (che poi sarebbe quello stesso segnalato nel 1652 dal Catalano) e i documenti surriferiti, ci porta a ritenere che, in epoca incerta, alla tunica fu unito, non cucito, un cappuccio *apocrifo*, chiamiamolo così, il quale poi fu rimosso, o regalato, o distrutto, poichè i punti seguenti non ammettono eccezione. 1° S. Francesco morì con una tonaca bianca di lana: 2° S. Francesco morì con una cuffia o cappuccio rozzo, di sacco, mentre il Guardiano desiderava averlo di lana: 3° la tonaca che veniamo illustrando, non ha, non ha avuto mai cappuccio. Chi non vede che le testimonianze del 1348 e del 1652, sono sospettabili, perchè passionate, perché polemiche, e perciò forse non sincere?

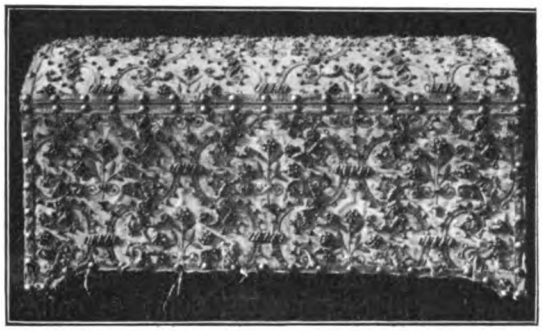
11.

Dalla ispezione fatta della tunica lanea di S. Francesco, nacque spontaneo il desiderio di vedere quale fosse veramente il cappuccio *vero* di S. Francesco, che nel 1348 si conservava nella stessa cassa che custodiva detta tunica, e che si indicava così: « *unum caputium ad instar supradicte forme de colore quo modo utimur.* » Secondo l'elenco stampato verso il 1700, sotto il n. 41, esso si diceva conservato in una « *cistula coperta argento, contexta corallis, artificiosi laboris, ubi conservatur integrum caputium S. P. Francisci, in forma rotunda.* »

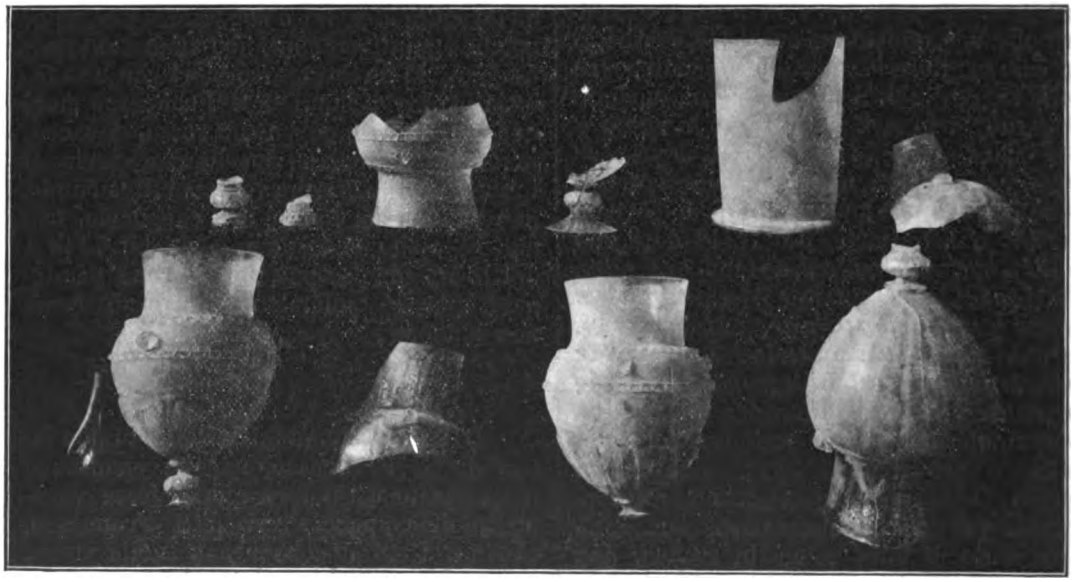
1) *Fiume del celeste Paradiso*, ecc. pag. 40.

Digitized by Google

La cistula esiste tuttora, ed è lunga cent. 51, è alta cent. 27, è larga cent. 19, e qui ne presento il fac-simile. Trattasi di un piccolo baule, con cerniere, con co-



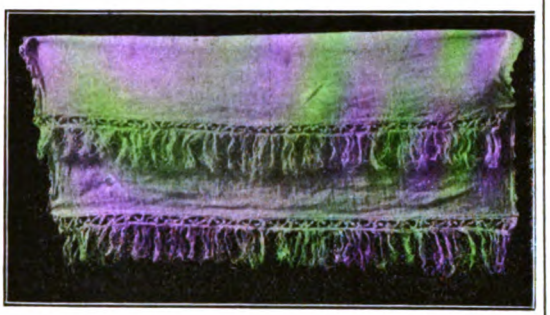
pertura rotonda, foderato esternamente, non di argento, ma di una tela elegantissima, rabescata di ricami, con ricchi lavori di corallo, opera certo del secolo XVI cadente. Sollevando la cistula sembrò dal suo peso che non contenesse delle stoffe, ma degli oggetti solidi, i quali risuonavano, appena quel piccolo baule era mosso. Apertolo, si trovarono in esso ammassati una quantità di vasi di vetro, di forma elegante, nessuno dei quali intero. Mescolate con questi frammenti erano delle piccole fiale, e tutto il fondo, fra quei rottami, era coperto da numerosissime reliquie di Santi, da pietruzze e polveri dei luoghi santi, alternate tutte con pittacii di carta, di pergamena, del secolo XIV e dei secoli seguenti, ognuno dei quali conteneva scritto il nome e la indicazione di una o più reliquie, parte dei quali pittacii era ancora unita alle reliquie, parte era distaccata. Le reliquie poi, quasi tutte, erano avvolte in brani di antiche e preziose stoffe, alcune tessute con varietà di colori, altre ricche di fili di oro, ecc. Era impossibile metter ordine a quella enorme quantità di frantumi di ossa, di sacri ricordi, di preziose tele, e non si potè far altro che lasciar tutto nel medesimo stato di prima. Però era chiaro che tutte quelle borsette, quei piccoli involtini, quelle fiale, quelle polveri, quei ricordi, una volta erano custodite in quei pregevoli vasi di vetro, che non poterono esser meno di sei, e che, per deplorevolissima incuria essendo stati rotti, produssero quella rovina, quella confusione irreparabile. Che se tutto non andette in pezzi, ciò devesi perchè la maggior parte dello spazio della cassa era occupata da un grande involto, cioè da un grosso pacco di stoffa che occupava il mezzo di essa, e che impediva colla sua mole una maggiore rovina.



Digitized by Google

12.

L' involto si presentava esteriormente coperto di una tela bianca, ornata di un piccolo merletto, secondo il disegno che qui si unisce, e che dimostra come



la tela era un asciugamano del XV secolo. Rimossa questa tela, venne fuori un cappuccio, lacero pur troppo, di lana grezza, oscura, che mostra nel tessuto qualche traccia di filamenti bianchi. Esso poi era cucito e attaccato alla tonaca, e sebbene di questa non ne resti che poca parte, tuttavia dalla fotografia che lo rappresenta nella parte posteriore, può vedersi assai chiara la cucitura delle maniche.

Più di qualunque descrizione valgono le fotografie delle pag. 90, 91, 92, 93, che lo hanno ripreso di prospetto, a tergo, ed ai lati, dalle quali si vede che il cappuccio, fin dal 1348 ritenuto in Assisi come il cappuccio indossato da S. Francesco, ha una forma ed una dimensione che non corrisponde a nessuno dei cappucci oggi in uso dai tre Ordini dei Minori. Non credo che alcuno dubiterà dell'autenticità della reliquia, poichè se essa nel 1348 era tenuta gelosamente custodita in una cassa di argento, e venerata come appartenuta a S. Francesco, non può supporsi in quei vecchi Padri nè un equivoco, nè una soperchieria. Essi dovevano averne prove sicure.

Ecco le misure precise del cappuccio, il quale di sopra è ripiegato e di dietro è cucito. Di sopra misura 53 cent.: l'apertura della faccia è alta 32 cent. con una circonferenza di 64 cent. Sotto il mento si ritira, ed è chiuso per 13 cent. riaprendosi poi per l'apertura del collo, che ha una circonferenza di 60 cent. Dietro la nuca è alta 45 cent., ed ha una linea obliqua, raggiungendo l'apertura del collo.

Il cappuccio adunque che portava S. Francesco, era l'espressione tipica della povertà, sia per la qualità della stoffa, rude, volgarissima, sia per la quantità di essa, limitatissima, sufficiente appena per coprire il capo. Esso è lacero da tutte le parti, ma ricostituendolo idealmente nelle parti mancanti, si conosce benissimo che, allorchè era tirato sopra il capo, lo incorniciava completamente, aderendo ad esso in tutti i lati, senza alcuna parte superflua. Esso non ricadeva sulle spalle che in piccolissima misura, meno di quel che oggi apparisce, poichè quella piccola rigonfiatura che si vede dietro al collo, proviene dalla lacerazione della parte superiore, la quale ha fatto sacca, ed ha fatto ricadere la stoffa stessa. Una piccola rigonfiatura faceva il cappuccio nella parte posteriore, onde sembra qui solo che il cappuccio stesso siasi allontanato dal criterio di dover coprire solo la nuca, senza alcuna parte di stoffa superflua. Ma questa parte era necessaria nel caso che il Santo, per ripararsi dall' acqua o dal freddo, avesse voluto tirare innanzi il cappuccio stesso, e coprirsi con esso la fronte. In tal caso il cappuccio avrebbe aderito in tutte le parti attorno alla testa, e non sarebbe rimasto in esso alcuna parte superflua.

13.

Non è da noi esaminare l'evoluzione di questi cappucci, che talvolta furono ridotti anche più piccoli di quello esaminato, e talvolta furono ampliati. Però è cosa singolare, come, malgrado un campione così insigne, in passato siansi volute sostenere dai contendenti delle forme di cappuccio che non hanno fondamento nè nella storia, nè nella verità. Il Dott. Catalano, combattendo la forma acuminata scelta dai Cappuccini, si appellò a questa sacra Reliquia, la fece disegnare ed incidere, e la publicò nella forma che riproduco nella pagina 94.

Essa è di una esattezza molto discutibile. Imperocchè non è vero che a suo tempo essa fosse unita ad una pellegrina senza maniche, come egli la disegna. Invece era unita alla parte superiore

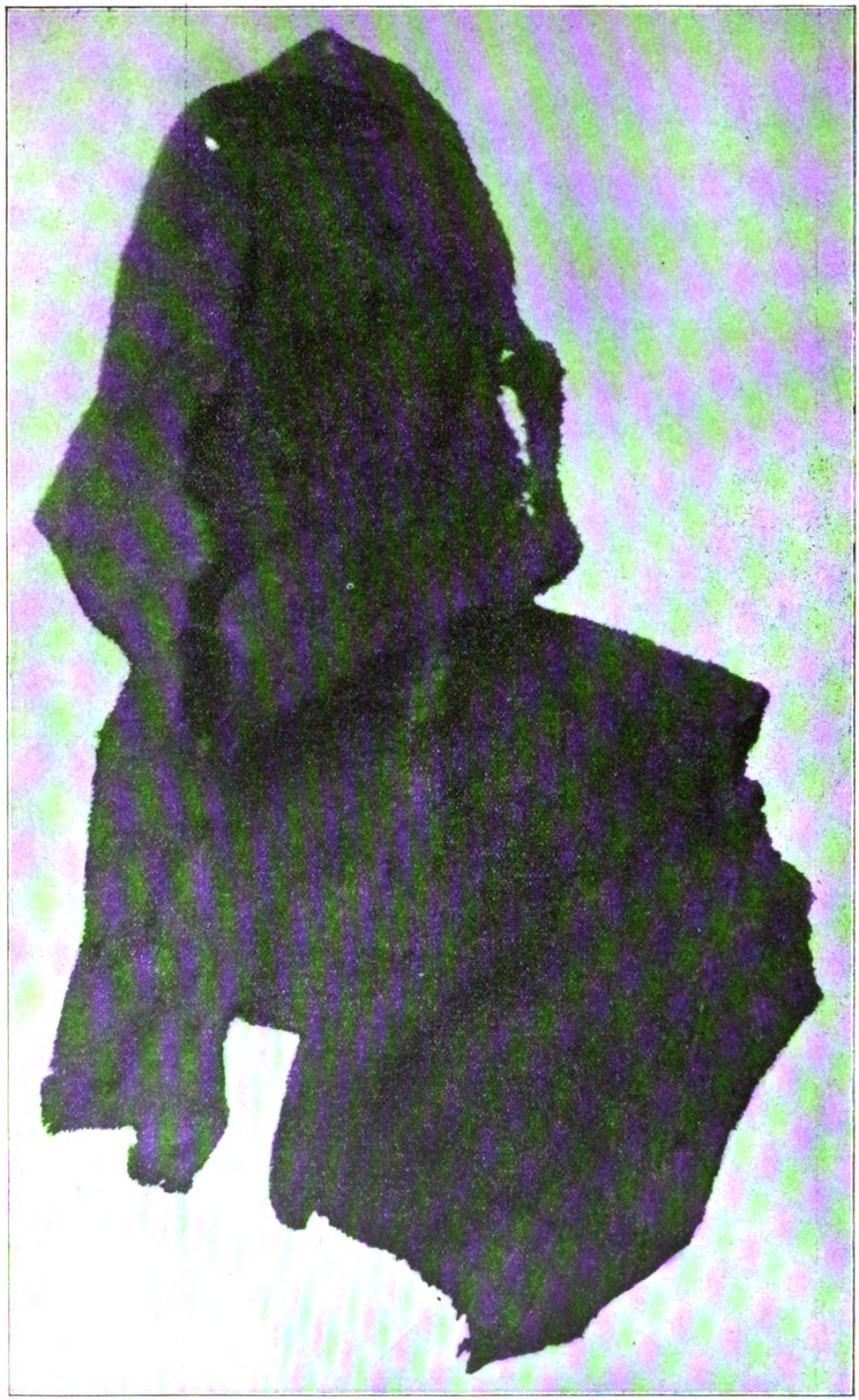
Digitized by Google

Cappuccio di S. Francesco veduto di prospetto

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



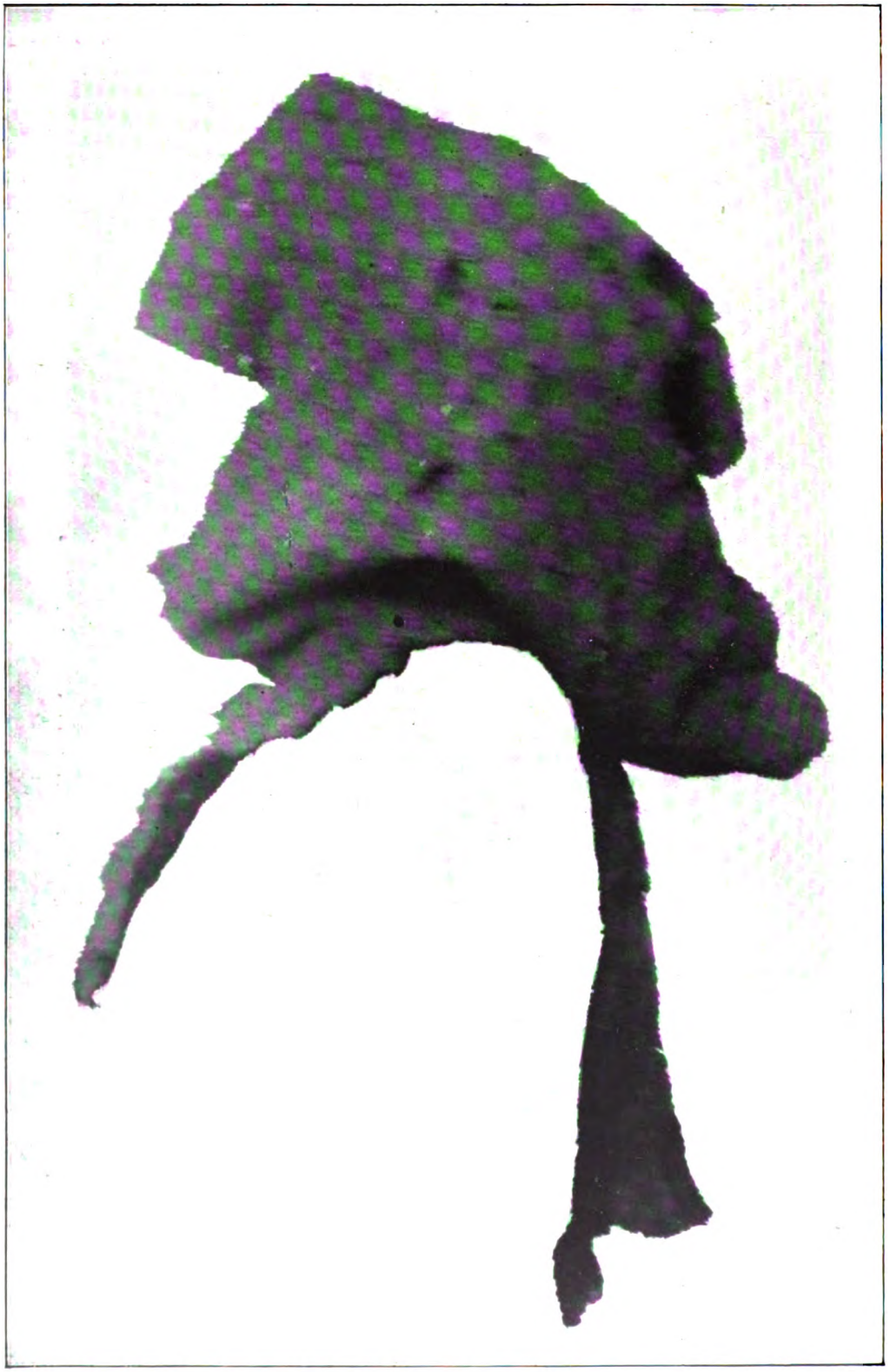
Cappuccio di S. Francesco veduto dietro le spalle.
Nell'angolo destro inferiore vedonsi le cuciture della manica.

Digitized by Google

Cappuccio di S. Francesco veduto a destra.

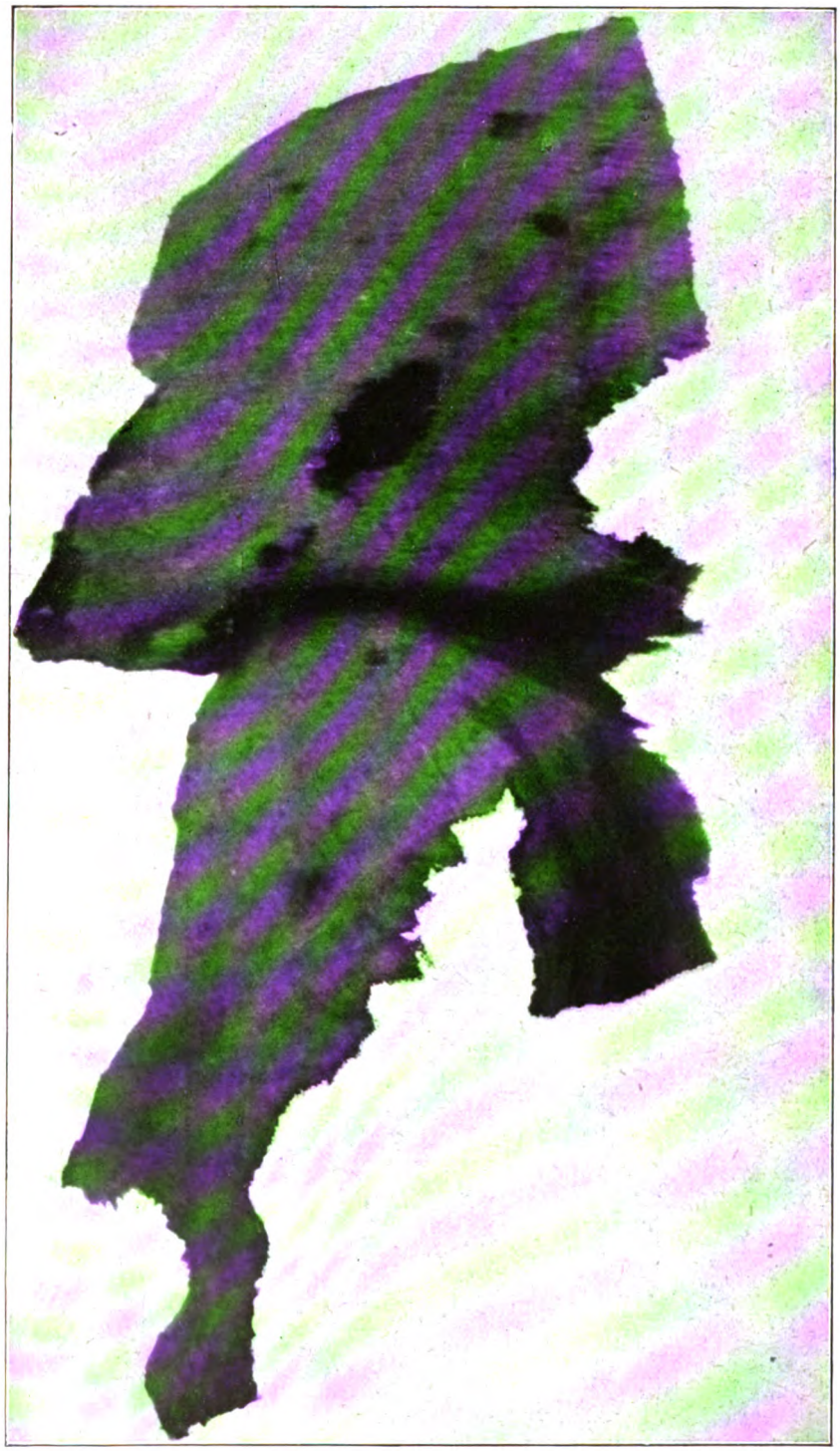
Digitized by Google

Digitized by Google



Cappuccio di S. Francesco veduto a destra.

Digitized by Google



Cappuccio di S. Francesco veduto a sinistra.

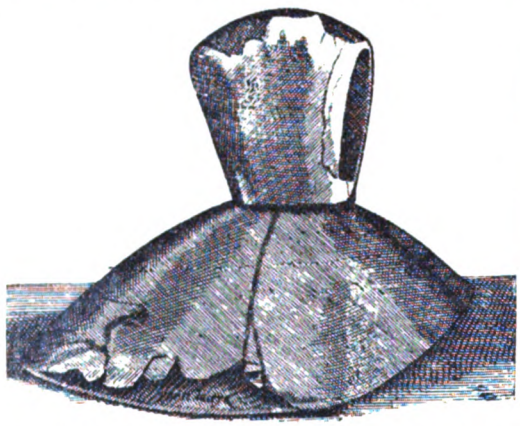
Digitized by Google

Digitized by Google

Cappuccio di S. Francesco veduto a sinistra.

Digitized by Google

di una tonaca colle maniche, che non esiste più, se non in parte. Ma, disegnando egli il cappuccio per profilo, e facendone di esso una cuffia con taglio quasi verticale, senza alcun rigonfiamento dietro la nuca, qui fu esatto Ma fu inesatto mettendo sotto il cappuccio la mantellina, sopprimendo la tonaca. E pensare che il Catalano, publicando il suo intaglio, così infedele, il 14 Gennaio 1641 ebbe dai Signori D. Ottavio de Aromatariis e D. Antonio Angelini, Custodi e Deputati delle Reliquie del Sacro Convento,



una dichiarazione amplissima, scritta per mano di Notaio, vidimata dal Magistrato, dove si leggeva così: « *Qualmente la sopra effigiata forma, è il vero ritratto, o effigie del capuccio del Serafico Padre S. Francesco d'Assisi, di saia di lana, di color bigio, grossa, che si conserva nel Sacro Convento di detta città, nella Cappella delle Sacre Reliquie, nella Chiesa di sotto, in cassettino di legno intagliato d'avorio, con figure intagliate, quale cassettino si ritiene in custodia sotto cinque chiavi differenti . . . .* » [1]) Il lettore può giudicare quanta poca fede meritino certe riproduzioni e certi disegni, se non hanno per base la fotografia.

14.

Ma per conoscere meglio con quanta cautela è da procedere in simili cose, basta osservare che pochi anni prima da Assisi avevano mandato al P. Boverio il disegno della tonaca bianca di S. Francesco che abbiamo illustrato, nella forma che qui riproduco. E il disegno era accompagnato da questa chiosa: « Il se- « condo abito del P. S. Francesco, di « color di cenere, non dissimigliante dal « primo, si trova nella Chiesa di S. Fran- « cesco d'Assisi, dei Padri Conventuali, « e dicono fosse quello, che per avviso « di un Angelo, apparecchiò per l'ese- « quie del S. Padre, quella divotissima « Matrona, la Signora Giacoma da Setté- « soli, o Solji, quale il Beato Padre per « la molta divotione e santità, che in lei « conosceva, era solito di chiamare non « la Signora Giacoma, ma il fratello Gia- « como, e fu da lei portato da Roma ad « Assisi. In questo non si vede nè lo « scapolare, nè il pettorale rotondo, ma « il semplice cappuccio quadrato, e pira- « midale immediatamente congiunto con « l'abito, la cui figura, è la seguente, « cavata fedelmente dall'originale. [1]) »

Il lettore che ricorda la forma e la descrizione di questa tonaca, e sa che essa è bianca e non color di cenere, e sa che

è priva affatto di cappuccio, mentre non ha in alcun punto delle rappezzature, e

1) Catalano. Op. cit. pag. 495.

1) Boverio. Op. cit. pag. 634-635.

Digitized by Google

che fin dal 1626 già era tutta in basso tagliuzzata e non era più integra, può giudicare quanto poco di vero resti nelle parole del Boverio, il quale, incapace di qualunque falso, fu certamente tratto in errore da informazioni infedeli.

15

Riassumendo quanto abbiamo detto circa questa preziosa tonaca di lana bianca che abbiamo illustrato, ci sembra lecito poter conchiudere, dopo l'esame diligente che ne abbiamo fatto, che essa fu certamente indossata da S. Francesco negli ultimi giorni, e forse nel giorno ultimo della vita sua. Data la ricchezza di quella stoffa, dato il suo colore appariscente e la sua ampiezza, deve ritenersi che in vita sua il rigido amico della povertà non l'avrebbe indossata mai, e la avrebbe certo donata a qualche poveretto. Se in fin di vita l'indossò, fu per obedienza, e la singolare macchia sanguinolenta che ancora conserva nell'interno, dalla parte del cuore, ce ne dà la prova sicura. Essa, checchè sia stato detto e ripetuto, non ebbe mai cappuccio. E appunto per questo il buon Padre Guardiano che assistette alla sua morte, si dolse di non potergli dare un cappuccio di lana, che gli era necessario, costretto come fu, in mezzo a tanta povertà, di coprirgli il capo non già con un cappuccio dei soliti, ma con una *cappellula saccina*, che forse era più miserabile del cappuccio stesso. Dove non regnava che la povertà più rigida, poco vi era da scegliere, e il Guardiano rivestì il Santo con quello che aveva. Il *nobilis vir* gli donò una tunica di lana, e con questa rivestì il Santo: ma per coprire le cicatrici rimaste dalla cura per gli occhi, non trovò che un berretto di rozzo tessuto, una *cappellula saccina*, e con quella gli ricoprì alla meglio il capo. Che fine abbia fatto questa *cappellula*, non sappiamo.

Veda però il lettore il valore insigne della tunica di lana, e come essa sia un documento nuovo per dimostrare vero il fatto storico delle Sacre Stigmate, documento ineccepibile, pel quale deve considerarsi questa sacra veste come una delle Reliquie più venerande della Basilica di Assisi.

D. M. Faloci Pulignani

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

DXXIX.

Gillet Louis. *Histoire artistique des Ordres Mendiants. Étude sur l'art religieuse en Europe du XIII au XVII siècles.* Paris, Laurens, 1912 In 8, di pag. VIII-376, con 12 tavole.

Vi sono dei libri che non possono riassumersi, per la ampiezza della materia, per i molti aspetti e per i molti pregi che essi hanno. Il titolo e il sotto titolo del libro che annunciamo, ne indicano il contenuto, non con quanta competenza vi sia svolta la materia. Dall'analisi minuta alla sintesi condensata, dalla indagine critica delle fonti alla genialità dei canoni artistici, dalla cultura teologica alle considerazioni politiche, l'autore ha percorsi campi vastissimi, disparatissimi, ricongiungendo tutto alle grandi figure di S. Francesco e di S. Domenico, ai quali fa giustamente merito di quanto è sorto in Europa dal tre al seicento Comincia avvicinando ed interpetrando il pensiero dei due Fondatori, poi parla delle Chiese a loro erette, di Giotto e delle sue opere, delle Confraternite, delle pie prattiche, del Rosario, del Rinascimento, della sua fine, della reazione alla quale dette luogo, di Michelangelo, di Rubens, di Rembradt, di Murillo . . . . . Come riunire tutto questo? Si legga come egli conchiude (p. 358).

« *Durante molti secoli, in mancanza di unità*
« *politica, di nazionalità riunite e definite,*
« *noi abbiamo veduto che erano gli Ordini*
« *religiosi, i quali facevano vivere dei senti-*
« *menti comuni. Essi soli formavano una*
« *organizzazione generale, ed erano il solo*
« *potere che rilegava le folle disperse . . . . .*
« *Essi assicurarono la coesione della fami-*
« *glia umana. In Occidente, fino alla rina-*
« *scenza, la vita morale sarebbe inesplicabile*
« *senza l'azione universale degli Ordini, spe-*
« *cialmente degli Ordini Mendicanti . . . . .*
« *Ciò che si chiama, i grandi fatti, le con-*
« *quiste, le battaglie, perde la sua importanza.*
« *Questi avvenimenti famosi non sembrano*
« *altro che accidenti effimeri e fortuiti: essi*
« *non hanno fatto altro che un pò di rumore,*
« *non hanno prodotto che un movimento di*
« *corta durata in un angolo del mondo. Ciò*
« *che occupò il pensiero, ciò che fece il fondo*
« *della vita, erano quei Crocifissi, quelle Ver-*
« *gini, quei sepolcri . . . . Così l'istoria, sia*
« *dal punto di vista dei fatti, o da quello*
« *dell'arte, cambia d'aspetto . . . . Mentre un*
« *pugno di ambiziosi sconvolge il mondo,*
« *riempiendolo di violenze, di disastri, di*
« *delitti, l'immenso popolo cristiano non si*

Digitized by Google

« *occupò durante il medio evo che di oggetti* « *semplici e invariabili: egli non pensò che* « *a coltivare i suoi rapporti con l'infinito.* « *Il grande interesse della sua vita, è di pe-* « *netrare ogni giorno e sempre meglio nelle* « *cose ideali. L'idea del dolore e della morte,* « *il pensiero del peccato e del perdono, il* « *grande dramma della Redenzione, il senti-* « *mento dei nostri destini, ecco su che ha* « *vissuto la coscienza di queste oscure mi-* « *riadi. Esse hanno elaborato qualcuna delle* « *nostre più preziose nozioni morali: esse* « *hanno perfezionato i sentimenti umani.* « *Ecco cosa ci insegnano i monumenti del-* « *l'arte cristiana, queste immagini di Gesù,* « *queste Pietà, queste Madonne delle nostre* « *Chiese, dei nostri Musei, delle nostre Par-* « *rocchie rurali, le quali ci parlano di uomini* « *di altri tempi. Essi ci dicono, che la più* « *bella storia, quella del Divino del mondo* « *resta ancora a farsi . . . .* »

Un augurio a questo libro: il vederlo tradotto in italiano, e divulgato per tutto.

DXXX.

Molfino (P.) Francesco Zaverio O. M. Cap. *I Cappuccini Genovesi: note biografiche.* Vol. I. Genova, Tip. della Gioventù, 1912. In 8, di p. VIII-532, con 43 illustrazioni.

Nessuna provincia monastica ha un'istorico così operoso, diligente e fecondo come ha nel P. Molfino la Provincia Ligure dei Cappuccini. Questo grosso volume ne è testimonio insigne, e l'elenco degli scritti suoi, ricordati in esso (pag. 45-48) ne è la prova. Sono circa *cinquecento* i Cappuccini della Liguria dei quali ha raccolto le *note*, che talvolta sono vere biografie. E colla diligenza da lui usata nel raccoglierle, ci ha fatto ottima impressione l'ordine da lui prescelto, che non è nè alfabetico, nè cronologico, ma che è diviso per sezione: i Cappuccini Scrittori (questa sezione è formata da una bibliografia utilissima), i Missionari, gli Artisti, i Filantropi, i Martiri, i Cappuccini distinti per dignità, per casato, per iniziative religiose e patriottiche, ecc. Sono quadri mirabili per abbondanza, per varietà di notizie, rese a tutti accessibili per mezzo di molteplici indici alfabetici, che facilitano le ricerche. Numerosi ritratti adornano il bel volume, e danno essi soli il carattere, il tipo del Cappuccino del cinque, del sei, del settecento, fino a noi. Imperocchè, sebbene i ritratti di quei Religiosi dalla lunga barba abbiano sempre qualche cosa di comune, pure, più si allontanano da noi, più risalgono alle origini, e più ci appariscono schietti, spontanei, popolari, il che principalmente proviene dai mezzi tecnici di riproduzione, e dal maggior valore degli antichi artisti, i quali, non avendo delle fotografie da ricopiare, nè avendo modo di ritrarre le opere loro con lo studio delle pose dal vero, ritraevano la bonarietà di quei vecchi Padri, sorprendendoli nel loro abituale sorriso, nella loro tradizionale semplicità, la quale non esiste più quando l'individuo posa dinanzi alla tavolozza del pittore, o dinanzi alla macchina del fotografo. Sicchè, questi ritratti, anche senza il nome dei Cappuccini che rappresentano, potrebbero disporsi in ordine cronologico solo all'osservarli.

Non possiamo non segnalare, fra questi cinquecento Cappuccini, il nome del Boverio da Saluzzo, al quale tanto deve la storia dell'Ordine, e sul quale il P. Molfino si trattiene più volte, dandone notizie, anche inedite. Se l'ottimo Padre ce lo permette, vorremmo esortarlo a fare per il Cappuccino saluzzese qualche cosa di più e di meglio. Il Boverio non può essere un numero dei cinquecento suoi Confratelli Liguri Egli merita uno studio, un volume a parte, che ne faccia conoscere il valore e le benemerenze vere. Crediamo che a lui tale studio debba riescire molto facile, come certamente gli riescirà di molta sodisfazione

DXXXI.

Negri Paolo *Bernardino Ochino. Note e documenti per la storia della Riforma in Italia.* Torino, Bona, 1912 In 8, di p. 28.

Il Bona ha delle simpatie per l'ex-cappuccino, che rumorosamente disertò dalla Religione, dall'Ordine e dalla Patria; e quando lo vede oltralpi, lo chiama, come fu in Italia, « *ardente propugnatore delle dottrine evangeliche* ». Ma l'Evangelo che predicò fuori d'Italia era ben diverso dal primo, poichè, transfuga dall'Ordine, in Ginevra, egli e i suoi, mangiavano carne di Venerdì, non conoscevano nè feste, nè Domeniche, e dichiaravano « *volersi maritare, secondo che Iddio li ispirerà* ». Ha ben meritato della storia il prof. Negri pubblicando sull'Ochino simili documenti. Non sappiamo peraltro come conciliare ciò che egli dice a pag. 12, dicendo che il movimento della riforma in Italia era *essenzialmente popolare, vasto e grandioso ecc*, quando poi a pag. 15 confessa, che l'Ochino e compagni, se in Germania erano *militi confusi di un esercito sterminato*, tali non erano in Italia, dove tale esercito mancava affatto. Egli confessa che quei novatori « *inseguivano fantasmi in ansia irrequieta* ». Si può fare di essi censura maggiore di questa?

D. M. Faloci Pulignani, *Direttore resp.*

Foligno 15-2-1913, Società Polig. F. Salvati

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 10 per l'Italia, di L. 12 per l'Estero. Le associazioni si ricevono in Foligno, presso l'Amministrazione: Libreria Sante Benedetti e in Roma presso Desclée, Lefebvre e C. Editori Pontifici.

FOLIGNO
MARZO - APRILE 1913
Anno XIV - Fasc. IV

Lettere, manoscritti, stampe e tutto ciò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

FRANCESCO SFORZA DUCA DI MILANO

e i Frati Minori

(Documenti inediti)

L'Archivio Sforzesco [1]) de la Bibliothèque Nationale de Paris contient un certain nombre de lettres échangées entre la Cour de François Sforza, Duc de Milans, et les Frères Mineurs. Nous en reproduisons ici quelques unes par ordre chronologique en y ajoutant l'indication de documents dàjé publiés dans cette Revue et ailleurs.

1.

30 Mai 1451. François Sforza, après en avoir obtenu la permission du Pape, prie S. Jean de Capistran de venir prêcher à Milan (Miscell. franc. t. V. p. 135-6).

2.

26 Juin 1451. S. Jean de Capistran étant parti en Allemagne, François Sforza demande au Pape la permission de faire venir Robert de Lecce que Jean de Capistran avait désigné pour le remplacer. (Ibid. t. I p. 182).

3.

8 Juillet 1451. S. Jean de Capistran s'excuse auprès du Duc de Milan et le prie de ne pas mettre d'obstacle à son voyage en Allemagne. Datée de Vienne. (Ibid. t. V. p. 136).

4.

5 Octobre 1451. François Sforza écrit à la Commune d'Alexandrie pour se féliciter des heureux fruits qu'y a produits la prédication du P. Gabriel, de l'Ordre de S. François (Ibid. t. III. p. 61).

5.

23 Octobre 1451. Réponse de François Sforza à S. Jean de Capistran. Il le prie de le tenir au courant de ses travaux et compte sur lui quand il sera de retour en Italie. (Ibid t. I. p. 182).

6.

8 Avril 1452. Agnès Visconti, à la demande du B. Marc de Bologne, prie François Sforza d'ordonner que les Juifs de Pavie soient obligés de porter, comme dans les autres villes, un signe distinctif. (Bibl. Nat. Paris, Ms. ital. 1585, fol. 86) :

Illustrissime princeps et ex[cellentissime] domine domine [collendissime]. Frate Marcho da Bollogna singularissimo predicatore in questa vostra citade, del Ordine di

1) G. MAZZATINTI. *Inventario dei manoscritti italiani delle biblioteche di Francia*, t. I, p. 88 et suiv, t. II, p. 285 et suiv.

Digitized by Google

S. Angello [1]), sentendo dele grande ribaldarie [che] questi zudei fano et cum cristiani et cristiane, che sono cose horribille et de haver paura per adirle, et volendoli provedere per non incorere nel ira del omnipotente Idio, me ha comandato, una cum molti citadini quali me ne hano pregata voglia supplicando scriver et dimandar di gratia alla S. V. che conceda licentia li possia metter tal ordine che dicti Zudei portano el segno zaldo come fano neli altri lugi, qual cosa sera grandissimo piacer atuto questo populo et laude del omnipotente Idio. Ex castro Papie, viij Aprilis 1452.

Illustrissime dominationis vestre.

Agnes Vicecomes
Johannes

A tergo: Principi et ex° domino d. Francisco Sfortie duci Milani etc. [Ang]lerieque ac Cremone.

7.

27 Juin 1452. La Duchesse Bianca Maria prie le Duc de consentir à la fondation d'un couvent de l' Observance a Crema. (Bibl. nat. Paris, Ms. ital. 1585, fol. 137).

Illustrissime princeps et excellentissime Domine consors mi precordialissime. Quisti fratri de Observantia de Sancto Francesco sono venuti da me per questo salvoconducto perche fano fare una chiesa et uno monastero de Sancto Barnardino fora de Crema. La devocione quale li porto, la S. V. el sa e per quella gli ho concesso el salvoconducto rendendome certa che la prefata vostra Segnoria ne debia essere contenta. Ma pur li ho dicto non lusano per fine non sono venuti da la S. V. la qualle prego per la cosa, che e sancta, che voglia essere contenta che io lhabia facto et chel possano liberamente usare. Ex Mediolano die XXVII Iunij Mcccclij.

Ejusdem Illustriss.me dominationis vestre.
Concors precordialissima Blanchamaria.
Vicecomes etc.
Gdafui

A tergo: [Pri]ncipi et excell.mo [domino[consorti meo pre [cordialissimo] Francisco [Sfortie]. Vicecomiti duci etc.

1) Il sagit sans aucun doute du B. Marc de Bologne, Vicaire Général des F. M. de l' Observance pour la premiere fois de 1452 à 1455. Les Observants s' établirent en 1421 à Milan, *extra muros*, dans l' église de S. Marie des Anges, communément appelée *Chiesa di S. Angelo*. De là l'expression: *del Ordine di S. Angello*. Marc de Bologne est d'ailleurs désigné comme *Vicario generale di frati de Sancto Angelo de Observantia* dans une lettre du 16 Avril 1471 de Galeazzo Maria Sforza à son chancelier, cf. Em. Motta *Il beato Michele da Carcano* dans le *Periodico della Società storica Comense* vol. V (1885) p. 319.

8.

23 Juin 1453. Lettre de la Duchesse Bianca Maria à Marc de Bologne, vicaire général de l' Observance pour obtenir que le B. Michel Carcano [1]) qui avait prêché le Carême à Milan avec le plus grand succès reste dans cette ville toute l' année et pendant le Carême prochain. (Archiv. francisc. hist. *t. III p. 640-1).*

9.

4 Juillet 1453. Le Fr. Jérôme de Milan [2]) qui a assisté à la prise de Constantinople, exhorte François Sforza à réunir tous les princes chrétiens dans une ligue contre les Turcs. Datée de Péra. (Bibl. nat. Paris, Ms. ital. 1586, fol. 216).

Illustrissime princeps, Teipsum [3]) ad vota et prosperum successum in domino yhu. Voria scrivere cose gratiose et delectevole a la Signoria tua Ma per la varieta del tempo, prima facie pare bisogno scrivere el contrario, benche lo fine conclusive a chi ama Dio secondo la fede nostra cristiana et unica vera, de ogni cosa torna in bene Son zonto in queste parte de Costantinopoli. Et ho veduto lo exercito turcho grande forse circa ducento millia persone per terra et trecento velle per mare, del quale molte cose sarebeno a dire ma si per le molte occupatione, et de la S t. et etiam de le mie, si etiam per che non e conveniente al stato mio narrare cose di bataglia, ricordandomi piu siate del prudentissimo nel gubernare e prendere del emprese et animosissimo nel exequire cum fellice et prosperi successi ho havuto grandissimo desiderio per honore de Dio, exaltatione de la christianita, utilita del' anima tua et dilatatione gloriosa de la fama tua che tu occupato contra christiani pro defensione tua et del stato tuo te ritrovasti in questo paese et exercistasti la gratia dal Altissimo a te data in questo mestero. Credo certissime che grandissimo nome quanto da cinquecento anni in qua may havesse persona, te hauria donato Dio Ma da poy che la cosa cossi e passata per iusto iudicio de Dio, che habia esso Turcho optenuta tanta victoria quanto piu alto e salito, tanto piu vituperosamente sara reiecto, se tu fra gli

1) Les relations entre ce F. M. et les Sforza ont été exposées tout au long avec un grand nombre de documents à l'appui, par M. Em. Motta dans l'article précité et par le P. Paolo Sevesi O. F. M. dans l' *Archiv. franc. hist.* t. III (1910) pp. 448-63. 633-63 et t. IV (1911) pp. 22-49 456-81.

2) Cf. WADDING, *Annales Minorum*, Roma 1735, tom. XII, p. 80-83.

3) Le texte porte *Seipsum*.

Digitized by Google

altre potentie de Italia determina una col summo Pontifice, prendere cotal impresa. Propter quod havendo te Signore ecc[ellentissime] et karissime, Miser yhu Christe iusto iudice dato a te victoriosa prosperita in questa guerra, priegoti non vogli impedire per amore dil tuo utile el bene de tuta la Cristianita. El qual e necessario seguta se pur disponessi proseguire l'impresa contra Venetiani pigliata. Quicquid sit in questo ti laudo, te acosti al consiglio et determinatione del vicario de Christo. De questo exterminio et como e passato el facto li portatori de questa a bocha piu largamente te informarono. So beno che lo exterminio e stato grande bene che sia la cita vilissimamente perduta, del qual danno parte ne havemo sento noy in po che uno e suto morto et deceseptem son pigliati et rimasti schiavi de Turchi. Da laqual servitu dece son liberati cum ajuto d'uno bon [cit]adino per tre cento trenta tri ducati. Prego la tua illustris[sima] Signoria adcio che l'onnipotente Dio te dia fine prospero, ce dia subsidio a la nostra liberatione. Spero per humanita tua et munifica liberalita el faray. Et semper me cum questi fratri havray pregatori in conspectu Dei. Non altro. Dio te conservi.

Ex Pera juxta Costantinopolim die IIIj Julij 1453.

Ejusdem Illustrissime Dominationis.

Orator inutilis? fr. Jeronimus.

Mediolanensis Or. Min. provincie orientalis Vicarius.

A tergo: [Illustr]issimo principi et excellentissimo [Dom]ino. d. Francischo Sforcie Vicecomiti duci Mediolani inclito etc. . . . orum Dei devotissimo.

Ex Costantinopoli.

10.

Juillet 1453. Lettre du P. Gabriel de Lecce [1] *à François Sforza pour lui témoigner son dévouement et celui de tout l'ordre de S. François. (Bibl. Nat. Paris, Ms. ital. 1586, fol. 218).*

Illustrissime peinceps ac excellentissime domine mi singularissime etc. Lo primo di de Luglio con la gratia de Dio arivavi a a Piacentia con volunta de tuto el capitolo generali solo per fare cose grata a la Ill. Signoria vostra a laqualle tuto lordine desidera servire. Et quantuncha me fosse facto stricta domanda per parte de la maiesta del Re dragona (Aragon), de la Communita de Sena, del Signore Sismondo et signore fiorentinij, nondimeno la Ill. Signoria vestra meritamente a tuti gli altri foi preposta, si per la fectione del Reverendissimo Patri generali, si etiamdio per mia specialita, laqualle in tuto me ho determinato servire la in audita humanita de la Ill. S. V. Et cosi in Piacenza continuamente predico, exhortando li populi vostri a santo, justo et honesto vivere. Dove se per mi se po fare cosa alchuna prego et supplico la prelibata S. V. me comande. Haveria subito che foi gionti qui scripto et servuria più cose sel non fosse chel tempo ne messo opportuno non me e achaduto. Lequalle reservaro a tempo che la S. V. non sera intante occupatione de lequale prego Idio justissimo continuamente ve libera et ve augumenta in prosperita, gratia et sanita del corpo laquale habiando Dio visitata force per lo meglio che me ne so molto doluto et piu et piu pregato Dio. Nondimeno supplico et prego la S. V per lavinire se guardi da ogni pericolo perche in essa, omnium judicio, consiste et depende la vera salute de questa povera Italia. Et insegno de cio tuti questi signore come e lo Conte de Orbino, el signore Meser Sismondo, el signore meser Malatesta et lo illustri Marchese de Ferrara. Caldamente et con leta fronte me imposero li recomandasse strectamente a la prelibata S. V. et ita humiliter ve li recomando etc. Data Placencie die VI Julij MCCCCLIIJ.

Ejusdem illustrissime dominationis vestre
Humilis orator frater Gabriel de Licio.
Servus Dei ex ordine Minorum.

A tergo: [Illustris]simo principi Dno duci [Medio]lani etc. Papie, Anglerieque [Co]miti ac Cremone domino meo singolarissimo.

1) Gabriel de Lecce était F. M. Conventuel. On le trouve en 1457 comme Provincial de Gênes. (Wadd., *Ann. Min.*, t. XIII, p. 30).

11.

18 Mai 1454. François Sforza prie le Ministre Général Jacques de Mozanica d'excuser Gabriel de Lecce qui n'a pas obéi a ses ordres, et de lui permettre de prêcher le prochain Carême à Milan. (Bibl. Nat. Paris, Ms. italien 1595, fol. 98).

Domino Jacobo de Mozanica sacre pagine professori et totius ordinis minorum, Vicario generali.

Missus ad regiones istas superiori tempore venerabilis pater d. frater Gabriel de Lecio ordinis minorum, adeo eleganter et ornate verbun Dei protulit, tantum frunctum predicationibus suis egit quod nos et universi populi nostri jure merito ipsum caris-

Digitized by Google

simum habemus. Proinde cum idem frater Gabriel anno elapso ad generale Capitulum ordinis vestri Perusium accessisset, Nos denuo ipsum ad hanc urbem nostram convocavimus et de hoc scripsimus opportune Reverendissimo in Christo patri domino Generali et toti Capitulo predicti ordinis, a quibus gratiose nobis et requisitionibus nostris satisfactum fuit de hinc cum memoratus frater Gabriel huc accessisset grandem apud nos instanciam fecerunt illustris tanquan frater noster carissimus d. dux et antiqua comunitas Janue ut de ipso fratre Gabriele sibi complacere vellemus ut qui cupidi erant audiendarum predicationum suarum. Nos vero quanquam certissimi eramus discessum hunc suum Mediolanensi populo nostro molestum futurum, attamen Januensibus ipsis complacere voluimus quibus etiam in longe majoribus complacuissemus pro mutua inter nos benivolentia et caritate. Itaque Gabriel Januam profectus, tanta cum laude et commendatione verbum divinum p edicavit quod universorum Januensium gratiam adeptus. Verum intelleximus Reverend. p. vestram grave et molestum habuisse quod frater Gabriel predictus ad partes istas venerit et cum a P. vestra vocatus fuisset non redierit, quod ideo accidisse credimus quia P. vestra ignoret quod is ad complacentiam et requisitionem nostram et cum licentia prefatorum d. Generalis et Capituli totius ordinis advenerit. Non enim dubitamus quod si nos cum vestre R. P. requisivissemus de ipso nobis libentissimo quidem animo complacuisset. Quare hec in excusationem memorati fratris Gabrielis ut res dicta quemadmodum est intelligatis, R. P. vestre scribentes duximus pariter et ipsam hortamus ut omnem sinistram opinionem de eo conceptam deponere libeat et ipsum in devotum et obsequentem filium habere et sibi committere quod ad nos redeat futura quadragesima tam pium et sanctum predicationis officium in hac preclarissima urbe nostra habebimus, id siquidem ad singularem complacentiam ab eadem R. P. vestra et quidquam honoris et comodi in eundem fratrem Gabrielem conferetis illud idem nobis collatum arbitrabimur et qui ad honores et comoda quamque vestra parati sumus.

Mediolani XVIIII Maii 1454.

Grius

12.

17 Avril 1455 [1] *François Sforza prie l' Evêque de Novare d' intervenir auprès du S. Père pour que le F. Antoine de Bitonto revienne prêcher le Carême à Milan, car ses prédications ferventes ont donné une vive impulsion à l' oeuxre du Grand Hôpital. (Bibl. Nat. Paris Ms. ital. N. 1595, fol. 390r).*

Episcopo Novariensi Oratori apud Sanctissimum dominum nostrum.

Qua e stato questa quadragesima passata in fin mo el venerabile frate Antonio da Bittonto del observantia di sancto Francesco quale continuamente ha predicato ad nuy et ad questo populo le cuy predicatione ne dum sonno state sancte, virtuose et morale ma etiamdio ad ognuno gratissimo adeo che tucto questo populo universalmente gli porta singulare devotione. Et invitus e stata vista la partita soa daqui per respecto che ledicte soe predicatione facevano et bono et grande fructu. Le quale predicatione soe hano partorito grandissimo fervore nelli homini del populo circha el fare la unione delli hospitali per fare lhospitale grande del quale oltre volte e stato raxonato como la vostra R. P. ha inteso Circha il quale hospitale damo (?) se e incominciato ad fare grande apparecchiamenti et tucta via se proseque molto caldamente: Adeo che non dubitamo havera bono et optato fine. Ma crediamo che trovandosi qua il prefato frate Antonio, certamente se prosequiria al fine com piu fervore. Per laqual cosa cognoscendo noy in primis che la sua doctrinà e molto grata ad tucto il populo et ad noy anchora molto gusta Et etiamdio chel suo essere qui piaceria ad tucti generalmente, et che per questo ne sequiria piu velocemente el fine de tanta famosa et utile cosa, desyderamo vehementius che esso ritornasse qua ad questo altro anno per predicarne la quadragesima. Per il che confortiamo la vestra R. et volemo che siate alli piedi de la sanctita de N. S. supplicandogli per parte nostra che se degna per suo breve commendare al prefato frate Antonio che in questa proxima quadragesima ritorna qua ad predicare ad questo populo Milanese Et questo non obstante che havesse ordine o

1) Cette lettre est mise par erreur dans le registre 1595 et dans le catalogue de Mazzatinti p. 498 à l'année 1465.

Antoine de Bitonto mourut en 1459. Sur ce F. M. cf. Wadd. *Ann. Min.* t. X p. 108, t. XII p. 62, 140, 171, 180, t. XIII p. 130, t. XV p. 331. Il résulte de ce document et surtout du suivant que la plus grande part, sinon la principale, dans la fondation du Grand Hôpital de Milan revient, à Antoine de Bitonto. Michel Carcano intervint plus tard, en 1466 (Cf. Em. Motta, op. cit. p. 313-5); il travailla également à l'unification des hôpitaux de Côme et de Plaisance et c'est peut-être ce qui explique le témoignage de J. J. Gilini (1508) attribuant principalement au B. Michel la fondation du Grand Hôpital de Milan (Cf. P. Sevesi, op. cit. *Arch. franc. hist.* tom. III, p. 642).

Digitized by Google

comandamento in contrario dal suo Vicario del ordine et questa gratia pregate la sanctita de N. S. che ne la voglia concedere liberamente per il respecti predicti certificandola che ad noy et al dicto populo fara singularissima gracia, et lo breve papale puoy mandarirlo qua ad noy.

Datum Mediolani XVII aprilis 1455.

13.

28 Avril 1455. Missive de François Sforza au Chapitre Général des Observants réuni à Bologne [1]*. Il réclame pour le Carême prochain à Milan Antoine de Bitonto à qui revient l' honneur d' avoir activement travaillé à la fondation du Grand Hôpital (Bibl. Nat. Paris, Ms. ital. 1595, ff. 83 et 84).*

Reverendis in Christo patribus dominis de Capitulo fratrum Minorum Observantie in Bononia.

Fuit hic apud nos superioribus diebus, venerabilis dominus frater Antonius de Betonto: qui sicut longo pridem tempore a nobis et ab hoc florentissimo Mediolanensi populo, innato quodam desyderio, expectabatur. Ita opinioni omnium mirum in modum satisfecit, imo famam que apud nos maxima de eo erat, ipsa presentia auxit, quippe quod diurnis predicationibus sacris, talem et divinarum et humanarum rerum scientiam, qua ejus facundissimum est pectus, talem vite et morum modestiam, integritatem et sanctimoniam ostendit, et usque adeo profecit, ut nos et totam hanc sibi devinxerat civitatem. Ejus sermones melliflui, predicationes divino quidem spiritu illustrate, in dies ferventius audiebantur ab omnibus, et ad eum omnis populus maxima frequentia et devotione concurrebat. *Accedit ad meritorum suorum cumulum, quod in hac ipsa urbe Mediolanensi, hospitale maximum et ad Dei gloriam honorificentissimum construitur,* quod facile cuique Italarum civitatum par ac, dixerimus, majus futurum est, hujus tam laudandi, tamque sancti operis, cujus jam principia et fundamenta extabant et suasa et impulsa fuit, itaque animos omnium ardenter inflammavit, et ipsum hospitale magna jam cepit incrementa, majoraque cepisset, si idem dominus frater Antonius diutius apud nos mansisset. Adveniens igitur optimos civitati fructus attulit; discedens immortalem gloriam reportavit, adeo ut non sine magno dolore nos omnes reliquerit, cum in dies majora virtutis sue exhiberet documenta, melioresque ex ejus predicationibus fructus proculdubio essent secuturi. Summo quidem Deo in primis, Reverendis deinde paternitatibus vestris quas majores possumus habemus gratias, quod talem nobis virum audire et eo ipse frui contigerit. Sed opus est si omnis noster affectus impleri [en marge: sique tantum opus finiri quidem necessarium perfici atque consummari] debeat, quod ad nos iterum redeat, cum multa ejus doctrine monimenta supersint, que ab illo audire cupiuntur, nec enim omnia in tam angusto tempore proferre debuit. Hoc inprimis qui ingenio pollent, omnis denique civitas postulat. Quamobrem, reverendas paternitates vestras hortamur et quam efficacioribus possumus precibus rogamus atque obsecramus quod eundem dominum fratrem Antonium hac proxima futura quadragesima vel si possibile erit citius ad nos mittant. Nobis siquidem et toti huic populo rem facient gratissiman, pro qua illis perpetuo devinctis, et totius ipsius civitatis saluti consulent. Itaque speramus ab eis nobis profecto maximum nos facile impetraturos, a quibus responsum expectamus. Datum Mediolano XXVIIJ Aprilis 1455.

Christoforus.

In simili forma scriptum fuit reverendis in Christo patribus dominis de Capitulo fratrum minorum Observantie in Ferrariis Datum ut supra.

Chrisfoforus.

14.

14 Novembre 1455. François Sforza prie de nouveau S. Jean de Capistran revenu d' Allemagne de venir prêcher à Milan. (Misc. franc. t. V. p. 136).

15.

14 Novembre 1455. Lettre au Vic. Gen. des Observants, Baptiste de Levanto. Même objet que la précédente. (ibid. p. 137).

16.

16. Août 1458. Le Duc de Milan prie le fr. Genesio de Parme de vouloir bien prêcher à la place de Robert de Lecce. (Bibl. Nat. Paris, Ms. ital. 1595, fol. 160).

Domino Fratri Genesio de Lasemaria de Parma sacre theologie professori, ordinis minorum.

Satis et virtutibus vestris, singulari eloquentia, et gravitate predicandi nobis retulit vir spectabilis dominus Nicolaus Arcimboldus Consiliarius noster, ita ut ad vos audiendum nos commovit. Placeat igitur, quam

1) *Analecta Franciscana*, t. II, p. 352.

Digitized by Google

primum vobis facultas adderit, (sic) huc accedere, quum vos libenter audiemus Non intendimus tamen gravare vos hoc predicandi onere, nisi per aliquot dies intra quos, dominus frater Robertus, nunc absens ab hac civitate, ad eam revertetur. Datum Mediolani die XVI Augusti 1458.

Cichus.

17.

24 Septembre 1458. Fr. Antoine de Mugnano Gardien du couvent du Mont Syon à Jérusalem [1]) *énumère à la Duchesse Bianca Maria les présents qu' il lui envoie à l' occasion du pélerinage en Terre-Sainte de son neveu Robert. (Bibl. Nat. Paris, Ms. ital. 1588, fol. 159).*

Illustrissima madona. Ne la venuta de le galee de li peregrini singularmente fuy tuto exilarato per la presentia del vostro magnifico nepote miser Roberto e de li altri vostri cortesani. Siamo sforzati a darli ogni consolatione spirituale. E de le cose nove che occorreno in queste parte, essi miglio le potrano narare. Manday per Karlo Bosso a la humanissima signoria vostra bellissimi pater nostri de capa, una pace, et duy ampule de optimo balsamo. Al presente non ho che novo mandare. Solum vi mando per lo nepote miser Roberto duy cati de India liquali mi porto uno nostro fratre Donato da Crema loquale manday al Cayro. Se alcuna cosa posso in queste parte che vi sia grata avisatime per che mi sforzaro a satisfarvi. Me racomando ala S. V. et anche cum affecto tuti vi pregamo che cum vestra summa prudentia siamo racomandati al vostro illustrissimo signor Ducha. Ex sacro conventu Montis Syon apud civitatem sanctam Iherusalem, XXIIIJ Sept. 1458. - Post scripta - Acaduto di potervi mandare per lo vostro nepote unaltra filza di pater nostri bella di perle acio possiati dire anchora de le avemarie per noy, come noy determinato e disposto dire per vuy e il signor vostro, e filioli e stato.

Ejusdem Illustrissime Dominationis vestre parvulus fr. Antonius de Mugnano Ordinis Minorum, Guardianus immeritus minimus.

A tergo: Ill[ustrissime] et Excellentissime Domine D. Blance Marie Vicecomitisse Ducisse Milani ac Papie, Anglerieque Comitisse ac Cremone Domine.

1) Cf. Wadd. *Ann. Min.* t. XII, p. 291.

18.

24 Septembre 1458. Jean de Ferrare raconte au Duc de Milan l' accueil cordial qu' il a reçu des F. M. à Jérusalem. (Bibl. Nat. Paris Ms. it. 1588, fol. 158).

Illustrissime ac excellentissime princeps domine, domine mi singularissime. Ben ch' io non dubita che lo magistro signore miser *Roberto* narera a la vostra excelencia quello he de mi, nientedemeno, he parlo mio debito mi proprio avisarnela. Unda io la avisso che io sono remasto in Yerusalem in cassa de li frati, liquali me ano tractato he tractano quanto se io fosse lore padre, he questo ano facto per amore de la vostra excelencia a laquale sono devotissimi. Intendando lore mi essere dequelli de la excelencia vostra, unda mi posso dire havere la vita per la signoria vostra a laquale humilmente sempre me recomando, he similmente fano il guardiano he tuti li frati de questo convento. Non plura. Datum in Yerusalem in Monte Syon, die XXIIIJ° Septembr. 1458.

Illustrissime ac excellentissime Dominationis Vestre

Servitor Johannes Martinus ex Ferariis

A tergo: [Ill.] ac excelentissimo principi [dom]ino, domino suo singolarissimo, domino suo singolarissimo, domino [Fr]ancischo Sforcie Vicecomiti Duci Milani [P]apie, Anglerieque Comiti, Cremone domino.

19.

5 Décembre 1458. Minute d' une lettre par laquelle François Sforza avertit Robert de Lecce qu' il le fera peindre *la tête en bas dans la grande salle de son palais s' il ne tient pas sa promesse de venir prêcher à Milan. Dans le cas contraire il le fera peindre la tête en haut « in forma de homo da bene ». (Bibl. Nat. Paris, Ms. ital. 1588, fol 202).*

Milani V Decemb. 1458. Domino fratri Roberto de Litio ordinis Minorum ac Sacre theologie professori.

Reverende in Christo pater amice noster dilectissime. Sapete quello ve promettesti [rayé: a nuy], nel partire vestro de qua del retornare [rayés: vestro qua] da nuy Et perche da vuy non havemo cosa alcuna, finalmente [rayés: circa cio] ne havemo pero admiratione [rayés: maravigliamo alquanto perche] quantunque siamo [rayé: ben], certi che non veneresti, manco dele vostre promesse. Avisandove che nuy havemo facto inbiancare una fazata dela nostra sala

Digitized by Google

grande dove ve faremo depenzere con la testa in zoso, mancando vuy de le promesse, et venendo ve faremo depenzere con la testa in suso, in forma de homo da bene. [en marge: Siche prendete uno quale partito vi pare megliore de questi dui] Recordandove pero che non porresti promettere ne servire altri che nuy in questa quaresma che venne perche non porresti derrogare ne periudicare alla rasone del terzo *quia est sibi jus quesitum noster (?)*. Siche ve rechieremmo sub vinculo dicte promissionis che vogliate venire quanto piu tosto sia possibile et senza piu dimora, respondendone del recipimento de questa [nostra] lettera, et del di che sperate d'essere qua da nuy.

20.

20 Septembre 1459. Bianca Maria envoie un de ses serviteurs à Padoue pour prendre les mesures de l'autel de S. Antoine qu'elle veut orner, en action de grâces de la guérison de son fils Louis. (Archivio storico lombardo, *S. II, t. III (1886) p. 410; autres documents relatifs au même objet, pp. suiv.*).

21.

21 Mars 1463. A la suite des prédications du F. M. Antoine d'Otholenga un juif de Monza était molesté. François Sforza le prend sous sa protection. (Bibl. Nat. Paris, Ms. it. 1595, fol. 311r).

Capitaneo *Modoetie* videlicet Johanni Zeno.

Habiamo inteso quanto per la toa lettera ne hai scripto como per lo predicare quali fa li de presente uno frate Antonio da Otholengo dela observanza de San Franzesco li homini di quella terra nostra sonno commosti ad fare consiglio generale per fare novita contra Salamone ebreo habitatore li et che tu non hai voluto assentire ad cosa alcuna contradicto ebreo alaquale respondendo dicemo che ad non havere assentito al dicto consiglio hai facto bene et te ne comendiamo et cosi volemo che per alcuno modo tu non consenti aldicto consiglio facendo comendamento ali dicti homini che per quanto hanno cara la gracia nostra non faciano al dicto Salamone honta alcuna ymo lo lassano habitare li et fare il mistiere et facti soi como ha facto per lo passato seondo disponeno li soi capituli et confortarai poi dicto frate che attenda ad predicare lo culto divino et fare lo debito suo non concitando li homini contro lo dicto ebreo per che puo ben sapere che, et per il dominio nostro et per tutta Italia sonno de li ebrei li quali in ogni loco sonno sopportati et nuy non siamo stati quelli che li habiamo conducti in Lombardia, ma li habiamo trovati. Siche circha questo provedrai in modo che al dicto Salamone siano observati li soi capitoli et non li sia contra quelli innovato cosa alcuna.

Datum XXI martii 1463.

Jo. int Rob

22.

12 Mai 1464. François Sforza à Robert de Lecce Il l'entretient de l'expédition projetée contre les Turcs, de ses difficultés et des prédications qu'il doit faire pour faciliter la levée des subsides. A sa demande il accorde le pardon à un nommé Mazola pour lequel la reine de Chypre elle-même avait intercédé en vain (Bibl. Nat. Paris, Ms. ital. 1595, fol. 346; Misc. franc. t. I. p. 128).

23.

14. Juin 1464. La Reine d'Aragon recommande le fr. Gabriel de Lecce au Duc de Milan et le prie d'ajouter fo[i] à ce qu'il lui dira (Bibl. Nat. Paris, Ms. ital. 1590, fol. 283).

Regina Sicilie etc... Serenissime et illustrissime princeps et domine tanquam pater nobis carissime. Ritornando de presenti in le bande da la, lo venerabile religioso frate Gabriele de Licio bene informato de le occurentie de questo regno non curamo stesamente scrivere a V. S. laquale affectuosamente pregamo ali relati de ipso frate Gabriele voglia dare piena fede et credenza quanto ad nostra propria persona. Datum in terra nostra Summe die Xiiij Junii M. CCCCLXiiij.

Benedictus Lopis

A tergo: Illustrissimo principi domino Sforcie duci Medio [lani] Anglerieque Comiti et Cremone domino nobis carissimo.

24.

1er Octobre 1464. En récompense de ses bons services François Sforza désigne le Fr. Gabriel de Lecce pour le siège épiscopal de Plaisance quand il sera vacant [1]). *(Bibl. Nat. Paris, Ms. ital. 1590r, fol. 437).*

Dudum argumentis pluribus compertam habentes fidem in nos, ingentemque devotionem, quibus nos, statumque nostrum prosequitur Reverendus in Christo pater, Or-

1) Jean Campesi qui était alors Ev. de Plaisance depuis 1453 ne mourut qu'en 1475. (Eubel, *Hierarchia Catholica M. E.*, t. II, p. 239.

Digitized by Google

dinis Minorum ac sacre pagine professor [raturé: religiosus frater] Magister Gabriel de Litio [raturé: Ordinis Minorum] provincie Mediolani [raturé: Lombardie] ministri, nec minus virtutes innumeras, sanctimoniam, fidem, religionem, continentiam et vite observantiam ipsius [raturé: fratris] Magistri Gabrielis, quibus mediantibus, tantum sibi ad nostram in cujus benivolentiam cumulum addidit, ut in amorem sibi non aliter respondeamus quam erga illos qui diesque, noctesque nobis assistunt. Unde volentes et magnopere affectantes hunc [raturè: ipsum dictum fratrem] Magistrum Gabrielem qui de se in predicando et aliis multiplicibus virtutibus id effudit experimentum ut omnia sibi debere nos existimantes in aliqualem suorum erga nos meritorum retributionem evadere, quo is etiam ad perseverandum sua in devotione integritateque vehementius animetur, consentimus et volumus ac presentibus decernimus quod quandocumque episcopatus Placente vaciatum iri contigerit tunc et eo casu (raturé: cause) magister [raturé: frater) Gabriel ipse optari et assequi possit dictum Placentie episcopatum cujus rei gratiam pro episcopatu ipso cujusmodi assequendo ab apostolica sede pollicemur et permittimus omnes sibi nostros exibere favores tam in curia apud sanctissimum dominum nostrum quam alibi ubi opus fuerit, tam litteris quam nuntiis. Et ita ut penitus et omnino, hujus voti et desiderii sui satisfactum se sentiat et intelligat. Pro quanto ad nos spectat et honestas requirat. Datum Mediolani, die primo Octobris 1464.

Franciscusforcia Manu propria subscripsit.

25.

7 Juillet 1465. François Sforza au Gardien des F. M. de Gênes. Les religieux étant mécontents de leur Gardien, le Duc lui recommande de ramener la paix. Il lui permet en outre de donner la cellule du fr. Ubertino de Serravalle qu' il ne veut point dans ce couvent au fr. Barthélemy de Castellione. (Bibl. Nat. Paris, Ms. ital. 1595, fol. 381).

26.

8 Août 1465. François Sforza exprime sa confiance au frère Bassano nouvellement nommé Gardien de S. François à Milan. (Bibl. Nat. Paris, Ms. ital. 1595, fol. 387).

Domino fratri Bassano Scaturnino.

Havemo inteso quanto ne scriveti delli modi de quelli vostri fratili al che brevemente respondendo dicemo che noi havimo ogni bona informatione di voy et vostri deportamenti maxime da Antonio Guidobono nostro secretario li, et essendo voi tortoneso non poterisamo essere se non fidato da noi et stato nostro. Ma noi invito se impaciamo de cose de frati de simili natura et non ne piaceno et non voressemo ognidi havere cason de oldire simili fastidii et quello che noi scripsemo nelli di passati fo solamente per le richiami havevamo continuamente. Non dimeno siamo contentissimi perseveriati nel bon governo li como seti usato Confortandone per ho ad punire li deliquenti con bona modestia: a poco a poco et non pigliarla con tuti ad uno tracto et con ogni bono modo terli in bona unione et tranquillita per modo non habiamo cason sentire querelare. Et bisognandone in alcuna cosa honesta poteti usare del brazo et ajuto del governatore nostro li, et di Antonio Guidobono quantumque il patre generale o vera o mandare li, provedendo per modo che tute quelle cose passarano como ogni debito modo et honesto. Datum Milani die VIII Augusti 1465.

27.

8 Août 1465. François Sforza à son secrétaire Antonio Guidobono. Même objet que la précédente. (Ibid. fol. 387).

Antonio Guidobono.

Respondendo ad quanto ne hay scripto de D. frate Bassano guardiano di S. Francesco li dicemo che nuy siamo certissimi che luy sia de quella vita, sufficientia et integrita che tu ne scrive et ad noi e stato nostro fidatissimo [?] essendo tortoneso et quello che nuy scripsemo nelli di passati scripsimo solamente per li richiami faciano quelli frati nelli quali perpiu respecti non stano bene gare et anche nuy invito se impaciamo di cose de finti, ni voressemo havere casone ogni di havere simili fastidii Siano contenti che luy stia al governo de dicti frati, et perseveri il governarli in bona pace, et unione et tranquilita come se convene, havendo bona advertentia ad puniri li cativi et delinquenti con bono modo et modestia, et a poco a poco et non pigliarala con tuti ad uno tracto, ma a poco a poco redurli in regula quantumque il patre generale ne ha scripto, o venera li, o mandara et provedera talmente che li frati starono soto bono governo et non oldiremo piu lamenta di simile materia, cosi tu Antonio non gli mancharay in fare che le cose passano con bono modestia. Datum Mediolani die VIII augusti 1465.

Fr. Gratiev *o. m. c.*

Digitized by Google

IL CANTICO DI MATHALIA

DA NOVILARA

(Continuazione: vedi fasc. II, pag. 00)

423. Benedicta sit sancta confessio, sancta contritio et operis satisfactio.
424. Benedictus sit clericus sancta communio, et oleum sanctum.
425. Benedicta sit lanterna et omne lumen.
426. Benedictus sit peccator qui decedit in domo propria et in tabernaculo suo.
427. Benedicta sit anima et corpus.
428. Benedicti illi qui habent linguam et illi qui non habent in quantum pertinet sanctae fidei catholicae et in quantum mundus est latus et longus apportent gratiarum hudantiam supradictis ecclesiis quae non pereant in aeternum.
429. Benedictae sint omnes animae quae sunt liberatae a poenis prugatorii.
430. Benedictum sit sanctum paradisum delitiarum ubi vadunt ad fatiendum centenarium quando sunt mundi ad poenis et lavatis et candidi reperiuntur, et postea ascendunt coelum, ad patrem redemptorem vadunt.
431. Benedicta sit illa nubila cannida quae venit et istas animas candidas portat in coelum.
432. Benedictae sint omnes animae quae transierunt et iverunt ad gloriam dei patris in quantum pertinet sanctae fidei catholicae et in quantum mundus est latus et longus apportent gratiarum hudantiam supradictis ecclesiis quae non pereant in aeternum.
433. Christus pater gloriosa Virgo mater omnibus favorem et auxilium nobis praestet.
434. Benedictae sint omnes horae nocturnae et diurnae quae sunt utque erunt utque fuerunt in aeternum.
435. Benedictum sit fundamentum sancti matrimonii in quantum jubet Christus pater in omni perfectione amoris.
436. Benedicta sit illa sancta lux reverberavit se versus sanctum matrimonium.
437. Benedictus et laudatus sanctus Ioannes Baptista flox virginum et caput sanctae poenitentiae.
438. Benedictus et laudatus sit fundamentum sancti matrimonii in quantum jubet Christus pater.
439. Benedicti et laudati sint oculi Virginis.
440. Benedictae et laudatae sint aures, os, lingua et cor virginis cum omnibus suis pertinentiis.
441. Benedicta et laudata sit faties Virginis.
442. Benedicta et laudata sit Virgo a capite usque ad pedes.
443. Benedicta et laudata sit via.
444. Benedictus et laudatus ambasiator qui annunptiavit.
445. Benedicta et laudata sint arma sanctae humilitatis.
446. Benedicta et laudata sint arma sanctae poe tientiae.
447. Benedicta et laudata sit via.
448. Benedictus et laudatus sit Pater et Filius et Spiritus Sanctus.
449. Benedicta et laudata sit sancta divinitas.
450. Benedictus et laudatus sit sanctus Spiritus sanctus.
451. Dei gratias ora sancta gallus canit.
452. Benedictus et laudatus sit Christus et illa hora in qua natus fuit.
453. Benedictus sit santolus et affiliatus.
454. Benedicta sit domina gloriosa qui fecit talem dotatum.
455. Benedictum et laudatum sit fluvium Iordanis in quo ipse fuit batissatus.
456. Benedicta sit domina gloriosa propter illud sanctum gaudium quod vos habuistis in illa nocte in qua paruistis salvatorem mundi.
457. Benedictus sit ille angelus qui annumptiavit pastoribus.
458. Benedicta sit illa misa nocturna quae dicitur in nativitatis Christi sanctae Nastagiae.
459. Benedictum sit evangelium sancti Ioannis.
460. Benedictum sit evangelium officium quod dicitur in illa nocte.
461. Bonedictae et laudatae sint illae horae et illa lux.
462. Benedicta sit illa animalia quae flectebant

423. Enunciazione esatta dei tre atti del penitente nel sacramento di riconciliazione, chiamati dal Conc. Trid. *quasi materia* del Sacramento (sess. XIV, cap. 3).

430. I cento anni di delizie che qui si danno alle anime liberate dal purgatorio, sono un vestigio o riduzione dell'errore dei millenarii, che dai primi secoli sino al medio evo più inoltrato con diverse varianti fu professato da qualche setta, ed anche dai Fraticelli contemporanei di Mathalia. Altra questione affine era quella che si agitava in quei tempi sulla visione beatifica; se cioè le anime giuste e purificate fossero subito ammesse a godere Dio, oppure questa visione fosse loro differita sino al giorno del giudizio universale; controversia a cui pose fine Benedetto XII con la Bolla « *Benedictus Deus* » nel 1336.

435 e seg. Il fondamento o istituzione del santo matrimonio voluta da Cristo come perfezione dell'amore umano, sta nella elevazione del contratto naturale a sacramento. Questa elevazione sarebbe la santa luce che si riverbera sul matrimonio

451. Punto di riposo e di sospensione al canto del gallo.

458. *Sanctae Nastagiae:* leggi *Sanctae Anastasiae* di cui si fa memoria nella seconda Messa del giorno di Natale.

Digitized by Google

genua ante praesepe ubi Christus natus erat, in quantum pertinet sanctae fidei catholicae et in quantum mundus est latus et longus apportent gratiarum hudantiam duplicatam quae non pereant in aeternum.

463. Natus-est-flox-Salvatoris-Mundi.

464. Benedictae et laudatae sint missae quae fuerunt dictae die nativitatis domini utque debent dici in aeternum.

465. Benedictum et laudatum sit totum offitium quod dicitur.

466. Benedicta et laudata sit illa sancta missa quae in Pasqua ut in nativitatis domini fuit dicta.

467. Benedictae sint omnes missae quae fuerunt dictae in diebus pasqualibus.

468. Benedictae sint omnes missae quae dicuntur in omnibus diebus principalibus a principio anni usque a capite.

469. Benedictae sint omnes missae quae dicuntur in omnibus diebus a principio anni usque a capite.

470. Benedicta et laudata omnia matutina et omnes horae quae dicuntur tum noturnae quam diurnae a principio anni usque ad finem.

471. Benedictus sit galus fructus et flos cum omnibus suis pertinentiis et cum omnibus animalibus pipedia in quantum pertinet sanctae fidei catholicae et in quantum mundus est latus et longus apportent gratiarum hudantiam supradictis ecclesiis quae non pereant in aeternum.

472. Benedictum sit fundamentum sancti matrimonii cum omnibus suis pertinentiis et secundum quod jubet sancta fides catholica.

473. Benedictus sit fructus parvulorum.

474. Benedictus sit fructus sanctae poenitentiae in tantum quantum consentiunt ad invicem et in quantum praecepit Christus.

475. Benedictum es et lingua Christi.

476. Benedictus sit sanctus Ioannes flox omnium virginum et caput sanctae poenitentiae.

477. Benedictus sit sanctus Ioannes qui baptizavit Christum.

478. Benedictus et laudatus sit Christus qui batissavit sanctum Ioannem.

462 e seg. Questi due versi sono in analogia con la frase ammirativa che sta nell'Officio del Natale: *O magnum mysterium et admirabile sacramentum, ut animalia viderent Dominum natum jacentem in praesepio!* Il v. 463 è in carattere più alto come enunciazione di solenne avvenimento.

471. Allude a quel merito che deriva ai coniugati dall'astinenza osservata in qualche tempo e di comune consenso, come insegna S. Paolo nella lettera 1ª ai Corinti (capo VII, v. 5).

475. *Es* doveva essere *os*.

478. Non col battesimo di acqua; ma con lo Spirito Santo infusogli nel seno materno.

479. Benedictum sit sanctum fluvium Iordanum.

480. Benedicti sint apostoli qui in terra remanserunt.

481. Benedictum sit corpus matris gloriosae quod remansit in terra.

482. Benedicta sit illa hora in qua Pater filius Patris animam matris suae suis manibus in coelum una cum corpore portavit cum illo canto angellorum.

483. Benedicta sit domina gloriosa quae in bona hora nata fuit.

464. Benedicta sit civitas vitae aeternae cum omni proprietate curiae vitae aeternae.

485. Benedictus et laudatus sit sanctus Petrus, sanctus Paulus cum omnibus sanctis.

486. Benedictus sit sanctus Petrus qui habet claves regni coelorum.

487. Benedictus sit sanctus Petrus qui custos extis aperire regnum coelorum ut introimus gloriam Dei Patris.

488. Sanctus Christus quaecumque ligaveris in terram erit ligatus in coelo, quaecumque solveris in terram erit solutus in coelis.

489. Omnibus corporibus et animabus impeditis tam ratione animae quam corporis, praestetur auxilium a matre gloriosa ut ipsa sit sancta avocata et salvatrix omnibus peccatoribus et reducat nos ad statum pacificum tam animae quam corporis, sanctitatem et talem pacem nobis det qualem Christus suis apostolis inluminavit.

490. Benedictus sit pater meus a capite usque ad pedes.

491. Benedicta sit mater mea a capite usque ad pedes.

492. Benedictus sit flox qui descendit cum omnibus floribus et suis pertinentiis.

493. Benedictae sint omnes proprietates sanctae ecclesiae cum omnibus proprietatibus florum.

494. Benedictus sit sanctus Michael angellus cum omni proprietate florum et cum omnibus proprietatibus angellorum numptius sanctissimi Salvatoris bannitor domini et totius curiae coelestiali ponderator animarum.

482. Nota quel « *Pater filius Patris* » — *suis manibus . . cum illo cantu . . .* espressioni pie e colorite.

487. Con l'invocazione « *Sanctus Christus* » pare voglia denotare S. Pietro, identificandolo con G. C. nel potere di legare e di sciogliere. E retiamente.

489. Orazione di Mathalia che invoca la pace. La parola *impeditis* può interpretarsi: bisognosi, afflitti, o anche colpiti da censure ecclesiastiche. In quell'epoca la pace religiosa era turbata dalle sette e dallo scisma di Lodovico il Bavaro.

492 e segg. *Flos qui descendit* può essere Mathalia stessa discendente da suoi genitori che ha benedetti con tanta effusione. All'immaginosa e pia donna tutte le opere di Dio sono care e graziose come i fiori.

Digitized by Google

495. Benedictae sint sperae et cellae cum omnibus suis proprietatibus et cum omnibus floribus qui sunt divisati ut non divisati.
496. Benedictae sint cellae a capite usque ad pedes.
497. Benedicta sint omnia bona, quae sunt facta ut quae debent fieri utque transiverunt in quantum mundus est latus et longus et in quantum pertinet sanctae fidei catholicae apportent gratiarum hudantiam supradictis ecclesiis quae non pereant in aeternum.
498. Benedicta sit domina gloriosa cum filio salvatore mundi.
499. Benedictus sit angellus.
500. Benedictus sit thus et fumus ipsius.
501. Benedictum sit thuribulum in quantum pertinet sanctae fidei catholicae et in quantum mundus est latus et longus apportent gratiarum hudantiam supradictis ecclesiis quae non pereant in aeternum,
502. Benedicta sit congregatio et laudata.
503. Benedicta sint linguae et aures.
504. Benedictae et laudatae sint omnes horae nocturnae et diurnae.
505. Benedicta sit Virgo mater.
506. Benedictus et laudatus sit Pater.
507. Benedictae et laudatae sint linguae et aures.
508. Benedicti sint ambasiatores et linguae ambasiatorum.
509. Benedicta sit Virgo.
510. Benedictae sint aures.
511. Benedictus et laudatus sit filius obediens.
512. Benedictae sint aures filii obedientis et lingua ipsius.
513. Benedicta sit Virgo salutata.
514. Benedictus et laudatus sit sanctus Michael ponderator animarum.
515. Benedictae et laudatae sint omnes proprietates angellorum cum novem cordium angellorum.
516. Benedicta et laudata sint omnia nomina sanctorum et sanctarum quae respondent curiae aeternae.
517. Benedicta sint et laudata omnia nomina quae respondent omnibus hominibus.
518. Benedictae sint portae quae respondent omnibus portibus.
519. Benedicta et laudata sint omnia lumina portarum sanctae Michaelis quae respondent omnibus portibus sancti Michaelis.
520. Benedicta sint coemeteria cum omnibus nominibus quae jacent sub terra et quae sunt utque venire possent in aeternum.
221. Benedictae et laudatae sint sanctae lapides sancti Michaelis quae respondent lapidibus.
522. Benedicta sit terra sancta quae respondet omnibus terris.
523. Benedictum sit tabernaculum quod respondet omnibus tabernaculis sanctis.
524. Benedicta et laudata sit sancta confessio quae respondet omnibus sanctis confessionibus.
525. Benedictus sit clericus et benedictae sint omnes creaturae quae recipiunt sanctam confessionem in quantum pertinet sanctae fidei catholicae et in quantum mundus est latus et longus apportent gratiarum hudantiam supradictis ecclesiis quae non pereant in aeternum.
526. Benedicta sint ostia et clavatura ostiorum sancti Michaelis.
527. Benedicta sint alia ostia et sera ostiorum sancti Michaelis.
528. Benedictae sint candelae et ignis.
529. Benedicta sit sancta fides.
530. Benedicti sint santoli et affiliati.
531. Benedictum sit sal quod mittitur in ore pueri quando baptizatur et flatus qui mittitur in ore.
532. Benedictus sit clericus.
533. Benedicta sit terra.
534. Benedicta sit creatura quando ponitur in terra.
535. Benedictus sit baptismus et creatura nuda cum omnibus suis pertinentiis.
536. Benedicta sit manus clerici et aqua baptismi.
537. Benedicta sint necessaria et utilia ad praestandam sanctam fidem.
538. Benedictus sit santolus et affiliatus qui purgat illum de morte aeterna.
539. Benedictae sint omnes sanctae confessiones et benedictum sit nomen affiliati et oleum sanctum.
540. Beuedictus sit Pater Filius et Spiritus Sanctus.
541. Benedictus sit lapis ubi aqua sancta moratur.
542. Benedicta aqua sancta et spargolum quod respondet omnibus aliis.
543. Benedictum sit turibulum, thus, fumus et ignis cum omnibus suis pertinentiis in quantum pertinet sanctae fidei catholicae et in quantum mundus est latus et longus apportent gratiarum hudantiam supradictis ecclesiis quae non pereant in aeternum.

495. *Sperae* potrebbe tradursi per lampade (di forma globulare).
500 e segg. Contempla l'immagine di un angelo col turibolo fumigante, secondo la visione dell'Apocalisse (VIII, 3).
502. Forse benedice alla sua comunità.
519. Pare che qui e nei segg. versi parli della Chiesa di San Michele di Novilara, prediletta a Mathalia, come si vede nel seguito della laude.
335. Accenna al battesimo fatto per immersione.
538. *Qui purgat* si riferisce al santolo ossia padrino di battesimo.
542. *Spargolum*, spargolo, voce dell'uso per *aspersorio*.

Digitized by Google

544. Benedictum sit illum vas aquae sanctae in quo clericus portat dicendo: Asperge me Domine.
545. Benedicta sit illa hora.
546. Benedictae sint sperae cum oleo et cum igne et cum omnibus suis pertinentiis.
547. Benedicta sit lanterna et ignis quando clericus vadit ad dandum corpus Christi peccatoribus.
548. Benedictus sit lapis qui est ante altare et altare cum omnibus suis pertinentiis.
549. Benedictus sit flos Salvatoris mundi.
550. Benedictum sit vas in quo sanguis Christi reponitur.
551. Benedictae sint decimae datum ecclesiae sancti Michaelis.
552. Benedicti sint omnes flores qui portantur supradictae ecclesiae.
553. Benedictae sint omnes elemosinae et caritates quae veniunt hic ut quae datae fuerunt Mathalie et sorori Margaritae datis quam non datis ratione mortuorum ut viventium hic et ubique datae.
554. Benedictae sint letaniae.
555. Benedicta sit ascensio.
556. Benedicta sit Virgo cum omnibus suis apostolis.
557. Benedicta sint dona Spiritus sancti quae dedit cordibus apostolorum.
558. Benedicta sit domina gloriosa propter illud sanctum gaudium quod habuistis quando scivistis quod filius vester redivit ad patrem in quantum pertinet sanctae fidei catholicae et in quantum mundus est latus et longus apportent gratiarum hudantiam supradictis ecclesiis quae non pereant tn aeternum.
559. Semper sit laudnta Virgo Mater Maria.
560. Benedictus et laudatus sit sanctus Lucas suus notarius cum omnibus tabellionibus.
561. Benedicti sint pedes notarii qui venit in hanc mea domum.
562. Benedicti sint oculi lingua aures cor manus digita qui scribunt notarii.
563. Benedictus sit callamus inclostrum et omnia utilia ad scribendum.

546. Vedi v. 495.
551. La chiesa plebale di S. Michele di Novilara riscuoteva la decima in grano e in lino dai parrocchiani. Forse questi avevano in uso di offrire i fiori in qualche solennità al Santo Titolare.
553 Veniamo a sapere che in detta chiesa e altrove si offrivano elemosine per Mathalia e per la sorella Margherita in occasione di funeri e di feste.
554. Vedi v. 278.
560. Varie professioni si attribuiscono a S. Luca Evangelista; qui si aggiunge quella di segretario o notaio della Beata Vergine, per cui meriterebbe il primato fra le persone di legge.
563. *Inclostrum*, italiano latinizzato.

564. Benedictus notarius usque ad pedes quod dulcissima Virgo Mater praestet dicto notario bonam sotietatem ut eius anima possit contentari et quod ipsa sit avocata omnibus in coelo et in terra.
565. Benedicta sit fides notarii qui adhibuit fidem in omnibus supradictis.
566. Benedictus sit Pater coellestialis et angellus.
567. Benedicta sit palma illa quam ipse portavit Virgini Matri Mariae.
568. Benedictae sint omnes sanctae horae diurnae et nocturnae.
569. Benedictus sit Pater quando vos in terram venistis et accepistis matrem unam cum illo cantu angellorum et portavistis in coelum in quantum pertinet fidei sanctae catholicae et in quantum mundus est latus et longus apportent gratiarum hudantiam supradictis ecclesiis quae non pereant in aeternum.
570. Benedicta sit sancta Trinitas et sancta majestas in coelo et in terra.
57d. Benedictus et laudatus sit sanctus Christus in coelo et in terra.
572. Benedicta sit anima patris et matris in coelo et in terra.
573. Benedicta sit benedictio patris et matris in coelo et in terra.
574. Benedicti sint orphani in coelo et in lerra.
575. Benedictus sit populus in coelo et in terra.
576. Benedictus sit populus castri Ripaltae in coelo et in terra et bona eorum natificent et in fine vadant ad possidendum bona ternalia.
577. Benedicta sit Virgo in coelo et in terra.
578. Benedictus sit sanctus Blagius in coelo et in terra.
579. Benedicta et laudata sit virgo et ejus filius ut ipsi custodiant nos ab omni malo.
580. Benedictae sint omnes horae nocturnae et diurnae.
581. Benedicta sit stirps sancti matrimonii.
582. Benedicta sit uva et campum.
583. Benedictus et laudatus sit sanctus Michael angellus cum omnibus proprietatibus novem cordium angellorum.
584. Benedicta sit benedictio sancti Micaelis angelli cum omnibus suis pertinentiis.
585. Benedicta sit benedictio sancti matrimonii.
586. Benedicta sit uva et campum.

561 al 565. Emerge anche qui la figura morale di Mathalia, che potentemente sentiva la gratitudine. Si vede poi che il notaio Peruzzi-Foscuzzi era compreso di venerazione per Mathalia e le prestava gran fede.
569. Qui *Pater* è senza altro aggiunto; ma significa certamente Gesù. Confer vv. 376 e 482.
576. Quarta e più larga benedizione ai castellani di Ripalta. Il verbo neutro *natificent* può significare: si moltiplichino, rinascano o sovrabbondino.

Digitized by Google

587. Benedictum sit tabernaculum.
588. Benedictus sit fructus et flox.
589. Benedicta sit sancta poenitentia.
590. Benedicta sit sancta confessio contritio et satisfactio.
591. Benedictus sit sanctus Micael angellus cum omnibus proprietatibus novem cordium angellorum.
592. Benedicta sit civitas pensaurensis.
593. Benedictum sit sanctum matrimonium latum ex propria voluptate.
594. Benedictae sint omnes sanctae virtutes quae regnant in corpore sororis animiae et ipsa sit benedicta a capite usque ad pedes.
595. Benedicta sit civitas pensaurina cum toto comitatu.
596. Benedictus sit notarius qui scripsit.
597. Benedicta sit civitas cum omnibus mortuis et cum omnibus viventibus qui sunt ut qui erunt ut qui fuerunt in quantum pertinet sanctae fidei catholicae et in quantum mundus est latus et longus apportent gratiarum hudantiam supradictis ecclesiis quae non pereant in aeternum ad salvationem eorum animarum et ipsas redacendas ad gloriam aeternam.
598. Benedicta sit anima patris et matris.
599. Benedictum sit cemeterium sancti Blagii in coelo et in terra.
600. Benedicta sit civitas Fanensis cum toto comitatu.
601. Benedicti sint mortui et vivi qui sunt ut qui fuerunt ut qui erunt in aeternum.
602. Benedictum sit mare cum omnibus guttis aquarum et cum omnibus suis pertinentiis.
603. Benedicta sint omnia nubila.
604. Benedictae sint omnes guttae aquarum quae de coelo descendunt.
605. Benedicti sint omnes flochi nivis qui de coelo descendunt cum omnibus suis pertinentiis.
606. Benedictus sit glaties cum omnibus suis pertinentiis.
607. Benedictae sint omnes guttae aquarum quae super terram sunt tam fluminum quam fontium cum omnibus suis pertinentiis.
608. Benedicta sint omnia animalia cum omnibus suis pertinentiis cum fructibus et floribus eorum.
609. Benedictae sint omnes erbae flores et fructus erbarum unde ista animalia nutriuntur et producuntur (?) in quantum pertinet sanctae fidei catholicae et in quantum mundus est latus et longus apportent gratiarum hudantiam supradictis ecclesiis quae non pereant in aeternum et ad salvationem omnium animarum et omnes veniant ad gloriam aeternam.
610. Benedictus sit sanctus Micael angellus cum omnibus proprietatibus novem cordium angellorum.
611. Benedictus sit populus nubilariensis.
612. Benedictum sit matrimonium.
613. Benedictus sit fructus et flos matrimonii.
614. Benedictus sit Iacomutius peri paganeli.
615. Benedicta sit ejus anima et patris et matris suae cum omnibus suis pertinentiis.
616. Benedicta sit cella quam ipse reliqui.
617. Benedicta sit anima sua super omnibus aliis.
618. Benedictus sit sanctus Micael angellus a capite usque ad pedes.
619. Benedictae sint bellantiae quas ipse retinet in manibus suis.
620. Benedictae sint angelli qui accipiunt animas ponderatas et in coelum portant.
621. Benedictae sint omnes animae.
622. Benedictus sit iacomutius peri paganeli ejus corpus et anima.
623. Benedictum sit offitium quod dictum est ad ejus funus.
624. Benedicti sint clerici qui interfuerunt.
625. Benedictae sint omnes solemnitates.
626. Benedicta sit crus sancta ubi Christus passus fuit mortem.
627. Benedictus sit iacomutius in coelo et in terra cum fructibus et floribus.
628. Benedicta sit sepultura ejus et cemeterium ubi sepellitus fuit.
629. Benedicta sit domus orationis, domus devotionis, domus silentii, domus lagrimarum et domus gratiarum.
620. Benedictus sit sanctus Iohannes Batista caput fundamentum sanctae poenitentiae et flox virginum.

592. 595 e 597. Benedice tre volte la città di Pesaro, nel cui comune o contado (comitatu) era allora compresa Novilara.

593. *Voluptate* per voluntate.

594. *Animia* era forse nome proprio di una consorella religiosa.

600 e seg. Non poteva Mathalia dimenticare Fano, la città ove dettava la sua laude, nè il circondario in cui era Ripalta.

611. Nel religioso affetto del luogo nativo Mathalia imita San Francesco che prima di morire benedisse con effusione di cuore la sua Assisi. Così dopo avere ripetutamente lodato S. Michele con tutte le perfezioni dei cori angelici, passa a benedire il popolo di Novilara che sta nella tutela del Santo Arcangelo.

614. Tradurrei: Giacomuzzo di Pier Paganello. Forse fu un santo eremita o cellano di Novilara o di Ripalta che era morto da poco tempo e da cui Mathalia potrebbe avere avuto qualche direzione. Vedi i versi 615, 16, 17, 22, 24, 27, 28.

629. Non si comprende se qui parla del sepolcro di Giacomuccio, o della cella ch'esso aveva abitata, o di un luogo qualunque destinato alla preghiera, vedi v. 100.

Digitized by Google

631. Benedicta sit sancta poenitentia quae facit fructus et flores.
632. Benedicta sit sancta confessio, sancta contritio et sancta satisfatio in quantum pertinet sanctae fidei catholicae et in quantum mundus est latus et longus apportent gratiarum hudantiam supradictis ecclesiis sanctae mariae et sancti blagii de ripalta quae non pereant in aeternum.
633. Et omnes venientes ad hanc supradictam ecclesiam bene confessus et contritus habuit vitam aeternam.
634. In campo isto poterint intrare quod campum florum vocatur.
635. Sicut Christus flox mundi ita campum istud est.
636. Si quaesitum esset a vobis domino Iohanne plebano supradictis ecclesiis quare istae ecclesiae habent istas gratias eis dicas sic: quia ista ecclesia non fuit aedificata aliquid diebus domenicalibus et in diebus sabati et ipsa ecclesia fuit aedificata ad honorem gloriosae virginis matris mariae et filii sui Altissimi redemptoris et sias dominus non posse cogitare illa dona quae sunt praeparata dictis ecclesiis et omnibus istis campis et habeas fidem quod tu nescis ea quae sunt praeparata ad honorem gloriosae Virginis et haec omnia sunt scripta de mea licentia.
637. Quae dicta sunt proprio ore dixi Mathalia.
638. Actum et publicatum sub anno domini millesimo trecentesimo trisesimo quarto tempore domini Iohannis papae XXII inditione secunda die Ihovis XXIV mensis martii benedictae fuerunt has chartas a domino Episcopo fanensi.
639. Item quod haec omnia supradicta non debent aperiri donec hora venerit.
640. Sic dicas Brincolo Alexandrutio fratribus et Paulutio ut omnes debeatis rogare Deum Redemptorem animarum ut hora propinquetur et cito veniat.
641. Et isti tres scripti fiant et dicas eos et legas et non aliis quod ipsi stentent in oratione ut hora veniat Patris et gloriosae Virginis Matris nostra Redemptrix et avocata in coelo et in terra.
642. In nomine domini amen et gloriosae virginis matris Mariae.
643. Benedictus sit Pater Filius et S. Sanctus amen.
644. Benedicta mors Patris cellestialis.
645. Benedictus sit sputus patris cellestialis.
646. Benedictus sit lotus patris cellestialis de quo ipse formavit Adam.
647. Benedictus sit ansius Patris cellestialis de quo formavit Deus Adam.
648. Benedictus sit flatus patris de quo inspiratus fuit Adam.
649. Benedicta sit prima creatura quae creata fuit primitus a primevo.
650. Benedictus sit primus homo quem Deus Pater primitus creavit in hoc saeculo.
651. Benedictus sit Deus pater qui signavit et benedixit Adam.
652. Benedictum sit desiderium dominorum.
653. Benedictus sit Deus pater qui extraxit costam corporis et exinde creavit sotiam Adevam et hominis humani (?)
654. Benedicta sit creaturam stantiatam et benedictam.
655. Benedictus sit hos flatus spritus dei patris quem misit in hore mulieris Adevae.
656. Benedicta sit stirps s. matrimonii.
657. Benedictus sit pater cellestialis qui signavit benedixit Adam et Adevam.
658. Benedictae sint omnia praecepta s. matrimonii.
659. Benedictum sit pomus, benedictum sit campum.
660. Benedictum sit vencum et vetica.
661. Benedictus sit pater cellestialis.
662. Ab omnibus fausis desideriis libera me domine: ab omnibus fausis inganis libera me domine: ab omnibus fausis votis libera me domine: ab omnibus fausis accusationibus li-

632. Vedi v. 423.
633 e segg. Pubblica una plenaria indulgenza (arbitraria', ad imitazione della Porziuncula francescana). Ricordiamo che la chiesa di Ripalta ha il titolo di Santa Maria *Campi florum*.
636. Sopra questo verso evvi nella pergamena alquanto spazio libero, e la narrazione comincia con una iniziale gotica S più grande. Le ragioni dei grandi privilegi di quelle due chiese di Ripalta sarebbero comuni a moltissime altre.
637. Prova interna di autenticita. Confer. v. 262.
639 e segg. Con questa forma apocalittica la nostra laudese finisce la prima parte del cantico, che dichiara (638) approvato dal Vescovo di Fano (Iacopo 2°).
644. La frase come giace, con la parola *mors*, parrebbe fuor di luogo, perchè nel contesto si parla della creazione, e forse quella parola fu una svista dell'amanuense. Altrimenti qui vedremmo enunciata apertamente la eresia patripassiana di cui Mathalia ci dava sospetto, nominando Gesu Cristo Pater (passim) o Pater celestialis (v. 171). — Ognuno sa che la creazione, opera *ad extra* dell' Individua Trinità, viene attribuita al Padre prima Persona: di questa senza meno e non di G. C. qui si benedicono gli atti creativi; epperciò *mors* sarebbe ritribile al Padre
655. Il Genesi non dice questo sull'animazione di Eva: però lo si può dedurre dal verso 27 del capo 1° « *Creavit Deus hominem ad imaginem suam, . . . masculum et feminam creavit eos.* »
662. « *Ab omnibus milli* (bus) *anni* (s) » Esprime il concetto dell'eternita delle pene, col cumulo di innumerevoli migliaia di anni.

Digitized by Google

bera me domine: ab omnibus avaritiis libera me domine: ab ira libera tua me domine: a poenis fernalibus libera me domine: ab omnibus milli anni libera me domine: ab omnibus poenis prugatorii libera me domine.

663. Benedictus sit Pater Filius et Spiritus Sanctus amen.

664. Benedictus sit sanctus Michael Angellus ponderator omnium animarum cum omnibus novorum chordium angelorum proprietatibus.

665. Benedictus sit s. Blagius cum tota curia celestiali equaliter in quantum pertinet s. fidei catholicae et in quantum mundus est latus et longus apportent gratiarum habundantiam duplicatam ecclesiae s. Mariae et Blagii de Ripalta ad salvationem omnium animarum per Christum dominum nostrum amen.

666. Benedictum sit omne s. hospitium.

667. Benedictus sit pater filius et spiritus s. amen.

668. Benedictae sint januae paradisi clausae.

669. Benedictum s. matrimonium, sancta Zacharia et s. Isabecta.

670. Benedictum sit templum Dei patris.

671. Benedicta sit sancta Zacharia quia non redit fructus tempore suo.

672. Benedictum sit hos s. Zachariae ejus oratio quam exuit de hore s. Zachariae quam orationem coram Deo patre saudita fuit.

673. Benedictus sit deus pator qui ivit ad Zachariam quod oratio sua exaudita erat.

674 Benedictum sit praeceptum quod fecit angelus sanctae Zachariae quod iret ad januam auri et se una cum sancta Isabeta tu cum ea concipitis filium masculum.

675. Benedicta sit lux quam Deus pater formavit in corpore s. Isabete.

676. Benedictum sit corpus et lux ejus.

677. Benedictum sit hospitium et illi novem menses quibus stetit in s. hospitio.

678. Benedictum sit illud s. miraculum dei de quo omnes mirabantur quod in senectute sua peperit filium.

679. Benedicta sit lux.

680. Benedicta sit mutatio s. hospitii.

681. Benedicta sit Isabeta quae dixit sanctae Zachariae eatis ad dominum deum patrem quo nomine debeat vocare iste.

666. Conf. v. 717.

673. *Irit ad Zachariam* per mezzo dell'Angelo Gabriele.

674. Non si trova cenno di questo precetto nei Vangeli autentici, e della *porta d'oro* non si fa parola nelle altre Scritture.

680. *Mutatio s. hospitii* è forse il sussulto che Giovanni dette nel seno materno, quando Maria visitò Elisabetta.

682. Benedictus sit deus pater qui redidit linguam sancte Zachariae et nomen imposuit vocetur Ioannes qui venit in testimonium et illuminavit omnem hominem venientem in hunc mundum ut omnes crederent per illum.

683. Deo gratias.

684. Benedictus sit Pater Filius et spiritus Sanctus amen.

685. Benedictus sit sanctus Michaell Angellus cum tota curia celestiali.

686. Benedicta sit Virgo Mater Maria formata a Domino Deo Patre.

687. Benedictum sit os aures oculi faties et lingua Virginis gloriosae.

688. Benedictum sit cor Virginis cum omnibus pertinentiis a cima capitis usque ad pedes.

689. Benedicta sit cella intus et extra.

690. Benedictum sit omne sanctum hospitium.

691. Benedictus sit s. Michaell Angellus anumptiator in ambasiatam.

692. Benedicta sit domina gloriosa qui se contentavit de hoc mandato.

693. Benedicta sit sancta divinitas sancta humilitas et s. patientia in quantum pertinet s. fidei catholicae et in quantum mundus est latus et longus apportent gratiarum hudantiam infinitam ecclesiis supradictis quae non non pereant in aeternum.

694. Benedictum sit tabernaculum novem mensium.

695. Benedicta sit sancta nativitas floris salvatoris mundi et gaudium virginis.

696. Benedictus sit s. Michaell angelus ponderator animarum cum omnibus proprietatibus novorum cordium angellorum.

697. Benedictum sit primum passqua anni.

698. Benedictum sit templum et altare.

699. Benedicti sint passus quos domina gloriosa mutavit versus templum Dei.

700. Benedictus sit flox Salvatoris mundi quem ottulit Domina in altari.

701. Benedicta sit Domina gloriosa per illum sanctum gaudium quod habuistis quando vos otulistis in altari.

702. Benedictae sint omnes ecclesiae altaria et nomina ecclesiarum.

703. Benedicta sint omnia questua in coelo et in terra.

704. Benedicta sit omnis resurrectio alleluja.

682. Per esaltare il Battista confonde le sue prerogative di precursore con quelle del Verbo divino. Di Giovanni B. si dice: « *Non erat ille lux sed ut testimonium perhiberet de lumine* » e del Verbo: « *erat lux vera quae illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum* (Ioan. C. I, v. 8 e 9) ».

691. « *S. Michael* » invece di « *Gabriel* ».

692. « *Se contentavit* » per « *accondiscese, acconsentì ecc.* ».

703. Forse si voleva dire *festa*.

Digitized by Google

705. Benedictum sit offitium crucis quod fit in . . . . palmàrum.
706. Benedictum sit sepulcrum in quantum pertinet sanctae fidei catholicae et in quantum mundus est latus et longus apportent gratiarum hudantiam supradictis ecclesiis s. Mariae et s. Blagii de Ripalta quae non pereant in aeternum ad salvationem omnium animarum per Christum Dominum nostrum.
707. Benedictum sit aurum thesaurus moneta parva methalum et plumbum.
708. Benedicta sit caro Domini nostri Iesu Christi quae vendita fuit XXX denariis ad salvationem omnium animarum.
709. Benedicta sint convivia facta jovis die sancta.
710. Benedicti sint Appostoli et Discipuli scilicet Petrus et Paulus, Dominus Deus Pater.
711. Benedictus sit Dominus qui fuit ad hortum ad adorandum.
712. Benedictus sit sanguis justus.
713. Benedictus sit Pater a cima capitis usque ad pedes.
714. Benedicta sit passio Christi crus in qua passus fuit mortem.
715. Benedicta sit eius mors quae recoperavit humanum genus a dapnatione ternali.
716. Benedictus sit Christus qui in cruce vixit, et ibi mortem passus fuit.
717. Benedictus sit s. Papa Ioannes XXII et sanctum sepulcrum.
718. Benedicta sit illa mater salvationis quae fuit in tanta dulia cum omnibus suis Mariis.
719. Benedicta sit resurrectio ascentio et omnes montes cum omnibus virtutibus.
720. Benedictus sit omnis sanctus testis.
721. Benedictus sit paradisus deliciarum ascentio omnes montes omnis costa montis omnes valles et omnia plana cum omnibus sanctissimis orationibus.
722. Benedicta sit omnis particula.
723. Benedictus sit pater familia in quantum pertinet sanctae fidei catolicae et in quantum mundus est latus et longus apportent gratiarum habundantiam duplicatam supradictis ecclesiis quae non pereant in aeternum ad salvationem omnium animarum per Christum Dominum nostrum.
724. Benedictus sit qui vendit qui emit justitiam.

716. Confer. vv. 66 e 275.
717. Giovanni 22° fu creato Papa in Avignone il 7 Agosto 1316 e ivi morì il 7 Dicembre 1334. *Sanctum Sepulcrum* potrebbe significare il luogo di riposo di quel santo Pontefice, o il santo Sepolcro di Gesù, come vorrebbe il contesto.
718. *Dulia* qui dovrebbe significare *duolo*, dolore per la morte del figlio.
724 S' interpreta: chi vende e chi compra con giustizia.

725. Benedictae sint bellantiae ponderatorum justitiae.
726. Benedicti sint omnes s. artifices et omnes gentes qui laudant Deum.
727. Domine miserere mei.
728. Benedictum sit paradisum deliciarum.
729. Benedicta sit ascentio et resurretio.
730. Benedictae omnes monetae generales.
731. Benedictum sit aurum et omnes fructus terrarum in quantum pertinet sanctae fidei catholicae et in quantum mundus est latus et longus apportent gratiarum hudantiam duplicatam supradictis ecclesiis quae non pereant in aeternum ad salvatiouem omnium animarum per Christum Dominum nostrum.
732. Benedictae sint letaniae et omnes s. orationes.
733. Benedictus sit et laudatus Dominus Deus noster.
734. Benedictus et laudatus sit primus homo quem Deus creavit hoc est Adam et Adevam.
735. Benedictus sit pater celestialis qui fecit particulam terrae ut ipse suis sudoribus possit vivere.
736. Benedicta sit terra quae stridebat quando Adam laborabat.
737. Benedictus sit pater celestialis qui signavit terram, signavit honorem, benedixit dominam et dominum.
738. Benedictus sit Pater celestialis qui praecepit terrae ut ipsa non strideret et quod ipsa dimiteret se laborare quia omnia bona debet in ea reverti.
739. Benedictus sit et laudatus altus Deus gloriosus.
740. Benedicta sit terra quae obbedivit Domini praecepta.
741. Benedictae sint promissiones quae factae fuerunt terrae a Domino Deo glorioso in tantum quantum pertinet sanctae fidei catholicae et in quantum mundus est latus et longus apportent gratiarum hudantiam ecclesiis supradictis de Ripalta ad salvationem omnium animarum per Dominum nostrum.
742. Benedictus sit et laudatus altus Deus gloriosus et gloriosa virgo Mater Maria.
743. Benedicti sint omnes artifices sancti.

735 e seg. Loda Iddio che assegnò ad Adamo ed Eva una porzione della terra e li costituì padroni, perchè da quella traessero con fatica il vitto. Così li rialzò dal disonore in cui erano caduti (*signavit honorem*). Immagina che la terra stridesse sotto la mano dell' uomo quasi ricusandosi di essere lavorata, e che il Creatore comandasse alla terra di non stridere perchè tutti i frutti da essa prodotti si riverserebbero nel suo grembo.
741. Le promesse fatte alla terra saranno quelle della vicenda perpetua delle stagioni, delle notti e dei giorni, delle semenți e delle messi che il Signore assicurò dopo il il diluvio (Gen. VIII, 22).

Digitized by Google

744. Benedictum sit sanctum sudarium.
745. Benedictus et laudatus sit vultus Christi.
746. Benedicta sint omnia flumina et pontes fluminum.
747. Benedictus sit passus mortis.
748. Benedictus sit vultus Domini gloriosi et mater sua gloriosa cum tota curia celestiali in quantum pertinet s. fidei catholicae et in quantum mundus est latus et longus apportent gratiarum hudantiam ecclesiis supradictis quae non pereant in aeternum ad salvationem omnium animarum per Christum Dominum nostrum.
749. Benedictus et laudatus sit altus Deus gloriosus et mater sua gloriosa cum tota curia cellestiali et benedicta sit s. trinitas s. majestas in coelo et in terra.
750. Benedictus et laudatus sit altus Deus gloriosus et dulcissima ejus mater gloriosa cum tota curia vitae aeternae.
751. Benedictus et laudatus sit Pater et Filius.
752. Benedictus sit passus mortis.
753. Benedictus sit sanctus Michaellus angellus ponderator omnium animarum cum novem chordium angellorum.
754. Benedictus sit passus mortis et sanctum viaculum.
755. Benedicta sit s. penetentia s. prugatorium omnis s. anima prugatorii omnis s. anima liberata in coelo et in terra.
756. Benedictum sit paradisum deliciarum.
757. Benedicta sint allia et alcho (?) qui sunt tres in paradiso dellitiarum.
758. Benedicta omnis sancta anima liberata in coelo et in terra.
759. Benedictus et laudatus s. Blagius in coelo et in terra.
760. Benedicta et laudata sit sancta majestas s. trinitas in coelo et in terra.
761. Benedicta sit omnis s. anima quae fuerunt in coelo tam in praesenti quam in praeterito vel in futuro in aeternum, tantum quantum pertinet sanctae fidei catholicae et in quantum mundus est latus et longus mandet gratiarum hudantiam duplicatam supradictis ecclesiis s. Mariae et s. Blagii de Ripalta quae non pereant in aeternum ad salvationem omnium animarum tam preteritarum quam praesentium et futurorum per Christum Dominum nostrum.
762. Dei gratias.
763. Benedictum sit mare cum omnibus sui pertinentibus pisces fructus et flores ipsius maris in quantum pertinet sanctae fidei catholicae et in quantum mundus est latus et longus apportent gratiarum hudantiam ecclesiis supradictis quae non pereant in aeternum ad salvationem omnium animarum.
764. Benedictae sint omnes horae nocturnae et diurnae quae laudant Dominum.
765. Benedicta sit sancta lux diurna et nocturna quae laudant Deum.
766. Benedicta sit cella dominae gloriosae quae laudat Deum.
767. Benedicta s. virginitas quae laudat Deum.
768. Benedictus sit s. liber Dominae gloriosae qui laudat Deum.
769. Benedicti sint oculi dominae gloriosae qui laudant Deum.
770. Benedicta sit illa s. lingua quae laudat Deum.
771. Benedictum sit cor dominae quod laudat Deum.
772. Benedictum sit cum omnibus suis pertinentiis.
773. Benedictae sint aures faties corona calciamenta et omnia ejus vestimenta Dominae gloriosae quae omnia laudant Dominum.
774. Benedictus sit ambasiator qui laudat Dominum et Dominam gloriosi propter illud s. gaudium quod habuistis quia laudavistis Deum.
775. Benedicta sit illa s. cella in qua stabatis intus et extra et laudabatis Deum.
776. Benedicta sit illa s. lux quae venit in vos.
777. Benedictus sit s. Michaell Angellus cum omnibus proprietatibus novorum chordium augellorum.
778. Benedicta sint fregatura Dominae gloriosae corrigia panigelli setrum annulus et ubera gloriosae Virginis.
779. Benedicta sit s. divinitas, s. guadia et s. nativitas dominae dulcissimae.
780. Benedicta sint guadia et flox mundi.
781. Benedicta sint virgo gloriosa et laudata tum ante partum virgo post partum in quantum pertinet s. fidei catholicae et in quantum mundus est latus et longus apportent gratiarum

754. *Viaculum* forse per *viaticum*.
757. Non si può capire questa frase. Questo *paradisus deliciarum* sarà forse quello dove stanno le anime per 100 anni prima di vedere Iddio ! Conf. v. 431.

766 e seg. Pare che si rivolga a contemplare un' immagine della SS. Annunziata, raffigurata nella propria camera con un libro in mano, e dinanzi a lei il S. Arcangelo ambasciatore.
777 Come al v. 691.
778. Il Du Cange (*Vocabular. mediae et infimae latin.*) reca la parola *frectum* e *frectura* con cui si indicavano i tessuti, i ricami e gli ornamenti in oro. La voce storpiata *fregatura* vorrà indicare un velo o veste ricamata con cui vedevasi dipinta la SSma Vergine Annunziata. *Setrum* starà per *sceptrum*.
779 e 780. Le parola *guadia* nei bassi tempi significava contratto e regali di nozze, e per traslato le nozze medesime. La *s. divinitas* non può riferirsi al *dominae dulcissimae* se non enfaticamente.
781. Ripete l'attestazione di S. Agostino sulla perpetua virginità di Maria.

Digitized by Google

hudantiam supradictis ecclesiis quae non pereant in aeternum ad omnes animas salvandum.

782. Benedictus sit s. Michaell Angellus ponderator omnium animarum cum omnibus propriatatibus novorum chordium angellorum.

783. Benedictae sint omnes campanae que pulsant vel quae pulsaverunt gratiae Dei Patris.

784. Benedicta sint omnia s. corpora omnes s. animae quae sunt vel quae transiverunt vel quae erunt, omnes lapides pretiosae et virtuosae omnes margaritae flores et folee et fructus terrarum.

785. Benedictae sint pomomae in quantum pertinet s. fidei catholicae et in quantum mundus est latus et longus apportent gratiarum hudantiam supradictis ecclesiis quae non pereant in aeternum.

786. Benedicta sint omnia mollendina, granum quod molitur cum omnibus suis proprietatibus et cum omnibus macinis.

787. Benedicti sin illi qui mittunt mollendina salma grani et ille qui portat et ille qui reducit.

788. Benedicti sint fructus et flores.

789. Benedictae sint fornatiae intus et extra.

790. Bonedicta sint ligna ciner et fornatia cum omnibus suis pertinentiis.

791. Benedictus sit lar ignes ligna cum omnibus suis pertinentiis.

792. Benedicta sit aqua locus ubi aqua . . . . . usali cum omnibus suis pertinentiis.

793. Benedicta sit matra statia flox farinae et spasum cum omnibus suis pertinentiis.

794. Benedictus sit lectus ubi panis ponitur clibanum ligna ignes ciner ubi . . . . . lit cum omnibus suis pertinentiis.

795. Benedictus sit panis chochinatus e non cochinatus cum omnibus suis pertinentiis.

796. Benedictum sit vinum qui laudat Deum.

797. Benedictae sint carnes quae laudant Deum cotae et crudae.

798. Benedictus sit flox ovi, flox casei, flox olei et fructus et flores omnium rerum in quantum pertinet s. fidei catholicae et in quantum mundus est latus et longus apportent gratiarum hudantiam supradictis ecclesiis quae non pereant in aeternum ad salvationem omnium animarum.

799. Benedictae sint omnes Quattragesimae annuales, omnes s. mutationes . . . S et s. vita quae laudat Dominum.

800. Benedicti sint omnes fructus et flores quadragesimales qui veniunt in mutationibus temporum.

801. Benedicta sit omnis s. vita spiritualis omnis vita . . . . . omnes generationes quae omnes laudant Dominum.

802. Benedicta sit ubera dominae gloriosae lac et brachia quae tenebant suum dulcissimum filium et nutriebat florem salvationem . . . . .

803. Benedictus sit s. Michael Angellus cum omnibus proprietatibus novorum chordium angellorum in quantum pertinet sanctae fidei catholicae et in quantum mundus est latus et longus apportent gratiarum hudantiam supredictis ecclesiis quae non pereant in aeternum ad salvationem omnium animarum.

804. Benedictum sit tabernaculum, cella, ostia fenestrae curtile tabernaculi ortum ipsius et tabula omnia.

805. Benedictus . . . . . sunt.

806. Domine mi recomando animam meam et spiritum meum.

807. Benedictae sint fenestrae cum omnibus suis pertinentiis.

808. Benedicta sit soror mea quae in die notuque . . . . . responsum.

809. Benedictae sint gentes quae veniunt me visitandum.

810. Benedictus sit populus meus.

811. Benedicti sint mortui et vivi qui veniunt me visitandum p . . . .

812. Benedictus sit s. Michael Angellus cum omnibus proprietatibus novorum chordium angellorum in quantum pertinet sanctae fidei catholicae et in quantum mundus est latus et longus apportent gratiarum hudantiam supradictis ecclesiis quae non pereant in aeternum ad salvationem omnium animarum transitarum de hac praesenti vita.

813. Benedicti sint avocati nostri in coelo et in terra.

814. Benedictus sit filius.

785. *Pomomae* forse sta per *poma*.

787. Passa in rassegna ciò che occorre per la preparazione del pane. *Salma*, carico, soma, sacco, ecc.

793. Fioritura di idiotismi: *matra* per madia, *statia* per setaccio, *spasum* forse per spazzola.

794. *Lectus ubi panis ponitur*, graziosa espressione.

795. *Panis cochinatus*, forse significa pane condito.

799. Qui può intendere le quattro quaresime dell'anno che sono in uso presso i frati minori, oppure i digiuni dei quattro tempi.

801. È da notarsi la discrezione della nostra laudese che approva ogni genere di vita spirituale.

802. Conforme al passo di S. Luca c. 11: *Beatus venter qui te portavit et ubera quae suxisti!*

804. Pare che benedica le parti della propria casa. Nomina un *Tabernaculum*, camera da dormire, una *cella*, luogo dell'orazione, un cortile sotto la camera e un orticello.

808. Parla forse di Margherita, che rispondeva sempre alle sue chiamate. Vedi anche 889.

809. Ciò dimostra la fama che godeva: vedi anche v. 826.

810. Il popolo suo poteva essere quello di Novilara, quel di Ripalta o quel di Fano. In ogni modo Mathalia manifesta uno spirito eminentemente popolare. Vedi anche v. 828, 838, 851.

Digitized by Google

815. Benedicti sint omnes mei affiliati compatres mei et cometres meae spetialiter domina Johanna uxor olim Mercaroli in coelo et in terra.
816. Benedicta sit anima . . . . . anima vedutoli fratris sui in coelo et in terra.
817. Benedictum sit s. matrimonium matris et patris Dominae Margaritae in coelo et in terra et anima mariti sui.
818. Benedictum sit ortum . . . . . .
819. Benedictae sint animae mortuorum omnium Margharitae scilicet fratris, sororis et omnium suorum consanguineorum.
820. Benedicta sit anima Margarita super omnibus aliis . . . . . et masi.
821. Benedictum sit refugium quod habui in dicto tecto.
822. Benedicta sit cella ubi refugium habui.
823. Benedicta sit mea sotia in coelo et in terra.
824. Benedictus sit . . . . . suis pertinentiis.
825. Benedicti sint omnes mei consanguinei tam mortui quam vivi.
826. Benedicti sint omnes venientes ut refugium possint habere in domo . . . . . sui (?) in aeternum.
827. Domine mi vobis recomando animam spiritum meum.
828. Benedictus sit populus meus mortui et vivi in coelo et in terra.
829. Benedictus sit sanctus Michael Angelus ponderator animarum cum omnibus proprietatibus novorum chordium angellorum in quantum pertinet s. fidei catholicae et in quantum mundus est latus et longus apportent gratiarum hudantiam supradictis ecclesiis quae non pereant in aeternum ad salvationem omnium animarum.
830. Benedicta sit advocata nostra et filius suus dulcissimus.
831. Benedicta sit confessio contritio et satisfatio et s. penitentia.
832. Benedicti sint mei compatres et comatres meae qui sunt vel qui erunt in coelo et in terra.
833. Benedicta sit anima matris patris et spetialiter vedutoli mariti mei in coelo et in terra anni . . . mariti mei et filiae meae et animae omnium meorum Philipae . . . consanguineorum in coelo et terra.
834. Benedictae sint animae sororum mearum et anima in coelo et in terra.
835. Benedicta sit cella . . . . . na facio domus mea cum omnibus suis pertinentiis et anima fratris mei in coelo et in terra.
836. Domine mi vobis recomando animam spiritum meum.
837. Benedictus sit s. . . . in coelo et in terra.
838. Benedictus sit populus meus cum omnibus suis pertinentiis.
839. Benedicti sint mortui et vivi in coelo et in terra.
840. Benedictus sit s. Michael Angelus cum suis propriatatibus et novorum chordium angellorum.
841. Benedicti sint omnes mei affiliati mei compatres et comatres mei tam mortui quam vivi in quantum pertinet fidei santae catholicae et in quantum mundus est latus et longus apportent gratiarum hudantiam supradictis ecclesiis quae non pereant in aeternum ad salvationem omnium animarum.
842. Benedictus sit Merlina eiusque uxor qui benefactores sunt nobis Dominae Margaritae et sorori Mathaliae.
843. Benedictus sit magister Vnolus (?) a capite usque ad pedes.
844. Benedicti sint mortui et vivi eorum.
845. Benedicta sit domina Mitola olim uxor Gnecche a capite usque ad pedes.
846. Benedictum sit . . . . . lum in coelo et in terra.
847. Benedicta sit s. poenitentia.
848. Benedictus sit s. Joannes Batista flox virginum.
849. Benedicti sint . . . . anima et corpus dominae Margharitae quae servivit die noctuque sorori Mathaliae.
850. Benedicta sit Philipa quae mihi fuit . . . . . sorores et fratres (?) mei qui serviunt mihi.
851. Benedictus sit populus meus mortui et vivi.

815. Essendo donna di virtù eminente è naturale che molti e molte volessero essere suoi compari e comari sue facendole tenere a battesimo o a cresima i propri figliuoli.

816. Questo Vedutolo era il marito defunto di Mathalia, che forse era fratello alla signora Giovanna Mercaroli sopranominata. Nell'elenco degli uomini di Novilara che giurarono nel 1355 si trova segnato: Zunta Vidutoli, Pasquarellus, Vidutoli, Muzolus Mezzaroli.

817. Anche la sorella Margherita che Mathalia prediligeva (v. 860) era vedova come lei, e come altre religiose del convento di Santa Caterina al Borgo.

821 e 822. Parla qui della sua dimora di Ripalta o di quella di Fano?

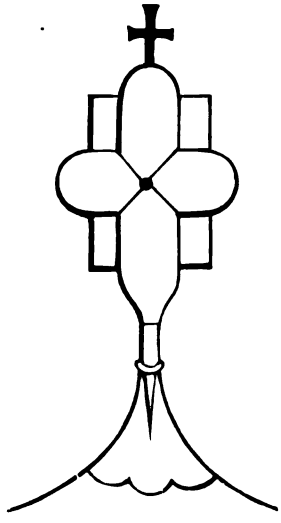
833. Notevole è questo passo che 1° ci accerta dello stato vedovile di Mathalia, 2° ci dice il nome del suo marito, *Vedutolo*, che però potrebbe essere cognome (*Vidutoli*, conf. nota 816). 3° il nome della figlia *Filippa*, messo fuor di posto dal negligente scrivano, fra le parole *meorum* e *consanguineorum*.

842 e seg. Mostra l'animo suo riconoscente a particolari benefattori.

850. È deplorevole che in questo tratto interessante per la biografia dell'autrice frequenti sieno le abrasioni di nomi e di intere frasi. Dal servizio continuo di cui sono lodate Margherita, Filippa ed altre, si può inferire che Mathalia abbia sofferto una lunga infermità dopo l'anno 1334; e in quella abbia dato compimento al suo cantico.

Digitized by Google

852. Benedictus sit s. Michael Angelus cum novem choris angellorum.
853. Benedicta sit s. Genetrix, s. auxiliatrix defensatrix vocatrix omnium peccatorum in coelo . . . . . dictis ecclesiis et longus apportent gratiarum hudantiam supradictis ecclesiis s. Mariae et s. Blagii de Ripalta . . . . . auctae flox mundi et vos cora vitae aeternae salvator omnium animarum.
854. Recomando vobis . . . Pontifex omnium bonorum vitae aeternae.
855. Benedicti sint qui sub vestro imperio gubernatur . . . . . .
856. . . . . anam et dulcissimum filium suum ut auxiliatrix animae spiritus mei Amen.
857. Dei gratias.
858. . . . . ctus suorum peccatorum et ad cellam supra dictam s. Mariae et s. Blagii . . . omnium peccatorum . . . . sui . . . . . exceptis uxuris et malis oblatis . . . . . saecula saeculorum, Amen.
859. In nomine Patris et Filii et spiritus sancti amen.
860. Deo gratias . . . .
861. Et ego Johannes Perutii notarius cujus opera . . . . . inservivi.



862. Auctor Christus, virgo Mater: ego autem scriptor fuit, amen.

854. ovvero: *artifex*, ma vedi il verso seguente.

858. Nella coda, o appendice stremata di questa pergamena, molte parole sono abrase o illegibili. Mathalia ricorda anche un'ultima volta la grande indulgenza della Chiesa di Ripalta, sempre eccettuando il peccato di usura e di danno dato. E con questo ha fine il cantico.

859. Il notaio Pierucci omologa e conclude l'opera con alcune frasi che richiamano quelle della dedica poste in principio. In mezzo a questa omologazione evvi la sigla del notariato, che qui si riproduce

863. Dei gratias.
864. Ad reverentiam angelorum Paradisi, ad reverentiam benedictae passionis Christi ad reverentiam benedictae mortis Christi sicut erat in principio et nunc et semper per omnia saeculorum amen.
865. Dei gratias.
866. Ad reverentiam dominae gloriosae et floris quem in benedictiones sancti . . . . . matocinium (?) . . . . . .
867. Mitto vobis domino Iohanni quod in sero facias quod altare sit mundum et in eo non sit aliquis panus nisi lapis nudus usque ad primum sonum et incipias quando . . . . laudes et duret usque ad vitam omnium . . . . . .
868. . . . . quod in eo non sit aliquis pannus.
869. Ad honorem sanctae divinitatis, ad honorem . . . . . orum benedictorum gloriosi et angellorum . . . .
870. Ad reverentiam sanctae divinitatis . . . . . sanctae matris . . . . . fuit flox.
871. In nomine Patris et Filii et s. Sancti et gloriosae Virginis Matris Mariae qui . . . .
872. . . . ªmo Virginis et s. majestatis Filii Virginis gloriosae sit omnibus fidelibus christianae fidei salus mentis et corporis; ad quam gloriam nos et omnes credentes ad gloriam aeternam perducat qui vivit et regnat in saecula saeculorum, Amen.
873. Ego Mathalia Dei nomine invocato complementum et saldamentum campi florum ipsum complementum et solutiones et perfectiones facio et stabiliter finio sub annis domini millo ccc trisesimo sexto die secunda mensis februarii die festivitatis purificationis gloriosae Virginis Matris Mariae.
874. In octavia dictae festivitatis omnia stabiliter erunt completa et soluta in altari santisimi michaelis angelli de nubilaria per me Mathaliam erunt finita et rationabiliter finita et satisfacta.
875. Divinitates autem et scripturae quae per Ma-

867. Il notaio Giovanni Pierucci manda la laude di Mathalia a Don Giovanni pievano di Novilara perchè l'offra sull'altare di S. Michele come alla promessa fatta il 2 Febbraio 1336, e prescrive alcune osservanze di tempo e di modo,

874. Il campo dei fiori di cui Mathalia promette il complemento e il fine per l'ottava della Purificazione dell'anno 1336 e che essa offrirà allo altare di S. Michele Arcangelo di Novilara, è questa sua laude fiorita, ed è anche quella quotidiana e perpetua perdonanza ch' ella assicura a quelli che faranno voto o visiteranno le due chiese di Ripalta o manderanno altri a visitarle. Le divinità contenute nella sua scrittura composte dalla SSma Trinità, sancite e confermate da Dio Padre sono campo simbolico che renderà fiori di conforto (*recompensationis*) e di eterna salute all'anima, e non debbono divulgarsi se non nel tempo che Dio vorrà (875).

Digitized by Google

thaliam promulgatae sunt et a summa Trinitate compositae sunt quae divinitates et quae scripturae sigilato meo positae sunt aperiri et divulgarisari non debent nisi divino mandato veniente.

876. Quae divinitas et quae scriptura est quoddam campum florigerum gerens flores recompensationis animae et acquisitio bonorum aeternalium ut seriatim in scripturis praedictis manifeste patent.

877. Quod complementum solutione pecuniae tam grossorum quam menutorum ad operis complementum solutionem campi supradicti.

878. Ad quae omnia et singula supradicta meos testes induco dominum Joannem plebanum plebis sancti Michaelis de nubilaria et dominum Lunardum ejus capellanum dominam Margaritam Philipam dominam Drudam olim uxorem Zanis de Monte dominam Florem olim uxorem Marconis meas sotias populum meum et populum s. Michaelis de Nubilaria et Joannem Perutii Fuschutii meos testes ratifico quomodo et qualiter per me Mathaliam est emptum et solutionem ipsius in integrum die praedicta firmiter stabillisco quomodo et qualiter per me emptum est sub dicta die.

879. Omnes supradicti praebeant mihi testimonium et fidem in praedictis et quolibet praedictorum et spetialiter Joannes notarius supradictus quomodo et qualiter ista solutio sit facta et per ordinem completa.

880. Hoc quod factum et dictum est per me non ex vana gloria processit neque aliquid in invidiae et cupiditatis sed omnia vitia expulsa sunt in hiis et in aliquo supradictorum fortitudinem non habentia.

877. Ma se il campo dei fiori è questa opera di Mathalia con le grazie spirituali ch'ella promulga, come dovrà intendersi la compra e il pagamento del medesimo fatto in moneta grossa e spicciola ricevuta da miserabili e caritatevoli persone? Inclino a credere che la pia donna oltre alla sua laude abbia offerto nel 9 Febbraio 1336 anche un dono materiale, e magari un campo di terra alla Pieve di Novilara, comprato con le offerte che riceveva da questo popolo (vedi v. 553 e 891). Però non si hanno documenti nè denominazioni che ci diano qualche luce sulla provenienza dei beni parrocchiali.

878. L'Amiani nella citata sua storia di Fano (tom. 2° p. 264) dà i nomi di quelle religiose del monastero di S. Caterina di Fano che nell' anno 1337 vollero ritornare sotto la giurisdizione dell'Abate di S. Paterniano. Troviamo fra quelle una *Fiora di Ugolinuccio* che potrebbe identificarsi con la *Florem olim uxorem Marconis* — una *Franceschina di Giovanni del Monte Anastasola* che potrebbe essere la *Drudam olim uxorem Zanis de Monte* potendo essere usato una volta il nome del secolo e altra volta quello di religione — ed infine una *Chiara di Tebalduccio da Novilara* firmata in ultimo, che potrebbe avere avuto il nome popolare o religioso di *Mathalia*. Valgano queste come semplici congetture.

881. Imo a divina majestate compositum est.

882. Si in aliquo deficient meos conrector (?) eligo Deum patrem et matrem suam gloriosam et sub conrictione et sub jugo portent divine suae (?)

883. Subito conrector autem mundanorum expello ut sua non interest.

884. Si quis devote voverit se dictae Ecclesiae sanctae Mariae de Ripalta et aliquid ibi promiserit et fidem suam ibi habuerit ab omni periculo et infirmitate corporis animae et rerum suarum divina providentia liberabitur.

885. Vel si quis ad hanc Ecclesiam devote et bona fide et bene confessus et bene contritus praeter uxuris et malis oblatis quoquo modo acceptis suorum peccatorum mundus et lotus sicut a die nativitatis . . . . . .

886. . . . miserit aliquem ad dictam ecclesiam loco ipsius illa habent veniam si personaliter fuisset.

887. Manifestum sit omnibus fidelibus christianis quod Ecclesia s. Mariae de Ripalta et s. Blagii hanc gratiam supradictam habuerunt a Deo Patre a gloriosa ejus matre.

888. Per quem modum has gratias habent dictas ecclesias s. Blagii et s. Mariae patet et notorium Deo dante erit.

889. Sancta Trinitas largita est omnibus fidelibus christianis hoc perdonum has indulgentias ut unusquisque fidelis christianus possit suam animam a poenis infernalibus redimere ut ipsae poenae non habeant ipsas animas in aliquo peccato obligata exceptis usuris et malis oblatis ut superius notatur.

890. Ista autem solutio campi vitae aeternae ut dictum est supra numquam per me facta nisi confessione habita a clero fuisse.

891. Non ex pacifico utrum in grossis vel in parvis sed quomodocumque miserabiles personae amore Dei et gloriosae Virginis matris suae mihi Mathaliae largisa est ut darent mihi sic emi et satisfeci in altari sancti Michaelis die supradicta mensis februarii.

883. *Conrector mundanorum*, può significare i magistrati civili. Però essa credendosi ispirata si sostituisce anche alla autorità della Chiesa nella elargizione delle indulgenze, e lo riconosce da se più sotto (v. 904).

885 e 890. Dal perdono generale eccettua arbitrariamente il peccato di usura e di danni cagionati al prossimo (*malis oblatis* significherà *male ablatis* o *malis datis*) il che potrebbe essere una derivazione dell'eresia montanista. Ma il motivo dell'esclusione potrebbe ragionevolmente trovarsi nel noto principio di giustizia: *non remittitur peccatum nisi restituatur ablatum.*

891 e 892. *Nisi confessione habita fuisset a clero - ab archipresbytero vel ab ejus cappellano* (v. 892) - tradurrei la parola *confessione* per *ricevuta* o *quietanza* della offerta o dono che Mathalia presentava, piuttosto che per *approvazione* della cantica. La quale era stata già approvata dal Vescovo di Fano (v. 638). almeno nella maggior parte.

Digitized by Google

892. Si non habuissem primo confessionem archipresbitero vel ab ejus capellano hanc solutionem in die in qua debebat fieri per me non fuisset facta sed per sotias meas suprascriptas quae sotiae non me abbandonavissent nunquam.

893. Hoc quod appellatur campum vitae eternae sancitum confirmatum est a Deo Patre ut per ipsum salvetur omnis homo qui fidutiam et bonam voluptatem habuit in omnibus quae per ordinem in hiis et in supradictis declaratur per Christum Dominum nostrum.

894. Ave Maria gratia plena Dominus tecum.

895. Benedicta s. Columba apportet gratias infinitas ad Ecclesias supradictas sanctae Mariae et s. Blagii de Ripalta in quantum pertinet s. fidei catholicae et in quantum mundus est latus et longus apportente gratias infinitas ad supradictas ad salvationem omnium animarum praesentium praeteritarum et futurarum semper permaneant in aeternum per Christum Dominum nostrum amen et gloriosae Virginis Matris Mariae.

896. Sicut omnia facta Dei Patris non habent principium neque finem ita perdonum venia et indulgentia ecclesiae s. Mariae et s. Blagii de Ripalta numquam habeant finem in aeternum per Christum dominum nostrum amen ad salvationem omnium animarum praesentium praeteritarum et futurarum quae erunt in aeternum.

897. Omnibus diebus domenichalibus totius anni semper in aeternum perdonum venia indulgentia duplicatur ecclesiae s. Mariae et s. Blagii et in dictis (?) omnibus diebus edomadae perdonum et indulgentia ibi permanebit.

898. Omnes autem festivitates principales totius anni in aeternum perdonum indulgentiam semper in aeternum ecclesiis supradictis renovatum et duplicatum erit in principio et nunc et semper ad salvandus animas quae sunt vel ut erunt utque fuerunt in aternum per omnia saecula seculorum amen per christum dominum nostrum et gloriosae matris suae dulcissimae.

899. Sicut non habet principium curia celestialis neque habet finem hoc perdonum indulgentia ecclesiis s. Mariae et s. Blagii de Ripalta duplicatur quod non . . . . . principium neque finem in terra mandet perdonum et indulgentiam quae non deficiat in saecula saeculorum per Christum Dominum nostrum et Virginis Matris suae dulcissimae amen.

900. Dei gratias referam.

901. Benedicta et laudata sit sancta Trinitas et sancta majestas . . . indulgentiam supradictis ecclesiis s. Mariae et s. Blagii de Ripalta . . . . . .

902. . . indulgentia quia in ecclesiis s. mariae nova de Ripalta numquam in ea fuit laboratum in die sabati neque in die dominico propter reverentiam passionis Christ crucis sanctissimae et gloriosae matris salvatoris humani generis per omnia saecula saeculorum amen.

903. Dei gratias amen.

904. Quare fecit hoc opus . . . . Mathalia quod debebat fieri per curiam papalem.

905. Dei gratias.

906. Benedictae sunt ecclesiae s. Mariae de Ripalta et ecclesiae s. Blagii a domino Deo patre et a tota curia vitae aeternae.

907. Benedictus sit dominus Joannes plebanus ecclesiae s. Mariae et s. Blagii.

908. Benedictae sint istae dictae ecclesiae nomine papae et a tota ejus curia.

909. Benedicta sit Mathalia et domina Margarita et Philipa sotiae meae quibus filius dei redemptionem det semper omnibus nobis gratiam (domine exaudi orationem meam) et favorem suas operas facere in aeternum.

910. Benedictum populi castri Ripaltae in nomine dei . . . . mortui et vivi semper in aeternum sint benedicti per omnia saecula saeculorum.

911. Benedict . . . sit . . . . pe . . . . Ripaltae cum . . . . eros in aeternum per omnia saeculorum amen.

Pesaro.

R. Proposto Molaroni

893. Non sappiamo se la pia autrice abbia realmente offerta la sua produzione letteraria alla Chiesa di Novilara, nè se l'abbiano fatto le sue compagne dopo di lei. Queste però più facilmente avrebbero potuto sostituire Mathalia nel dono materiale, che nel compimento del cantico, ossia campo simbolico.

895. Invocazione e punto di riposo.

896. La santa colomba può essere appellativo dello Spirito Santo, o della stessa B. V. sopranominata.

897. Detto enfatico ma erroneo, come il confronto. Così al v. 900.

902. La pratica di dedicare il giorno di Sabato alla B. V. fu promosso dal Dottore S. Pier Damiani († 1072).

904. La parola *quare* ha un'iniziale gotica distinta: e così il B. del v. 906 — *Debebat fieri per curiam papalem*; giusta osservazione: vedi v. 883.

909. Benedice se stessa, la sorella Margherita e la figlia Filippa sue compagne di vita religiosa ed interpone una fervorosa invocazione nella sua preghiera che può dirsi perfetta: *det nobis operas suas facere.*

911. Le interruzioni sono dove la scrittura è corrosa dal tempo. Possiamo credere che le benedizioni dal numero 906 in poi e sino al fine di questa quinta pergamena siano il compimento del campo fiorito che Mathalia aveva promesso di offrire a S. Michele.

Digitized by Google

DOCUMENTI FRANCESCANI
DI RAGUSA

(Continuazione, Vol. XIV, pag. 66)

39.

1436, Decembris 8.

Gullielmo de Casali, Generali Ofm. epistola qua Gullielmus de Venosa Ofm. orator ad eumdem commendatur ut quaerelas Reipublicae exaudiat, et ipsum de Venosa potius quam alium in vicarium Ragusii praeficiat. Frater Hieronymus Conventus Daxae Guardianus a Generali ad se vocatus, commendatur.

D. fratri Guillelmo de casali ordinis minorum generali ministro. Rev in Cristo pater et amice charissime. Stomacamur nosmetipsi tandiu crebris nostris litteris et quaerelis r. P. v. propulsare quod non modo accidit ex more nostro sed usu malorum tanta enim est vehementia nostra, qui nempe christicolae sumus, et curam gerimus, ut hic serahici francisci conventus cultum religionis et sue solite devotionis integritatem retineat, quo presertim inter sentes haereticorum, vita et moribus fulgeat et solito more proficiat, quod ineptias indignae gubernationis einsdem que interdum gubernantium praesulum culpa resultant, modoque post superiores nostras literas r. P. v. datas pullulaverunt nedum in flagitium et scandalum ipsius conventus, verum nostrae propriae civitatis et populi, ferre non possumus nec silentio et absque provisione transire. Quamobrem quamvis recusantem, sed tandem precibus nostris victum atque constrictum ad r. v. p. conspectum mittimus einsdem devotissimum oratorem ac cultorem nobisque suis dignitate moribus et virtute admodum charum atque dilectum, elegantissimum verbi divini satorem Ven. D. fratrem Gulielmum de Venosa ordinis minorum praesentium exhibiorem, signanter de mente et intentione nostra et super quibusdam excessibus et scandalis nuper interventis et pluribus alius plenius informatum, cui in esponendis et parte nostra r. p. v. verbo referendis libeat, uti nostro derivarent ab ore, fidem credulam adhibere et inde ipsum ad nos confestim mittere cum optato nostrae supplicationis effectum. Itaque ut de r p. v. spes est atque fides dignis votis nostris quae sunt duntaxat ad devotionem et religionis cultum catholicaeque fidei Iesu Chisti incrementum veniat satisfactum potius per manus et gratiam r. p. v. quam devotissime coluimus, et modo magnificamus, quam alterius cuiusvis. In qua re etsi non nisi quod religioni congruit, conventui condecet et de se dignum est egerit eadem r. p. v. tamen id ipsum sumus ad voluptatem maximam accepturi, et eo magis quo festinantius huiusmodi optata expeditone eumdem fratrem Gulielmum semotis et praeclusis cunctis quee eius reditum quoquo modo impedirent, vel illi obstare possent ad nos huc duxerit remittendum, ubi quammaxime pro consolatione nostra et urbis nostrae et ad fructum harum regionum haereticorum ad confinia nostra degentium, ubi admodum et magis quam in aliis partibus italiae proficere potest quamdiu optamus habere, quem fratrem Gulielmum potius quam ullum alium gratissimum haberemus, ut praefectus et constitutus esset ad id pro quo supplicationes nostras porrigimus, si mentis esset r. p. v. et pro meliori dipsum eidem videretur. Praeterea quia eadem v. p. ad se vocavit religiosum atque venustum virum fratrem Hieronymum monastertj daxae guardianum ex bona causa; ut speramus, nam totus bonus est et conventui suo frug. illum r. p. v. commendamus potissime ut eum ad monasterium Daxae quam cito remittat, ne absentia sua in quo maxima est devotio plebis nostrae, jam parata in relevatione et beneficium ipsius conventus, tardentur et cessent, et alia incommoda facilime secutura patiatur.

Ragusii die 8 Decembris 1436 [1]).

40.

1436, Decembris 8.

Fr. Guillelmus de Venoxia Ofm. mittitur ad Generalem ordinis Seraphici Gulielmum de Casali, ut pro parte Reipublicae Rhacusanae illum invitet ad visitationem patriae et conventus Ragusii etc.

Commisio fratris Guillelmi de Venoxia ad dominum generalem ordinis minorum.

Rector et Consilium Civitatis Ragusii cum consilio rogatorum Vobis venerabili et omni laude et cultu digno, domino fratri Guillelmo de Venoxia ordinis minorum dilectissimo atque carissimo nostro comittimus ut in nomine Iesu Christi ejusque genitricis intemerate virginis marie et gloriosi martiris patronique nostri sancti blaxii cum passagio barce nostre quam vobis damus huc recedere debeatis et festinanter cum salvamento vestro vos conferre quocumque

1) L. c. 1435 - 1440 P. 55.

Digitized by Google

senseritis adesse Rdum in christo patrem d. fratrem Gulielmum de casali sacre teologie magistrum et ordinis minorum generalem ministrum ad cuius presentiam cum perveneritis eidem parte nostra reverenter prout R. P. sue congruit salutes et humiles comendationes facietis amicabiliter, quod congratulamur secum de bona valetudine et statu paternitatis sue, deinde litteras nostras credenciales et vice comissarias in paterm vestram que sibi dirriguntur et vobis date sunt cum reverentia exhibebitis et cum audientiam prestare dignatus fuerit alloquebimini eum per hec verba ad emendationem semper vestram, et prout vobis melius et convenientius videbitis dicentes:

Reveren. pater. Regimen Ragusii habens in cultum et devotionem maximam reverendam p. v. que signanter efficitur bono zelo et puro corde ad singularem gratiam accipiet quod reverend. p. v. dignetur personaliter visitare patriam et conventum suum ragusii. ubi facillime perspectum habere poterit et oculata fide palpare mores victum et conditiones nedum ipsius ragusii conventus verum ceterorum aliorum et ipsiusmet provincie dalmatine longis retroactis temporibus anullis ministris visitate et eorum commodis et exigentibus oportunitatibus, eidem fortasse ignotis ac secus quam res se habeat ad eius noticiam deductis, salubriter providere. Itaque speciali consolacione sua et tanto futuro bono vestre reverende paternitatis adventu Regimen ipsum eandem R. P. vestram humanissime et caritative invitat et ad id faciendum eam magnopere exortatur. Si venire acceptabit, bene est. vestrum dumtaxat tunc erit accessum solicitare; pro cuius passagio habendo et aliis expensis ipsius et sue conditionis infra dicitur et modus vobis datur. Et sic ipso acceptante pro magna parte satisfit comisioni vestre. Quoniam ipsohic existente conclusiones nostre instructionis et mentis infra vobis expressas obtinere conabimur et speramus. Quod si penitus venire recusaverit tunc ei sic dicetis:

Reverendissime pater, Exploratum diu habet R. P. vestra quanta sit affectio atque devotio Regiminis civitatis Ragusii ad ordinem serafici francisci et quanto studio et cura hactenus penes eamdem p. vestram operam dedit ut hic sue civitatis conventus minorum per precessores suos hedificatus atque dotatus sub regulari et debita norma degeret, semotis discolis et lascive degentibus qui ad opprobrium et vilipendium religionis erant, maxime ut religionis cultus haberetur et solite devotionis integritatem retineret, tum ut vita et moribus exemplo esset et inter hereticos et scismaticos circumvicinos refulgeret et fructum ad cuius finem hedificatus erat amplissime afferret catolice fidei Iesu Christi, nullis ut hoc assequeretur parcens laboribus et expensis. Cuius regiminis votis dignis annuens R. P. vestra vicarium ipsi conventui prefecit et misit cum fratribus italicis, ex quibus vicariis transmissis qui in gubernatione propria non manserunt et inter collatum alter alteri cessit et surrogatus fuit non iidem semper omnes extiterunt, scilicet qui boni, qui meliores qui minus aliquanto boni comperti sunt. Quibus de causis etsi multa minus debita interventa conventui silencio preterita sunt. Tamen ut scandala defugerentur etiam in multorum incovenientium causa et occasione et litteris et nunciis suis pluribus revmum ipsum precessorem vestrum et paternitatem vestram quo minus defaticaret facere non potuit Adeoque et usu huiusmodi insolencie a brevi tempore citra culpa quorumdam flagiciosorum subereverunt et in dies succrescunt ipso in conventu. Quod regimen ipsum insolenciis huisumodi ad aliud vacare non potest quam ad curam conventus antedicti. Quod ut omittamus expensas hactenus factas ad summam ducatorum mille et plurium et ludos quos his diebus conventui et populo dedit magister frater Lucas huc vicarius transmissus quem pati non potuimus de quibus certi sumus, aliorum relacione, et litteris informacionem accipiet. Pudet enim nos reverencia religionis ea exarare his diuturnis curis rancoribus et dèlaceracionibus intollerabile est regimini nostro pati. Et dudum quod regimen nostrum cupit, ymo intendit ut his laboribus suis adhibeatur et quod scandala huiusmodi cessent et hic ad consolacionem urbis sue et ad gloriam et laudem militantis ecclesie Iehu christi ac confusionem sive conversionem hereticarum gentium propter nostram Reverende P. sue supplicando requiratis et instetis iuribus et ingenio ut ad hunc conventum ragusii preficere et transmittere dignetur unum custodem virum gravem moribus ornatum et vita optimum quem supponat domino vicario bosne et curam gerat ac regat hunc ragusinum conventum et alia quinque monasteria ordinis minorum existentia in iurisdictione nostra et per nos constituta et hedificata, videlicet monast daxe, Stagni, Slani, Umble et Canalis quorum quatuor ultima sunt vicarie Bosne. Cui domino vicario bosne stricte precipiat et mandet ut eum custodem cum ipsis prenominatis monasteriis sub obedientia sua recipiat eo modo et forma quibus habent et sibi supposita sunt dicta quatuor

Digitized by Google

ultima monasteria. Et si fortasse quod non credimus, idem dominus generalis dictum custodem modo predicto preficere et mittere recusaret, facientes primum ultimum de potentia ut hanc nostram intencionem obtineatis. Tandem si ad id nullatenus condescendere vollet, obtinere saltem procuretis et instetis ut monasterium huius nostre civitatis et mon : daxe prefato domino vicario bosne supponat. Que monasteria sic supponenda vicariatui bosne semper ad expensas collectarum eiusdem domini generalis contribuere debeant pro rata debita sua quemadmodum faciebant et facere consueta erant quando provincie fuerunt supposite.

Preterea obtinere studeatis ut auctoritas plenaria nobis impartiatur a Reverenda p. sua quod causa vel eventu aliquo delinquente custode ipso servata decencia et honestate possibili eumdem a custodia sua et sibi comissa ut prefertur licenciare possimus. Et eo modo et forma superiore aliquo non existente, fratres delinquentes licenciare aut carceribus conventus mancipare prout R. P. sua habita noticia de eorum culpa duceret providendum vel quid superinde mandandum. Et hec supradicta absque culpa vel gravamine cosciencie nostre Cuius autoritatis concesse metu unusquisque ad bonos mores et bene vivendum promptior reddetur. Fratres quoque tam ex italicis quam aliis quibuscumque partibus huc sua sponte venire et esse volentes, si et prout nobis placuerit evocare et hic habere et transeuntes fratres similiter sua sponte retinere possimus. Et hoc absque prohibitione contradicione et inhibitione cuiuscunque inferioris dignitatis reverenda paternitate sua Et pro emergentibus et occurrentibus oportunitatibus quandocunque nobis videbitur, duos frates expensis monasterii ad presentiam prefati domini generalis valeamus destinare.

Quas quidem conclusiones mentis nostre et intencionis nude et sub brevitate hic vobis commissas quarum amplissime verbo vobis fecimus notam mentem nostram et quid tandem intendamus, precamur illas exornare et oportune ampliare placeat. Et vobis illas, ut fides est, obtinentibus, bullis expedientibus prefati domini generalis patentibus et pendula bulla sua munitis solemnizare cautelis et clausulis oportunis ex more romane curie et ipsius domini generalis facere debeatis. Etiam si ex auctoritate summi Pontificis id fit vel faciendum data est ipsi potestas faciendo in eis fieri mentionem specificam et specialem.

Et si memoratus dominus generalis vos custodem preficere et ordinare vellet per viscera Yhû Xrj vos exoramus ut renuere nolitis sed quinimo libenti animo acceptare vellitis nostris precibus et amore. Quo altissimo conditori nostro reddetis rem gratam, catolice fidei copiosissimum fructum, conventibus et eorum devotioni beneficium et augmentum at denique nobis et plebi nostre consolacionem valde grandem.

Si tandem nullo pacto idem dominus generalis supplicacionibus et peticionibus nostris antedictis acquiescere vellet nec eas concedere, quod sperare non possumus nec in mentem nostram venire potest, benevolentia sua in nos, quam diu sumus experti, id sibi persuadeatis omni studio et ingenio vestro exemplo aliorum conventuum, ut puta consencie et tarvisinj et aliorum pluriurn qui a provincia extracti suppositi fuerunt fratribus paupertatis a quibus non dependet catolice fidei tantum bonum et beneficium quantum in dies dignoscitur ex his conventibus nostre inrisdicionis quorum gratia infiniti heretici cotidie sacro fonte lavantur et ad gremium sancte matris ecclesie applicantur. Que si neque R. P. suam moverent neque ab opinione sua cedere vellet quandoquidem id ipsum in omnibus viis et ingenio item et item exceptum habebitis Eidem audacter affirmetis quod nos nullis parcentes laboribus vel impensis sumus aliunde, pace et supportatione sua, hoc ipsum quesituri et ut speramus omnipotentis gracia ad cuius gloriam hoc tentamus feliciter obtenturi

(*Secretum*). Venetiis scribimus nobilibus nostris Ser Alovisio de . . . goze ser Benedicto de restis et ser Andree de Sorgo per litteras nostras vobis traditas ut faciant expensam ducat. 16 usque in 20 ducatis duas pulcras tacias argenti inde emant vobisque consignent quas prefato domino generali in tempore suo. si et quando vobis videbitur, presentare debeatis retinendas in signum memorie et amoris nostri regiminis antedicti. Illismet nostris preterea isdem litteris scribimus ut pro expedicione omnium predictorum et bullarum superinde conficiendarum ac deferrendarum per vos rateque taxe paternitati sue tangentes hunc conventum ragusinum vobis persolvant usque ad ducat: auri 60 quos inde predictis ex causis dispensetis et disponatis prout vobis videbitur et placebit. Et si fortasse adm. dominus generalis venetiis non reperiretur et eum sequi disponeretis vel ibi venetiis per aliquot dies causam haberetis retardare, similiter vobis de denariis pro expensis debeant providere prout duxeritis requirendum.

Si vero prelibatus dominus generalis ad huius coventus et patrie visitacionem modo

Digitized by Google

personaliter venire acceptabit, similiter illis ipsis nostris scribimus ut expensam passagii et victus pro ipso d. generali et eius comitiva oportuno modo facere debeant.

(*Secretum*). In itinere vero, si casu aliquo obveniente haberetis litteras domini generalis que nobis dirrigerentur, volumus ut eas apperire et legere debeatis ad vestram cautelam et avisamentum et exinde illas postmodum ad nos mittatis sub vestro sigillo bullatas.

Per quemcumque passagium vobis occurrentem, si comoditas fuerit . . . . nos vestris scriptis libeat avisare. Eorumque que gesseritis et obtinere sperabitis in re vobis ut supra comissa. Et reditum vestrum rogamus accelleretis quantum poteritis.

Per litteras nostras predictas quas scribimus domino generali eidem stricte recomittimus celerem expedicionem et remissionem ad conventum fratris Ieronimi guardiani: ita exigente necessitate monasterii. Quarum quidem vos parte nostra oretenus eidem recomittere poteritis circa premissa prout vobis melius videbitur et placebit.

Ragusii die 8 dec. 1436 [1]).

41.

1437, die 24 Mai.

Pro festivitate S. Antonii de Padua honoranda.

Captum fuit quod Regimen devote ire debeat in vigilia scti Antonii de Padua ad vesperos et in die festivitatis sue ad missam et vesperos in conventu nro scti francisci cum toto corde humiliter deprecantes sui gratia dignetur creatorem nostrum exorare ut civitatem hanc nostram sua clementia et misericordia velit ab hac tam teribili pestilentia liberare et in pristinam speratam sanitatem illam reducere. Et fieri debeat una tabula sive supra telam pingi ab una parte debeat figura Beatissimi sancti Blasii protectoris nostri et illa dicti humilimi et sanctissimi fratris Antonii de Padua ab alio latere et in medio civitas nostra Ragusii. Ipsas sanctorum figuras portando in letaniis quas ordinabit Venerabilis pater frater Guielmus vicarius conventus nostri scti francisci. Et postmodum cum majus consilium convocabitur tempore dicte pestis non viget de portando ad ipsum consilium ut dies illa festivitatis predicte predicti Sancti Antonii de padua devotissime celebrari debeat cum illis solemnitatibus et ceremoniis de quibus dicto consilio videbitur. [2])

1) L. c. 1435 - 1440. P. 54.
2) L. c. 1514 - 1526. P. 150.

42.

1439, Ianuarii die 8.

Defenditur fr. Dominicus de Cisterna vicarius Conventus Ragusii, accusatus quasi in fratres Bosnenses et praecipue in fr. Iacobum de Marchia inepte et moleste se habuisset.

Domino fratri Guillelmo de Casali ordinis minorum generali ministro.

Reverendissime in christo pater et honorande amice carissime. Dudum paternitas vestra ita in apertum erga nos affectam esse tum in aliis suis nos recolectos habere multipliciter demonstravit ut nobis tam amplissimam fiduciam prestiterit quod pro his que nobis grata sunt preces nostras cum spe optinendi paternitati sue porrigere non dubitaremus, presertim cum ea etiam ad honorem et statum ordinis seraphici francissi tendere nosceremus. Hinc est quod cum ex allatis nobis litteris paternitatis vestre intellexerimus eamdem p. adversus religiosum virum fratrem dominicum de cisterna hic in conventu vestro vicarium tam succensam esse ex hoc quod sibi relatum est eum erga fratres vicarie bosne et precipue erga reverendum fratrem Iacobum de Marchia vicarium dicte vicarie Bosne inepte et moleste se tulisse. Ut tandem P. V. citari fecerit eundem fratrem dominicum coram se venire, et etiam eius loco alterum mittere decreverit. Exinde animadversi quod commendabiliter et diligenter. Idem fr. dominicus se gessit erga curam et gubernationem huius vestri conventus adeo ut vix satis exprimi posset quantum apud fratres dicti conventus et universum populum hunc vobis nostrum comendatum existat quo eius recessus et amotio hinc non sine multarum animarum desolamine et dicti vestri conventus detrimento esse non posset, Et quam maxime quod deus et tota civitas testis esse posset eumdem fratrem Dominicum semper cum dictis fratribus de Vicaria Bosne humaniter se gessisse, nec cum eis schandalum aliquod habuisse, nisi postquam a Pat. vestra mandatum illud suscepit. Qui sic agendo optemperare credidit. Plurimum deinde confisi etiam quod ad honorem et comodum dicti conventus vestri foret non molestum quinimo gratissimum futurum esse pat. vestre quam semper (sicuti convenit) in omnibus Ecclesie dei conventibus promptissimam fore deprehendimus. Eadem cum fiducia ducti decrevimus seu ut verius diximus, confisi sumus eundem satis recusantem apud nos retinere ne monasterium hoc vestrum desolatum et protinus destitutum remaneret, cum quem mittere scribebatis nondum ve-

Digitized by Google

nisset, donec pat. Vestra his nostris previsa redderetur et ab eadem responsum unum haberemus superinde. Quare eandem paternitatem quantum possumus exoramus ut ad consolationem et devotionem nostram tum dicti Conventus vestri corservationem et augmentum dignetur et placeat, si fieri potest eumdem pro vicario in dicto hic conventu vestro dimittere et confirmare: quod si forte fieri nequit, saltem concedere quod pro fratre conventuali in eodem monasterio manere debeat. Quod quamvis conveniens et iustum sit tamen in summam complacentiam nobis a Pat. V. factum ascriberemus. Ad cuius beneptacita et grata queque paratos nos semper offerimus.

Ragusii die 8 Ianuari 1439 [1]).

43.

1439, Maii 3.

Fr. Antonio Crispini, custodi conventus Slani, oratori ad regem Albertum, inter alia committitur, ut referat, quod vojvoda Stephanus nepos Sandagli « novitates » Ragusio iam intulisset, nisi eumdem bonis et dulcibus verbis » ammoverent. Rex prorideat ut banus Dalmatiae et Croatiae succurrat Ragusio, si a vojvoda impeteretur.

Commissio fratris Antonii Crispini ad serenissimum dominum nostrum regem Albertum Ungarie etc.

Rector et consilium civitatis Ragusii, cum suo consilio rogatorum. Vobis venerabili fratri Antonio Crispini, custodi conventus Slani ordinis minorum, dilectissimo atque carissimo nostro committimus, ut in nomine Iesu Christi eiusque genitricis etc . . . hinc recedere debeatis cum festinancia etc. [2]).

44.

1440, Iulii 9.

Regimen Rhacus. requirit ut Provincialis Provinciae Dalmatiae iubeat restitui libros, calices, paramenta, quae quidam Rhacusini fratres ex hoc saeculo migrantes reliquerunt.

Domino fratri Nicolao de Durachio ordinis minorum provincie Dalmatie.

Reverende in christo pater Domine noster prestantissime. Nuper ad nostram audientiam deductum est veridica relatione nonnullos fratres ordinis Seraphici francisci ragusinos nostros ex presenti seculo migrasse dimissis quam pluribus libris calicibus et paramentis in hac vestra provincia Vobis commissa, qui iuxta sacras eiusdem ordinis constitutiones proprio iure devolvantur ad hunc nostrum ragusinum conventum. Qua propter cum nostra intentio sit (ea curare) que ipsius conventus decus et incrementum respiciant, ad omnipotentis dei laudem et comunem fratrum commoditatem. Vestram Pat. magnum in modum exoramus ut huiusmodi libros apparamenta et calices assignari facere velit venerabili et religioso viro fratri Marino de restis harum ostensori ragusino nostro dilectissimo ad predictum nostrum conventum per eum defferendos ut eidem pro sua in nos fide et accurata diligentia commisimus et vestre caritati amplius superinde nostri parte verbotenus ex ponendum duximus. In qua re nobis singulariter complacebit vestra R. P. dictoque conventui beneficium uti conforme ita necessarium prestabitis, ad queque p. v. grata et iucunda parati.

Rector et Civit Consilium Ragus. [1]).

45.

1440, Iulii 9.

Generali ofm laudes dicuntur de fratre Andrea de Alatro, quo tamen Ragusio discedente, nonnulla librorum volumina defecerunt.

Reverendissime in Christo pater et amice noster praestantissime. Meminimus aliis superioribus nostris litteris R. P. V. denotasse quantam percepimus consolationem ex adventu et mansione fratris Andrae de Alatro ad conventum Seraphici francisci huius nostre civitatis destinati, nunc vero qualem fractum in ejusdem discessu ipse conventus consecutus fuerit eadem vestra P. seriosius intelliget ex litteris procuratore ipsius conventus vobis defferendis. Qui quidam procurata cum ex more et officio suo in repentino discessu f. Andree libros resque sacrestie dicti Conventus revidere non posset ipso dicente se sub virtute sancte obedientie quam primum ad conspectum vestrum adesse opportere posteaquam superveniente Religioso fratre Augustino Guardiano huc ad nos commissione vestre paternitatis missi in consignatione librorum et rerum dicte sacrestie sibi facta ab inventario librorum predictorum in quadam capsa existentium reperta sunt defficere volumina descripta in cedula presentibus introclusa. Verum quam

1) L. c. An.: 1435 - 1440, pag. 118.

2) Gelcich *et* Thallocay *Diplomatarium Reipublicae Ragusanae*. Budapestini; 1887, p. 423-427 n. 254. Formendzin. Acta Bosnae: p. 171 n. 781.

1) Ibid. P. 190. An. 1435 - 1440.

Digitized by Google

pluribus signis et indiciis verisimilibus pro suspectis habentur de sureptione dictorum librorum tum fr. Andreas predictus tum quidam fr. Iohannes de terra laboris qui loco dicti fratris Andree de Alatro remansit, non volentes suo silentio et absque previsione predictorum ommissionem preterire, deliberavimus ad reverendam p. v. recursum habere firmiter tenentes quod sicut non ambigimus predicta latrocinia eidem summe displicere ita et opportuno remedio ad ablatorum recuperationem sua solertia et diligentia providebit. Et ita eadem ab intimis et magnum in modum precamur ut ea providentia et animadversione incumbere velit quod libri predicti ablati cum integritate recuperentur recuperati procuratori dicti conventus restituantur prout fide et spe nostra tenet et sapientia reverende P. V. a qua quemadmodum ex optimis promissionibus vestris sequetur in recuperatione dictorum librorum quam maxime cupimus et prestolamur. Ad beneplacita vestra et iocunda integra inter parati.

Rector et Civitatis Consilium Regusii [1]).

46.

1440, Septembris 1.

Apud Pontificem Eugenium IV instat Regimen Ragusii ut in Archiepiscopum Ragusinum velit praeficere fratrem Gulielmum de Casali, Generalem Ofm.

D. Eugenio Papae Quarto. Sanctissime patrum et beatissime domine, domine noster humillima cum recommendatione ad Beatitudinis vestrae pedes. Superioribus nostris litteris vacante ecclesia nostra archiepiscopali Ragusina per mortem bon. mem. D. Antonij de Reate olim archiepiscopi nostri supplicavit humillime nostra devotio sanctitati vestrae ut iuxta postulationis decretum humilium filiorum et servorum eiusdem canonicorum et capituli Ragusini canonice factum, et beatitudini vestrae transmissum dignaretur D. Matthaeum Episcopum Arben ad archiepiscopalem ecclesiam Ragusinam transferre, et eum in nostrum archiepiscopum et antistitem praeficere atque constituere, attentis quammaxime eius probitatis et virtutum meritis, quibus personam suam fama referebat fore insignitam. Verum quia ex litteris nuntii praefati capituli ad Sanctitatemp refactam hac sola ex causa delatis sane percipimus eamdem postulationem minime fuisse admissam, asserente Sanctitate vestra, licet idem D. Matthaeus postulatus sit persona devota et bonae vitae et laudabilis famae, se nihilominus de sublimiori inscientiae et aetate graviori, tum respectu interni zeli et diuturnae benevolentiae quibus in nos remque publicam nostram animadversa est, tum propter honorem, decus, et ornamentum totius nostrae civitatis, ex qua re cum id nobis novum non sit de S. V. audire, quae nos pusillos et devotissimos cultores sui apostolatus tanta dilectione prosequitur, eidem tamen non quas debemus, sed quotquot possumus gratias sempiternas agimus, accedit, ut capitulum praedictum, et canonici eiusdem, ad quos de futuri pastoris substitutione iuxta sacrorum Canonum constitutionem dignoscitur spectare, videntes ecclesiam praedictam esse viduatam, et ne tam in spiritualibus quam temporalibus damna in futurum patiatur, solemni et maturo scrutinio inter eos canonice celebrato, tandem elegerunt in pastorem et archiepiscopum praefatae ecclesiae Ragusinae Reverendiss in Christo patrem d fratrem Gulielmum de Casali sacrarum litterarum doctorem eximium et ordinis minorum generalum Ministrum, virum, uti maturum aetate, scientiis et ornatum, omnique laude dignum, ita devotionibus nostris conformem et acceptum. Quare perspectum habentes, quantum haec nostra patria huiusmodi pastore egeat ad catholicae fidei cultum et hunc gregem dominicum gubernandum ut christifideles et divinorum zelatores atque cultores memoratae Sanctitati supplicandum duximus, quatenus tam nostrarum quam dictorum canonicorum et capituli interventu suplicationum dignetur eadem vestra Beatitudo sua solita clementia dictam electionem admittere et confirmare et confirmata eidem d. f. g. pastori nostro electo injungere et providere per illos meliores modos, quibus sibi videretur, ut dictum suum Archiepiscopatum acceptet, ut nos et alii sibi, suaeque curare commisis sub ipsius regimine possimus coram Deo salubriter militare. In qua re a S. V. nobis fidelibus suis munus fiet praecipuum et gratia singularis. Ad cuius pedum oscula Beatorum submissa genibus nostra devotio se quam humillime commendat et quam B. V. omnipotens feliciter per tempora longiora conservare dignetur.

Ex Ragusio die 1 Septembris anno 1440 [1]).

47.

1440, Septembris 1.

Generalis Gulielmus de Casali laudibus

1) Ibidem etc.

1) L. c. An. 1435 - 1448, Pag. 196.

Digitized by Google

cumulatur et ut Archiepiscopalem Sedem Ragusii adire velit sollicitatur.

Reveredissime in christo et dignissime cultu pater observandissime. Bon. mem. D. Antonio de Reate Archiepiscopo et Antistite nostro, sicut deo placuit, debito universe carnis perfuncto, capitulum et canonici nostrae Ragusinae dioecesis perspectum habentes, quantum haec nostra civitas sapientissimo et gravissimo pastore eget ad animarum huius gregis catholici salutem, fideique orthodoxae cultum et aedificationem, statusque nostri conservationem, convenientes in unum pro futuri successoris pastoris celebranda electione, ut zelatores devotissimi amplissimae paternitatis vestrae, tum intuitu summarum et praestantissimarum virtutum et dotum suarum, tum amore et respectu dilectionis, qua diuctius in nos p. v animadversa est, vos in pastorem nostrum et Archiepiscopum Ragusinum elegerunt et electionem ipsam ad Summum Pontificem D. N. papam Eugenium et ad p. v. destinarunt. Quapropter cum multa sint in eadem paternitate vestra quae nobis devotissimis suis certam spem atque fiduciam praebeant ut hoc necessario tempore a vobis assensum dictae electionis pro nostro desiderio nedum petere sed etiam impetrare audeamus, infinitis et internis supplicationibus ac rogaminibus vestram praestantissimam paternitatem oramus ex corde atque obsecramus tota mente ut non obstante amplissimo dignitatis gradu, in quo merito r. v. jam diu constituta est, sed attentis votis nostrum nos cum salute animarum nostrarum, beneficio christicolae fidei et merito animae vestrae in sedem et patriam hanc nostram tanquam in tranquillissimum portum nationum christianarum residere et amplecti optantium dignemini electionem ipsam libenti animo acceptare. Nam si a benignitate ipsius v. p tam singulare nobis et preecipuum munus conferetis, quod perfacile vobis erit, attentis etiam supplicationibus nostris et capituli praefati, quas litteris nostris in opportuna forma porigimus Sanctitati antefati D. N. Papae scitote nobis ab ipso immortali Deo nil gratius, nil incundius, nil denique acceptius concedi posse et nos demum vestris auctoritate, gratia, consilio, doctrina et exemplo solatos esse, neque aliquo pacto oramus hac in re excusationem quaerere aut negativam dare velit p. v. antefacta, quam nobis gravissimum erit admittere. quinimo paratam sedem et requiem benignissimam apud veteres amicos et in Christo filios vestros et confidentissimos et amantissimos animadversione et solita humanitate vestra acceptare. Postremo ad nos personaliter vos conferre, ut spes et desiderium nostrum tenent ad grata parati.

Ex Ragusio 1 Septembris 1410 [1]).

48.

1444. Februarii 10.

Eugenio IV grates habentur pro litteris Reipublicae allatis per fratrem Vladislavum ordinis minorum et pro promisso auxilio. Quid Tenchri moliantur proponitur.

Domino pape Eugenio quarto.

Sanctissime patrum et beatissime domine, post humilem recommendacionem ac pedum oscula beatorum. Ad quintum diem Februarii presentis tres litere alme sauctitatis vestre in forma brevium nobis per fratrem Hadislavum ordinis minorum allate fuerunt, una quarum sub data erat non. Novembris, altera XIII Decembris, tercia vero XVII eiusdem, que quidem etc. [2]).

49.

1444, Iulii 2.

Comunitas Rhacusina gratias agit Generali de Casali pro cura quam exercet erga conventum civitatis, rogatque ne audiat Vicarium Bosnae falso asserentem Ragusinos desiderare Vicariae Bosnae subiici.

Domino Gulielmo de Casali Generali ministro ordinis minorum Reverendissime in Christo et dignissime cultu pater prestantissime. Ex litteris r. c. p vestre delatis ad nos octavo presentis et sub datis 22 maji proxime exactis iam plane intelleximus quanto desiderio eadem paternitas vestra vigilat et procurat preponere et ad hunc conventum Ragusinum suum destinare vicarium unum yidoneum et nostris votis conformem cum fratribus ipsi conventui opportunis. Intelleximus quod quantum dicitis ad nos scripsisse venerabilem fratrem Iohannem vicarium Bosne quod libenter contentaremur ut conventus ipse in manibus ministri poneretur petentes proinde a nobis hac de re cerciorarji. Quibus humanissimis litteris vestris sane intellectis quam paucis respondemus regratiantes plurimum et ex corde p. v. de tam bono animo quem ad nos et rem publicam nostram gerit, tum etiam de optima et solertissima cura et di-

1) L. c. An. 1435 - 1440, Pag. 196.

2) L. c. Lett. et Comm. di Levante 1440 - 44, f. 145. — Cfr. Gelcich *Diplomatarium* etc. P. 451 - 54, n. 270.

Digitized by Google

ligentia habitis circa provisionem et reformationem ipsius conventus pro quibus altissimus retribuat ingenti caritati vestre. Secundarie mirari cogimur non parum quod prefatus dominus vicarius Bosne dicat nos fore de permutatione ipsius Conventus contentos cum nullum verbum superinde per nos factum extiterit neque nostra fuit talis unquam intentio. Et si eam habuissemus v. p. scripsissemus quod minime fecimus cum opus non fuerit. Quare oramus intensis precibus nostris rev. p. vestram ut reiecta tali informatione a mente sua primum opportunum propositum suum mutare atque perficere velit, ut confidimus in mittendo quantocius fieri potest dictum vicarium et fratres ad dictum conventum. Ceterum cum venerabilis et religiosus vir fr. Antonius de Iuvenatio harum lator apud nos per annum vel circa steterit et nos populumque nostrum plurimum solatos fecerit suis predicationibus, dignum censuimus cum nunc ad conspectum vestrum accedat, illumque ipsum tum merito et exigentia suarum virtutum tum pro bono suo portantibus (?) ven. p. v. recomissum facere. Et certe velet contentaremur ut diutius adhuc apud nos staret, attento maxime quod in dicto conventu ad presens non reperiuntur nisi duo fratres presbiteri pro missis celebrandis ubi semper esse 12 et 15 quindecim consueverunt. Quare consideratione premissorum concessimus placet p. v. eundem frem Antonium in sinu gratie sue et nostra contemplatione suscipere benigne commendatum ad grata parati.

Ex civitate Ragus. 2 Iulij 1444.

Rector et Civitatis Consilium Ragusij [1]).

50.

1445, Iulii 25.

Eugenius Pp. IV. iubet fratrem Antonium a Neapoli tradere Cosmo de Medicis et sociis certam pecuniarum summam ex his quae Ragusii et in diocesi collectae sunt pro decimis, indulgentiis etc.

Domini Eugenii Pp. IV.

Eugenius Epus servus servorum Dei Dilecto filio fri Antonio de Neapoli ordinis minorum de Observantia regulari salutem et apostolicam benedictionem. Cum dilecti filij Cosmus de Medicis et socij mercatores florentini pro classe quam dudum adversus Turchas et alios infideles paravimus certam pecuniarum summam camere apostolice mutuaverant, in qua quidem pecuniarum summa prefata Camera eisdem Cosmo et socijs extitit prout adhuc est in parte efficaciter obligata e. g. r. camera apostolica causantibus pluribus turbinibus ad presens non parum pecunijs exausta est, compellimur quascunque pecunias eidem camere debitas ubicunque sit exigere Cum itaque sicut nobis innotuit diverse pecuniarum quantitates et summe ad dictam cameram spectantes in provincia civitate et diocesi Ragusij ratione diversarum facultatum exacte sint, eapropter tibi presentium tenore mandamus quatenus quascunque pecuniarum quantitates et summas que tam ad manus tuas quam aliorum quorumcumque in provincia civitate et diocesi predictis pervenerunt seu etiam perveneant in futurum tam ratione decime indulgentiarum dispensationum facultatum quibusvis concessarum quam alias qualitercumque et quomodocunque ad dictam Cameram spectantes des et consignes ac dari et consignari facias in bancho humanissima societate de medicis in civitate Venetiarum. Et de his que consignaveris seu consignari feceris cedulam cambij seu litteram de cambio ab ipsis mercatoribus quibus consignate fuerunt recipias, quam ad prefatam Cameram quamtocius transmittere cures. Dat. Rome apud S. Petrum Anno Incarnationis dominice 1445, VIII Kal. Augusti Pontificatus Nostri Anno decimoquinto.

A tergo: Dilecto filio fri. Antonio de Neapoli ordinis Minorum de Observantia regulari.

Blondus.

Anno Dni. M°CCCCXLV, die quarto februarij. Ego fr. Antonius de Neapoli confiteor supradictte copie habuisse originale cum bulla pubblica a dominio Ragusino quod originale in omnibus de verbo ad verbum cum supradicta copia concordat. Insuper confiteor ducatos 300.66. videlicet tringentos sexaginta sex per dictum dominum fuisse transmissos iuxta mandatum prefate bulle S. d. n. in sotietate Cosme de medicis in venetiis ad petitionem prefate societatis. Qui quidem denarii fuerunt residuum elemosinarum recolettarum ragusij pro armata olim missa contra teucros [1]).

51.

1445, Iunii 27.

Committitur fr. Antonio de Neapoli oratori ad Summum Pontificem Eugenium IV

1) L. c. An. 1440 - 1448, Pag. 30.

1) L. c. 1440 - 1448, P. 192.

Digitized by Google

ut ei preces porrigat, quatenus visis magnis expensis Ragusinorum pro defensione Reipublicae et Religionis contra Teucros, velit auxilium Ragusio praebere; satagat etiam apud Pontificem ut res civibus ablatae et pecuniae restituantur.

Fratri Antonio de Neapoli in Roma.

Retor de Ragusa con lo suo conseglio et del pregato. A voy venerabile et religioso frate Antonio de Napolo oratore nostro mandato alli piedi del santissimo pontefice papa Eugenio dillecto in Xro amigo nostro salute. Alli XVI del presente Rezevessimo vostra lettera fatta della a Roma allo XXIII de mazo. E quanto diste delle presentationi et supplicationi che per parte nostra havete exposte alli piedi della prefata Sanctitade et della speranza che havete de havere bona et grata resposta. Et altretanto della informatione che dite havere habuta dalli homini pratiçi de çio per la spesa con la qual tal cosa se poxia obtegner tuto plenariamente abiamo intexo. Et alla dita vostra faremo resposta che idio ne vero testimonio che a cerchar tal chosa non siamo mossi solamente per la utilitade et bene nostro ma piutosto per honore amplificatione et acresimento della fede christiana per che essendo noy alli confini delli sismatici et patarini deli quali alla zornata se veneno a baptizare nella zitade nostra et convertirse al alma fede de cristo onnipotente solo vedendo con quanta devotione se celebra lo divino officio appresso de noy quanto magis sine comparatione essendo la zitade nostra dotada de tal gratia se vegnirebbe dallor a convertir et salvare la quale chosa seria in grande honore et laude della chiesia romana et amplificatione et acressimento della fede cristiana. Unde noy repetando la dita intentione nostra Et quam maxime considerando la grande et quodammodo a noy impossibil spesa la qual abiamo fato per mandar le doe galee nostre al solito passazo contra delli infedelissimi turchi, A contemplatione della prefata Sanctitade et honore et exaltatione dello cristianesimo, per lo quale mandare dallora in qua li merchadanti nostri in ogni luogo delli prefati maledetti Turchi et della seguazi saran perseguitadi et desfati et che pui ne mandano minazando con li vicini nostri bossignani sopra la zitade nostra a desfatione nostra il perche continuamente ne conviene stare con mazor guardie et spexe concludendo ve dissimo che may seria impossibel aposser fare la dita spesa de la qual dite havere habuto la informatione, si che havendo fato lo poder vostro cerce che la dita fazenda segundo che a voy fo dato in comission. Et quam maxime havendo fato et servato ogni diligentia et cura circa la restitucion delli denari et robe che forno tolte alli zittadini nostri, la quale chome sapete altre fiate vi fo permesso de fare per la prefata Sanctitade della quale chosa molto ne maravegliamo che nulla mentione non ne fate, ve dissemo ch' al piaser vostro possete levar lo comiato dallo prefato summo pontifice recomandandovi humilmente alli piedi della sua Sanctitade et con lo nome de dio tornare de qua a noy.

Dat. Ragus. die 27 Iunii 1445 [1]).

52.

1446, Ianuarii 14.

Eugenio Pp. IV scribit Communitas Ragus. quod, cum in mandatis habuisset a legato Sanctitatis Suae post redditum classis maritinae adversus Teucros, ut concrederet pecunias pro classe collectas, eas tradidit, viso brevi S. S. a fr. Antonio de Neapoli ostenso, Venetiis in bancho Societatis Cosimi de Medicis.

Domino Pape Eugenio quarto.

Sanctissime patrum et beatissime domine, domine pater nobis et domine clementissime premissa humili recomendatione ad B. vestre pedes. Cum in reddito classis maritime adversus teucros per S. iuncte die secundo instantis, Reverendissimus in Xro pater dnus Fr. sancte romane ecclesie cardinalis ac eiusdem sanctitatis legatus ad nos pro sua humanitate divertisset, fuimus ab ipso requisiti ut si quid pecuniarum elemosinarum pro predicta classe exactum fuerat, ultra primos denarios (per eius pr. et do: p.° habitos sibi exhiberi facere deberemus. Cuius domini legati postulationi et voluntati ob repentinum eius discessum et parvam moram factam non valentes pro tunc satisfacere respondimus benignissime eius dominationi non fuisse cum officialibus superinde deputatis qui nobis edixerant ducatos auri trecentos 66 adhuc restare exactos de ratione dictarum elemosinarum quos in brevi venetias sibi destinare studeremus. At enim non ex alia parte paulo post discessum eiusdem domini Cardinalis coram nobis comparuit Religiosus vir frater Antonius de Neapoli ordinis minorum cum quadam bulla vestre Sanctitatis cuius inspecto tenore et viso quod B. V. sibi strictissime mandabat ut huiusmodi pecunias venetiis in bancho Societati Cosino de medicis exhiberi et consignari faceret et de

1) L. c. An. 1440 - 1448, Pag. 175.

Digitized by Google

his quas consignaret cedulam sive litteram de cambio a mercatoribus quibus pecunie ipse consignate forent susciperet et susceptam ad cameram apostolicam immediate destinaret. statim ut filii obedientes qui quantum ad nos attinet mandata apostolica exequi indefesse peroptamus misimus dictos duc. 366 auri qui sunt pro resto omnium pecuniarum . . . exactarum venetias ad manus nostrorum civium mercatorum ibidem commorantium committentes eis ut quemadmodum in predicta bulla S. V. mandat et ordinat, ita ipsos denarios in bancho societati Cosme de medicis ponere debeant et cedulam sive cautelam receptionis ipsarum pecuniarum in opportuna forma suscipientes ab his a quibus recipere debent, ad cameram apostolicam suis litteris insertam mittere subito debeant. Quam ipsam S. V. omnipotens conservare et exaltare dignetur in regimine ecclesie sue sancte.

Dat. Ragusii die 14 Ianuarii 1446 [1]).

V. S. devotissimi filii et humilimi servitores Rector et Consilium civitatis ragus.

P. Benvenutus Rode O. F. M.

(Continua)

1) L. c. An. 1140 - 1448, Pag. 190.

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

DXXXII.

Edouard (P.) d'Alençon Cap. *Les premiers Convents des Frères-Mineurs Capucins. Documents et Souvenirs de Voyage.* Paris, Libr S. François, 1912. In 8, di pag 28, con 12 illustrazioni.

Il P. Edoardo ha voluto con gli occhi suoi vedere la ruine, i ricordi, gli edifici superstiti dei primitivi Conventi dei Cappuccini, che, come si sa, sorsero nel Ducato di Camerino. S. Cristoforo d'Arcofiato, S. Girolamo di Colmenzone, Renacavata, l'Acquarella, sono tutti luoghi che il Padre Edoardo ha visitati con affetto, ha descritto con emozione, ha fotografato, riprodotto, raccontandoci le impressioni del suo viaggio, faticoso, lungo, ma piacevole ed utili a leggersi. Egli in qualche pagina ci fa rivivere all'epoca dei primitivi Cappuccini, prima ancora che il nuovo ramo francescano sorgesse colla Bolla di Clemente VII, 3 Luglio 1528. Ed è anteriore a questa data un documento che raccomanda al Papa i due più vecchi Cappuccini, Ludovico e Raffaele da Fossombrone, perchè ad essi, rimossi i Clareni, venisse concessa la grotta di S. Maria Maddalena di Colmenzone, che può chiamarsi il primo Convento dei Cappuccini. Sarebbe cosa superflua dire del metodo scientifico, e nel tempo stesso piacevole, col quale il Padre Edoardo racconta i primi passi della sua illustre religione.

DXXXIII.

Fiocca Lorenzo. *La basilica di Assisi. Sua genesi storica ed artistica.* Siena, Lazzeri, 1913. In 4, di p. 24, con 17 illustr.

Si disputa tuttora sull'Architetto della Basilica di Assisi, la quale, in passato, altri attribuì ad un *M. Iacopo Tedesco,* altri a *Fra Filippo da Campello* Un documento publicato per la prima volta in questa *Miscellanea* (VI, 160) mise in rilievo un *Fra Giovanni da Penna,* richiesto da Gregorio IX ai Monaci di Sassovivo, dietro preghiera di Fra Elia che ne aveva bisogno in Assisi. Ecco un terzo concorrente. Ma allora di *Fra Giovanni da Penna* ne vivevano due: uno della Marca di Ancona, uno degli Abruzzi. Quale dei due era Architetto, e lavorava a Sassovivo? Ecco materia di nuove dispute, sulle quali abbiamo tenuto al corrente i lettori. Il Fiocca rinunzia a tutti questi quattro nomi, e se ne sta per Fra Elia, come Architetto vero della Basilica Certo, se il Vasari, per il primo, accennò a Iacopo Tedesco come Architetto di San Francesco, è più di lui antico Fra Mariano da Firenze, che attribuisce a Fra Elia il merito di questo insigne edificio. Storicamente egli ha ragione, poichè nè il documento di Sassovivo, nè quelli che ricordano Fra Filippo da Campello, sono espliciti nell'attribuire a chicchessia il merito di aver architettata quella basilica. E noi aggiungiamo che si cercherebbe invano un documento qualsiasi che dimostri il valore artistico di questo Iacopo, di questi due Fra Giovanni, e di Fra Filippo da Campello, il cui valore, come Architetto di S. Chiara, gli dovrebbe togliere il merito di aver architettato S. Francesco. Bello è il riassunto che fa il Fiocca sulla genesi artistica dell'insigne monumento francescano, il quale continua sempre ad affascinare la pietà dei credenti, il genio degli artisti, la pazienza degli eruditi. Malgrado tanti studi, dobbiamo rassegnarci ad ignorare chi *veramente* fu l'Architetto di questa Chiesa

D. M. Faloci Pulignani, *Direttore resp.*

Foligno 30-4-1913, Società Polig. F. Salvati

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 10 per l'Italia, di L. 12 per l'Estero. Le associazioni si ricevono in Foligno, presso l'Amministrazione: Libreria Sante Benedetti e in Roma presso Desclée, Lefebvre e C. Editori Pontifici.

FOLIGNO
GIUGNO - LUGLIO 1913
Vol. XIV. - Fasc. V.

Lettere, manoscritti, stampe e tutto ciò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

DESCRIZIONE E MEMORIE
della Chiesa e del Convento di San Francesco
IN MONTEFALCO

Credo utile di pubblicare alcune notizie e documenti riguardanti la monumentale Chiesa di S. Francesco in Montefalco, il classico luogo dove Benozzo Gozzoli lasciò una delle più fulgide pagine dell'arte italiana.

Come il lettore vedrà, queste memorie sono divise in due parti: la prima è una antica *descrizione* della chiesa, ove sono da notare, fra l'altro, le osservazioni che fa il vecchio scrittore sulla forma e sul colore del cappuccio; conosciamo questa polemica. La parte seconda è una raccolta di notizie varie classificate in ordine cronologico, e che sono state tratte parte da studi ed articoli publicati in questa *Miscellanea Francescana,* parte dall' *Umbria Serafica* pubblicata in questa stessa *Miscellanea,* parte (e sono le più numerose ed interessanti) da un volume manoscritto, che dovè appartenere all'Archivio del Convento di Montefalco, e che oggi sta presso gli eredi del Sig. Gabriele Pagliocchini. Queste notizie sono indicate dalla parola « *Monumenti* » dal titolo posto all'esterno di questo manoscritto, nella cui copertina si leggono le parole « *Monumenti spettanti a Montefalco* ». Ma di Montefalco, come paese, vi è ben poco, perchè esso è più che altro una raccolta di svariati documenti conservati una volta nel Convento di S. Francesco e nel Monastero di S. Chiara di quella città e relativi a questi due luoghi.

E' un grosso volume, di 293 fogli numerati al *recto,* risultante da varii fascicoli di formato quasi uguale, ma di differente mano. In esso è una raccolta di documenti conservati in quel tempo nell' Archivio del Convento di S. Francesco di Montefalco e nell' Archivio del Monastero delle Agostiniane di S. Chiara, quasi tutti trascritti in parte o per intero, annotando particolarmente ciò che riguarda le predette Comunità, e specialmente Bolle e Brevi Pontifici e testamenti e lasciti di privati. Vi sono anche notizie storiche di vario genere, e descrizioni artistiche della Chiesa di S. Francesco, una delle quali pubblichiamo nella prima parte. Notevole in questo volume il foglio 28, di carattere tutto particolare e all'apparenza più antico degli altri; il quale sembra un parere o giudizio di un artista, (forse di ciò richiesto), il quale descrisse due degli affreschi di Benozzo Gozzoli, riprodotti

Digitized by Google

in un altro foglio, ove sono due schizzi a penna e ombreggiati a pennello: lo scritto però è interrotto e non è firmato, benchè incominci « *Io infrascritto* . . . » ed è perciò a ritenersi che fosse una brutta copia incominciata e non terminata, corretta e cancellata in qualche sua parte.

Circa l'epoca in cui fu compilato il volume, trovo un'indicazione al foglio 24. In questo foglio, che sembra della stessa mano di colui che scrisse la maggior parte del volume e che forse fu il compilatore di esso, si ricorda « *l'effigie del regnante Sommo Pontefice Clemente XIV* ». Il volume fu quindi compilato dal 1769 al 1774. Nominandosi poi altrove una Campana fusa nel 1771, il tempo si restringe fra quest'anno e il 1774.

Chi sia poi questo compilatore, non apparisce con certezza. Da quello che si può arguire, dovette essere Frate Minore, e dei Conventuali. Probabilmente fu il P. M. Brusoni. Vi è infatti un foglio staccato dal resto del volume, il qual foglio altro non è che la metà di una lettera, (come apparisce dalle pieghe caratteristiche e dalla sigillatura strappata), sulla quale si legge l'indirizzo seguente:

Al M.to R.do Pre Sig.e Sig.e Prone Colmo
Il P. M.ro Brusoni Deff. Ppt. e Guard.o
de' Min. Conli
S. Franco — Narni

Sulle due facciate di questo foglio, di mano evidentemente uguale a quella del principale compilatore, si leggono varii appunti tratti dall'opera del Waddingo e dal Tossignano; il qual fatto può lasciar supporre che il principale compilatore sia stato il detto P. M. Brusoni, il quale si servì del foglio bianco che aveva conservato, annotandovi notizie e citazioni che gli dovevano poi servire nell'opera sua.

Ad ogni modo, questa non è che una congettura, per quanto fondata; perchè potrebbe benissimo essere avvenuto il caso che uno scrittore, che non sia il P. M. Brusoni, si sia servito di un foglio venuto in sue mani per un caso qualsiasi; e in questo caso l'indicazione non avrebbe più alcun valore.

Nel fascicolo poi formato dai fogli 258-263 sono trascritte alcune memorie tratte da un manoscritto di Fra Girolamo Ciccoli su Montefalco sua patria, metà delle quali sono in italiano, metà in latino Riguardano però tutti personaggi estranei all'Ordine di S. Francesco e perciò non le ho qui riportate.

∴

Premesso questo, publico anzitutto la descrizione della chiesa, come era nella seconda metà del XVIII secolo. Il lettore si accorgerà del valore di questo documento, osservando quante devastazioni abbia subìto quell'edificio nella seconda metà del XIX secolo, e quanto interessi conservare tutto quello che resta.

La descrizione non è molto ordinata, nè, forse, chi la scrisse pensò a stamparla: ma le cose che ricorda hanno tanto interesse, che in grazia di queste si può ben essere indulgente sulle inesattezze nelle quali può essere incorso.

E maggiore indulgenza deve accordarsi alla seconda parte di questo scritto, il quale contiene le notizie cronologiche di cose francescane che, comunque, hanno rapporto con Montefalco. Il lavoro non ha pretese; è quasi un diario di fatti minoritici, relativi a Montefalco. Molte notizie sono note, ma molte, moltissime, sono sconosciute, e dovute all'autore dei *Monumenti spettanti a Montefalco*, che ha potuto consultar carte, bolle, diplomi, oggi purtroppo perduti. Se principalmente mi sono occupato della chiesa di S. Francesco, non ho trascurate altre notizie minoritiche, ove il manoscritto, dal quale principalmente ho attinto, me le presentava. Dove anche ho da notare che il manoscritto potei consultarlo per poco tempo, e non avendo potuto poi collazionare con esso i miei estratti, non è impossibile che qualche critico possa farmi degli appunti.

Io ho continuato la cronaca fino ai tempi nostri, dove si leggeranno ricordi non lieti, per quanto essi alla conservazione delle opere d'arte siano vantaggiosi. Però riflettendo che la missione di S. Francesco non fu una missione di arte, ma di religione e di pietà, e che egli, pur essendo anima aperta al bello, non pensò mai di edificare musei e

Digitized by Google

pinacoteche, ma chiese e cappelle, è proprio doveroso il voto che formo, perchè la chiesa di S. Francesco di Montefalco, forse fra le antiche chiese francescane la più artistica dell'Umbria, (beninteso dopo quella di Assisi), torni ad essere quello che fu nell'intenzione di chi la eresse, per rispetto di Colui del quale ha il nome, continuando in essa quelle tradizioni liturgiche che dettero vita al monumento, senza le quali il monumento stesso, o è morto, o non parla quella parola di arte come la intesero quei vecchi maestri che lavoravano pregando, e pregavano lavorando.

P. Bonaventura Marinangeli
Min Conventuale

PARTE PRIMA

Descrizione della Chiesa di S. Francesco a Montefalco.

(*Dai Monumenti, ecc.* fol. 21 e seg.).

Nella Chiesa di S. Francesco de' Min. Conventuali, altrimenti detta de' SS. Filippo e Giacomo, dove dimorano i medesimi PP. Min. Conventuali dall'anno 1338, si vede il Coro dipinto tutto nell'anno 1452, in cui trovasi istoriata la vita di S. Francesco, e al disotto la serie dei Papi, Cardinali e Dottori del medesimo Ordine.

La chiesa è a due navate: una grande, e l'altra piccola. Nella grande vi è l'Altar maggiore ove si venera il SS. Sagramento, e dentro a una nicchia grande di legno dorato si conserva di rilievo il SS. Crocifisso: e in cornu evangeli sopra la porta del coro l'effigie di S. Francesco, e in cornu epistolae sopra l'altra porta del coro, l'effigie di S. Bonaventura.

Ai lati di facciata in cornu evangelii dell'Altare con sfondo la statua di S. Francesco, e in cornu epistolae, l'Altare della medesima forma con la statua di S. Antonio.

Doppo l'Altare di S Francesco vi è un Altare con l'ornato di pietra antico, negli angoli del quale, alla cima, vi sono le armi della Religione con sopra sotto al cornicione la seguente iscrizione: « *Piis . parentibus . Salvato . et Margarite . Reverendus . Magister . Franciscus . de Montefalco . Ordinis . Minorum . Provincie . S. Francisci . Minister . Piissimus . Filius . Posuit . Mccclxxxxiiii . v . Kal . Aprilis* ».

Sotto e dentro il semicircolo dell'apertura, vi è l'effigie della Madonna con il Bambino in braccio, di S. Michele Arcangelo con una donna, che prende per la mano, alla destra; e alla sinistra l'effigie di S. Lodovico col cappuccio sopra il peviale, che poco oltrepassa la giuntura della spalla; nel mezzo dell'Altare vi è un armario, con entro il SS. Nome di Gesù di S. Bernardino da Siena; ai due lati vi sono tavole di pittura antichissime, esprimenti diverse azioni della Passione di Gesù Cristo.

Si avverte, che sopra all'ornato dell'Altare maggiore in un cartello vi è la seguente iscrizione a caratteri d'oro: « *Ad Laud. D. et Sa(n)tis(simi) Sacr(ament)i M. Nic. Zuca(rini) O. M. C. Suis. Elis Hoc. Dedit. Op. Die XX. M. Dec. MDLXII* ».

Nelle basi delle colonne in cornu evangeli vi sono l'effigie di Santa Barbara, di S. Rocco e di S. Francesco, che ha il cappuccio alle spalle sulla giuntura, e al dinanzi rotondo sino alla ferita del costato.

In cornu epistolae, l'effigie di S. Caterina, di S. Sebastiano e di S. Antonio col cappuccio nella maniera di S. Francesco, e con maniche larghe, ed il colore dell'abito sì nell'uno, che nell'altro è cenerino.

Doppo l'Altare del Santissimo Nome di Gesù vi è una testa di pittura antica di una Santa con corona in testa, che piega verso il pavimento. E doppo questo vi è l'Organo e sotto un confessionale. In appresso una Cappella sfondata con cupola dedicata alla SSma Concezione con ai lati S. Francesco e S. Antonio, e al disotto l'effigie di Mons. Clemente Bontadosi, che fu Generale dell'Ordine, dal quale fu eretta la stessa Cappella.

Doppo la stessa Cappella vi è un arco con pittura al muro, esprimente, in mezzo la Madonna col Bambino, alla destra S. Andrea, e alla sinistra S. Bonaventura con il cappuccio sopra il peviale, che oltrepassa la giontura della spalla, ed ha il cappello cardinalizio in mano, ed un libro aperto, e ai piedi i sandali; la pittura è di Tiberio d'Assisi nel 1510 - MCCCCCX.

Nella parte laterale alla porta grande della chiesa, alla facciata della porta principale, vi è l'Altare della Natività di N. S. G. C. di buona pittura antica del fare di Pietro Perugino.

Dall'altra parte della porta maggiore è una cappella di stucco, delle Stimmate, con la iscrizione nel capitello verso la porta come siegue: « *Iosephus Gaufridius de Montefalchio ex devotione Sacellum hoc suis sumptibus erexit anno Domini 1597* ».

Si avverte che l'effigie di S. Francesco ha la mozzetta del cappuccio circa a tre dita sotto la giuntura della spalla.

Digitized by Google

In cornu epistole doppo l'Altare di San Antonio nel pilastro, che divide i primi due archi della navata piccola v'è l'iscrizione posta al Pre Mro Clemente Egidio Inquisitor di Firenze nella seguente maniera:

D. O. M.

Fr. Clementi Aegidio Ord. Min. Convent. Sac. Theologiae Magistro ac Concionatori eximio qui ab Urbano VIII Pontifice Maximo Summus Florentiae Inquissitor creatus fuit et demum ad Patriam remeans e vivis ereptus est anno aetatis suae sexagesimo octavo et salutis humane 1639 Guardianus et Fratres Sti Francisci gratitudinis ergo monumentum pos.

Dopo il secondo arco della navata piccola vi è il Pulpito lavorato di noce.

Nel principio della navata piccola verso la Sagrestia in mezzo vi è la porta della Sagrestia con bussola di noce, e sopra l'effigie del regnante Sommo Pontefice Clemente XIV.

Alla destra della porta appesa al muro si vede una tavola antichissima che termina in forma piramidale in cui s'esprimono con figure piccole diverse gesta del N. S. Gesù C. e al di sotto l'effigie di S. Francesco con croce rossa in mano, ed ha il capuccio acuminato attaccato alla tonaca in modo più amplo de' Cappuccini e di color cinerino.

Alla sinistra altra tavola consimile nella quale vi è l'effigie della Crocifissione e di Gesù Cristo che comunica gli Apostoli — alli piedi del Crocifisso vi è S. Francesco vestito con capuccio attaccato alla tonaca ed acuminato.

E nel pilastro che divide la navata piccola dalla grande altra tavola consimile con l'effigie al di sotto di S. Chiara e di S. Lodovico Vescovo che ha il cappuccio nella maniera come sopra essendo la pittura dell'istesso pittore. e della stessa antichità che stimo poco dopo canonizzato S. Ludovico.

Nella navata piccola vi sono sei archi corrispondenti alla navata grande.

Al 1° arco corrisponde l'Altare dei Cordigeri.

Al 2° un quadro grande in tavola dipinta nel 1510.

Al 3° l'Altare dell'Assunzione della SS. Vergine.

Al 4° l'Altare del SS. Crocifisso di pittura antichissima in tavola, ove si vede ai piedi del Crocifisso l'effigie in piccolo di S. Francesco con capuccio acuminato attaccato alla tunica, che dimostra esser pittura antichissima fatta nel primo secolo della Religione, ed una pittura consimile si conserva nella chiesa di S. Andrea di Spello, all'Altare detto del Crocifisso.

Al 5° l'Altare di S. Bernardino con a lato i miracoli del medesimo Santo, dipinto nel 1461 come dalle iscrizioni; nella volta della cappella, e negli archi vi sono diverse pitture antiche.

Al 6° l'Altare di S. Girolamo dipinto nel 1452, nel quale al di sopra v'è il Crocifisso, alla destra S. Francesco, alla sinistra S. Girolamo; di sotto in mezzo la Madonna col Bambino, alla destra S. Girolamo e S. Antonio, alla sinistra S. Gio Battista e S. Ludovico, nell'ornato i quattro Dottori della Chiesa in piccolo e al disotto in piccolo Gesù Cristo, la Madonna e S. Giovanni, alla parte destra S. Fortunato, la B. Chiara con abito francescano, S. Cristoforo e alla sinistra S. Severo, S. Bernardino da Siena, S. Rosa e S. Elisabetta.

PARTE SECONDA

Memorie Francescane.

1215.

S. Francesco va a Montefalco.

« Montis Falconis seu Montisfalci e Spoleto circa 12 milliaribus in Boream, Italis Montefalco, extra quod oppidum in loco qui, dicitur *S. Io. de Saxo* anno 1215 aedificata fuit parva aedes pro Minoribus prope sylvam, in qua s. Pater mirabilem fontem oriri fecit, et usque modo *Fons S. Francisci* appellatur, cujus aqua ad fugandas febres morbosque pellendos mirabiliter operatur, sicuti testatus est *Waddingus* ad eum annum N. 27, qui ad annum 1336, N. 38 ait eo anno Patres petiisse a Benedicto P.p. XII facultatem sese transferendi ad interiora oppidi illius ob bellorum incommoda effugienda, et ut faciliorem ad victum quaestationem haberent, uti patet ex dicti Pontificis Bulla data *apud Pontem Sorgiae* Dioec. Avenion. 18 Kal. Iulii Pont. an. 2. per quam ordinavit Pontifex Archiepiscopo Ebredunensi Sedis Apost. Nuncio, ut retento pro Camera Apostolica Conv. *FF. Minorum* extra oppidum, de alio intra moenia ipsius provideret, quod factum fuit die 24 Augusti 1336, ex *Rodulphio* lib. 2, fol. 254. *Wadingus* autem ad hunc annum supradicta non sine errore adscribit conventui *Montisflasconis*; Mons enim Flasconius non Spoletinae sed Amerinae tunc dioecesi suberat, et ad Romanam pertinet Provinciam, non ad hanc Umbriae seu S. Francisci ».

(*Monumenti*, fol. 2, ove si cita lo Sbaraglia. *Bull. francisc.* IV, 253, nota i. Cfr, Wadding. *An. min.* 1215, n. 27. Gonzaga, p. 227).

Digitized by Google

1275.

Indulgenza per la Chiesa e il Convento.

« Frater Thomas de Ordine Minorum Praepositus Fanen. in Ducatu Spoletano Dni Pp. Vicarius in spiritualibus, concedit indulgentiam 40 dier. illis qui porrexerint manus adiutrices pro aedificatione loci Fratrum Minorum de Montefalco, cum locus Fratrum Minorum de Montefalco per mutationem ipsius loci olim provide factam aedificatione ac refectione indigeat.

Dat. Mevanie, anno d. 1275, Ind. III, die XXVIII Martii, tpore d. Gregorii Pp. X. »

(*Monumenti,* fol. 1. Ex originali).

1290 circa.

Croce per la Chiesa.

I Padri Minori ordinano una grande croce, in tavola, nella quale è dipinto un Crocifisso in proporzione maggiore del vero, a piè del quale, in atto di baciare il piede destro, vedesi la piccola figura di S. Francesco colle stigmate, devotamente genuflesso e curvo dinanzi a quella piaga. Il Crocifisso esiste tuttora in quella chiesa.

1299.

Legato per i Frati.

« A. D. 1299 die 19 Augusti, Venanzulus Palmaroni de Montefalco fecit testamentum et inter alia reliquit Fratribus Minoribus in loco Montisfalc. commorantibus 100 solid. pro orationib. faciendis pro anima sua.

Mattheus Monici de Montef. Notar. »

(*Monumenti,* fol. 187. Ex originali).

1300.

Legato per i Frati.

« A. D. 1300 die 16 Decembris, Margarita uxor olim Magri Munalli Benadacci de Montefalco de Brevi Castignani fecit suum testamentum, et inter alia reliquit Fratribus Minoribus de Montefalco X solid.

Petrus Iohis de Castro Litardi Notar. »

(*Monumenti,* fol. 194. Ex originali).

1300 circa.

Il fratello di S. Chiara.

Fra Francesco Fratello carnale della B. Chiara di Montefalco, fu buon Teologo ed Inquisitore Generale, Frate Minore Conventuale.

(*Monumenti,* fol. 258).

1300.

Minorita Arcivescovo.

Fra Marco da Montefalco, della villa di Vecciano, è fatto Arcivescovo a Napoli. Vi è forse errore di data. Nel 1300 non fu Arcivescovo di Napoli nessun Marco. Eubel. *Hier. Cath. M. AE.* I, pag. 376. Si tratta del fr. Marcus di Benozzo Gozzoli? (Vedi la data 1452).

(*Monumenti,* fol. 258).

1306.

Controversia con gli Agostiniani

Fra Guglielmo del q. Garofalo da Trevi Custode della Valle a preghiera di Fr. Francesco di Damiano Lettore in Foligno, fratello di S. Chiara da Montefalco e di Fr. Pietro di M. Tommaso da Montefalco, nomina due Sindaci per la causa di precedenza che aveva il Convento di Montefalco con quello di S. Agostino dinanzi al Vescovo di Assisi, e che fu risoluta in favore degli Agostiniani.

(*Monumenti,* fol. 257).

1307.

Due Minoriti.

« Die 18 Maii in quadam venditione facta Monasterio S. Crucis testes fuerunt Fr. Franciscus Damiani et Fr. Iohannes Morici de Ordine Minor.

Petrus Andriuli de Montef. Notar. »

(*Monumenti,* fol. 194. Ex originali).

1308.

I Confessori di S. Chiara.

Muore S. Chiara da Montefalco, che per 16 anni professò la regola del 3 Ordine di S. Francesco, che ebbe per confessori sempre i Frati Minori, come lo avranno sempre fino al 1402 le Monache del suo Monastero.

(*Umbria seraf.* ad ann. *Miscell. franc.* III, 123).

1312.

Due Minoriti.

« Die 30 Maii Dnus Egidius Viviani Dni Iacobi de Montef. fecit codicillum: testes fuerunt Fr. Andreas Tingisoni et Fr. Petruczolus Mercati de Ord. Fratr. Minorum.

Angelus Iohanilli de Montef. Notar. »

(*Monumenti,* fol. 194. Ex originali).

1313.

La B. Margherita da Montefalco.

La B. Margarita da Montefalco, terziaria, di cui parla Marco da Lisbona, muore alli 11 di di Marzo (*Martirologio franc.*).

(*Umbria seraf.* ad ann. *Miscell. franc.* III, 125).

1316.

Il fratello di S. Chiara Provinciale.

Michele da Cesena Ministro Generale dei Minori, celebra Capitolo Provinciale in Assisi, ove è

Digitized by Google

eletto Ministro Fr. Francesco Damiani, fratello carnale di S. Chiara da Montefalco.

(*Umbria seraf.* ad ann. *Miscell. franc.* III, 126).

1318.

Il cuore di S. Chiara.

« Instrumentum publicum super veritate mirabilium quae reperta sunt post mortem B. Clarae de Montefalco cum iuramento Monialium S. Crucis et Mag. Simonis de Spello Medici qui Beatam curaverat in sua infirmitate. Actum in Eccl. S. Crucis de Montefalco, praesentibus Potestate et Prioribus cum aliis innumeris, inter quos: Fr. Francisco Custode Vallis Spoletanae Ordinis Minor. Fr. Andrea Tingisoni, Fr. Iacobo Magri Gontii, Fr. Iohannuccio Pulomi de Mevanea et Fr. Iacobutio Dni Iacobi.

A. D. 1308 die 22 Augusti.

Angelus Iohannilli de Montef. Notar. »

(*Monumenti,* fol. 161-162. Ex originali).

1318.

Il processo di S. Chiara.

« In Processu B. Clarae de Montefalco incepto in Eccl. S. Francisci Montisf. die 6 Septembris 1318 asservato in Arch. Conventus S. Francisci Montisf. inducti sunt testes inter alios:

Fr. Franciscus Damiani Ordinis Minorum Custos Tudertinus;

Fr. Iacobus Magri Gontii Guard. Eugub.

Fr. Andreas Tingisoni Cappellanus Dnar. Vallis gloriae;

Fr. Paulus Gualtaroni;

Fr. Leonardus de Narnio, omnes de Ordine Fratrum Minorum. »

(*Monumenti,* fol. 216-217).

1326.

Fra Francesco da Montefalco Inquis.

Il Papa scrive a Fra Francesco Damiani da Montefalco, Inquisitore generale dell' Umbria, perchè assolva dalle censure Giovanni d'Amelia, Inquisitore di Spoleto.

(*Umbria seraf.* ad ann. *Miscell. franc.* III, 155).

1327.

Avventure del nominato Fr. Francesco.

Fra Francesco Damiani di Montefalco, Inquisitore generale di questa provincia, avendo carcerato, d'ordine del Papa, Murzio Canestrari, cittadino di Todi, sospetto di eresia, si sollevano temerariamente li Todini con tumulto: l'Inquisitore si salva con la fuga, il carcerato fugge, ed il Papa, sdegnato, scrive alla città risentitamente, che sodisfaccino all'Inquisitore sotto pena di ribellione.

(*Umbria seraf.* ad ann. *Miscell. franc.* III, 156).

1329.

Legato al Convento.

« Die 16 Aprilis Dna Margarita uxor qdam Petrucci Taddini Gerarducii de Montefalco fecit testamentum et inter alia reliquit in loco Fratrum Minorum de Montefalco tres libras 6 solid. et 8 den. pro 20 Missis dicendis, item unum cereum valoris 15 solidor.

Marcus Blasioni de Montef. Notar. »

(*Monumenti,* fol. 181. Ex originali).

1329.

Il Monastero di S. M. Maddalena.

Le Monache clarisse di S. Maria Maddalena di Montefalco, ricorrono al Papa, esponendo, che al loro Monastero fondato 60 anni già, da dieci anni sono che l'Agostiniani hanno preso luogo vicino, et adesso litigano con le monache acciò non ampliano il Monastero. Il Papa risponde che non fabbrichino dalla parte ove stanno l'Agostiniani. La lettera comincia *Celestia querentibus.* Avignone, 27 Novembre.

(*Umbria seraf.* ad ann. *Miscell. franc.* III, 157. Pubblicato dall'Eubel. *Bull. franc.* V, 452).

1336.

I Frati si trasferiscono dentro Montefalco.

« Benedictus Pp. XII, per Bullam *Tum tua quam quorumdam aliorum* etc. committit Bertrando Archiepiscopo Ebrodunen. ut inquirat expositum Fratrum Minorum circa transitum de loco quem possident extra Montemfalconem in locum quem cupiunt intra moenia Montisfalconis causa bellorum. Datum apud Pontem Sorgiae Avenionen. Dioec. XVIII Kal Augusti Pont. nri anno secundo.

Ipse Bertrandus Archiepus die 24 Augusti 1336 committit Rectori et Thesaurario Spoletan. Ducatus indagationem, disquisitionem et inventionem expositorum Capitorum a Fratribus. Dat. Maceratae die 24 Augusti 1336.

Die 2 mensis Septembris fuerunt examinati testes et repertum est verum expositum; quapropter, ut constat ex originali processu etc.

In Nomine Dni Amen. Haec est . . . . mentio quae fit et fieri . . . . mundum de Pojollis Rect . . . . Spoletani Ducatus nec non Eccl . . . . frascripta specialiter deputatos . . . Bertrandum miseratione divina Archiep . . . Nuntium nec non Commissarium et Delegatum . . . . Patris Dni Benedicti divinae Providentiae clementia . . . . Summi Pontificis sup. his quae continentur in lit-

Digitized by Google

teris Aplicis . . . . in pdictis litteris et commissione et subdelegatione dicti Re . . . . Dni Archiepiscopi Delegati. Sub anno Dni MCCCXXXVI diebus . . . . inferius annotatis. Quar. quidem litterarum et subdelegationis et commissionis tenor inferius subinfertur.

Bertrandus miseratione divina Archiepiscopus Ebredunen. Aplicae Sedis Nuntius etc. (segue il processo ossia interrogatorio sulla domanda fatta dai Frati Minori di Montefalco alla Sede Apostolica per trasferirsi nell'interno del paese di Montefalco). »

(*Monumenti*, fol. 2, 43. Ex Originalibus. Cfr. Wadding *An. min.* 1336, n. 38 et in *Regesto*, p. 249. *Umbria seraf.* ad ann. *Miscell. franc.* III, 170. Il documento pontificio edito dall' Eubel. *Bull. franc.* VI, 19).

1340.

Legato ai Frati.

« Die 4 Augusti Dna Florella filia olim Iacoboni testamentum fecit . . . . et reliquit in loco Fratrum Minorum pro missis dicendis 20 solid. d.

Iacobus M. Berardi de Montef. Notar. »

(*Monumenti*, fol. 164. Ex originali).

1348.

Legato ai Frati.

« Die 13 Augusti, Frangulus Petroni de Montefalco fecit testamentum et reliquit in Eccl. S. Francisci de Montefalco 10 solidos denar.

Bartholus Angelilli de Montef. Notar. »

(*Monumenti*, fol. 150. Ex originali).

1351.

Legato ai Frati.

« Die 6 Martii N. N. (deest initium in originali) fecit testamentum et inter alia reliquit . . . . . in loco Fratrum Minorum unum cereum valoris XX solidor. Item reliquit in loco Fratrum Minorum S. Francisci pro una Imagine fienda Virginis Mariae cum Filio in brachio et Sancti Francisci in loco novo pro anima sua decem libras denar. corton.

Franciscus Vanni de Montef. Notar. »

(*Monumenti*, fol. 185. Ex originali).

1363.

Pittura di S. Onofrio.

« Petrus Botii de Montefalco elegit sepultur. in Eccl. S. Franc. etc. item reliquit Fr. Andree Petri Severii Ord. Min. 2 florenos auri, item Eccl.. Fra. Min. 25 florenos auri . . . item voluit et mandavit qd. fiat in Eccla Fr. Minorum de Montefalco una pictura Beati Honofrii in qua expendatur III lib. denar. etc.

Iacobus Mariani de Montef. Not. die 28 Iunii 1363. »

(*Monumenti*, fol. 53, riportato poi integralmente trascritto al fol. 54, già riportato al fol. 3).

1363.

Legato alla Chiesa.

« Die 12 Iulii Dna Clara uxor Angelilli Vanoli alias dicti Fulgli de Montefalcone fecit testam. et inter alia reliquit in loco Fratrum Minor. ord. Sancti Francisci de Montefalco unum cereum pretii XX solid.

Corradus Magri Massey Ray. de Montef. Not. »

(*Monumenti*, fol. 195. Ex originali).

1363.

Legato alla Chiesa.

« Die 3 Augusti in Villa Casalis, Dna Annese uxor Cicchi Brevilli fecit testam. et reliquit in loco S. Francisci de Montefalcone unum cereum pretii XXX solidor. denar. Corton.

Urbinus Franzoli de Montef. Notar. »

(*Monumenti*, fol. 151. Ex originali).

1364.

Legato alla Chiesa.

« Die 8 Ianuarii, Antonius Iacopicti de Montefalco fecit testamentum, et inter alia reliquit in Ecclesia S. Francisci de Montefalco unum cereum cere valoris XX solid. ut accendatur quando elevatur Corpus Christi.

Severus Dni Petri de Montef. Notar. »

(*Monumenti*, fol. 185. Ex originali).

1370.

La Campana grande di S. Francesco.

Nella Campana grande del Campanile di San Francesco, si leggeva: In nomine Dni Amen. — Anno Dni mccclxx. Mentem spontaneam. Honorem Deo et patrie liberationem.

(*Monumenti*, fol. 26).

1371.

Il Monastero di S. Chiara e il Vescovo di Spoleto.

Il Vescovo di Spoleto aggrava spesso con taglie e collette le Clarisse di Montefalco, e perchè non hanno pagato nel termine prefisso, l'ha tenute scomunicate ingiustamente sei mesi. Esse, ricorse al Papa Gregorio, ottengono lettere *Exibita nobis*, Avignone, 22 Aprile al Cardinal legato d' Italia, che l'assolva e faccia che per 4 anni non paghino colletta alcuna.

(*Umbria seraf.* ad ann. *Miscell. franc.* IV, 29. Edita dall' Eubel. *Bull. franc.* VI, 453).

Digitized by Google

1373.

Un Terziario di Montefalco.

Il Papa scrive al Governatore di Perugia che assolva da tutte le pene, bandi, censure e sentenze, e faccia cancellar dai libri della Cancelleria di Spoleto, Vannello Narducci da Montefalco, gran predatore, e ribelle di Santa Chiesa, perchè avea preso l'abito del 3 Ordine, chiudendosi a far vita solitaria fra i poveri eremiti di Monte Luco di Spoleto.

(*Umbria seraf.* ad ann, *Miscell. franc.* IV, 55).

1382.

Legato alla Chiesa.

« Die 16 Ianuarii Angnalillus Pitti de Montefalcone fecit testam., et inter alia reliquit in Ecclesia S. Francisci de Montefalco unum cereum cerae valoris XX sol. den. qui accendatur in elevatione Corporis Christi in dicta Ecclesia.

Petrus Sancti Agnolicti de Montef. Notar. »

(*Monumenti,* fol. 185. Ex originali).

1391.

Il Sindaco del Convento.

« Fr. Andreas Ser Petri de Montefalcone ord. Minorum, fecit instantiam, qd. iuxta quoddam statutum per Commune fiat Syndicus ad petendum debita pro Fratribus Minoribus et ita factum fuit.

Franciscus Antonius de Fulgin. Not. et Cancell. pro Mag.° Dno Ugolino de Trinciis Vicario etc. rog. etc. 3 Maii, 1391. »

(*Monumenti,* fol. 3. L' originale è trascritto per intero ai fogli 55 e 56. V. qui appresso).

1391.

Il Comune di Montefalco nomina i Sindaci.

« Anno D. 1391 tpore Dni Bonifacii Pp. IX die III Mensis Maii. Actum in Palatio Communis et populi Terre Montisfalconis, habitationis et residentiae Dnor. Prior. Terre Montisfalconis poit. in dicta Terra iuxta id. Palatium, uno et alio latere, praesentib. Stephano Petri et Antonio Paluczorii testibus de dicta terra etc. Comparuit personal. venerab. vir Frater Andreas Ser Petri de dicta Terra Montisfalconis Ord. Fr. Minor. loci S. Francisci de terra Montisfalconis nomine et pro parte loci Capituli et Conventus ipsor. Fr. Minor. . . . . coram providis viris Matheutio Mactioli Palmori, Alisandro Manentis, Ioanne Petruccioli et Vanno Puccipti honorabilib. Prioribus populi Terre Montisf . . . et genle Consilio populi dictae terr . . . . ad so. num campan. vocemque praeconis de mandato nob. viri Bartholotii Ansovini de Fuccittis de Cam.° honorabilis Potestatis dictae terrae p. magnificho Dno Ugolino de Trinciis de Fulgin. Vicario . . . . dicens et exponens . . . . quod in dicta terra Montisfalconis viget quoddam Statutum positum et descriptum in volumin. Statutor. Terre iam dicte ptr. q. per Com. fiat Syndic. ad petendum debita pro Fratribus Minorib. talis tenoris, videlicet. Ne p. pter inhabilitatem personar. Fratres Minores conv. relictis et debitis defraudentur volumus q. p. Consilium Gnle terre Montisfalconis fiat syndicus illa persona que fuerit ipsi Consilio et Prioribus assignata per Capitulum Fr. Minor. loci dicte terre, qui syndicus habeat mandatum ita q. de iure bene valeat cum omnibus clausulis opportunis ad exigendum, petend. et recip. omnia debita et relicta facta dictis. Fratribus et loco. Et Potestas et quilibet alius offic. dictae terrae possit in praedictis procedere summarie et de plano sine strepitu et figura iudicii . . . ipsamque formam sequi volens ipse Fr. Andreas nomine et pro parte dictor. loci Capituli et Conventus dictor. Fr. Min. . . . . declaravit et assignavit in Syndicos et Procuratores dictor. loci Capli et Conventus hos vir. Ser Latinum Ser Francisci, Ser Barterium Phutii. Baldum Maxii. Bardutium Vaccarelle. Iacobutium Mariani. Ser Petrum Andrioli, Brunatium Chotii, de dicta terra Montisfalc . . . etc. . . Post quae dictum Consilium more solito . . . et dicti Dni Priores . . . . nemine discordante . . . . sponte fecerunt creaverunt ac etiam ordinaverunt ... syndicos ychonimos et procuratores etc. eloquentes viros. Ser Latinum etc. Franciscus Antonii de Fulgin. pubblicus imperiali auct. Notarius et Iudex ordinarius, et nunc Notarius Reformationum et Cancellarius Terrae Montifalconis pro Magnifico Dno Ugolino de Trinciis de Fulg. Vicario . . . . etc. »

(*Monumenti,* fol. 55-56. Ex originali).

1396.

Un arbitrato.

« Ioannes Vanilli Golatilli de Montefalcone arbitrator amicabilis electus ab Antonio Mag.i Francisci Syndico F. F. Minorum, et a Bonillo Marcutii, quoad bona Dnae Toderutiae, filiae. qdam Ciccholi Palmaroni relict. pro opere Eccl. S. Francisci, laudat ut Fratres habeant unum petium terrae in voc.° de lu Pogiolo, et Bonillus alia bona. 18 Giugno 1396.

Ioannes Pecipti de Miranda Notar. rogat. »

(*Monumenti,* fol. 3).

1396.

Sentenza dell' Arbitrato.

« Die 18 Mensis Iunii. Ioannes Vannelli Golatilli de Montef. arbitrer etc. componit lites inter Fr. Minores et Bonillum Marcutii nomine et hoccaxione bonorum que qd. Ciccoli Puccioli Palmaroni, et Dominae Gratiae sororis carnalis dictae Toderutae, per ipsam Dnam Toderutiam donatorum

Digitized by Google

et oblatorum amore Dei et ipsius animae ac etiam pro opere Eccl. S. Francisci de Montefalcone . . . . . etc.

Actum in Terra Montisfalconis in via pubblica ante domum Antonii Paluczoli . . . . in contrada Oratii Nicolai, cui a primo et secundo sunt viae publicae, a tertio rem Matthei Francioli et alia latera. presentibus Rainerio dni P. Iohannis. Clementi Horigii et Ser Latino Ser Francisci et Vito Cuchotii omnes de Montefalcone testibus etc.

Ioannes Pacipti de Miranda publ. Imper. auctoritate Notarius etc. »

(*Monumenti*, fol. 56-57. Ex originali).

1399.

Legato alla Chiesa.

« Stephanutia Lunardutii Risi elegit sibi sepulturam in Eccl. S. Francisci, cui etiam reliquit unum petium terrae etc.

Angelus Pucciopti de Montefalcone Notar. A. D. 1399 die 20 Martii. »

(*Monumenti*, fol. 3, 57. Ex originali).

1400.

Legato ai Frati.

« Xpophanus Vhanoli de Montefalcone elegit suam sepulturam apud Ecclesiam S. Francisci. Et reliquit Fratri Filippo, Fri Antonio Lectori, et Fri Petructio olim Lectori pro Missis dicendis unum florenum auri pro quolibet. Fri Nicolao et Fri Alixandro sex florenos auri, fecitque fideicommissarium Guardianum S. Francisci.

Perus Ser Iacobi de Montefalcone Notar. rog. etc. 12 Octobris 1400. »

(*Monumenti*, fol. 3, 52, 65. Ex originali).

1400.

Elezione di sepolcro.

« Dnus Xpophanus Vhanoli de Montefalcone elegit sepult. in Eccl. S. Franc. etc. Petrus Ser Iacobi de Montefalcone Notar.

Actum in Villa Cannan sive Capre Agelli in domo eiusd. testatoris posit. in dicta villa iuxta viam III, II et res Fratrum povorae vitae et alia lat., petib. Fre Andrea Ser Petri Ordinis Sancti Francisci etc.

Petrus Ser Iacobi de Montef. Notar. A. D. 1400 die XII Octobris. »

(*Monumenti*, fol. 52-65. Ex originali).

1404.

Andrea Vescovo di Nocera.

Andrea da Montefalco dei Minori, eletto Vescovo di Nocera Umbra.

(*Umbria seraf.* ad ann. Eubel. I, 391).

1415.

Elezione di sepolcro e legato.

« Dna Venturutia filia olim Petri Moriconi et uxor Andree Nutilli de Montefalcone elegit sibi sepulturam in Eccl. S. Francisci, et reliquit dictae Eccl. quinquaginta libras denarior et alia pro anima; insuper reliquit sex staria cuiusdam terrae Fratri Mactiutio suo filio, quem instituit executorem testamenti.

Actum in Montefalcone per Notar. Altinum quond. Ser Egidii Angeli de Montefalco. A. D. 1415 die 2 Februarii.

Ex copia particulae testamenti in Archivio S. Francisci Montisf. »

(*Monumenti*, fol. 473).

1420.

Cappella di S. Liberata.

Il Papa concede indulgenze a chi concorre a restaurare la cappella di S. Liberata in S. Francesco, visitandola nella festa della Madonna e di S. Francesco. Bolla 19 Marzo 1420.

(Eubel. *Bull. franc.* VII, 530).

1426.

Fra Antonio da Montefalco.

Fiorisce famosissimo in predica Frate Antonio da Montefalco che governerà l'Osservanza.

(*Umbria seraf.* ad ann. *Miscell. franc.* IV, 124).

1429.

Elezione di sepolcro.

« Die 20 Septembris Iohannes Philipputii de Montefalc. elegit suam sepulturam in Eccl. S. Francisci, et alia reliquit eidem Ecclesiae.

Antonius qd. Petri Martini de Montef. Not. »

(*Monumenti*, fol. 205. Ex originali).

1430 circa.

La cappella di S. Antonio.

I Frati ordinano ad un pittore, che forse appartenne alla scuola di Gubbio, di dipingere nella seconda crociera la storia di S. Antonio Abate. Il pittore nel centro dell'arco di ingresso, colorì Gesù, in mezzo ai serafini, e lateralmente tre fatti della vita del Santo. Nelle quattro vele della volta colorì i seguenti fatti: S. Antonio dona ai poveri il suo patrimonio — S. Antonio si fa monaco — È battuto dal demonio — È salvato da un monaco — Storia del Drago — La provvigione miracolosa — Guarigione di un malato.

1432.

Legati per la Chiesa.

« Ser Rocchinus Francisci de Montefalcone elegit sibi sepulturam in Eccl. S. Francisci, et

Digitized by Google

reliquit dicto Ecclesiae pro fabrica aut reparatione decem florenos expendendos ad sensum et voluntatem sui fideicommissarii, et post mortem Veronicae suae matris iussit vendi domum ei relictam, et denarium sive pretium eius dari et distribui voluit et mandavit pro fabrica vel reparatione Eccl. S. Francisci.

Ex copia particulae testamenti rog. per Ser Antonium Petri Martini Notar- die 28 Februarii 1432, extracta die 26 Iunii 1444 a Notar. Petro Ser Petri Pauli de Montefalcone. »

(*Monumenti*, fol. 65).

1434.

Legato alla Chiesa.

« Die 14 Septembris Dna Massaria Philipputii de Montefalcone fecit testam. et reliquit sepeliri suum corpus in Eccl. S. Francisci, item reliquit pro fabricatura et opere dictae Ecclesiae unum petium terrae in territorio Montisfalc. in Asio Sompon.

Thomas Magri Martini Notar. »

(*Monumenti*, fol. 196. Ex originali).

1437.

Elezione di sepolcro.

« Die 18 Iunii Dna Iacoba filia olim Colae Rutii et uxor qd. Ser Barterii Philipputii de Montefalc. elegit suam sepulturam in Eccl. S. Francisci et alia reliquit.

Thomas qd. Magri Martini de Mevania Not. »

(*Monumenti*, fol. 199. Ex originali).

1440.

Pitture della terza cappella.

Per cura dei religiosi è interamente dipinta la terza crociera, per opera di un valente pittore della scuola umbra. Nella grossezza dell' arco di ingresso, entro tredici tondi, si vedono i busti del Redentore e dei dodici Apostoli: da un lato è la Madonna col Bambino poppante: nelle quattro vele sono i quattro Evangelisti, i quattro Dottori, e gli otto Profeti. Sono perdute quasi del tutto le pitture della parete di fondo, che erano più antiche.

1440.

Elezione di sepolcro

« . . . Vannolius . . . elegit suam sepulturam in Eccl. S. Francisci de Montefalcone, item reliquit dictae Ecclesiae quatuor florenos pro fabricatura dictae Ecclesiae.

Thomas qd. Magri Martini de Mevanie Not. »

(*Monumenti*, fol. 205. Ex originali).

1441.

Un lettore a Bologna.

Fra Giacomo da Montefalco è lettore publico in Bologna.

(*Umbria seraf.* ad ann. *Miscell. franc.* IV, 157).

1442.

Elezione di sepolcro.

« Die 13 Aprilis Dna Marthola filia quondam Bartholutii Loli et uxor olim Putii Nerii de Montef. elegit suam sepulturam in Eccl. S. Francisci et alia eid. Eccl. reliquit.

Iacobus Antonii de Montef. Notar. »

(*Monumenti*, fol. 205. Ex originali).

1442.

Fra Antonio da Montefalco.

Fra Guglielmo da Casale Ministro Generale con suo breve fa Vicario dell' Osservanza di questa provincia Fra Antonio da Montefalco.

(*Umbria seraf.* ad ann. *Miscell. franc.* IV, 185).

1443.

I Minori Osservanti in S. Fortunato.

« Circa hunc annum, ait Gonzaga, extra oppidum Montisfalci Diocesis Spoletane, populi communitas Sacellum S. Fortunati in religiosum templum erexit, et cenobium adiecit pro Fratribus Regularis Observantie, ex legatis in hunc finem ab Almerico oppidano bonis, adiectis ex erario commun. quae deerant. Porro nonnisi anno sequenti obtentum est ab Eugenio (IV). facultas domum construendi et bona Almerici pauperibus relicta huic operi applicandi, cujus diploma dabimus in Regesto. Et domus inchoata est post aliquot annos, ut constabit ex *Bulla Eugenii a nobis sub annum 1446 producenda*. Erat autem praedictum Sacellum in magna veneratione propter duo Sanctorum corpora quae illic jacebant, Fortunati et Severi a Martanis, Sacelli structoris, quae Patronorum cultu venerantur Montisfalcenses. Adjectum est in novo templo tertium viri optimi Francisci a Stronconio, per quem Deus multa miracula patravit. »

(Wadding. Ann. Min. 1443, n. 3. *Regestum.* an. 1446, n. 289. *Umbria seraf.* ad ann. *Miscell. franc.* IV, 186).

1443.

S. Bernardino a Montefalco.

Può collocarsi verso quest' anno l'andata di S. Bernardino da Siena in Montefalco, dove pacificò gli animi discordi degli abitanti, ai quali lasciò in dono una preziosa tavola dipinta e dorata, col nome di Gesù. L'andata di S. Bernardino a Montefalco viene dimostrata dalla seguente poesia, edita più volte, dovuta forse al poeta locale di quel tempo, Nicola da Montefalco.

Yhesu nostre sengnore,
conserua montefalco, se te piace,
e sempre in uera pace
tu lu manten col tu summo uigore.

Digitized by Google

Yhesu, angnel de dio
immaculato, che per noi saluare
con feruente desio
tu desscendesti iu questo amaro mare;
e nella uergen matre
prendesti carne del suo puro sangue,
per camparne dall angue
antico, qual ne da sempre merore.

Yhesu, fosti mandato
ad noi per arte del patre et consilglio:
de Maria fosti nato,
e sol de matre fosti facto filglio
questa cosa semilglio
non a che uergen perman tua matre.
nasscisti co tuo pátre,
et homo dio sença alcun errore.

Yhesu, tu battiçato
fosti per noi nel fiume jordano,
e poi fosti tentato
dall oste crudele et inumano.
el suo pensar fo uano,
sengnor, perche contra la tua potença
consilglio ne scientia,
ne sapiença e contro el tuo ualore.

Yhesu, poi començasti
affare signi e prodigii nel mondo:
el cieco illuminasti,
e laççaro dall orribel profondo
traesti ancor jacondo,
yesu mio dolce, e pero li iudei
e scribi e farisei
se mosser contro te ad gran fororе.

Yhesu tu ci ai mandato
la pianta de francisco glorioso,
qual da noi a scacciato
omne mal seme e uiuer uitioso,
bernardin gratioso
che predica la vita e la doctrina,
yhesu, bonta diuina,
conserua lui in sanctita e honore.

(*Umbria seraf.* ad ann. *Miscell. franc.* I, 185).

1446.

Il Convento di S. Fortunato.

Il Papa Eugenio IV, con lettera 17 Giugno 1446, scrive ai Vescovi di Perugia e di Gubbio, ed al Vicario di Spoleto, ordinando che la Comunità di Montefalco, malgrado qualunque patronato, consegni ai Minori Osservanti la Chiesa di San Fortunato, il Convento, orti, ecc. Intanto si attende alla fabbrica, o all'ampliazione del Convento.

(*Umbria seraf.* ad ann. *Miscell. franc.* V, 29).

1448.

Il Capitolo dei Terziari.

I Terziari per concessione di Papa Nicolò si radunano in Capitolo a Montefalco nella Chiesa di S. Rocco, ed eleggono Generale Fra Bartolomeo de Buon Amati di Perugia, il che avvenne il 25 luglio.

(*Umbria seraf.* ad ann. *Miscell. franc.* V, 30).

1449.

Frate Antonio da Montefalco.

È Ministro Provinciale dell' Umbria Fr. Antonio da Montefalco, il quale in quest' anno riforma il Monastero di Monteluce presso Perugia.

(*Umbria seraf.* ad ann. *Miscell. franc.* V, 69).

1450 circa.

La cappella del Nome di Gesù.

Uno sconosciuto pittore di scuola umbra dipinge la prima crociera della nave destra, presso la sagrestia, che una volta era la cappella edificata al nome di Gesù. L'altare, di legno dorato è opera modesta di un artista del 600. In essa si venerava una splendida immagine del Nome di Gesù, intagliata, dorata, colorita, che dicesi donata a quei di Montefalco da S. Bernardino da Siena, e che una volta si portava in processione dai devoti in occasione di pubbliche calamità. Oggi si conserva in sagrestia. La cappella ha dovunque tracce di decorazione e di pitture più antiche. Nel centro della volta è la mezza figura del Redentore, e nelle quattro vele le figure dei quattro Evangelisti, opera del 1450 circa.

1452.

La Cappella di S. Girolamo.

Benozzo da Firenze colorisce in affresco nella crociera a destra, più prossima alla porta, una finta ancona, e tutto intorno la vita di S. Girolamo. La finta ancona è munita di cinque cuspidi, nelle quali sono i quattro Dottori e Cristo benedicente. Sotto vi è una cornice, ove si legge: OPUS . BENOTII DE FLORENZIA. Sotto di questa iscrizione veggonsi cinque Angeli in cinque tondi, e, sotto di essi, in centro, la Madonna in seggio con Gesù in mezzo a quattro Santi. Nella predella, nel centro è la Pietà, ed ai lati di questa sono otto Santi.

In alto è il Crocifisso fra quattro Santi e Angeli, e sotto si legge: CONSTRUCTA . ATQVE . DEPICTA . EST . HEC . CAPPELLA . AD . HO | NOREM . GLORIOSI . HYERONIMI . M . CCCC . LII . D . P . NOVENBRIS. Tutto intorno sono le storie della vita di S. Girolamo: nelle vele della volta i quattro Evangelisti: nel sottarco, Iddio fra i Serafini ed ai

Digitized by Google

lati sedici Angeli. A destra, S. Caterina, dietro la quale due Angeli sostengono un arazzo: a sinistra, S. Bernardino con altri due Angeli, e sotto si legge:

ORA PER NOI O SANCTO BERNARDINO
DA POI CHE SEI NEL COSPECTO DIVINO.

1452.

Vita di S. Francesco dipinta da B. Gozzoli nell'Abside.

In questo stesso anno in cui il Gozzoli dipinse la cappella di S. Girolamo, dipinse l'abside intera della chiesa di S. Francesco, ornandola principalmente con le istorie della vita del Santo, e con l'effigie dei principali Santi e Dottori dell'Ordine. Il lavoro fu ordinato da Fra Giacomo da Montefalco, il quale certamente fu quello che dette i soggetti al pittore, e gli suggerì i nomi di quelli dei quali dovea fare i ritratti. Prima di descrivere la parte pittorica, riportiamo qui le due iscrizioni storiche, che leggonsi vicino ai due pilastrini esterni che uniscono l'abside alla chiesa. A sinistra leggasi: IN NOMINE SANCTISSIME TRINITATIS HANC CAPELLAM PINSIT BENOTVS FLORENTINVS SVB ANNIS DOMINI MILLESIMO QVADRINGETESIMO QVINQVAGESIMO SECVNDO. QUALIS SIT PICTOR PREFATVS INSPICE LECTOR.

A destra leggesi: AD LAVDEM OMNI POTENTIS DEI AC BEATISSIME MATRIS EIVS ET BEATI FRANCISCI ANTONII LVDOVICI BERNARDINI CLARE ET HELZEARE ET HOC OPVS FECIT FIERI FRATER IACOBVS DE MONTEFALCONE ORDINIS MINORVM.

La Vita di S. Francesco è distribuita in dodici quadri storici, tolti in parte dalla vita genuina del Santo, in parte da racconti posteriori. Eccone i soggetti, con le relative iscrizioni:

1. Predizione e nascita di S. Francesco, distribuita in due quadri, uno dei quali rappresenta due scene. — *Qualiter B. Franciscus fuit denuntiatus a Christo in forma peregrini quod debebat nasci sicut ipse in stabulo.*

2. Uno sconosciuto distende il suo abito sotto i piedi di S. Francesco. — *Qualiter quidam fatuus prosternebat B. Francisco vestimentum in via.*

3. S. Francesco dona la sua veste ad un povero, e nella notte sogna un ricco castello a lui destinato. Qui, in un quadro solo, le storie sono due. L'iscrizione è la seguente. — *Qualiter B. Franciscus dedit vestimentum suum cuidam pauperi militi: nocte vero sequenti ostendit sibi Christus magnum palatium armis militaribus cum crucibus insignitum.*

4. Qui abbiamo una storia perduta la quale rappresentava due scene: la visione in S. Damiano e il denaro da lui gittato nella fenestra della Chiesa, per ripararla. È restata l'iscrizione che dice così: — *Qualiter B. Franciscus in ecclesia sancti Damiani audivit Crucifixum ter dicentem sibi: Francisce, vade, repara domum meam, et quia iam cadit, versa quantitatem pecuniae in quandam fenestram.*

5. S. Francesco rinunzia all'eredità paterna. — *Qualiter B. F. coram Episcopo Asisii renuit patri hereditatem paternam et omnia vestimenta et femoralia patri reiecit.*

6. La Madonna, per placare lo sdegno di Dio, mostra al suo divin Figlio S. Francesco e S. Domenico che, sulla piazza di S. Pietro in Roma, si abbracciano e stabiliscono di dedicarsi interamente alla riparazione del mondo. — *Quando Beata Virgo ostendit Xpo beatum Franciscum et beatum Dominicum pro reparatione mundi.*

7. Due storie sono racchiuse in questo quadro: uno rappresenta il Papa che ebbe la visione di S. Francesco che sostiene il Laterano: l'altra rappresenta il Papa stesso che conferma la regola. L'iscrizione dice così: — *Quando beatus Franciscus fuit visus sustentare Ecclesiam, et quando habuit confirmationem regule a Papa Honorio.*

8. La pacificazione degli aretini, e come il Santo cacciò dalla loro città i demoni. Sotto si legge: — *Quando beatus Franciscus espulit demones de civitate Aretii divina potentia et pacificavit totum populum.*

9. S. Francesco predica in Bevagna agli uccelli, e poscia benedice Montefalco, il quale vedesi sulla cima del colle. L'iscrizione dice così: — *Quando beatus Franciscus predicavit avibus apud Mevaneum, demum benedixit Montemfalconem et populum.*

10. Il Santo predice la morte al Conte di Celano, che lo aveva invitato a pranzo. — *Quando beatus Franciscus fuit invitatus ad prandium a comite de Celano et tunc beatus Franciscus predisit suam mortem.*

11. La tentazione alla quale il Soldano espose S. Francesco, il quale rimase in preghiera. — *Quando Soldanus misit unam puellam ad tentandum beatum Franciscum, et ipse intrarit ignem, et omnes obstupuerunt.*

12. Istituzione del Presepio in Greccio: San Francesco ha il Bambino in braccio. — *Quando beatus Franciscus fecit representationem nativitatis, et apparuit sibi Christus in brachiis.*

13. Le stigmate. S. Francesco in mezzo alle rupi, in atto di ricevere le cinque piaghe. — *Quando beatus Franciscus in monte Alverne recepit stigmata Iesu Christi.*

14. Funerali di S. Francesco, e verifica delle sue stigmate. — *Quando beatus Franciscus migravit ex hac vita ad Dominum.*

Digitized by Google

1452.

Ritratti dei più illustri Francescani.

Il Gozzoli, sopra gli stalli del coro e sotto le storie della vita di S. Francesco, dipinse i ritratti di venti illustri francescani dei quali ecco il nome, cominciando da sinistra a destra:

1. Nicolavs . pp . iiii.
2. Imperator . Constantinopolitanvs.
3. Rex . Robertvs.
4. Bentevenga . de . tvderto.
5. Marro . maister . scoti.
6. Dns . Leonardvs . d . giffinio.
7. Scotvs . doctor . svbtilis.
8. Franciscvs . demaironis.
9. M . Gerardvs . odonis.
10. M . Petrvs . iohs.

In questo punto trovasi il centro dell'abside, e la serie dei francescani è interrotta da tre ritratti, sotto i quali leggonsi le seguenti parole:

Lavreatvs . Petrarca .
omnivm . virtvtvm . monarca.

Teologvs . Dantes
nvllivs . dogmatis . expers.

pictorvm . eximivs .
Iottvs . fvndamentvm . et . lvx.

Poscia riprende la serie dei francescani:

11. Magister . Landvlfvs.
12. M . Nicolavs . delira.
13. M . Petrvs . avreola.
14. M . Iohanes . de . parma . bs.
15. M . Alexander . deales.
16. M . Riccardvs . demediavilla.
17. Dns . Beltrandvs.
18. Dns . Mactevs . d . aqva . sparta.
19. Beat . Bonaventvra.
20. Alexander . pp . qvintvs.

1452.

Le pitture della volta.

La volta è composta di sei vele, separate da cinque cordoni, in ognuna delle quali è la figura di uno dei più celebri Santi francescani. In quella vicino all'arco è S. Francesco in gloria, seduto in veste di Diacono, avente la croce nella destra, ed un libro nella sinistra, dove si legge: Ego . (e) n(im) . stigmata . dni . Iesv . in . corpore . meo . porto. Molti Angeli circondano la sua figura, e gli offrono corone. Nell'arco sono dipinti i ritratti dei dodici compagni del Santo. Nelle altre cinque vele sono le figure di S. Ludovico, di S. Rosa da Viterbo, di S. Bernardino, di S. Caterina e di S. Antonio. Nei rincassi laterali della fenestra, sono le figure intere di S. Chiara da Montefalco, di S. Agnese di Assisi, di S. Elzeario, di S. Lodovico Re, di S. Fortunato, e di S. Severo.

Tutte queste bellissime pitture del Gozzoli avevano molto sofferto, ma in seguito del restauro fatto nel 1889 dal prof. Filippo Fiscali (Vedi il periodico di Firenze: *Arte e Storia*, anno VIII, n. 24, 16 Settembre 1889. Cfr. *Miscell. franc.* IV, 110), hanno molto riacquistato del loro insigne valore. Esse sono state oggetto di moltissimi studi, sono state illustrate, fotografate, riprodotte in molti libri, e di esse hanno parlato il Bragazzi (*La Rosa dell' Umbria*. Foligno, 1864, pag. 228-232), il Guardabassi (*Indice Guida dei monumenti pagani e cristiani dell' Umbria*. Perugia, 1872, pag. 120-121), il Roberti (*S. Francesco d' Assisi*. Milano, 1875, pag. 24-30), il Bechelloni (*Le pitture di B. Gozzoli nella chiesa di S. Francesco in Montefalco*. Perugia, 1892), il Luppatelli (*B. Gozzoli in Montefalco*. Nell' opuscolo *Montefalco*. Foligno, 1908, pag. 39-43), il Pacchieni (*Gli inizi artistici di B. Gozzoli*. Roma, 1908), il Venturi (*Storia dell'arte italiana*. Milano, 1911, vol. VII, parte 1ª, pag. 407-416), il Sortais (*Fra Angelico et B. Gozzoli: le maitre et l'elève*. Lille. (Desclée et C.): pag. 163-176. *B. Gozzoli*. London, G. Newnes Linieted, pag. 28-42) e altri assai.

L' iscrizione istorica che conserva l' anno in cui furono fatte queste pitture, e il nome del pittore, dice che l'opera la fece fare « *fecit fieri* » Fra Giacomo da Montefalco. Ma per la storia di questi bellissimi dipinti resta a dire qualche cosa ancora. Nessun elogio nell'iscrizione si fa al pittore: il suo elogio sta nell'opera sua: *Qualis sit pictor praefatus, inspice lector*. Chi però osservi il dipinto che rappresenta S. Francesco nell' atto di benedire Montefalco, trova qualche cosa che alla vita del Santo non si appartiene. Montefalco è ritratto al vero, colla sua porta, colle sue mura, con le sue torri. Ma oltre a ciò, dinanzi a S. Francesco sono genuflesse quattro persone: un frate che offre al Santo una mitra, e che intorno al capo reca scritto quasi in una fascia: M . Marcvs: un altro frate, un signore, una signora. È arbitrario il supporre che questi quattro siano quelli che abbiano somministrato i mezzi per eseguire il ricco lavoro? Forse nel frate genuflesso è da vedere fra Giacomo da Montefalco suddetto: ma nel frate che offre la mitra, è da vedere fra Marco da Bologna, che proprio nell'anno 1451 era stato fatto Vicario Generale degli Osservanti? O si tratta del *F. Marco* di cui all'anno 1300? Non oso dirlo. Credo però che i due laici siano due generosi abitanti di Montefalco, che concorsero alla spesa. La mitra, sulle mani di M. Marco, che l'offre a San Francesco, potrebbe significare la rinunzia fatta da lui delle infule episcopali.

Digitized by Google

1455.

Fr. Francesco da Montefalco e il Conclave.

I Cardinali adunati in Conclave, dopo la morte di Nicolò V, non essendo concordi nella scelta, trattano di eleggere Papa Fra Francesco da Montefalco, uomo di gran vaglia, e pochi voti mancano che non venga eletto.

(*Umbria seraf.* ad ann. *Miscell. franc.* V, 88).

1457.

Morte di Fr. Antonio da Montefalco.

Questo illustre religioso, Vicario Generale dei Min. Osservanti, dopo avere scritta la vita di S. Chiara da Montefalco, che si stampò in Venezia nel 1515, muore in Roma nel Convento di Araceli.

(*Umbria seraf.* ad ann. *Miscell. franc.* V, 90).

1461.

La cappella di S. Bernardino.

Un pittore assai diligente di scuola umbra, dipinge in affresco la cappella di S. Bernardino nella quinta crociera della nave destra. In una delle quattro vele della volta, sopra l'altare, è S. Girolamo. Nella parete, in alto è il Calvario. In basso, nel centro, su fondo d'oro, è la figura di S. Bernardino. A destra di esso è la scena del Santo che guarisce due malati e sotto si legge: QVALITER . B . BERNARDINVS . LIBERAVIT . QVAMDAM . DONNAM . APVD . CIVITAM . DVCATAM . ET . QVALITER . LIBERAVIT . QVEMDAM . VIRVM. A sinistra è il Santo, seguito da due Frati, che si incontra con un Pontefice. Sotto si legge: QVALITER . B . B . EVNDO . AD . CIVITATEM . AQVILE . TRANSIENS . PER . VALLEM . OSCVRAM . CVM . DVOBVS . SOTIIS . OBVIAM . . . P . . . O . CELESTINO . QVI . MVLTA . SIBI . FVTVRA . PREDIXIT . M . CCCC . L . XI. Nel sottarco è Gesù Cristo, S. Illuminata, S. Bernardino, S. Chiara, la Madonna, opera del XV sec.

1464.

Il B. Giacomo Efford.

Muore, secondo alcuni, in quest'anno in San Fortunato di Montefalco, il B. Giacomo Efford, pio e venerato religioso tedesco.

(*Umbria seraf.* ad ann. *Miscell. franc.* V, 130).

1466.

Arbitrato fra Agostiniani e Francescani.

« Ser Antonius Vici de Montefalco arbitrer electus a Fratre Evangelista Angeli Ord. Eremitar. S. Aug. Rectore Ecclesiae S. Ioannis, et ab Antonello Bartolutii Sinnico et Procuratori loci et Fratrum S. Francisci, iudicium fert de quibusdam controversiis propter hortum Eccl. S. Francisci.

Actum per Dnum Ieronimum Ser Ioannis Bapt. Notarii. A. D. 1466 die 7 Maii. »

(*Monumenti*, fol. 72).

1471.

Una bolla di Sisto IV.

« Transumptum Bullae Sixti Pp. IV ad requisitionem R. P. S. Theol. Professoris Mag. Francisci Salvati Custodis Eccl. S. Franc. de Montefalcone.

In Nom. Dni Amen. Noverint universi etc. . . . Et ad Rev. Patr. Dm Iohannem de Trevio S. Theol. Profess. Ministri Provincialis S. Francisci Ord. Minorum etc. Tenor Litterarum Apostolicarum . . . est talis :

Sixtus Ep. Servus Servor. Dei. Dum fructus uberes etc. Dat. Romae apud S. Petrum A. D. 1471. »

(*Monumenti*, fol. 79, 80, 81).

1474.

Il Vescovo di Assisi sepolto in S. Francesco.

« Barnabas Bennatus Episcopus Assisii in Umbria a Sixto Pp. IV electus et deputatus A. D. 1474, quam Ecclesiam per plures annos rexit et gubernavit, obiit Montisfalchi, et in Eccl. S. Francisci in sepulchro suorum Majorum sepultus 1493; cui idem Pontifex dedit gubernandam Ecclesiam Interamnae in Umbria ob mortem . . . . Episcopi illius Ecclesiae, non desinendo alteram Assisii, qui Barnabas utramque Ecclesiam magna eius laude rexit. »

(*Monumenti*, fol. 258, 261).

1480.

Le Monache di S. Chiara e i Francescani.

« Le Monache di S. Croce o della B. Chiara di Montefalco, ch'anno Confessori li frati nostri, per l'affetto hanno sempre portato alla religione (dalla quale la B. Chiara e le prime fondatrici, hanno auto li primi indirizzi, e la Regola del 3° Ordine) risolvono quest'anno pigliar la Regola e l'abito di S. Chiara. Supplicano perciò a Papa Innocenzo VIII (così dice il Piergili, da cui ho preso tutto questo, ma non può esser così presto, non essendo Papa Innocenzo VIII se non al fine del 1489), et ottengono l'intento, e d'esser levate dalla sopra intendenza del Vescovo di Spoleto, e di vivere con la Regola, et abito di S. Chiara, sotto la cura totale de frati Minori Osservanti, in vigore di che Suor Lucia Abbadessa, e la maggior parte delle Monache, pigliano l'abito serafico. Si dolgono alcune poche monache di contrario parere, e si picca Costantino Eroli Vescovo di Spoleto, e pretendeudo che la Bolla del Papa sia surrettizia, perchè benchè siano la maggior parte, non sono tutte, come hanno esposto. Si comincia la lite in Roma, che durerà 12 anni stando alcune poche con l'abito di

Digitized by Google

S. Agostino, la maggior parte però con quello di S. Chiara. »

(*Umbria seraf.* ad ann. *Miscell. franc.* VI, 52).

1481.

Fra Battista da Montefalco.

I Padri Minori Osservanti dell'Umbria fanno capitolo, ed eleggono Ministro Provinciale Fra Battista da Montefalco.

(*Umbria seraf.* ad ann. *Miscell. franc.* VI, 53).

1483.

Permuta di una strada.

« . . . Quid placet pmo Consilio et agendum super petitionem Vener. Viri Fr. Francisci Guardiani Conv. S. Francisci de Montefalcone petentis per dictum Consilium sibi concedi quod possit permutare quamdam viam existentem inter duos hortos dictae Ecclesiae S. Francisci et eam dirigere versus Ecclesiam S. Nicolai . . . misso sollepniter partito et bussulas et palluctas optentum fuit per palluctas XXII repertas in bussula alba . . . X in contrarium repert. etc.

Baptista qd. Io. Lutii de Velletro Notar. A. D. 1483 die 31 Ianuarii. »

(*Monumenti,* fol. 4, 83. Ex originali).

1485.

Per costruire il Campanile.

« Innocentius VIII. Nuper Nobis etc. indulget Fratribus ut legatum 50 ducator. relict. ab Andreuccia Nicolai cum non sufficiat pro ornamento in facie Ecclesiae possint illis uti pro fabrica Campanilis. Dat. Romae apud S. Petrum die 22 Maii 1485 Pont. nri anno primo. »

(*Monumenti,* fol. 4, 84. Ex originali).

1486.

Restauro in S. Fortunato.

« Circa questo tempo il B. Francesco da Stroncone perfeziona il convento di S. Fortunato di Montefalco, e risarcisce la chiesa, trasferendo in luoghi più convenevoli e sopra gl' Altari li corpi de Santi Fortunato e Severo, de quali esso è devotissimo. (Iacobilli). Essendo questo Beato il primo Guardiano di detto convento fondato 40 anni fà, è necessario dire che vi sia stato Guardiano altre volte, o vero che fin a questi tempi, standosi in fabbrica, non vi sia stato fatto Guardiano ».

(*Umbria seraf.* ad ann. *Miscell. franc.* VI, 68).

1490 circa.

Cappella di S. Antonio.

Un pittore Umbro, probabilmente P. A. Mesastris, dipinse in affresco, in una cappella a sinistra di quella della Concezione, in alto il Calvario, in basso S. Antonio dentro una nicchia stile rinascenza, ad ai lati i miracoli del Santo. Sotto si legge: QVATVOR MIRACVLA IN ISTO HOMINE PERPETRATA SVNT MERITIS BEATI ANTONI CECVS VIDET SVRDVS AVDIT MVTVS LOQVITVR ET POSSESSVS A DEMONE LIBERATVR.

(MANDACH C. *S. Ant. de Padoue et l'art Italienne.* Paris, 1899. Nella copertina).

1492.

Clarisse e Agostiniane in S. Chiara.

« Sin al principio di quest'anno, è durata la lite delle Monache della B. Chiara di Montefalco, 19 delle quali portano l' abito francescano, e 3 l'agostiniano, finalmente le poche vincono la lite per sentenza dell'Auditore di camera, perchè sono aiutate dal Vescovo di Spoleto, quale volendo dare essecuzione alla sentenza con far deporre l'abito francescano alle 19, trova resistenza, e non puole; onde ricorre a Papa Innocenzo VIII, quale manda frate Anselmo da Montefalco Vicario Generale degl'agostiniani, ad oprare col Vescovo di Spoleto, acciò dia licenza a quelle, che vogliono la regola di S. Chiara di andare in altri monasteri di detta regola: accettano di buon voglia le Monache desiderose di più stretta osservanza, et escono, e una d'esse Suor Maria se ne va a dirittura a S. Lucia di Foligno, e professa ivi. L'altre vanno alle proprie case finchè Dio provede: mu li parenti non sopportano il vederle escluse, di notte rompono la Clausura, e le rimettono dentro, e con armi di giorno e di notte fanno la guardia, acciò nessuno le cavi. Dato di ciò conto a Roma, il Papa risolve che la communità di Montefalco proveda di sicura abitazione le Monache che portano l'abito Serafico, acciò vivano in pace sotto la cura et amministrazione degl'Osservanti; e se ne da incombenza al Cardinale legato di Perugia e dell' Umbria, quale ito a Montefalco, fa che la communità assegni alle Monache della nuova Osservanza l'Ospidale di San Leonardo, ove si fabrica il Monastero sotto il titolo di detto Santo, e quello vi professano la regola di S. Chiara moderata da Urbano VI, restando quale destrutto di Monache quello della B. Chiara che con l'aiuto del Vescovo Costantino Eruli si rimette in piedi e vi si professa la regola di S. Agostino. »

(*Umbria seraf.* ad ann. *Miscell. franc.* VI, 72).

1494.

Fra Francesco da Montefalco Provinciale.

Fra Francesco da Montefalco, Ministro della Provincia di S. Francesco, fa edificare ai suoi genitori Salvatore e Margarita, un grande sepolcro scolpito e dipinto, posto presso la cappella a sinistra dell'Altar maggiore, nella lunetta del quale fece dipingere la Madonna col Bambino, avente S. Lodovico Vescovo a sinistra, e l' Arcangelo S. Raffaele a destra. Nel fregio del sepolcro, leggonsi intagliate nella pietra queste due righe:

Digitized by Google

PIIS . PARENTIBVS . SALVATO . ET . MARGARITE . REVERENDVS . MAGISTER . FRANCISCVS . DE . MONTEFALCO . ORDINIS . MINORVM . PROVINCIE . S . FRANCISCI . MINISTER . PIISSIMVS . FILIVS . POSVIT . MCCCCLXXXXIIII . V . KAL . APRILIS.

Questo religioso forse era anche pittore, poichè nel 1907 in Roma fu posta in vendita una piccola tavola (m. 0,60 per 0,40) rappresentante la Madonna che adora il Bambino tra S. Francesco e S. Chiara, sopra le quali figure era impressa una scritta così:

M . FRA . FALCON . MI . PROVIC . S . FRA . FECIT.

(*Umbria seraf.* ad ann. *Miscell. franc.* VI, 72, 75. Vedi *Augusta Perusia*. Perugia, 1907, pag. 93, ove è un articolo firmato B(ernardino) F(eliciangeli).

1498.

Un legato alla Chiesa di S. Francesco.

« Praesentib. R. P. Dno Mag. Francisco Guardiano S. Francisci, Frat. Andrea Ioannis de Castello, Frat. Micantio Massarii de Montefalco etc., Iacobus Agnoli alias Ganzo reliquit Eccle. S. Francisci duos cereos valoris quadraginta solidor. ut accenderentur ad elevationem Missae. 13 Februarii 1498.

Lactantius Ser Caroli de Similibus Notar. de Montefalcone. »

(*Monumenti*, fol. 4, 78. Ex originali).

1498.

Altro legato alla Chiesa di S Francesco.

« Iacobus Agnioli alias Ganso de terra Montisfalconis . . . reliquit Eccl. S. Francisci de Montef. duos cereos valoris XL solidor. etc.

Lactantius Ser Caroli de Similibus de Montefalc. Notar. A. D. 1498 die 13 Februarii. »

(*Monumenti*, fol. 78).

1498.

Nuovo legato alla stessa Chiesa.

« Die 9 Aprilis Dna Matalucia filia olim Pauli Antonii Paluzzori de Montefalc. reliquit Eccl. S. Augustini, Eccl. S. Iohis et Eccl. S. Francisci de Montef. florenos quinquaginta ad rationem 40 bolor. pro quolib. floreno inter omnes pro eor. fabrica.

Angelus qd. Antonii Palilli de Montef. Not. »

(*Monumenti*, fol. 206. Ex originali).

1500.

Il Monastero di S. Leonardo.

Per riordinare il Monastero delle Clarisse di S. Leonardo, si mandano da Monteluce di Perugia Suor Girolama da Todi Abbadessa e Suor Andrea da Perugia Vicaria.

(*Umbria seraf.* ad ann. *Miscell. franc.* VI, 76).

1500 circa.

Presepio del Perugino.

Presso la porta maggiore, a sinistra di chi entra, il Perugino dipinse una grande rappresentazione del Presepio. Non ha data, nè nome, ma in alto si legge: AVE MARIA GRATIA PLENA DOMINVS TECVM.

1501.

Concessione della cappella di S. Leonardo.

« Concessio cappellae S. Leonardi, seu Hospitalis, unitae sacristiae Ecclesiae S. Francisci. »

(*Monumenti*, fol. 4, 87, 90).

1501.

Unione di una cappella di S. Leonardo alla Chiesa di S. Francesco

« Iacobus Tit. S. Vitalis Presb. Card. Arboreus Ducat. Spolet. ac Perusiae Aplicae Sedis Legatus etc. Cum . . . . . perpetua cappellania ad Altare S. Mariae situm in Ecclesiae S. Leonardi Terrae Montisfalconis Spolet. Dioec. quae de Iure patronatus laicorum videlicet hominum dictae terrae existit, per liberam resignationem dil. filii Dom. Bartholomei nuper ad dictum Altare perpetui Cappellani de illa quam tunc obtinebat per dilectum filium Franciscum de Valentibus de Trevio Clericum dicte Dioeces. utr. Iuris Doctor. Procuratorem suum . . . in manibus nostris sponte factam . . . vacaverit, et sicut exhibita Nobis nuper pro parte dilector. in Christo filior. Guardiani et Fratrum domus S. Francisci Ord. Fratr. Minor. dictae terrae et Dioec. etc. . . . dictae sacristiae auctoritate Nostrae Legationis in perpetuo unimus annectimus et incorporamus etc.

Datum Perusiae A. D. 1501 die 2 Februarii.

Supplicatio confirmationis istius unionis fuit signata et confirmata per Clementem VII. Anno suo primo sub die 7 mensis Maii.

Aliam confirmationem dedit Antonius Benolus Decretor. Doctor Sedis Ap. Protonotarius ac Archidiaconus Ravennae, Perusiae, Fulginiae, Montisfalconis et aliorum locorum, qui vices gerebat Dni Card. Iacobi Arborensis. Dat. Fulginei die 8 Aprilis 1501. »

(*Monumenti*, fol. 89-90-91. Ex originali).

1502.

Controversia sul legato di S. Leonardo.

« Sacra Congreg. Boni Regiminis in recursu Fratr. Minor. S. Francisci Montisfalchi contra Communitatem eiusdem terrae.

Anno 1502 concessa fuit Fratrib. S. Francisci Cappellania in Ecclesia S. Leonardi Hospitalis civitatis: quae concessio confirmata fuit a Clemente VII anno eius primo.

Eodem anno mense Augusto Card. Legatus amovit obligationem celebrandi die dominico.

Digitized by Google

Mense Ianuarii 1507 Card. de Ruere Legatus Perus. confirmavit dict. concess. et admisit solutiones ad rationem scutorum 15 pro quolibet anno.

Anno 1637 mense Decembri Rmus Dn. Epus Castrucius in visitatione reduxit solutiones scutor. 15 ad scuta 10 pro quolib. anno in futurum, stante diminutione proventuum Hospitalis S. Leonardi.

. . . Fratres sentientes esse gravatos . . . . obtinuerunt mandatum . . . exigendi integra scuta 15, cuius mandati executionem Communitas impedire conata est . . . convolavit ad hanc S. Congregat. a qua pariter inhiberi fecit.

(*Monumenti,* fol. 91).

1502.

Le terziarie regolari.

« Hoc anno constructa est domus Sororum Tertii Ordinis in Colle e regione Urbis Fulginatensis ad Oppidum Montisfalci Diocesis Spoletanae, sub titulo S. Leonardi. »

(WADDING. Ad ann. 1502, n. 39).

1505.

Un legato alla Chiesa.

« Perangelus Petri Coppii de Montef. elegit sepulturam in Eccl. S. Franc. item reliquit solidos quinque denar. prout moris est, item iure legati reliquit . . . dicte Ecclesiae S. Franc. florenos quadraginta ad rationem quadraginta bol. pro quolibet floreno pro fabrica dicte Ecclesiae.

Iason Contutius de Montef. Notar. »

(*Monumenti,* fol. 4, 58. Ex originali).

1506.

Pitture in S. Francesco.

Bernardino, altrimenti detto Angelo, fa dipingere nella grossezza dei pilastri del sepolcro eretto ai suoi genitori da Fr. Francesco da Montefalco nel 1494, le due figure di S. Rocco a sinistra, di S. Sebastiano a destra, e sotto vi fa colorire: HOC . OPVS . FECIT . FIERI . BERNARDINVS . ALIAS . . S . . A . . GNOLVS . 1506.

1510.

Una pittura di M. Lattanzio.

Griseida di Ser Bastiano fa dipingere da maestro Lattanzio di Nicolò Alunno una tela rappresentante la Madonna che libera un bambino dalle mani del demonio, detta la Madonna del Soccorso, e sotto il dipinto, che si conserva nella chiesa di S. Francesco, fa scrivere: GRISEYDA . S . BASTIANI . F . F . PRO . ANIMABVS . DICTI . S . BASTIANI . TARQVINI . PERITEY . ET . FRANCISCHINE . A . D . M . D . X.

1510.

Pitture di Tiberio d'Assisi.

Nella cappella di S. Andrea, nel mezzo vi è dipinta Nostra Donna seduta in trono riccamente ornato, col Divin Pargolo; a destra S. Bonaventura, a sinistra S. Andrea. La pittura è firmata da Tiberio di Assisi; vi è infatti la seguente iscrizione: HOC OPVS FECIT FIERI FAMILIA AVGVSTI DE MONTEFALCO DIE XV. MENSIS NOVENBRIS A. D. MCCCCCX. TIBERIVS DE ASSISIO PINXIT.

In alto, a sinistra, sembra che si rappresenti un miracolo. Vi sono alcune figurine, ed una è chiamata SALVATVS AVGVSTI: ed un altra MAR. FRANCISCVS EVERILVS.

1510.

Legati di Messe in S. Leonardo.

« Confirmatio cujusdam transactionis factae inter Fratres S. Francisci et Priores Fraternitatis Corporis Christi super duabus Missis qualib. hebdomada celebrandis per dictos Fratres in Cappella S. Leonardi de consensu Monialium S. Clarae habent. interesse.

Montisfalc. — Supplicatur humiliter etc. . . . Cum Fratres S. Francisci teneantur p. un. Cappellania cujusd. Cappellae sub vocab. S. Mariae sitae in Ecclesia S. Leonardi qualibet hebdomada celebrare duas Missas, tamen quia in bonis dicti Hospitalis aedificatum et constructum est *quoddam Monasterium Monialium S. Clarae et sub regimine Fratrum Minorum de Observantia vocati de familia* qui in dicta Ecclesia S. Leonardi celebrant: et tum dicti Patroni dicti Hospitalis cum consensu dictar. Monialium venerunt ad conventionem et pactum cum Dnis Prioribus Fraternit. Corporis Christi qd. dictae duae Missae in qualibet ebdomada celebrentur in Eccles. Corp. Christi dictae terrae donec et quousque Hospitale Ecclesiae sub titulo et vocab. S. Leonardi extra muros dictae terrae erigi et edificari contigerit, et sic eo tempore inibi dicti Fratres dictas suas Missas dicere et celebrare teneantur etc.

Attentis premissis confirmamus etc. G. Card. Legatus. Dat. Perusie 15 Maii 1510. »

Di questa transazione si parlerà anche nel 1520.

(*Monumenti,* fol. 4 e 92. Ex originali).

1511.

Legato a S. Fortunato e S. Leonardo.

« Examina quorumd. testium examinatorum ad petitionem Ser Leonelli de Bontadosiis de Montefalcone Procuratoris et Syndaci Eccl. Conventus S. Francisci, quoad testamentum Ludovici Permathiae Ser Antonii, qui instituit hered. Ecclam S. Francisci pro equali portione cum Eccla S. M.

Digitized by Google

Angelorum de Assisio, S. Fortunati et Monasterium S. Leonardi de Montefalcone. — Testes examinati — Mag. Franciscus Salvati Ord. S. Franc. de dicta terra — Dna Bartholomea uxor olim Ser Nannis Iohis Christophori de dicta terra.

Praesentibus Io. Bapta Bardini de Montefalcone Procuratore nomine Ecclesiae Capituli et Conventus S. Mariae Angelorum de Assisio nec non S. Fortunati de dicta terra Montisfalconis, et Ser Bernardino Marinangeli de dicta terra Procuratore Monasterii S. Leonardi de dicto loco.

6 Febbr. 1511. »

(*Monumenti,* fol. 4, 95).

1511.

Pitture francescane di F. Melanzio.

Nella sagrestia di S. Francesco, di facciata, vi è un quadro con la Madonna, S. Giuseppe e Sant'Anna, e sotto: FRANC . MELET . PINXIT . A . D . MDXI. È questa, certamente, un' opera del Melanzio.

« Francesco Melanzo pittore eccellente, lavorò *nella Sagrestia delli Frati di S. Francesco in Montefalco,* in S. Leonardo, in S. Fortunato e altrove. Nell'anno 1511 era ancora vivo ».

(*Monumenti,* fol. 260, 263).

1516.

Concessione di una via presso S. Francesco.

« Die 6 Ianuarii. Consilium publicum concedit facultatem Patri Magistro Mariocto ut possit facere viam iuxta hortum et Ecclesiam S. Francisci.

Petrus Pedonius de Fabriano Notar. et Cancellarius approbatus ab Archiepo Sipontino Io. M. 12 Febr. 1516. »

(*Monumenti,* fol. 5, 85).

1517.

Fra Mariotto da Montefalco.

Il 3 di Maggio i Conventuali dell' Umbria si radunano in Capitolo, ed eleggono Ministro Provinciale Fra Mariotto da Montefalco.

(*Umbria seraf.* ad ann. *Miscell. franc.* VI. 138).

1520.

Una campana in S. Francesco.

Nella Campana mezzana del Campanile di S. Francesco si leggeva: MENTEM SANCTAM SPONTANEAM HONOREM DEO ET PATRIE LIBERATIONEM CURA ET INDUSTRIA R. P. M. MARIOCTI PROVINCIE S. FRANCISCI MINISTRI ANNO DNI 1520. — M. Io. FRANC. DE SPOLETO ARTIFEX.

(*Monumenti,* fol. 26).

1542.

Indulto a Fra Battista da Casteldilago.

« Ant. tit. SS. IV Coronator. Presb. Card. Penitentiar. concedit facultatem Fr. Baptiste de Castro lacus Presb. Ord. Min. Conv. ut possit vivere extra claustra ad subveniendum parentibus. A. D. 1542 die 3 Ianuarii Dni Pauli III anno octavo. »

(*Monumenti,* fol. 75. Ex originali).

1544.

P. Bonaventura Zuccarini M. C. Provinciale.

« Rmus P. Magr. Bonaventura Pius Costacciarius Generalis confirmat electionem Patris Magri Nicolai Zuccarini de Montefalco in Provincialem factam in Conventu Trebii, ipsumq. suum Vicarium et Commissarium instituit. Dat. in Conventu Trebii die 20 Iulii 1544. »

(*Monumenti,* fol. 5 e 99. Ex originali).

1547.

Il sepolcro di A. Egidi.

Anacleto Egidi ottiene dai Padri Conventuali di poter scavare il sepolcro per se e per i suoi nella cappella di S. Girolamo, che per tale effetto dotò di rendite. Vi fece porre in una pietra col suo stemma, il seguente ricordo:

ANACLETVS AEGIDIVS
MILITVM DVCTOR LOCV
HVNC A RR. PP. CONCESSV
IN SVAE FAMILIAE SACELLV
ET SEPVLCRV ELEGIT AC
DOTAVIT A . D . 1547

(*Monumenti,* fol. 24).

1551.

Fra G. Passero da Montefalco Generale dei Conventuali.

Fra Gian Giacomo Passaro da Montefalco, già Provinc. della Prov. di S. Francesco, è fatto Generale dell' Ordine nel Capitolo di Assisi nel 1549. Morì in Urbino nel 1551.

(*Monumenti,* fol. 258. BARTOLOMASI. *Serie,* ecc. pag. 31).

1552.

Breve di Giulio III.

« Breve Iulii Pp. III ad Episcopum Liparen. — Significavit nobis dilectus filius Modernus Vicarius Genlis Ordinis Fratrum Minorum S. Francisci Conventualium nuncupatorum quod nonnulli iniquitatis filii etc. »

(*Monumenti,* fol. 15 e 98).

Digitized by Google

1555.

Ornamento della porta di S. Francesco.

Il P. Nicola Zuccarini fa rinnovare la porta della chiesa di S. Francesco, ornandola di pilastri e decorazione dorica, dedicando l' opera, come si legge inciso nella chiave dell' arco:

SAPIENTIAE
DEI PATRIS

Vi fa poi intagliare due imposte di legno, decorate, nelle quali si legge: HOC . OP . LIG[N]EV[M] . ET . LAPIDEVM . F . F . M . NICOL . ZVC . SVIS . ELEM . 1555.

1555.

Un francescano nobile di Spoleto.

« Priores et populi civitatis Spoleti inter nobiles Spoletinos adscripserunt Prem Magrum Alexandrum Passarum de Montefalco.

Dat. Spoleti . . . 1555. Ind. XIII.

Tityrus Cydonius Canc. »

(*Monumenti,* fol. 5, 86. Ex originali).

1556.

Il P. Alessandro da Montefalco Provinciale.

« Pr. Mgr. Iulius Magnanus Generalis confirmat electionem Trevii factam die 26 Aprilis, Patris Mgri Alexandri de Montefalco in Provincialem eumque suum Vicarium et Commissarium instituit.

Dat. in Capitulo Gnli Brixiae 21 Maii 1556. »

(*Monumenti,* fol. 5, 100. Ex originali).

1562.

L'Altar maggiore di S. Francesco.

Il Padre Nicolò Zuccarini che nel 1555 fece rinnovare la porta della chiesa, in quest'anno fece costruire una mostra di legno per l'Altare maggiore, intagliata e dorata, con delicato disegno, recante nei sei pilastri sei figure dipinte ad alio. Nella parte posteriore, in due dati, in alto, si legge:

. ANNO . D .
M . D . LX
II . DE . M-
ENSE . DECE
F . N . Z . MO
FAL . D . TEO
LOG . SVIS
INPENSIS . H
DEDIT . OP.

1563.

L' Organo di S. Francesco.

Si fabbrica l'organo della chiesa di S. Francesco, e nella cassa di esso si pone questa iscrizione: TOTVM HOC OPVS EX REBVS CONVENTVS ET FRATRVM MORTVORVM. FR. NICOLAVS ZVC. D. TH. FIERI CVRAVIT. MDLXIII.

(*Monumenti,* fol. 23).

1566.

Il P. Zuccarini Visitatore a Milano.

« Pr. Mgr. Felix Peretti Vicarius Gener. Apostolicus instituit Visitatorem Trium Ordinum sibi subiectorum in Provincia Mediolani Prem Mgrum Nicolaum Zuccarini de Montefalco. Dat. Romae die 30 Maii in Conventu XII Aptor. 1566. »

(*Monumenti,* fol. 5, 101. Ex originali).

1566.

Il medesimo Visitatore nel Veneto.

« Hieronymus Priolus Dux Venetiarum facult. concedit Patri Magro Nicolao Zuccarini de Montefalco visitandi corrigendique subditos Reipubblicae Venetae in Provincia Lombardiae etc. Datum Venetiis in Ducali Palatio die 3 Sept. A. D. 1566. »

(*Monumenti,* fol. 5, 99. Ex originali).

1567.

Le Monache di S. Rocco in S. Clemente.

« Breve Pii V quo concedit Monialibus S. Rocchi Monasterium S. Clementis et locum Rocchae, ubi olim antiquitus morabantur Fratres Minores. Dat. Romae ap. S. Petrum die XVII Julii 1567. Pontificatus anno secundo. »

(*Monumenti,* fol. 5, 105, 130. Ex originali).

1568.

Fra Clemente Min. Conv. Provinciale.

I Padri Conventuali fanno Capitolo a Montone, e il 16 Maggio eleggono Provinciale Fra Clemente Bontadosi da Montefalco, il quale sarà poi Generale e Vescovo di Aqui, ecc.

(BARTOLOMASI. *Serie,* ecc. pag. 32).

1585.

Il P. Zuccarini Commissario Generale.

« P. Magr. Clemens Bontadosius de Montefalco Generalis instituit suum Commissarium in toto Ordine cum omnimoda potestate Patrem Magrum Nicolaum Zuccarini de Montefalco. Dat. Romae in Conventu XII Aptorum die 4 Martii 1585. »

(*Monumenti,* fol. 5, 111).

1586.

Il P. Nicola da Montefalco Prov. dei Conventuali.

« P. Magr. Clemens Bontadosius de Montefalco Ord. Min. Convent. Magister Generalis confirmat electionem factam in nobilissima Terra de Aquasparta die 17 Maji 1586 in Provincialem S. Francisci Patr. Mag. Nicol. Rainaldi de Montefalco.

Dat. Florentie die 22 Maji 1586. »

(*Monumenti,* fol. 5, 111, 112. Ex originali. — *Umbria seraf.* ad ann. *Miscell. franc.* IX, 198).

Digitized by Google

1586.

Morte del P. Bontadosi.

« Fra Clemente dell'Ordine di S. Francesco dei Conventuali de Bontadosi da Montefalco Generale dell'ordine, quindi fatto da Sisto V. Vescovo di Nicastro l'anno 1586: morì nella sua sede e il suo corpo fu portato a Montefalco e sepolto a S. Francesco. »

(*Monumenti,* fol. 258. Ex originali).

1591.

Morte del P. Zuccarini.

« Fra Nicolò Zuccarini dei Convent. Teologo insigne ed uomo di governo. Fu Visitatore Gener. di Milano, quindi Procuratore Gener. per tre anni. Ritiratosi a Montefalco sua patria, curò il trasloco delle Monache di S. Rocco a Cammian grande in quello nuovo di S. Clemente. Fece molto per la sua chiesa di S. Francesco e morì vecchissimo, sepolto in S. Francesco. »

(*Monumenti,* fol. 258).

1591.

Il P. Dionisio da Montefalco Min. Conv. Dottore.

« P. Magr. Philippus Gesualdus Min. Generalis confert doctoratum Pri Magro Dionisio Sanctio de Montefalco ex Collegio S. Bonaventurae. Dat. Viterbii die 2 Iunii 1596. »

(*Monumenti,* fol. 3, 116-117. Ex originali).

1593-1609.

Superiori Conventuali in Montefalco.

27 Junii 1594 — Guard. P. Fr. Ubertinus de Perusio, in administratione P. Iohis Aurelii de Montefalco, Fr. Iacobus Paulillus de Trevio Com. Provincialis.

Luglio 1595 — Fr. Alexander de Mevania Guard., Procurator Fr. Ieronimus de Casteritaldo, P. Bacc. Angelus de Fulg. Custos Custodiae Vallis.

9 Agosto 1595 — P. Mro. Baldassarre d'Assisi Guard.

31 Maggio 1597 — Fra Francesco Aldanesi d'Assisi Proc., P. Mro Baldassarre d'Assisi Comm. del Pre Rmo in questo Convento deputato.

Maggio 1604 — per la venuta di Mons. Cariate, per il sig. Card. Visconte, per Mons. Fabio Tempestini.

3 Luglio 1604 — Fra Gio Batta da Montefalco Proc. Fra Felice da Cascia scrittore della Provincia e Comm. Deputato dal M. R. P. Provinciale.

21 Maggio 1604 — Nell'amministrazione di M. Giulio Cesare d'Assisi, procuratore Fra Marco da Nocera, Fra Girolamo Luciani da Bevagna Custode della Custodia della Valle.

17 Agosto 1604 — Fra Alessandro Egidi da Montefalco Vice Custode della Custodia della Valle.

10 Maggio 1607 — Fra Sante da Giano Custode della Custodia della Valle. Lettera Circolare al Pre Mro Angelo Guard. di Montefalco 8 Gennaio 1607. Congregazione Provinciale fatta in Perugia.

13 Febbraio 1609 — Fra Vincentius Perusinus Comm. Provinciae S. Francisci.

27 Aprile 1610 — Fra Dionisio Citheronio da Trevi Vice Custode della Valle.

31 Octobris 1610 — Fra Vincentius Perusinus Comm. Provinciae S. Francisci.

30 Aprile 1610 — Guardiano P. M. Dionisio Santio da Montefalco, Fra Angelo Petroselli da Foligno Custode della Custodia della Valle.

12 Maggio 1611 — Celebrata la Congregazione in Perugia in cui furono revisori i PP. MM. Ignatio d'Assisi e Cesare da Narni, Fra Vincenzo Comm. della Provincia di S. Francesco.

16 Aprile 1611 — Lettera del Rmo Pre Generale Guglielmo in cui manifesta la grazia conceduta da Paolo V di assolvere quelli che si fossero vestiti contro i Decreti di Clemente VIII. Del Capitolo Generale celebrato in Orvieto.

18 Maggio 1612 — Fra Francesco Cortese da Bevagna Custode della Valle.

9 Giugno 1612 — Fra Angelus a Perusio Guardianus (P. Mro Angelo Martellati da Perugia Guardiano).

3 Maggio 1613 — Fra Ioannes Franc. Blancus de Cremona Guardianus.

11 Luglio 1613 — P. M. Nicola da Fano.

8 Dicembre 1613 — diede la pietanza il sig. Cavalier Santo Santii.

23 Febraio 1614 — venne Monsig. Rma Vescovo di Monte Marano.

10 Maggio 1614 — M. Marcantonio Sicolo Guard. Fra Santo da Giano Custode della Valle.

Ultimo d'Aprile 1615 — P. M. Agostino da Norcia Guardiano, Fra Antonio da Spoleto Custode della Valle.

30 Aprile 1616 — P. M. Agostino Ansovini da Norcia Guardiano et Comm. Fra Dionisio Ceteronio da Trevi Vice Custode.

12 Luglio 1617 — Fra Gabrielle da Foligno Custode della Valle.

(*Monumenti,* fol. 14).

1594.

Eredità del P. Bontadosio.

« Bartholomeus Coesius Camerae Aplicae Thesaurarius Genlis recognoscit ius vindicatum a Guardiano et Fratrib. Conventus S. Francisci terrae Montisfalci, et mandat dicto Conventui consignari restitui et liberari bona stabilia patrimonialia et nomine ejusdem Conventus acquisita et relicta per

Digitized by Google

bo. me. Frem Clementem Bontadosium Episcopum Neocastr. Actum Rome die 26 Martii 1594 per Lutium Calderinum Camerae Aplicae Notarium. »

(*Monumenti,* fol. 5, 119. Ex originali).

1596.

Permuta di un terreno dei Padri Conv.

« Fr. Franciscus Procur. Conventus S. Francisci de Montefalco et Dom. Antonius Caputius Rector Eccl. Paroch. S. Iohannis dictae terrae conventionem faciunt de permutatione cuiusdam terrae in territorio Montisf. Voc. Montepennino pertinentis ad Eccl. S. Iohannis et alterius possessionis in dicto Territorio Montisf. Voc. li Ugnacci in Villa Vecciani, pertinentis ad Conventum S. Francisci, quas terras permutant inter se. Acta sunt die 15 Novembris 1596. »

(*Monumenti* fol. 5, 120).

1597.

La cappella delle Stigmate.

Viene eretta, a sinistra di chi entra, una ricca cappella ornata di stucchi, di statue, ecc. in onore delle Stigmate di S. Francesco, e Giuseppe Gaufrido, che ne sostenne la spesa, vi fece dipingere in alto le parole che seguono:

IOSEPHVS CAV
FRIDIVS A MON
TIFALCHIO EX
DEVOTIONE SA
CELLVM HOC
SVIS SVMPTI
BVS EREXIT
ANNO DOMINI
1597.

1599.

Il corpo del B. Giovanni tedesco.

Scrive il P. Agostino da Stroncone che quest'anno nella chiesa di S. Fortunato, a mano sinistra di chi entra, si scopre il corpo del B. Giovanni tedesco, in un deposito incassato nel muro. « *Si vedono segni della sua santità, e si sente soavissimo odore. Iacobilli 24 Settembre.* »

(*Umbria seraf.* ad ann. *Miscell. franc.* X, 59).

1600-1650.

I Conventuali di Montefalco fra il XVI e XVII secolo.

Fra Girolamo Ciccoli da Montefalco nota che a suo tempo esistevano i seguenti Frati Conventuali tutti nativi di Montefalco:

M. Clemente dei Bontadosi della Villa di Camiano, Generale e Vescovo di Nicastro.

M. Nicolò Zuccarini Proc. Gener.

M. Clemente Egidi.

M. Dionisio Passari Generale.

M. Pietro Lazzarini della Villa di Vecciano.

P. Fr. Antonio Piperoni.

P. Fr. Girolamo della Villa di Camiano, musico e maestro dei Novizi.

P. Fr. Bonaventura suo nipote.

P. Fr. Gio. Batta di detta Villa.

P. Fr. Ludovico.

P. Fr. Alessandro da Pietranta.

P. Fr. Paolo della Villa di Camiano piccolo.

P. Fr. Francesco di Ciancanella della Villa di Agelli.

P. Fr. Sante della Villa di Vecciano.

P. Fr. Angelo da Gallo.

P. Fr. Egidio sonatore di organo.

P. Fr. Gio. Batta Martellati.

P. Fr. Andrea che disse Messa una sola volta e visse oltre 80 anni.

P. Fr. Niccolò Letizia.

P. Fr. Giacomo Forniti.

P. Fr. Clemente Santori sonatore di organo.

(*Monumenti,* fol. 260).

1602.

Una terza campana in S. Francesco.

Nal campanile di S. Francesco, in una piccola campana, si leggeva: S. MARIA ORA PRO NOBIS — A. D. 1602.

Questa campana, quella del 1370, e quella del 1520, furono portate via dai francesi a tempo di Napoleone I. Furono poi provvedute dai Padri altre tre campane, e queste il Municipio le vennette nell'anno 1870!

(*Monumenti,* fol. 25).

1604.

Controversie colla Collegiata.

« Decretum Card. Visconti quod processio Corporis Christi fiat alternative a Collegiata et Fratribus Ecclesiae S. Francisci. Dat. Romae die 27 Ianuar. 1604. Recognitum et promulgatum per Dnum Clementem Gera Vicar. General. Spoleti, die 13 Februarii 1604.

Cosmas Martillus Curiae Epalis Spoleti Canc.

Decretum provisionale Iosephi Gaufridi Vicarii Foranei Montisfalci pro regulanda Processione Corporis Christi ea vice dumtaxat, praesentibus Rmis Canonicis Collegiatae et R. Pre Magro Simone Cesto Guardiano S. Francisci, nec non R. Pre Magro Felice Passaro, R. Pre Magro Dionisio Sanctio, R. Pre Magro Petro, R. Pre Magro Marcantonio, Fre Ioe Franc. Ciancanella, Fre Ioe Bapta Proc. Convent. Fre Andrea, Fre Ventura et Fre Fideli.

Rog. per Io. Dominicum Bovium Notar. die 17 mensis Iunii 1604. »

(*Monumenti,* fol. 6, 123, 125. Ex originali).

Digitized by Google

1608.

Fra Francesco Cortese M. O.

Si stampa a Venezia un'opera intitolata: *Giglio Angelico*, che contiene sette lezioni fatte nei Sabati di Quaresima a Foligno nel 1606, ed a Padova nel 1608, da Fr. Francesco Cortese Minore Osservante di Montefalco.

(*Umbria seraf.* ad ann. *Miscell. franc.* X, 115).

1610.

La porta della Sagrestia.

Ranerio da Barbarano, che forse era Chierico, scolpisce le imposte della sagrestia, nella parte superiore delle quali intaglia l'impressione delle Stigmate di S. Francesco sul monte della Verna. Nella parte inferiore sono due Angeli. Nel lato sinistro si leggeva inciso il nome di chi curò quell'opera, ma esso fu abraso, ed oggi si legge solo . . . . . CVRAVIT . 1610.

Nel lato destro si legge: RANERIVS . CHIRICVS . A . BARBARANO . SCVLPEBAT . 1610.

1616.

Convenzione colla Chiesa di S. Giovanni.

Convenzione tra il Can. Antonio M. Caputio Rettore della chiesa di S. Giovanni e i Religiosi del Convento di S. Francesco per regolare la Clausura mediante la permuta di alcuni pezzi di terreno. Presenti il R. Pre Fra Bernardino d'Agubio Vicario del detto Convento, il Pre Fra Francesco Francisci da Montefalco, il Pre Fra Salvatore Bartoluccio da Assisi Cancelliere, il Pre Fra Ventura Fechi da S. Gemine, il Pre Fra Antonio Amerino, il Pre Fra Ventura d'Agubio, Fra Antonio laico professo e Fra Augustino Eutitio del Castello di S. Angelo de Vissi.

Actum in terra Montisf. die 17 Martii 1616.

Io. Dominicus Bovius Notar.

(*Monumenti*, fol. 121. Ex originali).

1625 circa.

Pittura di P. Rancanello.

Pietro Rancanello, non volgare pittore del secolo XVII, dipinse per i Minori Conventuali di Montefalco, ed a cura di un devoto, una bella tela raffigurante la Madonna in mezzo a quattro Santi, con la figura del committente nell'angolo sinistro inferiore. In basso si legge:

PETRVS
RANCHA
NELLVS
PINGEBAT

Esiste nei locali dell'antico convento.

1625.

Donazione alla Chiesa di S. Francesco.

« D. Benedictus qd. Iois Mariae Spagnioli de terra Montisf. donavit R. Pri Fri Io Baptae qd. Marci Martellanti Ord. S. Francisci Convent. unum perpet. censum scutorum 8 monetae de iuliis decem pro scuto, item annum perpetuum censum scutor 4. Actum Mevaniae die 10 Septembris 1625 per Arcangelum Arcangeli de Mevania Notar. »

(*Monumenti*, fol. 6, 122. Ex originali).

1633.

Concessione del sale.

« Hippolitus Card. Aldobrandinus S. R. E. Camerarius concedit 350 libras salis Fratribus S. Francisci de Montefalco singulis annis.

Dat. Romae die 23 Septembris 1633. »

(*Monumenti*, fol. 7, 96. Ex originali).

1637.

Doni alla Chiesa di S. Francesco

Fra Gio. Maria Martellati da Montefalco, Conventuale, da Bassano Veneto, ove si trattenne molti anni, mandò in patria 4 grandi lampade di argento, ricchi parati e denari. Tornato in patria vi morì nel 1637.

(*Monumenti*, fol. 259-260).

1639.

Fra Clemente Egidi M. Conv

Fra Clemente Egidi, Conventuale, figlio del Capitano Anacleto famoso in Montefalco. — Fu buon teologo e predicatore. Fu eletto Commissario della Prov. di S. Francesco, quindi da Urbano VIII fu mandato Inquisitore a Siena e Firenze. Tornò vecchio in patria, recando seco quattro pianete di drappo con la sua arma, un poco di argenteria e mille scudi. Morì nel 1639 e gli furono resi grandi onori.

Nella Chiesa di S. Francesco, a sinistra, sotto la cappella di S. Antonio, fu posta nel muro la seguente iscrizione in pietra:

D. O. M. — FR. CLEMENTI AEGIDI ORD. MIN. CONVENT. SAC. THEOLOGIE MAGISTRO AC CONCIONATORI EXIMIO, QUI AB URBANO VIII PONTIFICE MAXIMO SUMMUS FLORENTIE INQUISITOR CREATUS FUIT, ET DEMUM AD PATRIAM REMEANS E VIVIS EREPTUS EST ANNO AETATIS SUE SEXAGESIMO OCTAVO ET SALUTIS HUMANE 1639. GUARDIANUS ET FRES S. FRANCISCI GRATITUDINIS ERGO MONUMENTUM POS.

(*Monumenti*, fol. 25, 258).

1641.

Sepolcro di Achille Egidi.

Muore Achille Egidi da Montefalco, medico, filosofo, poeta, autore di parecchie opere edite ed

Digitized by Google

inedite, ed è sepolto nella tomba gentilizia della sua famiglia, nella cappella di S. Girolamo, nella Chiesa di S. Francesco, nel cui pavimento vedesi inciso in pietra il suo stemma, e la seguente iscrizione:

ACHILLES AEGIDIVS
DOCTOR MEDICVS
ET PHILOSOPHVS
P.

1644.

Cantoria dell'Organo.

Si costruisce una grande cantoria per l'Organo, dorata e dipinta, nella quale in quindici scompartimenti sono dipinti i dodici Apostoli, S. Francesco, S. Antonio di Padova e in mezzo il Redentore. Sotto la sua figura si legge la data 1644.

1651.

Il patrimonio del Convento.

Si trova nel catasto dell'Ecclesiastici delli 3 Novembre 1651 a piè del catasto o sia partita del Convento di S. Francesco a fol. 27, l'infrascritta notizia:

« Noi infrascritti Deputati ad aggiustare li catasti dell'Ecclesiastici, ed escludere li terreni dalli modesimi acquistati dal 1591 in là, trovamo che il detto catasto di S. Francesco aveva in tutto fiorini 10304, de' quali se ne devono far buoni alli detti Frati tremila trecento quaranta quattro N. 35; che li medesimi hanno acquistati dal 1591 in là, e così restano netti per il pagamento del sussidio e quarto, restano fiorini seimila novecento cinquantanove N. 10.

Benedetto Ciccoli, Ag. Torniti Dep.ti.

(*Monumenti*, fol. 76).

1655.

Fra Bonaventura Bontempi Teologo.

« Diploma Cesaris Card. Fachenetti Tit. SS. IV Coronator. quo instituit Theologum domesticum P. Mag. Bonaventuram Bontempi de Fano Ord. Min. Conv.

Dat. Romae die 26 Septembris 1655. »

(*Monumenti*, fol. 86. Ex originali).

1671.

La Rocca concessa alle Monache di S. Clemente.

Chirografo della nuova concessione alle Monache di S. Clemente, del sito della Rocca dove anticamente stavano i Frati Minori.

Dat. Romae die 15 Aprilis 1671.

(*Monumenti*, fol. 7, 129, 130. Ex originali).

1681.

La processione di S. Antonio.

« Decretum Rmae Curiae Spoletan. circa Processionem S. Antonii Patav. in Ecclesia S. Francisci Montisf. quae fieri debet etiam sine interventu Capituli. D. F. Angeli Vic. Gener. Spolet.

Die 14 Iunii 1681.

(*Monumenti*, fol. 7, 127. Ex originali).

1697.

Fra Felice Corraducci M. Conv. Provinciale.

P. Magr. Felix Rotondi a Monteleone Min. Gnlis confirmat in Ministrum Provincialem Prem Magr. Felicem Corraducci de Montefalco electum in Capitulo Spoleti celebrato sub die 21 Maii 1697.

Dat. Spoleti die 21 Maii 1697. »

(*Monumenti*, fol. 6, 137. Ex originali).

1700.

Morte del P. Valentini.

Morto a dì 19 Gennaio 1700 il P. Mro Girolamo Valentini da Bettona, il P. Provinciale Corraducci andato in Bettona fece fare convenevole funerale con orazione funebre e vi fece lo spoglio.

(*Monumenti*, fol. 127).

1704.

Il P. Corraducci Comm. nella Spagna.

« Fra Felix Corraducci ex Seraphica Provincia S. Francisci de Assisio Ord. Min. Conventualium ex Provincialis, Artium et S. Theol. Doctor et in Cathol. Regnis Hispaniar. Commissar. Genlis, facultatem concedit P. Fri Bonaventure Nanetti de Bononia ut redire possit in suam nativam Provinciam S. Francisci Assis. ibique permanere sub obedientia Ministri Provincialis. »

Datum Matritii die 8 Maii 1704.

(*Monumenti*, fol. 7, 128. Ex originali).

1753.

Indulgenza nella Cappella della Concezione.

Papa Benedetto XIV accorda Indulgenza Plenaria ai Sacerdoti che celebreranno la Messa nella cappella della Concezione, come si rileva dalla iscrizione che segue, posta sopra l'Altare della cappella stessa:

ALTARE HOC OMNIPOTI DEO IN HONOREM . SMAE . IMMAC . CONCEPT B . M . V. ERECTO . PRIVILEGIO . QUOTIDIANO PERPETVO . AC LIBERO PRO OMNIBVS DEFVNCTIS AD QVOS CVMQ . SACERDOTES . VI GORE BREVIS BENEDICTI PAPAE XIV DIE IV OCTOBRIS MDCCLI IN SIGNITVM ATQVE A MINISTRO GENERALI ORD . DIE IX MENSIS FEBR . M . D . CC . LII DESIGNATVM.

Digitized by Google

1780.

Morte del P. Marzoni.

Muore il Generale Luigi Maria Marzoni, da Vicomercato (Vimercate) che fu figlio del convento di Montefalco, dove si conserva un suo ritratto in tela, sotto del quale, in tre righe, si legge la seguente iscrizione: RMVS . P . M . ALOISIVS . MARIA . MARZONI . DE . VICO . MERCATO . MONTIS FAL | CI FILIVS TOTIVS ORDINIS . MINORVM . S . FRANC . CONV . MINISTER . GENE | RALIS . LXXXIX

1842.

Morte di Mons. Secondi.

Muore a Spello Mons. Secondi Vescovo di Assisi, e già Ministro Generale dei Conventuali, nativo di Montefalco. Nel convento di Montefalco si conserva il suo ritratto in tela, a piè del quale si legge: RMVS . P . M . DOMINICVS . SECONDI . DE . MONTEFALCO . VNIVERSI . ORD . MIN . CONV . S . FRANCISCI . MINISTER . GEN . XCVII . DEINDE . EPISCOPVS . ASSISIENSIS.

1843.

Sepolcro del Dott. L. Gnocchi.

È sepolto in S. Francesco il Dott. Luigi Gnocchi di Montefalco, le di cui lodi leggonsi in una iscrizione di lavagna nera, attigua all'ultimo pilone a destra, col suo stemma, la quale dice così:

D . O . M
ALOYSIO . GNOCCHI
LEGVM . PERITIA . CLARO
LAVREA . DOCTORALI . PRAEDITO
OMNIBVS . MVNERIBVS . PVBLICIS . NAVITER
ET . INTEGRE . FVNCTO
QVI . CVM . PIETATE
IN . DEVM . AMORE . IN . PATRIAM
OMNIVM . SIBI . AMOREM . PROMERVISSET
AGENS . AN . LXXVI . M . II . D . III
OBIIT . III . NONAS . FEBRVARII . MDCCCXLIII
FRANCISCA . FILIA . MOERENS
EIVSQVE . VIR . HIERONIMVS . COSTA
CVM . LACRIMIS . POSVERE.

Abbiamo creduto di ricordare e trascrivere queste memorie epigrafiche, sepolcrali, dipinte, intagliate, che ancora sono rimaste qua e là per la chiesa e per il convento, ultimi residui di una serie di ricordi manomessi a tempo nostro, perchè, se quella e questo dovessero subire ulteriori iatture, resti almeno su questi fogli un cenno di tanti cittadini che illustrarono la patria, e che qui vollero lasciare o le loro ceneri, o il loro nome, o il loro ritratto.

1913.

Stato odierno della Chiesa e del Convento di S. Francesco.

La rivoluzione francese, che sconvolse lo stato della Chiesa, assai nocque alla Chiesa e al Convento di Montefalco, e devesi certo a quel periodo la devastazione del ricchissimo archivio che tanti preziosi ricordi conservava. Ma, infine, la Chiesa rimase sempre nella sua destinazione primitiva, ed i Padri Conventuali abitarono sempre, sia pure in numero limitato, il Convento. La mutazione politica del 1860 compì la rovina, imperocchè, assegnata, per le nuove leggi, la Chiesa e il Convento al Municipio di Montefalco, il Tempio fu chiuso al culto, furono espulsi gli ultimi Religiosi, ed al danno inseparabile che accompagna sempre la fine di una famiglia religiosa, si aggiunse il modo quasi tumultuario col quale la proprietà si trasferì dai Conventuali al Municipio. Senza un inventario, senza una consegna, mobili, arredi sacri, oggetti d'arte, tutto andette perduto. Il Convento ebbe poi verso il 1865 la destinazione pietosa di ospedale per gli infermi, ma la Chiesa perdette le finalità per le quali i nostri maggiori la eressero, la dotarono, la decorarono. Nè è sufficiente compenso a tale iattura il sapere che, in tempi non remoti, si pensò a curare ed a restaurare le pareti, il tetto, la facciata, ed i dipinti di questo sacro edificio, che oggi è ridotto a museo. È vero: qui sono raccolti dipinti e frammenti, intagli e sculture; ma essi, conservati al posto loro hanno valore di ricordi storici, mentre, strappati dal luogo di origine, si trasformano in oggetti di curiosità insignificante. Il vasto Tempio, che fu la palestra di Benozzo Gozzoli, di Francesco Melanzio, che, per circa sei secoli, sentì la parola infuocata di S. Bernardino da Siena e di tanti altri devotissimi Frati, che nelle pareti sue conservò tante pagine di storia e di arte di tutte le epoche, che fu quasi il Panteon destinato a raccogliere le ossa dei cittadini più illustri, questo Tempio è oggi deserto, se pure talvolta non è ravvivato dal chiasso inopportuno di adunanze tutt'altro che religiose. Spesso è visitato da qualche artista, da qualche dilettante, che recansi ad ammirare la ricchezze pittoriche radunatevi dal buon gusto dei Francescani che ne furono cacciati o dalla generosità dei devoti, ai quali è vietato recarsi in esso per pregare. Ma queste ricchezze pittoriche, fra il canto degli inni, fra il fumo dell'incenso, parlavano la voce dell'arte e della fede, mentre oggi nel deserto che le circonda, sono mute, sono fredde, in attesa di tempi migliori, quando al rispetto delle arti si unirà il rispetto molto più doveroso delle ragioni del culto e della volontà dei padri.

Digitized by Google

LIBRI FRANCESCANI

Il signor L. Rosenthal libraio antiquiario di Monaco in Baviera ha messo in vendita la seconda parte della sua amplissima *Bibliotheca Liturgica,* dalla quale stralciamo i soli libri che si riferiscono a San Francesco, anche per far conoscere ai lettori il prezzo enorme che hanno alcuni di essi sul mercato librario estero. I prezzi sono in Marchi.

1952. **S. Franciscus Assisias** et **S. Antonius Paduanus.** Opera omnia. Opera et labore Joa. de la Haye. Augustae et Pedeponti 1739. In-fol. Peau de tr. g. — 40.

1953. Eadem. Op. et st. J. de la Haye, o. Min. Adiecta utriusq. Sancti vita et elogia. Paris. 1641. In-fol. Cuir. de s. g. — 46.

1954. **Angeli,** Franc. Maria, o. Min. Conv. Collis paradisi amoenitas seu sacri conventus Assisiensis historiae libri II. Opera. Fr. Ant. Fel. Carosi, eiusd. ord. Montefalisco 1704. Av. frontisp. et 13 planches gr. s. c. In-fol. Vél. — 30.

Livre fort rare et important! C'est l'histoire du convent et de l'église, ou est le tombe de S. François. Il sacro Convento.

1955. [**S. Franciscus Assisias**] **Ausserer.** P. P., o S. F. Seraphisches Martyrologium enth. kurze Lebensumrisse jener geistlichen Söhne u. Töchter des Hl. Franciscus Seraphicus welche von der Kirche der Zahl der Heiligen oder Seligen bereits eingereiht wurden oder welche im Rufe der Heiligkeit lebten u. starben. Salzburg 1889. Mit 1 Abbildg. In gr.-8. Hldr. — 6.

1956. **Bartholomaeus, Albicues de Pisis,** o. Min. Liber conformitatum vitae B. Francisci ad Jesu Christi denuo ed. et corr. Jer. Bucchius. Acc. historia virorum, qui sanctitate, probitate vitae etc. in franciscana religione excellverunt. Bonon. 1590. In-fol. Br. Edition rare. — 45.

1957. **Bartolucci,** Silv. Minorica fr. Conventualium S. Francisci, divisa in 2 ll., quorum uno tractatur de votis, altero vero de regula. 2 partes in 1 vol. Perusiae 1615. In-4. Vél. — 18.

1948. **Biscoffs,** F. J., o. Min. Spiritus Seraphicus i. e.: Spiritus Devotionis Seraphici P. Francisci ex opusculis ejusdem selectus etc. C. ind. Coloniae 1703. Avec frontispice gr. In-4. Cuir. — 12.

1959. **Bonis,** Gius. Maria de, o. Min. Breve istruzione sopra la regola del P. S. Francesco e sopra le costituzioni dell' ordine. Fuligno 1821. D-vél. — 3.

1960. **S. Bonaventura,** Aurea legenda maior beati Francisci. Florentiae, Junta, 1509. Avec une gravure sur bois au recto et au verso du titre. 98 ff. ch. — **Angela de Fulginee.** Libellus spiritualis doctrine ac multiplicium visionum et consolationum divinarum. Venetiis, per Joanem Antonium et Fratres de Sabio, 1521. Avec une gravure sur bois sur le titre et au verso du dernier f. et marque typographique. 104 ff. nch. Vél. — 60.

1. Panzer VII, 12, 86.

1961. De vita S. Francisci liber. Ex recensione H. Sedelii, o. Min. Coloniae, 1616. Avec vignette s. c. sur titre. 432 pp. In-16. Veau avec ferms. — 6.

1962. Die Lægend des h. vatters Francisci. Nurrmberg, H. Höltzel, In verlegung Caspar Rosentaler, April 7 1512. Mit 57 z. Theil blattger. Holzschn. v. Dürer. In-Kl.-4°. Ungebunden. — 150.

Goedeke II, 22, 5. — Panzer 7·7. — Schön u. sehr. selten! Die Holzschnitte sind sehr hübsch. colorirt. Leider fehlt dem sonst schönen Exemplar: Titel, A. 4, 5 u. 8 sowie B. 2, 3, O. 2 u. 3, und U 6 Bll., also im Ganzen 14 Blatt.

1963. **Bourchier,** Th., o. Min. Historia ecclesiastica de martyrio fratrum ordinis Minorum, qui partim in Anglia sub Henrico VIII rege, partim in Belgio sub principe Auriaco, partim et in Hybernia tempore Elizabethae regnantis reginae, passi sunt. Olstadii 1583. 10 ff. prél. 180 ff. In-12· Cart. — 50.

A la marge taché d'eau.

1964. **Bullarium Franciscanum,** jussu Joa. Bapt. Constantii, min. Conventual. generalis, studio J. H. Sbaraleae et Corn. Eubel, o. Min. Convent. Acc. Supplementum studio Flaminii Annibali de Latera, o. Min. Ens. 9 voll. Romae 1759-1908. In-fol. Vél. et Br. — 600.

1965. **Buonarroti,** Ph. Fioretti di S. Francesco. 3 tom en 1 vol. Bologna 1817. Avec le portrait du saint gr· s. c. Maroq. vert dor., tr. dor. — 12.

Melzi I, p. 418.

1966. **Caccia,** Fr. o. Min. Monumentum gloriae seraphicae, d. i. Gedenkzeichen seraph. Ehr des H. Franziscus. Wien 1692. M. 6 Kpfrn. In-4. Ldr. — 10.

1967. **Catalano,** Nic., da S. Mauro, o. Min. Fiume del terrestre paradiso, trattato difensivo que si ragguaglia dell' antica forma d'habito de' frati minori instit. da S. Francesco. Fiorenza 1652. Avec frontisp. et nombreuses figg. gr. en t.-d. 20 ff., 592 pp. In-4. Cart. — 24.

Brunet I. 1638. Livre rare qui mérite l'être conservé à cause des planches qui représentant des monuments fort anciens de la peinture et de la sculpture en Italie.

1968. **Chalippe,** Candido, o. Min. Vita del P. S. Francesco. Con la storia particolare delle stimate e con alcune dichiarazioni sopra l'indulgenza

Digitized by Google

della Porziuncola. Trad. dal franc. 2 tomes en 1 vol. Pescia 1791. In-4. D.-veau. — 12.

1969. **Chronica Seraphica.** Vida del glorioso patriarcha S. Francisco, y de sus primeros discipulos, dedicada al Ex. senor Don Ant. Alvarez de Toledo y Beamont, Duque de Alva escrita por Dam. Cornejo. 8 voll. Madr. 1721-28. In-fol. Veau. — 160.

Ouvrage d'une rareté exhorbitante en belle reliure.

1970. **Chronologia** histor.-legalis seraph. ord. fr. Min. S. Francisci, omnia capitula, congreg. gener. constitut., statuta etc., ab exordio ad a. 1751 complectens. Tom. I-IV in 5 voll. Neap., Romae et Venet. 1650-1795. In-fol. Vél. — 300.

1971. Idem opus: ead. ed. I-IV in 5 voll. Neapoli 1650. Rom et Venet. 1718-95. Peau de tr. g., vél. et veau. — 300.

1972. **Compendium** privilegiorum fratrum minorum, aliorum medicantiu cum Regula fratrum minorum. Salmantice, J. Porres 1532. Av. grav. sur bois sur le titre et marque typ. 4 ff. 160 ff. 32 ff. In-4. Vél. — 75.

1973. **Daza,** F. A. Historia de las Llagas de nuestro Serafico padre San Francisco, colegida del martirologio y breviario Romano, y de treyn ta Bulas de diversos sumos pontifices, y de dozientos autores, y santos. Valladolid 1617. Avec 1 planche gravée. 4 ff. nch., 103 ff. ch. 3 pp. nch. In-4. Cart., n. r. — 36.

Titre raccomodé et timbré. Dédié a Fr. Antonio de Trojo Vicario general de la orden de nuestro Serafico P. S. Francisco.

1974. **Dernoye,** Bonav., o. Min. Medulla s. evangelii, per Christum dictata S. Francisco in sua seraphica regula, exposita moraliter. Opus posth. studio Henr. Jonghen. Antverpiae 1657. Avec frontisp. et marque typogr. — **Marchant,** Petr. Fundamenta duodecim o. fr. Min. Bruxellis 1657. In-fol. Veau g. av. ferms. — 75.

1975. **Directiones** superiorum tam provinc. quam conventuum ac missionum o. fr. Minorum. Ad Claras Aquas (Quaracchi) 1903. Cart. — 2.

1976. **Documenta** antiqua Franciscana. Ed. Leon. Lemmens, O. F. M. 3 vols. Ad Claras Aquas 1901-02. Br. — 3 50.

Contenu: I. Scripta Fr. Leonis. II. Speculum perfectionis. III. Extractiones de legenda antiqua.

1977. **Enchiridion** fr. Min. Compl. regulam S. Francisci cum aliis. Coll. Servatius Myricanus. Coloniae Agr. 1618. In-64. [H. 85, L. 45 mm.] Veau. — 4.

1978. **Faber,** Gabr. o. Min. Speculum in quo status Franciscanae relig. exprimitur. Paris 1626. 244 pp., 6 ff. In-12. Br. Fort rare! — 12.

1979. **Firmamenta** trium ordinum B. P. N. Francisci. 5 partes in 2 vols. Paris 1511-1512. Avec gravs. e mét. très remarq. dont qq. sont répétées, et av. marque typ. In-4. Cart. — 450.

Panzer VII. p. 563. No. 536 D'une rareté extraordin. Exempl. bien conditionné. Sign. TT de la IV partie est découpée par le censeur. F. 40, blanc, de la première partie manque.

1980. Idem liber, ead. ed. Pars tertia. In-4, Dérel. — 50.

1981. **Florimus,** Joh. Seraphici patris S. Francisci admiranda historia. 25 planches gr. en t.-d. y compr. le titre, par G. Florimi (1590). In-fol.-obl. Cart. — 40.

1982. **Gallaeus,** Phil. D. Seraph. Francisci totius evangelicae perfectionis exemplaris admiranda historia. S. l. et a. (Antverpiae 1587). Avec titre gravé, 1 f. de dédicace et 18 planches gr. s. c.; ensemble 20 ff. ch. Pet.-in-fol.-obl. — 80.

Très rare! Suite fort jolie omise par Nagler, Brunet etc. Les 18 pl. sont encadrées de remarquables cartouches ornement. Les 20 ff. sont collés sur 10 cartons.

1983. **Garcia,** Silv., o. Min. Vida y obligaciones de los frailes Franciscanos puestos en verso. Manuscrit sur papier, ecrit en espagnol et latin vers 1600. Composé de 224 pp., plus un f. pour la table. In-4. Vélin orig. — 75.

Manuscrit fort intéressant. Sur le penult. f. on trouve la note « Escripta para el vso del Padre Silvestre Garcia » et sur le premier f « Pertenese a la libreria del convento de S. Diego ». Lég. taché d'eau à la marge inférieure.

1984. **Gonzaga,** Fr., o. Min. De origine religionis franciscanae eiusque progressibus, de regularis observantiae institutione admirabilique eius propagatione. 4 partes in 2 voll. Romae 1587. Av. frontisp. et beauc. de gravs. s. c. de la grandeur de la page. In-fol. Vél. — 300.

Ouvrage important et rare. La IV partie traite sur l'ordre en Amérique.

1985. **Garobi.** Ponderatione et resolutione del parere, stampato sotto nome di fra Francesco d'Assisi, Teologo della repubblica di S. Marino. Contra il Sereniss. di Parma, e altri prencipi. S. l. e. a. (Vers 1650). 118 pp. In-4. Cart. — 12.

1986. **Gubernatis a Sospitello,** Dom., o. Min. Orbis seraphicus. Historia de tribus ordinibus a s. Francisco institutis deque eorum progressibus et honoribus per quatuor mundi partes. Tom. I-V in 6 voll. Romae, Lugd. et Quaracchi 1682-1887. In-fol. Vél. et br. (V_2). — 500.

Hurter II, 549. Tom. I, R. 1682, T. II, L. 1685, T. III, R. 1684, T. IV, R. 1684, T $V._1$ De missionibus inter infideles R. 1689. T. $V._2$ De miss. apost. autor. Marc. a Civetia et Theoph. Domenichelli. Qu. 1887. Tomus II. continet etiam: Fortunatus a Sospitello. Antiquioritas Franciscana ad libram hist. veritatis examinata. Lugd. 1685.

1987. **Hemer,** Fr. Vita et historia Seraph. S. P. Francisci ord. Min. fundatoris, icon. et elog. latino-german. illustrata. Augspurg. 1694. Titre, portr. du Saint, dédicace et 51 plchs. gr. p. A. M. Wolffgang d'après les dess. de J. Umbach Texte latin et allem. 4 Veau. — 30.

Digitized by Google

1988. Idem. opus. Aug. Vind. 1702. Titre, portrait du Saint, dédication et 51 plchs. gr. p. A. M. Wolffgang d'après les dess. de J. Umbach. Text lat. et allem. Pet. In-4. — 36.

1989. **Hieronymus a Politio,** Siculus, o. Min. Cap. Expositio cum dubiis excussis in regulam ser. patr. S. Francisci. Neapoli 1606. 12 ff., 844 pp., et index. Br. — 18.

1990. **Historia** S. Francisci cum iconibus in aere excusis ad D. Constantium presb. Cardin. Sarnanum. Excud. Andr. de Puttis. Romae 1594. Titre et 51 planches en t.-d. F. Villamena f. Vél. Rare belles! figures. 100.

1991. **Historia** D. Seraphici Francisci totius evangelicae perfectionis exemplaris admiranda. Romae, Carol. Losi, s. a. (vers 1600). Avec titre gr., 1 f. de dédicace et 16 planches gr. s. c. In-fol. D.-vél. — 30.

Très rare! Belle suite d'épreuves magnifiques, omise par Nagler, Brunet, Ebert etc. Titre peu taché d'eau, du rest très bel exemplaire, gr. de marges.

1992. **Hueber,** Fort., o. Min. Menologium sive illuminatio sanct., beat., miraculos. etc. martyrum, confessorum, virginum, viduar., poenitentium ab init. Minor. instituti ex triplici ord., quos S. Franciscus milit. ac triumph. eccles. parturivit, legibus, verbis et exemplis. Monach. 1698. Avec 13 figures gravées en t.-d. In-fol. Vél. — 55.

1993. Le même. Demi-veau. — 40.

Les 13 planches manquent.

1994. **Joannes Baptista de S. Antonio,** o. Min. Paraiso serafico plantado nos santos lugares da redempçao regado com as preciosas correntes do Jesu Christo guardado pelos filhos do patriarcha S. Francisco com a espada de seu ardente zelo. 3 parties. Lisboa 1734-49. In-fol. Veau. — 75.

1995. **Julius de Venetiis,** o. Min. Chronologia hist.-legalis Seraphici ordinis cont. omnia capitula, congr. generales, constitutiones, et statuta 1633-1718, Brevia, Statuta Sambucae. 2 ptes. in 1 vol. Venet. 1718. In-fol. Vél. — 24.

1996. **Kazenberger,** Kil., o. Min. Liber vitae s. expos. litter. in s. regulam S. Francisci juxta declaratt. Nicolai III. et Clementis IV. etc. Augustae 1734. Avec frontisp. Veau ferms. — 4.

1997. **Kerckhove,** Gaudent., o. Min. Commentarii in generalia statuta ord. Fratr. Minor. provinciis nationis Germano-Belgicae in caput. generali Toletano 1663 accommodata. Acc. eiusd. tract. de modo corrigendi regulares. Ravennae 1743. In-fol. Veau. — 50.

1998. **Latera,** Flam., Annib. de, o. Min. Dissertationes critico-historicae, in quar. una seraph. Franciscus III. ord. institutor, in altera indulgentiae Portiunculae veritas vindicatur. Romae 1784. In-4. D.-veau. — 6.

1999. **Leo XIII,** papa. Acta ad tertium Franciscalem ordinem spectantia. Collecta a Mariano Fern. Garcia, o. Min. Ad Claras Aquas 1901. VII et 246 pp. Br., n. r. — 3.

2000. **Lequille,** Didac. de, o. Min. Franciscus ter legislator evangelicus. Opus histor., scriptur., panegyr., apolog., cuius idea in tract. IV et libros XIII divisa, Francisci atque Antonii de Padua una cum Bonaventurae arcana percutit. 2 tomi. Romae 1667. Av. 2 gr. frontisp. In-fol. Vél. — 80.

Rare et important.

2001. **Leu,** Thom. de. Seraphici patris S. Francisci admiranda historia, Thom. de Leu excudit. (Paris.) vers 1600. Titre et 26 grav. s. c. In-4-obl. Cart. — 60.

Nagler ne cite que 25 planches. Bel explr.

2002. — **Lvis** de, o. Min. Livro em que se contem tudo o que toca à Origem, Regra, Estatutos, Ceremonias, Privilegios, e Progressos da sagrada Ordem Terceira da Penitencia de N. Ser. P. S. Francisco. Lisboa 1684. 8 ff., 589 pp. In-12. Veau. — 27.

2003. **Manerus,** Petr. Expositio regulae fr. Min. ab ipso Seraphico P. nostro Francisco, eiusd. legislatore, verbis, factis, exemplis tradita. Gandavi 1664. In-12. Vél. — 7,50.

2004. **Marcos de Lisboa,** o. Min. Bispo do Porto. Chronicas da ordem dos Frades Menores do Seraphico Padre Sam Francisco: seu instituidor et primeiro ministro géral, que se pode chamar Vitas patrum dos Menores. 3 tomes. Lisboa 1615. In-4. Veau. — 300.

Edition originale d'un ouvrage très important et rare.

2005. Chronique et institution de l'ordre du père S. François, qui contient sa vie, sa mort et ses miracles et de tous ses saincts disciples et compaignons. Du portugais en françois par D. S. Parisien. 2 tomes en 1 vol. Paris 1623. Avec 9 petits portraits. s. le titre gr. par Mallery. In-4. Vél. — 40.

2006. **Maripetrus,** Hieron., o. Min. Seraphicae in divi Francisci vitam christiano carmine aeditae. Venetiis 1532. 4 ff. nch., 103 ff. ch. In-4. Cart. — 30.

Fort rare! Le titre est facsim.

2007. **Martinho do Amor de Deos.** Escola de penitencia, camhino de perfeiçao estrada segura para a vida eterna. Chronica da santa provincia de S. Antonio da regular, e estreita observancia da ordem do serafacio patriarca S. Francisco. Tomo I (e unico?). Lisboa occidental 1740. 25 ff. 871 pp. In-4. Veau. — 75.

2008. **Miguel de la Purificacion.,** o. Min. Vida evangelica y apostolica de los frayles minores. Barcelona 1641. Frontisp. gr. av. le portr. de

Digitized by Google

l'auteur. 6 ff., 572 pp., 42 ff. In-fol. Vél. Rare! — 24.

2009. **Minocchi,** Salvatore. La legenda trium sociorum. Nuovi studi sulle fonti biogr. di San Francesco d'Assisi. Firenze 1900. Br. n. r. — 5.

Estratto dall'Archivio Storico Italiano.

2010. **Monumenta** ordinis Minorum. Salamantiae, Joa. de Portas, mense Junii 1511. Sur le recto du f. 1 et 2 un bois, représ. S. François stigm. et J.-Ch. sur la Croix. 268 ff. ch., 47 ff. nch. (index et errata). In-4. Vél. — 300.

Livre fort rare et précieux.

2011. Idem liber. Tractatus I et III. Salamantiae, Joa. de Portas, 1506. Av. 1 grav. et une belle init. s. b. Ti, 1 f. nch. et 66 ff. ch.; 303 ff. ch. et 1 f. nch. In-4. Veau. — 180.

Les ff. 257/64 du 3 traité, et sign. 00_6 (nch.) ont seulement une grav. s. b., manquent. Le titre fat. et monté.

2012. Compilatio nova seu supplementum multorum privileg. FF. Min. et aliis mendicantibus concessorum. In civitate Barchinonensi in offic. mag. Karoli 1523. Grand bois sur le titre et sur le verso du titre. 10 ff. nch., 140 ff. ch. — **Decisiones** dubiorum attinentium ad auctor. prelatorum o. FF. Min. 8 ff. — **Speculum** fr. Min. per quendam patrem cum esset provintialis. Ibid., eod. ao. 26 ff. — **Summarium** complurium indulgentiar. a div. summis pontif. concessarum. Indulgentie et remissiones peccatorum. 2 ff. impr. seulement d'un côté. — In-4. Vél. — 100.

Le premier f. manque, ff. 9 des prélim. endommagé avec perte de texte. Les deux derniers feuillets, contenant « epilogum 12 indulgent. a divers. pontif. concessarum », manquent dans tous les exemplaires connus, ils n'appartiennent pas à l'ouvrage et sont d'une rareté hors ligne.

2013. **Monumenta Franciscana.** A Collection of original documents respecting the Franciscan order in England. Edit. by. J. S. Brewer and Rich. Howlett. 2 vols. London 1858-82. With 2 plates. Hf. calf. — 48.

2014. **Murmellius,** Joa, Ruremund. De magistri et discipulor. officiis epigrammatum liber. — **Eiusd.** Oda in D. Francisci Assis. preconium. Colonie, Quentell, 1510. 10 ff. (1 bl.) In-4. Br. — 15.

Panzer VI, 371. Peu bruni, piqué et taché d'eau.

2015. **Nicolai,** Gilbertus, o. Min. Questio super regulam S. Francisci. S. l., nom. typ. et a. (Basil., Adam Petri, ca. 1515). Bois sur le titre et deux petits à la fin, dont un porte le monogr. d'Urs Graf. 23 ff. Vél. n. r. — 24.

Fort rare! Quatre feuillets tachés et plus courts de marges.

2016. **Nicolas,** Lud., o. Min. Quaestiones et observationes quaedam circa regulam s. Francisci. Anicii 1685. Av. 1 fig. gr. s. b. 5 ff. et 152 pp. In-16. Cart. Très rare! Taché. — 6.

2016.a **Oranus,** Nicol., o. Min. Tractatus in reg. s. Francisci de decem plagis paupert. fr. Min., ex opusculis P. Gabriel Maria restitutus. C. reg. et tert. S. Francisci. Luxemburgi 1626. In-32. Vél. — 4.

2017. **Palumbus,** Ant., o. Min. Familiare regularium in partes distrib., quar. prima praeter reg. et testament. B. Francisci constitut. apost. continent, altera diversar. absolutionum, et benedict. probatas formulas, uti regularis instituti formularium complectitur. Venetiis 1654. In-4. Vél. (Rel. fat.) — 18.

En partie peu taché.

2018. **Placho,** Giorgio. Regola e testamento del Padre S. Francesco, con alcune espositioni de' sommi pontefici. Collo specchio di disciplina del seraph. P. S. Bonaventura, e l'ottavario degli esercitii spirit. del P. Angelo da Lantusca. Roma 1703. In-16. Vél. (rel. fat.) — 4,50.

2019. **Rapinaeus,** Carol., o. Min. Regula F. F. Minorum eiusque spiritualis expositio ab ipsomet S. Francisco, cuius omnia, quae vulgantur opuscula, in hoc unum corpus dispos. Romae 1711. 438 pp. In-16. Vél. — 7,50.

2020. **Regulae Fratrum Minorum** commentaria et Legendae S. Francisci excerpta. 69 ff. In-16. Ais en bois, encadrem, de clous et fermoirs en cuivre. (Rel. mod.) — 500.

Manuscrit de XVe siècle sur parchemin, d'origine italienne. Il comprend des commentaires sur la règle des Freres Mineurs, et des extraits, entremêlés de prières ou de recommandations pieuses, de diverses vies de S. Francois d'Assise. En voici le début et les titres de quelques chapitres: In nomine domini nostri Jhesu Christi, amen. Nota quod regula Fratrum Minorum vovet principaliter tria Christi consilia scilicet obedientiam, paupertatem et castitatem . . . fol. 2 . . . Cap. 2 m. De clericis et sacerdotibus honorandis. Franciscus in regula antiqua, capitulo 19. (fol. 11) Franciscus in legenda antiqua de perfectione humilitatis. fol. 31 vo) Le volume se termine par quelques pièces en italien écrites sur cahier en papier (fol. 62): Queste sono le cose le quale mena l'anima a Paradiso secondo sancto Giovanni Crimacho . . . . Queste sono alcune dechlaratione novamente facte et approvate . . . per la Sedia Apostolica . . . sopra VII punti de la regola.

2021. Fol. 1: Super regulas fratrum minorum. 18 ff. et 2 ff. bl. — Fol. 21: Vita Beati Francisci fundatoris ord. Minorum. 27 ff. — Fol. 48: Sacrum commercium beatissimi Francisci cum domina paupertate. 9 ff. — Fol. 57: Quaedam notan extracta ex confirmationibus beati Francisci. 11 f. et 1 f. bl. - Fol. 69: Lamentatio beatae Mariae virginis de morte filii sui Iesu. 53 ff. de vers en italien avec qq. neumes. — Fol. 122: Arbor amoris s. contemplationes divinae. 9 ff. de vers en italien.. — Fol. 131: Constitutiones generales. 8 ff. — Fol. 139: In nome del nostro signore Iesu Cristo. Incomminza la declaratione de papa Nicolao III sopra la regola di fratri minori. 18 ff. Manuscrit sur

Digitized by Google

vélin et sur papier composé à la fin du XV siècle écrit très lisiblement en latin et les lodi en italien. Orné d'un petit portrait (micorps) de S. François portant le croix dans une initiale A en couleurs et une initiale V en couleurs sur fond d'or. Ens. 156 ff. Pet. in-4. Vél. (rel. mod.) — 500.

Manuscrit précieux et en bonne conservation.

2022. **Regola dei Frati Minori.** Ms. du XV et XVI siècle. Avec la musique notée. 96 ff. In-32. Velours vert, avec fermoirs (Rel. mod.) — 300.

Joli petit manuscrit sur parchemin d'une écriture italienne des premières années du XVIe siècle. On y trouve, en effet, la date de 1511, dans une formule de lettre rapportée au fol. 93 vo. Le texte italien de la règle est accompagné de prières et de recommandations pieuses. « Incomenza lo testamento del beato patre nostro seraphico sancto Francisco . . . (fol. 9 vo) Commandamenti de la Regola . . . . (fol. 13 vo) Commandamenti di Dio . . . » (fol. 17 vo et 52) prières pour lesquelles des indulgences ont été accordées par les papes Boniface VIII, Jean XXII, etc. (fol. 21). Devota misse preparatio . . . « (fol. 28 vo) La rubrica majore in vulgare » (ol. 40), etc., à la suite sont en outre divers morceaux notés : Dixit Dominus domino meo . . . « (fol. 59 vo, quelques recettes médicales ou autres . . . per lo male franzese (fol. 87) . . . contra lo male caducho (fol. 90 vo) . . . per macinare lo azuro che non perda de colore (fol. 91) . . . colla nobile (fol. 62 vo) . . . lectera obedientiale (fol. 94) . . . inchiostro nobile (fol. 95) . . . »

2023. **Regola** de Francesco con suore dipnia del terco ordine: ordinata et instit. p. S. Franc. et confirmata p. papa Nicolao tertio. Manuscrit italien sur vélin du XV siècle, écrit très soigneusement en rouge et noir. 183 ff. In-12. Vél. — 150.

2024. **Regula** et testamentum beati patris Francisci. Pesaro 1582. Acc. **Gonzaga,** Franc. Statuti della provincia Romana fatti e raccolti d'altri statuti provinciali. In-4. Vél. — 24.

2025. **Regula** et testamentum S. Francisci. Manuscrit sur vélin en latin et polonais, en noir, rouge et bleu, écrit vers 1650. 14 ff. Pet.-in-fol. Br. — 60.

Les prem. 9 pp. donnent la règle en latin, les autres la règle et le testament de S. François en Polonais. Orné de qq. jolies initiales.

2026. **Regula** u. Testament. sambt den Constitutionibus der Mindern Brüder des heil. Francisci Ordens, dio Cappuciner genannt. Ynsprugg, bei Michael Wagner, 1666. Mit Titelvignette 114 SS. n. 12 Bll. Register. In-4. Ldr. — 6.

Mit. Gebrauchsspuren.

2027. **Regula** S. Francisci cum declarationibus summor. pontificum Nicolai III et Clementis V. variarumque in eam quaestionum et dubiorum resolutionibus ex S. Bonaventura et S. Bernardino, statutis generalibus Barchinonensibus ordinis fratrum minorum et provinciae Thuringiae nec non constitutionibus apostolicis. Duderstadii 1719. 15 ff., 540 pp. 10 ff. d'index. Veau. — 6.

Impression rare!

2028. Idem opus. Monachii 1734. Avec une figure gr. en t.-d. sur le titre. 20 pp. In-4. Veau. — 4.

2029. **Rensink,** Joa., guard. Marcedur. o prov. Colon. min. Manuale Franciscanorum. Regulae exposit., ad eius discipl. spect., brev. compl. Cum adj. de censuris eccles. Coloniae, Joa. Crithius, 1609. 8 ff., 624, 4 ff. In-12. Peau de tr. — 15.

Dédié au père « F. Archang. de Messana. ord. ser. min. generalem ».

2030. **Rodulphius,** Petr. Tossiniansis, o. Min. Historiarum Seraphicae religionis libri tres seriem temporum continentes, quibus brevi explicantur fundamenta, universique ordinis amplificatio, gradus, et instituta nec non viri scientia, virtutibus, et fama praeclari. Venetiis 1586. Avec un grand nombre de portraits et figg. gr. s. bois. 24 ffnch. et 337 ff. ch. In-fol. Vél. — 150.

Holzapfel p. 287. Très bel exemploire.

2031. **Sabatier,** Paul. Regula antiqua Fratrum et Sororum de poenitentia seu tertii ordinis S. Francisci. Paris 1901. Br., n. r. — 2.

2032. Speculum perfectionis seu S. Francisci Assisiensis legenda antiquiss. auctore fr. Leone. Paris 1898. Br., n. r. — 9.

2033. **Sadeler,** Just. S. Francisci admiranda historia. Titre gravé entouré de 14 pet. images de Saints, et 23 images représ. la vie du Saint, avec des inscriptions et versets en latin. S. l. n. d. (ca. 1600). In-4-obl. Br. — 60.

2034. **Saeculum** bis fortunatum, terque beatum a quo unus Seraphin impressit seraphico patri Francisco quinque signa vulnerum Christi. Neostadii Austr. 1724. 144 pp. In-4. Cart. — 7.

2035. **Sanctes Thesaurus,** o. Min. Capuc. Expositio in regulam seraphici patris S. Francisci idiomate italico evulgata, quam in latin. transtulit F. Jodocus o. Capuc. Lucernae 1675. 4 ff., 400 pp., 10 ff. d'index. In-4 Br. — 24.

2036. **Sanctorus de Melfi,** o. Min. Morales commentarii in statuta et constitutiones o. Fr. Min. de Observantia. Romae 1643. 8 ff., 934 pp., et index. In-4. Vél. Rare! — 20.

2037. **Sannig,** Bern. Hymnodia Franciscana ad usum o. fr. Min. reform. provinciae Bohemiae D. Wenceslai. Pragae 1686. Av. la musique notée. 2 ff., 197 pp. In-12. Rel. en bois. — 10.

2038. **Sedulius,** Henr., o. Min. Historia seraphicae vitae B. Francisci Ass. illustriumque virorum et feminarum qui ex tribus eius ordinibus relati sunt inter Sanctos. Antverp. 1613. Le titre gr. s. c. avec une bordure représent. 14 portraits de Saints. In-fol. Veau. aux armes d'Anvers sur les plats avec l'inscription ovale: Senat. Pop. Q. Antverp. Schol. Soc. Jesu Mecoenat. Perp. — 60.

Ouvrage important et rare! Bel exemplaire!

Digitized by Google

2039. **Sixtus V.** Bulla erectionis archiconfrat. gerentium cordam S. Francisci in sacro conventu fr. Min. Convent. Assisiensis. Una c. concessione indulgentiarum. Necnon facultate erigendi confraternitates. Romae 1585. Sur le titre les armes pap. 8 ff. In-4. Br. Peu taché. — 18.

Rare!

2040. **Sorba,** Lazz., S. J. Ragionamento Sagro in lode delle stimmate di S. Francesco d' Assisi detto in Roma nell'oratorio della vener. archiconfraternita delle stimmata. Venezia 1860. In-12. Vél. — 3,50.

2041. **Speculum** vitae beati Francisci et Sociorum eius. Venetiis (exp. Jordani de dinslaken) per Sim. de Luere, 1504. 240 ff. ch. Vél. — 400.

Livre d'une rareté extraord. et important pour l' hist. des frères mineurs. Les ff. 239/40 cont.: Capitula fratrum in Hungaria ab initio diversis temporibus facta; les ff. 237 b/38 nomina ministror. provinciae Hungariae.

2042. **Speculum** fratrum minorum. Vallioleti, Nic. Tyerri, 1528. Sur le premier f. une grav. s. b. 48 ff. Pet. In-8. Br. — 50.

Non cité par Panzer. Exemplaire fort rogné. Sur la marge du premier f une note mscr.

2043. **Thomasslaus,** Phil. Vita et miracula seraphici patris S. Francisci de Assisio triplici idiomate latino, italo atque hispano descripta. Romae, Jo. Jacobus de Rubeis, 1649. Titre et 49 planches gr. à l'eau forte. In-4. D.-veau. — 45.

En partie taché et la première planch raccom.

2044. **Tilemann,** Heinr. Speculum perfectionis u. legenda trium sociorum. Ein Beitrag zur Quellenkritik der Gesschichte des hl. Franz. von Assisi. Leipzig 1902. Br., unbeschn. — 3.

2045. **Urrutigoyti,** Thomas Frances de, o. Min. Pro Christi discipulis et Franciscanorum festivitatibus sanctorale apostolicum et seraph. Lugd. 1664. Frontisp. gr. par Cars. 48 ff., 522 pp., 23 ff., In-fol. Vél. Très rare! — 36.

2046. **Vaccarius,** Andreas. Magni S. Francisci vita distincta miraculis, descripta simulacris. (Romae vers 1600). Titre et 51 planches gr. s. c. avec texte lat. et ital. en bas. Gr.-in-4. Vél. — 60.

2047. **Via** franciscana ad caelest. Hierusalem, continens regulam et testament. S. Francisci una c. precibus etc. Ex Campidonensi typogr. 1756. 484 pp. In-32. Veau. — 3.

2048. Idem liber. Campidonensi 1760. Avec frontispice gravé. 492 pp., 6 ff. In-12. Veau. — 3.

2049. **Vita** seraph. patriarchae S. Francisci o. Fr. Min. fundatoris. (Aug. Vind., Klauber, ca. 1750). Av. 1 frontisp. et 17 planches gr. par Jos. et Jean Bapt. Klauber à Augsburg. Veau. — 24.

Chaque planche a quelques lignes de texte explicatoire en langue lat.

2050. **Vita** di S. Francesco e dei suoi compagni. Testo inedito di volgare Umbro del XIV secolo. Foligno 1901. Lex-8. Br. — 1,50.

Miscellanea franciscana Vol. VIII, fasc. 3.

2051. Seraphici patris Francisci | totius evangelicae perfectionis exemplaris admiranda vitae historia. Antverpiae 1646. Avec titre et 32 grav. s. c. Martinus van den Euden excus. 136 pp. In-12. — 20.

Francisco de Kinschot ded.

2052. **Viaticum** Franciscanum seu piissimum vade mecum regulam S. Francisci aliaque pietatis exercitia complectens. Viennae 1682. 16 ff., 327 pp. In-32. D.-veau. — 3,50.

2053. **Wissingh,** A., o. Min. Speculum humilitatis religiosae sancto Francisco patri seraphico sacrum. Mogunt. 1693. 91 pp. et index. In-12. Br. — 7,50.

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

DXXXIV.

EUBEL P. CORRADUS O. M. CONV. *Hierarchia catholica medii aeri, sive Summ. Pontif. S. R. C. Card. Ecclesiarum Antistitum series ab ann. 1198 ad ann. 1431.* Editio altera. Münster, Regensberg, 1913. In fol. di pag. VIII-560.

Non è chi ignori il nome e le opere del venerando P. Eubel Min. Conv. i cui 3 volumi del Bollario francescano in continuazione dello Sbaraglia (noti ai nostri lettori) basterebbero a renderlo altamente benemerito dei nostri studi. Egli invece, per tacere tante altre opere minori, ha dato a luce un opera che metterebbe pensiero ad un corpo accademico. Egli ha rifatta la serie cronologica di tutti i Vescovi cattolici, dal XIII secolo in poi, e non l' ha fatta come l' Ughelli e i suoi imitatori fino al Gams sui libri, ma ne ha registrati tutti i nomi, desumendone la date, le nomine dai documenti originali degli Archivi Vaticani, annotando quasi tutti i nomi con opportune dichiarazioni e rettifiche, mettendo a disposizione del publico un'opera, che è indispensabile agli studiosi delle singole Diocesi. E questa parola « *indispensabile,* » non è una parola di complimento, ma è l'espressione di una verità, poichè chiunque osi compilare l' elenco dei Vescovi di una Diocesi, e non consulti i volumi dell'Eubel, può esser sicuro di riuscire incompleto. Il dotto autore nel 1898 publicò un primo volume dal 1198 al 1431; un secondo volume, che continua la

Digitized by Google

serie fino al 1503 nel 1901; un terzo volume che arriva agli inizi del XVII secolo nel 1910. Intanto, mentre da un lato il primo volume si rendeva assai raro, il paziente, il diligente Religioso veniva facendo tesoro di tutte le nuove pubblicazioni, di tutti i nuovi documenti, di tutti i nuovi studi, onde si decise a ristampare il primo volume, ove radunò innumerabili osservazioni ed aggiunte alla prima edizione, ed ai volumi II e III, rendendone necessario a tutti il possesso, come supplemento di primaria importanza. E del resto, vuole conoscere il lettore quanto sia grande l'importanza di quest'opera? Rifletta a questo, che essa è destinata ai soli cultori della storia dei Vescovi di tutto il mondo cristiano, che essa è voluminosa e costosa, ma che nondimeno, cosa rarissima in simili opere, dopo 15 anni si è dovuta ristampare

Noi però, anzichè insistere sull'importanza di un'opera che non ha bisogno di raccomandazione e di elogi, ne segnaliamo il valore in rapporto agli studiosi francescani, che in questi tre grossi volumi troveranno elementi copiosissimi. E' cosa nota che i più illustri francescani divennero tutti Vescovi o Cardinali. Stabilire la data della promozione o della morte loro, spesso è affare da un lato importantissimo, da un altro lato difficilissimo. L'Eubel risolve tutti questi, ed altri quesiti assai. E da questi volumi si rileva come quasi ogni Diocesi abbia avuto uno o più Vescovi francescani, e come questi, a chi volesse farne una statistica, risulterebbero a molte centinaia in ogni secolo, fin dal primo secolo francescano. Fino ad ora avevamo per lo studio dei Vescovi e Cardinali francescani i diplomi del Wadding, dello Sbaraglia. Ma che sono essi in confronto dei tre poderosi volumi dell'Eubel?

Vada a lui la riconoscenza devota di tutti i cultori della storia ecclesiastica, ed egli abbia l'onesta compiacenza di conoscere che altre opere potranno essere riformate, riordinate, rifuse, mentre la sua resterà ferma come un monumento perenne, intangibile, di critica, di cronologia, di storia, informata alle esigenze più rigide degli studi.

DXXXV.

Golubovich P. Gir. O. M. *Biblioteca bio-bibliografica della Terra Santa e dell' Oriente francescano.* Tomo II. Quaracchi, Collegio S. Bonaventura, 1913. In 4, di pag. VIII-642, con tre carte geografiche.

Gli elogi fatti al primo volume di quest'opera (*Miscellanea Francescana,* X, 95) dobbiamo fare al secondo, il quale è una continuazione, ma anche un appendice al primo, che non può esser consultato con sicurezza dallo studioso senza le utilissime addenda del ch. autore. Il piano del poderoso volume è assai chiaro. Nella prima parte pubblica documenti di alto valore per la storia serafica orientale del XIII e XIV secolo: nella seconda parte riprende la maggior parte delle notizie date nel primo volume, e le rifonde, le ampia, le documenta con nuovi elementi. Bisogna anche dire che la fortuna ha assistito il dotto Padre nelle sue laboriose ricerche nelle biblioteche d'Italia, di Vienna, di Parigi, di Londra, di Oxford, di Cambridge, ecc. Nelle quali, allorchè potè conoscere da un indizio qualsiasi che qualche cronica, qualche documento, potea servire allo scopo suo, eccolo tutto inteso a cercare in proposito tante notizie e a farvi sopra tante indagini, da moltiplicare nel suo volume delle vere e complete monografie. Nelle quali il dotto Padre ha avuto modo di manifestare la sua multipla erudizione in cose francescane e non francescane, nella storia di Europa e del mondo orientale, greco e latino, succedendo dissertazioni a dissertazioni, documenti a documenti, biografie a biografie. E' un nuovo *mare-magnum,* che sulle vecchie compilazioni che avevano questo nome si avvantaggia, e per la serietà della critica, e per la facilità delle ricerche, che gli amplissimi indici, con i quali si chiude il volume, mettono alla portata di tutti. Segnaliamo qualche cosa che ci ha fatto maggiore impressione.

Alle pag. 103-137 parlasi delle croniche di *Fra Giovanni Elemosina* francescano umbro della prima metà del secolo XIV, e di esse dà estratti copiosi. Egli fa bene a porre un interrogativo dopo il nome del cronista (*Fra Ioannis Elemosina?),* poichè riteniamo che egli sia stato il possessore di uno dei codici, da lui regalati al Convento di Gualdo (pag. 116), e non l'autore della cronica. Essa probabilmente ebbe per autore *Fra Paolo da Gualdo,* (Sbaraglia, 57, 576) autore delle *Cronache di Gualdo,* delle vite di alcuni Santi dell'Umbria, e di altri libri istorici, che abbiamo accennato là dove parlammo di S. Francesco in Gualdo (*Miscellanea Francescana,* IX, 185-193). Gli studiosi di Nocera (a pag. 128, linea 11, nel codice del P. Golubovich leggesi *in episcopato nurcino,* mentre dovrebbe dire *nucerino*) e di Gualdo, che vanno cercando notizie sulla vita e sulle opere di Fra Paolo, dovranno tener conto delle notizie fornite dal P. Girolamo.

Interessantissima è la trattazione sulle provincie francescane di oriente e di occidente nei secoli XIII e XIV, (pag. 214-260), che l'autore enumera, illustra, secondo

Digitized by Google

tutte le recensioni e le tavole che ha potuto trovare, facendo conoscere il successivo progredire e l'ampio sviluppo del grande albero francescano. Fa quasi meraviglia tanta erudizione, imperocchè ciò che per altri sarebbe materia di una dissertazione, per il P. Golubovich, che ha raccolti tesori di notizie, è un semplice brano di un opera veramente enciclopedica.

Anche è da segnalare, sotto un altro rispetto, la nota amplissima sopra Guido da Montefeltro (pag 483-506), che egli ricostruisce storicamente sopra le notizie, ignote fino ad oggi, di Fra Elemosina Umbro, o di Fra Paolo da Gualdo. Egli con ogni certezza purga il Conte Guido dalla brutta macchia colla quale figura nella Divina Commedia (Inf. XXVII, 85 e seg.). L'errore storico contenuto nel canto Dantesco è evidente: e noi riteniamo che il divino poeta sia caduto in errore per una falsa notizia raccolta o inventata dalla passione politica, ma non abbia mai osato macchiare la sua integrità immaginando un *falso,* come ritiene il P. Girolamo (pag. 103, in nota). Ma lasciando questo da parte, l'importanza della nota del P. Girolamo sta in ciò, che da qui innanzi, fermo rimanendo il valore altissimo etico, filosofico, letterario della *Divina Commedia,* l'errore evidente dinanzi al quale ci troviamo, colla denigrazione ingiusta di Guido da Montefeltro, renderà cauti i commentatori troppo entusiasti dell'Alighieri, nel voler considerare la *Divina Commedia* anche come fonte storica.

Queste ed altre cose bellissime raduna l'autore in questo volume, al quale promette far seguire il terzo, che degli altri non sarà inferiore, e che confermerà quanta benemerenza debbano a lui i cultori della storia francescana.

NOTIZIE

413 - Povere Donne o povere Dame?

Il ch. P. Ricci d. O. di Perugia ha publicato nell' *Oriente Serafico* di S. Maria degli Angeli (Aprile e Maggio del 1913) una breve dissertazione, dimostrando che, nel senso grammaticale, l' *Ordo pauperum dominarum* di S. Chiara, deve intendersi e tradursi *Ordine delle povere Donne,* e non *Ordine delle povere Dame.* Ma, a prescindere dalle ragioni filologiche, il senso vero di questa parola *Domina* deve desumersi dalla mentalità di chi, per primo, usò la frase *Ordo pauperum Dominarum.* S. Francesco che ai frati suoi impose l'umile, e quasi dispregiativo nome di *Minori: « et sint Minores, »* non poteva non dare alla parola *Domina* il significato più umile e modesto. Se allora *Donna* e *Dama* avevano lo stesso significato, la traduzione della parola *Domina* può esser libera. Ma, se, come oggi, la parola *Dama* ha qualche cosa di signorile, di nobile, e la parola *Donna* è parola volgare per tutte, è chiaro che *Donna* e non *Dama,* esprime il pensiero di San Francesco. Questo è, in sunto, quanto dimostra il P. Ricci.

414 - " La Santa „.

S. Caterina da Bologna, morta nel 1463, fu canonizzata nel 1712 da Clemente XI. I concittadini di lei hanno ricordato il doppio centenario di quella festa con una publicazione che è un modello del genere, e che raduna arte e storia, prosa e poesia, riflessioni ascetiche e indagini bibliografiche, e che contiene un complesso di bellissimi scritti. È un giusto volume, in quarto, di 248 pagine, con 75 splendide illustrazioni, intitolato « *La Santa, nella storia, nelle lettere e nell'arte* » (Bologna, Garagnani, 1913). Notevoli articoli sono, fra gli altri, uno, eruditissimo, del P. Lucio Nunez O. M. intitolato: « *Gli scritti di S. Caterina da Bologna* » pag. 4 -70 ; un altre del sig. A. Bacchi Della Lega, intitolato: « *S. Caterina da Bologna scrittrice, miniatrice e pittrice* » (pag. 80-85); uno del sig. A. Foratti sul Franceschini « *Il pittore della Santa* » (pagina 103-113); uno del sig. A. Zucchini su « *La Chiesa e il Convento del Corpus Domini in Bologna* » (pag. 177-199) ecc. Due indici, uno bibliografico, un altro analitico, completano il volume per il quale va data molta lode al nominato Padre Lucio Nunez, che si assunse l'impegno di prepararlo.

415 - S. Francesco di Anguillara Sabazia.

Il Signor Antonio Munoz, dà una bella descrizione e riproduzione degli affreschi coloriti sulla fine del XV secolo nella Chiesa di S. Francesco di Anguillara Sabazia, nella Provincia di Roma. Importante per la storia è la stampa di un epigrafe marmorea del 1595, nella quale è inserito testualmente quanto si leggeva nella memoria del 1483, che ricordava la consecrazione fatta in quell'anno della Chiesa e del maggior altare di essa. Disgraziatamente questa Chiesa non è piu adibita al culto. Vedi il *Bollettino d'Arte* del Ministero della Pubblica Istruzione. Vol. VII, 1913, pag. 251-255.

D. M. Faloci Pulignani, *Direttore resp.*

Foligno 30-7-1913, Società Polig. F. Salvati

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 10 per l'Italia, di L. 12 per l'Estero. Le associazioni si ricevono in Foligno, presso l'Amministrazione: Libreria Sante Benedetti e in Roma presso Desclée, Lefebvre e C. Editori Pontifici.

FOLIGNO
AGOSTO - SETTEMBRE 1913
Vol. XIV. - Fasc. VI.

Lettere, manoscritti, stampe e tutto ciò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

LE CLARISSE DI VALLEGLORIA A SPELLO

Nel Settembre del 1910 si leggeva in questa *Miscellanea* (XII, 139) che io stavo preparando la storia del Monastero delle Clarisse di S. Maria in Vallegloria di Spello, e detti un piccolo saggio del mio lavoro, pubblicando due Bolle inedite di Papa Gregorio IX, le quali fanno parte della mia piccola collezione di pergamene sugli antichi monasteri francescani di Spello. E mi proponevo di utilizzare i seguenti fonti:

1.° Archivio delle Monache di Vallegloria, da me segnalato come ricchissimo.

2.° La accennata mia collezione particolare, nella parte relativa ai Monasteri delle Clarisse di Spello.

3.° Il manoscritto C. VI, 7, della Biblioteca del Seminario di Foligno, nel quale L. Iacobilli, ed altri, verso la metà del secolo XVII, avevano ricopiato dei documenti dell'Archivio di Vallegloria, taluno dei quali oggi non si conoscerebbe più, se da quei benemeriti non fosse stato allora trascritto.

4.° Un manoscritto del XVIII secolo, dell'Archivio dell'Arcivescovado di Spoleto, intitolato « *Monastero di Vallegloria di Spello, 1728* » contenente l'inventario delle pergamene di quel Monastero, compilato nell'anno anzidetto, nonchè una descrizione del Monastero medesimo, un'elenco minutissimo dei censi, crediti, ecc.

5.° L'inventario dei beni mobili ed immobili del Monastero, compilato nel 1338, per ordine del Papa, in un fascicolo membranaceo di 10 fogli, munito tuttora dei vecchi sigilli del monastero, ed esistente nel nominato Archivio Arcivescovile di Spoleto.

6.° Un secondo inventario, come sopra, contenente il catalogo degli immobili, compilato nel 1445, e scritto in un grosso fascicolo membranaceo di venti fogli di pergamena, parimenti conservato nel detto Archivio.

7.° Alcune pergamene dell'Archivio di Sassovivo, presso Foligno, esistenti nel Palazzo Arcivescovile di Spoleto.

Con questi elementi, e con altre indicazioni raccolte qua e là in diversi luoghi, volevo pubblicare una modesta monografia su questo Monastero. Però, quando vidi che, malgrado quel preavviso, altri volea fare quel lavoro, abbandonai il pensiero, per non essere in due a scrivere sullo stesso tema. E difatti tale assunto se l'era preso il Rev. P. Zefferino Lazzeri O. M. svolgendo ampiamente e dottamente la storia dell' *Antico*

Digitized by Google

Monastero di Vallegloria presso Spello, che, publicato prima in alcune dispense mensili del periodico « *La Verna* » [1]), è stato poi publicato in un fascicolo separato avente il medesimo titolo [2]) Nè io oggi ricorderei questa cosa, se l'egregio scrittore, accennando alle due piccole bolle da me edite di Gregorio IX, non avesse usato a riguardo mio delle parole, che non mi sembrano estremamente gentili, e che non so per qual ragione me le sia meritate. Egli, accennando alle due bolle, e lamentando di non aver trovato nella mia stampa non so quali altri particolari (la riproduzione era esattissima), soggiunge: « *Speriamo che maggiori particolari ce li voglia dare nella storia del nostro Monastero, che pur dice di venir preparando* ».

Io non voglio credere che l'ottimo Religioso con quelle parole abbia voluto insinuare che io preannunziavo la compilazione di uno studio, che poi non avrei potuto fare. Il breve elenco delle fonti che ho indicato, potrà averlo persuaso della serietà dei miei intenti. Io non conosco personalmente questo dotto Minorita, nè avrei mai preteso che egli si fosse rivolto a me per nessuna ragione. Nondimeno, sapendo che io, non del tutto digiuno di storia Francescana ed Umbra, mi proponevo di scrivere la storia di Vallegloria, era forse non inopportuno di assicurarsi se insistevo o no nel proposito, non già per un riguardo verso di me, ma nell' interesse stesso del suo lavoro, il quale, come si vedrà, sarebbe certo riuscito più completo.

E glie ne darò subito una prima prova, publicando il testo del diploma Imperiale di Federico II, da lui inutilmente cercato, ma del quale io conosceva il tenore, che era uno degli elementi con i quali intendevo fare la storia del Monastero.

« *Fredericus Dei gratia imperator semper Augustus, Ierusalem et Siciliae Rex. Per praesens scriptum notificamus universis, quod nos attendentes puram fidem et devotionem sinceram, quam Moniales Monasterii S. Mariae Vallis Gloriae de Ordine S. Damiani de Ospello, fideles nostrae, ad nos, et ad Imperium habuerunt, nec non grata et accepta servitia quae Nostrae semper exibuerunt Maiestati, ac exhibere non cessantes et in antea exhibere poterunt gratiora, Moniales et Monasterium ipsum cum vineis, terris, silvis, et aliis bonis suis omnibus stabilibus et mobilibus, quae iusto titulo possident in presenti, vel in antea poterunt rationabiliter adipisci, sub nostra Imperiali protectione recipimus speciali. Tenore praesentium firmiter inhibentes ut nullus sit, qui dictas Moniales et Monasterium in vineis, terris, silvis et aliis bonis suis omnibus stabilibus et mobilibus supradictis, contra praesentis nostrae protectionis paginam offendere vel molestare praesumat. Quod (si) quis praesumpserit, indignationem nostri culminis se noverit incursurum. Ad huius autem protectionis nostrae memoriam et robur perpetuo valiturum, praesens scriptum fieri et sigillo Maiestatis nostrae iussimus communiri.*

Datum Melfiae Anno Dominicae Incarnationis millesimo ducentesimo quadragesimo Mense Augusti primae Indictionis [1]) ».

Questo documento poi è tale, che da esso qualunque istorico di Vallegloria deve cavarci delle gravissime riflessioni.

Ma cosa erano dunque queste Monache, che per un secolo intiero non facevano altro che ricorrere ai Papi per il possesso di beni temporali, che invocavano privilegi per non pagare tasse e decime, che si allarmavano se sapevano che altre donne volevano fondare un altro Monastero, che si lamentavano di esser prive del necessario, mentre nel 1338 denunciarono il possesso di ben 349 terreni, che nel 1445 salivano a circa 360 [2]), tanto che, uno dei titoli che aveva

1) Luglio-Agosto 1911 e seguenti.

2) *L'antico Monastero di Vallegloria vicino a Spello. Con appendice di documenti.* Arezzo. Tipogr. Cooperativa, 1913. In 8, di pag. 88.

1) Biblioteca del Seminario di Foligno, codice C. VI. 7. fol. 70'.

2) L'inventario del 1445, compilato « *tempore regiminis Magnifici ac potentis domini Nelli de Ballionibus de Perusio, Vicarii Protectoris et Gubernatoris terrae Spelli pro sancta Romana Ecclesia* », dice che esso indica i terreni che sono di proprietà « *Venerabilis sacri ac divitis Monasterii S. Mariae Vallis gloriae* »: essendo allora detto monastero sotto il governo « *Venerabilis Dominae dominae Floris Ciccoris Bartoli de Spello* », avendo concorso alla spesa con dieci fiorini di oro « *Nobilis ac Venerabilis domina domina Bartholomea de Maccarellis, de dicta terra Spelli* », essendo tutto fatto col consenso e coll'approvazione « *Venerabilis ac Religiosi Viri Magistri Lucae Borsiani de Fulgineo, sacrae theologiae professoris, Ministri provinciae sancti Francisci* ». Il

il Monastero, era di essere un Monastero *ricco?*

Sopra questo spirito, così poco conforme allo spirito di S. Chiara, è bene che l'istorico raccolga la sua attenzione, e rifletta che la storia del Monastero non può consistere solamente nella sola descrizione e nella sola stampa delle pergamene di esso. e che altro è la trascrizione diplomatica delle medesime, altro è la censura di chi è incorso in qualche innocentissimo equivoco di calcolo cronologico, ed altro è lo studio dello spirito dei documenti, del loro valore etico, del loro significato morale.

Le Monache di Vallegloria, creature di Gregorio IX, le quali non potevano non conoscere le lotte grandiose fra il Papato e l'Impero, che andavano a ricorrere al Vecchio Pontefice per ogni piccola inerzia, queste Monache, che alla vigilia della morte di lui, che fu fondatore e protettore munifico del Monastero, si rivolgono allo scomunicato invasore dello Stato della Chiesa, al suo nemico, a Federico II, ed a lui fanno professione di fede ghibellina, e promessa di fedeltà perenne, queste Monache ci sembrano un pò diverse dalle loro sante compagne di S. Damiano, che cacciavano le truppe imperiali con le preghiere della fondatrice, che facevano ogni sforzo per vivere di elemosina. Certo, le circostanze di quei tempi sono a noi in grandissima parte sconosciute, e noi ignoriamo la ragione di certi fatti: ma il tenore dei documenti, lo spirito e le parole di essi non depongono molto in favore della solidità dei principi politici di quelle Suore.

Il P. Zefferino Lazzeri chiama *avvedutezza* la condotta di esse nel « *procacciarsi la protezione di Federico* »: ma ci sembra che questa condotta meriti un giudizio un pò diverso, e forse non mi allontano dal vero, supponendo che le Monache abbiano poi studiosamente taciuto a tutti i Papi i loro rapporti coll'Imperatore, imperocchè non sapremmo ammettere che Innocenzo IV abbia continuato a prediligere tanto le Monache, se avesse saputo che queste, per render tranquilli i possessi ad esse conferiti dai Papi, si erano rivolte al loro nemico più fiero.

La storia di Vallegloria deve consistere nello studio di questi problemi,. per vedere quali attenuanti possono portarsi in difesa della loro volubilità, quale era la vita interna del Monastero, quale lo spirito di povertà, quale il sentimento evangelico che pervadeva quella famiglia muliebre, dove pure, prima e poi del diploma imperiale, vere e grandi virtù monastiche dovevan fiorire, se i Papi erano tanto perseveranti nel prediligerle.

Altro buon elemento per giudicare la vita di quelle Monache, ci sembra il conoscere lo stato economico del Monastero come era a quei tempi, appena cioè dal vecchio locale di Vallegloria, situato in una delle gole del Monte Subasio, fu trasferito dove esso sorge attualmente quasi in cima del colle, attorno al quale è edificata la città di Spello. Ecco un prezioso documento, che gitta molta luce sulla vita interna del Monastero. E' tolto dall'indicato inventario del 1338, dell'Archivio Arcivescovile di Spoleto, ed incomincia così:

✠ *In nomine domini Amen. Patrisque Filii et Spiritus Sancti Amen. Hoc est inventarium seu registrum omnium et singularium possessionum, et omnium et singulorum bonorum mobilium et immobilium, massaritiarum, grani, vini, oley, ornamentorum, vasorum, victualium, animalium, creditorum et debitorum Mon. Sanctae Mariae Vallis gloriae de Spello ordinis Sanctae Clarae et Spoletanae Diocesis, factum et inceptum sub anno domini a Nativitate millesimo, CCCXXXVIII, Indictione sexta, tempore Domini Benedicti papae XII, die XVII Ianuarii, secundum tenorem et formam licterarum ipsius domini Papae ipsi Monasterio et Conventui ipsius transmixarum et notificatarum per religiosum in Christo Patrem fratrem Franciscum Maccharelli, fratrum Provinciae Sancti Francisci Reverendum Ministrum, mox post ipsarum literarum praesentationem, tempore Religiosae Sororis Vannae Ciccoli domini Benasengne Monialis et Abbatissae dicti Monasterii cum*

notaio fu « *Franciscus Serenutii Krapellis de Spello* » coadiuvato dal suo collega « *Nicolaus ser Bartholomey de Spello* ». Alcuni terreni erano estesissimi: uno misurava cento medioli di terra, un altro ottantacinque, un terzo trecento ottantuno, ecc.

Digitized by Google

presentia, voluntate et auctoritate Religiosi viri (lacuna) *et sex Dominarum Sororum ipsius Monasterii, per Capitulum et Conventum ipsius Monasteri ad haec positarum et electarum specialiter, consiliis duplicatis, scilicet, Gregoriae, Dinae, Thomassutiae, Lippolae, Angnesenae et Zutae ipsius Monasterii Sororum et Monialium. Quae quidem Sorores una cum aliis de dicto Capitulo invenerunt quod dictum Monasterium habet tenet et possidet possessiones et res mobiles et immobiles infrascriptas et prout in hoc quaterno et in sequenti ipsi quaterno plena carte continentur.*

Segue in sedici pagine intere la descrizione catastale dei 349 possedimenti del Monastero, e poscia si leggono le seguenti notizie:

Item habet dictum Monasterium locum et situm ubi positum est, cum domibus et ecclesia iam incepta, clausuris et claustis Sororum Dominarum Fratrum et famulorum dicti Monasterii, inter muros novum et veterem terrae Spelli, in planello Spelli, iuxta viam a III lateribus, murum novum Geronis, Rambam Macellarium, filios Crescij Macchiley, filios Puczarelli Renutoli, filium Andreoli Massey Actoli, filios Bartholi Miccanazae, et filios Putii Offredutii, et alia latera.

Quarum quidem possessiones aliae sunt affictatae, coptimatae aliae ad laboritium, et ad certam partem fructum ipsarum reddendum ipsi Monasterio locatae. Aliquae laborantur per familiares et familiam, et expensis dicti Monasterii, ex quibus quidem possessionibus domibus, et omnibus supradictis, dictum Monasterium percipere potest annuatim VIIC (700) rasengas grani, IIIIC (400) libras denariorum, XXV caldarellos oley, XXV rasengas fabarum, et speltae et aliorum bladum L (50) rasengas ad mensuram Spelli.

Ex quibus quidem fructibus substentari et gubernari possent annuatim Sorores et Moniales, computatis duabus servitialibus, numero L.

Res mobiles dicti Monasterii.

In primis circa Sacristiam.

Habet dictum Monasterium duas cassas linguas: Item unam archam. Item duos calices de argento deauratos. Item duo Missalia. Item unum Breviarium. Item unum Antiphonarium diurnum Item unum salterium. Item unam Bibbiam. Item unum Dialagum. Item unum librum legendae sancti Francisci. Item et legendae sanctae Clarae. Item unum Omiliare expositionum evangeliorum. Item duos libros sermonum. Item . . . . (sic) planetas Item XIII Camisos. Item stolas et maluniam ipsi competentiam. Item VIII tobalcas fregiatas de sirico. Item tres frisios pro altaribus. Item quatuor dossalia altaris. Item sex coptas. Item unum turibulum deauratum. Item II campanas mangnas in campanili, et alias parvas Capituli et Refectorij. Item unam petiam samiti.

Circa Cellarium habet tredecim vegetes computatis magnas et parras, in quibus manent nunc CV salmas vini. Item tria tinatia. Item II tinellas. Item II paria barilium. Item IIII conchas raminis, et duas caldarias, et III archas. Item sunt ibi alias massaritias, scilicet X vasa stangnii. Item septem mactantia. Item tres lebetes sive pingnas raminis. Item unum pingnum metalli, duos caldarellos Item tres cultras bucaraminis, et I cellone, et III paria linteaminorum. Item II alias vegetes nunc emptas.

Infrascripta sunt blada.

Item habet nunc et in granario dicti Monasterii esse possunt CCCC rasengas grani. Item viginti rasengas fabarum. Item XXV rasengas speltae. Item XXV caldarellos oley.

Infrascriptae sunt bestiae et masseritiae aliae.

Item habet unum par bobum. Item duos somarios Item tres alias bestias bovinas adeczatas (?) Item habet XL pecudes et capras.

Item habet duos stangas ferreas. Item unam maczam ferream, duos martellos, et ferramenta alia pro familiaribus dicti Monasterii acta ad laborandam terram.

Item habet et retinet pro laborandis linguis, conducendo et negotiis dicti monasterii tractandis et serviendo in operibus necessariis, computato Syndico Generali dicti Monasterii, septem familiares, et servitores, qui cotidie diu noctuque ipsi monasterio deserviunt, in opportunis, et agendis, et inibi stant et morantur omnibus dicti monasterii sumptibus et expensis, quorum quilibet habet pro suo salario a dicto monasterio annuatim XII libras denariorum.

Digitized by Google

Item tenetur dare dictum monasterium Magistro Medico qui curam ipsarum gerit circa infirmitates ipsarum et familiae omni anno octo rasengas grani

Item barberio qui curam ipsarum gerit et familiae monasterii circa froboctemiam et alia necessaria. IIII rasengas grani annuatim.

Item Notario qui scribit et facit scripturas dicti Monasterii duodecim rasengas grani, et duas salmas vini annuatim.

Item habet unum oblatum et duos alios famulos qui cotidie stant et morantur in ipso monasterio diu noctuque, expensis, sumptibus pannis et aliis expensis dicti monasterii.

Item annuatim expendit et expendere videtur idem monasterium pro laboratoribus qui iuvant ad laborandum possessiones dicti monasterii, quae per ipsum monasterium cultantur computatis messionibus et bactitura frumenti et aliarum rerum cultivandarum LX libras denariorum, ultra expensis laboratorum, panis, vini et companatitii

Item habet et tenet dictum monasterium quartuor fratres qui dicto monasterio deserviunt in divinis.

Item tenetur dare et restituere dictum monasterium M Iacobo Mancini Andreae Tirelli et pluribus aliis personis, qui et quae commodarerunt ipsi monasterii pro vulta Ecclesiae iam facta, pro lingnamine empto pro ipsa ecclesia perficienda, pro quadam domo empta intra claustrum dicti monasterii, lapidibus apportandis et arena fodienda pro dicta Ecclesia perficienda et pro duabus vegetibus nunc emptis CCCC libras denariorum.

Factum completum, lectum, vulgarizatum expositum et ad intelligentiam declaratum fuit dictum inventarium seu registrum, et omnia et singula descripta et in eo contenta seriatim et per ordinem de verbo ad verbum in capitulo dicti monasterii Sororum et dominarum ipsius ad sonum campanellae ad praedicta specialiter congregatarum, in praesentia dictarum Abbatissae et sex sororum in dicto Capitulo una cum aliis existentibus, et more solito ad dictum Capitulum congregatarum, per Andream Tirelli de Spello Imperiali auctoritate Notarium, et nunc scribam et notarium dicti Monasterii existentem extra gratem ferream et Capitulo et Conventu intra stante sororum omnium dicti monasterii. Sub anno Domini M.CCC.XXXVIII. Indictione sexta, tempore Domini Benedicti papae XII, die XIII mensis Februarii, in Ecclesia dicti monasterii praesente fratre Francisco de Insula, et fratre Bernardutio de Assisio Conventualibus dicti Monasterii et Morico Riccardini testibus

A questo documento seguono tre sigilli di ceralacca, ricoperti di carta. Il primo, a sinistra di chi legge, è ovale, alto 7 cent., ma è perduto: in mezzo è un piccolo sigillo ovale, senza lettere, alto 3 cent., e non presenta che una ricca croce: il terzo, a destra, alto 5 cent. è il sigillo del Monastero, ovale, ed ha nella parte superiore l'Immagine della Madonna col Bambino: nell'inferiore, una figura genuflessa. In giro leggesi: ✠ S. MONASTERII . SCE . MARIE . VALLEGLORIE.

Molte sono le deduzioni che possono farsi dalla lettura di questo documento. Anzitutto si ricava da esso che l'inventario fu fatto per ordine del Papa « *secundum tenorem et formam licterarum ipsius Domini Papae ipsi Monasterio et Conventui ipsius transmissarum* », ed il Papa essendo allora Benedetto XII, eletto sulla fine del 1334, le lettere Pontificie qui indicate debbono ricercarsi in uno degli anni fra il 1335 e il principio del 1338. Nessun documento di questo periodo registra l'antico inventario del Monastero, fatto nel 1728: neppure il P. Eubel, nel suo *Bullarium Franciscanum*, lo indica, onde non sappiamo congetturare per quale ragione il Pontefice abbia imposto quell'inventario.

Sorprende poi l'ingente numero di possessi che avevano allora quelle Monache. Erano 349 fra case e campi, e dato pure che fossero piccoli, essi non potevano non dare un reddito notevole, in modo da mettere al sicuro da ogni preoccupazione finanziaria la vita economica del monastero. Settecento rasenghe di grano, e quattrocento libre annue di danaro, oltre il resto, non era davvero un piccolo reddito. Leggesi nell'inventario che quel reddito bastava per mantenere una cinquantina di Monache, sebbene il Papa avesse voluto che esse non fossero più di venticinque [1]). Quella era

1) *Bull. Franciscanum*. II, 329.

Digitized by Google

modesta assai, e non ne so comprender perchè, la supellettile della Chiesa; due soli calici, un solo incensiere: nè apparisce se e dove quelle Monache custodissero il Santissimo Sagramento.

Meglio fornita era la cantina, nella quale, nel Febbraio di quell'anno 1338, in tredici botti si conservavano più di cento some di vino. Dieci persone erano addette al servigio delle Monache ed erano mantenute da esse, oltre il Medico e Flebotomo, che avevano uno stipendio fisso in generi, ed oltre il Notaio, il quale, data la molteplicità dei contratti che dovea rogare pel monastero, era quegli che godeva di una retribuzione maggiore. Per il culto della Chiesa, le Monache mantenevano quattro Frati, ma allora la Chiesa si stava costruendo, e si parla di campanile compito, di volta già terminata, e di altri lavori, per i quali le Monache avevano contratto dei debiti con diverse persone, fino alla somma di 400 libbre di denari. Queste notizie ci permettono di stabilire con precisione l'epoca nella quale fu eretta quella Chiesa, della quale ci resta, quasi intatta, la bella facciata.

Ho dato un saggio dei documenti sui quali avrei raccolte le memorie di Vallegloria, più per evitare che le parole del Rev. P. Zeffirino Lazzeri venissero prese in malo senso, anzichè per voler fare un appendice o una censura al suo diligentissimo studio, che egli, dato i mezzi dei quali disponeva, non potea far più completo. Egli termina augurando al monastero di Vallegloria un istorico che ne racconti le vicende dalla edificazione del nuovo monastero in poi, ed io raccolgo l'augurio, aggiungendo che questo istorico futuro potrebbe ricominciare da capo, profittando non solo dell'eccellente lavoro del P. Lazzeri, che dovrebbe prendere come base, ma adoperando eziandio tutti gli altri elementi che ho segnalato. E se volesse farlo, chi meglio dello stesso P. Lazzeri potrebbe condurlo a termine? A niuno più che a lui resterebbe facile tale impresa.

D. M. Faloci Pulignani

DOCUMENTI FRANCESCANI
DI RAGUSA

(Continuazione, Vol. XIV, pag. 128)

53.

1446, Ianuarii 14.

Cardinali Veneto, sedis apostolicae legato trecentos sexaginta sex ducatos aureos ex eleemosynis residuos pro classe maritima traditos fuisse Venetiis in bancho Societatis Cosmae de Medicis, iuxta brevе Summi Pontificis a fr. Antonio de Neapoli ostensum.

Domino Cardinali Venet. Sedis apostolice legato.

Reverendissime in christo pater et domine. Recomendatione premissa cum post discessum R. P. et dominationis vestre fuerimus cum officialibus nostris supra exactione pecuniarum elemosinarum classis maritime deputatis pro dando modum et ordinem ut ducati CCCLXVI resti dictarum elemosinarum levanture de manibus in quibus erant et quam primum venetias D. V. mitterentur ecce oblata est nobis per fratrem Antonium de Neapoli ordinis minor. quedam bulla S. Domini nostri pp. Eugenii in persona eiusdem fratris Antonii facta. Cui per S. suam stricte mandando injungebatur ut huiusmodi elemosinarum et indulgentiarum pecunias quam in civitate ragusii et eius diocesi exacte reperiuntur Venetias mittere quantocius debeat, et eas consignare sive consignari facere in bancho societati Cosme de medicis et cedulam sive litteram cambii earum sumere a mercatoribus quibus consignate fuerint. Deinde circa ipsam ad cameram apostolicam mittere Qua bulla reverenter intellecta, visaque peticione eiusdem fratris Antonii dictos duc. CCCLXVI a nobis cum instantia postulante, cupientes ut fili obedientes sedis apostolice devotissimi mandata et voluntatem prefati domini nostri summi pontificis adimplere. dictos duc. 366 misimus Venetias ad manus nobilium mercatorum nostrorum videlicet ser Benedicti de restis, ser Nic. domini pasqualis de restis et thomaxii de goze. Et eis commisimus ut iuxta bulle predicte seriem ipsos denarios consignare debeant in bancho societati Cosme de medicis et suscepta per eos cedula sive littera cambi eorumdem denariorum sicut preficitur consignata eam ad cameram apostolicam suis litteris insertam destinare debere subito procurent. Et de omnibus previsam et certiorem R. P. et dominationem vestram fa-

Digitized by Google

ciant. Cuius beneplacito atque obsequio nos dispositos esse et paratos offerimus.

Dat. Ragusii XIIII Ianuarii 1446 [1]).

Rector et Consilium Civitatis Ragusii.

54.

1446, Decembris 15.

Eugenio Pp. IV supplices scribuntur litterae, ne conventus Ragusii et Daxae subiiciantur Vicariae Bosnae.

Summo Pontifici Eugenio Quarto.

Sanctissime pater et beatissime domine, d. noster clementissime humillima cum recomendatione ad sanctitatis vestre pedes. Quoniam persensimus in generali capitulo fratrum his superioribus diebus Rome celebrato ambo monasteria nostra alterum in civitate nostra alterum in scopulo nostro dachxe prope civitatem contra sollitam eorum libertatem noviter vicarie bossine sup. posita extitisse, perinde nostra ardens devotio genibus flexis pedibus sanctitatis vestre humillime supplicat ut quo sicut hac tenus ipsorum fratrum de observantia qui in ipsis locis residentiam egerunt optimis exemplis et salubri doctrina ac predicationibus consolati et edificati sumus ita etiam deinceps consolari valleamus si fieri potest in ea que licita ipsum capitulum obedientia et libertate consueverunt remanere et stare permittat sanctitas vestra antefata. Quam omnipotens deus ecclesie sue sancte feliciter conservare et augere dignetur per tempora longiora.

Dat. Ragus die 15 Decembris 1446 [2]).

Sanctitatis vestre humillimi et filii et devotissimi servitores

Rector et Consilium Civitatis Ragusii.

55.

1447, Ianuarii 18.

Deprecatur Cardinalem Coranum ut suam adhibeat operam in assequendis quae orator Nicolaus Marini de Gondola apud Sanctum Patrem sollicitare conatur.

Domino Fr. Corano Cardinali etc.

R.me in christo pater et domine. Cum diligenti mente revolvimus quanta sit devotio quantusve cultus noster erga R. P. V. quam profecto tota vi coluimus et magni facimus nobis ceu eiusdem cordialissimi zelatoris a qua et nos quoque et rempublicam nostram diligi quam plurimum perspectum habemus; ita fit ut ad eamdem confidentius recurere et eius favores cum benignitate in nostris opportunitatibus implorare non dubitamus. Cum itaque ad S. D. nostrum Pp. Eugenium cum non nullis nostris legationibus destinandum duximus egregium virum nobilem concivem nostrum ser Nicolaum mar. de gondola presentium ostensorem et non ignotum nobis sit quantum penes S. D. nostri prelibati summi Pontificis vestra R. P. et dominatio auctoritate et gratia valeat, precamur interno affectu et maiore V. P. et do: quatenus contemplatione nostra nostrarum quoque interventu proprio dignetur penes prelibatam Sanct. operam adhibere et partes suas favorabiliter interponere ut que iuste et reverenter ab eadem Sanct. per eundem oratorem nostrum supplicamus nobis et rei procuratorem aut sindicum oportere constituere.Ad quod etiam respondentes dicimus nos semel bullam ipsam dedisse in manibus eorum quibus res ipsa spectat et quorum etiam occasione impetrata fuit, deinde etiam misisse fratrem Nicolaum de ragusio et fratrem Antonium de Neapoli latores earumdem nostrarum ad presentiam pat. v. ut executionem eiusdem bulle apud eamdem pat. v. opportune sollicitarent, cuius rei gratia attendentes ita prius per litteras nostras executionem expeditionem ipsius bulle paternitati v. opportune comendasse. Et quod ipsi fratres Nicolaus et fr. Antonius missi ad pat. v. ibidem stantes eadem executione ut insteat necessarium nobis non videtur alium procuratorem aut sindicum instituere nisi tantum expedictionem executionemque ipsius bulle iterato comendare R. pat. v. antefate. Quam omnipotens deus in sua gratia feliciter conservare dignetur per tempora longiora.

Dat. Raguse die XVIII Iullii 1447 [1]).

56.

1447, Ianuarii 18.

Committitur nobili Nicolao Marini de Gondola ut se conferat ad Eugenium Pp. IV et ad generalem o. f. m. Iacobum de Primatisiis.

Commissio nobilis viri S. Nicole Marini de gondola ambax. ad Summum Pontificem Rector de Ragusa con lo suo conseglio e del pregado a vuy nobile et savio S. Nicola Marin de Gondola amaxiador nostro. Al sanctissimo S. Eugenio IV Pp. et al Reverendissimo frar Iacomo de prima-

1) Pag. 190, an. 1440-1448.

2) Pag. 219, an. 1440-1448.

1) Pag. 237, an. 1440-1448.

Digitized by Google

ticiis vicario general del general ministro in le parte cismontane de frare de observanza de san francescho dilecto citadino nostro salute. Vi accomettemo che con lo nome de dio et del glorioso protector nostro messer san Biaxio e de salvamento vi dobiate partir de qua al termine a vuy stabilito e con presteza per quella via che più commoda a vuy parerà dobiate seguir el vostro viazo in mandar a trovar a le parte de Italia dove sera del prefato vicario fra Iacomo de primaticiis et siando arivato dove se ritroverà dareteli a sapere della vostra vignuta e come voreste essere con la soa R. P. alla presentia della qual vignendo lo saluterete per parte del nostro rezimento cordialmente, quanto si convien et dandovi audientia li presentarete la lettera di credenza la qual a luy se dreza et poy per virtù de quella li direte in questa forma.

Reverendissimo in Christo padre. El regimento de Ragusa per la singular devotion che sempre a portato et porta al serafico Francescho et alla sua religione con mazor studio, cura et dilligentia in augmento publice nostre de solita eius clementia atque gratia concedantur ut confidimus et speramus. In qua re nobis singulariter complacebit V. R. P. et do: cuius obsequiis et beneplacitis cum amore et mentis integritate dispositos et paratissimos offerimus. Ex Ragusio die xviii Ianuarii 1447 [1]).

Rector et Consilium Civitatis Ragus.

57.

1447, Iulii 9.

Episcopus Catharensis Marinus Contarenus executioni mandet bullam Papae a fratribus Nicolao de Ragusio et Antonio de Neapoli praesentandam.

Domino Marino Contareno Episcopo catharen.

Reverendissime in Xpo ac cultu reverentie pater et amice prestantissime. Quia bullam unam apostolicam Re. pat. v. directivam dedimus et consignavimus religiosis et observantissimis viris fratri Nicolao de ragusio et fratri Antonio de Neapoli prout in eorum exhibitionibus qui eiusdem bulle executionem et expeditionem apud eandem pat. v. opportune instabunt, perinde Reverendissimam pat. V. summopere exoramus ut eiusdem bulle executionem cum . . . . expeditionem comendata nostro amore suscipere et hec dignetur Rev. pat. v. antefata quam omnipotens deus in sua gratia feliciter conservare dignetur per tempora longiora.

Dat. Ragusii die viii Iullii 1447 [1]).

1) Pag. 225, an. 1440-1448.

58.

1447, Iulii 18.

Marino Cantareno, Episcopo Catharensi, respondetur necesse non esse alium procuratorem aut syndicum nomine Reipublicae mittere Catharum pro executione bullae, de qua supra, cum inibi sint fratres Nicolaus et Antonius, latores eiusdem bullae.

Domino Marino Contareno Episcopo catharen.

Reverendissime in Xpo ac cultu reverencie pater et amice prestantissime. Recepimus nuper litteras R pat. v. ad nostras pro comendatione executionis bulle apostolice infrascriptas responsivas earumque tenore vidimus amplissimam erga nos benevolentiam vestram per gratiosissimas oblationes nobis ad grata facienda pro quibus eidem pat. v. immortales reddimus gratias. Vidimus quoque et intelleximus qualiter eadem pat. v. nobis scribit in facto procurande executionis eiusdem bulle nostrum et honor del culto divino avendo doy monasteri et conventi de san Francescho, i quali forno edificati per i suoi antecessori, zoè uno in la cità de ragusa, l'altro in un schoglio chiamato daxa apresso la citade, e vedendo quelli per lo passato esser habitati et reti per frari conventuali hora fa dieci anni et che non sparagnando a spese et fatiche verune mediante la persona de uno frate Guielmo de Venosa, singularissimo religioso del prefato vostro ordine impetro del Reverendissimo padre mis. fra Guielmo de casale generale ministro de tutto l'ordine che li detti doy conventi e monasteri fossino reducti recti et governati dal observanza e di più forno mandati in quelli certi frari de Italia de povera e sancta vita, mediante li quali et le lor bone et sancte operationi ambidoi monasteri et conventi forno reformati et reduti ad observanza, sichè dove prima in essi non se viveva regularmente, ora con gran ordene venuste de costumi et honestà de vita si vive. Et crescendo continuamente la devotione de le persone forno dotati et forniti de tutte cose necessarie et opportune al culto divino per modo che plu or de nostri zentilomeni et altri vedendo tanta devotione se ano vestito et tutta via se vestino intrando in essa religione; per la qual cosa la citade de ra-

1) Pag. 236, an. 1440-1448.

Digitized by Google

gusa singular consolation et contenteza ne a presso et prende con mazor fruto. Il per che de le parte de Italia vengono sempre de valentissimi predicatori de observanza, alli detti monasteri et conventi i quali predicando non solamente gran frutto partoriscono in la nostra patria, anzi reducono plu or infideli sismatici alo gremio della sancta romana ghiezia e fede catholica dali quali infedeli siamo circundati per lo sito de essa cita de ragusa nel qual è posta. Unde ragusi siando asay consolada per causa deli detti doy monasteri et conventi, accadete che avanti le feste de nadal proxime passate, lo padre vicario de la vicaria de li frari de Bosina essendo zonto nella provintia de Dalmatia, venne a visitare li detti doy luoghi. E lo qual par che abia obtegnuto una bolla papal con molte auctorita immunitade et prerogative, la qual bolla che tra certi luoghi e monasterii vegna a sopponere li detti nostri doy conventi, zoè de ragusa et daxa ala soa vicaria de bosina; la qual cosa se cusi fosse essi doy monasterii predicti vegneriano ad essere totalmente abandonati dali detti frari de Italia de observantia et per conseguente noi seriamo privati de li predicatori solenni, per che non voriano andare ne sono atti a cominsar ne le provintie longique de la vicaria de bosina si per lo diverso costume de viver si per la varietade e diversitade de le lingue. Per la qual cosa questi frari che sono al presente creature de Dio et vostre, come fioli de obedientia avendo avuto da la paternitade vostra una patente lettera de certe reformatione fate nel ultimo capitolo generale de li frari menori cismontani a roma et scripta adi 17 marzo proxi mo passato ne la qual inter cetera se contiene che sia fata una custodia ragusina et sia unita alla vicaria di bosina et sotto posta a la iurisditione et regimento del vicario di bosina forno et sembre con lo ditto vicario de bosina e per ben di paxe union et caritade rimaxerno dacordo unanimemente che li frari de li detti doy conventi et monasterii nostri dovessino viver rexerse et governarse in tutto segondo la forma et continentia de la detta patente lettera del ditto ultimo capitulo sinceramente che con consiglio auctorità et favore vostro fosse impetrato da la sede apostolica che tal lettera del capitolo fosse confermata per autentica et privilegial bolla papal, si et per modo che la predicta bolla papal obtegnuta per la vicaria de bosina non supponesse li detti doy monasteri de ragusa e daxa come se contien in essa bolla.

Considerando, che nel nostro territorio et diocesi de ragusa sono 4 altri monasterii sotoposti ala vicaria de bosina li quali sono habitati recti et governati sotto lo governo de la dicta vicaria e che di più essi frari de bosina nelli detti doy luoghi anno recepto, e tutte cose necessarie a lor vivere e sustentamento. E per questa propria caxon el prefato regimento de ragusa con gran fede et speranza a mandato a la presentia de la vostra P. un suo zentilomo pregando cordialmente la V. P. che per l'ardente devotion che porta a la religion de serafico francescho et ala P. V. se voglia degnar in augmento de le soe devotion esser fautore et consigliatore che se possa obtegnir dal sancto padre al qual sono per andar la detta privilegial confirmation de la preallegata patente lettera de la confirmation del detto capitolo. El qual misser lo vicario se forse recusasse de impazarse de questo fato ne vi volesse dar conseglio, aiuto, nè favore, over acceptando a tal nostra adimanda, alora con sue lettere conseglio e favore, ve ne anderete in corte de Roma, e li se vi parerà de aver conseglio con alguni amici pratici de la corte per aver audientia dal Santo P. vi presenterete a la sua sanctitade con quella debita reverentia se conviene e presentando la lettera de credenza che vi abiamo data la qual a la sua Sanctità se driza, dandovi audientia con humilima recomendatione fazendo el prefatio et exordio del vostro dir in la forma che qui di sotto se ve dirà et rembrando et recitando tuto quello avrete exposto al padre vicario del general de li detti nostri doy conventi, le qual cose non ve replichemo per non multiplicar in mazor scripture, supplicharete e lo prefato Sancto Padre che se degni per sua summa clementia et benignità che non obstante la bolla predicta fatta per la soa S. ali frari de la vicaria de bosina, el voglia confermar de special gratia in opportuna forma per bolla et privilegio papal la predicta lettera del vicario del general et suo capitolo

Et podendo obtegnir la detta nostra intention et adimanda dal prefato S. P. volemo che ve dobiate far far la bolla et privilegio papal in opportuna forma; per la qual possiate spendere da ducati XX in zoso, et tanto obtegnendo quanto non obtegnendo essa nostra adimanda da la soa sanctità, non voliamo che stagate di la in corte, ultra mexo ano, zoè da di del presentar vostro et audientia, avrete avuto dal prefato S. P. — lo qual mexo completo che serà, o, se avanti esso mexe fosti spazato avendo obtegnuto la nostra detta intentione et adimanda con lo nome de Dio tornate-

Digitized by Google

vene a ragusa, levando prima lo cumiado con gran reverentia dal sancto Padre et recomandandoli lo nostro regimento con tutta la terra.

Vi demo introcluxa ala presente commission, la copia della lettera del vicario del Zeneral et suo capitolo, azo sapiate rezer et impetrar la confirmation de essa papal.

Questo sie lo esordio et prefatio che averete a far ala Sanctità del nostro Signor Pp. Eugenio, quando vi darà audientia.

Santissimo padre et beatissimo Signor.

Per che la ardentissima fidelità et devotione del regimento et comunita della citade de ragusa a sempre veduto et per experientia palpato la S. V. per divino instincto di natura miraculosamente aver augumentado la fede christiana per molti e diversi modi et maxime a la edification de li monasteri de li veri et sancti religiosi per exempie de li quali et per la lor venusta de costumi et honesta di vita et sancte predi ation ben si puol dir essi monaeteri de religiosi dal tempo del sancto apostolato vostro in qua non solamente grandi beneficii aver recevuto, anzi bona parte del christianismo in novo et sancto modo de viver sia reformato, la qual cosa noy ragusei tra gli altri fedeli et fioli de sancta madre ghiesa devotissimi servitori, della vostra sanctità in gran parte verificar possiamo, conzosia de cosa che dapoy che doy nostri conventi et monasteri, zoe de ragusa et de daxa forno reduti et regolati ala regola de observanza in tempo del pontificato vostro Ragusa con tuta la soa diocesi e reduta a tanta devotione et reformation de viver che infiniti frati sono nasuti et tuta via nascono a laude et gloria de la militante ghiexia et ad edification del culto divino et de la fede catolica. E per tanto B. P. siando Ragusa a suy consolada per caxon de li detti doy monasteri, accadete chel padre vicario de li frari di bosina avanti le feste di natal proxime passate essendo zonto nela provintia de dalmatia, venne a visitar li detti doy monasteri et conventi, zoè de ragusa et de daxa et seguitando lo antedicto parlar de la vostra comission averete dicto al padre vicario frar Iacomo de primaticis.

Appresso avendo exposto et seguito al padre vicario fra Giacomo de primiticiis quanto di sopra vi e stato acomeso, vogliemo et cusi expresse accomentiamo che quando tempo ydoneo vi parera dobiate dir come abiamo uno devotissimo monastier di sancta Chiara ridute a clausura de monege nostre zentildone posto appresso el detto monastier de san francescho el qual monastiero di santa Chiara, essendo el monastier de san francescho sotto lo governo de li frari de la provintia alor veguiva officiato esso monastero de sancta Chiara per li detti frari de la provintia, ma da hora che lo convento de li frari de ragusa eretto per li frari de observanza, vien ad esser stato officiato per i preti seculari, unde degna cosa e che per li frari che serano nel ditto convento de san francescho de ragusa sia officiato, zoe da messe et prediche. Et cusi supplicarete instantemente che se degna le soa paternitade in nostra singular complacentia comadar per soa lettera a li frari del ditto monastero de san francescho de ragusa che vogliano et debiano officiar de messe et prediche lo detto monastero di sancta Chiara. Et di più etiandio vi accometemo che essendo al cospetto del sancto Padre dobiate supplicar che conzosia che la cità nostra de ragusa gratia Iesu christi sia insignita et dotata de la diocesi et dignitade archiepiscopal, et tanto tempo essa nostra citade et diocesi vaca de suo pastor archivescovo per la sua absentia; per tanto supplicarete ali predicti la soa S. che si per honor de la citade nostra quanto per consolatione de tante anime quante sono et che si ritrovano in essa, si voglia degnar de remandarne lo detto misser lo arziveschovo a zo che la soa diocesi sia meglio governata per la soa persona cha per altro suo in favor.

Et retrovando lo detto misser lo arzivescovo nostro in algun luogo nel vostro viazo over in corte di roma, et vuy saluteretelo cordialmente per parte de la nostra signoria, pregandolo instantemente che voglia vegnir a far residentia al suo Arciveschovado con quelle preghiere et persuaxioni vi parera, dandoli a sapere de la nostra supplication che facemo al S. P. per la soa paternita, et pregandolo che ne voglia esser propitio: et presentareteli prima la lettera de credenza che a luy se dreza et a vuy vi abiamo data.

Et per che avuta audientia e pervegnuto che lo detto nostro Arciveschovo cerca da la Sede apostolica de aver lo quarto de le intrade de li monasteri de san francescho et san domenego et altri per tanto daretevene a spiar de zo (ciò) con cura et ingegno Et trovando esser cusi la veritade, etiam li direte pregandolo prima parte che si voglia retrar da tal dimanda et non innovar quello che may per i soi predecessori non fo innovato. Azo che noy abiamo caxon de viver con amor et benevolentia con la sua paternitade et non ne dar ma-

Digitized by Google

teria de far altra provixion sopra dezo (ciò). Appresso esendo seguito in tutto et per tuto quanto vi è sta acomesso per la presente comission in essa vostra ambaxiata, vi accomettemo che recevendo prima qui da ser Stephano de Zammagno plenaria informatiou de li soy denari che li forno tolti per le fuste armate per nome del sancto padre in la marcha, et li quali denari esso sancto padre a promesso de restituir de li soy proprii si per bocha de frate Antonio de Napoli come per uno suo breve lo qual ve diamo a portar con vuy, vogliamo et vi accometemo che apresso la sanctità del nostro Signor pp. dobiate con bon modo et maniera interceder et supplicar la restitutione de li detti denari, quanto meglio saperete et potrete con honor della nostra signoria segondo speremo ne la vostra prudentia.

Dat. Ragusii die xviii Ianuarii 1447 [1]).

59.

1447, Ianuarii 18.

Eugenio Pp. IV, ut Nicolaum Marini de Gondola commendatum habeat in iis, quae expositurus est.

Domino Pp. Eugenio.

Sanctissime patrum et beatissime domine pater nobis et domine clementissime; humilima cum recomendatione ad B. V. pedes. Cum ad pedum oscula beatorum V. destinandum duximus nobilem virum Nicolaum marin de gondola dilectum concivem nostrum harum ostensorem pro nonnullis legationibus nostris B. V. verbo nostro exponendis. supplicamus ea reverentia qua possumus et debemus Sanctitati antefate quam semper reipublica nostra gratiosam et benevolam experti sumus, ut eidem oratori nostro in dicendis et supplicandis nostri parte dignetur ut nobis metipsis firmiter credere. Quam S. V. ecclesie sue sancte omnipotens feliciter conservare et longeve dignetur.

Dat. Ragusii die xviii Ianuarii 1447.

P. S. cum Rector et Cousilium Civitatis Ragusii [2]).

60.

1447, Novembris 30.

Fra Antonius de Betonto, laudatur qua eximius verbi Dei praeco et ut Ragusium veniat praedicaturus rogatur.

Domino fratri Antonio de betonto ordinis minorum.

Venerande in christo pater ac clarissime verbi divini seminator. Maiores nostri et nos semper eos religiosos plurimum excoluimus qui suo animarum preconio salutem curare studerent, qui ut videlicet, sapientibus eorum sententiis divina quoque quadam oratione ad catholice fidei cultum et hedificationem status civitatum incumberent propterea quod ubi de salute animarum aut emendatione vixiorum agitur non solum sanctum esse arbitramur sed et immortali deo nostro ac cunctis mortalibus iucundissimum fore censemus Has itaque prediximus ut paternitas vestra non miretur si vos coluimus et desideramus qui sanctimonia preditus estis qui velut scientia dei et bonarum artium disciplina imbuttus estis qui etiam velut lucerna inter ardentia minora lumina resplenditis et demum qui seraphici francisci tociusque religionis sue verum exemplum et lumen perhibetis. Quare cum virtutis amore jam diu et laudatissima fama vestra filo capti fuerimus etiam antequam vos correspondeatis noveramus et multa sint que nobis et reipublice nostre fiduciam prebeant ut hoc quam maxime necessario tempore unum a paternitate vestra summis precibus ac incredibili desiderio non solum petere audeamus sed etiam optemus impetrare devotissime et quanta possumus cum benevolentia et caritate v. p. exoramus et ab ea cordialissime exposcimus ut quemadmodum alias nobis benignissime promisistis velitis ad nos personati ad nos conferre et penes nos et in hac nostra civitate aliquatenus commorari et . . . voluntati vestre placuerit conversari est et nos sancte matris ecclesie devotissimi filii vestreque religionis ardentissimi cultores sacro illo vestro cibo cibari possimus quo alii fecerunt diversarum regionum mundi. Quod cum vobis facile factum sit tum qualiter ad marinam huius lateris adventastis ubi una velificatione ad nos esse potestis tum qualiter thomaxio thadei consuli nostro in barulo scribimus efficaciter ut barche et omnibus vobis necessariis nomine nostro provideat. Ita omnibus nobis grata et fructuosissima quam maxime futura est. Et ut hanc gratiam et complacentiam nobis faciatis, vos magis rogare et obsecrare non possumus.

Dat. Ragusii die ultimo novembris 1447 [1]).

Rector et Cousilium Civitatis Ragusii.

1) Pag. 223, an. 1440-1448.
2) Pag. 225, an. 1440-1448.

1) Pag. 277, an. 1440-1448.

Digitized by Google

61.

1448, Novembris 10.

Nicolao Pp. V, ne permittat fratres Bosnae usurpare Conventus Ragusii et Daxae.

Domino pape Nicolao V.

Sanctissime patrum et beatissime d.ne d ne pater noster et domine clementissime. Post humilem et devotam sanctor obsequentissimor recomendationem ac pedum oscula btor. Quanto magis Satatis v. beneficium cum summa et amplissima gra expti sumus tanto confidentius ad eundem recurrere et iustos ac benignos eius favores implorare proponimus ad catholice fidei cultum et status nostri osservationem quae eo firmiorem credimus quo deo acceptiorem esse intelligimus. Cum itaque Beatissime Pr in Civitate nostra et scopulo nostro dachse fratres religiosos nostros sub paupertate seraphica pris nostri sancti francisci viventes habeamus quor. doctrina vita et exemplis nedum plebis nostra in vias domini deducit. sd devotio quippe nostra et tota deniq civitas adeo augetr. floret ut difficile sit dictum cum ipsis pariter vehementissime dolemus que quidam eos perturbant non nulli ex eodem grege et ordine. Nam cum nup. ad notitiam nostram pervenerit fratres de vicaria bosne ipsos pauperes nostros suppeditare usurpare et subditos nostros suum posse velle facere et eciam non nullis magnatum presidiis ac intercessoribus ob hanc causam sanctitatem vestram sollicitare et attentare debere put. etiam anno proxime passato fecerunt nihil parcentes. Nostra quam maxime interesse putavimus et pro pauperibus fratribus nostris penes eandem S. nostris litteris ea sibi comemorari . . . oratorem n.um nobilem virum s Nicolaum de gondola tunc p . . tum p nos delatum hac in re obtinuimus Auditis . . . p . . . gno favore suscepti. Et quod pro tempore volebamus et B in . . . benignissima nobis oculuit. Adeo quaum promittentib. in . . . his religiosis exponimus. Bn desideria nostra habendi . . . contentat. Quare cum p hoc merito civitas nostra S V. . . . et obligata sit; sempiternas gratiar. actiones devocio . . . orediat (et calamo refert B et rendent, et humilime supplicat ut mandare dignet. quod nobis prius dein . . . viro fratri Iacobo de primaticiis p. eandem S. suis apl . . est permanere Q qn acto . . . a quoquunque vicario futuro pauperum fru . . . . nec inovent. nec subesse . . . Ipse frater Iacobus de primaticiis . . . . et devotos in sanctimonia nutrit . . . fratribus ex bosna . . . . . gioso. nror. . . . . m. d. mino et sic p. bona temporalia transeamus, ut non amittamus etna. Nam tronum ss vestre pro tali optatos, dono ad celum usq semper et ubique laudib et gratiis res. pu. nostra tollet. Vestri sumus et p clementissima S. Vra non cessamus quotidie en cogitare dicere et facere qua scitatem V. omnipotens deus conservare exaltariq dignet in regimine ecclesie sue sancte.

Dat. Ragus die dec mensis novembr. 1448 [1]).

V. S. devotissimi servitores ac filii Rector et Consilium Ragus.

62

1450, Martii 26.

Archiepiscopo ragusino ut suas interponat partes et curet ut moniales S. Clarae, sub cura et iurisdictione Guardiani Conventus S. Francisci Ragusii subiiciantur.

Domino Archiepiscopo Ragusino.

Reverendissime in christo pater prestantissime premissa debita filiali subiectione. Cum in monasterio nostro Sancte Clare sint filie et sorores nostre deo servientes dignum est optime pater, ut earum curam habeamus et eorum que noscimus esse eis saluberrima et omnino pernecessaria pro uremus. Hinc est pater reverendissime quod cum videantur stare desolate et quodammodo destitute propterea quod existentes sub cura ministri provincie dalmacie fratrum conventualium carent opportuna divinorum officiorum et sacramentorum celebratione et administratione, quod est eis danosum valdeque perculosum eapropter cupientes eis devotis sororibus et filiabus nostris ac oratricibus his provisum esse que sibi ad earum animarum salutem spectant atque pertinent recurimus ad r. p. vestram potentem et volentem et ad quam tale onus spectat ex eo quod oves vestre et sub grege vestro sunt, vos summopere deprecantes ut velitis instare cum S. p. quod guardiano conventus nostri s. francisci eiusdem ordinis scil. minorum cuius et ille sunt concedat posse mittere pro quacumque causa licita et honesta secundum temporis exigentiam quoscumque fratres ad eis sacramenta danda et divina officia celebranda et ad alias iuxta morem ceremonias faciendas sine ullo conscientie scrupulo et aliqua conditione. It. etiam ei concedat cum illis posse dispensare in omnibus casibus qui ad earum ministerium spectant. Et hoc quidem non solum per se etiam per alios et idoneos qui-

1) Pag. 1, n. 13, an. 1448-1488. — Haec epistola quam maxime est corrosa.

Digitized by Google

bus ipse generalis concesserit dispensationem. Tertio quod nemo ex fratribus cuiuscumque conditionis existat ad illas quacumque re sine necessitate impellente possint ingredi clausuram monasterii sine speciali licentia dicti guardiani. Que quidem si procurabitis ut de vestra solita erga divinum cultum diligentia et auctoritate vestra speramus facile posse impetrare et fieret ut dictum est prout in clementia et sanctitate domini nostri late confidimus se facturum et concessurum hoc equidem boni assequetur quod grata deo persolvendo fiet quod sanctitatem d. n. et curam V. decet. Et quod erit animarum sanctimonialium filiarum nostrarum ac vestrarum et christo salutiferum et nobis quam gratissimum et acceptatissimum. Que cum ita sint plura non dicemus nisi quod vos iterum summis precibus obsecramus ut ea ita commendata habeatis ut gratia benignitatis V. intercedente optimum et equidem desideratnm effectum consequatur quemadmodum speramus offerentes nos ad quecumque pro vobis paratos etc.

Dat. Rag. die 26 marcii 1450 [1]).

63.

1450, Aprilis 16.

Nicolao Pp. V, ne ad petitionem fr. Nicolai de Iadra, vicarii Bosnae, subiiciantur conventus Ragusii et Daxae vicariae illi.

S. d. n. Nicolao quinto pape.

Sanctissime pater et beatissime domine noster clementissime humilima cum recomendatione ad beatitudinis vestre pedes. Longioribus profecto litteris nobis opus esset beatissime pater si animos nostros studiaque nostra erga causam qua nunc compellimur scribere, explicare vellemus. Secundum multitudinem rerum quibus parte continuo et sat sanctitas vestra tamquam omnium fidelium caput et gubernator erimus in scribendo breviores ne in maioribus ei tedium pariamus neque . . . et p efata S. V. quod in huiusmodi rebus que forte dici possent ad nos . . . . . moneamur eidem S. V. sepe scribere cogimur ea que ad animarum salutem sunt nobis procurare et totius rei nostre bonum et honorem omni cura et vigilantia diffensare. Sunt equidem ut ad rem veniamus s. p. duo fratrum minorum de observantia monesteria eleemosinaliter viventium et nihil proprii habentium quorum unum habemus in civitate aliud vero daxe est prope civitatem. Quare cum in ipsis sint religiosissimi fratres et devotissimi pacifice quiete comodeque viventes non dici possumus quam cara et grata et in summam devotionem habeamus et cum nuper ad nostram pervenerit noticiam quod frater N. de Iadra Bosine vicarius cum brachio regis bosine apud sanctitatem V. aut apud ordinis generalem instat et querit quod ipsa duo monasteria sub bosine vicariam ponantur quod antea non fuit, deus novit quod valde tristali sumus videntes ipsum quod 4 in districtu nostro monasteria edificata habet sub vicaria bosine de quibus sumus contenti ea esse sub dicta sua vicaria et ipse non contentus querat et velit etiam ista duo sibi subiugari eo maxime sciens dictus vicarius nos receptas bullas pontificatus vestri habere ex quibus dicti fratres nostri suppositi sunt generali vicario de observantia prout ostendi possunt. Quare scientes nos multum laborasse nullis parcendo expensis nec laboribus ut tales ex italia bonos et optimos religiososque viros bone et honestissime vite haberemus quales et eis duobus . . . . sunt cupientes eos nobis conservari qui eorum bona et sancta vita quotidie ad divinum cultum nos studiosores reddunt, merito igitur adducti sumus ad S. V. fiducialiter et summa spe scribere et humiliter et devote supplicantes ut premissorum consideratione omissis omnium aliorum precibus dignetur et velit ipsa duo monasteria in suo esse permanere quemadmodum speramus et decet ad nostram devotionem conservandam eis nihil innovando ex quo eorum pauperrimi fratres disturbentur et cogantur a nobis se allienos facere. Credimus equidem et certi sumus hoc non patietur prefata S. V. quam deus omnipotens conservare dignetur per tempora longiora.

Dat. Ragusii die xvi aprilis 1450 [1]).

64.

1450, Iunii 5.

Iacobo Venerio, Archiepiscopo Ragusino. Grates rependuntur eo quod obtinuerit ut Monasterium Monialium S. Clare Ragusii sub iurisdictione fratrum de Observantia vivant.

D. Archiepiscopo Ragusino litteras vestras, quas nuper recepimus nostris responsivas Reverendissime in Christo Pater et Praesul noster prestantissime duo potissime legimus continere, unum scilicet de assignatura obtenta supplicationis quam nostri parte fecistis pro monasterio S. Clarae. Aliud vero de his, quae nobis scripsit R. V.

1) Pag. 82, an. 1448-1488.

1) Pag. 33, an. 1448-1488.

Digitized by Google

circa suum ad nos reditum, quibus breviter respondemus. Et primo quod obtinueritis bullam per nos petitam nomine dicti nostri monasterii, dicimus, quod nihil profecto non hoc intelligere nobis fuit.

Scimus enim R. P. V. semper haec et alia longe maiora faciliter posse impetrare, atque obtinere a S. D. N. pro summa sua erga omnes benignitate atque clementia et optima erga nos benevolentia. Ideo hac nos fiducia, ducti ac etiam confisi, quod omnia nostro amore libenter perficeretis pro vestra innata bonitate et humanitate, hoc quidem quod maxime desiderabamus obtinere, vobis ad impetrandum summa spe commisimus, sicque vestrae auctoritatis gratia intercedente eius finem vidimus, quem omnino sperabamus atque obbtabamus. Laudamus itaque permaxime diligentiam vestram et de hoc quod pro nobis grato animo fecistis vobis plurimum regratiamur, rogantes R. P. V. ut velit ipsam bullam impetratam extrahi facere eamque nobis mittere, faciendo expensam quam scripsistis a ducatis xxv infra per litteram cambii aut aliter, prout melius sciveretis quod id quod pro ipsa exbursabitis, cui commiseritis quamprimum persolvemus. Misissemus equidem vobis expensam ipsam, sed nescimus praecise quantam, nec etiam in praesentiarum nunciuin habuimus sufficientem, cui eam tuto committere potuissemus. Itaque habeatis nos excusatos, nec etiam huic obstet rei aut impediat, quod Ven. frater Ioannes de Capistrano noluerit ipsum monasterium in curam suscipere, si non omnis prius renuntietur proprietas. Esset enim hoc difficile factu, nec sine maximo ipsarum monialium incomodo hoc fieri posset, nec etiam ipse unquam hoc permitterent aut paterentur. Sufficit quod ea bulla habeatur tribuens Guardiano libertatem quam pro ipsis quaesivimus. De his sat. venimus ad id quod secundario scribit R. V. etc. *(omissis)*.

Ex Ragusio die v Iunii MCCCCL [1]).

65.

1450, Aprilis 16.

Generali vicario, fr. Ioanni a Capistrano, commendatur fr. Christophorus de Pyrrhano eximius verbi Dei praedicatoreo.

Fr. Iohanni Capistrano Generali Vicario.

Venerabilis et religiosus vir frater Christophorus de pirano ista quadragesim apud nos fuit predicando et evangelixando nobis divinum Verbum. Qui ita bene et sapienter se gessit ut ei merito affecti simus et sibi tenemur. Habuimus equidem consolationem maximam de optimis operibus suis ita ut nos sedulo digne sui memores esse debeamus primo namque antequam nobis notus esset etiam eum absentem ex sue laudabilis vite et conversationis fama colebamus et amabamus nunc autem visum et cognitum multo magis eum et excolimus et observamus quum dignus certe est et meretur equidem ut omni laude extollatur quod super est. Volebamus eum apud nos tenere ut talem bonum et rectum religiosum haberemus quali nobis opus est ad animarum nostrarum salutem. Et quum sepe et sepius a nobis cum instantia requisitus noluit acceptare excusans se non posse quum habeat se romam conferre certis de causis et est sub vestri obedientia, gratum ergo imo gratissimum nobis fecerit reverenda p. v. si eum quam primum ad nos remiseritis quod cum sit in vestri facultate non dubitamus vos nostro amore hoc libenter factur. Sunt enim quam plures nostri frates septem novicii qui adiscendi causa tali libatissimo viro maxime indigent et eum cupiunt et affectant. Erit profecto opus pium et omnibus acceptum si quemadmodum speramus et confidimus de vestra in nos benevolentia cum nobis conceseritis. Quod ut faciatis etiam atque etiam vos sumopere rogamus. Habebimus equidem hoc ad singularem complacentiam. Valete parati.

Dat. Rag. die xvi aprilis 1450 [1]).

1) Pag. 35, an. 1448-1488.

66.

Anno 1451.

Mittitur frater Michael ad Bossinae regem, significaturus quod Teuchri magna commisserint damna et regni desolationem molantur. Admiratum se dicat, cum resciviset Theucros in Bossinam se recepisse, dum sibi constaret regem pacem cum Theucro pepigisset, et despota, cui Srebernizzam dandam spopondisset. Curet Michael rescire causam huius rei. Petat quomodo res sint cum Herzeg Stephano. Narret audiisse quaesisse hunc semper Bossinae regnum perturbare, discerpere atque comminuere. Despotae subsidia misisse in obsidione Srebernizzae : omnes Stephani machinationes patefaciat. Referat ad aures pervenisse suas. Iranis regni Hungariae gubernatorem ad flumen Savae adventasse cum hoste, dimicaturum contra despotam, vel in animo habere in Bossinam pro rege veniendi. Si hoc ultimum, Regem admoneat ut Bossinenses praeparet ad obedientiam, ut decet.

1) Pag. 35, an. 1448-1488.

Digitized by Google

Bene foret ut castrum de Choridiet oppugnet, quia si Rex vel Hungari hic adessent, Theucris aditus Bossinae interclusus foret. Regem commoneat, ut cum filiis voyvodae Radossavi Paulovicum foedus ineat: fortior erit. Si Hungari in Bossinano conveniant, tempus est res Bossinam componere, quia Theucro mortuo Theucris aliud moliri spectat. Haec significans, nihil de Ragusio loquatur, nisi Rex petat quid Respublicam consulat: respondeatque, se scire Rempublicam Regem amare et dolere de malis eius, sicut gaudet de bonis.

Memoria al venerabile padre fra Michel.

Andarete col nome di Dio in Bossina per quella via et in luogo che vi parerà meglio Et zonzando in alcun luogo de li frari, segondo ve achaderà, mostrarete d'esser venuto over per fatti de alcun de li luoghi de la vicharia de là over de alcun de questi luogi de la marina, over per vostri fatti in specialità, segondo che meglio ve parerà de dire.

Poi andarete là che sentirete essere la persona del re de Bossina mostrando cum ogni persona con la qual vegnesti a raxonar d'esser venuto per una delle cause de sopra dite. Et tegnereti modo de andar alla presentia del prefato re, a la presentia del quale vignando usarete quello saluto et reverentia verso la sua maestà, che si convien, secondo el vostro costume che avete usato per li tempi passati. Deinde direti come siandove achaduto de vignir in Bossina per aver voiuto per amor e carità che voi portate a la sua maiestà come so bon servo, et che sentando voi nelli luoghi de Ragusi, del signor de li Furchi in Bossina a li danni del paese d'esso re, et che faxevano gran prede et cerhavano la oppressioe et desfacion del suo regno, voi, frate Michel, ne recevesti grande affanno de mente et dolor cordiale etc. etc.

Et se de là serà frate Marino Pribasinovich, parando a voi, revelate a lui questa sotto condicion; et poi cum lui pratichate questa tal facenda, come è detto sopra [1]).

67.

1452, Iulii 27.

Bonimus de Tollentis de Curzola Canonicus, archidiaconus Zagrabiensis, Vicarius generalis Archiepiscopi Rhacusiensis, Vicario, custodibus, guardianis Bosnae scribit ut cogant Georgium Vitocovich uxorem suam iterum sumere et una cum illa habitare.

1) Lett. et Com. di Lev. 1451-2, f. 67. — Cfr. Gelcich. *Diplomatarium*, pag. 511-514, n. 292.

Universis et singulis in Christo patribus Reverendo patri d. Vicario Bosne custodibus guardianis ac vice eorum gerentibus in Regno Bosne et servie ubilibet constitutis Boninus de tollentis de Curzola canonicus ibidem nec non Archidiaconus Zagabriensis et canonicus eiusdem decretorumque humilis doctor ac R.mi in christo patris et D . . . de Rechaneto Dei et Apostolicae sedis gratia dignissimi Archiepiscopi Ragusini solemnissimi decretorum doctoris vicarius in spiritualibus et temporalibus generalis salutem et sinceram in domino caritatem. Noverint dominationes et paternitates vestre qualiter comparuit coram nobis Ieoca filia Radovani de villa vocata Versigne exponens lacrimabiliter et conquerens contra et adversus Georgium vitchovich virum suum qui postposito dei timore contra sacramentum matrimonii et propriam salutem dimisit iam pluribus annis et reliquit dictam Ieocham cum qua etiam prolem habuit sine causa legitima et assumpsit sibi quamdam concubinam in maximum detrimentum et vilipendium dicte Ieoche uxoris sue legitime ac in malum exemplum et maximum scandalum multorum petens ipsa Ieocha a nobis instantius sibi de opportuno remedio mediante justitia provideri. Nos vero prefatus B. V. considerantes ipsius exponentis pe itionem fore iustam et iuri consonam intelligentesque prefatum Georgium morari et habitare principaliter in loco vocato Sacze — aut alibi ubicumque sub vestra iurisdictione habitaret. Quare rogamus instantius vestras d. et p. quatenus velitis intuitu dei ac iustitie ac nostrorum precaminum prenominatum Georgium ubicumque repertus fuerit cogere penis et censuris ecclesiasticis etiam si opus fuerit invocando brachium seculare ad dimittendam et expellendam a se et a sua cohabitatione quancumque concubinam et reassumendi prefatam Ieocham uxorem suam legitimam et tractandi ipsam perpetuo tamquam suam uxorem secundum mandatum divinum et fidei catholice morem ac prefate sue uxori Ieoche amodo in antea providere de victu et vestitu ut tenetur ex vinculo matrimonii non obstantibus privilegiis aut litteris quibuscumque false obtentis per ipsum Georgium a nobis aut a quocumque alio pretendente se habere auctoritatem, offerentes nos perpetuo V. R. a d. et p. ad huiusmodi et maiora.

Dat. Ragusii die 27 Iulii 1452 sub impressione sigilli nostri officii vicariatus. *(Copia)* [1]).

1) An. 1448-1488.

Digitized by Google

68.

Anno 1451.

Oratores curent ne introitus S. Francisci applicentur mensae Archiepiscopi, petant favores pro monialibus S. Clarae — de bello cum Turca.

Rector de Rag. col suo consilio et de pregati. Al venerabile magistro biasio et al nobile e savio ser Bortolo del Gozo ambasiadori andar al sancto padre dileti nostro sal. Cometemoae che col nome de Dio e del glorioso martir misser san biasio confalon nostro ozi dobiate partir da rag. et andar cum la barcha, la qual data ve abiamo alla banda de Italia, fazendo capo ov' a barleta ov' a trani, ov' a Manfredonia dove a vuy meglio parera e zonti sarete a la banda d'Italia andarete la via de Napoli over dove senteste esser la maesta del Re d'Aragona. E vignando la che se trovara el prefato re tegnerete modo vuy ser bartolo solo de andar al suo conspecto, dove vegnendo inclinaretive cum debita reverentia e fareteli la debita e conveniente salute per parte del nostro dominio *(omissis quae ad regem)*.

Cercate cum ogni prestezza de haver spazado da Napoli circa le predicte cosse scagnando al più zornl tre il che habiando havuto spazato partiretine andagando la via del Sancto Padre et vignendo la esser la Sua Sanctità tegnerete modo de andar al so conspeto dove vignendo inclinaretevi genibus flexis cum debita reverentia et humilitade segondo usanza digando vuy per li devotissimi servi de la Sua Sanctità Rector et Conseio de la cita de Rag. se recomandano humilmente alli piedi de essa sanctitade poi li appresentarete la lettera de credenza che data ve abiamo et quando la sua sanctitade se dignarà darve audientia diretile prima chel regimento de rag. regratia humilmente alla sua sanctitade per le sancte Indulgentie concesse per la sua sanctitade a questa nostra citade e per lo stendardo a nuy mandato e per lo mandar del suo legato et per altre infinite gratie e lettere a nuy concesse per la sua sanctitade contro lo inimigo de la fede catolica a nostro Conte Stephano de Bossina usando vuy quelle belle parole per la qual la sua sanctitade possa cognoscer che recognoscemo le gratie a nuy fatte per essa e che tutta la nostra speranza dopo idio habiamo in la sua sanctitade.

Direte poi come per lo detto legato a nuy fu presentata una lettera della soa sanctitade nella quale se contien come abiando lo Arcivescovo nostro exposto ad essa sanctitade che le intrade del suo Arcivescovado sono cosi lezere chel non po vivere de esse honorevolmente, et che per tal cazon la sua Sanctitade se degnasse applicar alla mensa de esser arcivescovo certe intrade de sancto francesco de rag. la prefata sanctitade concesse al detto ser arcivescovo tal gratia, et applico ala mensa de esso arcivescovo quelle intrate de San Francesco per le dette parte de esse come cha di o naro a bocha el legato predecto della qual applicatione scrisse la sua sanctitade constar per le sue lettere fatte sopra zo. Unde vedando el regimento de Rag. esser fata tal concessione al detto arcivescovo solamente per le informatione date per esso arcivescovo ala soa sanctitade, ha voiuto esso rezimento dar a saper ala soa sanctitade la cossa come sta.

Et seguirete a dire come lo detto Arcivescovo ha narrato quello che glie piasuto circa lo fato de le intrate del suo arcivescovado, ma che in rei veritate le intrate del detto arcivescovado sono tale che esso arcivescovo po viver de esse ben et honoratamente et tegnir bello e condecente et anche avanzar desse come per questo se po cognoscer che siando lui altre volte stato a rag. per lo tempo doi circa anni e undagando in Italia, li fo tolta bona partita de ducati li quali per esser avanzati de le intrate del suo arcivescovado, propterea lui in quel poco tempo che stato a rag. fexe fara certa possessione sua colli hedificii nelli quali spese bene.

Et che de le dicte intrate li suoi precessori hanno vivesto ben et benevolmente, et contentati de esse, et chel detto arcivescovo ha le più belle e le meglior possessione che siano fra nuy.

Et etiamdio stagando el do Arcivescovo fora de rag. el se vede el bel stato el qual tien pur con le intrate del suo arcivescovado della qual cossa ne siegue manchamento ala nostra città perche raxonevol cossa serave se lui stasse a governar et come a lui convenisse ut supradicitur (le sopradicte) le sue intrade la et le sue possessione dove che acade al contrario, perchè non stagando lui a Rag. le possessione non sono attese et migliorate come saraveno.

Preterea benchè li frari de san francesco de rag per voler vivere sotto vita regulare de observantia non voiano aver ne tochar alcuna intrada, tamen e de necesse provederli del vestir e nutrimento e che in molte altre necessita perche mendicando non pono atrovar subventione la qual sia sufficiente ale necessita loro. Et manchando tal subventione li tesoreri de sancta maria et li procuratori del ordene de san francescho

Digitized by Google

recorreno a tal intrate e de quelle se fano veste a li detti frari, segondo li legati de li morti i quali hano lassato li loro beni per vestire li frari de san francesco, se li provede in le infermita loro et per lo più . . . et in molte altre necessita perchè sono circa frari LXX.

De più bisogna de tempo in tempo reparar la ghiesia et habitation de essi frari perche non reparando vignerave a mancho et far altri hedificii necessarii segondo achade ali tempi. Et comprar libri calexi et altri aparamenti, le qual cosse non se poraveno far senza queste intrate et benche la sua sanctitade abia reservato la detta terza parte non serave bastante per la detta reparation e per li altri bisogni sopradetti perche tale intrate sono picole et tutte esse intrate pono gravar et suplir a tal bisogno et necessita.

Apresso direte che parte de li beni de li quali se cavano le intrate de san francesco sono beni lassati per li testamenti cum condicione che in alcune ghiesie et capelle fora de la ghiesia et caxa de san francescho se debiano celebrar messe et divini officii segondo le voluntade de li testatori. Et li frari de san francesco i quali viveno in vita regular e de observantia non volendo andar ale dicte ghiesie et capelle fora de la lor ghiesia et caxa a celebrar tal messe et officii e pur e de necesse de far celebrar le dette messe et officii in le dete ghiesie et capelle per adempir la volonta de li morti et per altra via non se po suplir a far celebrar tal messe et officii salvo cum le intrade de li beni lassadi per li detti morti, de le qual intrade se pagano altri sacerdoti et capelani li quali vanno a celebrar le dicte messe et offici. Et tocando lo Arcivescovo tal intrate non se porave satisfar ala voluntade de li morti.

Siche attenta la subventione la qual bisogna far ali frari de san francesco per lo vestir suo segondo la volunta de li testatori e per le infermita et altre necessita loro et atente le spexe del reparar et conzar la ghiesia et caxe del decto luogo de san francescho, et atente le spexe de comprar libri calesi et altri paramenti, le qual cosse non se poraveno far sel detto Arcivescovo havesse le dicte intrade de san francesco, et atento che de le dicte intrade e bisogno far celebrar messe et officii divini per adempir le voluntade de li morti come e detto, et atento chel detto Arcivescovo ha cossi fatte intrate del suo arcivescovado de le qual po viver bene et honoratamente suplica el dicto regimento de la cita de Rag.a la sua Sanctitade che la se degni revocar et anular per sue lettere in oportuna forma quella applicatione concessa al dicto Arcivescovo de le dicte intrate de san francescho e de più conceder per sua gratia et clementia che li tesorieri de sancta Maria insieme cum li procuratori de san francescho possano recever le dicte intrade de san francesco e spender quelle in le cosse e necessità predette et in altre pie cause, come etiandio fo concesso per la bona memoria de papa Eugenio precessor de la sua Sanctità delli beni et intrate de frari de daxa li quali tesorieri de sancta maria sono fideijussori et executori etc. la copia de la qual concessione ve demo a vuy ambassadori azo che vi sia per spechio et che per quella posate mostrar la dicta concessione sel bisognera.

Et oltra le raxon supradicte se vuy ne saverete nessuna altra la qual faza al fato nostro usaretela azo che possiamo obtener questa nostra intention. Et obtegnendo come e detto la dicta revocatione delle lettere obtenute per lo dicto Arcivescovo per le dicte intrate et obtegnendo che li dicti tesorieri nostri et procuratori de san francescho possano recever le dicte intrate et quelle spender et convertir in aparati libri et zoie per la ghiesia de san francescho et in fabriche et reparamenti de la ghiesia et caxe de san francescho et in altre pie cause per tal che sia a pieno demove liberta de spender da ducati LX in zoso fazando far le debite scriture et privilegii in oportuna forma.

Apresso ve cometemo che dobiate dire al Sancto Padre con quel melior modo che ve parerà e quando haverete el tempo come anchora semo in guerra con questo nostro vicino inimigo de Dio et de la sancta fede el qual indebitamente ne tien occupato el nostro, et benche lo detto inimigo sia potente tamen havemo speranza in Dio che ne defendara dal detto inimigo. Vero e che non solamente el dicto inimigo cerca de oprimerne con la sua potentia, ma etiamdio cum li favori et brazo possanze de cristiani come sagace et astuto che luye et perche cgi di el mondo e cossi coroto pur ne fa dubitar per molte pratiche le qual luy fa ai signori cristiani siche suplichemo alla sua sanctitade che de novo se degni scrivere alla illustrissima S. de venezia et al Re daragona in nostro favor, come ala sua sanctitade parera monstrando de muovere da se e non a nostra requisition. Tegnendo vuy modo che tal lettere se mandeno per boni messi ala dicta S. de venexia Re d'aragona per parte de la sua sanctitade et se alcuna ambassata deli signori suprascritti

Digitized by Google

fosse al sancto padre solicitate chel sancto padre li recomanda li fatti nostri in quel modo che parera al dicto sancto padre.

Et perche nella lettera del sancto padre la qual la sua sanctita ne scrisse se contien che el nostro arcivescovo ha fatto querela ala dicta sanctità digando che la sua giurisdicione e offesa et attenuata in molte cosse, per tanto de tal cossa non farete vuy alcuna contention salvo sel sancto padre over lo dicto arcivescovo de zo ve ne faxessero alcuna mention, e fazandove alora responderete in . . . . . come nuy vivemo catolicamente e come boni cristiani come e manifesto a tuto el mondo, et che non faxemo cossa alcuna la qual sia contra la libertà de la ghiesia ne contra la honestade, e con ogni bona raxon e bon modo sostegnerete l'onor nostro quanto ve sia possibile. Et per vostra dichiaratione ve demo la copia de la lettera la quale fo al ditto arcivescovo azo che melio siate instruti e sapiate far quele risposte siando vuy richiesti per le qual defendate el nostro honor et la nostra fama.

Apresso ve cometemo che dobiate suplicar al sancto padre che attento che li preti et altri capi chieregati et monastieri hano et partecipan del bene de questa nostra citta e raxonevol cossa et che abiano, aiutar la sua patria nelle fatiche e spexe se degni concederne per lettere patente et oportuna forma che possiamo meter e taxar imprestiti ali detti zoe sopra le possession loro tanto per lo tempo passato dal principio de questa guerra quanto per lavegnire li quali imprestiti se restituisseno quando e fata la paxe de tempo in tempo.

De piu ve disemo per che le donzelle de sancta Chiara molto desiderano de haver qualche gratia dal sancto padre a consolation spirituale per rispeto che per lo suo star rinchiuso non hano posuto haver le Indulgenze concesse alla nostra citta del sancto Iubileo, supplicate al sancto padre che se degni concederle alcuna gratia per la qual possano anche lor partecipar del sancto Iubileo et haver qualche consolation spiritual et cossi obtegnendo farete far le lettere oportune.

(Omissis)

Poi li direte (archiepiscopo ad quem missi fuerant ut gratias agerent de gestis pro obtinendis Iubilaei indulgentiis) come per misser lo vescovo de dulcigno el qual venne a Rag. legato del sancto padre ne fu presentata una letera del sancto padre nela qual apar come e lo prefato arcivescovo ha impetrato dal sancto padre certa aplicatione ala mensa de esso arcivescovo dele do parte dele intrate de sancto francescho, narrando esso arcivescovo al decto sancte padre non haver suficiente intrate del suo arcivescovado per le qual luy possa viver honoratamente. Il qual regimento sentendo tal innovatione esser fato per lo dicto arcivescovo apresso le altre tribulation e fatiche le quali ha per la guerra ne recevete assai malinconia e non haveva opinione chel dicto arcivescovo volesse cercar simile cossa le qual non aspetano al suo arcivescovado. ne far innovatione le qual mai non sono state fatte per altri arcivescovi passadi, maxime considerando li guai et tribolatione nele qual al presente e la nostra cita ale qual esso arcivescovo pur doveva haver rispeto quando altra caxon mai non lo avesse ritratto da cercar simile cossa et considerato etiamdio che la sua paternita ha cussi fatte intrate de le qual po vivere bene et honorevolmente et de la qual se sono contentati li arcivescovi passadi, per la qual cossa el decto regimento conforta et prega caramente la sua paternita che le piaza farle questa complacentia chel non voia perseverar in questa opinione, ma voia far revocar tal impetratione obtenuta dal sancto padre usando vuy quelle bone et belle raxon che saverete per indurlo a questa nostra intention. Et posandolo vuy indur a questo farete far la revocation de suo consentimento de la application per luy obtenuta de tal intrate de san francescho segondo el stilo et usanza dela corte, cum quella zonta zoe che li nostri tesorieri cum li procuradori de san francescho possano recever et spendere, destribuire le dicte intrade come di sopra e scritto.

E se pur non lo porete indur a questo alora seguirete per la via del sancto padre e per ogni altra via de obtegnir la nostra intention segondo che de sopra havete in comission et supra tuto haverete recorso al procurador de lordene de san francescho per tal caxon al qual scriveno etiamdio li frari de san francescho [1])

(Omissis etc.)

69.

1453, Martio.

Apud Pontificem defendantur a calumniis fratres Conventus S. Francisci Ragusien

Sanctissime pater et beatissime domine domine noster clementissime. Premissa humili recomendatione ad sanctitatis vestre pedes. Intelleximus quedam verba sanctitati vestre contra honorem fratrum beati fran-

1) An. 1451, pag. 113.

Digitized by Google

cisci de ragusio porrecta fuisse ex quo visum est nobis convenire ut beatitudini vestre notificaremus et eam ob causam notificamus qualiter dicti fratres honestam agunt vitam et pro quanto scimus et cognoscimus eorum regularem observantiam tenentes dei servicio et officiis divinis sollicite vacant et intenti sunt [1]).

70.

Vicario Generali ne adsignentur redditus ecclesiae S. Francisci Ragusii fratribus Vicariae Bosnae, neque subiiciantur eidem Vicariae duo Conventus Ragusii et Daxae: praeterea ut adsignet qua praedicatorem in quadragesima anni 1454 fratrem Silvestrum de Senis.

Reverende in christo pater. Relatum est nobis quosdam fratres ordinis minorum de vicaria bosne duabus ex rebus paternitatem vestram adisse, una scilicet qua rogarunt ut paternitas eadem daret operam quatenus certa pecuniarum quantitas introytuum ecclesie sancti Francisci de ragusio fratribus ipsis de vicaria bosne iuxta assertam Sedis apostolice concessionem eisdem fratribus factam annuatim assignaretur. Secunda vero qua paternitati vestre persuadere velle videbantur quatenus contentari vellet ut fratres beati francisci de ragusio et de Insula Daxe vicario bosne subigerentur quod fere cunctis civibus nostris placitum asserebant.

Quibus rebus per nos intellectis visum est nobis hec ad reverentiam vestram prescribere ut simul de intentione summi Pontificis et de nostra certior fieret. Nam quoad Introytus ecclesie sancti francisci de Ragusio videbit reverentia vestra per copiam ipsam sanctissimi d. litteris thesaurariis nostris et procuratoribus dicte ecclesie sancti francisci concessionem fecisse pro redditibus predictis quam observari debere omnino intendimus nec permissuri sumus ut quivis alius in redditibus ipsis manum immisceat. Quod exhortationem paternitati vestre factam subigendis fratribus ragusii et daxe vicarie bosne, sciat paternitas eadem nos alias summopere curavisse ut fratres predicti de ragusio et daxa in regulari observantia viverent. Quod adjutore deo non sine dispendiis et labore impetravimus fuimusque in dies pro re huiusmodi magis magisque contenti tum pro consolatione quam abinde accepimus tum pro totius populi nostri maiori devotione: rogamusque paternitatem vestram ne verbis illis et suasionibus dictorum fratrum vicarie bosne fidem adhibeat. Nam quod aiunt fere cunctis civibus nostris placitum ut fratres de ragusio et daxa vicarie bosne subigantur penitus falsum est. Nobis autem nihil magis alienum est quam ut consensum nostrum rei huiusmodi prebeamus, sed potius manibus et pedibus euntes ut fratres ipsi de ragusio et daxa in regulari eorum observantia vivant et manuteneantur. Certum paternitatem vestram rogamus ut providere dignetur quatenus in quadragesima anni 1454 habeamus in predicatorem nostrum venerabilem virum fratrem Silvestrum de Senis in quo totus hic populus noster magna devotione afficitur. Quod in consolationem singularem habituri sumus [1]).

1) Pag. 17, an. 1451-1452.

71.

1455, Februarii 12.

Magistro Blasio committitur ut apud Pontificem agat, ne fr. Nicolaus Paladini de Gondola e Ragusino in alium conventum transferatur.

Blasio die 12 feb. 1455.

Venerabilis vir: noscis quanti precii sit venerabilis frater Nicolaus Paladini de Gondola qui conventui hic suo commodissimus est rerumque eiusdem conventus diligentissimus custos: adde preterea quod ea integritate vite polet ut eius quasi singulare quoddam morum et integre vite exemplar tota urbs nostra non diligit modo sed amet, non amet sed observet, non observet sed firmiter veneretur. Quem universa fere multitudo eorum scilicet qui ex grege non sunt in confessionis penitentieque paterne animarumque suarum ducem delegit. Huic quidam ex confratribus suis seu transversa acti invidia seu cupiditate dilapidandi res ipsius conventus concitati sive fortasse minus modeste vivere cupientes ambiunt tentant moliuntur ut alibi domicilium seu residentiam deducant putantes si is alio transferatur oblatam ipsis facultatem posse sese ex voluntate omnia ministrare. Quod si accidit per licentiam adeo insolentes eos futuros credimus ut nonnunquam fortasse limites sint transgressuri. Quapropter ne conventus tanta comoditate privetur neve ex vobis suis incustoditus remaneat ne tam integre diu suavis ac sancta conservatio urbi nostre adimatur ne animarum multorum . . . . curam suam relinquere cogatur Ipsarumque animarum vulnera et cicatrices in fistulam seu cancrum transeant, vos enixe

1) Pag. 61, an. 1451-1452.

Digitized by Google

rogamus committimusque ut totis viribus totoque pectore sanctitati domini nostri . . . . supplicantes quo sua beatitudo per speciale breve decernere et declarare dignetur videlicet quod nulli liceat preterquam generali ordinis ipsius fratrem Nicolaum a nobis ad alios traijcere, huic autem rei tanta cura tantoque studio invigilate ut maiori cura maiorique studio nihil a vobis agi possit. Quanto enim nobis gratior est ipsius presentia tanto molestior foret absentia. Quod breve et facilius possitis obtinere Rmo d. Cardinali S. Marie scribimus allegantes quas de pre . . . . obsignabitis eum nos rogamus ut ipse hoc rei nobis conficere dignetur Nostras omnes spes in ipso sitas esse significantes quare operam date pro hac re ita tamen ut totum honorem de suo deferre videamini [1]).

72.

1455, Februarii 12.

Cardinali Protectori commendatur frater Nicolaus Paladini de Gondola: hinc ut suas interponat partes apud Pontificem ne Nicolaus absque generalis iussu ab ullo removeatur.

Reverendissime in christo pater et domine domine honorandissime. Tanta est nostra erga Rmam d. v. devotio et fides quantam illa suis erga nos meritis voluit. Sed cum ingenium minus sit cui multum debeas ei plurimum velle non debere. Idcirco eiusdem d. vestre patrocinium confidentissime implorare non dubitamus: est in conventu minorum de observantia Ragusii frater Nicolaus Paladini de Gondola, civis noster qui tam vite integritate polet ut eius quasi singulare quoddam morum et integre vite exemplar tota urbs nostra et amet et summe veneretur. Quem universa multitudo eorum scilicet qui ex grege non sunt in confessionis poenitentieque patrem delegit. Quanto autem nobis gratior est ipsius presentia tanto molestior foret tanta absentia. Quare magistro Blasio ordinis predicatorum oratori comisimus ut parte nostri d v. supplicet quatenus ipsa d. v. a S.mo d. nostro breve speciale et opportunum exorare dignetur per quod decernatur ut nulli preterquam generali ordinis predictum fratrem Nicolaum liceat a nobis ad alios traiicere. Rogamus itaque prefatam R.mam d. vestram que rebus nostris benignissimo patrocinio semper aspiravit ut hanc rem nobis sicut optamus conficere dignetur. Quod etsi eidem d. vestre impetratu facillimum sit, sumus tamen nos id ad singularem gratiam habituri ab eadem d. vestra. Cuius arbitrio nostras quascumque facultates propensis animis condonamus (?) [1])

1) Pag. 233, an. 1448 1488).

73.

1456, Februarii 3.

Episcopo Curzolensi ut fratribus S. Nicolai de Stagno sacramentorum administrationis licentiam impartiatur, donec a Sede Apostolica opportune provideatur.

Episcopo Curzole die 3 februarii 1456. Rde etc Expectabamus in dies ut intelligeremus D. vestram a summo pontifice licentiam assecutam esse qua ministrationem sacramentorum fratribus sancti Nicolai de Stagno posset concedere, sed quantum coniectura valemus Rda P. Vestra huncusque Roma responsum non habuit, quod si abuisset non dubitamus quod litteris eiusdem D. vestre illico certiores facti essemus. Ex quo enim responsum ipsum tardiuscule et ultra communia vota habeatur, cumque a quadragesima non longe simus, digna res visa est, ut necessitati populi Stagnensis providendum curaremus presertim circa confessiones quas dicto tempore fieri contingit. Rogamus igitur instantissime prefatam D. vestram ut si fas est, et fieri potest, velit fratribus ipsis Stagni licentiam impartiri, qua eis liceat circa sacramenta et animarum curam ea omnia exercere et facere que ante edictum apostolicum facere consueverant. Interim et speramus vigore litterarum vestrarum sedes apostolica opportune providebit. Hanc autem concessionem dictis fratribus gratissimam profecto nos habituri sumus ab eadem Rda P. vestra. In cuius vota propensi sumus [2]).

74.

Pontifici ut licentiam concedere dignetus fratribus S. Nicolai de Stagno Sacramenta administrandi.

(Copia) Beatme pater. Alias supplicatum est S. V. per L. Episcopum Corsulenti et Stagni quod inhiberet S. V. fratribus S. Nicolai de Stagno ne supra cura animarum diocesis ipsius Stagnensis se intromitterent nam per eosdem et babtismus dabatur et mortui sepeliebantur et omnis cura animarum exercebatur supra quo S. V. mandavit ipsis fratribus quatenus ullo pacto aut colore

1) Pag. 231, an. 1448-1480.
2) Pag. 160, an. 1454-1460.

Digitized by Google

supra his se minime intromittere presumerent. Sed quod omnia ea et singula sinerent expediri per presbiteros seculares ab . . per ordinarium instituendos et deputandos: per quos fratres tamquam obedientie filios reverentissime obtemperatum est mandatis S. V. Verum Beatissime pater cum tantum ibi duo sint presbiteri et rogamina dominorum de Ragusio sint multa devotionem quoque et affectionem ad ipsos fratres universe illius diocesis habeant, placeat S. V. dare ipsi ordinario licentiam quatenus ipsos fratres admittat ad confessiones et dandam quibuscumque comunionem et babtismum cum erunt vocati eorum mortuos sepellire una cum presbitero seculari vel presbiteris. Et hoc ad evitanda inconvenientia que exinde oriri possunt [1]).

75.

1456, Februarii 12.

Frater Helias Bogissich eat ad Regem Bosnae eique patefaciat dolorem pro infirmitate, gaudium de recuperata salute.

Regi item Ioannem Vlatchovich fratresque eius commendet, utpote fidelissimos.

Nova exquirat circa Teucros, hungaros et dominum despotam aliosque.

In omnibus consilium capiat cum fratre Marino Cappellano regio.

Rector civitatis Ragusi cum suo consilio. Venerabili fratri Elie Bogissich Ambassiatori nostro ad Serenissimum Regem Bosnae salutem. Committimus vobis quod cum dei nomine et gloriosi pontificis et martiris sancti Blasii protectoris nostri debeatis celeriter et qua tutiori potestis via vos transferre in Bosnam ubi intelligeretis esse Maiestatem Regiam. Ubi cum applicueritis venerabilem fratrem Marinum capellanum regium invenietis et cum ipso fratre Marino si ibi erit ad eius presentiam venietis et ea qua convenit reverentia eius celsitudinem parte Rectoris et Nobilium Ragusii humanissime salutabitis; presentatis post hec litteris credentialibus et oblata vobis audientia, utemini his verbis. Serenissime princeps et domine excellentissime. Cum Rector et Nobiles Ragusii superioribus diebus intellexissent de periculo infermi ingentem cordibus suis accepere dolorem, ac versa vice cum ipsum infirmum per adventum medici melius habere cognoverunt, ingenti cura liberati sunt, et gaudio repleti. Nullum enim incomodum Maiestati vestre accidere potest quod non eos dolore afficiat. Nullus preterea felix successus quod non eis consolationem offerat.

Ulterius dicetis. Sacra Maiestas. Cum ab antiquo voivoda Ioanis Vlatchovich cum fratribus suis totaque eius domus cum civitate nostra inviolatam servaverit amicitiam et cum ipse voivoda cum fratribus suis pulsi essent de eorum patrimonio ad nos cum pauca facultate tamquam ad amicos intimos confugierunt, consilium petentes rebus et fortune sue. Quare cum nos consideraremus eos esse subiectos corone Bosnensis ac etiam pro quanto comprehendere semper potuimus Maiestatis vestre devotissimos, ipsis consuluimus nullam viam esse rebus eorum magis salutiferam quam quod se Maiestati vestre commendent. Quam propter regiam dignitatem decet, nobiles regni, in suis iuribus patrimoniisque defendere. Quod consilium ipse voivoda cum fratribus gratissime acceptaverunt, statueruntque postposita omni alia via in sola Maiestate vestra spei sue fundamentum locare, dicentes quod et ipsi antea hoc deliberaverant et iam aliquos ex fratribus suis ad ipsam Maiestatem transmiserant. Ex quo cum nos boni testes simus devotionis quam ad Maiestatem vestram fratres ipsi gerunt, digna res visa est ut eos dicte Maiestati instanter commendaremus. Sicque eos uti amicissimos nostros et Maiestatis vestre devotissimos servitores commendamus ut apud celsitudinem vestram locum aliquem sese dignum mediante ipsius Maiestatis benignitate et gratia reperire possint. Que res non minus glorie ipsi Maiestati quam utilitatis ipsius fratribus allatura est. Primo quia hoc erit argumentum omnibus nobilibus Bosne bene sperandi de Maiestate vestra, secundario, quia ipsi sunt homines strenui magnanimi et boni precii ac bene associati. Tercio, quia universaliter a Bosnensibus diliguntur et amantur. Quarto, quia conspicimus eos esse tantum ipsius Maiestatis vestre devotos ut nihil sit tam arduum tamque periculosum quod non sint pro celsitudine vestra summo studio omnique cura facturi.

His dictis et ad ipsam habito responso ab eadem Maiestate Regia, infra biduum sive triduum accepta licentia Ragusium revertemini, petendo prius de statu et convalesentia infirmi. Rogando insuper prefatam Maiestatem ut vobis intimare velit nova que apud eum sunt, tam ex teucris, hungario et domino despote, quam ex omni alia parte ut in reditu vestro dictorum novorum participes nos facere possitis. Et presertim bene ac diligenter notabitis re-

1) Pag. 171, an. 1454-1460.

Digitized by Google

sponsum quod vobis faciet supra facto dicti voivode et fratrum.

Preterea vobis committimus quod res per nos vobis commisse sint secrete apud vos, ita quod nulli innotescant hic Ragusii nec in via nec ibi in Bosna quod sitis ambassiator noster, preter quam Maiestati Regie et prefato venerabili fratri Marino capellano regio, ac voivode Ioani et fratribus suis cum quibus vos loqui continget. Et etiam rogabitis Maiestatem regiam quod hec apud ipsam secreta sint. Et quando inde recedetis hoc negocium recomendabitis dicto venerabili fratri Marino, eum rogando quod apud dictam Maiestatem sit fautor et adiutor dictorum voivode Ioanis et fratrum.

Hanc commissionem diligenter servabitis et eam in reditu vestro nobis restituetis.

Dat. Ragusii die XII februarii 1456 [1]).

76.

1456, Octobris 29.

Excusationem Respub. petit coram fratre Mariano de Senis Cathari sistente, quia literis eiusdam nullum hucusque responsum dederit.

Ihs.

Reverende pater et divini verbi predicator egregie. Vidimus litteras tuas dat. Catha. deinde audivimus verba nobis relata ex tui parte per cancellarium nostrum quibus et si non est data responsio, nobis minimum imputandum est sed temporum necessitati. Intellexisti pestis seviciam que urbem nostram Ragusii invasit, quapropter cives nostri ex urbe aufugerant hinc inde per finitima loca dispersi, propter quod dificilimum erat consilia nostra convocare ad dandam litteris tuis responsionem quum tunc temporis pestis crudelius invalescebat.

Tempore autem quo cum cancellario nostro locutus es ex urbe Ragusii apud ecclesiam sancte Crucis ubi consilia nostra convocabantur consiliarii aberant, quare consilii statutus dies non advenerat. Expedit igitur et iuri consentaneum est, Reverende pater, et excusatio nostra licita et honesta apud paternitatem tuam locum venie obtineat. Deum testamur qui cum videt et cum noscit quod si nobis data esset facultas citius et litteris tuis et verbis per te cancellario nostro relatis respondissemus. Quamprimum igitur nobis concessum est, curavimus paternitati tue respondere. Et has per propriam barcham. . . . . presentes litteras paternitati tue transmittimus. Et quum pestis deficere incepit et res in melius proceditur, potest paternitas tua Ragusium accedere ad libitum tuum cruciatam predicandam et divinum verbum seminandum. Avido enim corde tamquam fideles et catholici a te divina verba audituri sumus. Arbitramur etenim virtute et sapientia tua ignitisque et mellifluis verbis tuis nos consolationem non parvam et fructum non modicum ex predicationibus tuis consecuturos. Vale et orationibus tuis nos comendatos suscipias.

Ragusii die 29 Oct. 1456 [1]).

1) Pag. 181, an. 1451-1460.

77.

1456, Aprilis 15.

Rex Hungariae exoratur ut litteras commendaticias dignetur dare ad Summum Pontificem, quibus fratribus Conventus Stagni Pontifex sacramentorum administrationem concedat.

Serenissimo regi Hungarie. Ea in spe semper sumus et fide, ut nihil nobis adversa accidere posse putemus, superstite nobis et incolume celsitudine vestra, agimusque securi vitam, quod habemus maiestatem vestram, in qua nitatur reipublice nostre salus, que nobis est, quod nobis omni ex parte nos oblectet. Fit propterea, ut rem, de qua ad ipsam serenitatem vestram scribimus, pro votis nostris eventuram, nihil dilidamus. Maiores nostri, centesimus et vigesimus tercius agitur anno, ab imperatore Rassie summo omni labore ingentibusque impensis obtinuerant quendam locum nobis conterminum vulgariter nuncupatum Ponta Stagni, ubi sismatici hereticique incolebant, qui tandem opera fratrum beati Francisci ibi per nostros maiores evocatorum et quibus publico ere ecclesia conventusque constructa sunt, ad fidem conversi sunt et oppidum ibi construere et multis murorum machinis auxere. Cum autem summorum pontificum indultis fratres ipsi post hac tocius illi loci cure animarum prefuerint et sacramenta omnia ecclesie prebuerint, universa pariter moltitudo longa consuetudine ipsorumque fratrum integritate vite in eosdem fratres devocione mira ad hoc usque tempus conquieverat. Impresenciarum creatus episcopus Curzolensis ecclesie Venetus quidam, qui res novas querens, fratres ipsos libertate solita privare temptavit . . . locus enim iste eius iuri-

1) Pag. 140, an. 1454-1460.

Digitized by Google

sdiccioni seu diecesi subiicere et ambiendo cardinales breve a sede apostolica assecutus est, quo sacramentorum administracio de cetero fratribus ipsis interdicitur, ad quod eciam episcopi precessores acquiescerint. Que innovacio si locum teneat, res in discrimen vertitur, ne aut rebellione locum ipsum amittamus, aut rursum multitudo ad sisma et heresim pervertatur. Ex quo statuimus nuncium ad sedem apostolicam transmittere pro huiuscemodi re reformanda; verum legacionem veluti mancham et orbam sine patrocinio literarum maiestatis vestre futuram cognoscimus, supplicamus igitur celsitudini vestre, ut super hac re dignetur nobis literas commendaticias ad summum pontificem dare, quibus summus ipse pontifex rogetur, ut sicut hactenus, sic et de cetero fratribus ipsis stagni sacramentorum ministracio concedatur. Non autem petimus, pro sacerdotibus secularibus ministracio ipsa intercederetur, sed ut tam ipsi sacerdotes seculares, quam fratres indifferenter sacrata ipsa ministrare valeant. Que litere rem hanc nostram immo maiestatis vestre in portum traducture sunt Et hoc autem negocium apud maiestatem vestram sollicitandum nobili civi nostro Volcio, celsitudinis vestre servitori, seu illi, qui has obsignabat, commisimus [1]).

78.

1457 (?)

Celebratur fr: Marianus de Senis O. F. M. annuntiator Cruciatae, qui proficisci cupit ad Hungaros contra turcos evangelizandos. Cardinali S. Angeli hic vir commendatur.

Cardinali Sancti Angeli
Ihs

Revme — Est in hac provincia Dalmatie iussu sedis apostolice annunciator cruciate R dus fr. Marianus de senis ordinis minorum de observantia Hic summo desiderio accensus videtur ad istas hungarie partes se transferendi suis predicationibus in turchos populos excitaturus Est utique mirabilis in evangelizando verbum dei, plenus charitatis et sanctimonie habent verba sua magnam vim ad persuadendum et facile quocumque voluerit homines impellendum. Et profecto dubium non est quin si venerit ex semine verba sua mirabiles colligantur fructus. Totus autem ut comprehendere potuimus ex Rma do. vestra pendet que si ipsum litteris suis evocarit ad eam consumato in hac provincia munere commissionis sue pro certo velociter advolabit hec bona fide quia in rem christianorum conducere videntur memorare voluimus eidem Rme d. vestre cui enixe nos commendamus [1]).

1) Lett. et Comm. di Levante, 1454-60, f. 154-5. Cfr. Gelcich, *Diplomatarium* etc. Pag. 590-1, n. 341.

79.

1457, Martii 16.

Regi Hungariae consilium praebetur ut de pecuniis collectis a fratre Mariano de Senis O. F. M. praedicatore Cruciatae et assignatis classi marittimae, satagat ut potius convertantur pro expeditione terrestri Rasciae contra ipsos turcos.

Regi Hungariae die 16 Martii 1457.

Serenissimo etc. Venerabilis frater Marianus de Senis ordinis minorum de observantia annuntiator evangelice predicationis per Sedem Apostolicam et Rmum D. Patriarcham legatum maritime classis contra turcos deputatus in provincia dalmatie et presertim in hac Serenitatis vestre civitate annuntiare cruciatam in presentiarum apud nos munus suum implet multos cruce signans qui in turcos proficisci sponte se obligant, multis quoque indulgentia omnium peccatorum auctoritate apostolica concedens qui de bonis a deo sibi collatis ducatos tres in auxilium christianorum contra ipsos turcos contribuant qua eius predicatione populum nostrum in tantum devotionis accendit ut magnum pecunie cumulum adunaturus sit in hac civitate predicta Serenitatis vestre, ad quatuor ut arbitramur milia ducatorum vel circa quas pecunias cum reliquis in dicta Dalmatie provintia congregandis, ad classem maritimam deputatas intelligimus. Quapropter cum consideremus expeditionem terrestrem in ipsos turcos esse magis necessariam maiorisque fructus . . . . quamquam civitas predicta regni Maiestatis vestre membrum sit memorare voluimus per presentes vestre Cels. ut si sibi visum fuerit providere velit quatenus sicut pecunie ipse ad maritimam classem que minus necessaria est et minus fructus christianis allatura, deputate sint sic ad expeditionem terrestrem obsignentur et convertantur. Quod facillime ex insticia continget Si Maiestas vestra celeriter antea verum quam pecunie ipse alio transferantur, super hoc summo pontifici per litteras aut nuntium declarare voluerit, salubrius consultum erit si pecunie ipse ad manus

1) Pag. 122, an. 1454-1460.

Digitized by Google

Rmi d Cardinalis Sancti Angeli legati apud Maiestatem vestram in expeditionem terrestrem dispensande transferantur. Id que hac potissimum causa fieri debere cum in civitate Maiestatis vestre collecte sunt ipse pecunie. Nos ex fide quam ad Maiestatem vestram gerimus ista significare voluimus, que sicut sapientissimum est prout melius visum fuerit huic rei providebit. In hanc rem quoque facerent litte.. prefati Rmi dni legati ad summum pontificem quem Maiestas vestra ad hoc ex se non ut res a nobis procesisse videat exhorare sed unum memorare voluimus si res quietari . . potest istec Maiestati vestre cordi erit celeritate opus est . . . Et ob hanc causam litteris ad Maiestatem vestram mittimus venerabilem fratrem Alexandrum ordinis minorum de observantia concivem nostrum quem Maiestati vestre commendamus rogamusque ut super hac causa in his serenitati vestre dixerit dignetur fidem prestare [1])

80.

1457, Martii 16.

Respublica Rag. Episcopum Varadiensem aducere conatur ut persuadeat Regi Hungariae quod pecuniae a fratre Mariano de Senis O. F. M. collectae et deputatae pro classe maritima convertantur in expeditionem terrestrem contra Turchas.

Epo Varadien. die 16 Martii 1457.

Rme in Christo pater et domine etc. Scribimus Maiestati regie prout per litteras qua P vestra plene cognoscet ut si sue Cels. visum fuerit ad summum pontificem litteris aut nuntio operam velit dare ut pecunie in civitate nostra cumulande et congregande per predicationem fratris Mariani de Senis annunciatoris cruciate que ad classem maritimam deputate erant in expeditionem exercitus terrestris contra turcos convertantur; ex quo rogamus d. vestram ut super hoc Maiestatem regiam sollicitare velit ac pariter ut Maiestas sua suo proprio ore ex se exhortetur Rmum d. Cardinalem sancti Angeli legatum apostolicum ut et ipse pro hoc apud summum pontificem litteris suis intercedat et magnum enim pondus litteras ipsas habituras credimus, sed caute ut istec res a nobis procesisse non videatur. Ceterum super omnia maturitate et celeritate opus est, ne pecunie alio transferantur. Causis legitimis id a summo pontifice impetrari potest. Quod silicet exercitus terrestris in turcos magis est necessarius maiorisque fructus in rem christianorum quod quidem in civitate eius regni . . . sit pecunie ipse congregate sunt. Nos ex fide istec commemoravimus d. autem vestram rem istam debito modo et ordine penes Maiestatem regiam gubernabit. Ut autem nobis innotescat quid facturi simus responsum maturius expectamus et ob hanc causam istuc misimus ad his litteris frem Alexandrum ordinis minorum concivem nostrum [1])

1) Pag. 128, an. 1454-1460. Cfr. GELCICH, *Diplomatarium*, pag. 594, n. 347-349.

81.

1457, Ianuarii 19.

Regimen Rhacus. rogat quemdam fratrem o. f. m. eximium verbi Dei praeconem ut pro ventura Quadragesima Ragusium praedicaturus adveniat: quod iam fr. Marcus de Bononia, vic. gen. demandavit fratri Ioanni vicario provinciae Dalmatiae.

Iesus

die 19 Ianuarii 1457.

Revde in christo pater. Dum apud nos alias pauculos dies p. v. moram traheret et presentia vestra humanissima et divinus sermo vester summa ubertate decurrens ad populum nostrum aliquot diebus habitus tanto nos paternitatis vestre desiderio succenderit ut summi muneris instar reputaturi essemus si nobis contingere posset per unam saltem quadragesimam et exemplis et disciplinis vestris sanctissimis informari. Enixe igitur operam dedimus apud Rdum fratrem Marcum de bononia ordinis vestri vicarium generalem ut voti huius nostri compotes nos facere dignaretur. Ex quo eque ac sperabamus gratissimum recepimus responsum, scripsit nuper ad nos suis litteris P. V. moniturum qualiter urbem nostram eidem P. V. decrevit per proximam futuram quadragesimam; sicque hac itaque spe erecti aliunde rebus nostris minime providimus. Sed P. V. avidissime in dies expectamus: cuius adventus nobis adeo gratior est futurus quo expectatior. Ceterum frater Iohannes vicarius provincie dalmatie ad quem per litteras suas idem fr. Marcus hoc negocii demandavit, confratres duos super huiuscemodi causa ad prefatam P. V. transmittit. Hec sit orationis nostre conclusio quatenus dictam gratiam exposcimus expectamusque P. V. Que desideriis nostris satisfacere et morem gerere velit enixe rogamus [2]).

Tulli Elogi Romani.

1) Pag. 129, an. 1454-1460.
2) Pag. 242, an. 1454-60.

Digitized by Google

82.

1457, Aprilis 27.

Regi Hungariae gratiarum actionibus persolutis pro Regis in Rempublicam fidentia, laudes fratris Mariani concinnantur.

Regi Hungarie. Iesus. Die 27 Aprilis 1457.

Serenissime princeps. Literas maiestatis vestre, datas Dude die 4 Aprilis, omni cum reverencia et cum eis alteras eiusdem directivas reverendissimo domino cardinali Firmano que sicut rebus nostris in curia Romana maximo prexidio future sunt, ita celsitudini vestre humiliter gracias agimus. Quod autem serenitas vestra ob significacionem novorum, quam eidem facere solemus, nos commendat. est id clemencie vestre, fungi enim officio fidelium servitorum erga dominum nostrum naturalem quocumque iure sumus obnoxii, et si secus fecerimus, redarguendi sumus. Supplicamus autem impresenciarum, dignum nihil prorsus apud nos est, preter hoc, videlicet quod reverendus frater Marianus de Senis ordinis Minorum de observancia, annunciator cruciate in hac provincia Dalmacie, ex decreto sedis apostolice summo desiderio accensus videtur ad istas Hungarie partes se transferendi, suis predicationibus in turcos populo excitaturus. Est utique mirabilis in predicando, plenus caritatis et sanctimonie. Habent sua verba magnam vim ad persuadendum, et facile quocumque voluerit homines impellendum. Et profecto dubium non est, quin si venerit, ex semine verbi sui mirabiles colligantur fructus. Totus autem, ut videmus, ex maiestate vestra pendet, qui si cum literis suis evocaverit ad eam, consummato in hac provincia munere legacionis sue, pro certo velociter advolabit. Hec pro fide nostra memorare voluimus maiestati vestre, cuius pedibus devote nos humillimeque commendamus [1]).

83.

1457, Decembris 8.

Eleemosynae a fratre Mariano Ragusii collectae et depositatae Summus Pontifex vult ut consignentur nonnullis mercatoribus, Rex pro exercitu terrestri Cardinalis Senensis consulat quonam pacto Respublica respondere valeat Summo Pontifici pro pecuniis istis.

Reverendissimo Cardinali Senensi.

Die 8 Decembris 1457.

Cum apud nos depositate essent pecunie cruciate in civitate nostra collecte per venerabilem fratrem Marianum de Senis ordinis minorum, ad hoc specialiter deputatum in provincia Dalmatie, supervenere nobis expressa mandata etc. etc.

In hac forma scriptum fuit Cardinali Papiensi [1])

84.

1458, Februarii 7.

Fr. Iacobo de Marchia luget Respub. mortem Regis Hungariae, hostis enim Crucis Christi et Ragusinae Reipublicae magis ac magis insolescet Fr. Iacobus preces pro Republica fundat.

Fratri Iacobo de Marchia.

R.de et optime pater. Littere P. vestre diei 21 decembris nobis grate fuerunt non dicimus iocunde. Quid enim alicui qui christum colit hoc tempore iocundum evenire potest, quin imo quid est quod in lacrimas in luctum in afflictionem christicolas omnes non trahat? Cum hostis in dies magis ac magis insolescat et summus dominus noster Rex, in quo pene omnis nitebatur salus, misere et indigne ex hac luce subtractus fuerit: alii vero principes dormiant imo non dormiant sed videant ruentem rempublicam christianam et tanto discrimine non succurrant et occurrant. Nos in domino Ihu spem locavimus, et quodque adversum eveniat nihil novius et quod non previderimus nobis evenisse iudicabimus. In orationibus autem P. Vestre spei nostre fundamenta iecimus, quam rogamus ut nos summo Deo iugiter comendare dignetur: nam apud nos nihil nisi tribulationis plenum. Hostes superioribus diebus Adrinopoli fuit eam urbem cuius partem igne assumptam intelligimus reparaturus. In presentiarum Plondini eum esse sentimus maximos bellorum in christianos apparatus molientem. Mercantores omnes nostros ubicumque reperiuntur legatos ad se mitti iussit et iam nonulli in manus eorum in quas inciderunt. Cum autem de regia morte sibi nuntiatum fuerit, non dubium quin efrenatius et acrius in christianorum viscera eius impetus invalescat. Solus dominus potens est tantum furorem reprimere [2]).

1) Lec. cit. 1451-60, f. 120. Cfr. Gelcich, *Diplomatarium*, pag. 596-7, n. 349.

1) Lett. et Comm. di Lev. 1454-60, f. 111. Cfr. Gelcich. *Diplomatarium*, pag. 602-3, n. 354.

2) Lett. et Comm. di Lev. 1454-60, f. 107. Cfr. Gelcich. *Diplomatarium*, pag. 604, n. 356.

Digitized by Google

85.

1458, Martii 8.

Ragusium gratulationis laetitiaeque verba scribit novo Hungariae regi Matthiae, se suaque commendans.

Serenissimo Mathie electo novo regi Hungarie. Die 8 Marcii 1458.

Dessendat de celo numen aliquod, etc.

Scriptum est matri regis, Michaeli Zilagy archiepiscopo Strigoniensi, episcopo Varadiensi, magnifico palatino, Nicolao de Illoch, legato Francisco Buscharato etc. capellano, fratri Iacobo de Marchia [1]).

86.

1459, Maii 12.

Rector Rag. cum suo consilio Nicolao de Bosna, ambasiatori ad Sum. Pontificem, committit ut a Papa obtineat quod moniales S. Clarae, quae esse debebant ex nobilibus civitatis familiis in aliud monasterium possint transire. Impetret breve pro fr. Antonio de Betonto, quo is Ragusium praedicandi gratia se conferre debeat. Insuper Pontifex concedat et mandet paramenta, ornatus, calices Ecclesiae franciscanorum Rhacus, ibidem conservari et retineri.

Die 12 Maii 1459.

Rector de Ragusi cum el suo conseglio et de pregadi allo nobile et savio s. nicole de bona diletto andar ambassador alla sanctità del nostro signor papa diletto nostro cittadino salute.

(Omissis) . . . sette monisteri: quello di sancta chiara è usato di recever et tegnir solamente zentil donne de Ragusa e quelle non pono haver recepto in monastero de sancta chiara perchè el luocho non è tanto capace, pertanto suppliamo la sanctità sua che la se degna.

Insuper exponerete come questo anno passato il venerabile frate Antonio di betonto per comandamento che lo aveva de la sanctità sua venne ad Ragusi ad predicarne la quaresima, ma che già era passato uno terzo de la quaresima quando el vene si che potessimo haver poca consolatione de luy, per tanto supplicaretè cum sit che la città nostra ha grande devotione in quello homo la sanctità soa se degni drezar uno breve al dicto frate Antonio et commandarli che passato sancto michiel prossimo el debia vegnir ad consolarne cum le soe predicationi et cum noy star almancho fin alla resurectione, et lo ditto breve procurarete de haver et portar cum voy.

Appresso ve commettiamo che dobiate supplicar al summo pontifice che el se degna per uno suo breve dichiarir che delli paramenti ornamenti calexi fatti nella chiesa de sancto francescho de Ragusi et li quali per lo avegnir se farano, li frati dessa Chiesia uxar possano et quelli tegnir ad honor del culto divino come e stado da qui indriedro senza incorso di alguna pena spiritual. Alguna cossa la qual facesse in contrario non obstante, attento che la ditta chiesia e prima da puo la chiesia chatedral nella città nostra.

Per le bolle et scritture etc. [1]).

87.

1490, Iulii 10.

Innocentius Papa VIII iubet ut Respublica Ragusina restituat Florentinis brachium S. Ioannis Bapt. quod fr. Georgius e Bosna tulerat.

Innocentius Papa VIII Dominio Ragusino

Dilecti filii salutem et apostolicam benedictionem. Spectat ad nos qui licet immeriti vices Christi gerimus in terris, ita pastoralis officis debitum exercere ut et inter quoscumque catholicos omnis dissensionum materia amputetur et que ad omnipotentem deum eiusque sanctos pertinent pro orthodoxe fidei exaltatione precipuo honore et convenientissimo loco habeantur. Itaque cum intelligimus sinistrum brachium beati Ioannis baptiste fuisse alias per quemdam fratrem Georgium draghisich ordinis minorum sancti Francisci e terra hierusalem divinoque sepulchro allatum et istic penes quosdam concives vestros ex deposito ipsius fratris Georgii tunc in egrotatione constituti remansisse et adhuc remanere, ac demum occasione illius inter dilectos filios communitatem civitatis florentie et vos pretextu diversarum donationum ut accepimus utrique parti factarum controversiam exortam esse, nos attendentes Sanctarum Reliquiarum ordinationem cognitionem et dispositionem ad Romanum dumtaxat pontificem utpote aniversale sacrosancte ecclesie caput pertinere, nec de illis eo inconsulto quemcumque alium posse disponere, pariterque providere volentes quantum in nobis est, ut utrinque sopiantur discordie, et reliquie huiusmodi sicuti debitum et par est,

1) Lett. et Comm. di Lev. 1454-60, f. 104. Cfr. Gelcich, *Diplomatarium*, etc. pag. 606-7, n. 358.

1) Pag. 62, an. 1454-1460.

Digitized by Google

sublata omni inquietudine ad gloriam et laudem Salvatoris nostri, qui rex pacificus est, pacifice quoque conserventur, devotionem vestram et vos omnes, quos semper huic Sancte Sedi devotissimos et obedientissimos esse cognovimus, attente requirimus et hortamur, vobis nihilominus sub excomunicationis pena in singulos quam contrafaciendo (quod tamen non credimus) eo ipso incurrisse censeamini, districtius mandantes quatenus dilecto filio Ioanni Camerinensis latori presentium quem speciali pro hac re ad vos mittimus, Brachium ipsum prout per dictum fratrem Georgium vobis seu eisdem concivibus vestris consignatum fuit, libere et sine aliqua contradictione tradatis, recipiendum per eumdem latorem nostro nomine quemadmodum ei commisimus et ad nos huc Romam deferendum Confidimus autem vos hortationes et mandatos nostros huiusmodi prompte esse aduturos et reliquias ipsas ad nos benevolo animo missuros. Quod quidem nos preter id quod debito vestro et officio bonorum et fidelium christianorum satisfacietis, gratissimum quoque suscipiemus eo etiam magis, quo eius devotissimi Sancti nomen, quo nos a baptismali fonte fuimus insigniti summa semper in devotione reverentique habuimus et habemus; propter quod vehementius desideramus ut eo loci reliquie tanti sancti constituantur quo et ille honorificentius quam fieri possit serventur, et tam beati viri memoria celebratior apud mortales nostra diligentia reddatur, prout latius et ab ipso Ioanne intelligetis, cui circa hoc fidem indubiam velitis adhibere.

Datum Rome apud Sanctum Petrum sub annulo piscatoris die 10 Iulii 1490 pontificatus nostri anno sexto [1]).

88.

1490, Augusti 25.

Rector et consilium respondent Pontifici Innocentio ad litteras de die 10 Iulii 1490 circa brachium S. Ioannis Baptista a fratre Georgio Bosnensi delatum.

Pontifici Innocentio.

Sanctissime etc. Sanctitas vestra per litteras suas in forma brevis diei decimi Iulii a nobis petit brachium sinistrum quod affirmat apud nos esse gloriosi Iohannis Baptiste, et nulla nostra defensione intellecta nec etiam audita, nisi illud dederimus declarat eo ipso nostrum singulos incurrisse excomunicationis penam. Ad id autem a nobis requirendum inducta videtur Sanctitas vestra, duabus potissimum causis, una, ut sopiantur discordie, quas dicit esse ratione dicti Brachii inter excelsam dominorum florentinorum Rempublicam et nos. Altera ut reliquie huiusmodi, sicut debitum et par est, pacifice et honorifice conserventur. Respondentes omni qua par est reverentia, dicimus nihil dissensionis fuisse aut esse inter prefatam Exclesiam d. florentinorum Rempublicam et nos Apud quam Rempublicam alias legitima excusatione causam nostram honestavimus, et ipsa, uti sapientissima, honestatis magisque voluntatis et desiderii sui rationem habens, quieta remansit; nec fuit unquam nec erit ulla dissensio inter ipsam dominorum florentinorum Rempublicam, que semper nos ut caros amicos dilexit, et nos qui illam vicissim diligimus ac etiam colimus observamus. Huic autem Brachio sive sit Sancti Iohannis Baptiste, ut asserebat qui illud nobis sponte et mere, sine ulla exceptione dono dedit, sive non, apud nos adeo honestus est locus, ut (quod non arroganter dictum velimus) nus quam sanctorum reliquie maiori cum observantia et reverentia quam apud nos custodiantur, et habeantur Quare cum dictum brachium non depositatum per illum fratrem Georgium egrotantem ut ipso falso asserit, sed per ipsum sanum ac corpore ac animo valentem, liberum datum fuerit, quod sive ipse post donationem ipsam malo spiritu motus, turchos primum deinde hungaros postea dominos florentinos ambiens in nos concitare conatus sit, ut de ipsa reliquia sancta (ut credimus) prophanam mercaturam facere posset, et cum videret conatus suos inanes esse, per eum postremo ad Sanctitatem vestram itum est, ut nihil intentatum relinquendo sue ambitiose voluntatis compos effici posset. Cum insuper nobis ad turcorum confinia (sic merentibus peccatis nostris) constitutis nihil spei relinquatur preter sanctorum intercessiones, quorum venerandas reliquias magno semper cum honore servavimus et servamus, supplicamus Sanctitati vestre, ut dignetur nobis veniam dare et equo animo ferre, si nec dictum brachium, quod nos legitime tenere scimus, nec aliud ex reliquiis sanctorum que apud nos sunt, e manibus ullo modo dare intendimus, ne civitas nostra suo precipuo presidio destituta merore confecta in desperationem trahatur. Vivimus enim hac firma opinione quod nisi nos omni humano presidio destitutos ymmo a christianis infestatos tuerentur sancti, quorum reliquie apud nos sunt, iam dudum efferata turco-

1) Pag. 127, an. 1403-1567.

Digitized by Google

rum rabies sub nephandissimum suum ingum traxisset, quod si accideret, quantum id in rem christianorum caderet, examinandum relinquimus S.ti Vestre, cui nos humillime commendamus.

Ragusii 1490, 25 Augusti [1]).

89.

1491, Maii (?)

Prioribus Florentinorum respondet Respub. Rag. se nullatenus tradere relle brachium S. Ioannis Baptistae, quod fr. Georgius bosnensis tulerat.

Illustri et excelso domino florentinorum.

Illustres et excelsi domini, domini observandi, dabunt veniam et equo animo ferant, Excellentie vestre, quod pie eorum requisitioni cum facundissimis litteris, tunc per venerabilem Sacerdotem Dominum Petrum de thalanis nobis facte pro brachio divi Ioannis Baptiste satisfacere non potuimus. Si enim Illustris Respublica Vestra, cui plus est virium quam nobis queve a periculo infidelium remotior est quam nos tanta tenet in veneratione Sanctos, quid facere debemus nos debiles ac in faucibus ipsorum infidelium constituti quibus nihil superest spei quam iugum horendum fedissime servitutis ipsorum infidelium subeamus, nisi dei clementia et sanctorum intercessoribus protegamur. Dictum itaque brachium sive divi Iohannis, cuius corpus totum, capite quod Rome est, et sacratissimo digito quo salvator fuit indicatus, quove Illustres D. vestre gloriantur exceptis, ut multorum scripturarum testimonio perhibetur, crematum fuit, sive alterius cuiusvis sancti sit, Nos summo cum honore cum aliis sacris, quos tenemus sanctorum reliquiis servamus, et sub sanctorum quorum dicte reliquie sunt, intercessione civitatem nostram tutam esse confidimus et quotiens discriminis aliquid rebus nostris imminet, causam nostram dictis sanctis commendamus, cum non possimus in thesauris, quibus a turcis emuncti sumus et exhausti, sicut solent maximi potentates confidere. Quod autem frater Georgius conatus sit persuadere D. vestris Brachium per eum depositatum fuisse apud aliquod cives nostros et ipso brachio D vestras donare donatos fuisse ab ipso fratre Georgio, ipsumque Brachium nunquam apud quempiam ex civibus nostris fuisse depositatum, sed infra pancos dies postquam ad Urbem nostram translatum fuit per dictum fratrem Georgium non febricitantem sed sanum sincerum et incolumen nobis dono libere et voluntarie datum fuisse; nescimus profecto, quo spiritu ductus bonus ille frater Georgius excellentiis vestris carnis umbram pro carne obtulerit, cum carnem iam dudum nobis per ipsum datam quam daret minime haberet, reliquiam coram exponens venerabilis d. Petrus de Thalanis mandatarius excellentiarum vestrarum.

Et hinc in libro *Consilii rogatorum* (1489-1492) *reipublice Rachusine*, die 18 Augusti 1491 statutum est: Prima pars est de confirmando conclusionem per duos ex consiliariis minoris Consilii, videlicet ser Martolum Stephani de Tamagno et ser Ioannem Sigismundi de Georgio cum Georgio Dragisich, qui alias dono dedit Dominico nostro manum, que dicitur esse Sancti Ioannis Baptiste, videlicet de dando sibi singulo anno ducatos triginta, quousque superstes erit Et cum hoc quod singulo anno in memoriam, quando celebrabitur processio d. Ioannis dicta manus processionaliter portari debeat et cum dicta manu fieri transitus per ecclesiam d. Francisci, intrando per unam portam et exeundo per aliam. Et si unquam frater Georgius aliquid tentabit contra dominium nostrum, perdat omne beneficium [1]).

P. Benvenutus Rode O. F. M.

(Continua)

1) Pag. 129, an. 1403-1567.

1) Pag. 128, an. 1403-1567.

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

DXXXVI.

Clemente (P.) da Terzario Capp. *Le Missioni dei Minori Cappuccini. Sunto storico.* Roma, Tip. Pont. Pio IX, 1913. In 8, di pag. 448, con 54 illustrazioni.

L'autore, per la sua condizione di Segretario Generale per le Missioni dei Padri Cappuccini, ha potuto disporre di un materiale prezioso, ed ha fatto perciò quello che altri non avrebbe potuto fare. Questo volume è dedicato alle Missioni di Europa, ed il racconto di esse procede piano, regolare, dilettevole. Certo, il libro non è opera critica, nè di ogni fatto che si racconta si indica la fonte, sicchè in molti punti bisogna credere alla sua parola Ma non è a dubitare di questa senza una ragione in contrario: e d'altronde essendo l'opera di carattere popolare, il soverchio numero di richiami e di documenti avrebbe forse nociuto. Però, in qualche caso, essi avrebbero

Digitized by Google

fatto bene. Per esempio, qualunque lettore avrebbe desiderato di leggere la morte di S. Fedele di Sigmaringa secondo la deposizione di qualche antico testimonio. Auguriamo al ch. autore tempo e mezzi per condurre a termine l'opera iniziata.

DXXXVII.

D'Alençon (P.) Ubald Cap. *L'Ame Franciscaine.* Paris, Libr. S. François, 1913. In 8. di pag. 144.

Con una erudizione vastissima, con una padronanza sicura della materia, l'autore si propone questo quesito: *Quale è il vero spirito francescano, che si distingue da ciò che non è francescano?* E passa in rassegna tutte le opinioni che si sono avute in passato, per conchiudere che questo spirito consiste nel ritorno all'osservanza primitiva dell'Evangelo, nella pace, nella sommissione profonda alla Chiesa, all'amore personale e passionato dell'umanità di Cristo, animato il tutto dallo spirito di completa povertà. Ampia, esauriente è la dimostrazione che fa della sua tesi il P. Ubaldo, e non si può non convenire con lui. Dove forse può dissentirsi è nell'attribuire tutto questo come cosa esclusiva dello spirito francescano, negandolo ad altri grandi fondatori e rinnovatori religiosi. Certo, tutto ciò appartenne a S. Francesco, ed a chi ne accettò il patrimonio spirituale. Ma può conseguirsi la perfezione religiosa, che fu pure patrimonio di tanti altri, senza possedere quello spirito?

DXXXVIII.

D'Alençon (P.) Ubald Cap. *Sacrum Commercium. Les noces mystiques du b. François d'Assise avec Madame la pauvreté 1227. Prèm. trad. française.* Paris. libr. S François 1913. In 16. di pag. XXII-84, con 6 illustrazioni.

I lettori conoscono questo libro, che è forse il primo scritto dopo la morte di S. Francesco. Lasciando ai francesi il valutare il merito di questa traduzione, per noi è interessante la prefazione, nella quale ha condensato tutte le notizie storiche, bibliografiche, critiche, che si hanno sopra questo prezioso incunabolo delle polemiche francescane. Cautamente egli procede nelle sue conclusioni, specialmente sull'autore dell'opuscolo, riportando tutte le altrui opinioni, per conchiudere, che, con certezza, forse non abbiamo che la data del 1227, come data di composizione dello scritto. Ed è proprio quella data che lo rende prezioso.

DXXXIX.

Gerardo (P.) da Villafranca Cap. *P. Matteo da Bascio, e P. Paolo da Chioggia (Studio sulla loro vita).* Chioggia, Tip. Vianelli, 1913. In 8, di pag. 122.

E' questo uno studio diligente fatto sopra documenti in gran parte sconosciuti, il quale mette nella sua giusta luce la vita di questi due primitivi Cappuccini, li segue nelle loro peregrinazioni, ne indica le loro opere, fa conoscere cosa pensarono di loro i contemporanei e i successori, riempiendo lacune, e rettificando dei punti notevoli sulla origine dei Cappuccini, della quale qua e là abbiamo buoni studi, ma non una storia critica completa. Al P. Gerardo facciamo le nostre congratulazioni per la bontà del metodo, e per l'abbondanza delle notizie raccolte.

DXL.

Mariotti (P.) Candido O. M. *S. Francesco, i Francescani e Dante Alighieri.* Quaracchi, Tipografia Collegio S. Bonaventura, 1913. In 8, di pag VIII-124.

Il tema non è nuovo, nè qui è trattato come cosa nuova: ma è trattato *ampiamente,* essendo il libro del ch. P Mariotti, un riassunto di tutto quanto può avere una relazione tra Dante e S. Francesco e i Francescani. Il lettore non immagini qui una trattazione arida, critica, erudita, poichè l'autore, per quanto a base delle sue riflessioni ponga dei fatti storici sicuri, nondimeno svolge e tratta la cosa con forma seria, larga, dignitosa, filosofica, e partendo dalla posizione della Divina Commedia di fronte alla civiltà cristiana, termina collo studio del poema dantesco, come materiale di un catechismo cattolico. E nel corso del libro si occupa di Dante francescano, dei francescani immortalati da Dante, degli espositori di Dante che furono francescani, ecc. Al libro del P. Mariotti auguriamo lettori assai, cosa questa che deve formare il primo compenso alle fatiche del dotto ed operoso autore.

DXLI.

Matrod H. *Notes sur le voyage de Fr. Jean de Plan-Carpin.* (1245-1247). Convin, Maison S. Roch. 1912. In 8, di pag. 80.

Questo studio non è una biografia del grande minorita, esploratore, apostolo, diplomatico insigne, ma è solo una vera illustrazione dell'opera sua come viaggiatore nella Mongolia, ed in altre remote parti dell'Oriente. La sua fama, in Italia e nell'Ordine, è forse inferiore al merito, onde le eruditissime note del Matrod debbono essere salutate con animo grato, per aver richiamata l'attenzione dei dotti sopra questo minorita della prima metà del XIII secolo,

Digitized by Google

il quale, da Fra Salimbene, che lo conobbe, fu chiamato « *familiaris homo, et spiritualis, et literatus, et magnus prolocutor, et in multis expertus* ».

DXLII.

Moisson L *Sainte Claire d'Assise, sa vie et son oeuvre: Préface par Th. De Wyzewa* Paris, libr des Saints Pères, 1912. In 8, di pag. VIII-336.

Non bisogna giudicare questo libro soffermandosi nelle singole parti di esso: talvolta anzi può ritenersi non del tutto preciso quello che scrive l'autore. Vedere citate ora le fonti genuine della storia della Santa, ora i *Fioretti*, ora il Loccatelli, ecc. può rendere incerto il lettore sulla certezza di quello che legge. Preso invece il libro nel suo insieme, non solo esso si legge con piacere, ma ne viene fuori la figura della Santa in modo da renderla attraente, da poterla riconoscere vera. L'autore è innamorato di S. Francesco, dell'Umbria, di S. Chiara, e colorisce talvolta quadri bellissimi. Quando però vede che alla bellezza dei quadri non corrisponde del tutto la verità storica, « *o quanta grandezza,* esclama, *nella realtà che ispirò quella leggenda!* » (pag. 189). Bella anche la prefazione del De Wyzewa, e giuste le osservazioni che egli fa sulla diversità dei rapporti che ebbe S. Francesco con S. Chiara d'Assisi e colla B. Giacoma da Settisoglio. Auguriamo a questo libro una versione italiana.

NOTIZIE

416 - Per la Porziuncula.

Pubblicammo, o, meglio ripubblicammo (*Miscellanea*, X, 106-107) il diploma di Masseo Bardi Vescovo di Chiusi, in data 6 Ottobre 1588, nel quale egli riferì l'opinione del Pontefice Paolo III sull'Indulgenza quotidiana della Porziuncula. E siccome, secondo l'Ughelli ed altri, quel Vescovo era morto nel 1585, noi, anzichè sospettare sull'autenticità dell'originale, accennammo all'ipotesi che la data 1588 fosse stata letta male. Oggi il Rev. Padre Giusto (*Oriente Serafico*, XXV, pagine 73-78), dimostra che la nostra ipotesi era giusta, e che quel Vescovo era vivo nel 1588, onde cade qualsiasi dubbio sulla genuinità di quel documento. La sua dimostrazione è esauriente. Solo notiamo che noi, nella nostra ristampa fummo *fedelissimi*, e solo, per errore tipografico, fu omessa la parola *Conventu*, dove si dice « *in eodem Conventu,* » e la parola *Sanctissimi*, ove, nella data del documento, si legge *Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, etc.* ». Omissioni di nessun valore, che però il Rev. Padre Giusto ha creduto di segnalare così: « *In questi ultimi tempi poi, un certo scrittore* (sic; sembra che gli pungesse di scrivere il nome di Mons. Faloci!) *che ripubblicò il prezioso documento, lasciando pure qua e là qualche parola, ecc.* ». Questo modo di esprimersi fa sospettare che la ristampa abbia chi sa quali omissioni arbitrarie! Invece il lettore ha veduto di che si tratta. Gli errori di stampa sono patrimonio di tutti. Il P. Giusto, togliendola dal Gams, mette la data di elezione del Bardi « *1852 29 Maggio* » (pag. 77). Errore evidente del tipografo. Se egli poi, come era più opportuno, fosse ricorso all'Eubel (*Hier. Cath. M. E.* III, 187) avrebbe veduto che l'anno 1581, non è la data *più vera*, ma è la data *certa*.

417 - La gioventù di S. Francesco.

È stata, ed è, oggetto di studi la vita giovanile di S. Francesco, che non sarebbe stata egualmente esemplare, secondo la prima vita del Celanense, e secondo quella di S. Bonaventura. Anche noi ne dicemmo in proposito una parola (Cfr. *Miscellanea*, XII, 168) cercando di conciliare o di spiegare le due correnti diverse. Il P. Graziano Cappuccino, publicando alcuni discorsi inediti sopra S. Francesco del Cardinale Oddone de Chateauroux Cisterciense, ritorna sul tema, e dimostra come questo scrittore sia stato influenzato dal Celanese, onde descrive la gioventù di S. Francesco con tinte piuttosto oscure. Potrebbe forse aggiungersi che il Card. Oddone era anche l'eco di una parte almeno delle voci che correvano allora nell'Umbria, ove dimorò dal 1261 circa, fino al 1273 in cui morì. (Cfr. *Miscellanea* VII, 278). Comunque, le parole del Cardinale francese, e la nota che dedica ad esse il P. Graziano, debbono essere considerate (Cfr. *Etudes Franciscaines*, XXX, 293).

D. M. Faloci Pulignani, *Direttore resp.*

Foligno 20-11-1913. Società Polig. F. Salvati

Digitized by Google

INDICE DI QUESTO VOLUME

1. *Pastor L.* — L'origine dei Cappuccini . . . . . Pag. 3
2. *Faloci Pulignani M* — La patria del B. Pietro Cattaneo . . . » 12
3. *Rode P. Benvenuto O. M.* — Documenti francescani di Ragusa . Pag. 14, 54, 119, 170
4. Il VII Centenario della Porziuncula . . . . . Pag. 26
5 S. Francesco è stato a Livorno? . . . . . » ivi
6. Dizionario Bio-Bibliografico universale francescano . . . . . » ivi
7. Musica francescana . . . . . » ivi
8. *Tini Mons. Andrea* — La culla delle Damianite e Guido Vescovo . » 33
9. *Molaroni Mons. Romolo* — Il Cantico di Mathalia da Novilara . . Pag. 38, 105
10. S. Chiara alla Porziuncula . . . . . Pag. 71
11. Uno scrittore Francescano ignoto allo Sbaraglia . . . . . » ivi
12. Nuova edizione del Le-Monnier . . . . . » 72
13. Prezioso codice del B. Iacopone . . . . . » ivi
14. Crestomazia italiana francescana dei primi secoli . . . . . » ivi
15. *Faloci Pulignani D. M.* — L'ultima tonaca di S Francesco . . . » 73
16. *P. Graziano Capp.* — Francesco Sforza Duca di Milano e i Frati Minori » 97
17. *Marinangeli P. Bonaventura M. Conv.* — Descrizione e memorie della Chiesa di S. Francesco di Montefalco . . . . . » 129
18. Libri francescani . . . . . » 153
19. Povere Donne o povere Dame? . . . . . » 160
20 La « Santa » . . . . . » ivi
21. S. Francesco di Anguillara Sabazia . . . . . » ivi
22. *Faloci Pulignani D. M.* — Le Clarisse di Vallegloria a Spello . . » 165
23. Per la Porziuncula . . . . . » 194
24. La gioventù di S. Francesco . . . . . » ivi

Bibliografia Francescana.

Bandini C. S. Francesco e la sua biografia, p. 26 — *Corna P. A.* S. Chiara, p. 26 — *Elizondo P. da.* La legenda di S. Francesco, p. 27 — *P. Giusto.* Le vetrate di

Digitized by Google

S. Francesco, p. 27 — *Goff R.* Assisi of. S. Francis, p. 28 — *Hilair de Barenton* Le mystere de S. F., p. 29 — *Oliger P. Lir.* Regula Min. fr. Clareni, p. 30 — *René de Nantes.* Les origines de l'Ordre de S. Claire, p. 30.

Analecta franciscana, tom. V, p. 66 — *Calamita F.* La persona di S. Francesco, p. 68 — *Cristofani G.* Vitreaux de la basilique d'Assise, p. 70 — *Fr. Apollonio e Gattinoni* Gian Francesco da Venezia, p. 70 — *Ioergensen* Le livre de la route, p. 70 — *Tridenti.* La basilica di Assisi, p. 71.

Gillet L Histoire artistique des Ordres Mendients, p. 95 — *Molfino P.* I Cappuccini Genovesi, p. 96 — *Negri.* Bernardino Ochino, p. 96.

Edouard d'Alençon. Les premiers Convents des Capucins, p 128 — *Fiocca.* La basilica d'Assisi, p. 128.

Eubel P. Con. Hierarchia Catholica M. AE, p. 158 — *Goluborich P. G.* Biblioteca di Terra Santa, vol. II, p. 159.

Clemente da Terzario Cap. Le missioni dei Cappuccini, p. 192 — *D'Alençon P. Ub* L'Ame franciscaine, p. 193 — *Idem.* Sacrum Commercium, etc., p. 193 — *Gerardo P. da Villafranca Cap.* P. Matteo da Bascio e P. Paolo da Chioggia, p. 193 — *Mariotti P. Cand. O M.* S. Francesco, Dante, ecc., p. 193 — *Matrod H.* Fr. Jean de Plan-Carpin, p. 193 — *Maisson L.* S. Claire, etc., p. 194.

Digitized by Google

32101 058655471

Digitized by Google

Digitized by Google